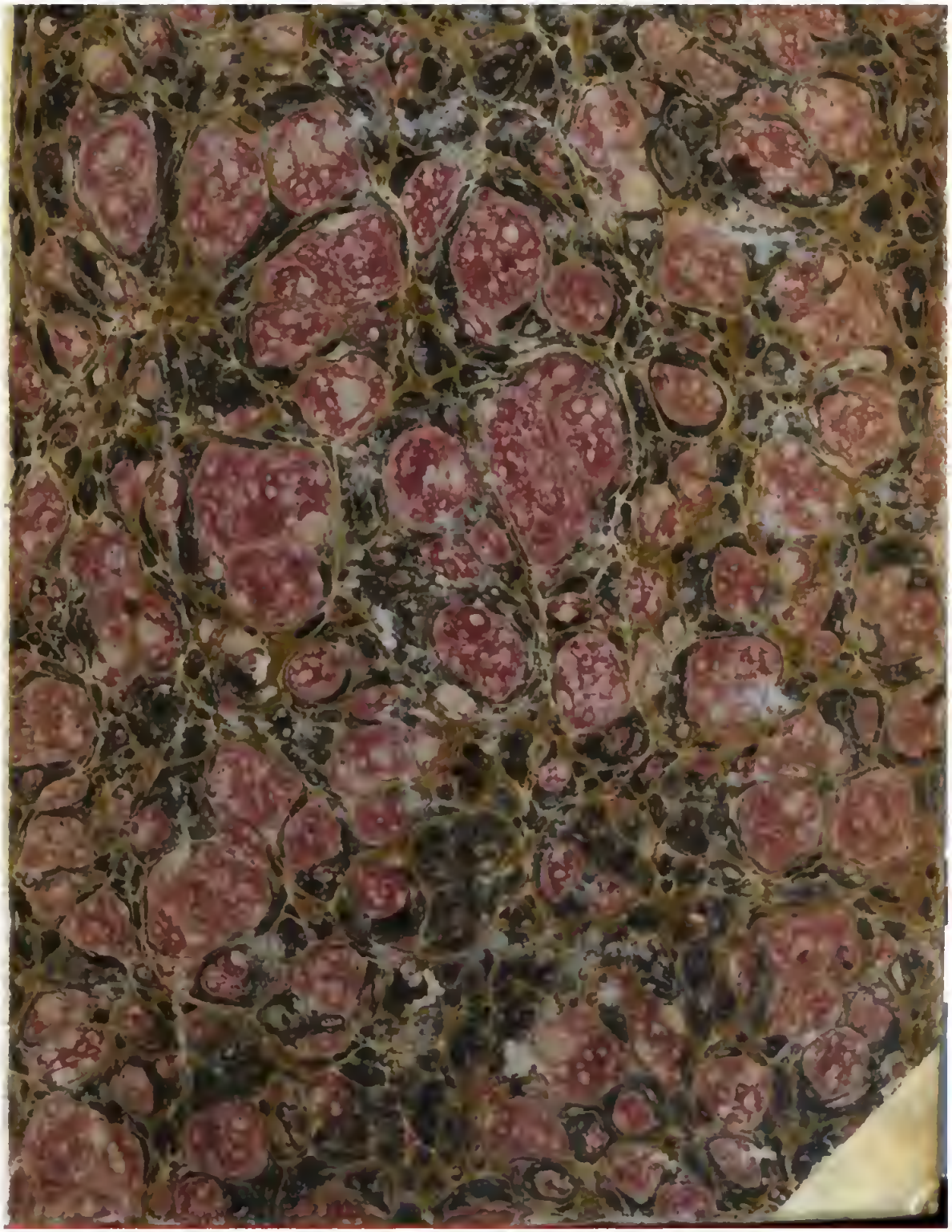
Digitized by Google



Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
16 — 1
12

Q 1.9

Digitized by Google

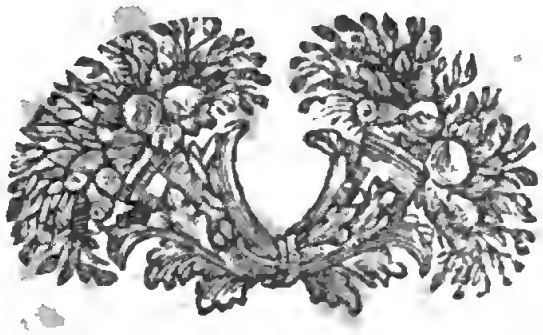
S. Mariæ in Manicalis

ANNVALE
DE' SERMONI
DEL
SANTISSIMO ROSARIO

DEL P. M. FR. GIACOMO BRVNO
DA SCIGLIANO,
Della Prouincia di Calabria.
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

E dall' istesso consecrato al merito

MO
DELL' ILLVSTRISS. SIGNORE
DON ALFONSO SANFELICE.



IN NAPOLI, Per Gio: Francesco Paci M. DC. XCII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

SOTTO l'ombra glorioſa dell'Illuſtriſs. Monſignor Gennaro Sanfelice, vſcì già alla luce il mio Quareſimale del SS. Roſario; e douendo hora conſegnare alle ſtampe l'Annuale del medeſimo, hò penſato non ad altri dedicarlo, che à V. S. Illuſtriſs., degno Nipote di sì gran Zio. Contiene queſto Roſariano Volume ſaluteuoli documenti per ſolleuare, e poi felicitar l'anime al Cielo. Onde con ſingolar diritto deue tributarſi à V. S. Illuſtriſs., che ſantamente Felice ſtaccato dalle mondane ambitioni, cangiata perciò la Primogenitura col Sacerdotio, tutte le ſue operationi indrizza all'eternità del-

la gloria; Felice non men nel nome, che in fatti, mentre poco badando alla nobiliſſima deſcendenza de' ſuoi natali, ſolo aſpira à quella ſeruitù, che dà il Regno. Si compiacerà però V. S. Illuſtriſs. gradir queſta picciola offerta della mia diuotione, ſolo grande per il ſoggetto lodato, ch'è Maria ſempre Vergine coronata di ſacre Roſe. Queſta medeſima, che dourà coronare il Suo merito, per quei fiori, co' quali ogni giorno la veſte; ſicome vede fiorire nella ſua man le Corone; così cinga il ſuo capo con quegli intrecci pretioſi, che ponno anche felicitarla nel mondo. E per fine inchinandola, mi ſottoſcriuo per ſempre.

Di V. S. Illuſtriſs.

Humiliſſimo, è deuotiſſimo
Seruo obligatiſſimo.
Frà Giacomo Bruno da Scigliano
dell'Ordine de' Predicatori.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

OPus, cuius Titulus *Sermoni Annuali, &c.* R.P.M. Iacobi Bruno Ordinis Prædicatorum te Iubente tota mente perlegi; quod tot rosis ornatum, quot concionibus, imò quot verbis contextum comperi; Qua propter vt fidelium Apes valeant ad animarum suarum profectum, ex huiusmodi sacris floribus cælestem suggere mellem, id prælo valdè meritum arbitror. Si Em. Vestræ videbitur. Datum in Conuentu nostro S. Mariæ à Vita die 7. Februarij 1691.

E. V. R.

Humillimus, ac Addictissimus Seruus.
Mag. Fr. Daniel Scoppa Ex Procurator Generalis Carmelitarum, ac Congr. S. Officij Consultor, & librorum Censor, &c.

Visa suprascripta relatione, Imprimatur. Hac die 14. Februarij 1692.
IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.
D. Eligius Caracciolus C.R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Padre Maestro Frà Giacomo Bruno da Scigliano dell' Ordine de Predicatori humilissimo Oratore di V.E. riuerentemente l'espone, come desidera stampare vn Libro, il di cui titolo è: *Sermoni Quaresimali, & Annuali sopra l'oratione, e misterij del SS. Rosario*, e nel presente Anno 91. per tanto supplica V. E. restar seruita di dargli licenza, e l'hauerà à gratia vt Deus.

R. P. Danielis Scoppa videatur, & in scriptis referat.

Soria R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per S.E. Neap. die 7. Iunij 1691.
Mancus.

Spect. Reg. Carillo, & Gaeta non interfuerunt.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

EXcellentiæ Vestræ nutibus obtemperans, Sermones Quadragesimales, & Annuales ab Ad. R.P.M. Iacobo Bruno Ordinis Prædicatorũ super SS. Rosarij mysteria, summa alacritate perlegi; In quibus cum tam præclara mysteria mysterioso prorsus modo elucidentur, itaut materiam exequet opus; hinc est quod vt omnibus innotescant, ad fidelium profectum, & vtilitatem, eas prælo dignans censeo, cum nihil Regiæ Iurisdictioni dissonũ attingant. Neq; enim verba maligna profari potuit, qui solas Rosas in ore habuit. Datum in Conuentu nostro S. Mariæ à Vita die 7. Septembris 1691.

Exc. Vestræ. Humillimus Seruus.
Mag. Fr. Daniel Scoppa Ex Procurator Generalis Carmelitarum, ac Congr. S. Officij Consultor, & librorum Censor, &c.

Visa suprascripta relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragm.

Soria R. Gaeta R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per S.E. Neap. die 12. Nouembris 1691.
Mancus.

Spect. Reg. Carillo non interfuit.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DE' SERMONI.

NElla Domenica I. dopò l'ottaua di Paſqua Sermone I. Paſtoraggio di Chriſto, e della Vergine ſopra i Fratelli, e Sorelle del SS. Roſario: pag. 1.

Nella Domenica II. Sermone II. Che nel Roſario ſi guſtano ſpirituali allegrezze meſcolate con ſante triſtezze. 10.

Nella Domenica III. Sermone III. Roſario ſtrada breue, e facile per andar in Paradiſo. 19.

Nella Domenica IV. Sermone IV. Il Roſario efficaciſſimo nell'impetrare. 26.

Nella Feſtiuità dell'Aſcenſione Sermone V. Con la contemplatione de' diuini miſterij s'accreſce la gloria dell'Aſcenſione di Chriſto. 33.

Nella Domenica entro l'ottaua dell'Aſcenſione Sermone VI. Inuettiue contro i perſecotori della Confraternità del Roſario. 43.

Nella Domenica di Pentecoſte Sermone VII. Il preſente giorno feſta ſpeciale de Fratelli, e Sorelle del SS. Roſario. 49.

Nella Feria II. di Pentecoſte Sermone VIII. Ne' miſterij del SS. Roſario riſplende l'amor diuino. 57.

Nella Feria III. di Pentecoſte Sermone IX. Per il Roſario il Regno del Paradiſo è Regno di conquiſta. 65.

Nella Domenica della SS. Trinità Sermone X. Il miſterio della SS. Trinità ſi ſpiega co' miſterij del Roſario. 71.

Nel giorno del Corpo di Chriſto Sermone XI. Gara trà il Roſario, & il SS. Sacramento dell'Altare, in rappreſentare i miſterij della noſtra Redentione. 78.

Nella Domenica entro l'ottaua del Corpo di Chriſto Sermone XII. Sacramento dell'Altare, cena fiorita apparecchiata da Maria Vergine. 84.

Nella Domenica I. dopò l'ottaua della Trinità Sermone XIII. Il trionfo di Chriſto da peccatori co' miſterij del Roſario. 92.

Nella Domenica II. Sermone XIV. Rifleſſi Roſariani ſopra il preſente

Digitized by Google

TAVOLA.

te Vangelo. 100.
Nella Domenica III. Sermone XV. Rosario per l'acquisto, e mantenimento delle virtù. 108.
Nella Domenica IV. Sermone XVI. Considerationi morali sopra il corrente Vangelo. 117.
Nella Domenica V. Sermone XVII. Per il Rosario si distinguono i Predicatori buoni da' falsi. 125.
Nella Domenica VI. Sermone XVIII. Maria come Regina di misericordia, e del Rosario, rende à Dio benedetto buon conto della sua auocanza à fauor de' peccatori. 135.
Nella Domenica VII. Sermone XIX. Lamento della Vergine quando si dismette il Rosario. 146.
Nella Domenica VIII. Sermone XX. L'humiltà esaltata per i misterij del Rosario. 154.
Nella Domenica IX. Sermone XXI. Per il Rosario si dà l'vdito à sordi peccatori, & il parlare à muti. 164.
Nella Domenica X. Sermone XXII. Per i misterij del Rosario Dio s'è reso visibile, & amabile dall'huomini mortali. 172.
Nella Domenica XI. Sermone XXIII. Il Rosario sacrificio di lode ricompensatiuo per i beneficij riceuuti da Dio. 180.
Nella Domenica XII. Sermone XXIV. Il Rosario induce i cultori al souuenimento de' poueri. 189.
Nella Domenica XIII. Sermone XXV. Considerationi morali sopra il corrente Vangelo. 199.
Nella Domenica XIV. Sermone XXVI. Giorno di Sabbato dedicato à Maria, & alle lodi diuine specialmente nel SS. Rosario. 207.
Nella Domenica XV. Sermone XXVII. Rosario co' quindeci misterij stimolo per amar Dio sopra tutto l'ordine creato. 215.
Nella Domenica XVI. Sermone XXVIII. La Vergine del Rosario Città di Dio, e de' suoi cultori. 223.
Nella Domenica XVII. Sermone XXIX. Sponsalitio di Christo con la Chiesa ne' misterij del Rosario. 232.
Nella Domenica XVIII. Sermone XXX. L'oratione del Rosario SS. ricerca perseueranza. 240.
Nella Domenica XIX. Sermone XXXI. Considerationi morali sopra il corrẽte Vãgelo, col Patrocinio di Maria, col titolo del Rosario. 248.

Nella

TAVOLA.

Nella Dom.XX.Ser.XXXII.Imagini ſacre del SS.Roſ.e lor frutto.256.
Nella Domenica XXI.Sermone XXXIII. Roſario per ſanare l'infermità de' laſciui. 264.
Nella Domenica XXII. Sermone XXXIX. Col ricorſo al SS. Roſario, non ſi procraſtina la penitenza. 271.
Nella Domenica I. dell'Auuento Sermone XXXV. Roſario preſeruatiuo da mali del futuro giudicio. 279.
Nella Domenica II. dell'Auuento Sermone XXXVI. Balli profani deteſtabili, Balli ſpirituali accettabili co'fiori del SS. Roſario. 287.
Nella Domenica III.dell'Auuento Serm.XXXVII. Chriſto noſtro Sig. ſi troua volentieri trà Fratelli, e Sorelle del SS. Roſario. 294.
Nella Domenica IV. dell'Auuento Sermo ne XXXVIII. Inuito alla penitenza col Roſario. 301.
Nel primo giorno del Natale di Chriſto Sermone XXXIX. S'inuitano i fedeli à celebrar col Roſario il ſacro Natale di Chriſto. 311.
Nel ſecondo giorno del Natale di Chriſto Sermone XL. Maria pianta di roſe nel partorir Chriſto, & i ſuoi diuoti. 318.
Nel terzo giorno del Natale di Chriſto Sermone XLI. Si manifeſtano le Roſe miſtiche di Chriſto nato, di Maria, e de' Confratelli. 325.
Nella Dom.entro l'ott. di Natale Ser.XLII. I miſterij del Roſario opre merauigliose,che facilmente da Fratelli e Sorelle ſi conoſcono.332.
Nel giorno della Circonciſione Serm. XLIII. Conſiderationi co' fiori del Roſario nell'impoſitione del SS. Nome di Gieſù. 339.
Nel giorno dell'Epifania Serm.XLIV. Si ſpiega l'adoratione de' Regi Orientali, verſo il Bambino Gieſù co' fiori de'miſterij del Roſ. 348.
Nella Dom. entro l'ottaua dell'Epifania Sermone XLV. Roſario per ricercare Iddio, e la ſua gratia per il peccato perduta. 356.
Nella Domenica I. dopò l'ottaua dell'Epifania Sermone XLVI. Col Roſario di Maria ſi felicitano i maritaggi. 365.
Nella Domenica II. Sermone XLVII. Roſario medicina contro la lepra del peccato. 374.
Nella Dom.III. Sermone XLVIII. Potenza del Roſario nel mare. 381.
Nella Domenica IV. Sermone XLIX. Per la diuotione del Roſario, la zizania ſi può conuertire in formento. 387.
Nella Domenica V. Sermone L. Il grano di ſenape compendioſo riſtretto della diuotion del Roſario. 393.

Nel-

Nella Domenica di Settuagesima Sermone LI. Si spiegano le viti, & i tralci della vigna mistica del Rosario. 399.
Nella Domenica di Sessagesima Sermone LII. Rosario semenza eletta, che seminato rende centuplicato il frutto. 406.
Nella Domenica di Quinquagesima Sermone LIII. Con l'odore delle mistiche Rose di Giesù, e di Maria si dona la luce à ciechi. 413.
Nel giorno dell'ammirabil Concettion di Maria Sermone LIV. Si discorre dell'ammirabile Concettione di Maria con l'inserto de' misterij del SS. Rosario. 421.
Nel giorno della Purificatione della Beata Vergine Sermone LV. Si considerano le Rose mistiche del Rosario nell'offerta del Fanciullo Giesù al Tempio. 428.
Nel giorno dello Sponsalitio della B. Vergine con San Gioseppe Sermone LVI. Affettuosi riflessi à gloria de' SS. Sposi Maria, e Gioseppe sopra il corrente Vangelo. 434.
Nel giorno dell' Annunciatione di Maria Vergine Sermone LVII. Gara di nobiltà scambievole trà la Santissima Trinità, e la Vergine Annunciata. 440.
Nel giorno della Visitatione della Beata Vergine Sermone LVIII. Si celebra questa festa co' fiori del SS. Rosario. 450.
Nel giorno dell'Assonta, e Coronatione della B. Vergine in Cielo Sermone LIX. Le Corone Rosarie pompeggianti. 458.
Nel giorno della Natività di Maria Vergine Sermone LX. Si solennizza la nascita di Maria, con dimostrarla Reina del Rosario. 470.
Nel giorno festivo del Santissimo Rosario Sermone LXI. Campeggiano le Rose trionfatrici nella guerra navale contro del Turco. pag. 478.

INDICE

Delle materie, e cose più notabili.

A

Acqua moltiplicata da Eliseo. pag. 125.
Agesilao sua crudeltà. 96.
Angerona Dea de' Romani. 13.
Agnello Pascale figura di Christo. pag. 138.
Allegrezza, e suoi significati. 11. Come depinta da Romani. 13.
Angelico saluto composto dalla SS. Triade. 73. Si dice cetera. 247.
Angioli in Cielo cantano il trisagio. pag. 74.
Albero carico di Rosarij. 134.
Amore come dipinto. 64. Amore di Dio verso l'huomo effettiuo. 57, Eccessiuo, 58 59. 62. Lo fece vn Narciso. 61.
Anna Iuliana, e sue quindeci colonne. 20.
S. Anna Madre della SS. Vergine, sue eccellenze. 477.
Animale che rumina hà due ventri, perche? 6.
Apelle ogni giorno tiraua linee. 240.
Aurora coronata di rose, madre del Sole, medesimata col Sole. 319.
Ammiratione può esser parto della scienza. 332.

B

Boui nel mangiare. 118.
Balia presso Persio. 229.
Balli profani detestabili. 287.
Beatrice prostituta conuertita per il Rosario. 360.
Bestemmiatore conuertito per il Rosario. 347.

C

Campo Elisio sempre fiorito. pag. 244.
Cifra nello scriuere. 82.
Cerui d'Alessandro. 346.
Chiesa Santa guidata dallo Spirito Santo nell'institutione del Rosario. 130. Naue attaccata à S. Domenico, e Tomaso d'Aquino. 235. Si custodisce da nimici col canto del Rosario. 226. Donna partoriente con dolore, perche? 11.
Cerei benedetti accesi, e lor significato. 429.
Christo ape ch'incarnandosi corse all' odor della Rosa di Maria 448.
Christo nel ventre materno sempre pensaua à misterij del Rosario. 341.
Concepito in Nazaret, è partorito in Bettalemme, perche. 80. Nato in Bettalemme non si chiama Betlemitico, perche? 89. Nacque in vna stalla per ritrouare i giumenti de peccatori. 93. Fù trà fascie inuolto per non più punire. 30. Nacque nella via, per mostrare à noi la via del Cielo. 20. Riposaua trà il giglio della Virginità, e trà

e trà la rosa della fecondità. 326. Giacque sul fieno spinoso per dare à noi delle gratie le rose. 320. Poggiò su le paglie per conuertirle in rose. 329. Tirò i Pastori all'odor di rosa bianca, mà li Magi all'odor di rosa purpurea. 353. Si dice Rosa campi, non Ruris, Perche? 327.

Christo è Pastor buono, e figliuol de Pastori. 2. 158. Nacque per fauorire i Pastori. 158. Si vestì da Pastore. 2. Segna le sue pecore col Rosario. 3. Li prouede di pascoli ne' tabernacoli, che sono i misterij del Rosario, le Chiese, gl'Oratorij: 3. 5. Egli và innanzi alle sue pecore, e la Vergine a dietro, perche? 10. 72. Proibisce alla Madre che lo guardi, perche? 8.

Christo conuersa volentieri trà Fratelli del Rosario. Sermone 37. per tutto. Risuscitò il figliuolo della Vedoua nella porta della Città, perche. 201. 202. Risuscitò tre morti, in diuersi luoghi, con diuerse cerimonie, perche. 205. 206. Sanò il Paralitico non pregato, perche? 229. I nostri peccati li fece suoi, per che? 401.

Christo circonciso nel principio di Gennaio, perche? 240. Offerto dalla Vergine al Tempio, ci significa Dio à peccatori placato. 432. Si chiama giglio delle valli, e non dell'horti, perche? 194. Cafarnaum Città di Christo in qual senso. 225. Orò trè volte nell'horto, perch? 241.

Christo risuscitato douendo salire al Cielo, chiamò i Discepoli in Betania, perche? 21. Salendo al Cielo fù l'allegrezza de gl'Angioli, e degl'huomini. 34. Tutte le creature lo sforzorono à salire. 33. La sua ascensione fù l'accrescimento delle virtù in noi altri. 36. Ascese per tramandare à noi le sue influenze qual Sole. 37. Per riceuere le nostre orationi nelle sue mani, e renderle odorifere come rose. 37. Per auocare al Padre à nostro fauore, che però come Giudice siede, mà come Auocato stà in piedi, 38. Trionfò in Cielo co' misterij della redentione. 41. Ascese al Cielo per far gl'huomini celestiali. pagina 38.

Christo circonciso arra della redentione. 339. nuuola matutina che prelagisce pioggia di sangue nella sera. 340.

Confraternità nella Chiesa di Christo perche? 6. Sono reti per pescare i peccatori. 106. Rassomigliate all'horto, perche? 112. Prefigurate nella scrittura. 226.

Corbo industrioso nel cauar acqua dal pozzo. 192. Corbo moribondo che parla alla madre. 345.

Cultori del Rosario figli adottati da Maria. 35.

D

Desiderio delle ricchezze detestabile. 190.

Delfino amoroso dell'huomo pagina 364.

Demonij accusatori indegni di Maria. 142.
Deti della mano, e lor deriuanza. pag. 167.
Dio conosciuto per i misterij del Rosario. 314. Si chiama Padre, perche? 316. Perdona volentieri, mà vuol esser pregato. 251. Sua misericordia. 252. Si fà debitore non per realtà, mà per promissione, e cortesia alla B. V. 253. L'inimici li tiene per amici. 62. Due sono le mammelle del Padre Dio 63. Sua dipintura. 347.
Donne diuote del Rosario come si deuono portare contro i mormoratori. 48. 293. Risposta di donna impura al suo amante. 266.
Donna perche tiene due poppe. 320.

E

Elia risuscitando il Figliuolo lo prese dal seno della madre, perche? 203. Douendo andare in Paradiso, andò prima in Gierico, perche. 24.
Elefanti nel mangiare. 118.
L'Elefante grande cascato in terra sollenato dall'Elefante picciolo. 302.
Epiteti appartenenti à Christo s'appropriano à Maria. 137.

F

Fonte d'acqua quanto più scende, tanto sale, suo significato. 35.
Fiore sua deriuanza. 196. Fiori congionti in mazzeto più odorosi. 114.

G

Giuramento in se, e per necessità è lecito, mà allo spesso è mantello della bugia. 345.
Giustitia Christiana in che consista. pag. 109.
Giudici antichi giudicauano nella porta della Città, perche? 181.
Girasole sua proprietà, e significato. pag. 131. 132.
Gigli della campagna ligna Dei, perche? 193.
Giglio nascendo nasconde in terra cinquanta fratelli 322. Giglio partorisce la rosa, suo senso. 326.
Giorno di Sabbato dedicato à Maria, e sua origine. 185. Giorni festiui proportionati per cantare il Rosario in Chiesa. 213. Giorno nel quale si lascia il Rosario, si dice giorno perduto. 246.
Giudei increduli puniti. 237. Soffocati nel mare. 238.
Gratie trè sorelle con le mani intrecciate, e lor significato. 185.

H

Hvmiltà esaltata per il Rosario. 154. Più degna della Verginità di Maria. 159. Cambia il solum, in solium. 161. Ci fà fratelli di Christo. 161. Humili riguardati da Dio da vicino, i superbi da lõtano. 158.
Huomo imagine di Dio quanto all'anima, e quanto al corpo. 158.

I

Imagini prohibite all' Hebrei, perche? 259. Imagini de' Santi necessarie nella Chiesa di Christo. 259. Imagini del SS. Rosario di grã frutto. Sermone 20. per tutto.
Imagini della Beata Vergine trà Frati Predicatori. 262. 263.

Dif-

Differenza trà l'Imagine, & il vestigio. 358.

L

LAmento d'vn giardiniere. 150.
Lamento d'vn'Amante impouerito da l'aura. 266.
Lasciui sanati con il Rosario. 268.
Leuiti cantanti alla presenza dell'Arca. 338.
Linguaggio de' Galaditi, & Eufratei, e lor differenza. 134.
Loto herba masticata toglie la sete. pag. 124.

M

MAnna piouuta all'Hebrei, era cibo, e beuanda insieme. 124.
Maggi tirati all'adoratione di Christo bambino in qual modo. Serm. 44.
Matrimonio Croce. 369. Si rende dolce col Rosario. 371. Si feconda con la diuotion di Maria del Rosario. 372. Con l'istesso si mitigano i dolori del parto. ibid.
Maria, e sua mirabile Concettione. Serm. 54. per tutto. Contiene le perfettioni di tutte le creature cõ modo più nobile che sono in se stesse. 425. Sua Natiuità allegrezza del Cielo, e della terra, fauorita à gara dalle trè Diuine Persone. Serm. 57. Sua Purificatione. Ser. 55. per tutto. Suo Sponsalitio con S. Gioseppe. Ser. 56. per tutto. Sua Annunciatione. Ser. 57. per tutto. Sua Visitatione à S. Elisabetta. Ser. 58. per tutto. Sua Assuntione in Cielo. Ser. 59. per tutto.
Maria concepì Christo nel suo ventre come rosa. 441. Lo partorì come pianta di rosa mistica. Ser. 40. per tutto. Partorendo Christo, partorì spiritualmente i suoi diuoti, specialmente i cultori del Rosario. ibid. Hà molte mammelle per educarli, e queste sono come torri. ibid. Diede poco latte al Figliuolo Giesù, per allattare abondantemente i suoi figliuoli adottiui. 321. E pastora di quelli. 7.
Maria Economa nella casa di Dio. 23. Dispensiera de' pani alle Turbe nel deserto. 118. Dispensa largamente le gratie, per esser riceuuta ne' cuori nostri. 14. 320. Rende buon conto della sua economia, e confonde il Demonio accusatore. 142. Dà polise di banco sottoscritte col suo nome. 31. 32. 144. Acquedotto delle gratie diuine. 51. 52. A sua richiesta conuertì Christo l'acqua in vino. 369. Sollecitò la venuta dello Spirito Santo sopra il Colleggio de Discepoli. 54. Terra Santa che rende cento, anzi cento cinquanta per vn grano del Rosario. 194. 411.
Maria è ponte per il quale Dio scese dal Cielo in terra. 65. Scala del Paradiso. 66. Porta, fenestra, fenestraria del Cielo. 69. Chiaue ch'apre le chiuse porte del paradiso. 70 Hà potenza commune con Christo. pag. 130.
Maria col titolo del Rosario Auocata de' peccatori suoi diuoti. 96. Accoglie i peccatori nel suo seno, e l'accarezza come cagnolini. 99. Procura la salute del Popolo Christiano, come la propria. 96. Il peccatore suo diuoto chiedendo le gratie à Dio à nome di Maria del Rosario, viene esaudito. 31. 32. Assicura, e preserua i diuoti del Rosario da terrori del

del giudicio. Serm.28. per tutto. Sana gl'huomini lasciui col suo Rosario. 269. Spiracolo del peccatore. 359. Sua lucerna accesa. 360.
Maria simile alla Regina Ester. 96. Alla Donna Tecuite. 97. Alla Donna che nascose Gionatan, & Achiman dentro la bocca del pozzo. 140. Alla Donna Vangelica nel cercar la dramma perduta. 360. A Sara lattara di molti figli. 320. All'Aquila 202. Alla Ceruia. 323. Alla gallina. 141. Alla vite. 402.
Maria è Profetessa, che distingue i veri figli da falsi. 120. I Profeti veri da falsi. 127. Assonta in Cielo offerì vna Rosa al Padre Eterno à fauore de' suoi diuoti, e fù fatta Reina dell'onnipotenza diuina. 137. Reina delle misericordie. 138. E Città di Dio, e de' suoi cultori. Ser. 28. per tutto. fà vn lungo lamento, quando si dismette il Rosario. Ser. 19. per tutto. Apparue da Vecchia ad Hermanno per tal causa. 148. Diede vn schiasso à Tomaso de Kempis per tal'effetto. 149. Benedice i suoi cultori. pag. 300.
Maria mentre visse in questo mondo risuscitò trè morti. 202. Salita in Cielo hà sanato molti leprosi. 379. Hà dato la luce à ciechi, & hà acciecato i nimici. Serm. 53. nel fine. 418.
Mese di Decembre il più gradeuole frà tutti i mesi dell'anno, perche? 325. Mese di Maggio inetto alli maritaggi. 436.
Misterij del SS. Rosario causa materiale nella formatione della Chiesa. 233. Necessariamente s'han da credersi per la salute eterna. 221. Per essi s'aprì il Cielo pria chiuso. 23. Han fatto Christo seruo dell'huomo, e lo fecero scendere sino alla stalla. 60. Sono scuola doue l'huomo impara ad amar Dio. 63. Serm. 27. per tutto. Sempre furon l'istessi ma differentemente creduti. 168. Significati nell'offerte fatti da Maggi. 356. Ne' quindeci gradini del Tempio, e ne' quindeci Salmi Graduali. 116. Festeggiati da Santa Chiesa con profitto dell'anime. 176. Opre meràuigliose non bencapite da Salomone, bensì da Cultori del Rosario. Serm. 42. per tutto. In essi s'assaggiano allegrezze con tristezze. 10. In essi dimostrò Dio tutti li suoi attributi. 218.

N

NArciso profondatosi nel fonte d'acqua, suo significato. 61.
Natale di Christo col Rosario Ser. 39. Nouità miracolose succedute in esso. 312. 315.
Nome di Giesù quando fù imposto. 342. Adorabile. 342. 348. Niuna persona si può chiamar Giesù, bensì Maria, perche? 344.
Numero ternario misterioso. 72.

O

OFferta di Mandrabolo per hauer ritrouato vn tesoro. 188.
Oratione, e sua potenza. 182.
Nell'oratione s'han da dimandare non solo gl'habiti delle virtù, ma l'esercitio di quelle. 110.

P

PAne moltiplicato da Christo. 121. Moltiplicato anche da altri Santi. ibid. Pane conuertito in rose. 83.

Pesci del mare lor numero specifico, 153. Tanti ne pescò Pietro, suo significato, 107. Pesci pescati da molti con la diuotion di Maria del Rosario. 108.
Peccato infinitamente maligno, 149. Persecutori del Rosario puniti. 43. Peccatore quando pecca vende se stesso alla pena eterna. pag. 249.
Penelope depinta col velo. 437.
Penitenza madre di Christo. 307. Soaue col Rosario. 309. 310. Penitenza non preseruatiua si può mutare dal penitente con prender l'indulgenza plenaria nel giubileo, ò nella recita del Rosario. 25.
Pentecoste festa propria de Fratelli, e Sorelle del Rosario. 49.
Pianta di Balsamo, sua proprietà 178. Piante prodotte dalla natura, e dall'arte, lor differenza. 126. Piante infeconde inette à coronare i Dei. pag. 133.
Pecore in che si distinguono da lupi. pag. 127. 129.
Prouidenza come depinta da gl'antichi, e suo significato. 120.
Profeta tiene molti significati, pagina 126.

R

Rane partorite da Donne. pagina. 373.
Rosa, e suoi encomij. 78. Sue virtù. 91. 114. 116. 178. 196. 243. Roueto di Mosè carico di Rose. 326. Rose di Gierico secche rinuerdite nella notte del Natale di di Christo. 327. Rosa geroglifico dell'humana vita. 199.
Roseti da piantarsi in qual tẽpo. 403.
Rosario efficacissimo nell'impetrare. Sermone 14. per tutto. Comparte allegrezze spirituali à suoi diuoti. Sermone 11. per tutto. Strada breue, e facile per andare in Paradiso. Sermone 13. per tutto. Strada piana senza intoppo. 23. 26. Scuto dato dalla Vergine à San Domenico, e suoi figli. 28. E vna esplicatione del Credo Apostolico. 326. La sua materia ex qua, & circa quam sono li misterij di Christo, e e di Maria. 233. La forma, gl'oracoli dell'oratione Dominica, e salutatione Angelica, 233. Deue esser frequentato. 44. 116. 119. 240. per tutto il Sermone. E recitato con deuotione. 400.
Rosario per trouar Dio, e la gratia perduta. Sermone 45. per tutto. Accrescimento della gratia di Christo. Sermone 5. per tutto. Preseruatiuo dal peccato. 116. Preseruatiuo da mali del futuro giudicio. Sermone 35. per tutto. Acquisto, e mantenimento delle virtù. Sermone 15. per tutto. Scala per il Paradiso. 116. Cena florida del SS. Sacramento dell'Altare, Sermone 12. Protestatiuo della nostra Fede. pag. 137.
Rosario Paradiso di delitie. 111. Ristoro dell'anima. 246. Horto, non campo, perche? 112. 113. E' la maggiore altezza extra Verbum, che Dio può dare alla Vergine. 105 Hà reso Dio visibile, & amabile al mondo. Serm. 22. per tutto.
Rosario distingue i Predicatori veri da falsi. Sermone 17. per tutto. Esterminio de' falsi Profeti. 131. Cagio-

na il disprezzo delle cose terrene. 194. Semenza spirituale che rende cento per vno. 110. Significato nel senape. Ser. 50. per tutto. Vigna mistica le cui viti sono Christo, e Maria, tralci i Fratelli. Ser. 51. per tutto.

Rosario compendio de' maggiori miracoli. 81. Dona l'vdito à sordi, il parlare à muti. Ser. 21. per tutto. Culto senza superstitione. 130. Ballo spirituale da esercitarsi. 291. Medicina per la lepra del peccato. Ser. 47. per tutto. Potentissimo contro le tempeste del mare. Ser. 48. per tutto. Contiene ogni bene, e come. pag. 337.

Rosario sacrificio di lode à Dio. Ser. 11. per tutto. Fà diuenire gl'huomini limosinieri. Ser. 24. per tutto. Miracoli oprati à tal' effetto. 197. Sana l'infermità della lasciuia. Ser. 33. per tutto. Felicita i maritaggi. 371. Aiuto alle donne parturienti. 372. Conuerte la zizania del peccatore in formento. Ser. 49. per tutto.

S. Rosalia Romita diuota del Rosario. 301.

Rebecca sposata ad Isaac. 437.

S

SAcerdotio d'Aronne. 1.

Semiramide Regina appianò il monte Tarceo, perche? 19.

Sacramento dell'Altare rappresenta i mistrij del Rosario. 78. 80. Non si fà mentione d'esso nel Credo, perche? 78. Cena nella quale viene in qualche parte sacramentata Maria. pag. 87.

Sangue humano rinuerde le piante. 116. Così il Sangue di Christo l'anime de' fedeli. 86.

Sole sua retrocissione, e significato. 157

Soldato Rosano, e suo scuto. 28.

Serpe bollito medicina della lepra, e suo significato. 187.

Statua di bronzo rappresentãte Christo in Cesarea. 265.

Sponsalitio di Maria con Gioseppe. Ser. 56. per tutto.

Spirito Santo non scendè se Christo nõ parti, perche? 38. Scendeua al suon del cantante, perche? 53. Con recitarsi il Rosario scende la pioggia delle sue gratie. 56. 57.

Scuti de Romani effigiati, e loro significati. 133.

Stella de Maggi che cosa fosse. 351.

T

TRinità SS. spiegata co'misterij del Rosario. Ser. 10. per tutto. Conosciuta esplicitamente nel nuouo testamẽto da tutti fedeli. 73. Espressa con le trè lettere dell'Aue. 74. Negata da Olimpio Arriano, e fulminato dal Cielo. 75. Miracoli per esser inuocata diuotamente. 76. 77.

Tomaso d'Aquino compendio di tutte le virtù. 115.

Tempio della Pace distrutto nel Natale di Christo. 312.

Torre col Sole al fiãco, e suo motto. 364

V

VEstimenti degl' Hebrei non inuecchiati nel deserto. 193.

Vite suo accrescimento col palo. 402. fiorita fuga i Serpenti. 404. Scala, e colonne di vite. 404. Dormir sotto la vite presagio felice. 405.

Vittorie ottenute con la diuotione del Rosario. Ser. 60. per tutto.

SER-

Digitized by Google

SERMONE I.

Nella Domenica I. dopò l'Ottaua di Pasqua.

Ego sum Pastor bonus.

Pastoraggio di Christo, e della Vergine sopra i Fratelli, e Sorelle del SS. Rosario,

GRan contesa fù trà Core, Datan, & Abiron da vna parte, e trà Mosè, & Aron da l'altra. Percioche quelli hauendo in mala parte, ch'alla Tribu di Leui, oltre il Capitanato Generale del Popolo, vi fusse pure accoppiato il Sacerdotio, con esser pastore Aron, stauan molto doglioſi, e per tanto contradicenti: Per tanto volendo Dio racquetare il tumulto, ordinò, che ciascheduna Tribu prendesse vna verga secca nella quale scriuesse il suo nome, e che le ponessero nel Tabernacolo, ch'egli darebbe manifesto segno dell'elettione del Sommo Pastore, facendo germogliare, fiorire, e far frutti la verga di quella Tribu, che hauesse eletta al pastorato. Et ecco ch'il dì seguente la verga di Leui fiorì, e con stupor di tutti fruttificò, restando l'altre verghe aride, e secche, e così cessò la mormoration de' nemici inuidioſi, restando la dignità pastorale nella persona d'Aronne. Figura è questa, che rappresenta al viuo la disputa, è controuersia ch'era stamane trà Scribi, e Farisei da vna parte, e Christo da l'altra. Pretendeuano i Farisei d'esser veri Pastori del Popolo, Mà in fatti dice Christo: Io son buon Pastore, e non voi, *Ego sum Pastor bonus*; Ve lo prouo, Perche solo la verga di Iesse fiorì, *Virga Iesse florvit, Virgo Deum, & hominem genuit*. Dunque solo la prole di questa pastorella Maria hà l'vfficio pastorale, come all'hora la Tribu d'Aronne; perche solo Maria, ch'è la Verga di Iesse (ombreggiante la Madonna del Rosario) fiorì, fece frondi, e frutti senza che l'humana industria vi concorresse, Così manifestò Dio al mondo, che Maria è pastorella, & il suo sacro parto è vero, e legitimo pastore dell'armento di Santa Chiesa. Vdite Osorio: *Conuenientissimum hoc Paschali tempore proponitur hoc Euangelium, Virga enim corporis Christi in natiuitate florvit, in passione aruit, in resurrectione reflorvit in tabernaculo, & fructum protulit sine virili opere, ad quam accedamus, vt fructum gratiæ colligamus*. Amoro-

Num. 17.

so Pastore il mio Giesù, *Ego sum Pastor bonus*, Care pecorelle siam noi, *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me, & vitam æternam do eis*. Attendetene il tutto co' fiori, e misterij del sacrosanto Rosario.

Ego sum Pastor bonus. Mà come dico io, mancauano forse nomi più celebri al Figliuolo di Dio venuto al mondo, se non si chiamaua Pastore buono, *Ego sum Pastor bonus*? Potena senza dubio chiamarsi, Dio grande, Dio de gl'eserciti, Rè grande che vestiuasi di luce, e di splendore, che sedeua sopra i Cherubini, chè volaua sopra le penne de' venti, che con il mirar la terra, la facea tremare; Perche dunque tralasciati questi, & altri nomi di maggior nobiltà, volle chiamarsi Pastore buono, *Ego sum Pastor bonus*. Si Signori, l'amore grande, che l'humanato Dio porta all'anime nostre, che prima dell'incarnatione, come pecorelle erranti per le diserte campagne del mondo ne giuano, l'hà sforzato à chiamarsi Pastore, anzi figlio di padri pastori, *Ad quos eius fuit facta repromissio, Pastor bonus qui pastores elegit, ex quibus nasceretur*; anzi figlio di Dauide, che fù gran pastore, *Ideò filium Dauid Pastoris se dicit, vt dilectionem, & curam pastoris in homines ostenderet*.

Pastor bonus, perche sotto questo nome fù promesso per il Profeta Ezecchiello al 34. *Saluabo gregem meum, & suscitabo super eum pastorem vnum, qui pascat eos, qui erit seruus meus Dauid*, cioè sarà il mio Christo figliuolo di Dauide, e figurato in Dauide già morto. Questo sarà loro pastore, e con la sua dottrina, e gratia li pascerà, e le sue pecorelle sono i fedeli, che furono, che sono, e che saranno per credere à lui con viua fede, e col perseuerare nella sua obedienza.

Il Pastore accioche le pecore gli mettano affettione, e non habbino paura, nè si tramischino, si veste della pelle delle medesime pecore, facendosene vna pelliccia sopra del corpo. Così fece con noi il nostro Padre Christo, ch'essendo Dio, vn spirito purissimo, inuisibile à gl'occhi de gl'huomini, si vestì la pelliccia della nostra humanità mortale, *Habitu inuentus vt homo fratribus assimilatus, vt per omnia misericors fieret*, e le pecore dell'anime ragioneuoli se gl'accostassero, & in lui ritrouassero ogni rimedio. *Ego sum pastor bonus, & cognoscunt me meæ.* Hebr. 2. 17.

Al Pastore conuiene conoscer le sue pecore, e per conoscerle bene, e distinguerle dall'altre, che non sono sue, le segna con segno sù la pelle; Così San Vincenzo Ferrero dice di Christo: *Christus dat suis Ecclesijs tria signa spiritualia, sicut Pastor signat oues suas certo signo*. Per prima li suggella non nella carne, mà nell'anima col segno della SS. Trinità, perche sicome Dio, e trè persone in vna essenza, così l'huomo è trè potenze spirituali, intelletto, memoria, e volontà in vn'anima intellettiua; Per secondo, li segna col carattere battismale quasi con

vna

vna stella in fronte per distinguerli da gl'Hebrei, e da' Pagani; Per terzo lo sugella col signacolo della gratia santificante talmente, che *omnis qui inuocauerit nomen Domini saluus erit. Et ecce quomodo Christus* (conchiude il Santo) *multa signa facit in suis electis*, accioche à lui come à vero Pastore padroneggiante, giurassero fedele omaggio, e della fedele seruitù il douuto vassallaggio li rendessero. Ma à questi trè segni s'aggiunge anche vn quarto segno, che questo buon Pastore Christo ad instanza di Maria sua cara Madre dona à suoi fedeli diuoti, questo è il santissimo Rosario, cioè l'inscrittione che fanno i diuoti di Maria nel libro della Confraternità, con portar questo santissimo Rosario di sopra, imperciochè con questo sacro segno, quasi col segno del Tau, vengono caratterizati, acciò nell'estremo giorno della lor morte, e del giudicio vniuersale, non siano eternamente puniti dall'Angiolo del testamento. Et è pensiero del Beato Alano: *Inscribuntur nomina Fratrum, & Sororum in Confraternitatis album, in signum diuinæ punitionis deuitandæ, sicut qui signo Tau signabantur, ab occisione seruabantur*. E pure questo è quel legno quasi varicinato tanti secoli prima da Dauide Profeta, mentre disse à Dio: *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*; doue Guglielmo Pepino: *Significatio hæc signum Rosarij est, vt metuentes Deum fugiant à facie arcus*, e da quell'arco, del quale è scritto: *Arcum suum tetendit, & paranit illum, & paranit in eo vasa mortis*. Per tanto à quei che han tralasciato la diuotion del Rosario, grido con Beda: *Ergo agite nunc fratres, Aggrediamur iter vitæ, reuertamur ad Ciuitatem cælestem, in qua descripti sumus, & Ciues decreti; Non simus hospites, sed ciues Sanctorum, & domestici Dei*. 2. ad Tit. 2

All'vfficio del buon Pastore per custodire bene le sue pecorelle, si ricercano molte conditioni, oltre quel che s'è detto. La prima, che gl'apparecchi l'ouile, acciò iui col suo bastone riduca verso la sera le sue pecorelle, acciò nella notte non si disperdano. La seconda, che menandole al campo, lui se ne stia da alto luogo, da doue possa vederle, & esser da quelle veduto, & inteso, quando le chiama. La terza è, che habbia forza, e potenza per difenderle da lupi, & altre bestie seluaggie. La quarta è, che le conduca à campo fertile, à pascolo conueniente, à freschi riui, acciò s'auanzino, e diuentino feconde. Tutte queste conditioni si trouano nel buon Pastore Christo nostro Signore verso delle sue ragioneuoli pecorelle. Tiene per prima, la prima conditione, Perche Christo hà apparecchiato l'ouile, doue conuoca, e raduna le pecorelle dell'anime nostre. L'ouile quasi materiale è il Sacro Tempio casa d'oratione, *Domus mea domus orationis est*, mà lo spirituale è la Chiesa Cattolica, la congregation de' fedeli, *per fidem, & fidei Sacramenta, sub vno capite inuisibili Christo in cælis*,

lis, & capite visibili in terris Romano Pontifice, & primitus Petro, à cui fù detto da Christo: *Petre pasce oues meas, & conuersus confirma fratres tuos*. E sicome nell'ouile si troua vna sol porta, con i cani, per custodia di quella, così la porta per la quale s'entra in questo ouile è Christo, che di se stesso disse: *Ego sum ostium*, perche conforme dice Agostino: *Ipse Christus est Pastor, & ostium, ipse se aperit, qui seipsum exponit, ipse est veritas, quam qui docet, ostium aperit*. Li cani poi di questo ouile sono i Vescoui, ò li Predicatori da loro destinati, che stanno alla porta della Chiesa Cattolica, che predicano la verità del Vangelo, che abbaiano, e latrano contro gl'Eretici, e nimici della Christiana Fede. Che se poi si parla della cura, che Christo buon Pastore tiene de' cultori del sacrato Rosario, io dico, che l'ouile sono le Cappelle, gl'Oratorij, le Congregationi fondate, & erette nel grembo della Cattolica Chiesa, nelle quali v'è vna sol porta dopò Christo, per entrarui; questa è la Religione del Patriarca Domenico, *ita vt, nec alia detur via ad ingressum in hoc ouili Rosarij*, à fine di partecipar de' suoi frutti, e priuileggi, se non ch'ella, conforme nella sua Bolla vuole, e testifica il B. Pio V. Et i cani di questo ouile sono i Padri spirituali giustamente destinati per l'instruttione de' Fratelli, e Sorelle, per la fuga de' vitij, e far acquisto delle virtù.

Tiene per secondo questo buon Pastore Christo il bastone col quale regge, e riduce le sue pecorelle all'ouile della Chiesa, acciò non si disperdano, e questo bastone è il legno della Santa Croce sul monte della sua Chiesa, Perche conforme dice Giouanni Osorio: *Christus vt omnia ad se traheret, & oues illum viderent, & audire possent in Crucem ascendit, ibi se oculis obijcit, inde eas vocat, nulla vox potentior, & fortior, quam vox Christi Crucifixi, nihil sic animum commouet, quam Christus Crucifixus*.

Tiene per terzo questo gran Pastore Christo per difesa delle sue pecore, da lupi infernali, e dalle bestie degl'heretici, non solo il bastone per flagellarli da vicino, mà anche la fionda, nella quale ponendo le mistiche pietre de' granelli del SS. Rosario, qual figurato Dauide, li percuote, & abbatte, ch'è quello che disse il Beato Alano: *Calculi precarij Rosarij sunt lapides adiutorij, sunt lapides fundæ Dauidis Satanicum Goliam prosternentes*. Se pure non vogliamo dire quel che dice il gran Dottore Pietro Cauis Rubis: *Inter alia necessaria Pastori est funda ad defendendum oues, Et sic Dauid Christus Goliam est aggressus cum baculo, & funda, baculus fuit Crux, funda Beatissima Virgo Maria, quæ in die ineffabilis incarnationis, lapidem viuum, se. Dominum Iesum Christum in se sumpsit, & circumuoluit, Tandem funda lapidem misit, quando humilitate passionis perfregit caput Dæmonis* (e poi soggiunge queste mirabi-

li, e

li, e concettose parole) *Et fundamenta ista adeò viribus fortis est, vt homines rapiat ex solo, & transfundat in cælum, quæ vtinam viribus suis, velit nostras ab humanis curis rapere mentes, vt hoc præsens tempus totum, suo, ac glorioſissimo Filij ſui ſeruitio occuparemus, ſed vt noſtris ſoueat votis, deuotè dicamus Aue Maria.*

Tiene per quarto il noſtro Paſtore Chriſto per le ſue pecorelle paſcoli abondantiſſimi, belliſſimi, e di molta ſoſtanza, e ſoauità, conforme prediſſe Ezechiele Profeta al 34. *Ego ipſe paſcam oues meas in montibus excelſis Iſrael; In paſcuis vberrimis, in paſcuis pinguibus ibi requieſcent in viuis, in herbis viridis.* Molte coſe dicono i ſacri Eſpoſitori intorno à queſti paſcoli prenunciati, co'quali Chriſto paſce le ſue pecorelle. Alcuni dicono, che per vno di queſti paſcoli s'intenda la prima gratia fatta alla Chieſa, doue è la predicatione Euangelica, ſenza la quale i Gentili non poteuano credere, e farſi Chriſtiani. E perche queſto è già vero, ricordar voglio il fatto di Giacobbe nella Geneſi al 30. il quale poſe nell'acque le verghe di varij colori, acciò le pecorelle beuendo, e riguardando le verghe diuerſamente colorite, concepiſſero, e partoriſſero l'agnellini maculoſi di diuerſi colori freggiati, per darci ad intendere, dice Enrico Goſouino: *Quod in prædicatione Euangelica, quando aqua doctrinæ effunditur, myſteriorum Chriſti virgæ ob oculos ponendæ ſunt auibus, vita Chriſti prædicanda, vt in aſpectu, & contemplatione huius incipiant, & pariant maculoſa, & varia, & diuerſo colore reſperſa; ideſt virtutum, & operum bonorum varietatem, de qua Propheta Pſ. 44. Aſtitit Regina à dextris tuis, in veſtitu deaurato circumdata varietate.*

Altri dicono, che per queſti paſcoli belli, e graſſi ne' quali ſi paſcono le pecorelle dell'anime ſia l'iſteſſo Chriſto, come deſideraua Dauide Profeta, dicendo: *Dominus regit me*, ò col Greco: *Dominus paſcit me, & nihil mihi deerit*, doue Ambrogio: *Paſcua fidelium non ſunt niſi Chriſtus, in cuius paſcuis ſe locatum Propheta teſtatus eſt dicens, In loco paſcuæ me collocauit. Ipſe enim nos paſcit, & reficit; Benè paſcua diuina ſunt Sacramenta.* E Criſoſtomo: *Quis Paſtor oues proprio paſcit cruore? Et quid dico Paſtor? Matres multæ ſunt, quæ poſt partus dolores, filios alijs tradunt nutricibus, Hoc autem ipſe non eſt paſſus, ſed ipſe nos proprio ſanguine paſcit, & per omnia nos ſibi coaugmentat.* Pſ 22. Criſ. ho. 8 in Matth

Altri dicono, che queſti paſcoli abondanti, e belli, ſono le perfettioni diuine, e li miſterij della vita, e paſſione di Chriſto che nel Roſario ſi rappreſentano, perche riceuendo l'anima queſto cibo, che ſe gli propone dal Predicatore Vangelico, ò nella lettura de' libri ſpirituali, ella come pecorella ragioneuole gli rumina, li medita, e concepiſce fiori, e frutti di pentimento de' peccati, e frutti di vita eterna.

Ciò

Ciò addita S. Tomaso d'Aquino, il quale spiegando quel luogo di San Giouanni al 19. *Ego sum ostium, Per me si quis introierit saluabitur, Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*, dice: *Ingredietur in contemplatione diuinitatis, & egredietur in contemplatione humanitatis, & sic pascua inueniet*. E con ragione, perche.

L'animale che rumina come è la pecora, hà due ventri, vno nel quale mette il cibo, quando lo mangia, e mangiatolo lo caua per ruminarlo, e macinarlo frà denti con agio, l'altro ventre è quello nel quale lo manda dopò hauerlo ruminato, acciochè iui si digerischi, e digerito si communichi à tutti i membri, e si conuerta in essi. Questo è quello, che hà da far l'anima, ch'è pecorella spirituale di Dio, il cibo della parola diuina, ch'ascolta, e crede con certezza infallibile gl'articoli, & i misterij della fede ch'il Predicatore Euangelico gli propone deue riceuerli nel seno della sua memoria, e dopò yditi, e letti, fermarsi agiatamente à considerarli, e meditarli, à ponderargli molto da vero, e con cuor diuoto, perche in questa maniera recitando il santissimo Rosario, si nutrisce, s'ingrassa, e produce fiori, e frutti di vita eterna. Questo vuol dire Tomaso d'Aquino nell'Apocalissi al cap. 2. *Hunc locum suis parauit Christus, quia per exemplum vitæ, & passionis suæ, omnia contemnere docuit, & sibi, & Deo interius vacare, Parauit etiam suis per meritum, & efficientiam ipsius passionis gratiam, quam ipsis tribuit, & sic animam in hoc loco manere facit, & ibi cum ea familiariter loquitur, Et per hoc quod habet locum paratum, ostenditur, quod non est egrediendum unquam exterius per amorem vanitatis mundanæ, sed interius morari debet*. Questo ancora volle dire Romanio, che scriue: *In horto Ecclesiæ erant plantandæ nonnullæ Confraternitates, ut tanquam in floribus salubberrimis pascerentur animæ piæ, & fugerent salutis*, perche come dice Basilio: *Angelica salutatio Aue est campus amenitatis, in quo pascuntur greges Christi*. Et alla fine Enrico Gosouino: *Rosarium est ouile in quo Christi oues parta, vel nata à lupo sunt securæ, & defensæ, vnde ad sua cælestia pascua, & prata educuntur. In ouili Rosarij oues Christi vocem illius audiunt, & sequuntur vocantem, idest vitæ eius imitantur vestigia, ut secundum eius vitam formemus & nostram, in quem finem Rosarij oratio tendit*.

O Sourano Pastore, quanto grande è l'amore, che portate à queste pecore, mentrè con tanti pascoli li prouedete, e cibate, Pascoli di dottrina, pascoli d'esempio, pascoli di gratia, pascoli di carne deificata, vino di diuinissimo sangue, *Caro tua verè est cibus, sanguis tuus verè est potus*, le tue sante mani distillano mirra, *manus tuæ stillantia myrrham*, la lingua tua pioue latte, e miele, *mel, & lac sub lingua tua*, il tuo fianco gitta sempre acqua, e sangue, *Eximit sanguis, & aqua*. Ecco il tutto

che

che ci dà, tutto se stesso, tutto il bene, *Dominus regit, seu pascit me, & nihil mihi deerit*, e come pastore buono *cognoscit oues suas, & vitam aeternam dat eis, cuius inchoatio nunc est per gratiam, consumatio verò post hanc vitam in cœlo, Ezechielis 34. Ubi cibus earum erit Deus ipse.*

O sourano Pastore, quanto care vi costano queste pecore, senza hauer di loro necessità alcuna. Le pecore de' pastori temporali per esser rette, e pascolate da loro, gli retribuiscono dandogli la lor lana, offerendo la lor facoltà al suo seruitio, gli donano il latte delle lor mammelle, gl'offeriscono gl'affetti del cuore, e le morbidezze del corpo, lasciandole per seruirlo, gli danno i loro parti, & agnelli, anzi le proprie carni, il sangue, e la lor vita; Mà voi celeste Pastore, non cercate dalle vostre pecore questi tributi temporali, solo desiderate il nostro affetto, Il mio amato per me, & io per lui. Quando la pecora dell' huomo si perde per il peccato, che cosa voi perdete, al certo nulla? Hauete forse da vestirui con la lor lana, ò sostentarui col loro latte, ò arricchirui con le loro agnelle? E se volete pecore, non hauete dell' altre molto migliori nel Cielo, le quali attendono fedelmente al vostro seruitio? A qual fine dunque cercate la pecorella smarrita? Mà se la carità vostra, ò mio Dio, è di ciò cagione, è perche à loro importa di star sotto il regimento vostro, dite ch'importa à voi di condurle alla vostra greggia.

Ahimè Signor mio, Pastor mio benignissimo, ben mi conosco esser fuor di strada, & hauer smarrito il regio sentiero della vita beata; Ben mi ramuiso esser fuori delle vostre mani, Deh, amorosissimo Pastore degnateui col sacro bastone della Santa Croce ridurmi al giusto sentiero, Ecco che pecorella smarrita belo, alzo la mia voce, mi fò à seutire col penitente Dauide: *Errauí sicut ouis quæ perijt, quære seruum tuum.* Hò erratto, & il mio errore conosco, l'abomino, il detesto: *Quære seruum tuũ*, Cercate il seruo vostro pria che perisca, non vi stracate di cercarmi, ancor ch'io fugga, e come Adamo mi nasconda; nè cessate di chiamarmi ancorche come Caino io resista, compatite il mio periglio, ricordateui ch'io son seruo vostro, mà di timor seruile, *Seruo tuo, & filius ancillæ tuæ sc. Virginis*. Rispondemi Signore per tua pietà, mà perche vedo che non mi rispondi, volete credo, ch'io ricorra à Maria, ch'in tua compagnia è Pastora dell'Anime erranti, il farò volentieri.

Di Rachele figliuola di Laban, racconta il profetico Cronista nella Genesi al 25. che *Gregem Patris sui ipsa pascebat*. Ella, cioè Rachele, pasceua il numeroso grege del potente suo Padre. Grand'emfasi tiene quella parola *ipsa*, Ella, come se dicesse, La bella, la vezzosa, la delica-

ta,

ta, la tenera, la gentile; quella ch'in gentilezza, e bizzaria superaua le Donzelle della Siria, con quel vantaggio, col quale il rolleggiante Pianeta eccede tutte l'altre luci; Quella ch'era l'amor del Padre, e la pupilla degl'occhi suoi, Quella in persona guardaua la numerosa greggia, & era pastora esposta à tutti li rigori, & inclemenze de' tempi. Mà qual suprema Donna vien significata in Rachele se non la Vergine Santissima, mentre che come Rachele vien detta: *Videns Principium, ideſt Christum, de quo dicitur, Ego principium qui loquor vobis.* Et a Maria parla l'Eterno Padre, che dice: *Si ignoras te o pulcherrima mulierum, Egredere, & pasce edos tuos iuxtà tabernacula pastorum.* Ma che dico, che pastora sia Maria, essendo ella Madre del vero pastore Christo, il quale è pastore di tutti li veri pastori, che qual pastore verrà nel giudicio à separare le pecorelle da capretti, quelle ponendo alla destra; e quelli alla sinistra. Pastora Maria, la quale partorì, & alleuò l'Agnello di Dio, quale anche custodì, e difese, e lo transferì nell'Egitto, acciò dal lupo Erode diuorato non fosse. Pastora Maria, nel di cui seno l'humanato figlio di Dio, à guisa di pecorella, di cui fauellò Natan à Dauide, nel suo seno dormiua, il suo latte succhiaua, del suo pane mangiaua. Pastora Maria, c'hauendo partorito il suo figliuolo Giesù, lo collocò nel Presepio, accioche noi, ch'erauamo diuenuti per il peccato vili giumenti, ritrouassimo il nostro cibo. Pastora Maria, che pascendo, & alleuando il figliuolo del proprio latte, fè che lui pascesse gl'Angioli di manna della diuinità, e noi altri peccatori del fieno dell'humanità, & il mondo tutto di gratia. Pastora alla fine Maria, che hauendo fondato il giardino del santissimo Rosario, à noi sue pecorelle prouidde di pascolo dell'oratione dominica, e della salutatione Angelica, ch'all'eterna vita dispongono, conforme dice Basilio: *Angelica salutatio Aue est campus amenitatis in quo pascuntur greges Christi,* e pure *Oratio Dominica est, per quam panem nostrum quotidianum à Patre Deo accipimus, & impetramus.* Con ragione dunque di Maria come di Rachele si dice: *Rachel, ideſt Maria, veniebat cum ouibus Patris sui, nam gregem Patris sui ipsa pascebat.*

Cant.6. Vorrei sapere per qual causa Christo nostro Signore prohibì alla Vergine, che lo guardasse: *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Dice il Prouerbio: *Vbi amor, ibi oculi,* se Dio gode di mirare Maria, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ,* se hà à piacere di veder la sua faccia, di sentir la sua voce, *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis,* Perche non vuole parimente esser guardato. Dico che ciò fece Christo à fauor de' diuoti di Maria, e specialmente verso i Fratelli, e Sorelle del SS. Rosario. In conferma del che dico, & aggiongo, qualmente Christo partendo da la terra al Cielo, lasciò

lasciò alla Vergine la cura de' fedeli, e volle talmente obligarla à tal' vfficio, che se per auuentura lo star applicata à contemplare lui medesimo, la diuertisse dalla cura che hà di noi, più tosto douria lasciare di mirar il suo Figlio, & il celeste sposo, ch'i suoi figliuoli. *Auerte oculos tuos à me* (spiega Guglielmo Abbate) *ad fratres meos, Transfer maternam pietatem à me ad meos, multos tibi vice mea relinquo filios, quos diligas, & confoueas, quia oculi tui me auolare fecerunt, Hoc est, propter ipsos auolaui à te, ut auertercs oculos tuos maternos à me, & in meos transferres teneritudinem materna pietatis.*

Mà piano Signor mio, se la pastora Maria hà da reggere i fedeli, doue, in quai pascoli haurà da guidare le pecorelle dell'anime giuste: e doue i capretti de' peccatori. O dice Christo, le pecorelle dell'anime giuste le gouernerà dando à Pietro Pastor della Chiesa le molte dottrine ch'ella hà imparato nella mia scuola, mà i capretti de' peccatori, che sono suoi, *hedos suos*, non per natura, perche quanto a questa formalità sono creature di Dio, nè quanto alla malitia, perche secondo questo rispetto sono figli del Diauolo, mà suoi per speciale mia raccomandatione, voglio che li pasca ne' misterij dell'humana redentionè, che nel santissimo Rosario si rappresentano; *Pasce hedos tuos iuxtà tabernacula pastorum*. Mà quali sono questi tabernacoli. Io per me intendo, che siano i misterij, ò i luoghi de' misterii oprati da Christo; *Quam dilecta tabernacula Domini virtutum, idest Christi, qui est Dominus virtutum*, di quelle virtù ch'egli ne' misterij della sua vita, e passione esercitò; Impercioche tabernacolo di Christo fù il ventre di Maria nel mistero della sua concettione, *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*; Tabernacolo di Christo nel mistero della Visitatione di Maria la casa d'Elisabetta, Tabernacolo di Christo fù nella sua natiuità la stalla di Bettalem, Tabernacolo di Christo fù il Tempio di Gerosolima nel quale s'offerì al Padre, e disputò trà Dottori, Tabernacolo di Christo nel mistero della cattura nell'horto, quell' antro, oue orò genuflesso, Tabernacolo di Christo fù il Pretorio di Pilato, oue fù flagellato, e spinato, Tabernacolo di Christo fù il Sepolcro nel quale crocifisso fù tumulato, e dal quale glorioso risorse, Tabernacolo di Christo ascendente fù il Cielo Empireo, oue in sempiterno alla destra del Padre glorioso risiede; *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, ò Domine Dominus virtutum*, E non sono tutti questi i misterij del sacrosantò Rosario.

Or chi non correrà sotto il patrocinio di questa nobile pastora di Maria, mentre l'istesso Christo donò tutti noi sotto la sua tutela, e cura materna, la quale è tanta, e tale, che *non solum nutriendi, sed prouidendi vim habet*, dice Vgon Cardinale. E' Christo delle pecorelle

dell'anime Pastore buono, mà pastore che và innanzi, che precede le pecore; *Quis oues præcedit, qui resurrexit*, dice Agostino, mà acciocche per la parte da dietro non restino le pecorelle sprouiste, v'hà destinato la Beata Vergine come diligente pastora, *Egredere, & abi post vestigia gregum*, mà à che fine, *vt sint oculi tui super peccatores, & iustos, & sicut oculi bonæ matris super puerum ne cadat, vel cum ceciderit subleuet*, dice Riccardo. Facci Dio che per noi si verifichi quel che dice Esaia à quella bella Madre Maria: *Habitabunt in te omnes filij tui, & nunc quidem vt in adiutorio matris Altissimi, & postea in consortio gloriæ, tanquam in sinu eius confouebimur*, dice Riccardo lib. 2. de laudibus Virginis.

SERMONE II.

Nella Domenica II. dopò l'Ottaua di Pasqua.

Modicum & non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me, & gaudebit cor vestrum. *Io. 16.*

Nel Rosario si gustano spirituali allegrezze mescolate con sante tristezze.

LA commune esposition de' Padri si è, che per ly *modicum*, cioè per questo poco tempo primiero, nel quale gl'Apostoli non doueuano veder Christo, si debba intendere il tempo nel quale pose in esecutione li misterij dolorosi della sua passione, fino al tempo della risurrettione, nel quale gl'apparue trionfante, e li riempì d'allegrezza inesplicabile. *Modicum pusillum tempus mysterij passionis appellat*, dice Eutimio. Si deue però auuertire, che tanto il tempo della sua morte si chiamò *modicum*, quanto anche il tempo della risurrettione fino al tempo dell'Ascensione, mà con differenza *inter modicum, & modicum*, perche il *modicum mortis* durò per lo spatio di quaranta hore, che fù di gran lutto, e dolore alli Discepoli, mà il modicum della risurrettione durò per quaranta giorni, che fù all'istessi Discepoli di gaudio, & allegrezza singolare. In maniera tale, chà qualsiuoglia hora di lutto, corrispose vn giorno d'allegrezza, perche conforme spiega Osario: *In domo Dei, plus datur consolationis, quam luctus, & cuique horæ luctus, dies lætitiæ respondet.* Volendo pure Christo spiegare il do-

il dolore della Chiesa Apostolica nel triduo della sua passione fino al giorno della sua risurrettione, lo rassomiglia al dolore d'vna Donna grauida, la quale sente gran dolore nel tempo che hà da partorire, ma partorito ch'aurà, si rallegra molto in vedersi madre d'vn figlio maschio, che dimentica ad vn tratto l'antiche angoscie. E con ragione, imperciocche la Chiesa Apostolica in quel triduo, fù simboleggiata ancora à quella Donna parturiente veduta da Giouanni nell'Apocalissi, che *cruciabatur, ut pareret*, e che poi partorì vn figliuolo maschio, perche ella nel triduo della passione, con dolorosi gemiti, e con oratione mesta partorì misteriosamente Christo nostro Signore à nuoua vita; perche conforme dice Osorio, per sentenza di Pietro Crisologo: *Ecclesia cum dolore peperit Christum resurgentem, & in cælum sublatum, sed gaudio magno repleta est in resurrectione, & per Spiritus Sancti recreationem, de quo gaudio sic loquitur Psalles, Beatus populus qui scit iubilationem, iubilatio autem, ut ait Gregorius, lætitia inenarrabilis est, quæ sentiri, sed explicari non potest*, ch'è quello che disse S. Pietro Apostolo: *Credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata, reportantes finem fidei vestræ salutem animarum*. Mà tempo è che vediamo, quanto grande sia l'allegrezza de' fedeli nel contemplare, e recitare il santissimo Rosario, giache Innocenzo III. dice: *Rosa est lætitiæ gaudiique prænuncia*.

L'allegrezza per quanto hò letto, & in parte esperimentato, è vn' abbondanza dell'essere, è vn feruore vitale dello spirito, è vn'allargamento, dilatatione, & amplificatione del cuore, e delli spiriti vitali, vn godimento di se stesso, vn'appagamento della volontà. E si vede da ciò, perche; quando vno stà allegro, si sente allargare il cuore di modo, che non può stare in se stesso, non si può tenere ne' proprij termini, e così allarga il petto, apre la bocca, ride, gioisce, e corre lo spirito col sangue insieme, alla faccia, & agl'occhi, e si communica, e spande per tutto, e fà mostra di se nella bocca, e ride, e gl'occhi gioiscono, e la faccia tutta si rende bella, lustra, viua, gratiosa, e rallegra anche chi lo mira di buono, e sincero occhio. In somma l'allegrezza è vna contentezza mantenitrice della vita, conforme al contrario, la malinconia è della vita consumatrice, e distruggitrice! *Spiritus gaudens ætatem floridam facit, & spiritus tristis exiccat ossa*.

Pure che cosa sia allegrezza dall'istesso nome si può assaporare. Questo nome allegrezza è composto di diece lettere, cioè di due AA, due LL, due EE, due ZZ, vn G, vn R, Orsù filosofando solleuiamci sopra noi stessi, e diciamo, che la prima lettera A. accenna che l'allegrezza è cosa diuina, scintilla diuina, poiche Dio è somma allegrezza. E' simbolo di Dio l'A. *Ego sum Alpha*, e con ragione, perche l'A. è la prima,

& vltima lettera dell'Alfabeto latino, e significa Dio, ch'è primo principio, & vltimo fine delle creature, perche lui è ogni cosa, e tutte le cose l'amano, e lo bramano, lo vogliono, e lo godono secondo la propria capacità.

Mà che vuol dire, dirà il Curioso, che l'A. hà trè linee; & è tirata per mezzo, e l'V. ch'è vn'A. voltata, non hà se non due linee. O secreti, ò misterij. Vdite: Ne' tempi antichi l'A. si scriueua con due sole linee à questo modo A. è forse hoggi così si scriue appo alcune nationi; mà adesso si scriue da noi con trè linee, cioè con due linee rette, & vna trauersa, che lega, vnisce le due, per significare la promulgatione del mistero della Santissima Trinità, per mezzo del Verbo Incarnato, e così le due rette linee, accennano le due prime Persone, Padre, e Figliuolo, la terza linea congiungente l'vna, e l'altra, accenna la terza Persona dello Spirito Santo, come amore, che collega le due prime; E sicome nell'A, benche siano trè linee differenti, pure sono vna stessa lettera A. così nella Santissima Trinità, benche siano trè persone distinte, e l'vna distinta dall'altra, sono nondimeno tutte trè vna medesima essenza, vn sol Dio.

E per tornare al significato dell'altre lettere, dico, che le due lettere LL. accennano che l'allegrezza è libertà dell'animo, limpidezza del cuore, lume dell'anima, che si spande anche fuori, e che per tanto quando vno stà allegro, s'accresce il suo lume, e lo dimostra negl'occhi, e nella faccia.

La prima lettera E. vuol dire che l'allegrezza è effusione dell'anima, con la quale fà móstra del proprio essere, della propria contentezza; l'E. ancora è lettera soaue, e l'allegrezza pure è soauità dell'animo, la seconda lettera E. accenna, che l'allegrezza è eccellenza, & eminenza dell'anima, perche per l'allegrezza l'anima s'esalta, e si fà eminente. La lettera R. significa, che l'allegrezza è rinouamento, rinforzamento, ringiouenimento de' spiriti, come si vede, dopò la refettione de' cibi. Le lettere ZZ. accennano, che l'allegrezza è spiegamento dello spirito, ò pure sanità dell'anima, e del corpo. In somma si radoppiano le lettere A. L. E. Z. per accennare, che l'allegrezza è radoppiamento dell'anima, riflessione, e moltiplicatione, simile à quella della luce, che si riflette in se stessa, e radoppia, e moltiplica, essendo vita dello spirito, & anima di tutto l'esser nostro.

L'allegrezza da gl'antichi si chiama letitia, esultatione, gaudio, dilatatione, giubilo, Alleluia, de' quali nomi ne sono piene le sacre carte, si dice anche hilarità, e nelle monete di Napoli si pose il soprascritto, *Hilaritas vniuersa*; e la Chiesa in diuerse occasioni c'esorta à rallegrarci: *Gaudeamus in Domino, Letamini in Domino, Exultemus, & letemur,*

Leta-

Lætare Ierusalem, Lætentur cæli, & terra, lætentur Insulæ multæ. Segno è dunque, che l'allegrezza è cosa diuina da tutti abbracciata, conforme Dio, è da tutti bramato. Però degl'Apostoli si dice: *Gauisi sunt Discipuli uiso Domino, Ibant Apostoli gaudentes*; e frà gl'altri Santi Domenico sempre staua con la faccia allegra, e serena, come si legge nella sua vita. Et acciòche ci possiamo maggiormente rallegrare, vediamo di gratia come nel santissimo Rosario si contengono allegrezze spirituali, diuine, e salutari, e ch'in questo Rosario si verifichino le parole di Christo à Discepoli: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. *Gosou. hic* Vdite frà tanto Enrico Gosouino: *Rosarium est gaudium nostrum de exhibitione Saluatoris nati, de passione, & spe gloriæ, in quo ab adolescentia, oportet institutum esse Christianum, nam solatium spiritus interius à meditatione vitæ Iesu, & Mariæ mira dulcedine redundat in animas pias, nec à turbulento aliquo huius mundi potest auferri.*

Era Dea finta, e fauolosa, la Dea Angerona da'Romani anticamente adorata. Hor questa, come dice Verio Flacco, così nominata veniua, perche *Angorum, atque animorum solicitudines propitiata depelleret.* Hauendo pietà degl'huomini trauagliati, discacciaua le malinconie, e consolaua gl'afflitti. Mà in fatti la vera Angerona è la Madre di Dio, la quale per l'ammirabile pietà, che hà di noi, non può vedere addolorati, e malinconici i suoi diuoti, che però da Santa Chiesa viene chiamata *Consolatrix afflictorum*, e ciò si vidde chiaro nelle nozze di Cana, perche vna delle cause perche la Vergine si mosse à chiedere il miracolo del vino al suo Figliuolo, fù *Ne hilaritatem præsenti rei competentem, importuna penuria contristaret*, dice Ruperto Abbate, ciò fece acciò il giubilo delle nozze, non si fosse tramutato in malinconia.

L'antica Gentilità volendo significare l'allegrezza d'vn popolo, ò pure la Dea dell'allegrezza, dipinse vna giouinetta modestissima, vestita di verde, con corona di fiori in capo, e con rosacea corona nella destra mano, e nella sinistra con dardo, ò saetta, la di cui punta era verso la terra. Gregorio Agellio considerando questa pittura, dice: *Figurabat hæc mulier Rosarij matrem, lætitiarum Deam, quæ rosaria manu tenet, Confratres lætificandi gratia, & cum lancea infernum versus, ut terreat Dæmones, ne ad Confraternitatis damnum aspirent.* Cartagena pure scriue: *Beata Virgo par pari referens, oranti sacrum eius Rosarium, sicut ab eo salutata, noui gaudij dulcedinem in se experitur, ità eumdem suæ dulcedinis, & lætitiæ participem reddit, id quod mirificè confirmat Beata Brigitta lib. 1. Reuelat. cap. 58. vbi refert, Beatam Virginem, hæc verba Filio suo dixisse: Rogo te Fili mi, ut quia tu fuisti mihi dulcissimus, Alij participes fiant meæ dulcedinis*; per conformità al detto dell'Ecclesiastico al 4. *Spiritus meus super mel dulcis*. E pure San Pietro

Da-

S. Petr. Dam. l. 3. ep. 10. Damiano racconta: *Quod dum quidam Monachus per diem Virginem salutabat, gaudium ei annuncians, gaudium Virgo ex Altari illi promisit dicens, gaudium mihi annunciasti, gaudium tibi eueniet.* Perche in fatti la Vergine del Rosario *est Paradisus deliciarum*, Paradiso delle delitie eterne, delle vere allegrezze, e godimenti, verificandosi letteralmente il detto de' Proverbij all' 8. *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*, Che però dalla Chiesa vien comparata à Gerusalemme Città di Dio, della Ps. 15. qaale dice il Profeta: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*, Città di Dio, In te non si sà che cosa sia tristezza, tutti sono allegri, e contenti, natando in gioia, e risonando riso, Terra promessa, secondo Agostino, per significare la dolcezza, e soauità, che godono i figli fauoriti da Maria nelle sue mammelle, che distillano dolcezza, e sgorgano latte di delitie, Tali, e tali furono non solo Bernardo Santo, mà il Patriarca Domenico, & il Beato Alano, che di tal fauore furono fatti Alan. p. 1. c. 1. degni; onde Alano: *Virginis Psalterium sitientibus stillat satietatem*. E Cartagena: *Deliciarum spiritualium, & cælestium illi participes fiunt, qui* Cart. l. 3. de Ros. *salutationem Angelicam precem Mariæ, velut odoriferas rosas, religioso cultu recitantes, offerunt.*

Mà se non siete contenti, e sodisfatti di quant'io v'hò fin'ora proposto, vdite Aloisio Grotto: Aloys Gr. ap. Brand *Rosa inter flores est pulcherrimus plantarum splendor, terræ decus, pratorum purpura, Musarum amica, amorem spirans, quæ benevolentiam conciliat, cum Aurora certat, cum Zephiro ridet. O vos omnes, qui Rosarium colentes, in hoc sæculo habitatis, ò vos felices, qui meruistis, ob Virginis immensam pietatem sui Rosarij cathalago ascribi, in quo sunt omnes animæ, & corporis iucunditates.* Vdite Giouanni Lambscheim: Lambsch. l. de Frat. Ros. *Profectò non est scribere, non est dicere, non est credere, experiri est tantum, quanta sit dulcedo, quanta suauitas, quanta deuotio in Rosario Beatæ Virginis Mariæ, in quæ eiusdem Fraternitate, Quid qui scire volunt, Fraternitatem intrent, Psalteria, & Rosaria orent, hoc si fecerint, quæ diximus experientia scient.* Et alla fine il Dottor Giacomo Graffio: Graff. Do. 3. post Pasc. 1. *Animam omnem à se expellit tristitiam, & inflammatur ex quibusdam Dei operibus, ut sunt Incarnatio, Natiuitas, mirabilis passio, gloriosa resurrectio, Ascensio, Spiritus Sancti missio.*

Mà perche lo stato della presente vita per esser vita, ò via di pellegrinaggio, non ammette negl'huomini mortali allegrezza pura, e sincera qual sola si ritroua ne' Beati nel Cielo, mà allegrezza mescolata con tristezza, dolcezza con amarezza, giubilo con tristezza, conforme dice il Dottor Gosouino: 2. 2. q. 28. art. 3. *In Rosario est gaudium dolore mixtum, quoniam id requirit præsens vitæ status*, dicendo pure l'Angelico: *Quamdiu in hoc mundo sumus, non cessat in nobis desiderij motus.* Per tanto veggiamo come ne' misterij del santissimo Rosario, si troui allegrez-

za meſcolata con la triſtezza, e la triſtezza con l'allegrezza.

Il titolo del Salmo nono di Dauide: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, narrabo omnia mirabilia tua*, è queſto: *Pro occultis Filij*; Teodoſio *translata, De florida ætate Filij*, Simaco *de morte filij*, Teodoreto apportando l'vna, e l'altra, dice: *Concordiſſimæ omnes ſunt*. Il Padre Mendoca dubita: *Quæ obſecro iſthæc concordia, & non potius pugna longè maxima*, e riſponde: *Concordiſſimæ omnes ſunt, Eadem eſt enim ætas florida, ſiue infantia, ſeù natiuitas Chriſti Domini, atque eiuſdem mors, Planè eadē, quia ubi natus eſt, mori incæpit, & ubi reſpirare incipit, incipit & expirare*. Ecco dunque come ne' miſterij gaudioſi di Chriſto ſi congiungono i doloroſi. Il Profeta Eſaia vaticina la natiuità di Chriſto come dominatore del mondo, e dice, ch'è agnello immolatitio tramandato per eſſer ſacrificato al monte Sion, al monte Caluario; *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deſerti, ideſt de Maria Virgine ad montem Filiæ Sion, ad montem Caluarium*. Onde Blaſio Viega: *Decenter Chriſti occaſus ortui, & ſepultura conceptui correſpondet, nam emittitur agnus de petra deſerti, ſc. Virginis, condendus in petra monumenti, vtriuſque petræ integritate ſeruata*. Predice l'iſteſſo Eſaia Chriſto come fiore nato dalla radice di Ieſſe: *Flos de radice Ieſſe aſcendet*, e ſubito gl'apparecchia il ſepolcro, *Et erit ſepulchrum eius glorioſum, quaſi quod primus eius ad vitam ingreſſus, primus fuerit ad mortem gradus* dice il Padre Mendoca. Deſcriue l'iſteſſo Profeta Chriſto come fanciullo in culla, *Puer natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis*, e ſubito gli mette la Croce sù le ſpalle, *Et factus eſt principatus eius, ſc. Crux ſuper humerum eius*, doue Idelfonſo Flores: *Tenero infanti Crux datur*. Degna profetia, che riguarda à dirittura quel paſſo di San Giouanni: *Baiulans ſibi Crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus*; A pena conceputo, à pena nato Chriſto, fù dal Profeta ſententiato alla Croce, ſignificando, che l'allegrezze de' miſterij gaudioſi di Chriſto, furono meſcolati, ò che da noi meſcolare, ò ruminare ſi deuono con le triſtezze de' doloroſi. Così la và, dice Bernardo: *Crucem quam imperij nomine ſignificauit Iſaias, Natiuitati Chriſti ſtatim adiunxit, quia profectò, à natiuitatis exordio paſſio Crucis ſimul exorta eſt*.

Mendoca 1. Reg. c. 4 n. 22.

Blaſ. Apoc 12. com. 3. ſect. 25.

Mendoca 1. Reg. c. 4

Ber. tract. de paſſion. c. 36.

Il Padre Sant' Ambrogio oſſeruò ch'i Regi dell'Oriente eſſendo venuti in Bettalem per adorare il nato Giesù, vedendolo inuolto ne' panni, lo trattorono, e conſiderorono come morto, e per tanto gl'offerirono la mirra, cioè la marca de' morti, e nell'iſteſſo tempo che lo viddero nato, lo contemplorono defonto. Da queſto auuiene, ch'il Padre Nicolò Lorino conſiderando, che trà tutta la turba degl'animali ſolo l'huomo ſtendendo le mani, eſprime la figura della Croce, dice, ch'il Figliuolo di Dio quando ſi fecè huomo, all'hora fù Crocifiſſo, ecco le

Nic. Lor. in feſto Nat. Dom.

ſue

ſue parole: *Cum inter omnia animantia, ſolum homò extendendo manus, formam Crucis habeat, conſequenter tunc primo fuit Chriſtus crucifixus, quando unitus eſt nobis in carne; Deus factus homo, idem ſonat, ac Deus innocentiſſimus crucifixus, ſignum huius crucifixionis in natiuitate fuerunt tenebræ, lignum, ligamina, planctus, rugitus, Tenebræ ventris præfigurabant tenebras Crucis, & mortis, lignum præſepis ſignificabat, quod crucifixi non ſunt ſine ligno, Planctus natiuitatis præfigurabat lachrymas Crucis, faſcię, ſeù linteamina natiuitatis, præfigurabant clauos, Et ecce crucifixus paruulus infixus in limo profundi. Neſcitis quod Zara in ventre matris, habuit ligatam manum funiculo rubeo, Ecce Chriſtus crucifixus in vtero ſanctiſſimæ Matris, qui dum naſcitur crucifigitur, ſeù Cruci humanæ alligatur. Igitur cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit, ſi Filius Dei in ipſa conceptione crucifixus eſt, conſequenter nos in penitentijs, & afflictionibus crucifigi debemus.*

Quanto ſi è detto pur dichiara il Padre San Ruperto Abbate, conſiderando l'inuito della Cantica al 3. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater ſua*, e dice: *Nolite filiæ Ieruſalem, animæ Chriſtianæ, nolite Chriſtum ſolummodo in præſepio conſiderare, ſed egredimini ex iſto, in quo natus eſt diuerſorio, & ex illo in quo iudicatus eſt Pilati prætorio ſine adiutorio, & videte eum in præſepio ſimul, & diademate, in Cruce ſimul, & in ea qua coronauit eum Deus Pater gloriæ, & honore, & quis fructus viſionis eius, ille nimirum, qui in propheta promittitur, Regem in decore ſuo, videbunt oculi eius.* Tutto queſto pure accenna in Eſaia al 12. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, ideſt de eius plagis*, ſecondo Gregorio Agelerio Capuccino, che dice: *Sermo eſt Spiritus Sancti ad Fratres, & Sorores Roſarij, quia Fratres Roſarij aquas lætitiæ hauriunt ex plagis, & ex fontibus gaudioſis, & doloroſis, & glorioſis vitæ, & mortis Chriſti.* Et il tutto ſpiegò S. Cipriano ſopra quel luogo di San Pietro: *Communicantes Chriſti paſſionibus, gaudete, ideſt per omnia gaudete.* Sì, sì che ne miſterij gaudioſi del Roſario ſantiſſimo, vi ſono dell'allegrezze congionte con le triſtezze delle paſſioni, e ne' miſterij doloroſi vi ſono le triſtezze meſcolate con l'allegrezze, le ſpine con le roſe, le roſe con le ſpine.

Cant. 3.

Greg. Ag. conc. de Roſ.

Mà mi direte, quali allegrezze meſcolate con triſtezze, poſſiamo noi conſiderare, e riceuere ne' miſterij doloroſi del ſantiſſimo Roſario. Riſpondo, che ne' miſterij della paſſione di Chriſto, come dice S. Lorenzo Giuſtiniano vi può eſſer motiuo d'allegrezza, e di meſtitia, perche ſi può conſiderare in due maniere la ſua paſſione, la prima, in quanto è ſommo beneficio d'Iddio, *In qua diuinæ miſerationis reſeratur abyſſus, cælorum aperitur janua, charitatis latitudo oſtenditur, & quan-*

tus

eus sit homo apertissimè demonstratur, vile enim esse non potest, quod Filij Dei sanguine comparatur. Nel quale beneficio si manifesta l'abisso della diuina misericordia, s'apre la porta del Cielo, si mostra la larghezza della carità, si dichiarà la stima che fà Dio dell'huomo, poiche non può esser cosa vile quella, la quale si compra col Sangue del Figliuol di Dio,

Si può anche considerare l'allegrezza di Christo che sentiua dalla parte superiore nel patire per amor dell'huomo, il che si raccoglie da quel che disse: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo choartor, donec perficiam illud, Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*; Questo medesimo dice la Sposa, *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, &c. in corona spinea, quo coronauit eum mater sua in die lætitiæ cordis sui.* Ecco dunque come i giorni, & i misterij della passione di Christo, furono l'estremo, e l'eccesso della sua allegrezza, e maggiore di quella, che sente lo sposo, quando và à celebrare le nozze con la sua sposa.

Si può anche considerare l'allegrezza della Chiesa militante, e trionfante, perche per la morte di Christo, si riempirono le sedie vacue de gl'Angioli disterrati dal Cielo, si rallegra anche la Chiesa militante mentre per la passione di Cristo fù redenta, saluata, e glorificata, hauendo sodisfatto Christo per noi alla diuina giustitia, placato il diuino sdegno, fatto la pace frà Dio, e l'huomo, apertosi il paradiso, vinto i nostri nimici, e datoci il modo, e l'efficacia per poterli vincere alla giornata. Si puo anche considerare l'allegrezza de' Padri del Limbo, i quali eran stati tante centinaia d'anni, aspettando il loro liberatore, e vedendo l'anima del Signore humanato, entrare con tanta maestà, e splendore ad illustrare le loro tenebrose stanze, consolandoli, liberandoli, risuscitandoli seco nella risurrettione. Di questa maniera la consideratione de' misterij della passione di Christo muouono effetti di gaudio, & allegrezza, come si rallegrò Abramo, quando in figura del sacrificio, ch'offerì del montone, in luogo del suo figliuolo Isaac, vedè la morte di Giesù Christo, godendo de' beni grandi, che per mezzo d'essa haurebbe conseguito il mondo tutto; Et il medesimo Christo nostro Signore per quest'istessa cagione si rallegraua, rammentandosi la sua passione.

Alle rose dunque alle rose vanno congionte le spine, così riuelò la Vergine à S. Birgitta, esser stata la di lei vita, non meno circondata dalle rose dell'allegrezze, che dalle spine dell'afflittioni: *Erat semper lætitia mea mixta cum dolore.* e lo conferma San Vincenzo Ferrero: *In quolibet gaudio, & lætitia, Christus filius eius, sibi miscuit dolorem, & tristitiam.* Et in fatti con tal proportione il Padre Herculano dopò hauer

S. Brig. l. 1 c. 10.

Vinc. Fer serm. de Nat. B. V.

Gir. Ero. in Arca teſt. noui fol. 812.

uer con diuota mente contemplato l'allegrezze, & i dolori della Beatiſſima Vergine nel Zodiaco del ſuo ſacrato Roſario, à lei riuolto dice: Siete, ò Vergine deſtinata Madre d'vn Dio, ò che roſe, diuenire perciò ſoſpetta à Gioſeppe, ò che ſpine. Portate con voi lo Spirito Santo

Miſterij Gaudioſi.

ad Eliſabetta, ò che roſe; non ſiete però libera da diſaſtri d'vn lungo viaggio, ò che ſpine. Partorite vn Dio fatto huomo, ò che roſe; fuggite col Bambino piangente vn Tiranno, ò che ſpine. Vaticina Simeone le glorie del tuo Santiſſimo Figlio nel Tempio, ò che roſe; Vaticina ancora i tormenti della Madre, ò che ſpine. Vedete il voſtro Figlio trà Dottori tenero d'anni, mà canuto nel ſenno, ò che roſe; mà lo perdeſte ricercandolo, ò che ſpine. Lo vedeſte orare nell'horto per la

Miſterij Doloroſi

ſaluezza del genere humano, ò che roſe; lo mirate ancora irrigare co ſudori di ſangue la terra, ò che ſpine. Viene egli dichiarato innocente da Pilato, ò che roſe; ad ogni modo lo contemplate flagellato alla colonna, ò che ſpine. L'inchinano per Rè, ſe gl'addoſſano le porpore, li ſcettri, e le corone, ò che roſe; mà la corona è di ſpine, lo ſcettro vna canna, la porpora per iſcherno, ò che ſpine. Lo moſtra Pilato al Popolo per liberarlo, ò che roſa; mà deſtinandolo alla morte, gli caricano sù le ſpalle la peſantiſſima Croce, ò che ſpine. Diſpenſa fino à Ladri i Regni, e viene acclamato per Dio, ò che roſe, mà pendente da

Miſterij Glorioſi.

vna Croce, ò che ſpine. Riſorge glorioſo, ò che roſa; non ſi crede però la di lui riſurrettione, ò che ſpine. Sale trionfante al Cielo, ò che roſa, ora laſcia però la Madre ſconſolata in terra, ò che ſpine. Manda lo Spirito Santo à ſuoi credenti, ò che roſa; mà il feruor diuino è ſtimato furor diuino, ò che ſpine. Salite Maria all'Empireo, ò che roſa, mà paſſate anche voi per la falce della morte, ò che ſpine. Siete dalla SS. Trinità coronata Regina del Cielo, e della terra, ò che roſa, mà reſtano ſconſolati quì giù nella terra i ſeguaci del Nazareno, ò che ſpine. O fiori ſpinoſi, ò ſpine fiorite del ſantiſſimo Roſario, Se voi dunque Auguſtiſſima Imperatrice del mondo, non vantate di roſa il nome, ſe non per dare ad intendere à voſtri deuoti, che non ſi colgono che frà le ſpine le roſe. Cocedete che dietro la voſtra ſcorta, naſcano à noi in queſto mondo le ſpine, perche ſpontino poi nell'altro, al noſtro ſeno le roſe.

SER-

SERMONE III.

Nella Domenica III. dopò l'Ottaua di Pasqua,

Vado ad eum qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me quo vadis. *Io.6.*

Rosario strada breue, e facile per andare in Paradiso.

TVtti noi huomini terreni, che dalla mano creatrice dell'Onnipotente Dio siamo vsciti, à stantiar in questo mondo peregrinando, fà di bisogno, ch'à Dio istesso facessimo diuoto, e sollecito ritorno. Imperciochè l'huomo à questo fine è stato creato ad imagine, e similitudine di Dio, acciò fosse capace, e facesse con l'aiuto della diuina gratia acquisto della beatitudine, qual consiste nella chiara quidditatiua visione, e fruitione di Dio Vno, e Trino. E perche tal ritorno si fà giustamente per l'oratione, qual si descriue, *Ascensus mentis in Deum*, Per tanto se l'huomo in questo mondo viene addimandato, *Quid agas in hoc mundo*, deue santamente rispondere, *Vado ad Deum, qui misit me*: E perche il Principe de' Peripatetici insegna, *Quod eadem est via à Thebis ad Athenas, & ab Athenis ad Thebas*, Per consequenza la via per andare à Dio, è quell'istessa via, per la quale Dio venne à noi, cioè la Beatissima Vergine Maria, per la quale dobbiamo indrizzare la nostra oratione dell'Angelico saluto, Aue Maria. Così c'esorta il Dottore Pietro Cauis Rubis hic: *Eadẽm via est nobis, eundi ad Deum, quæ fuit ipsi veniendi ad nos, sc. Beatissima Virgo Maria, per quam dirigimus orationes nostras dicentes, Aue Maria*; e che per tanto Anselmo hebbe à dire: *Angelica salutatio est via cæli, qua ad Patriam, & Patrimonium peruenitur*, Vdite ad ogni modo co' fiori del Rosario i riscontri.

Quando la Reina Semiramide hebbe da passare dalla Caldea alla Persia, considerò la malageuol salita del monte chiamato Tarceo, che nascondendo trà le nuuoli il capo, nè meno à gl'occhi concedeua di trapassarlo. Con tutto ciò, spiegato l'intiero esercito domò, & abbassò talmente la superbia di quel monte, ch'aprì la strada alle carra, e come scrisse Diodoro, i disuguali dirupi *in planum deductis, magno impetu, iter breuius reddidit*. Non ti scusare dunque ò timido, ò paurosa

dice Tertulliano, che non hai fianco per la ſalita diſaſtroſa, come è quella della Chriſtiana perfettione, e del Paradiſo. Era prima malageuole il monte, lunga la ſtrada, confinata da pericoli, e precipitij, mà dopò ch'il noſtro Chriſto preſe à caminarla, egli col ſuo eſempio cambiò l'erta in adequata pianura, *Scito aſcenſum illum complanatum veſtigijs Domini*; E ſe pure dubiti, che per la fiacchezza della natura corrotta, non potrai facilmente giungere al Cielo, ecco che Chriſto medeſimo, oltre la gratia ſua, ti dà la Beatiſſima Vergine del SS. Roſario, che t'inuita, ti conforta, ti regge, e gouerna per queſto camino. *A Domino, & à Domina greſſus hominis dirigentur*. Ecco Pietro Cauis Rubis: *Eia ergo aduocata noſtra Maria, ne deſpicias illos pro quibus tuus Filius paſſus eſt, ſed da nobis precibus tuis gratiam, qua ad ipſum valeamus aſcendere. Tale igitur munus ei offeramus, quod contemnere non poſſit, & hoc erit Aue Maria*.

Fù detto di Seneca il Tragico: *Non eſt è terra mollis ad aſtra via*; Mà ecco che Chriſto naſcendo in queſto mondo nella Città di Bettalem, non naſce in Palaggio di Prencipe, nè pure in diuerſorio, ouero Hoſpitio, mà *in via*, per dimoſtrare la ſtrada della perfettione Chriſtiana à viatori mortali, dicendo: *Ego ſum via, Hæc eſt via, ambulate in ea, & per eam*. Onde Beda: *Naſcitur Chriſtus in via, quia per incarnationis myſterium, via factus eſt, qua nos ad patriam, ubi ueritate, & vita fruemur adduceret*. E pure la Vergine in compagnia di Chriſto *eſt lucis via*, come San Tomaſo dice: *Maria interpetratur illuminata, & illuminatrix*, perche conforme dice Riccardo di S. Lorenzo: *Beata Virgo errantes reducit ad viam, & ait cum filio, Ego ſum via, In me omnis gratia viæ, & veritatis, in me omnis ſpes vitæ, & virtutis*.

S. Th. opu.

Ricc. l. 16 de lau. V.

Oleaſtro oſſerua, che ne'biuij, e ne' triuij, cioè nelle due, ò trè ſtrade, che s'incontrauano nel viaggio, verſo la Città del Refuggio nel teſtamento antico, v'erano ſegni, e delle colonne ch' inſegnauano à paſſaggieri la ſtrada, per la quale doueua ſicuramente caminare. In queſto viaggio verſo il Cielo, trouerai colonne, ſtatue, che t'additano il viaggio ſicuro. Girolamo Hercolano Domenicano nella vita di Anna Iuliana Arciducheſſa d'Auſtria dice, che queſta gran Ducheſſa nella ſtrada che conduce alla Città d'Alcalà commandò che ſi piantaſſero in proportionata diſtanza quindeci colonne per il culto de' quindeci miſterij compreſi nel ſacrato Roſario, acciò li viaggianti dando il tributo del Roſario alla Santiſſima Vergine, inalzaſſero la celeſte ſperanza al Paradiſo; *Eia harum columnarum ductu, ad æterna Regna decurramus*. Così pure leggiamo: *Filſeneus populus quindecim Cappellas pari diſtantia erexit in via, quæ ducit ad Templum imaginis, à Sancto Luca depicta*. E pure di Chriſto l'E-

uan-

uangelista Luca scriue, che douendo salire in Cielo, e per la strada del Cielo inanimare i Discepoli, *Eduxit eos Iesus ab Ierusalem Foras in Bethaniam*, la quale conforme scriuono gl'Espositori, *Quindecim stadijs distat ab Ierusalem*, per significare, che niuno si rende degno di salire in Cielo, e d'esser da Christo benedetto, se non s'incamina per la strada de' misterij della vita, e passione di Christo, la meditatione de' quali all'eterna vita conduce.

L'Angelico Dottore Tomaso d'Aquino dubita: *Vtrum sit necessarium homini ad salutem aliquid explicitè credere*, e risponde di sì, con dire: *Tempore gratiæ maiores, & minores fideles tenentur explicitè credere generales articulos, vt Filium Dei esse incarnatum, & mortuum, & resurrexisse, de quibus Ecclesia festa facit*; & in altro luogo dice: *Via autem hominibus veniendi ad beatitudinem, est mysterium incarnationis, & passionis Christi, Et post tempus reuelatæ gratiæ, tam maiores, quam minores tenentur habere fidem explicitè de misterijs Christi, præcipuè quantum ad ea, quæ communiter in Ecclesia solemnizantur, & publicè proponuntur, vt sunt articuli incarnationis, & passionis Christi, de quibus supra dictum est*. La fede dunque, la credulità, la contemplatione de' misterij di Christo, nel santissimo Rosario, congionta con l'amore filiale verso Dio, e del prossimo, è la via necessaria, compendiosa, e breue per andare speditamente in paradiso; per la qual cosa Giouanni Cartagena lasciò scritto: *Sacra Rosarij societas via est compendiosa cœlorum, per quam fideles ad cælestem patriam tendunt*.

S. Tho. q. 14. de ver. art. 11.

2. 2. q. 1. ar. 9. in corp.

Plinio, al riferir di Pietro Bercorio, parlando dell'Elefante, dice, che l'Elefante quando hà i suoi parti, se per sorte ritroua vn' huomo errante in qualche bosco, se li dimostra amico, lo precede, li và innanzi, dimostrandogli la retta strada per doue deue gire, e se per sorte vscisse qualche dragone contro quell'huomo, egli li corre incontro per difenderlo. Pietro Bercorio applica la proprietà dell'Elefante a Christo nostro Signore, e dice: *Elephas est Christus, qui videns humanum genus errare, & deuiare, in uia se posuit per incarnationem, rectam viam eundi in Paradisum ostendit, & pro eo contra Draconem diabolum in Crucis patibulo dimicauit, & ipsum de eius manibus liberauit, & ad veritatis semitam reuocauit. Genes. 38. Inuenit eum in inuio, & non in uia, & Sophoniæ 3. Nugas qui à lege receserunt, reuocabo*, E pure della Vergine come d'vna Elefantessa disse Riccando à Santo Laurentio: *Beata Virgo errantes reducit ad viam, & ait cum Filio, Ego sum uia veritas, & vita*.

Berc. l. 10. de anim. c. 35.

E se di tutto ciò ne volete proua più chiara, eccola à punto. San Paolo scriuendo agl'Hebrei dice: *Christus initiauit nobis uiam nouam, & uiuentem per velamen, idest per carnem suam*. Christo, dice Paolo, hà prin-

Hebr. 10.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

principiato nella sua Chiesa vna strada nuoua, e viua; mediante la sua carne, che fù il velame della diuinità. Che vuol dir questo. Il Padre Girolamo Mautini Capuccino Predicatore del Palazzo Apostolico, così spiega questo passo; *Christus mysterijs uitæ suæ in humana carne patratis initiauit in terris nouam cæli uiam, quæ uocari potest uelaminis uia, per quam fideles incedunt in representationibus annualibus, quas Ecclesia in festiuitatibus Christi representat*; E poi dice, che questa strada non è vecchia, *non est uetus, & mortua, sed noua, & uiua, quia prinsquam non fuit à mortalibus cognita, sed initiata fuit per carnem Christi, quia Christus uiuus, gratia sua uiuificante, omnibus assistit, & pio affectu fideles celebrant suæ uitæ solemnitatem*.

Gir. Mau in festo S. Ambr. fol. 304.

Hebr. 10.

Il medesimo Apostolo Paolo nell'istesso luogo, agl'Hebrei dice di Christo; *Ascendit Christus pandens iter ante nos*. Salì Christo in Cielo, aprendo, e facilitando la strada per girui noi altri fedeli. Ecco di questo passo lo spiegamento. Accade talvolta esser impedito à viandanti il proseguimento del viaggio, perchè l'alta cima d'vn monte s'è coperta di neue, per la qual cosa vengono sforzati trattenersi in qualche vicino castello, ò in qualche alloggiamento non molto distante dal monte, & iui si fermano, finche cessata la tempesta, prattico passaggiero appariscа, che proseguendo il viaggio, apra audacemente la strada, seguendolo appresso gl'altri passaggieri. Nell'antico Testamento gl'huomini mortali viaggiauano verso il Cielo, mà per ragione della tempesta del peccato, impediti veniuano nel corso, talmente che nè per alcuna humana forza, si poteua aprire, & agevolare la strada. Venne però in terra l'Vnigenito Figlio di Dio in humana carne, nuouo peregrino, e viaggiante, òprò i misterij della nostra redentione, e salute, e rese facile, & espedita la strada per l'acquisto del Paradiso, che però di lui si dice: *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem*, e tutto perche *descendit, & ascendit Christus pandens iter ante nos*, e non contento d'hauer Christo co' misterij dell'incarnatione, e passione facilitata la strada del Paradiso, risuscitando, e salendo, aperse, e schiuse le porte del Cielo, per entrarui gloriosamente co' fedeli trionfante.

Questo spiegar volle Giouanni nell'Apocalissi al 14. oue dice: *Et post hæc uidi, & ecce apertum est templum tabernaculi testimonij à Deo*, che fù il paradiso, & altroue; *Post hæc uidi ostium apertum in cælo*, Quasi che dicesse: Prima ch'il Verbo Eterno venisse al mondo, eran chiuse fortemente le porte del Cielo, siche niuno entrar vi poteua, mà dopò che l'humanato Figlio di Dio operò i misterij della nostra salute, all' hora chiudendo le porte d'inferno, aprì, e sbalancò le chiuse porte del Paradiso, dando à fedeli libero il passo, e l'ingresso à quella sourana mag-

maggione, nel Sacro Tempio del Paradiso. Se ne volete l'autorità de' Dottori, eccole à punto. *Beato Alberto Magno, Hoc templum, idest cælum, apertum est, quando mysteria incarnationis, natiuitatis, mortis, & ascensionis ad cælum, reuelata sunt in Ecclesia*, Vgon Cardinale spiegando le parole del Salmo 67. *Prosperum nobis interfecit Deus salutarium nostrorum*, dice: *Prosperum iter fecit Dominus in incarnatione, passione, & resurrectione, Currus Dei, est ordo Religiosorum prædicantium*. E notar si deuono queste vltime parole, *Currus Dei est Ordo Religiosorum prædicantium*; ò bello.

In S. Luca al 18. si dice: *Cæcus sedebat secus viam, & clamabat*. Mà perche non *in via*, mà *secus viam*? Sapete perche? Perche era cieco, viatore errante, vicino, e quasi fuori la strada del Cielo, non nella strada; odi Dauide Salmo 139. *Iuxtà iter scandalum posuerunt mihi, non in itinere, non in via*, mà *iuxtà iter*, perche nel camino dritto verso il Cielo, non v'è intoppo, non ritardamento, il viaggio è retto, è dritto. Mà questa strada, questa via (dice Enrico Gosouino) è il Rosario: *Iuxtà hanc viam Rosarij, non in via scandalum ponitur, quia Rosarium amoris Christi est, in qua scuia non est scandalum, de qua dicebat Apostolus 1. Cor. 12. Adhuc excellentiorem viam demonstro vobis, Rosarium hæc via est, quia tota vita Christi, Charitas excelsa est, & omnia benè facit pro humana salute*.

Agostino spiegando quel passo del Salmo di Dauide, e del tempo ch' il peccatore risponde à Dio, quando vien chiamato à penitenza: *Respondit ei in via virtutis suæ*, dice: *Via mortis Christi, est via infirmitatis, sc. penalitatis, Resurrectio eius, via fortitudinis, quam demonstrauit*: E con ragione, perche la Chiesa Gentile rispose alla chiamata di Christo *non in via infirmitatis, sed fortitudinis*, perche dopò la sua risurrettione chiamò à se Christo la Chiesa da tutte le parti del mondo. Non è gran lode de' Christiani che credano Christo morto, perche anche così lo credono i Pagani, mà ch'il credano risuscitato; *Sed quod credant eum resurrexisse, & per illam se speret resurrecturum*, Questo è l'essere vero Christiano, dice il Dottor Gosouino, *In quo corrigit adolescentior viam suam, Rosarium est via, in qua adolescentior prodigus, seù peccator corrigit viam suam*. Gosou. Ps. 118.

Il medesimo Agostino sopra il Salmo 66. *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum*; così diuinamente discorre nel Salmo 39. *Primum dicit, ut cognoscamus in terra viam tuã, & postea, in omnibus gentibus salutare tuum. Quasi diceretur; Quæ est via, quam cupis cognoscere, Homines ad viam ueniant, numquid via venit ad homines? Via nostra uenit ad homines, sc. Christus, inuenit errantes,*

voca-

vocauit ad ſe extra ambulantes, In me inquit ambulate, & non errabitis, Io. 14. *Ego ſum via, ueritas, & uita; Ne diceres ubi eſt uia Dei, ad quam regionem ibo, Quem montem aſcendam, quos campos inquiram? Viam Dei inquiris, ſalutare Dei eſt via Dei, & ubi eſt hæc, quia in omnibus gentibus ſalutare tuum, veritatem tuam, & ſalutare tuum dixi: Cantant viatores ad ſolatium laboris, Cantate uos in hac uia, canticum nouum cantate, nemo ibi uetera cantet, ſed canticum nouum cantate, via noua, viator nouus canticum nouum, Sitquæ igitur in Chriſto noua creatura, vetera tranſierunt, Ecce noua facit omnia, canticum nouum cantate in uia, quam cognouiſtis in terra, in qua terra in omnibus gentibus.* In queſti verſi Agoſtino racchiude più concetti, che proferiſce parole, non mi confido ſpiegarli, *qui legit intelligat*, à fauore della diuotione del noſtro Roſario, e preghi Dio con dire: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, ſc. Chriſtum, ipſa me deduxerunt ad montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua.*

Volea Dio ſommo bene condurre in Paradiſo Elia Profeta, egli diſſe, che ſe n'andaſſe in Gerico, conforme eſſo riferì ad Eliſeo, dicendoli: *Sede hic, quia Dominus miſit me in Hiericò*, Mà ſe douea andare per dirittura in Paradiſo, perche dice, che hà d'andare in Gerico, forſe perche Gerico è vn paeſe così bello, così fiorito, così di roſe adorno, che l'iſteſſo Paradiſo ſi potea chiamar Gerico; Mà più à propoſito dice Gio: Battiſta Giuſtiniano; *Che ſicome Elia andò in paradiſo paſſando per Gerico paeſe di roſe adorno, così quel Chriſtiano che penſa d'arriuare in Paradiſo, deue paſſare le cãpagne fiorite di Gerico, io dico per la diuotione del Roſario.* E queſto volle ſignificare la Vergine ſantiſſima, la quale, *Cuidam Religioſo diù Pſalterium Mariæ oranti; & flagellis ſe diſciplinanti*, gli diſſe appo Alano: *Vera ſalutis via omni ſpecie lapidum pretioſorum fundata, omni ſpecie florum decorata, & omni ſpecie ſtellarum ſeminata, eſt quotidiè, vel pluries Filio meo, & mihi, Pſalterium meum offerre, veſpere, mane, & meridie*, E tutto perche dice Agoſtino: *Laudari ſe vult Deus, ut tu proficias, non ut ille ſublimetur.*

Alan. pag mihi 305.

Quanto fin'hora s'è detto, Par che haueſſe predetto il Profeta Eſaia: *Erunt prava in directa, & aſpera in uias planas*; San Tomaſo dice: *Neceſsè fuit incarnari, ut haberet homo quem ſequeretur*, e nell'opuſculo de Sacramento cap. 13. dice: *Ne uia homini videretur grauis nimis, factus eſt homo Deus, & propter hoc ſocius uiæ, & peregrinationis noſtræ.* Chi dunque ricuſerà di caminar per queſta via di Chriſto, e per i miſterij che nel ſuo Roſario ſi propongono, mentre coteſta via così facilmente conduce in Paradiſo, à vedere, e godere il Rè della gloria.

3. Th. 3. p. q. 1. ar. 2.

Al Cielo dunque, al Cielo, ò fedeli, Al Cielo, al Cielo, ſe vaghe ſiete di ſa-

di salire al Cielo, alla gloria del Paradiso, alla patria celeste, *in qua scripti sumus*. Ricordateui, dice Agostino, che *ad illam Patriam, seù beatitudinem natura compellit*. Ricordateui, dice Bernardo, che *Propterea Deus rectum fecit hominem, etiam corpore ipso, & os homini sublime dedit, cum prona vtique spectent animantia cætera terram, vt attollens ad sydera vultum, illicò suspiret, vbi tam beatam, & perennem conspicit mansionem*. Peccatori fratelli se voi vi risoluete d'intraprendere voglioſi la strada del Cielo, e star in gratia di Dio, io non v'astringo, che vi macerassiuo con continui digiuni, che vi vestissiuo di cilicij, che vi confinassiuo ne gl'heremi, che v'isulassiuo sù le colonne con gli Stiliti, mà che risedendo nello stato vostro, vi facessiuo Fratelli nella Congregatione del santissimo Rosario, e se ciò stimate difficile, questo è vn dire, che non vogliate. Datemi vn *nolo vis*, & io vi dono vn *nolo nolas*. Suiati peccatori, e perche non venite à questa Confraternità del Rosario, à questo camino più facile, qual v'hò mostrato. Vi priego, vi scongiuro per quel Dio, che per seruirui di guida nacque su la stalla, vi vogliate vna volta sfangarui da vitij, e non stimate più difficile la virtù, stante prouate ancor non l'hauete, *Obsecro vos, vt salui esse velitis*, perche *volenti Deum acquirere nihil difficile*. Finisco ò fedele con dirti: *Carpe igitur immarcescibilem Rosarij rosam, vt merearis percipere immarcescibilem æternæ gloriæ coronam*.

Ag. lib. 12. de Ci. Dei

Reginald Badero.

Dubitano i Dottori morali s'il Confessore assoluendo sia obligato dar penitenza salutare, ò di mortificatione per i peccati commessi dal penitente. Rispondono di sì, perche *Satisfactio est pars integralis Sacramenti Pœnitentiæ, & est de iure diuino*, che se il penitente non vuole accettare penitenza alcuna, non si deue assoluere, perche si dimostra essere impenitente, & indisposto. Ad ogni modo insegnano, che se il penitente dice, volere satisfare con la consecutione dell'indulgenza, e specialmente con l'indulgenza plenaria nel tempo del Giubileo, ò con la diuotione del SS. Rosario, secondo la Tauola Innocentiana, lo deue assoluere. Agiongono di più che s'il penitente accettata la penitenza penale datali dal Confessore, egli medesimo la può supplire con l'indulgenza corrispondente alla penitenza imposta, e massimamente s'è plenaria. Si proua il tutto, perche, *in Bullis Indulgentiarum præcipuè Rosarij dicitur, concedimus indulgentias de pœnitentijs iniunctis*, e di più, perche se per l'indulgenza plenaria, *quis satisfacit toti pœnæ ei debitæ in alia vita, taliter, vt si quis post indulgentiam adeptam, moritur statim ad cælum euolat, Consequenter etiam satisfacit pœnitentiæ ei à Confessario impositæ, & suppletur pœna imposita ex Thesauro Ecclesiæ*.

SERMONE IV.

Nella Domenica IV. dopò l'Ottaua di Pasqua.

Amen Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis: *Io.16.*

Il Rosario efficacissimo nell' impetrare.

COnforme partendosi lo sposo dalla sposa per andare in lontana parte, l'vltime parole che li dice, fouo queste: *scribe ad me omnia, quæ tibi necessaria erunt, vel quæ volueris*, perche io volentieri le darò, Così lo sposo celeste ne' sacri Cantici l'vltime parole che disse, quando da lei si parti furon queste: *Fac me audire vocem tuam, quasi diceret*, dice Osorio: *Hora, pete à me, quidquid libuerit.* L'istesso dice Christo à suoi Discepoli, douendosi partire per andare al Cielo; *Si quid petieritis Patrem in uomine meo, dabit vobis*. Mà s'il Padre diuino, che ragioneuolmente può negare le gratie, che se li chieggono, à cagione delle molte, e graui offese, che gli vengono fatte, e che per esse stà disgustato co'peccatori, nondimeno pure le concede loro, quando le se chieggono in nome del Figlio, Cõ maggior ragione la Vergine, quale hà per officio esser auuocata de' peccatori, e per tale viene da noi rammentata, & inuocata nel dirgli: *Eia ergo aduocata nostra*, deue supponersi pieghcuole à concederle, nominandosi il Figlio suo, che per tanto habbiamo motiuo di nominarcelo quando diciamo nell'Angelico saluto, *Et benedictus fructus ventris tui Iesus Christus*. Nominsi dunque sempre i nomi SS. di Giesù, e di Maria nelle nostre rosariane orationi acciò habbino prestaneo, e fauorito il dispaccio. Attenti.

Bella per certo, e senza dubio alcuno fù l'inuentione di quel curioso, e peregrino ingegno, che per spiegare la velocità del corso della bella Atlanta, con la quale superaua, e vinceua li di lei incatenati amanti, formo per corpo d'impresa più Ninfe, ch'attualmente con indicibile leggiadria, al corso s'esercitauano. Chi coronata di verdeggiante alloro, chi da vitichiante edera, chi d'odoroso mirto, mà di bel lungo auuantaggiato spatio dell'altre, vi depinse Atlanta coronata di rose, che velocemente correndo giunse alla meta, e riportonne il vanto col motto: *Velocior cunctis*. Di tale impresa con più efficace ragione seruir-

uirmi voglio in questo giorno, douendo trattare dell'efficacia, e vanto del SS. Rosario nell'impetrare, tra tutte l'altre orationi. Percioche se l'orationi diuerse son tante Ninfe, che velocemente alla volta del Cielo sen volano, ciascuna nel Trono della Santissima Trinità, quasi à gloriosa meta fissando lo sguardo, chi coronata di verdeggiante alloro di speranza, chi da vitichiante edera di carità, chi d'odoroso mirto di buon'esempio verso il prossimo, Ad ogni modo quando si tratta dell'oratione del santissimo Rosario, quasi vn'altra Atlanta di vermiglie rose inghirlandata, quasi in se contenendo il tutto, più dell'altre velocemente corre, & al cospetto di Dio si presenta, *Velocior cunctis*, & ottiene à punto quanto si brama dall'anima oraute. Che però il Cartagena scrisse: *Altissimus non sustinet quicquam denegare eis, quorum in verbis, salutationem Angelicam de cælo lapsam recognoscit.* *Cart. lo. 8. de Ros.*

Attesta Pierio, che li Maghi dell'Indie adorauano il Sole come Dio, & acciochè se li concedesse quanto chiedeuano, empiuano cristallina caraffa d'olio, e rose, e la presentauano al Sole, mentre in oriente sorgeua, e non dubitauano punto, che quella domanda dopò tal sacrificio, non fosse esaudita. *Vobis timentibus nomen meum, sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius.* L'incarnato Dio dunque è Sole, & acciochè siano esaudite le nostre preci, bisogna presentargli colorite co'licori del SS. Rosario, perche questa oratione è oratione odorifera, à cui non disdice l'esser esaudita. Vdite Martino del Rio: *O quam grati, & accepti essemus cælorum Regi, quid ille nobis tunc posset denegare Rosaceo Mariano oleo delibutis.* Che però la Vergine disse al suo diuoto Alano: *Per Psalterium meum quidquid à Deo quisque petierit impetrabit.* Per tanto nell'Apocalissi si dice, che alla presenza di Christo Agnello, e Sol di giustitia, quei ventiquattro vecchioni, haueano nelle mani le cetre, e le carafine d'orationi; *Et viginti quatuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas, & phialas aureas, plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum, & cantabant canticum nouum*, ch'è il cantico salteriano di Christo, e di Maria, conforme altroue si dirà, verificandosi il detto della Vergine: *Per Psalterium meum quidquid à Deo quisq; petierit, impetrabit.* E così orando il suo diuoto dice (appo Honofrio Elisio) *Ecce miseranş tui venio, quidquid petieris impetrabis.* *Alan. p. 2. c. 7.*

Desideroso d'impetrare il Rè Dauide, disse: *Clamaui, & exaudiuit me.* Pepino considerando il verso, dice: *Qui debitè orant pro adeptione bonorum internorum, mox illa obtinet, nec dicit Deus illa petenti, reuertere cras, & dabo tibi cum possit, & velit statim dare, iuxtà illud Psalmi clamaui, & non dixit exaudiam, sed exaudiuit me, hoc autem propriè contingit per illam orationem, quæ dicitur Rosarium.*

Il Profeta Esaia ragionando della Vergine dice: *Egredietur virga de radi-*

radice Ieſſe; La Chieſa queſto detto l'applica alla Vergine del ſantiſſimo Roſario, mentre dice: *Virga Ieſſe floruit*; ſi dubita però, perche la Vergine del Roſario vien comparata alla verga, & alla verga fioreggiante. Riccardo à S. Laurentio riſponde: *Ipſa Virga gracillima eſt per ſummam humilitatem, quæ flatu auræ tenuis, vel humilis ſalutationis, vel orationis, facilè poterit inclinari, inclinata verò ſecum affert florem, & fructum ſuum.*

Il Soldato Roſano diletto del Rè Alceo, riferiſce Plutarco, che conoſciutoſi vicino à morte, preſo lo ſcudo col quale combatuto hauea à ſeruitij di quel Rè, vi dipinſe nel mezzo il proprio volto effigiato con foglie di roſe, per alludere al ſuo nome Roſano, Indi poi vi ſottoſcriſſe il motto, che dicea, *Aſpice, & reſpice*, Cioè à dire *Aſpice* il volto del tuo diletto Roſano, *& reſpice* il biſogno de ſuoi figli. Or dite meco, che non ſoldato, ma ſoldateſsa diletta del Rè del Cielo, è la Vergine del Roſario; così la chiamò Alcuino: *Tu bellatrix egregia*; Or tanti anni dopò la ſua morte, vedendo la gran neceſſità de' poueri ſuoi figli, formò vn ſcudo ſegnalato pur troppo, ch'altro non è che lo ſcudo del ſuo Roſario; *Scutum protegens nos*, Dipinſe in eſſo al viuo ſe ſteſſa, col ſuo Figliuolo, poiche in quello ſi fà mentione della lor vita, morte, e gloria eterna, e nell'intorno vi poſe foglie di roſe, che ſono i quindeci miſterij del Roſario, che però pianta di roſe ſi chiama: *Quaſi plantatio roſæ in Ierico*; e pare diceſſe à Domenico, & à ſuoi figli, e diuoti fedeli: accoſtateui pur ſicuri, ò miei diuoti, con queſto ſcudo del mio Roſario al Rè del Cielo, *Rex Regum*, e ditegli: *Aſpice, & reſpice*; *Aſpice* in queſto ſcudo al viuo effigiata la faccia della voſtra diletta Maria, e tuo Figliuolo, *& reſpice* tutte le noſtre calamità, e miſerie; *Protector noſter aſpice Deus, & reſpice*; E così il gran Padre Rè del Cielo moſſo à pietà in veder queſto ſcudo effigiato, con la ſua roſa Maria, e ſuo Figliuolo, parche riſponda, viui pur ſicuro peccatore, che mentre ſarai circondato da queſto ſcudo non haurai paura alcuna di notte, nè di giorno, anzi ſpezzerai le ſaette del fiero nimico, ſe bene à mille à mille pioueſſero, perche tutte caderanno da l'vno, e l'altro lato, ſenza punto offenderti. Vdite il Cartagena: *Nihil eſt, quod Pater cæleſtis Roſarij cultò deditus deneget, hoc quaſi piltro rapitur Altiſſimus in amore, amat quod odorem filij ſui dulciſſimi ſpirat, quidquid ſponſæ gratiſſimæ colorem refert, nec ſuſtinet quicquam denegare, quorum in verbis ſalutationem Angelicam de cælo lapſam recognoſcit.* E queſto in poche parole volle ſpiegare il Padre San Bonauentura, mentre dice: *Propono Domine ſalutationem Angelicam, volo tuam miſericordiam*, e Cartagena *Marianum Roſarium mirabiliui impetratiua gaudet ad obtinendum à Chriſto, quidquid petierimus nomine matris eius.*

Cart lib. 9. hom. 3.

Mà

Mà mi dirà quel peccatore, Padre con che ardire potrò mouer lingua à chieder gratia alcuna, se son degno di mille inferni, come otterrà gratia quello, ch'è degno di pena; A questo dubio vi risponde il Figliuolo, e la Madre di Dio, dicendo: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; Come se dicessero, rispondendo al vostro dubio, s'à nome vostro chiederete gratia alcuna, haureste ragione di dubitare di non essere esauditi, e ch'il Padre eterno vi rimproueresse li molti peccati, e vi rispondesse del souerchio ardire, mà chiedendo à nome mio, siete sicuri di non esser rigettati, e caso che l'Eterno Padre dicesse à voi, Qual' obligo v'hò io, come hauete ardire chiedermi gratie, essendo voi peccatori, li potiamo rispondere: Padre Eterno, la Madre dell'vnico tuo Figlio à te consustantiale, la quale da Voltra Maestà amata viene sopra tutte le creature, mi manda à te, e ti chiede, e prega, che mi dij questa gratia; questo fauore nol chiediamo à nome nostro, nè meno à noi lo concedete, mà à Maria vostra diletta, & in riguardo del vostro Santo Figlio, che si fece huomo, e morì per nostro amore; Così renderassi certa la nostra preghiera, & esauditione, perche ella in noi, e per mezzo nostro ora, e chiede le gratie, *& exauditur pro reuerentia sua*.

E questo volle dir Giobbe al capo 9. mentre in persona dell'huomo fedele dice queste parole: *Et cum inuocantem exaudierit me, non credo quod audiet vocem meam*, perche se Dio ascolta il peccatore orante, mentre dice il Rosario, non si è perche Dio intenda, & ascolti la voce del peccatore, mà in quanto riconosce nel Rosario la voce degl'Autori del Rosario, che sono Christo, e la Santissima Vergine, che l'hanno posto in bocca nostra, cõforme dice S. Cipriano de oratione Dominica: *Qui fecit nos viuere, docuit, & orare, & dum orationem Dominicam, quam filius docuit apud Patrem loquimur, facilius audiatur, & agnoscat Pater filij sui verba, cum preces fundimus*; e Giouanni Cartagena: *Reuera Pater non tam exaudit vocem deprecantis, quam ipsius Christi, à quo oratio Dominica fuit composita, & ab eo in os nostrum immissa*.

Possiam dunque dire all'Eterno Padre quel che dissero i fratelli di Giosseppe, à Giosseppe dopò morto il lor Padre: *Mater tua præcepit mihi, vt hæc verbis illius dicerem, obsecro te vt obliuiscaris scelerum fratrum tuorum, Dimitte nobis debita nostra*. Habbi riguardo alla tua Genitrice, ò Christo, che mi manda, *Memento salutis Auctor, quod nostri quondam corporis ex illibata Virgine nascendo formam sumpseris, Nos quoque oramus, vt Ancillæ Dei matri tuæ dimittas iniquitatem hanc, obsecro vt obliuiscaris sceleris fratrum tuorum, & peccati, atque malitiæ, quam exercuerunt in te, omnes enim os tuum, & caro tua sumus*. Fedeli se in-

que-

questo modo orarete, *Amen dico vobis, quidquid orantes petitis, accipietis.*

Luc. 2. Della Vergine parturiente si dice nel Vangelo, che *Peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involuit.* E l'Angelo pure disse alli Pastori: *Invenietis infantem pannis involutum, ideſt qui in vilibus pannis vinctas habet manus. Sed cur hoc*, Se prima nell'antico testamento *manus habebat graves, & quod per eas verberabat, & puniebat graviter*; Onde diceua Giobbe al 13. *manum tuam longè fac à me?* si Risponde à questo, che la Vergine partorendo Christo Signor nostro, e dandosi principio alli misterij della nostra salute, gli legò trà le fascie le mani, per darci ad intendere, c'hauendo ne' misterij che lui opraua legate le mani, ogn'vno può con questo diuoto culto accostarsi senza essere offeso, e senza tema alcuna, senza impedimento pigliare, e prendere le gratie, che desidera. Tanto disse Christo à Santa Melchiede appo il

Diez etc. 3. de Nat. Do f. 183. Dottor Filippo Diez: *Scis quod qui vinctus est, neque se defendere, neque alios offendere potest, & si bona sua aliqui eripere volunt, illi resistere non potest, & ideò cum natus sum pannis involui volui, & fascijs, & moriens clavis in Cruce configi volui, ut denotarem, quod si quis cælestes thesauros, quos mecum attuli eripere voluerit, non impediam, nec offendam*; e dopò l'istesso Dottor Diez dice: *O magnæ suavitatis nuncium, quis hæc audiens non audebit accedere, vt eius vitæ, & mortis meritis, dum vinctis manibus, & brachijs detinetur, eripiat?*

Se temi dunque, ò peccatore, di chieder gratie al Signore arrossito dalle molte tue colpe, appoggiati al patrocinio del Rosario di Maria, perche ella gratiosamtnte ti dice: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Ti trema la voce, non sai formar parola, isuenato nel volto nel comparir auanti la Maestà del Sommo Dio, ricorri à questa pietosa Madre, pregala che parli per te, perche in figura di Bersabea 3. Reg 2. ti dice; *Ego loquar pro te Regi.* Accostati vol dirti contrito, e recita diuotamente il Rosario, perche Christo nostro Signore non puol venir meno di parola, egli è quello che disse alla Vergine Santissima appo Alano: *Omnem gratiam qualemcumque etiam Tui, ò Maria, tuis famulis in tui Psalterij seruitio, & eiusdem meditationibus tibi famulantibus, optaueris? eamdem eis benigno favore, indulgere poteris*

Alan. p. 5. c. 45.

Accostati, e non temere, perche nulla niega Dio à sì gratiosa Matrona, e Regina del Santissimo Rosario, sotto la cui lingua riposè il miele, & il latte, *mel, & lac sub lingua tua*, Che però se *mel*, viene dal verbo *mollio*, & *lac*, dal verbo, *lacio*, Maria fù quella ch'ammollì la diuina durezza, aspra alla natura humana; *Dura est manus eius super nos* 1. Reg. 5. Ella con la sua mano legò le mani del suo Figliuolo, allacciandolo trà poueri panni, ella l'allacciò con la sua soaue fauella,

in

in maniera, che quanto chiede ottiene, *mel, & lac sub lingua tua; etiam si dimidiam partem Regni mei petieris, dabitur tibi.*

Si porta con noi la Madre Maria, come si porta vna madre carnale col suo figlio, quando hà da far lungo viaggio, al quale dà la polisa di banco, colà doue hà da dimorare. La polisa di banco, è l'oratione, la quale in ogni luogo che la mostriamo al Padre Eterno sottoscritta dal Figlio, ò dall'augusta Madre Maria, ci dà quanto nella polisa è segnato: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis;* Che tanto è come se dicesse, mostrate al Padre Eterno la polisa di cambio dell'oratione, sottoscritta à mio nome, e si darà la prouista à tutti li vostri bisogni in questo gran viaggio della terra al Cielo.

Mà mi dice quel peccatore, Padre io hò fatto molte orationi, nelle quali hò richiesto molte gratie al Padre Eterno, à nome di Giesù, & di Maria, e pur non l'hò conseguite. Rispondo, che se ciò accade, non prouiene perche il tesoro de' meriti di Christo sia finito, e scemato, essendo infinito, nè perche il tesoro de' meriti di Maria quantunque finito, sia picciolo, essendo inuentrice della gratia celeste, tesoriera de' doni di Dio, mà perche la polisa di cambio che fà, non dice, che subito à vista ti si porga quello che desideri, mà che ti si dia à tempo opportuno, come spesso si fà nelle lettere di cambio. Per tanto perseuera tù orando, & aspetta il tempo suo con patienza; *Especta Dominum, uiriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum, Amen dico uobis, si perseuerauerit pulsans, dabit illis quotquot habet necessarios.* Dunque non ti turbare, se di subito non ottieni, perche questa dilatione fà accrescere il merito, rende il dono desiderato più pregiato, ti tiene basso, & humile, & à tempo suo ti sarà più giouenole.

E pure temo, che s'il Padre Eterno non ti dà quello che desideri, è perche la polisa è falsa, e come non sottoscritta da Christo, e da Maria, vien ributtata. E questo sarà all'hora quando non chiediamo il *quid* che dice Christo, *si quid petieritis*, cioè cose quidditatiue sostantiali pertinenti alla salute dell'anima, mà il quale ch'è cõtrario alla salute, come la morte de' nostri nimici, bellezza vana, confusione del prossimo, e simili, Queste polise son false non le sottoscriue Maria, perche *Oratio est oris ratio, ut rationabile sit quod petitur*, dice Cassiodoro, e come da parte di Maria disse Colui: *Iusta petenti gratiosa sum, & inuocanti præsto sum*. Queste polise contro la salute, ò contro la rãgione non le sottoscriue Maria. Per tanto chiedemo quelle cose, che douessimo chiedere conditionatamente, potendo tal'hora esser nociue, come sono le cose temporali, cioè ricchezze, sanità, vita lunga, amici, honori, e simili. E se non vogliamo errare nelle nostre richieste, domandiamo à nome di Maria Vergine, *vt gaudium nostrum sit plenum*, e tutti

gl'al-

gl'altri fauori, e gratie, siano ordinate ad ottener questo vltimo fine, il giubilo pieno, contentezza finale, gloria eterna.

Quando il fedele fà oratione senza peccato, aggradirà Dio la sua oratione, e molto più quella del Rosario, che vien fatta per lei, conforme con questo esempio spiega il Padre Maestro Sixto Agostiniano. Sarà talvolta vn giouinetto, che comincia ad imparar di cantare di canto fermo, mentre lui canta le note quadre, e graui gli stà sempre di sopra il Maestro, e con bellissima arte và sopra ogni nota di lui formando gratiosissimi contrapunti, siche s'aggradisce il canto fermo dal Maestro. Così mentre che il fedele essendo senza peccato, và à recitar la corona, à far oratione, questo è il canto fermo, del quale molto si compiace Iddio. Mà ecco Maria Vergine, & il Padre San Domenico alle sue diuote preghiere, aggiongono il merito, il valore delle loro suppliche, questo è il contrapunto, che sopra il suo canto formano, del quale canto si compiace Iddio, che non può non aggradirli, & esaudirli. Onde se brama il fedele essere esaudito, ò che siano esauditi i suoi diuoti, che pregano per esso, procuri prima di scancellare dall'anima la bruttezza del peccato, e sè bene la bruttura, ò grauezza di quello lo turbasse, ò il diauolo cercasse di ritardarlo dal ben' oprare, non deue in conto alcuno ritirarsi à dietro, di recitar la corona del Rosario, e di lodar Maria Vergine, perche ella impetrerà al suo diuoto la penitenza, e la conuersione, accioche meritamente possa poi lodarla, e perseuerare nel ben' oprare, & essendo ella liberalissima, non lascierà la fatica del suo diuoto, quantunque picciola, senza fauore.

Dauide nel Salmo 54. dice, non voler cessare dalle preghiere, per assicurarsi de' fauori del Cielo: *Vespere, mane, & meridie, narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam*, mà quale sarà questa oratione tanto efficace, alla quale succeda infallibilmente la gratia, Vditela, La narratione de' misterij principali della nostra redentione, che nel Rosario si contemplano. Ecco l'Incognito Dottore del Carmelo: *Annunciabo Christi passionem, resurrectionem, & Ascensionem, & propter hoc ipse Deus exaudiet vocem meam, sc. postulata concedendo*; che tale appunto è della perseueranza il frutto nella diuotione del santissimo Rosario, conforme riuelò la Santissima Vergine al suo amato Alano, con queste auree, e diuine parole: *Per Psalterium meum quidquid à Deo quisque petierit, protinus impetrabit* (notisi ly *his quidquid sc. pertinens ad quidditatem*) *quicumque, quantumcumque, quoties non obstiterit, petendo contrarium*, perche *sic ordinauit Deus nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum Beatæ Mariæ*. Che perciò niuno hà inuocato Maria, la cui oratione specialmente nel suo Rosario, non habbia hauuto buon dispaccio.

Alan. p. 2. opp. c. 7.

Sù,

Sù, sù dunque fedeli. Ora ch'è giorno, ora che la luce della gratia t'accompagna, ora ora ch'è tempo opportuno da chiedere, da picchiare, e da ottenere quanto chiedi, com egli ti promette, ora ora *quærite* la preda del pregio, *& inuenietis*, *Petite* il perdono, e la gratia, *& accipietis*, *Pulsate*, perche vi si disserrano le porte eternali della gloria, *& aperietur vobis*. *Date ergò, date Domino Deo vestro gloriam. Laboret, & sine labore vnus quisque Virgini decantare per singulos dies centum quinquagies Angelicum Aue, illi fabricantes coronam de rosis spiritualibus, quatenus ipsa illi impetret coronam de rosis cælestibus. Amen.* *Pep. de Ros. pulcr fer. 4.*

SERMONE V.

Nella Festiuità dell'Ascensione.

Assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei. *Marc. vlt.*

Con la contemplatione de' diuini misterij, s'accresce la gloria dell'Ascensione di Christo.

SE in questo tempo lieto di primauera, per le fragranze che sparge per l'aria, e per le colorite foglie, merita la rosa trà tutti i fiori delle campagne, il titolo di Fior de' fiori, siche gl'animi gentili festanti corrano à gara, à riempirsi delle sue gratie le mani, il seno, & à coronarsene il capo. Con maggior ragione in questo solenne giorno trà tutti i fiori de' Patriarchi, che seco Christo ascendendo all'Empireo, conduce, merita il nome di rosa, anzi di rosa più bella, & il titolo di Fior de' fiori, Santo di tutti i Santi, à cui ben si conuiene per riuerenza del culto, il Sabbato di tutti i Sabbati, il cantico di tutti i cantici. Che però il Musico Celestiale con l'arpa in mano cantando, auanti à quest'arca del testamento, inuita gl'altri à lodare, e glorificare questo Signore: *Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit*. Cantate al Signore vn cantico nuouo, per hauer oprato cose mirabili, Non può esser dice lui vn cantico antico, perche niun cantico vecchio, può esser corrispondente à questa festa, ch'è termine di tutte le feste di Christo, nè pareggiar si può col merito di questo giorno, e per tanto questa nuoua festa, e nuoua gloria, con lodi nuoue dee celebrarsi. Che cantico nuouo canteremo dunque? Il cantico nuouo, e giocondo sarà veder due fratelli, cioè il Corpo, e Spirito di Christo, essendo stati disuguali in diuersi stati, perche il corpo patina tormenti, e

ti, e lo ſpirito godeua diletti eterni, habitino inſieme, e godano vna medeſima gloria; *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnũ*: ò pure il cantico nuouo ſarà ch'i Fratelli, e ſorelle congregati inſieme cantando il ſantiſſimo Roſario, accompagnino l'arca dell' humanità di Chriſto ſopra tutti i Cieli, & eſſer collocata alla deſtra del Padre. *Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit in incarnatione, paſſione, reſurrectione, & aſcenſione*, dice Bercorio. Et accioche tutto ciò poſſiamo ſpiegare, & intendere, riuolti alla Vergine Santiſſima diciamoli con Pietro Beſſio: *Interim gloriosa Deipara, dum Angeli, & Cherubim Filio tuo ſimphoniam, & laudes decantant, noſtras tibi ſalutationes, quas conſueuimus, offeremus, magna animi deuotione dicentes, Aue Maria.*

Piet. Beſſ. tom. 1. in feſt. Aſc.

Non sò cari fedeli, s'in queſto giorno io debba eccitarui al pianto, ò pure all'allegrezza. Chriſto che dal Cielo ſceſe in terra à noſtro beneficio, hoggi dalla terra ſi parte, & al Cielo ritorna; *Exiui à Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Si rallegrano gl'Angioli del Cielo, perche riceuono nella lor ſtanza quel Sole Diuino, che tanto l'illuſtra, mà la terra in qual maniera può rallegrarſi, mentre vien priuata d'vn tanto Sole. L'Eterno Padre Dio fè moſtra della ſua ſuiſcerata miſericordia, & infinito amore, quando ci donò il ſuo Vnigenito Figlio in humana carne; *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum vnigenitum daret*, Hora ſe lo richiama à ſe, Dunque par che riuochi la primiera donatione, e ripeta da noi come ingrati il dono, Dunque è ſegno, che contro gl'huomini della terra ſdegnato ſia: Se il mare ripeteſſe dalla terra i fiumi, che dal ſuo ſeno vſciti ſono per irrigarla, e fecondarla, non reſtarebbe la terra arida, ſecca, e miſera? Fonte è Chriſto Signor noſtro, che ſceſe dal Paradiſo, per irrigare la faccia della noſtra terra, Hora queſto fiume ritorna al ſeno dell'Eterno Padre, al mare dell'eſſere infinito d'onde venne, Come dunque non reſterà queſta terra arida, & infeconda, e più che miſera. Se della ſpoſa à pena ſpoſata, ſi parte per lũgo andare lo ſpoſo, nõ reſta la ſpoſa ſconſolata, & afflitta? Chriſto è lo ſpoſo della Chieſa, Per qual ragione dunque la tralaſcia in terra, e ſe ne và al Cielo, perche non la porta ſeco in Paradiſo, perche la tralaſcia trà li martirij, e l'angoſcie quì giù. Eſſẽdo portata l'arca di Dio in Betſames caſa del Sole dalle Vacche, i vitelli ch'eran rimaſti racchiuſi in caſa, per la lõtanãza delle madri, dalle quali ſucchiauano il latte, mugiuano. Hoggi l'arca dell'humanità di Chriſto, che ſtaua in queſto mondo ſi riduce in Cielo caſa del Sole, e volete che noi che reſtiamo comme vccelli racchiuſi in queſto mondo, priui di ſucchiare il latte delle ſue mammelle, non mugiſſimo, non piangeſſimo. Queſto lamento fè Geremia nel 14. capo à

Chri-

Christo nostro Signore, dicendo: *Quare sicut colonus futurus es in terra, & sicut viator declinans ad manendum*. E pare haueſſe voluto dire ſecondo lo ſpiegamento di Geronimo, Noi huomini della terra, ò gran Signore, mentre ti degnaſti d'incarnarti, e farti huomo, & habitar con noi, *Interris visus es, & cum hominibus conuersatus es*, ti voleuano Cittadino, e non Peregrino, Hora à pena venuto in terra, à paſſi di gigante te ne fuggi al Cielo, Noi miſeri reſtiamo, e Tù felice al Cielo.

Mà ceſſi cari Fratelli col dolore il pianto, ſi dia bando alle lagrime, e filio alle triſtezze. Fù coſa conuenientiſſima l'aſcenſione di Chriſto in Cielo, conforme fù conuenientiſſima, la diſceſa di lui dal Cielo in terra. *Qui deſcendit ſc. perſonaliter propter nos, ipſe eſt, qui aſcendit ſuper omnes cælos, ſc. propter nos, nec mutauit ingenium ſuum*. Fù conueniente l'aſcenſione di Chriſto in Cielo, e dalla parte di Chriſto, e dalla parte noſtra. Da parte di Chriſto, perche quantunque il ſuo corpo foſſe humano, ad ogni modo in molte coſe era celeſte, vnito hipoſtaticamente alla diuinità, e per conſequenza da tutta la natura fù ſtrabalzato nel Cielo, accioche come coſa diuina ſopra tutti i corpi eleuato reſtaſſe.

Dice Ariſtotile, che ſe Dio ſtrappaſſe vna parte del Cielo, e la sbatteſſe in terra, tutta la natura farebbe forza, acciò la tramandaſſe nel ſuo luogo. Tutte le Creature ſono inferiori, e ſoggette al Corpo ſantiſſimo di Chriſto, congionto alla perſona del Diuin Verbo; *Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius, ſc. Chriſti*, Per conſequenza eſſendo Chriſto riſuſcitato, tutto immortale, tutto celeſte, tutto diuino, non potea ſtare in compagnia di queſte coſe inferiori, tutte fecero quaſi forza, ch'aſcendeſſe ſopra tutti i Cieli, E per tanto ſi dice: *Cælum cæli Domino, Et aſcendit ſuper omnes cælos*; Ecco Tomaſo d'Aquino: *Locus debet eſſe proportionatus locato, Chriſtus autem per reſurrectionem, vitam immortalem, & incorruptibilem inchoauit, locus autem in quo nos habitamus eſt locus generationis, & corruptionis, ſed locus cæleſtis eſt locus incorruptionis, Et ideò non fuit conueniens, quod Chriſtus poſt reſurrectionem maneret in terris, ſed conueniens fuit, quod aſcenderet in cælum*. 3. p. q. 57. art. 1.

Il fonte d'acqua per notamento d'Oſorio, tanto più ſale, quanto pria ſceſe; *Chriſto fons aquæ viuæ*, s'humiliò molto ſcendendo *vſque ad inferos*, con ragione dunque ſale ſopra tutti i Cieli: *Exiui à Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*. L'Eccleſiaſtico al 3. dice: *Oritur ſol, & occidit, & in locum ſuum reuertitur*. Beſſio: *Sol Chriſtus qui ortus, qui natus in mundo, qui carnem induit, occidit, quando mortuus eſt, Per reſurrectionem denuo rediit, & hodie per*

ascensionem, ad natiuitatis suæ locum, reuertitur. Per la qual cosa il Profeta dice: *A summo cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.* L'Arca di Noe patì gran tempesta nell'acque del diluuio, mà posciа *requieuit supra montes Armeniæ.* L'arca animata di Christo soffrì tempeste di persecutioni nel mar di questo mondo, *intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*, con ragione dunque sopra i monti del Cielo riposa. L'Arca del testamento antico per molto tempo habitò in *papilionibus, & tentorijs*, mà fù poi con allegrezza nel Tempio di Salomone riposta. L'arca dell'humanità di Christo per 33. anni habitò *in papilionibus mundi*, con allegrezza dunque vien riportata nel Tempio del Paradiso. Ecco la Glossa: *Hodie in die ascensionis, Arca Christi fertur in locum suum.*

Christo douendo patir morte, e passione, riuolto al Padre, disse: *Clarifica me Pater*, vdì la voce dal Cielo, *Clarificaui, & iterum clarificabo.* Là doue Agostino: *Clarificauit cum de Virgine natus est, & iterum clarificauit cum resurrexit à mortuis, cum exaltatus est super cælos Deus, & super omnem terram gloria eius.*

Agostino. Alcuino. S. Tomaso

Fù poi espediente la salita di Christo in Cielo per il nostro profitto, per li frutti di vita che ci cagiona, perche non meno c'aiuta horastando in Cielo, che c'aiutarebbe stando trà noi nella terra. Il maggior frutto che possa l'huomo riceuere in questa vita, è l'approfittarsi in quelle trè virtù altissime, e nobilissime, con le quali s'honora Dio, che sono Fede, Speranza, e Carità. Hor per queste ci giouò grandemente il mistero dell'ascensione di Christo. Ci giouò per prima nella perfettione della fede, la quale si è, che sia delle cose, che non si veggono, Dunque conueniua, che questo Signore, oggetto principale della nostra Fede, s'allontanasse dalla nostra vista, perche la nostra fede fosse più meritoria della fede di Tomaso, dicendo l'istesso Christo, *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* Fù conueniente l'ascensione di Christo, perche con essa crebbe in noi la speranza dell'acquisto del Paradiso, vedendo hoggi salire l'humanità di Christo fatta immortale nell'Empireo. Imperoche Christo è il nostro capo, e noi siamo le sue membra; Se dunque la gloria del capo è ancora delle membra, e douè stà il capo, è ragione, che stiamo le membra, e questo capo è hoggi in Cielo, Dunque tutte le membra di Christo, non solo danno ragione di sperare il Cielo, mà già hanno preso la possessione del Cielo.

Fù conueniente questa salita di Christo nel Cielo per accrescimento, e perfettione della carità nostra, perche Christo da là sopra ci mandò lo Spirito Santo, *per quam charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis, & sic ascendit vt impleret omnia dans Spiritus Sancti dona*, che però si dice: *Ascendens Christus in altum de-*

dedit dona hominibus, vt diuites essemus, dum ipse prò nobis factus est pauper.

Fù conueniente l'ascensione di Christo per ragione d'influsso. S'esperimenta, che quando il Sole è nella suprema parte del Cielo, quantunque sia distante da noi quanto al luogo, ad ogni modo n'è più vicino quanto all'influsso, che nell'inuerno, producendo nell'està à noi fiori, e frutti la terra, che non fà nell'inuerno, e la ragione si è, perche nell'estate il Sole tramanda i suoi raggi *directè*, e nell'inuerno *obliquè*. Sol di giustitia è Christo: *Sol iustitiæ Christus*, mentre fù trà noi quasi nell'vltima parte del suo circolo, *parum potuimus de sua virtute sentire, sed cum ascendit super omnes cælos tunc impleuit omnia*, dice San Paolo: *Quia terram impleuit misericordia, infernum iustitia, & cælum gloria, quia per misericordiam in terris, peccatores reconciliauit, per iustitiam infernum expoliauit, & Patres de Limbo liberauit, & cum ipso resurgentes ad cælestem gloriam perduxit, vnde si resurrectio Christi fuit spes nostra, Ascensio Christi glorificatio nostra*, dice Pietro di Palude. E per tanto interrogata la sposa dalle compagne. *Quo abijt Dilectus tuus, ò pulcherrima mulierum quo abijt, Queramus eum tecum*, Ella risponde, *Dilectus meus abijt in hortum suum, vt lilia colligat, sc. in cælum migrauit, vt martyrum rosas, lilia virginum, & flores confessorum decerpat.* Ephes. 4.

Fù conueniente la salita di Christo nel Cielo, accioche Christo come nostro auuocato facesse le nostre parti con l'Eterno Padre: *Si quis peccauerit*, dice S. Giouanni, *Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum, qui est propitiatio pro peccatis nostris*; e San Paolo ne' Romani all'8. *Christus etiam qui interpellat pro nobis*, doue San Tomaso: *Interpellat Christus pro nobis humanitatem assumptam, & mysteria in eo celebrata Paterno conspectui representando*. Potentissima oratione fù sempre quella di Christo per placare il Padre, & ottener à noi da lui le gratie sperate, mà dopò che salì al Cielo all'vgualità del Padre, e prese la carica di patrocinare le nostre cause efficacissimamente, e con buon'effetto, rappresenta al Padre i misterij dell'humana redentione da lui oprati nella santissima humanità, e che nel nostro Rosario si rappresentano. Per tanto ancora Ruperto Abbate spiegando quel passo dell'Apocalissi all'8. *Ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo*, dice, che per questo Angiolo che riceue le nostre orationi nelle mani, e che le rappresenta à Dio Padre, si può intender Christo, Angiolo del nuouo testamento, *Per Christum possunt omnium preces ad Deum suauiter peruenire*. Quasi dicesse: Riceue Christo le nostre orationi nelle mani per offerirle all'Eterno Padre, Mà che vuol dire quella parola *suauiter*, dubita il Padre Serafino Leggi, e risponde: Vuol dire, che le nostre orationi passano per le 1. Ep. 2.

mani

mani odorifere di Christo ; Gran ventura è la nostra ; che le nostre preghiere imperfette, e mancheuoli, e per le nostre colpe di nissun merito, siano riceuute dal Redentore dell'anime, acciò riceueſſero perfettione, ſicome i fiori raccolti dalle mani de' contadini, poſte poi nelle mani d'vn Principe, ſaranno maggiormente graditi al Rè riceuendoli per odorare: E che altro ſono le noſtre preci, che fiori mandati dalla terra dell'anima, *Flores apparuerunt in terra noſtra*, mà il merito odorifero al ſicuro lo riceueranno poſte nelle mani del Figliuolo di Dio qual volentieri le riceue per preſentarli al Padre, e potere noi eſſer eſauditi ſenza che punto dubitiamo dell'efficacia d'eſſi. *Per ipſum Chriſtum omnium poſſunt preces ad Dominum ſuauiter pervenire*. E tutto perche *Aduocatum habemus apud Patrem*, perche ſe come Giudice ſiede, come Auuocato ſtà in piedi pronto, e tutto ſollecito per noſtro bene. *Iudex ergo Chriſtus cum ſedet, Aduocatus cum aſſurgit*, perche ſtante in piedi fù veduto dal Protomartire Stefano.

Fù conueniente la ſalita di Chriſto al Cielo, dice San Bernardino da Siena, per far noi da carnali, ſpiritnali; *De terris ad cælum aſcendit, vt nos cæleſtes efficeret, & ad cæleſtia euocaret*. Tutti li miſterij oprati da Chriſto ſon buoni, ſono merauigliosi, ma non ci fanno partir dalla terra, Naſcendo egli corriamo al Preſepio; Preſentato al Tempio colà voliamo con lui; Fuggendo in Egitto, lo ſeguitiamo deuoti; Predicando l'aſcoltiamo attenti; Sudando nell'horto, ci trouiamo compaſſionandolo; Ne' Tribunali tutto che ci ritrouiamo diſtanti, lo rimiriamo con gl'occhi; Nel Pretorio di Pilato, colà giacemo tramortiti; Per le ſtrade della Città, mentre porta la Croce, l'aiutamo per ſollenargli il peſo, e nella Caluaria piangenti, e nel ſepolcro addolorati, non penſiamo à partire; In tutte queſte ſtationi, e miſterij che nel Roſario ſi rappreſentano, sù la terra ci fermiamo, Mà ſalendo in Cielo il Redentore, tutti alziam gl'occhi, e per eſſer con lui ci ſolleuiamo, ſpreggiando d'habitar quì trà mortali.

Expedit vobis, diſſe Chriſto à ſuoi Diſcepoli, *vt ego vadam ſi enim non abiero Spiritus Paraclytus non veniet ad vos*. Diſcepoli miei hauete biſogno ch'io vada, perche s'io non anderò, non verrà ſopra di voi lo Spirito Santo conſolatore, e per tanto per riceuere le ſue gratie, e li ſuoi doni, biſogna ch'io parta. Il Padre San Bernardo ſi fà vna gran merauiglia di queſta propoſitione di Chriſto, e dice: *Ita ne inuiſa Paraclyto præſentia Chriſti, aut contubernium Dominicæ carnis Spiritus Sanctus horrebat, Quid eſt ergò, Niſi abiero, Paraclytus non veniet*, Perche tal detto di Chriſto? è forſe contrario il Figliuolo allo Spirito Santo, ch'vno debba impedire la venuta dell'altro? Chiaro è che nò. E però riſponde il Santo: *Niſi carnis præſentia veſtris ſubtrahatur aſpectibus, ſpiri-*

Bern. ſer. 3. de Aſc.

spiritualis gratiæ plenitudinem, occupata mens non admittit, non recipit animus, non capit affectus. E volea dire: Lo Spirito Santo è spirito celestiale, non dimora, non riposa se non ne' cuori celestiali, i quali morta l'affettione delle cose terrene, viuono per amore, e desiderio in Cielo: E perche il cuore de' Discepoli fossero tali, bisogna il suo Maestro salire al Cielo, acciò lo seguissero col cuore nel Cielo, e farli capaci dello Spirito Santo. Pareua à Christo, che li Discepoli hauessero solamente posto l'amore nella bella humanità di Christo, amandolo con priuato affetto di familiarità come huomo; ò dice Christo, l'affetto troppo grande, che voi portate à questa mia humanità, è cagione che non venga lo Spirito Santo, onde fà di mestiere, che ve ne priui, acciò sappiate, che le cose della carne, e sangue, e tutte le creature disordinatamente amate, impediscono i doni dello Spirito Santo, Bisogna dunque, che il vostro affetto diuenga tutto spirituale, & io fugga da voi, acciò mi seguiate col cuore in Cielo, e m'adoriate, & amiate come Dio, & infiammati per la mia assenza, riceuiate nel vostro cuore lo Spirito Santo, ch'è quello ch'insegna S. Tomaso: *Cum Christi humanitas sit via, tendendi in Deum, non debemus in ea quiescere, vt in termino, sed per eam debemus in Deum intendere. Ne ergò corda Discipulorum ad Christum carnaliter affecta, in eo ut in homine quiescerent, idcò Christus corporalem sui præsentiam ab eis citò subraxit.* E perciò li disse: *Expedit vobis, vt Ego vadam, & cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* S. Tomaso c. 2. Io.

Mà vediamo di gratia le passate della gloriosa Ascensione di Christo. Dopò suscitato dalla morte à vita immortale, per quaranta giorni che dimorò Christo in terra, addottrinò nella Fede la Chiesa nascente, Alla fine chiamati, e radunati i Discepoli in compagnia della Madre Maria sù la cima del monte Oliueto, fè risolutione di ritornare al Cielo, alla destra dell'Eterno suo Padre. Quindi hauendo brieuemente discorso, gli disse. Vedeste figliuoli, e Discepoli miei, dopò la mia passione, la gloriosa resurrettione, or vedrete la mia ascensione, dopò la quale riceuerete lo Spirito Santo, accioche eternamente dimori con voi, e con quelli che per voi crederanno. Andate dunque per tutto il mondo, e predicate il mio Vangelo à tutte le creature. Predicate queste buone nuoue al mondo, ch'io essendo naturale Figlio di Dio Padre, mi feci huomo, per far gli huomini Dei, ch'io morij per vincer la lor morte, che risuscitai, per riparar la lor vita, e ch'io ascendo al Cielo, per apparecchiar la lor gloria. Io mando voi, come il mio Padre mandò me, Insegnate à gl'huomini, perdonate i peccati, e fateli partecipi de' miei meriti, e de i miei trauagli. Dite loro, che non amino le vanità, le ricchezze caduche, i beni volubili, che temano Dio,

che

che si ricordino del giudicio dell'altra vita, del Paradiso, e dell'inferno per li buoni, e per li cattiui, e che Dio è testimonio, è Giudice dell'opre humane. Dette queste parole li benedisse, & eleuatosi da terra si diede in preda alla propria gloria. Et ecco mentre in lui fissauano li sguardi i Discepoli con la Beata Vergine, *Nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Se li fece innanzi vna nube, che ce l'inuolò da gl'occhi. Inuidiosa, & importuna nube, perche così presto inuolarne il nostro teſoro, perche rubbarne il nostro Christo. Tacete, dice Agostino, perche fù necessitato il Cielo, à rubare il Principe del Cielo; Imperoche gl'Apostoli in quel mentre, che Christo ascendeua al Cielo, cominciorono à piangere la lorro pupillità, & orfanità; e cominciorono à recitare, à ripetere i misterij della passione di Christo, *Repetebant mysteria Fidei*, e gridauano: Doue, doue ne vai ò nostro bene, ò nostro Signore, e Maestro, così ci lasci in abandono, siamo stati contemplatori, e compassionatori vostri ne' misterij dolorosi della passione, & ora risuscitato à vita immortale, ci lasci, *Repetebant mysteria Fidei*, Sentì Christo queste rimembranze, e staua in forse d'ascẽdere, e voleua scẽdere, e restare in terra per cõsolare i Discepoli. Oimè, dice il Cielo, Io perderò questo teſoro, Nuuoli scendete, e rubbatelo presto, aiuto, aiuto, *& nubes suscepit eum* quasi in vn facco sepolto, *ab oculis eorum*, che però salendo in Cielo, non dice l'Euangelista *ascendit in cælum*, *sed assumptus*, preso per forza, e rubbato dalla presenza de' Discepopoli, e de gl'altri fedeli, & andando alla destra del Padre si chiama peregrino: *Homo peregrè proficiscens, & peregrè se iturum dicit, propter charitatem Sanctorum quos relinquebat in terra*, dice Crisostomo.

Crisſ. h. 55 in Matth.

Pure così forzato à partire, giunto alle porte del Cielo, li Patriarchi che lo precorreuano, vedendo le porte di quella gran fortezza ben chiuse, gridano dicendo: *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*. Olà Angioli, sentinelle, portinari del Paradiso, Aprite del Ciel le porte, aprite, perche per trionfare nella Roma del Cielo l'inuitto Cesare Christo, seco gl'Elefanti de' Patriarchi conduce. *Attollite portas attollite*; Mà gl'Angioli di dentro orgogliosi rispondono: Olà chi batte, à dietro, date il nome: *Quis est iste Rex gloriæ quis*? Replican quei di fuor,: *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio, iste est Rex gloriæ*, Mà li portinaij mettendo nuoue barre alle porte, quasi ricalcitranti rispondono: *Quis est iste Rex gloriæ, quis*? date il nome, date il segno, in altro caso, tornate à dietro, e quei di fuori ripigliano, *Dñs virtutum, ipse est Rex gloriæ*, Il Rè de' misterij, & il fattore dell'opre merauigliose dell'humana redentione, è questo Rè della gloria, & ecco che riuerenti sbalancoron del Cielo le porte, e gli fù dato trionfante l'ingresso, Ecco Agostino:

Pſ. 23.

stino: *Dominus virtutum hic est, ille candidus, & roseus, candidus ex Virgine, rubicundus in Cruce, pulcher in resurrectione, clarus in Cælo*, non poteua dir meglio Agostino, che Christo entrò, e trionfò col Campidoglio del Cielo, come Rè de' misterij della Redentione humana, che nel Rosario si rappresentano, L'istesso dice il Beato Alberto Magno. ibi: *Merito virtutum Dominus, qui pro nobis homo factus est, quod clementer suscepit, patienter toleranit, fortiter vicit, mirabiliter consummauit, & cum gloria ascendit ad cælos, interpellans iugiter nostris pro delictis.* Aug. ser. 18. de ver.

Indi passando per l'Angeliche schiere, gli riempi di smisurato piacere, e loro *Ascendentem aspicientes summa admiratione profusi, laudes celebrant*, dice S. Damasceno, e sedendo alla destra, cioe all'vgualità del suo Padre, fè che diluuiassero sopra gl'huomini credenti le ricchezze delle suè gratie; *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus per Spiritus Sancti missionem*. Quando Christo scese dal Cielo in terra fù ospitato, accolto, accarezzato seruito da molti huomini, *Accepit dona in hominibus*. Or per contracambio salito al Cielo tramanda à suoi ospitatori le gratie, *Ascendens in altum dedit dona hominibus per Spiritus Sancti missionem*. Noi trà tanto non essendoci permesso, che lo seguissimo col cauallo del nostro corpo, seguitiamolo col pensiero, e col cuore, seguitiamolo con le lodi, *Psallite Deo nostro psallite*, mà con quelle lodi, che dice il Profeta; *Ascensiones in cordde suo disposuit in valle lacrymarum*. Facciamo vna scala di quindeci scalini, ò gradi di quindeci misterij principali della nostra Fede, che nel SS. Rosario si rappresentano, e per questi gradini salendo, e cantando quindeci Pater nostri, e cento cinquanta Aue Marie, mõtiamo con la mente alla cima del Paradiso, raccommandiamoci à questo nostro Auuocato Christo, nostro Signore, *Cantabimus, & psallemus virtutes tuas, quas ostendisti nobis, sc. benignitatem in Incarnatione, humilitatem in passione, fortitudinem in resurrectinne, magnificentiam in ascensione, liberalitatem in Spiritus Sancti missione*. Così spiega Tomaso Anglico Cardinale Ps. 30.

Nè ci contristi l'assenza corporale di Christo nostro Signore, mentre che se saliua l'humanità, non sali secondo la diuinità, la quale è in ogni luogo, Nè anche ascese talmente con l'humanità, che del tutto lasciasse la terra, mentre ascendendo al Cielo ci lasciò il mantello della carne sacratissima nel SS. Sacramento; E pure con lo Spirito Santo promesso, ci lasciò la SS. Vergine Maria sua Madre per nostro consuolo. Di partendosi il Sole dal nostro emisfero, di subito appariſce la luce, e splendore della luna, alla quale si riuolgono gl'occhi de gl'huomini.

Sublato ergò Christo Sole iustitiæ ab oculis nostris, continuò vniuersæ Ecclesiæ oculi in Mariam, quæ luna plena est conuersi sunt, & ad eam vniuersi fideles accedebant, ut lumen reciperent, Quemadmodum Rege absente, ad Reginam, quæ vices Regis gerit, omnes veniunt, & ab ea beneficia petunt, Accedamus ergò & nos ad eam, ut nobis gratiam impetret.

Leggesi come vn diuoto Soldato andando per le parti oltre marine, visitò ben confessato, e con lagrime tutti quei santi luoghi, ne' quali nostro Signore oprò la nostra salute. E venendo vltimamente al monte Oliueto, d'onde Christo salì in Cielo, dopò vna lunga, e feruente oratione quini fatta, così orò al Signore: Dolcissimo Giesù Christo mio, Ecco ch'io t'hò cercato con ogni diligenza per tutti i luoghi della tua vita, e passione, e son peruenuto al luogo d'onde tù n'andaste in Cielo. Hora non sò doue più possa cercarti. Commanda dunque, se però ti piace, che lo spirito mio sia riceuuto da' Santi Angioli, e portato suso in Cielo, doue io possa alla destra del Padre vederti in gloria. E ciò hauendo detto senza sentire doglia alcuna, ò antecedente infermità, rendè il suo spirito, e la sua benedetta anima à Dio, da cui riceuuto l'hauea. I suoi compagni portandolo per dargli sepoltura, lo fecero da medici aprire, per vedere, che male era stato il suo, Et ecco che trouorono il cuor di lui aperto, & in esso scritto: *L'amor mio Giesù Christo*. Cerchiamo ancor noi Christo nostro tesoro, imitando gl'esempij lasciatici d'humiltà, d'vbbidienza, e carità, acciò possiamo giungere alla sua gloria, in cui egli si troua, e regna. Dist. 9. esempio 79.

p. 2. verb. mirabilia Ps. 24. Bercorio spiegando quelle parole del Salmo: *Fecit Deus mirabilia in terra Cham*, dice: *Cum interpetratur necessitas, Pro mundi ergò necessitate subleuanda, fecit Deus mirabilia redemptionis, quæ sunt præcipua, Incarnatio, Passio, Resurrectio, & Ascensio, de quibus dicitur in Psalmo: Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.*

SER-

SERMONE VI.

Nella Domenica entro l'Ottaua dell' Aſcenſione.

Cum venerit Paraclitus, quem Ego mittam vobis, à patre, ille teſtimonium perhibebit de me: Venit hora vt omnis qui interficit vos, arbitretur, obſequium ſe præſtare Deo,

Inuettiue contro i perſecutori della Confraternità del Roſario;

LE prime parole del preſente Vangello: *Cum venerit Paraclitus,* & ſpiegando S. Antonio di Padua, dice: *In cordibus fidelium, Spiritus veritatis perhibet teſtimonium de Chriſti Incarnatione, ipſius paſſione, reſurrectione, Et nos teſtimonium debemus perhibere omni homini, quia Chriſtus fuit verè incarnatus, paſſus, qui & verè reſurrexit.* Le ſeconde parole conſiderando Guglielmo Pepino ſà queſta rifleſſione ſpirituale, e dice: Che ſicome per ſantenza de' Sacri Canoni, ſi deue riputare homicidiale colui, che dona qualche beuanda alla Donna, acciò non concepiſca, Così appo Dio ſi deue giudicare per homicida ſpirituale dell'anime colui, che và riuocando, ò retrahendo le perſone dal buon propoſito d'entrare, ò di perſeuerare nella Confraternità del Roſario. *Peccatum ſpiritualis homicidij illi incurrunt, qui verbis, aut cachinnis, ſeù irriſionibus, alios impediunt, & retrahunt, quantum in ſeipſis eſt, à tam ſancto propoſito, & a tam ſalubri Societate, & Confraternitate, dicentes fortè hoc genus religionis, vanum eſſe, & inane, contra tales autem loquitur Apoſtolus 1. ad Teſſ. 1, Spiritum Sanctum, ſc. bonum propoſitum nolite extinguere, ſc. in alijs, ſicut neque in vobis.* Queſti tali ſono ſimili alli Fariſei, contro de' quali parla Chriſto in San Matteo al 23. *Veh vobis Scribæ, & Phariſei hypocritæ, qui clauditis Regnum cælorum ante homines, Vos enim non intratis, nec introeuntes ſinitis intrare;* Onde Alano Rupenſe; *Detractores, deprauatores, & vituperatores Fraternitatis Roſarij ſunt Phariſei, calumniatores doctrinæ Chriſti, ac vitæ illius inſidiatores.* Di queſti tali par che dica Chriſto: *Qui ſcandalizauerit vnum ex his puſillis, qui in me credunt, expedit, vt ſuſpendatur mola aſinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris,*

Non mi marauiglio, che trà gl'huomini mortali, si fossero ritrouati alcuni, che fossero stati inimici ostinati delle rose de' materiali giardini, In guisa tale ch'il Cardinale Oliuieri essendosi vna volta incontrato à caso con alcune rose, tramortito cadesse alla vista di sì gentilissimi fiori, Per la qual cosa prese motiuo, di fabricarsi vn Palaggio nel suo giardino fuori del Quirinale, & iui ritirarsi, publicando perpetuo esilio alle rose, e ponendo guardie alle porte, acciò non v'entrasse qualcuno con qualche fascetto di rose nelle mani, (per la ferma antepatia ch'alle rose terrene tenea). Mi stupisco bensì grandemente, che nel Cattolichismo pur vi si trouino alcuni huomini giurati nimici delle rose misticlie del Rosario santissimo, perseguitando i Fratelli, e Sorelle di questo sacrato culto. Mà alla fine mi son racchetato, considerando esser cosa ordinaria, che i cattiui perseguitino i buoni, e gl'huomini mondani, i serui di Christo, & i figliuoli delle tenebre, i figliuoli della luce, perche *nulla est conuentio lucis ad tenebras*.

Il Rè Dauide spogliato delle vesti esteriori, con feruore di spirito saltaua, è ballaua alla presenza dell'Arca del Signore, Fù schernito, e beffato dalla sua moglie Micol, per la qual causa diuentò sterile fino alla morte; *exclusiuè*, in pena del suo graue peccato. Così le persone cattiue, che sogliono burlarsi delle persone quali vengono à saltare, cioè à cantare il santissimo Rosario alla presenza dell'Arca animata di Christo, e di Maria Vergine, si guardino bene, perche in penitenza del lor peccato saranno priui della propagatione de figli, e forse saranno puniti col differimento della penitenza fino alla morte, Mà voi confondeteli diuote donne, con la frequenza in detta diuotione. Che però disse la Vergine ad Alano: *Caueant sibi, qui me, & filium meum priuant honore Rosarij*.

Quando s'edificaua la Città di Gerusalemme, il Popolo Gentile impediua il Popolo Giudaico, Mà questo animosamente con vna mano edificaua, e con l'altra si difendeua da nimici: E ci si dona ad intendere (ò anime diuote) che se voi volete edificare la Città santa di Gerusalemme in terra co' meriti, & in Ciclo con speranza del premio, non douete tralasciare l'opra incominciata, mà proseguire le fatiche, e questi santi esercitij, perche non si deuono attristare i figliuoli della luce, se sono mormorati da' figliuoli delle tenebre. La sapienza bisogna che sia perseguitata dall'ignoranti, e fà di bisogno, che l'idioti disprezzino i dotti. Volere esser lodato da questi è vituperio. La virtù si secca se non patisce persecutione, Non si può stuppar la bocca à tutti. Ancorche i cani abbaijno gl'huomini, ad ogni modo loro restano bestie, e gl'huomini ragioneuoli. Ancorche le persone mormorino di voi (ò anime diuote) ad ogni modo poco importa, perche voi

non

non laſciate d'eſſer virtuoſe, e loro reſtano peccatori, e nimici di Dio.

L'onde del mare, quando molto groſſe, e furioſe percuotono vn gran ſcoglio, ſi rompono, e ſi disfanno, e ſi conuertono in vane ſchiume, reſtando il ſcoglio immobile, lucido, & intiero. Così i cattiui, quando ſi leuano con empito contro i buoni, moſtrando la ſchiuma dell'ira loro, non fanno male alcuno al buono, che ſtà immobile in Dio, e loro ſi disfanno, e conſumano in ſe ſteſſi, come dice San Luca de' perſecutori di San Stefano, che ſi rodeuano, e conſumauano di rabbia trà ſe ſteſſi. Si raſſomigliano coſtoro alli Filiſtei, quali penſando di reſtar vincitori degl'Hebrei hauendo preſo l'Arca, ſi ritrouorono confuſi, e vinti, caduti auanti la virtù del giuſto, come il loro Idolo Dagone auanti all'Arca.

Quando i nimici di Chriſto haueano fatto concilio di condennarlo à morte, & haueuano determinato di carcerarlo, all'hora entrò trionfante in Geroſolima, & vſcì à riceuerlo il Popolo della Città, portando rami, roſe, e fiori in mano; E quando fù poſto in Croce, e cercorono oſcurare la ſua gloria con morte vituperoſa, all'hora alzò il Centurione la ſua voce, e diſſe publicamente, ch'era Figliuol di Dio vero. Quando i Fariſei diceuano di Chriſto, beſtemmiando, che ſcacciaua i demonij in virtù di Belzebub Principe de' demonij, all'hora per confuſione loro, ſi leuò vna donna trà la gente, e gridò ad alta voce, dicendo: Benedetto il ventre, che ti portò, e le mammelle che ſucchiaſti. Così fate voi diuote donne, quando ſete mormorate perche venite al Roſario, all'hora maggiormente abbracciateui con Chriſto Crocifiſſo, e non temete la potenza de' mondani. Non vogliate temere queſti dragoni inſidiatori, e deuoratori dell'honore della gran Donna Maria, Non queſti cani, che ſolamente poſſono abbaiare, mà non ferire, Non queſte Eue, che con la ſapienza terrena, cercano diſcacciarui dal Paradiſo di queſta diuotione.

Quelli che impediſcono coloro, che vogliono entrare nella compagnia, ò nella Confraternità del Roſario, peccano grauemente, e prouocano l'ira di Dio contro di ſe medeſimi, à punto come la procurò Faraone, reſtando ſommerſo con tutto l'eſercito nel mar roſſo, per non laſciare il Popolo eletto, che ſacrificaſſe all'Eterno Dio, conforme anche ſi legge ne' Numeri, di quei Cananei, quali s'oppoſero, accio il Popolo eletto non entraſſe nella terra di promiſſione, & vltimamente miſeramente ſe ne morirono. Così à punto auuerrà à quelli che s'oppongono con parole, ò fatti, accioche i fedeli non entrino in queſta ſanta compagnia, poiche oltre che grauemente peccano, come dice il Pepino: *Illi grauiſſimè peccant, qui deuotos famulos Virginis Mariæ retra-* Pep. ſer. 4.

retrahunt ab eius seruitio, & famulatu, qui est in via perueniendi ad terram illam cælestem, quæ abundat lacte, & melle, saranno pure eternamente puniti, poiche prouocano lo sdegno della Reina de' Cieli contro di loro; Sentite il prenomato Dottore: *Sciant pro certo omnes tales, quod quicumque quouis colore impugnant hanc sanctissimam societatem, prouocant contra se Reginam misericordiæ, & quam deberent habere adiutricem, habebunt contra se vltricem, Nec offenditur Mater, sine iniuria Filij.*

E per maggior chiarezza apporto questo esempio. S'alcuno persuade, ò proibisce tal persona di farsi Religioso, pecca mortalmente, e sarebbe tenuto alla restitutione, procurando ogni strada possibile, che quello, ò altro, ò alla fine lui medesimo si facesse Religioso, come appare con l'esempio di San Raimondo di Pennaforte, che hauèndo diuertito vn tale che volea entrare nella Religione Domenicana, da parte di quello v'entrò lui. Così colui, che diuertisce qualche persona dall'ingresso nella Confreternità del Rosario, pecca mortalmente, *& tenentur ad restitutionem eo modo quo potest, quia eum reuocauit à meliori bono*. O pure diciamo così. Conforme quel tale entrando in vn giardino, vedendo vn' albero carico di fiori, di proprio capriccio crollando l'albero fà cascare i fiori, acciò non producesse frutti à beneficio del padrone, peccarebbe mortalmente, perche contradirebbe alla bontà di Dio, ch'è communicar le sue gratie agl'huomini mortali. Così essendo questa Confraternità vn Paradiso, oue sono fiori, e frutti di diuotione, e di meriti; *Paradisus malorum punicorum*, Colui che toglie questo bel fiore del buon proposito di seruire à Dio, & alla Santissima Madre sua nel santissimo Rosario, pecca mortalmente, perche sfiora, e sfronda la pianta del fedele dal fiore del buon proposito. Ecco il Pepino: *Sicut ille, qui malitiosè excuteret flores de arbore, ne sequantur ex eis fructus, videtur graviter peccare, quasi impugnans opus Dei, & bonitatem suam, quam communicat creaturis, secundum earum capacitatem, Ità in proposito iudicandum est de eo, qui alium reuocat à bono proposito, qui in nobis est tanquam flos. quem Deus producit in nobis.*

Di questi tali huomini peruersi, fà mentione quell'anima diuertita, e trauiata per bocca di Dauide: *Iuxtà iter scandalum posuerunt mihi*, non dice *in itinere*, mà *iuxtà iter*, perche conforme nota Enrico Gosuino: *Cum à Rosarij cultu fideles auertuntur, tunc iuxtà viam ponitur scandalum, ab hac enim via deflectit, ad illum lapidem offendit, quisquis ab illo persuasus à Rosario deficit. Sic non impingit, qui dimoueri à Rosario fallaci persuasione non potest, sed in via persistit, in qua nullum est scandalum, nec habet locum, quicumque Fucus eloquentis, & detrahentis.* Mà non si curino questi maluaggi, perche non mancherà loro il douuto

Bar. Gos. Do. Quin

castì-

caſtigo dal Cielo, perche conforme ſcriſſe l'iſteſſo Pepino: *Sepè compertum eſt, quod multi huius Confraternitatis criminatores, & damnatores, vel corruerunt in grauiſſima, & nefandiſſima peccata, & in aperta ſcandala, vel perpeſſi ſunt grauiſſima damna, ſiue in corpore, ſiue in rebus ſecundis, & quandoque tamdem turpiſſimè, & miſerabiliter interierunt.*

L'Illuſtriſſima Famiglia Sarbellona, frà l'altre ſue impreſe, fà vna pianta di roſe col motto: *Non ſine ſpina*, dinotar volendo ch'ella sà fiorire nella diffuſion delle gratie, e delle beneficenze, mà pure sà farſi temere, e sà riprendere la baldanza di chi ardiſce di maltrattarla, ò detraerla. Impreſa che ben può figurare la Vergine del ſantiſſimo Roſario, la quale conforme è liberale in ſparger gratie, e fauori à ſuoi diuoti: *Roſa dicitur ex odoris fluxu, quem plurimum emittit*, Così anche hà ſpine per reprimere la temeraria audacia di coloro, che detraggono la ſua famiglia, la confraternità del Roſario.

Predicaua il Padre San Domenico in Roma con concorſo de' Popoli, Prelati, e Signori. Si confeſsò con lui vna nobiliſſima Matrona Romana, e per penitenza gl'impoſe, che per vn'anno intiero recitaſſe ogni giorno il Roſario in honor di Maria, la quale ricusò, dicendo, hauere ella le ſue diuotioni ordinarie, facendo elemoſine, e viſitando i luoghi ſacri, e che però poco ſi curaua del Roſario. E di più per eſſere ella nobile, ritraheua le genti da queſta diuotione. Vedendo ciò il Padre San Domenico, pregò Dio. e la Beata Vergine ch'illuminaſſe queſta dona. Coſa merauigliosa, di ſubito fù rapita la Donna nel tremendo giudicio di Dio, doue fù grandemente ripreſa della diſubidienza, e dello ſcandalo cagionato da lei, e fù condennata ad incredibili pene temporali, e da' Demonii per molti meſi tormentata. Così afflitta pregò la Vergine Santiſſima che per ſua pietà la liberaſſe, cercando perdono, e riconoſcendoſi peccatrice. Gl'apparue Maria Vergine, e gli diſſe: Tù ſei ſtata di cuore duro, e diſpreggiaſti il mio Roſario, dato da me al mio Seruo Domenico, hauendo tù confidenza all'altre tue buone opre. Però voglio che tù vedi il merito, che s'acquiſta à recitarlo. Preſe vna bilancia, poſe da vna parte tutte l'opre diuote co' digiuni ch'ella hauea fatto, e dall'altra parte il Roſario ſolamente, & ò mirabil coſa, il Roſario ſolamente con la ſua grauezza alzò tutte l'opre di maggior peſo. Spauentata, e ritornata in ſe la Matrona, ſi pentì, e ſi diede al culto del Roſario, mentre viſſe.

Predicaua il Padre San Domenico in Parigi le glorie del Roſario, e diceua: Se tal'vno in queſto Regno haueſſe offeſo con fatti, ò con parole la Maeſtà Reale, non haurebbe à ſommo grado, hauer la Regina in fauore, che gl'otteneſſe con il perdono la gratia del Rè. Certo che sì. Hor noi habbiamo offeſo Chriſto Rè de Regi, Col fauore della Re-

la Regina Maria, possiamo ottenere il perdono, Saremo sciocchi s'à lei non faremo presto ricorso, Ciò ottener lo possiamo con le sacrate rose, per tanto, *Vehementer suadeo* (diceua il Santo Padre) *vt hodiè accipiatis Psalterium*. Si trouorono presenti à questo sermone molti giouani, che disprezzorono questa dottrina, dicendo: *Magna quidem expectabamus, & ecce lectionem Puerorum audiuimus*, Vnitamente si portorono à spasso, vennero à rissa, presero l'armi, e molti morirono, due soli restorono feriti, furon fatti prigioni, *& inter blasphemias, animam exhalarunt obscenam, & infelicem*.

Alan. l. de ortu Ps. p. 2. c. 19.

Mà à voi mi riuolgo Cari Fratelli, e Sorelle del santissimo Rosario *Gaudium meum, & corona mea*, e dico, che conoscessiuo ben bene la vostra ventura, la vostra baona sorte, perche à tutti voi altri ragiona Christo in San Luca all'8. *Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei*, ò come legge Vgon Cardinale, *nosse mysteria Regni Dei, quia estis digni tantis mysterijs, cæteris autem in parabolis, quasi non factis, vel si postquam nouerint, contempserint, & spreuerint, & grauius puniantur. Sinite* dunque *eos, quia cæci sunt, & duces cæcorum*. Non fate conto delle loro detrattioni, Poco importa che vi chiamino Paternostrari, anzi gloriateui d'vn tal titolo, perche questi Rosarij, queste orationi Salteriane, questi Patriloquij sono segni datici da Christo Signor nostro, e dalla Santissima Vergine, per esser noi differentiati da quei, che la vostra deuotione hanno in deriso. Se quando voi, Sorelle care, venite al Rosario, questi tali vi diranno: *Quo itis, Quem quæritis*, non gli rispondete, lasciateli crepar di colera, perche sono scarafaggi, che all'odor delle rose si turbano, e muoiono, e se pur gli volete rispondere, ditegli: Quel personaggio andiam cercando, *Qui est Iesus Nazarenus Rex Iudæorum, idest Confitentium*, Noi andiamo à cercare, à riuerire Giesù Nazareno, Saluatore fioreggiante, che fà rinfiorire l'anime di coloro, che diuotamente l'adorano; Andiamo à cercare Maria V. nel sacrato Tempio, Signora Nazarena, Reina fortissima di tutto il mondo, e specialmente de' Fratelli, e Sorelle della Confraternità del Rosario. Che pretendete? Al certo che così dicendo, diuenteranno mutoli, perderanno trà le fauci la voce, *Obstructur os loquentium iniqua*, O pure cascheranno à terra esanimi, conforme accade alli Soldati de Giudei nell'horto, mentre che intendendo da Christo: *Ego sum sc. Iesus Nazarenus, sc. Saluator floridus, Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Venite dunque allegre, e giuliue Sorelle, da Maria dilette, e non fate, che sentendo il vento delle detrattioni, vi ritiraffiuo à dietro, perche sareffiuo simili à quel fanciullo, il quale vedendo vn cagnuolo latrare, & abbaiare, tralascia d'andare, doue è stato dalla madre mandato. Venite, e proseguite coraggiose il camino, & in

senti-

ſentire la campana, che vi chiama alla Chieſa, inuitatemi l'vna con l'altra, dicendo: Al Roſario Sorelle, al Roſario. *Hoc ſignum magni Regis, & Reginæ eſt, Eamus, & occurramus obuiam eis. Amen.*

SERMONE VII.

Nella Domenica di Pentecoſte.

Ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus · *Io.14.*

Il preſente giorno feſta ſpeciale de' Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario.

NOn perche gl'Apoſtoli in queſto ſolenniſſimo giorno riceuettero pienamente le primitie dello Spirito Santo, ſi dee credere, queſta feſta eſſere di loro talmente particolare, che non ſia noſtra ancora. Imperoche Chriſto datore di queſto ſpirito diſſe per San Giouanni, chi crederà in lui, *Flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ, & hoc dicebat*, dice l'Euangeliſta, *de Spiritu Sancto quem accepturi erant credentes in eum*. E' dunque queſta feſta non ſolo de' Santi Diſcepoli, che regnano in Cielo, mà anche feſta commune di tutto il mondo, Per la qual coſa, *Profuſis gaudijs totus in orbe terrarum mundus exultat.* Diſcorrerò ad ogni modo di queſto ſacrato miſtero il trediceſimo del noſtro Roſario, dimoſtrandoui, queſto ſolenniſſimo giorno, eſſer ſpeciale feſta de' Fratelli, e Sorelle del SS. Roſario.

Queſto giorno, è giorno, e feſta propria de' Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario, per varie, e manifeſte ragioni. La prima ragione ſi è, perche la miſſione, e venuta dello Spirito Santo ſopra li Santi Apoſtoli, e ſante Donne, mandato da Chriſto Signor noſtro ſalito in Cielo, è il terzo de' miſterij glorioſi. La ſeconda ragione ſi è, perche conforme dice Bercorio *Pentecoſtes*, ſi dice à *Panteon*, *quod eſt quinquaginta dies poſt Paſcha*, perche in queſto giorno, per eſſer quinquageſimo dopò la riſurrettione di Chriſto, ſceſe lo Spirito Santo ſopra i Diſcepoli. In queſto giorno quinquageſimo, dopò ſacrificato l'Agnello, e l'vſcita dall'Egitto, riceuè il Popolo Hebreo nel monte Sina legge di fuoco, ò di timore, ſcritta col dito di Dio ſignificante lo Spirito Santo, e nel giorno quinquageſimo ſi daua la libertà à ſchiaui, e ritornauano le poſſeſſioni vendute all' antichi padroni, e nel giorno quinquageſimo dopò celebrata la Paſqua del morto, e riſuſcitato Agnello

Berc. li. 4. mor. c. 72.

Chriſto, ſcele lo Spirito Santo a Diſcepoli, per ſignificare, che ſalutandoſi la Vergine Santiſſima con le cinquanta ſalutationi Angeliche in qualſiuoglia terza parte del ſantiſſimo Roſario, ſi riceue da diuoti Fratelli, e Sorelle lo Spirito Santo ne' loro cuori, che per tanto Aloiſio San Siuerino ex tractatu de celebratione Paſchæ, dice: *Occiditur ouis celebratur Paſcha, & interpoſitis quinquaginta diebus datur lex ad timorem, ſcriptam digito Dei, ſc. Spiritum Sanctum, qui in Euangelio dicitur digitus Dei, Occiditur Chriſtus, qui tamquam ouis ad immolandum ductus eſt, ſicut Iſaias teſtatur, Celebratur verum paſcha, & interpoſitis quinquaginta diebus, datur ad charitatem Spiritus Sanctus, qui eſt digitus Dei, Quinquagies ergò Virgo ſalutatur, quia quinquageſimus dies in Scripturis cõmendatur. Expectet itaque ad cultum Spiritus Sancti, qui deuotè memoriam facit huius ſacrati numeri, & laudes canit Beatæ Virginis Mariæ, quæ eſt Spiritus Sancti ſacrarium; eſt enim iſte numerus non laboris figura, ſed quietis, & lætitiæ, neque meſtitiæ locus erit, vbi natalis vitæ ſepè fit memoria.* Non diſcorda da queſta ragione Tomaſo d'Aquino, mentre dice: *Sicut Iudæis quinquageſimo die ab egreſſu de Ægypto apparuit ignis æmulationis, ità Diſpulis quinquageſimo die, à die reſurrectionis, ignis Spiritus Sancti non palpabilis, ſed mente perceptibilis, Treni 1. De excelſo miſit in oſſibus meis, ignem, & eruditit me.* Che però la Santa Madre Chieſa conchiude: *Patrata ſunt hæc myſticè, paſchæ peracto tempore, ſacro dierum numero, quo lege fit remiſſio.*

Aloyſ. S. Siuerin. in Pſ. 95.

S. Tho. ad hebr. 12. lect. 4.

La terza ragione ſi è, perche queſto giorno ſi dice Paſqua fiorita, ò Roſata, nella quale la Confraternità del Roſario benedice le Roſe, anzi che la Chieſa ſparge rose, e fiori, ſignificanti la venuta, e diſceſa dello Spirito Santo ſopra l'anime humane, per la qual coſa la Spoſa dell'anima nel libro de' Cantici dice: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore, ſc. charitate Spiritus Sancti langueo.* E per tanto lo Spirito Santo ſi raſſomiglia al fiume Dorix, ch'eſce dal Paradiſo, cioè dall'eſſentiale, e beato ſeno del Padre, e del Figlio, & irriga l'horto delle ſue piante; *Ego quaſi fluuius Dorix exiui de Paradiſo, & dixi, rigabo hortum plantationum mearum.* E che queſte piante ſiano *plantatione roſeæ*, ſi dimoſtra così, Perche ſe del fiume Dorix racconta Vincenzo Gilberto per ſentenza di graui Autori, che con le ſue onde feconda le ſue riue, per le quali paſſa, e li fà ſubito fiorire, con molta ragione ſi può dire, che dallo Spirito Santo, raſſomigliato à queſto fiume, vengono fecondate, e auiuate, & infiorate quell'anime, che ſi veggono produrre i fiori, e roſe del ſantiſſimo Roſario, tanto più, che *nemo poteſt dicere, Dominus Ieſus, niſi in Spiritu Sancto*, e conforme vogliono alcuni Teologi, il nome di Maria ſi conta frà i ſacramentali della Chieſa per

iſti-

istitutione diuina, hauendo in se virtù marauigliosa e di consolare, & di fortificare.

Per tanto dice Bercorio: *Pentecostes est tempus lætitiæ, & iucunditatis, viroris, odoris, & amœnitatis, flores enim tunc summè flagrant, Apes summè mellificant, & in regionibus calidis messes instant, & herbæ plus abundant, & satiant, Sic spiritualiter loquendo Pentecostes spiritualis, sc. gratia Spiritus Sancti facit nobis infinita bona, Per hanc enim lætamur in Domino, & congaudemus, & canticum diuinæ laudis, & gratiarum actionis persoluimus, Per istam viremus, floremus, honestè conuersando, & odorem bonæ famæ alijs diffundendo, Item per istum mellificamus per deuotionem, & mellis bonorum operum maturatur.* Bercor. l. c 50.

In S. Marco al 16. si dice: *Signa autem eos qui crediderint, hæc sequentur, linguis loquentur nouis.* Teodoreto in Cat. D. Thom. *Fideles quippè qui iam sæcularia desideria derelinquunt, sacra autem mysteria insonant, linguis loquuntur nouis, & dum bonis suis exhortationibus malitiam de alienis cordibus auferunt, serpentes tollunt,* Nell' Ecclesiastico al 24. si dice: *Ego quasi aqueductus exiui de Paradiso, Aqueductus est Maria,* dice Bernardo, Io non mi ammiro, che Maria si chiami fonte, fiumara, pozzo, &c. mà bensì ch'acquedotto s'appalesi, peroche l'acquedotto dentro le viscere della terra serpeggiando scorre, mà Maria fà il Cielo, e la terra, frà l'huomo, e Dio mediatrice si scuopre, e le sue acque ognuno ammira, & assaggia. Mà vdite. Inuentoron gl'antichi l'acquedotto per transferire dall'originario fonte l'acque all'alpestre campagne, acciò da l'acqua inaffiate fioriscano, fiorando verdeggino, & verdeggiando fruttifichino. Fonte perenne è il nostro Sourano Dio, dal quale sgorgano l'acque delle gratie, e della beata vita; *Sitienti dabo de fonte aquæ viuæ gratis;* Terra bassa, arida, e secca è l'anima nostra, conforme diceua Dauide: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Quando ecco appariscе Maria Vergine, e qual condotto con la sua sublime oratione, quasi scala di Giacobbe tocca il Cielo; *Aqueductus est Maria, cuius nimium summitas instar scalæ Iacob, cælos tangit,* e d'indi tragge à gran copia l'acque delle gratie, con le quali bagna l'arida terra delle nostre alme meschine. Vdite il Voraggine: *Nos aquas gratiarum de cælo habere non poteramus propter nimiam cæli altitudinem, & nimiam nostri depressionem, & ideò oportuit, vt in medio esset aqueductus.* Da maria dunque prouengono à noi le gratie, da lei descendono alle creature ragioneuoli, ella è quella ch'à loro le distribuisce. Apoc. 21. Ps. 142.

Nel Salmo 71. si dice: *Descendet, sc. Verbum Dei, sicut pluuia in vellus,* cioè nella lana; S. Ambrogio: *Maria rectè velleri comparatur,* & il Voraggine; *Vellus significat Virginem Mariam,* mà perche alla lana si paragona la Vergine, si risponde, che si paragona alla lana, poiche

in quella guisa che la lana riceue facilmente la ruggiada, e facilmente la sparge, e dona, quando sarà premuta, Somigliantemente Maria Santissima le gratie che dallo Spirito Santo riceuette, all'alme nostre le communica, quando li vengono chieste, giache alla rugiada lo Spi-
Ps. 132. rito Santo si rassomiglia, secondo Ruberto. *Sicut ros Hermon, ros Spiritum Sanctum significat.* Vdite l'Illustrissimo Voraggine: *Vellus quidem*
Vorag. ser 3. de B. M *bibulus est, & multum roris recipit, sed expressum lenitèr effundit, Cor Virginis erat bibulum, idest valdè sitibundum ad rorem Spiritus Sancti recipiendum, & ideò percipere meruit plenitudinem gratiarum, Quia igitur istud vellus virgineum sic est plenum, ideò nõ potest tam leui desiderio tangi, quin statim impleat concam, idest animam nostram.*

Deh anime bisogneuoli delle gratie dello Spirito Santo, voi che mercè à vostri estremi peccati siete aridi, e secchi de' celesti doni, e fauori di spirito, e siete voti della diuina ruggiada, toccate con la diuotione questa lana, cioè Maria Santissima, che vedrete da lei à voi cadere abondeuolmente le gratie, per riempire l'alme vostre meschine, fate à lei ricorso, perche ella è il condotto per il quale descendono à tutte l'altre diuote li fauori diuini. E quantunque l'astuto Satanno non ceda à fatica, e stenti per deuiare dall'anime nostre questo ampio condotto, & all'hora ciò opra, quando dalla sua diuotione ci dislonga, e deuia, noi nientedimeno dobbiamo con ogni sforzo spreggiando le sue astute inuentioni, maggiormente nel suo amore infiammarci, per non essere priui de' doni diuini. Non manca il maledetto serpe infernale impedirci dal diuoto ossequio della Vergine SS. accioche fossimo fatti priui dell'allegrezze celesti.

Ciò c'appalesa il fatto d'Oloferne, quando bramoso di far conquista della Città di Betulia, contro della quale fieramente guerreggiaua, commandò che rotto fosse il condotto, che dal chiaro fonte agl'Israeliti l'acque trasportaua, *Et incidi præcepit aquæductum illum, Iudit, 7.* Deh chi è Oloferne? è il leone infernale, qual contro della Città dell'alma nostra fà fiera guerra. Quindi ordito il diabolico esercito delle tentationi, gli dona fiero assalto per vincerla, e superarla, mà auuedendosi, che lei à sì fieri assalti non cede, mercè della diuina gratia, che dal Cielo di Maria gli cade, incolerito commanda, che si tolga cotal condotto, cioè che l'anima sia dalla diuotion di Maria lontana;
Vorag. ser 9. de B. M Così ci viene auuisato da Voraggine: *Iste aquæductus intantum necessarius est, quod diabolus ipsum frangere conatur, Hoc significatum est Iudit. 7. vbi dicitur quod Olofernes præcepit incidi aquæductum, quia per illius influebat fons in Ciuitatem, Tunc autem diabolus incidit, quando suos ab eius deuotione retrahit*, mà noi più di Satanno scaltri, dall'ossequio, dalla diuotion del Rosario di Maria non c'allontaniamo, non deuiamo

i passi

Digitized by Google

i passi dal suo seruiggio, acciò conferendoci le sue gratie, & i fauori dello Spirito Santo, possiamo vincere, e superare il diabolico serpe qui in terra, per godere l'eterna felicità nel Cielo. Alano Rupense: *Per salutationem Angelicam ritè petentibus abundantia gratiæ per plenitudinem Spiritus Sancti paratur, quia plena orant Psaltæ, & singulare Mariæ plenitudinem prædicant.* Alan. f. 38

Nella Scrittura Sacra hò osseruato vna bella Curiosità, & è questa, che l'istessa Cetra hauea proprietà di fugare il diauolo con liberare l'indemoniato, e la stessa hauea proprietà di far venire lo Spirito Santo. Così essendo Saul trauagliato dal Demonio, conforme si legge ne' Regi al primo libro cap. 19. veniua Dauide, e toccando la cetra fugaua il Demonio. Nel 4. de' Regi poi al 3. trouandosi Eliseo in compagnia del Rè di Giuda, e d'Israele, essendo necessario che profetasse, disse: *Adducite mihi Psaltem*, Trouatemi vno che suoni la cetra; e soggiunge la Scrittura: *Cumque canerent Psaltes, facta est manus Domini super illum.* La cetra cacciaua il Demonio dal corpo oppresso di Saul, e la cetra facea venire lo Spirito Santo sopra Eliseo, acciò profetasse. Or come potea hauer tanta forza vna cetra, e d'onde li potea venire questa perfettione. Notate, Il Demonio è molto nimico dell'ordine, perche habita frà i disordini, cioè in quel luogo, *vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, ch'ogni ordine abborrisce, ancorche sia ordine di corde, non lo può soffrire, & abomina sopra modo la consonanza, e l'armonia cagionata dalle corde, e però toccando Dauide la cetra subito fuggiua il Demonio; Lo Spirito Santo poi è tanto amico di concordia, e della musica, che fanno all'orecchie di Dio quelli ch'vniti si congregano à pregare Dio, e la Santissima Vergine con la cetra dell' Angelica salutatione, come siamo noi quì congregati, che subito se ne scende dal Cielo à posarsi frà loro; *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*, Or acciò venghi lo Spirito Santo à consolarci vniamci à recitar con affetto il santissimo Rosario, tocchiam la cetra, dell'Angelica Salutatione, che certo fugaremo il Diauolo, e chiameremo lo Spirito Santo consolatore, acciò venghi à refrigerarci. Vdite il Beato Alano: *Per salutationem Angelicam ritè petentibus abundantia gratiæ per plenitudinem Spiritus Sancti paratur, quia Psaltes plena orant, & singularem Mariæ plenitudinem prædicant.* Questo credo volesse significare Teodoreto in Catena D. Thomæ, sopra quelle parole: *Signa autem eos, qui crediderint hæc sequentur linguis loquentur nouis, serpentes tollent. Fideles quippè, qui iam secularia desideria derelinquunt, sacra autem mysteria insonant, linguis loquuntur nouis, & dum bonis suis exhortationibus, malitiam de alienis cordibus auferunt, serpentes tollent.* 1. Reg. 19 4. Reg. 3. Alan. f. 38

Il gran Profeta di Dio, e Rè d'Iſraele Dauide riuoltoſi con il volto verſo il Cielo, e parlando col Creatore così diceua: *Anima mea ſicut terra ſine aqua tibi*. L'anima ſenza la rugiada dello Spirito Santo è come la terra, che percoſſa da gl'ardori del Sole in Leone, moſtra nel ſeno la poluere, anzi che la cenere, effetto de' ſuoi incendij. Nel caminare il paſſaggiero ſente ſcottarſi le piante, quelle vampe che l'offendono il volto, ſono ſoſpiri ch'eſala dalle viſcere inaridite, quaſi lamentandoſi dell'inclemenza del Cielo, che troppo indiſcreto ſi dimoſtra, muoiono le piante, languiſcono l'herbe, s'abandonano i fiori nel grembo dello ſtelo materno, e con quelle aperture quaſi con tante bocche, par che chiedan ſoccorſo di pioggia al Cielo, il quale cõ vna viſita d'acqua potrebbe rauiuarla, riſtorarla, e conſolarla; Mà s'il Cielo moſſo à compaſſione delle ſue affannoſe, e quaſi giuſte querele, dall'vrna d'vna nuuole gli ſparge ſopra con larga mano la pioggia ſoſpirata, vedrete ſubbito rinuerdirſi le piante, rauuiuarſi l'herbe, leuare la fronte i fiori, gioire le campagne, & il terreno ritrouato il vigore vitale, cangia i ſoſpiri in reſpiri; Vn' anima che non è irrigata dalla rugiada, e pioggia dello Spirito Santo, puol dire d'eſſer come la terra inaridita, e ſecca: *Anima mea ſicut terra ſine aqua tibi*, afflitta, e ſconſolata, che non produce i fiori delle virtù, nè i frutti delle buone operationi, & ardendo per il calore della concupiſcenza, languente ſi ritroua, mà ſe poi dallo Spirito Santo per mezzo della celeſte nube di Maria verrà inaffiata con l'acqua della gratia, à che all'hora ſi rauuiua, ſi riſtora, e ſi conſola. Ecco Tomaſo da Villanoua: *Sterilis, & arida, biſpidoque deſerto ſimilis eſt omnis anima, quam tuus Domine non rorat Spiritus, Nullos virtutum germinat affectus, nullos bonorum operum producet fructus, cæleſtium gaudiorum fœcunditate non vigebit, ſpiritualium deſideriorum germina non vernat, ſed veluti arida terra, vacua germinibus ſordet, & vertitur in ſalſuginem*, giuſta quel detto della Geneſi al primo: *Terra erat inanis, & vacua, & Dominus non pluerat ſuper terram*. E che la Vergine poi ſia la nube feconda per la quale lo Spirito Santo l'anime de' fedeli feconda con l'acque delle ſue gratie, ecco come lo dice S. Epifanio de laudibus Virginis: *Nubes cæleſtis eſt Virgo, quæ tonitrum Spiritus Sancti in ſeipſa reconditum deduxit in mundum, & imbrem Spiritus Sancti in vniuerſam terram, ad producendum fidei fructum demiſit*.

Tom. Vill conc. 2. de Spi. S. fol. 224. col. 11.

Negl'atti Apoſtolici al 10. capo ſi dice: *Hi omnes, ſc. Apoſtoli perſeuerantes erant vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Ieſu*, acciò ſapeſſimo, che la perſeueranza nell'oratione cagionata veniua dalla preſenza, & eſortatione di Maria ſempre Vergine, che ella con le ſue ſuppliche ſollecitò la venuta dello Spirito Santo ſopra i Diſce-

ſcepoli, e le diuote Donne dice S. Bernardino ſer. 4. de feruore orationis Mariæ: *Ipſa benedicta Dei Mater alios inducebat ad orandum, & ideò dicitur, quia ſtabant in oratione cum Maria Matre Ieſu.* S. Idelfonſo: *In cenaculo ipſa Virgo cum Apoſtolis vno ore myſteria redemptionis conferebat.* E con l'oratione mentale de' miſterij della Redentione, oprati da Chriſto noſtro Signore ſollecitauano la venuta dello Spirito conſolatore ſopra di loro, dicendo con Ezechiele al 37. *A quatuor ventis veni Spiritus, & inſuffla ſuper interfectos, & reuiuiſcant.* Ecco Santo Antonio di Padua in die Pentecoſt. *Quatuor venti, quatuor mundi partes ſunt, Oriens, Occidens, Aquilo, & Meridies, In oriente Chriſti incarnatio, in occidente ipſius paſſio, in aquilone ipſius tentatio, in meridie Spiritus Sancti miſſio deſignatur.*

In Eſaia all'11. ſi dice: *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eam Spiritus Domini, Spiritus ſapientiæ, & intellectus, ſpiritus conſilij, & fortitudinis, ſpiritus ſcientiæ, & pietatis, ſpiritus timoris Domini.* Il Padre San Bonauentura dice: *In his verbis Spiritus Sancti dona quæ in Chriſto ſunt compendio recenſentur,* e ſoggiunge queſte merauigliose parole: *Quicumque ſeptiformem Spiritus Sancti gratiam adipiſci deſiderat, ipſum florem Spiritus Sancti Chriſtum in Virga quærat, Per virgam enim ad florem, & per florem ad ſpiritum in eo requieſcentem peruenimus, Per Mariam ad Chriſtum accedimus, & per Chriſtum gratiam Spiritus Sancti inuenimus.* *S. Bon. in ſpec. c. 6.*

Il Dottor Diego Celada in tract. de Eſter figur. c. 3. cõſiderãdo queſta ſcrittura, & il detto di Bonauentura, và dubitando, e dicendo, perche noi per acquiſtare li ſette doni dello Spirito Santo dalle mani di Chriſto Signor noſtro, dobbiamo cercar Chriſto in Maria, perche non fuori di quella, perche congionto nella verga fiorita, e non fuor di quella, e riſponde, che tutto ciò ſi fà con ottima ragione, prendendo la metafora, e la ſimilitudine analoga dal fiore materiale, e dice così: Sicome il fiore materiale reciſo, e diſtaccato dalla verga madre è in ſe ſteſſo odorifero, e ſoaue, mà ſecco, e ſterile in dar frutto à gl'altri, mà congionto alla verga madre, produce fecondo il frutto, Cosi il fiore ſpirituale di Chriſto noſtro Signore ſeparato dal ſeno della verga virginal di Maria è in ſe ſteſſo ſoauiſſimo, odoroſſimo, adorno de' ſette doni dello Spirito Santo, perche è Dio, & huomo, mà ſterile, e quaſi infecondo per noi, perche eſſendo Dio non ſolo e rimuneratore, mà giuſto, & acerrimo Gindice, che prende de' peccati, e de' peccatori vendetta, e per tanto ſe noi deſideriamo le gratie, e li doni dello Spirito Santo da Chriſto dator d'ogni bene, cerchiamo di ritrouar Chriſto, e li ſuoi doni nel ſeno di queſta verga fiorita di Maria, e non quando è *Dieg. Cel. cap 3.*

do è ſeparato da quella ; vdite il Dottore : *Sicut flos à virga præciſus ſuauiter quidem olet, tamen ſterilis manet, & ſpe fructuum viduatus, ſic per quandam analogiam (ait Bonauentura) quiſquis Chriſtum florem quærit, quærat illum in virga, in Maria inquam, vt Spiritus Sancti multiformes fructus inueniat, Alioquin & ſi Chriſtus gratijs in ſe fertilis ſit, quippè qui Deus eſt, attamen niſi in virga quæratur, & inueniatur inuenienti forſan infœcundus erit, quia cum Deus ſit, non tantum donorum remunerator eſt, ſed etiam acerrimus ſcelerum vindex*. Io pur dico, *quæratur in vellere*, perche la Vergine vien chiamata da la Chieſa *vellus Gedeonis*, mà ſe ſarà bagnata con la ruggiada dell'Angelico ſaluto del Roſario; Vdite Enrico Longhen dell' Ordine Serafico : *Ros ſalutationis Angelicæ ex præſcripto Roſarij recitatæ, omnino refrigerabit, & vultum peſſimum inueteratæ combuſtionis adducet ad ſanitatem*.

Enr. Lõgh de Roſar. exerc. 4.

Quantunque non foſſero ſtati conſtanti gl'Apoſtoli in venerare il Sepolcro del morto Gieſù, par che ſi viddero perſeuerãti nelle preghiere colà nel Cenecolo di Geroſolima, per impetrare da Dio la glorioſa venuta dello Spirito Santo co' ſuoi doni : *Erant perſeuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Ieſu*. Et inſieme per atteſtatione di Vincenzo il Fererro, ponderauano con grande attentione gl'Euangelici miſterij di queſto, quando che terminato il quinquageſimo giorno, numero corriſpondente à ciaſcuna parte del Roſario, ſceſe ſopra di loro in pioggia di fuoco lo Spirito Santo conſolatore, onde n'ebbe à dire Lirano : *Poſt Chriſti myſteria, ſc. Conceptionis, Natiuitatis, Paſſionis, Reſurrectionis, & Aſcenſionis, deſcendit abundanter pluuia gratiæ ſuper Apoſtolos in die Pentecoſtes*. Accoppiate pure, ò fedeli alle ſacre meditationi le cotidiane recite del Mariale Saltero, e poi non dubitate di non ottenere in merito della voſtra perſeueranza, quante gratie bramate da Dio, *quam fideliter æterna ſperabunt, qui Reginæ mundi, quotidiana vota perſoluunt*, dice Damaſceno: *Florete ergò flores* (à voi dico Fratelli, e Sorelle del Roſario) *& date odorem, & collaudate Deum in operibus ſuis*, Dite con la Spoſa: *Surge Aquilo, diſcede Aquilo, & abi, Veni Auſter, ideſt ſpiritus gratiæ, & lacte fluant, & ſpargantur florum odores ſanctiſſimi*, come ſpiega Blaſio Viega. Imitate il Profeta Eliſeo, il quale volendo profetare, e cantare in virtù dello Spirito Santo, commandò, che ſi ſonaſſe la Cetera, e così ſonandoſi la cetera, venne ſopra di lui lo Spirito Santo. Fratelli, e Sorelle ſonate la cetra del voſtro cuore, e della bocca, dicendo diuotamente il ſantiſſimo Roſario, perche ſopra di voi ſcenderà ſenz'altro lo Spirito Santo, perche *nemo poteſt dicere Dominus Ieſus, niſi in Spiritu Sancto*; e s'auuererà il fatto hodierno, *Et repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, &*

Act. 1.

Vinc. Fer. ſer. 1. in hac die.

Lir. in 3. Reg. c. 18.

Damaſc. l. 2. ep. 14.

1. Reg. c. 3

loque-

loquebantur magnalia Dei, sc. Incarnationis, Passionis, & Resurrectionis Christi, come spiega S. Bernardino da Siena. Siate Elefanti, che lauandoui delle vostre colpe alla corrente dell'acque delle gratie di questo fiume dello Spirito Santo, possiate subito salutare chini, e riuerenti il Sole della Madre di Dio: *Salutate Mariam, quæ multum laborauit in fratribus.* Là doue Bercorio: *Salutate Mariam, quia multum laborauit fratres, exemplo Elephantum, qui teste Plinio, postquam aqua loti fuerint, solem quibusdam nutibus salutant. Salutate Mariam*, perche conforme dice Bernardo, *Angelica Salutatio est viridarium amœnitatis cum fructibus gratiæ, & virtutum, in eo columba Spiritus Sancti requescit, pullus gratiarum enutrit, Philomela solatij spiritualis meditatur, flagrat fama, & virtus. Salutate Mariam*, Perche come dice l'istesso Alano: *Per salutationem Angelicam ritè petentibus, abundantia gratiæ per plenitudinem Spiritus Sancti paratur, quia plena orant, & singularem Mariæ plenitudinem prædicant. Salutate Mariam*, dice Romanio, *quia Rosarium est candelabrum, quod cum septem lampadibus donorum Spiritus Sancti, in Ecclesia mirificè micat*, e pure come dice Andrea Brissiense in anima Alanei oper. *In tres quinquagenas Mariæ Rosarium diuiditur, iuxta quinquagesimum Iubilæi annum secundum diuinam celebrem per secula legem, eo quod deipara Virgo Maria secundum Hieronymum Regina est triplicis Iubilæi naturæ, sc. legis Moysis, & gratiæ nobis diuinitus in die Pentecostes communicatæ, qui dies à Domini Resurrectione fuit quinquagesimus.*

S. Ber. Geneſ. ſer. in Peni.

Berc. verb ſalut.

Ap. Alan. p. 2. c. 15.

Alan. f. 38.

Rom. li. 3. tit. ſect. 7.

Andr. Briſſ fol. 366.

SERMONE VIII.

Nella Feria II. di Pentecoste,

Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret. *S. Giouanni cap. 3.*

Ne' misterij del SS. Rosario risplende l'Amor Diuino.

Diligere, dice il Principe de' Teologi Tomaso d'Aquino, *est velle alicui bonum*, ò *secundum affectum*, presupponendo il bene nell'ogetto amato, ò *secundum effectum*, cagionando il bene nell'ogetto che s'ama. L'amore di Dio verso l'huomo *saltem initiatiuè, non est secundum affectum, & præsuppositiuum, sed effectiuum, seù causatiuum, quia sic dilexit, vt daret*; Mà che cosa donò, oltre l'esser naturale dell'huo-

mo. Odi Christiano, e stupisci: *Sic Deus dilexit mundum, idest hominem, qui est mundus parvus, vt Filium suum Vnigenitum daret.* Nell'amare humanamente, dice Gregorio, deue osseruarsi il donatore, la persona à cui si dona, la cosa che si dona, & il modo nel donare, *Vt non omnia vni, sed singulis, vt singulis prodesse possimus, & personis, vt primum iustis, deinde peccatoribus.* Mà non hà osseruato questa regola, ò misura Iddio con l'huomo, non la proportione della persona essendo Dio infinito, e l'huomo da se stesso nulla, non la cosa data, & il modo, perche gl'hà dato vn bene infinito, e con infinito amore, e fattolo possessore felice di tutto l'acquistabile. *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret.*

A rimirar questi prodigiosi eccessi di carità inferuorata, c'inuita il
Ps. 45. Profeta, dicendo: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* Venite, ò mortali, à vedere l'opre fatte da Dio per beneficio dell'huomo, venite à vedere i miracolosi portenti, prodiggij non più veduti nel mondo; Mà quai prodiggij maggiori di questi, del nascer Dio fatto huomo da Donna Vergine, di patir morte per l'huomo, e risuscitar da morte per dar vita immortale all'huomo mortale. E se *prodigium dicitur à prodigo*, one si dimostrò Dio più prodigo, più prodiggioso, più liberale, ch'in darci il proprio vnigenito Figlio, per prezzo della nostra salute, e per esser glorificatore dell'huomo. *An non fecit Deus mirabilia in terra Cham*, dice Bercorio, *dum Cham interpetratur necessitas, Pro mundi ergò necessitate subleuanda, fecit Deus mirabilia redemptionis, quæ sunt præcipua Incarnatio, Passio, Resurrectio, & Ascensio, de quibus dicitur in Psalmo, Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.* Perche in fatti prodigo, liberalissimo nell'amare si dimostrò il Figliuol di Dio ne' misterij dell'humana redentione nel santissimo Rosario rappresentati, in questi misterij hà fatto, e dimostrato dell'amor suo l'vltimo sforzo. *Cum sit omnipotens plus dare non potuit, cum sit sapientissimus, plus dare nescivit, cum sit ditissimus plus dare non habuit.* Vditene lo spiegamento.

Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret. Quell' aduerbio *sic*, al parer de' Dottori significa vn'eccesso d'amore dimostrato da Dio verso l'huomo, ch'eccede qualsiuoglia creato amore verso l'amato ogetto; *Verus Amor nescit modum*, disse il Poeta; per la qual cosa l'Areopagita parlando dell'amore di Dio, disse: *Audemus, & hoc pro veritate dicere, quod ipse quoque Deus præ magnitudine amoris extra se sit.* Questa grandezza d'amore, tutta si contiene in queste parole, *sic Deus dilexit mundum. Sic* in tal maniera, con tanta bontà, con tal sapienza, con tanta giustitia, con tanta fortezza, con tanta perseueranza, con tanta ardenza, con tanta tenerezza d'affetto, amò l'huomo,

mo, che donò à ſentire, il ſuo deſiderio eſſere, venir in queſto mondo, e conuerſare con gl'huomini ; *Deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*. Lo donò, mà in varij modi: Lo donò per prima nel miſtero dell Incarnatione aſſumendo nell'vnità della ſua diuina Perſona, non l'Angelica natura, mà l'humanità noſtra, *Nuſquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit*, Et eſſendo egli creditore dell'huomo, volle farſi debitore all'huomo, mentre giurò ad Abramo, e s'obligò di farſi huomo, *Ius iurandum quo iurauit ad Abraam Patrem noſtrum daturum ſe nobis*, prendendo l'humana noſtra natura per ſpoſa.

Racconta Eliano, ch'il potentiſſimo Serſe nella Lidia, s'innamorò d'vn Platano, e veſtendolo riccamente, adornandolo delle ricche gioie che haueua, parlaua con lui, come ſe haueſſe hauuto intendimento, dicendo anche delle pazzie amoroſe. Mà chi non ſcorge l'eccelſiuo Amore del Figliuolo di Dio, che dando da l'alto Cielo vn' occhiata verſo la terra, e veggendo la natura humana, in vn ſubito di lei s'innamora, ſi dichiara ferito nel cuore, e ſenza alleſtiuo nel di lei ſeno s'immerge, e veſtendola di diuinità, & arricchendola di doni di natura, e di gratia, con quella ſi diletta, con quella eternamente regna, *vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum, & præ amore tuo carnem aſſumpſi*,

Se vn Rè s'affettionaſſe tanto ad vna ſchiaua negra, e molto vile, che non ſolo la riſcattaſſe, facendola da ſchiana libera, mà anche ſe la prendeſſe per moglie, non direſte, che queſto foſſe vn'eſtremo, vn' eccelſiuo amore, Certo che sì, e forſe ne ſarebbe mormorato, conforme mormororono Aronne, e la ſorella Maria di Mosè, perche ſi maritò con vna Etiopeſſa, ò Mora. A queſto modo moſtrò Dio la bontà infinita, l'immenſo amor ſuo, verſo l'huomo, facendoſi huomo, & vnendo ſeco con indiſſolubile matrimonio la natura humana, poſe in libertà l'huomo, e da ſeruo, e ſchiauo del Diauolo, lo fece figliuolo di Dio.

E ſe bene come s'è detto in darci l'Eterno Padre Dio il ſuo Figliuolo ſia gran ſegno dell'amore ci porta, nondimeno la finezza di queſto amore, maggiormente riſplende in darcelo in quel modo, che ce lo dà. Ce l'hà dato, e ce lo preſenta ne' miſterij gaudioſi del Roſario, fatto huomo, manſueto, humile, amoroſo, ſenza quella fierezza, che prima teneua, il che è grandiſſimo beneficio, e fauore. Perche ſe Dio vi diceſſe, d'amarui molto, & in ſegno dell'amore che vi porta, vi mandaſſe il preſente d'vna ſaetta, che vi trafiggeſſe il petto, non lo terreſte per molto fauore, e s'il Rè vi diceſſe, che molto v'ama, & in ſegno di ciò vi mandaſſe à domare vn leone, che vi sbranaſſe, molto manco lo ſtimareſte, mà s'il preſente della ſaetta vi veniſſe portato dentro

qualche cosa di preggio, siche voi la potreste vedere senza danno, & il leone in vna gabbia di ferro, Certo che per esser dono mandato da tal persona, in molto preggio il terreste. Dice S. Paolo scriuendo a gl'Hebrei al 12. Il nostro Dio è vn fuoco che brucia, Era vna fuocosa saetta, onde nel testamento antico hora questi, hora quelli, anche le popolate Città abbruciaua, era Leone ch'offendeua. Ci dà dunque Dio il suo Figliuolo, ch'è saetta focosa senza che bruci il corpo, quantunque sarebbe bene, ch'abruciasse l'anima nostra al suo amore, ce lo dà leone, mà mansueto, & amoroso nella gabbia della sua santissima humanità. Fatto huomo da tutti si lassa vedere, & inuita con la sua vista, e ci si dà per cibo sotto le specie di pane, e di vino, per riceuerlo nelle viscere nostre nel Santissimo Sacramento. Nè si scordò lo Spirito Santo di farci sapere, ch'il Padre Eterno ce lo dà mansueto, & amoroso, mentre dice nel Vangelo, che Dio non mandò il suo Figlio per giudicare il mondo, mà perche il mondo per lui si saluasse, per la qual cosa liberò la Donna adultera dal lapidamento, se ben la legge la condennaua.

Erano merauiglie quelle che faceuano i Gentili in quei suoi Saturnali, la maggiore però fù quella, di farsi essi in quei giorni sudditi de' suoi seruitori, e deposta l'autorità di Padroni, di pendere da' loro ordini, che li seruissero nelle mense, e ne disponessero come cosa propria. Mà non è Dio quello, che *formam serui accepit, & venit non ministrari, sed ministrare*? ponendosi anche à lauare i loro piedi; *Et nobis factus est gradus, vt ad ipsum per ipsum possemus ascendere*, dicono i Santi Padri, e Tertulliano: *Deus pusillus factus est, vt homo maximus fieret*.

D'vn tal'huomo si legge, che stando con vn suo amico sù l'orlo d'vn precipitio in Atene, dicendo per burla l'amico, che non credeua esser da lui amato, se per lui d'alto a basso non si gittasse, fece lui subito vn salto mortale, senza porui tempo di mezzo. L'istesso pur fece quel Galeazzo Mantouano, che per vn motteggiamento simile, dal Ponte di Pauia si precipitò nel Fume Ticino. Mà forse salto maggiore in gratia dell'amata humanità non fece il Figliuolo di Dio? Sentì dire da vn' huomo, *Vtinam disrumperes cælos, & descenderes*, e non vi volle altro, per far ch'à noi scelerati scendesse fino alla stalla, & all'hora fece ch'il Cielo non si rompesse, mà con lui medesimo scendesse, *inclinauit cælos, & descendit*.

In Teatro vita hum.

Habbiam veduto, come Dio Padre ci diede il Figlio *nobis datus, nobis natus*, vediamo hora, perche ce lo diede, perche anche questo ingrandisce l'amor diuino, che à noi porta Dio, ce lo diede acciochè morisse per noi. Fù gran misericordia, che Dio perdonasse, e scancellasse i peccati dell'huomo, mà maggior gratia, che gl'habbia rimessi

con

con il ſangue ſparſo del Figliuolo di Dio. *Diuitiæ quidem illæ, ſed hæ longè vberiores.* Che Dio rimetteſſe i noſtri peccati, potea farlo con vn ſolo atto di volontà, ò contentandoſi d'vna ſodisfattione imperfetta dell'huomo peccatore, ſupplendo con la ſua miſericordia ogn'altra coſa, E così il toglieſſe dalla maledittione eterna, ſe lo faceſſe amico con la gratia, dandogli anche la gloria eterna, E nõ volle far ciò, mà volle con modo ineffabile della ſa ſua pietà ripararlo, con dargli il ſuo figliuolo per morire, e ſacrificarſi agnello immacolato per noi: *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum vnigenitum daret, non ſolum in donum, ſed in pretium, vt noſtri cauſa immolaretur; Diuitiæ quidem illæ forent, ſed non longè vberiores.*

Ben diſſe l'Apoſtolo Pietro: *Chriſtus ſemel pro peccatis noſtris mortuus eſt*, Tomaſo gloſſa, *Pro nobis loco noſtri*. La morte qual douereſſimo noi patire, volſe il Figliuolo dell'Eterno Padre ſoffrirla con quella libera volontà, con la quale s'offerſe venire à pigliar la noſtra carne. Imperoche à tempo de' maggiori contenti di Dio, quando i Serafini alla di lui preſenza cantauano dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*, ſe li diede ordine che taceſſero, per egli parlamentare, e nel profondo ſilentio diſſe: *Quem mittam, & quis ibit nobis*, Tutti tacquero all'impreſa malageuole dell'humana ſalute, e per veſtirſi della carne mortale, Mà ecco il Verbo, che ſempre prodotto mai tace, diſſe, voler egli imprender la carità, e veſtirſi di ſpoglia mortale, e d'immortale diuenir paſſibile, e mortale, per far diuenire l'huomo immortale. Così dice Atanaſio: *Deus nolens perire hominem, in hæc verba loquutus eſt, Quem mittam, Omnibus tacentibus, loquutus eſt Filius, Ecce Ego mitte me, Tunc dedit illi Pater, vt Verbum caro fieret.* Hor quello che volontariamente s'offerſe farſi huomo per noi, queſto *pro nobis mortuus eſt*, E così è vero quel che diſſe l'Angelico: *Chriſtus loco noſtri mortuus eſt.* 1. Ep. 2.

Di Narciſſo ſcriſſe Ouidio, che s'innamorò della propria imagine, vista che l'hebbe in vn fonte, in cui gettoſſi per abbracciarla. Non pare à voi aſcoltanti, che queſto amore foſſe eccelſſiuo. Hora intendete di gratia come San Paolo chiama eccelſſiuo l'amore che ci portò Iddio: *Propter nimiam charitatem ſuam, qua dilexit nos Deus*, Queſto eccelſſo eccellente ſi ſcorſe nella perſona di Chriſto, Perche ſe l'amor di Narciſſo è tenuto eccelſſiuo, perche sì fattamente s'inuaghì della ſua imagine, che per lei morſe, che altro fù l'innamorarſi il Figliuol di Dio dell'huomo, ch'amar la ſua imagine, mentre egli è vero, che l'huomo è creato ad imagine, e ſimilitudine di Dio, Che coſa fù Chriſto farſi huomo, e morir per l'huomo ne' miſterij della paſſione, che nel Roſario vi ſi propongono, che naſcere, e morire per l'imagine ſua? Non vo-

volete dunque voi che vn tale amore, non fia chiamato eccesso da Profeti, che la materia altamente intendeuano. Oltre di ciò, la passione di Christo fù piena d'eccessi, perche sicome vi fù eccesso nelle colpe da parte de gl'huomini, così vi fù eccesso nelle pene da parte di Dio;
Rom.5. Perciò disse l'Apostolo: *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*. O che eccessi di verbi, *abundauit*, *superabundauit*, abondanza da parte della colpa, soprabondanza da parte della pena, e dell'amore. Non fù eccesso nella pena se secondo la legge douendosegli esser date quaranta bastonate, gle ne derono sei mila, Non fù eccesso, ch'in parte d'esser adorato per vero Rè, fosse coronato di spine con tanta crudeltà, Non fù eccesso di dispreggio, che anteponessero i Giudei Barabba homicida, e ladrone, all'Vnigenito Figlio di Dio, nella liberation della morte. Non fù eccesso nel pagamento delle nostre colpe, se bastando vna gocciola di sangue di Christo, ne versasse fiumi; Non fù eccesso nella misericordia, ch'il Padre Eterno dasse in mano de' ribaldi il Figlio, per riscattar lo schiauo. Sì, sì tutti quelli paiono eccessi de' quali ragionorono Mosè, & Elia nel Taborre con Christo; *Loquebantur de excessu*. Non fù eccesso passar dal monte della gloria al monte Caluario, dall'imagine gloriosa del Padre, all'imagine transformata da sputi, da scherni, da schiaffi; *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*.

E' grande questo amore, perche egli hà volsuto morire per i suoi nimici, perche
Rom.5. *Cum inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius*. E pure essendo nimici, ci tiene per amici suoi cari, *maiorem charitatem habens, animam suam ponit pro amicis suis*, & amici che l'amano,
Zac.13. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*, per dimostrare la soauità del suo amore col quale patiua per la loro salute, e pure perche per virtù del suo amore, e sangue sparso rendergli voleua amici, dice Ruperto: *Dicit pro amicis suis, non quia erant amici, sed quia nunc eo patiente, fiebant amici*.

Mà fermateui Signori, perche nõ solo la passione di Christo è eccesso dell'amor suo, mà anche hà continuato ad amar gl'huomini dalla morte risuscitato, e dopò che fù in tante maniere maltrattato. Dopò morto continua i suoi amori, e più ama, e versando dal costato acqua, e sangue, illumina il spietato Longino. Ne' misterij pure gloriosi fè dell'eccessiuo amor suo gloriosa pompa, Risuscitando dalla morte alla vita, non solo per il bene del suo corpo per glorificarlo risuscita, ma anche fà che molti corpi morti da scangherati sepolcri risorgano, per contestare la speranza della nostra risurrettione nel giorno del giudicio finale. A pena risorto, scatena dal tenebroso Limbo l'anime de' Santi Padri, e gli dona la chiara visione di Dio, dà la gloria del Paradi-

radiso al Ladrone, chiude l'inferno, apre il Paradiso, si protesta esser nostro fratello. ci ciba con la sua carne, c'abbeuera col suo sangue, dona la potestà à Discepoli di perdonare i peccati à peccatori, e dichiararli suoi amici, figli di Dio, & heredi del Paradiso. Giura giamai voler lasciare gl'huomini, da' quali lasciato si vede, e dice oltre di tanti eccessi; voler fare, e dimostrare altro eccesso d'amore. Vditelo con' diuotione.

Sicome vna madre ch'allatta vn figliuolo di cattiua natura, se porgendogli vna delle mammelle esso la graffia, e ne caua il sangue, non per questo ella li percuote la testa al muro, mà gli porge l'altra poppa. Così il Padre Eterno, diede la mammella del suo Figlio al mondo, il quale era fanciullo stolto, e di mala natura, lo graffiò egli, e messelo in Croce, mà Dio l'ama tanto, che gli dà l'altra mammella dello Spirito Santo, che è il secondo dono, di non minor stima del primo, si perche è Dio, e pure perche se il Figliuol di Dio ci ricomprò con la sua morte, egli ci giustifica, e c'abbellisce co' suoi doni, degni certamente d'esser stimati, essendo segni veridici, e testimonij del grande amor che ci porta. Ecco Osorio: *Commendauit Deus Pater, & Deus totius consolationis misericordiam suam, similis factus matri duo vbera habenti. Duo vbera Patris sunt Filius, & Spiritus Sanctus, Concessit mundo Filium, quem malè tractauit, discerpsauit, & perdidit in passione, dedit Spiritum Sanctum, quo iustificemur, & gloriam consequamur.*

Iddio fù primo ad amare, e per il suo amore estremo siamo instigati, e forzati à riamarlo, e ricambiare il suo amore con amore. *Discat anima Christiana Deum diligere*, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, perche come dice San Giouanni: *Quoniam ipse prior dilexit nos, & misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.* Ma non bisogna andare ad altra scuola per imparare ad amar Dio, che nella scuola de' misterij di Christo, ne' misterij dell' Incarnatione, Passione, e Risurrettione; Così dice Bernardo: *Porrigit Christus homini dexteram, cum nascitur, abluit cum moritur, induit cum resurgit, cum ascendit reportat, confirmat cum Spiritum Sanctum emittit in die Pentecostes.* E Giouanni Laspergio: *In singulis Saluatoris nostri beneficijs, nihil tam elucet, quam immensa ipsius ad nos charitas; Eius natiuitas, eius passio, eius denique resurrectio, quid clamant aliud, quid monent, quam vt ostendamus, quantum nos fecerit ipse, quantum nos dilexerit.*

Bern. ser. 1. in Nat. Dom.

Dio tira à se l'huomo con l'amore, con l'amore lo chiama, l'inuita al suo seruiggio, *Trahitur animus amore*, dice Agostino, Mà doue riluce,

luce, doue risplende meglio l'amore, se non nel Rosario di Christo, e della SS. Vergine. Così dice Romanio: *Vbi charitas maior, quam in Virginis Rosario relucet? Ità Deus dilexit mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret, & si amor omnia vincit, quid fortius amore, Ergo in Rosario amor, & fortitudo.*

Gl'antichi Poeti finsero, che Amore scese dal Cielo in terra nudo, tralasciato l'arco, e la face, coronato di rose, e che portaua trè corone di rose alla man destra. Romanio: *En cælestem amorem Redemptorem nostrum, qui face, arcuque vindicta solutus, sapientia coronatus, ad mortales processit, tertiam nobis offerens mysteriorum Rosarij coronam, his animos hominum continuò allicit.* Gl'antichi ancora pingeuano l'amore ignudo, *risu placidus*, che in vna mano teneua Rose, nell' altra vn pesce. Romanio: *En diuinus amor Saluator, nudus in ara Crucis immolatus, risu placidus, dum precatus est pro crucifixoribus, Piscisque mutus, qui non aperuit os suum dum malè tractaretur, qui quindecim Rosarij rosas mediante Sanctissima Matre sua, Sancto Patri Dominico obtulit, pro mundi beneficio.* Ben disse Platonico Agathon: *In non florente, & in eo quod defloruit, amor non insidet, vbi verò floridus fuerit locus, hic sedet.* Huomo trascurato se non sei tirato da Dio, ò pure se non tiri à te Dio; *ora vt traharis, & trahes*, dice Agostino. Sarai tirato, e tirerai, se t'appigli alla diuotione del santissimo Rosario. *Lectulus noster floridus*, diceua la Sposa per tirare lo Sposo, *Dilectus meus venit in hortum suum vt lilia, vt rosas legat*, legge l'Hebreo, per significare, che Dio veniua tirato. Finisco col detto di Paolo Apostolo: *Si quis non amat Dominum Iesum Christum anathema sit. Dilige ergò vt diligaris*, dice Bonauentura, *ne anathemate extremo feriaris*, e come dice Ruperto, *mens humana dilatetur, vt intra substantiæ suæ palatium, maiestatem capere possit Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.*

Amen.

Roman. l. 2. c. 1. sect. 4. n. 6.

SERMONE IX.

Nella Feria III. di Pentecoſte.

Ego ſum oſtium, Per me ſi quis introierit ſaluabitur. *Io.*10.

Per il Roſario il Paradiſo è Regno di conquiſta.

OLà huomini mortali, che dell'arte militare fate profeſſione. Il Regno del Paradiſo, quantunque ſia Regno ben guarnito, Regno ben munito, ad ogni modo è Regno di conquiſta, Regno di ſacco, *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; I forzuti, i valoroſi poſſono riportar di quelle beate ſtanze ricche, & opime ſpoglie, E che ciò ſi poſſa fare, i rottami di ſtelle, che ſi vedono in aria, ce l'additano, & à riferirui sì lieta nouella cento, e cento lingue di fuoco ſono diſceſe; *Factæ ſunt illis diſpertitæ linguæ, tanquam ignis.* Se dunque riſoluti ſiete d'entrarui, fateui innanzi, che entrarui potremo per la breccia, Riſuegliſi ogni ſonnolenza, riſcaldiſi ogni tepidezza, al riuerbero di tanti fuochi, Non dubitate, che ſe caderanno ſopra i noſtri capi fulmini, in vece di togliere à noi la vita, ne la ridoppieranno. Guida, ſcorta, Bellatrix egregia à fauor noſtro ſarà Maria ſempre Vergine, & il ſantiſſimo Roſario à tal poſſeſſo, ci darà aiuto opportuno,

Al riferir di Plutarco, Serſe Rè della Perſia volendo vnire quelle due parti della terra, che artamente la natura diuiſe, io dico l'Aſia, e l'Europa, fondò, e formò vn gran ponte nel cupo mare, che per queſta cagione fù detto Eleſponto, accioche in ſegno d'amicitia foſſe libero il paſſo, commune le leggi, & i trafichi ad ambe le parti. A ſomigliante maniera, queſte due parti principali del mondo, cioè la terra, & il Cielo, erano in tal modo diſgionte, e diſunite, che diſſe Eſaia da parte di Dio: *Sicut exaltantur cæli à terra, ſic exaltatæ ſunt viæ meæ, à viis veſtris*; Mà Dio vi drizzò vn ponte, vi fè naſcere Maria Vergine, per mezzo della quale rendè libero il paſſo trà gl'huomini, e gl'Angioli, frà la terra, & il Cielo, acciò col paſſo libero, libera foſſe la prattica, co' trafichi, e per mezzo di Maria ſi fè il ponte, per la quale diſceſe Dio, e libero, e facile ſi fece il paſſo della terra al Cielo; Vdite San Proclo: *Hæc, ſc. Maria pons eſt, per quam Deus ad hominem deſcendit, & per quam homo in cælum ingreditur.* Al Ponte ſi donò per

motto, *Distantia iungit*, e rappresenta la protettione di Maria del Rosario, ch'accoppia la terra col Cielo, riconciliando l'huomo à Dio, sicome ancora la medesima vnì il Cielo con la terra, nel mistero dell' Incarnatione, fatto nel suo purissimo ventre, Vdite la Chiesa nella messa del santissimo Rosario: *Virga Iesse floruit, Virgo Deum, & hominem genuit, pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis.* Pure Eutiche riuolto alla Vergine, dice: *O pontem peccatorum ad Deum, & spem eorum, qui spem omnem abiecerunt.*

Eusic. Patriar. Cōst

Per questo il Beato Alano, edificando il ponte, gittò per fondamento il santissimo Rosario, per alludere, che questa Santa diuotione, è il ponte, per il quale l'huomo si transferisce nel Cielo. E con ragione il santissimo Rosario si và rassomigliando al ponte, perche *est mentis sustentatiuum*. Il ponte porta, e sostenta l'huomo, acciò non caschi al fiume, il ponte è quello, per il quale da vna riua l'huomo passa nell'altra riua, e che senza pericolo trascorre il rapido fiume. E ci si dona ad intendere, che per mezzo del ponte Rosariano stabilissimo, passa il fedele dalla ripa di questo mondo, alla ripa del Paradiso, scampando il pericolo di cadere nel rapido fiume dell' inferno. E per tanto, *quamdiu sumus super hunc pontem, mortis periculum non timemus.* E quì và la visione di quel Vescouo, il quale gli parue ritrouarsi dentro vn fiume, e ch'il Padre San Domenico hauea fabricato vn ponte di cento cinquanta Torri adorno, per il quale molte persone passauano illese, à quali la Vergine passato il fiume, gli daua vna ghirlanda di rose bellissima, promettendogli altre cose maggiori, Mà il Vescouo, che per misericordia di Domenico fù con vna catena tirato in sù del ponte, in parte della corona di rose, hebbe vna grande riprensione, per hauer egli dispreggiato detta diuotione come cosa puerile, mà ripreso, accettò questo santo esercitio.

Mà mi direte. Il ponte bisogna si fondi in parti vguali, onde essendo la terra collocata nella parte inferiore, & il Cielo nella parte superiore, v'è di bisogno della scala, per poter liberamente l'huomo salire nel Cielo? hauete ragione dicendo, che vi bisogna la scala. Ecco Maria, che diuiene scala per salire il suo diuoto nel Cielo, dice Bernardo: *Filioli mei Haec sc. Maria est peccatorum scala, haec mea maxima fiducia est, haec tota ratio spei meae.* E se vuoi che sia scala del Cielo, ecco Fulgentio, e S. Agostino: *Facta est Maria scala caelestis, per quam Deus descendit ad homines, vt per ipsam homines ascendere valeant ad caelos, ad Christum.*

Nè solo Maria è scala del Cielo, mà anche la diuotione del suo sacrato Rosario: Entra quì benissimo in acconcio quella visione della miracolosa scala, veduta dal sonnacchioso Giacobbe. Andaua questo

Pa-

Patriarca nella Meſopotania, & eſſendogli fatto notte per ſtrada, s'addormentò in vna campagna, oue vidde di ſubito aprirſi il Cielo, & vna luminoſiſſima ſcala, che ſorgendo dalla terra, e ſalendo per l'aria, confinaua con le ſtelle, quando ecco à truppe, à truppe vi ſaliuano, e ſcendeuano con veloci paſſi Angelici Perſonaggi. *Vidit Iacob ſcalam in ſomnis, ſummitas eius cælos tangebat, Angelos quoque aſcendentes, & deſcendentes, & Dominum innixum ſcalæ.* O miſterij, ò Sacramenti: Queſta ſcala è la Croce Santa, Il Signore appoggiato alla ſcala è Chriſto incarnato in Maria, e crocifiſſo nella ſcala della Croce, gl'Angioli aſcendenti, e deſcendenti ſono gl'huomini fedeli, che diuotamente aſcendono alla contemplatione de' miſterij di Chriſto. Ecco Agoſtino: *Scala vſque ad cælos contingens, Crucis figura eſt, Dominus innixus ſcalæ, Chriſtus Crucifixus oſtenditur.* E Bercorio più diſtintamente: *Scala Iacob fuit Beata Virgo, & Crux, Dominus innixus ſcalæ, fuit Chriſtus incarnatus in Virgine, & confixus in Cruce, Angeli ſunt Angelici viri per ipſam, & in ipſa per deuotionem ambulantes*, perche come nota Idelfonſo de Floresi *Aſcendere, & deſcendere, nihil eſt aliud, quam Crucis viam aggredi, & Crucifixi Ieſu aſcendentis, & deſcendentis veſtigia ſequi.*

Mà io dico, e d'auantaggio, che queſta ſcala è vna eſpreſſiſſima figura della diuota oratione del Roſario, per la quale chi prontamente vi camina, fà ſicura, e glorioſa conquiſta del Cielo. Eccone la proua: Hauea quella ſcala di Giacobbe due famoſe colonne, che ſono Chriſto, e Maria Vergine, Quella ſcala, al riferir de' Rabbini, hauea quindeci gradini, per conformità alli quindeci ſcalini, per li quali ſi ſaliua alla porta dell'antico Tempio, E queſta diuotione del Roſario hà quindeci orationi Domenicali, conforme appare, anzi quindeci miſterij della noſtra redentione, e ſalute, per li quali ſi monta al ſacrato Tempio del Paradiſo, e per tanto conchiude quel gran Principe Aloiſio San Siuerino: *Igitur quicumque in quintodecimo fuit gradu, iam iuxtà Templum eſt, non hominis manu fabricatum, ſed Dei potentia conſtructum in cælis.* gl'Angioli, che per li gradini di quella ſcala ſaliuano, ſignificauano i fedeli, che per queſta ſcala del ſantiſſimo Roſario aſcendono con li paſſi, & affetti delle cento cinquanta Aue Marie alla ſommità del Cielo, per fare acquiſto di Chriſto noſtro Signore. Vdite Giouanni Cartagena: *Per ſimile mihi apparet Marianum Roſarium, memorandæ illi Iacob ſcalæ, nam ſicut illa quindecim gradibus conſtabat, vt quidam tradunt Rabini, totidem etiam decadibus, & myſterijs conſtat Roſarium, ſacra itaque Roſarij ſocietas, miſtica eſt ſcala Iacob, per quam veri Virginis amatores, vſque ad conſpectum Dei viuentis conſcendunt, Hoc quis non admiretur.* E Stefano Prete: *Quemadmodum qui ſcalas aſcendere cæperunt, vt ait Agapetus ad Iuſtinum, non prius deſiſtunt ab aſcenſu, quin*

Aloiſ.S.Sāſ. Pſ.91.

ſupremum attingat gradum, ſic qui ad æternitatis montes accedere, & collibus æternis appropinquare deſiderant, nunquam orandi Roſarij formulam intermittere debent, donec tandem ſcopo felicissimo potiantur. O glorioſo abattimento, felisſima ſalita, glorioſa conquiſta. Queſto accennar volle Alano Rupenſe: *Angelica ſalutatio plus valet ſcala Iacob, vt merito per ipſam ſcalam, melius quam per ſcalam Iacob in cælum aſcendatur.* E ne rende la ragione, dicendo: *Quoniam illa fuit figura, iſta autem Angelica ſcala eſt veritate plena* (e di più) *O igitur colendiſſimi, cur non aſcenditis hanc ſcalam, Quis quæſo, ſi videret lupum venientem, aut hoſtem inuadentem, aut fluuium inundantem non vellet aſcendere ſcalam, Cur ergò non aſcenditis hanc ſcalam honeſtatis, in ea confidentes.*

Mà io non sò perche andiamo cercando ſcale per gire in Paradiſo, all'hora quando habbiamo da viaggiare in pianure? Il profeta ſteſſo, che vidde la Reggia di Dio sù l'alta cima del monte, vidde il monte abaſſato nella calata di Dio in terra, giache dice, ch'egli nel diſcenderui, inchinaſſe i Cieli: *Inclinauit cælos, & deſcendit.* L'habbiamo chiaro nelle Profetie d'Eſaia: *Omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prauc in directa, & aſpera in vias planas*, ſiche quei ſentieri che prima erano aſpri, e difficili per giungere al Cielo, diuentorono vie tutte piane, à che fine dunque le ſcale? Per ageuolare Chriſto ne' miſterij dell'Incarnatione la ſtrada del Paradiſo preſe anche il nome di via, e ſtando nel ventre della Madre viaggiando verſo Bettalem, volle naſcere in vna via, non per altro, ſe non perche all'huomo viatore non veniſſe à ſmarrire il ſentiero ch'à vita eterna conduce: *Et neceſſario fratres* (dice Criſologo) *Chriſtus generatur in via, Ego ſum inquit via, vt omnis aditus excluderetur erroris, & viatori tandem cælum pateret*, A che dunque per gire al Cielo le ſcale.

Pſ 17.
Iſ.40.

Per mia fè hauete ragione, che Chriſto ſia via aperta, che mena per dirittura i fedeli al Cielo, *Ego ſum via*, via bella, via dolce, tutta mele, tutta zuccaro, ſenza aſprezza, ſenza fatica, *Via ſalutis expers moleſtiæ, & laboris*, Mà chi non sà, che altresì via è Maria, che ci conduce à Chriſto, e per Chriſto al Padre, perche dice Iſidoro: *Ad Patrem nemo venit ſine Matre.* La Vergine è via al Figlio, e col Figlio al Padre. Strada al Cielo facile, principiata da Maria verſo Chriſto, e da Chriſto al Padre, anzi che da Chriſto, e da Maria inſolidum, & indiuiſamente, dando la diuotione del ſantiſſimo Roſario à Domenico Santo, & egli con il ſuo Ordine lo promulgaſſe, lo predicaſſe, mentre che per queſto Roſario, *facilius itur ad Chriſtum, & per Chriſtum ad Patrem.* Diuotione bella, amabile, faciliſſima, diuotione che fà innamorare l'anima della Madre in vna, e del Figlio, e rallegrare il Padre, & il Paradiſo tutto.

Fatta

Fatta la prouigione per la ſtrada della noſtra ſaluezza douremo entrar per la porta in Paradiſo; Mà ſe la porta del Paradiſo ſarà chiuſa, che faremo? Allegramente, non vi ſgomentate, Perche la porta del Cielo è aperta, e sbalancata, e ſenza cuſtodi. Senti come lo dice Giouanni: *Vidi oſtium apertum in cælo.* Mà chi è colui che troua, ò sà trouare le porte aperte del Cielo? Riſponde Agoſtino, è quello che crede col cuore, nè laſcia di confeſſar con la bocca i miſterij di Chriſto venerati nel ſacro Roſario, *Qui natum, paſſum, & reſurrexiſſe Chriſtum credit, videt oſtium apertum in Cælo*; E primaſio: *Oſtium apertum in cælo, dixit Chriſtum natum, paſſum, & reſuſcitatum, ipſo dicente, Ego ſum oſtium.* Senti in altro luogo l'iſteſſo Giouanni: *Et poſt hæc vidi, & ecce apertum eſt Templum tabernaculi teſtimonij in cælo*; là doue il Beato Alberto Magno: *Hoc Templum apertum eſt, quando myſteria Incarnationis, natiuitatis, mortis, & reſurrectionis, ad cælos aſcenſionis, reuelata ſunt in Eccleſia.* Ecco dunque, che per i miſterij dell'humana redentione nel noſtro Roſario contemplati, la porta del Paradiſo è aperta, e diſſerrata per li diuoti Fratelli del Roſario Santiſſimo, Ecco ancora, che l'iſteſſa Vergine è porta del Cielo: *Felix Cæli Porta, Tu Regis alti Ianua, & porta lucis fulgida.* Nè ſolo porta la chiama la Santa Chieſa, mà anche feneſtra del Cielo: *Cæli feneſtra facta es.* Mà che miſtero v'è quì? che biſognaua eſſer porta, e feneſtra del Paradiſo. O noi felici peccatori fratelli. Gran ventura è la noſtra, chi non lo vede? Per la porta ſolo v'entrano gl'amici nell'altrui palaggio, *Amicis pateo*, ſuole ſcriuerſi nelle porte. Gl'inimici però, & i ladri, che van per rubarlo, vi ſalgon di naſcoſto per le feneſtre; *Qui non intrat per oſtium, ſed aſcendit aliunde, ille fur eſt & latro.* Hor per i giuſti, & amici di Dio, Maria è porta del Cielo: *Hæc porta Domini, iuſti intrabunt in eam*, mà per noi peccatori, e come nimici di Dio, che farà Maria; Entrar per la porta, & immediatamente, è vano il penſarui. Ah ch'ella per i peccatori è feneſtra. feneſtra per introdurci come di naſcoſto, pentiti però, e quaſi rubbando quella gloria col ſuo potente aiuto, e patrocinio à noſtro fauore. Ecco la Chieſa: *Intrent vt aſtra flebiles, ideſt peccatores flentes, cæli feneſtra facta es.* Che per tanto diſſe il Cartagena: *Pſalterium Angelicum aperit cælum, Danidi clauſum*, e la Vergine pur diſſe ad Alano; *Qui me in Pſalterio tenet, ſemper teneat, donec ad me veniat in Paradiſum.*

Cart. li. 1. de Roſ.

Giacomo Voraggine chiama la Vergine, *Feneſtraria Paradiſi*, Feneſtriera del Paradiſo, Che vuol dir Feneſtriera? Feneſtriera ſi chiama quella fanciulla, ò donna, che conſuma in otio la giornata, perdendo il tempo alla feneſtra; Mà in altro ſenſo ſi chiama la Vergine

Fene-

Feneſtriera, ſi dice tale, perche è ſopraſtante, e la guardiana delle feneſtre del Paradiſo, per farui ſalire, & entrare i peccatori pentiti, e feruenti ſuoi diuoti. Vdite il Voraggine: *Feneſtraria Paradiſi eſt Beata Virgo, feneſtram cœli ſuis deuotis aperiens*; e Bernardino Buſtis *Feneſtraria deuotis ſuis, feneſtram cœli aperiens*. Alla porta del Paradiſo figurateui il fuoco, cioè il patire di queſta vita, ò il penare nell'altra, il purgatorio. Per queſta via s'hà da paſſare, per queſta porta s'hà da entrare, per entrare in Paradiſo; *Omnes oportet per ignem probari, quicunque ad Paradiſum ire deſiderat*, dice Sant' Ambrogio. Mà non paſſando per la porta, v'è forſe alcun'ingreſſo, & altro adito per entrarui, Signori sì, che v'è, Queſta è la Vergine Madre, fineſtra di ſcampo, dice il Beato Alberto Magno: *Feneſtra Euaſionis*. Vdite il concetto: Fù collocato il fuoco auanti la porta in Paradiſo, non auanti la fineſtra, Chi entra per la porta in Paradiſo ſe non hà paſſato in queſto mondo, hà da paſſare per il fuoco nell'altro, mà chi entra per la fineſtra, cioè per la diuotione di Maria, e del ſuffragio del Santo Roſario, per ragione della plenaria indulgenza, può entrare in Paradiſo, ſenza toccar fuoco di Purgatorio. In ſomma ben diſſe Pietro Damiano: *Maria eſt Regina mundi, Feneſtra cœli, Ianua Paradiſi, Scala cœli, per quam ſupernus Rex humiliatus ad ima deſcendit, & homo proſtratus, iacens in terra, ad ſuperna exaltatus, aſcendit*. Perche per rendersi facile l'ingreſſo al Paradiſo, l'iſteſſa Vergine s'appaleſa ſcala, porta, feneſtra dell'iſteſſo Cielo, accioche ò per la porta, ò per la feneſtra entrando i fedeli, ne prendeſſero ſicuro il poſſeſſo.

Mà ſe per caſo gionti i diuoti di Maria, preſſo la porta di quella beata ſtanza, trouaſſero con ferrami, e chiauiſtrelli, il tutto fortemente ſerrato, da chi ne potrebbono ottenere la chiaue? Dalla Vergine, dalla Vergine Santiſſima, ò cari fedeli, Ella è la ſcala, la porta, la feneſtra, e parimente la chiaue del Cielo. Dicalo Ambrogio. *Aperi nobis ò Virgo cœlum, cuius clauem habes*. E non vedete, ò cari fedeli, per quante ſtrade v'apre l'immacolata Signora la porta del Cielo, quante deuotioni hà ella riuelato, Quella recitatione del ſantiſſimo Roſario miſterioſiſſima, gioiello della mia Religione, Quella corona della Vergine, ò di Chriſto noſtro Signore, vſata da' Padri Franceſcani, e da' Padri della Compagnia di Gieſù, Quelle così frequenti apparitioni, ch'in molti luoghi, e Città del mondo leggiamo eſſerſi fatte da queſta gran Signora di Paradiſo, per eccitar tutti alla ſua diuotione, altro non ſono, ſe non che fide teſtimonianze, ch'ella *habet cœli clauem*. Riſoluiamci dunque peccatori compagni eſſer diuoti della Vergine ſpecialmente nel ſuo Roſario, Perche conforme teſtifica Ignatio Martire: *Impoſſibile eſt aliquem ſaluari peccatorem, niſi per Virginis auxi-*

auxilium, & fauorem, quia quos non saluat Dei iustitia, saluat sua intercessione Maria, misericordia infinita; e conchiudo con il Dottore Pietro Cauis Rubis: *Eia ergo aduocata nostra, ne despicias illos, pro quibus tuus Filius passus est, sed da nobis precibus tuis gratiam, qua ad ipsam valeamus ascendere. Tale igitur munus ei offeramus, quod contemnere non possit, & hoc erit Aue Maria. Iure Poeta Venantius fortunatus cecinit. Felix quæ humano generi sub tartaro lapso, In cælo facta es, fors, via, porta, Rota, idest currus,*

SERMONE X.

Nella Domenica della Santissima Trinità.

Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, Filij, & Spiritus Sancti. *Matth.* 28.

Il mistero della Santissima Trinità si spiega co' misterij del Rosario.

NEl Testamento antico si scriue, ch'il fortissimo Sansone inuaghito della bellezza d'vna Donna Filistea se la sposò, e sposata, che l'hebbe, fortemente, & ardentemente l'amaua. Ma questa poco sodisfatta del suo amore, gli diceua, e replicaua: *Quomodo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum, noluisti dicere in quo sit maxima fortitudo tua*, Non m'ami nò, come dici, perche se tù essendo terror de' Filistei, non m'hai voluto far consapeuole, in qual parte del corpo stia nascosta la tua fortezza? Questo non può dire la Sposa della Chiesa à Christo nostro Signore, perche nel tempo della gratia tutti i misterij del Cielo, e specialmente il mistero della Santissima Trinità hà riuelato, con dire, che Dio sommo, & infinito bene è Vno, e Trino, vno in essenza, e trino nelle Persone, quali sono il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Il Padre per via del suo infinito intendimento genera il Figliuolo, & il Figlio, & il Padre amando spirano per via dell'amore lo Spirito Santo, *Tres sunt qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt.* O misterioso ternario, ò ternario numero veramente diuino, Trè sono i mondi Angelico, Celeste, & Elementale, trè i disponimenti dell'Vniuerso da Dio formato, numero, peso, e misura. Trè i termini della natura, principio, mezzo, e fine, Trè le dita con le quali la machina della Terra sospesa ne viene, Trè i modi per li quali possiam conoscere Dio, affirma-

tione,

tione, negatione, & analogia. Nelle Scritture trè furono i giorni per li quali Abramo s'apparecchiò al solenne sacrificio del Figlio, Trè furono i mesi ne' quali nella Casa di Obededonne dimorò l'Arca di Dio, Trè volte sopra il morto fanciullo per risuscitarlo il Profeta Elia si distese. Trè furono i giorni per i quali alla Città di Ninive giunse il Profeta Giona, Trè furon le misure della farina sotto delle quali quella Donna Vangelica il liuieto misterioso nascose. Trè furono i giorni nelli quali Christo già morto, nel sepolcro sepolto, ne giacque.

E se daremo vn'occhiata de'Gentili all'errori, Troueremo che nō per altro assegnorono trè capi ad Hercole, trè forme à Mercurio, trè nomi à Pallade, il fulmine tripartito à Gioue, il tridente à Netunno, il dorato tripode ad Apollo; e trè faccie à Diana, se non per honorare questo numero ternario, che nelle persone diuine soggiorna, e per tanto disse Virgilio: *Numero Deus impare gaudet*. E pure che cosa non han fatto, non han detto i Christiani Academici per ombreggiare con accenti visibili della Santissima Trinità il mistero. Alcuni figurorono vn Sole con trè faccie, sottoscriuendoui il motto *Trinus, & Vnus*, Altri rappresentorono vn'Iride celeste con trè colori giallo, verde, e purpureo, aggiungendoui lo spirito, *Et hi tres vnum sunt*, molti eressero per corpo d'impresa vn diaspro vergato di trè colori, animandolo con l'iscrittione: *Vnus, & tricolor*, ò con questa figura *Trigono Equilotero*, e con ragione, perche s'il trigono è vna sola figura, così le trè diuine Persone sono vn solo Dio, se quella è di trè linee tutte vguali, così le trè diuine Persone sono vgualmente perfette, *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus*.

Altri pure figurorono la Santissima Trinità nelle Trè potenze dell'anima, quali sono memoria, intelletto, e volontà. perche la memoria ci rappresenta il Padre, l'intelletto il Figlio, e la volontà lo Spirito Santo, e sicome dalla memoria nasce l'intelligenza, e da ambe hà l'essere la volontà, Così dal Padre si genera il Figlio, e dall'vno, e dall'altro procede lo Spirito Santo.

S'auanzino hoggi l'oratori à misurare le grandezze di Dio Vno, e Trino, ch'io penso se non ingrandirle, almeno spiegarle, & ombreggiarle in qualche maniera ne segni, e misterij della nostra redentione, e salute, e con le lodi del Santissimo Rosario. Vdite Domenico: *Sponsum, & Sponsam in proprio Psalterio laudate, & amate tota mente, & ad zonas suspensa circumgestare Psalterium vos oportebit, vt sitis, & profiteamini signatos signo imperiali, regali, signoque celesti, ac planè diuino, signo inquam Sanctissimæ Trinitatis, ac noui testamenti.*

S. Do. ser. 4. de 15. Reg. viri.

Nel testamento antico Dio benedetto veniua chiamato dal Profeta Esaia Dio nascosto, e sconosciuto; *Verè tu es Deus absconditus*, perche quan-

quantunque veniua conoſciuto come Vno nell'eſſenza, ad ogni modo non era conoſciuto come Trino nelle Perſone, almeno da minori. Nel Teſtamento nuouo però ch'è legge di gratia conoſciuto viene eſplicitamente come vno, e come Trino, mà doue, nel miſtero dell'Incarnatione, dice Tomaſo d'Aquino; *Myſterium Incarnationis Chriſti explicitè credi non poteſt ſine fide Trinitatis, quia in myſterio Incarnationis Chriſti hoc continetur, quod Filius Dei carnem aſſumpſit, quod per gratiam Spiritus Sancti mundum renouauerit, & iterum, quod de Spiritu Sancto conceptus fuerit, & ideò eodem modo, quo myſterium Incarnationis Chriſti ante Chriſtum fuit explicitè creditum à maioribus, implicitè autem, & quaſi adumbratè à minoribus, ità etiam, & myſterium Trinitatis, & ideò etiam poſt tempus gratiæ diuulgatæ, tenentur omnes ad explicitè credendum myſterium Trinitatis.* Io però più oltre m'auanzo, e dico, ch'il miſtero della Santiſſima Trinità conoſciuto, creduto, confeſſato, & adorato ne viene ne' miſterij del ſantiſſimo Roſario. Imperoche ſe Dauide profetizò, che *Deus in domibus eius cognoſcetur*, per queſte caſe, e ſtanze, altro non s'intendono, che i miſterij del Roſario, i miſterij della noſtra Redentione, e ſalute. E con ragione in vero, perche *Sicut Trinitas ſunt tres perſonæ, & Vnus Deus, ſic Roſarium ſunt tres partes, & vnum Roſarium*; nè mi fà mentire Romanio, doue ricercando, *Quare Roſarium diſtributum eſt in tres coronas, Reſpondet, ſicut tres ſunt diuinæ Perſonæ, ità & in tres Roſarium, vt hoc ſignificetur eſt diſtributum; Quid ergò eſt Roſarium recitare, niſi Patri, & Filio, & Spiritui Sancto ſpecioſa laude orare.* A queſto allude Giacomo di Valenza Pſ.92. *Eccleſia non cantat Pſalterium myſteriorum Chriſti ſine cithara, ſc. ſine myſterio Trinitatis, eo quod myſteria Chriſti ſupponunt myſterium Trinitatis*; e Ruperto Abbate: *Eſt diſtinctio Perſonarum Sanctæ Trinitatis, ex quo ſubſequitur opus clariſſimum Dominicæ incarnationis, paſſionis, & reſurrectionis, atque aſcenſionis, & aduentus Spiritus Sancti.* E Giacomo di Valenza in Pſal.92. *Eccleſia non cantat Pſalterium myſteriorum Chriſti, ſine cithara, ſc. ſine myſterio Trinitatis, eo quod myſteria Chriſti ſupponunt myſterium Trinitatis.*

S.Th.2.2. q.1.a.8.

Rom.lib.4 c.2.ſect.5.

Rup.Abb. lib.1.de proc.Sp.S c.4.tom.3 fol.4.

Ditemi cari fedeli, chi fù il compoſitore dell'Angelico ſaluto col quale ſi compone il noſtro Roſario, L'Angelo Gabriele, ò pure il diuino ternario? Mi direte ch'il compoſitore ne furon le trè diuine Perſone, e l'Angiolo Gabriele ſolo ne fù il latore, perche così dice Gregorio Taumaturgo *Sanctiſſima Trinitas mittens Angelum Gabrielem ad Virginem dixit illi, Tu illud Aue gratia plena ad Mariam dicito*, & il Beato Alberto Magno: *Sanctiſſima Trinitas mittens Angelum Gabrielem ad Virginem ex mente ſua conceptam confecit ſalutationem Angelicam, & Angelus Gabriel Virgini eam detulit.* Bene. Mà io rinforzo il dubbio, e dico, S'il

Gre.Tau. ſer.3.de Annunc.

crediamolo nell'interno, amiamolo con la volontà, adoriamolo, e confessiamolo col cuore, e con la lingua nel SS. Rosario, & andate con la benedittione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Lud. de Ang. lib. vit. S. Aug

Scriue il Padre Frà Ludouico de Angelis, che Sant'Agostino hauendo scritto, e predicato il culto della Santissima Trinità più d'ogni altro Cattolico Dottore, Iddio dopò la sua morte dimostrò quanto caro gli fosse stato questo culto con questa visione che hebbe il B. Sigisberto Vescouo Lurudinense, il quale hauendo gran diuotione al Padre Sant'Agostino, pregaua Dio, che lo facesse degno, di qualche reliquia del Corpo di detto Santo, Et ecco che mentre nell'hora di prima oraua dentro la sua Cappella, s'addormentò, e gl'apparue in sonno vn'Angiolo, circondato di grandissimo splendore, il quale portaua in mano vn vaso di purissimo cristallo, e posto quello sopra l'Altare, chiamò il Santo con dire, Sigisberto, che cosa tù fai, dormi? A cui rispose il Santo: Chi siete voi Signore, che mi chiamate? Io sono, disse egli, Angelo deputato alla custodia del Beato Agostino Vescouo d'Hippona, quale essendo passato da questa vita, mi commandò il grande Iddio, ch'io prendessi il suo cuore, e lo conseruassi incorrotto, preuedendo à chi douesse farne dono, per premio, che non douesi detto cuore esser soggetto alla corruttione hauendo così diuotamente adorato, sottilmente disputato, & altamente predicato del mistero della Santissima Trinità; Alzati dunque, e prendi il gran tesoro della Santissima Trinità, quale da Iddio à te Sigisberto fù destinato, e conserua questo dono. Suegliato il Santo Vescouo, vidde sopra l'Altare del suo Oratorio il vase, dentro del quale v'era il cuore di Sant'Agostino così viuo, e fresco, come s'all'hora fosse cauato dal Corpo. Del qual dono ne rese il Vescouo infinite gratie à Dio, e publicando il miracolo, vi concorse infinita moltitudine di popolo. Commandò il Santo Vescouo, che si cantasse il *Te Deum* dal Clero, e giunto à quel verso *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*. Mirabil cosa era à vedere quel santo Cuore muouersi, come se fosse animato, parendo, che con mutolo parlare, lodasse la Santissima Trinità, conforme nel corpo viuendo la lodaua, scriuendo, e predicando, & insegnaua il suo culto à fedeli. E non sol questo, mà nel giorno della Santissima Trinità celebrata da Santa Chiesa, il detto cuore di S. Agostino posto sopra l'Altare, si vede muouersi dentro quel vase, come si muoue il pesce dentro dell'acqua, e per tanto i Sommi Pontefici nel giorno di S. Agostino, hanno concesso à Frati Agostiniani, che nel Prefatio possano cantare il Prefatio della Santissima Trinità, Perilche vuole Iddio, che sia honorato chi di tal mistero, e culto è feruente diuoto.

Nel

Nel libro intitolato Scala Cæli, si legge, come appresso Toledo vi fù vn grandissimo Nigromante, & incantatore, à cui andando vn certo huomo povero per desiderio di diuentar ricco, se li fè seruidore. Auuenne che lo condusse in vna selua sotto specie d'vccellare, sopragionse la notte, e vidde il Seruitore, apparirgli dauanti vn grosso fiume, e di là da quello vn castello di marauigliosa bellezza, & addimandando al Nigromante di chi fosse quel Castello. Rispose, ch'era del suo Padrone, appo del quale douean quella notte alloggiare, e perciò s'apparechiasse ancor egli à dargli il douuto omaggio, e tributo, Entrati nel fiume per passarlo, furon dalla guardia del passo addomandati, chi lor fossero, Rispondendo il Nigromante, ch'era amico del loro Rè, e che veniua à visitarlo con vn suo Seruitore, subbito calando il ponte leuatoio, e facendogli riuerenza, lo lasciò la guardia passare nell'altra riua del fiume, doue subito comparuero quaranta giouani con torcie accese, & innumerabili soldati, da quali riceuuto il Nigromante col Seruo furono al palazzo del Rè dentro del Castello accompagnati, e leuatosi il Rè dal suo seggio d'oro, prese il Nigromante per la mano, & appresso di se facendolo sedere, gl'addomandò la causa della sua venuta, & esponendogli il Nigromante, ch'egli desideraua, che volesse fare quel suo Seruo di povero ch'era, ricco, e da lui però riceuere l'obedienza, & il tributo; Soggiunse il Rè, come ad ogni cosa bisognaua, ch'egli rinegasse il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, La qual cosa vdendo il Seruo stupefatto, e timido, alzò la man destra, e con quella facendosi il segno della Santa Croce, mi rendo disse, e mi dono al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo, & in vn subito tutta quella Corte del Rè, e Nigromante s'abissò, e profondò al baratro infernale, solo quiui in campagna aperta rimanendo il Seruo tutto spaurito, il quale ritornandosene à casa propria, ringratiò sempre Iddio, che da tanto pericolo liberato l'hauea. *diss.9.ex. 140.*

✠ ✠

SER-

SERMONE XI.

Nel giorno del Corpo di Christo.

Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus. *Io.6.*

Gara trà il Rosario, & il SS. Sacramento dell' Altare in rappresentare i misterij della nostra Redentione.

SE per rinuenire vn simbolo proportionato d'vn Dio regnãte, curioso Academico, si serui della bella, e vaga rosa, dicendo di lei quel che del Sole altrui disse: *Hinc Dei Maiestas.* Con maggior ragione posso io per rappresentare Christo Sacramentato nel sacro Altare, prender per proportionato Ritratto la medesima rosa. Imperciochè ne' sacri Cantici, di Christo si dice: *En ipse, sc. Christus stat post parietem nostrum, idest per humanitatem assumptam, respiciens per cancellos, idest per retia Sacramentalia*, mà come? *Quasi rosa è foliis erumpens*, conforme dal testo Hebreo presso Origene Altri traducono. Bastarebbe per me il translato d'Ambrogio, che dice: *Carpis Christum nouum florem, qui bonum odorem dedit resurrectionis, Carpis lilium, in quo fuit splendor æternitatis, Carpis rosam, hoc est Dominici corporis sanguinem.* E se tutto ciò è vero, ecco ch'io v'esorto con le parole di Drogo: *Esto Apis Euangelica, collige de floseculis manna*, e poi con Bernardo: *Quod elegisti mel in Eucharistia, illud in corde tuo conserua.*

Curiosa, se ben malageuole si è la questione, che da sacri Teologi nelle loro controuersie, ad onta degl'empi Heretici, agitata ne viene. Perche trà misterij, & articoli della nostra Fede, che nel Simbolo Apostolico confessiamo, non si fà mentione di questo diuinissimo Sacramẽto; *Quare sacrosanctum Altaris Sacramentum, in Apostolorum Symbolo non recolitur.* Quasi dir volessero, chieggono i Dottori, Confessiamo Dio Creatore, che dal nulla il tutto crea, l'Vnità, e Trinità, vnità d'essenza, trinità di persone, Dio incarnato, che nella pienezza de' tempi si fè huomo per amor dell'huomo, Dio Redentore, che patisce, e soffre, Dio glorificatore, che rediuiuo dalla morte risorge, e vittorioso al Cielo ne poggia, Dio Giudice, che nel giudicio vniuersale hà da giudicare i viui, & i morti, Dio fondatore, e gouernatore di Santa Chiesa, Dio finalmente pietoso Padre, che volentieri i commessi falli perdona, Mà nè pure vna parolina formiamo alla confessione del Santissi-

tissimo Sacramento attenente; *Quare sacrosanctum Altaris Sacramentum, in Apostolorum Symbolo, non recolitur.* Risponde San Tomaso con dire, ciò farsi, perche tutti i miracolosi misterij della Fede trà se stessi diuisi, in questo diuinissimo Sacramento vniti folgoreggiano: *Quia in ordinatione Eucharistiæ, tot, ac tanta miracula Deus inclusit, vt in ipsa omnium mirabilium suorum memoriam renouasse videntur, & ideò speciale mysterium fidei non dicitur.* S.Th.opus 59.c.1.

Solenano gl'antichi Romani ne' loro festosi, & honorati trionfi, dopò lunghe, e sanguinose battaglie felicemente sostenute, ritornare vittoriosi in Campidoglio sù pomposi carri assisi, con bocche acclamatrici, e popolari applausi, e nel frontespicio dell'artificiosa machina, sospese si vedeuano tauolette depinte, oue con vario ornamento effigiata si scorgeua la vaga storia delle loro prodezze. O quanti misterij famosi nel nostro immortale Dio vagamente rilucono, L'opra memorabile della creatione, l'vnità dell'essenza, la Trinità delle persone, & ò quanti prodigiosi Sacramenti nell'humanato Dio parimente lampeggiano, l'Incarnatione, la Redentione, la Risurrettione, l'Ascensione, la glorificatione, la potestà giudiciaria, la fondatione di Santa Chiesa. Or alza gl'occhi in quel diuinissimo Sacramento, che del tutto ne vedrai vn'imagine, vn ritratto al viuo, al naturale pennelleggiato: Ecco Dauide: *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum qui requirunt eum;* il Caldeo legge co' Padri Greci, e Latini, *Reminiscentur omnium mysteriorum, omnium miraculorum eius:* O bene auuenturati, ò felicissimi commensali di questo diuinissimo Sacramento, che mentre mangiate il sacratissimo Corpo di Christo, fate memoria di tutti i Celesti Sacramenti, che per la Fede confessiamo, Vn'imagine, vn ritratto, vn viuo esemplare di tutti i misterij, che nel santissimo Rosario si contemplano; *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus,* mà perche, *Escam dedit timentibus se.* E tutto perche dice Tomaso d'Aquino, *Frumentum, & vinum sunt enigmata diuinorum mysteriorum.* Psal.18. S.Th.opus 58.c.7.

Cercano li Dottori Sommisti, *Quid sit Missa,* e rispondono che sia vn sacrificio memoratiuo della passione di Christo, che s'offerisce a Dio Padre *pro viuis, & defunctis,* Mà la Chiesa nel Canone della messa dopò la consecratione dice, che questo Sacramento, ò sacrificio sia vna oblatione, ò ostia rammemoratiua di tutti i misterij di Christo, tanto dolorosi, quanto glorioſi, che all'Eterno Padre s'offerisce, *Vnde, & memores Domine, nos serui tui eiusdem Filij tui Domini nostri, tam beatæ passionis, nec non, & ab inferis Resurrectionis, sed in cælos gloriosæ Ascensionis, offerimus præclaræ maiestati tuæ de tuis donis, ac datis, Hostiam*

puram

puram, ostiam sanctam, ostiam immaculatam, panem sanctum, vitæ æternæ, & Calicem salutis perpetuæ. Et il Nazianzeno in Apolog. *Eucharistia est magnorum mysteriorum exemplar*, e Sebastiano Barrada: *Mirabilia fecit Dominus in passione sua, horum mirabilium memoriam, & memoriale sacrificium fecit sacrosanctũ Eucharistię Sacramẽtũ*, Si spieghi di passo in passo il tutto, con dimostrare, che *fecit Deus in hoc Sacramento memoriam omnium mysteriorum*, che nel nostro Rosario si rappresentano.

Barrad. l. 2. in c. 24.

Si fà in questo Sacramento memoria della temporale natiuità di Christo da Maria Vergine, *Vt educat panem de terra, idest de B. Virgine*, perche se nel presepio fù veduto Christo inuolto da Maria ne' panni, quì è veduto inuolto da terreni accidenti di pane, e di vino. E se nel mistero della Natiuità si dice il Figliuol di Dio incarnato, *Verbum caro factum est*, così in questo Sacramento s'vnisce con l'anima del fedele, quale si rende consacramentale, e consustantiale con l'istesso Christo; Onde dicesi: *Quod Eucaristia sit extensio Incarnationis*. Se nella natiuità fù celebrato Christo da gl'Angioli con canti, adorato da Magi, e presentato con doni, Quiui ancora è lodato con stupendi Panegirici, adorato da fedeli, offertoli voti, & orationi, e di più gustato, e mangiato come cibo celeste, onde Agostino: *Vt panem Angelorum manducaret homo, Rex Angelorum factus est homo.*

Si fà memoria ancora in questo Sacramento della lacrimosa passione di Christo, Imperoche se nella Croce s'offerì Christo in sacrificio cruento, e sanguinoso; in questo Sacramento s'offerisce incruento nel Sacro Altare; Che però dice il Sacro Consiglio di Trento: *Idem ille Christus continetur in hoc Sacramento, & incruentem immolatur, qui in ara Crucis semel seipsum in Cruce obtulit; sola ratione diuersa*, Quello dunque fù sacrificio cruento, questo incruento, quello fù offerto con molto dolore di Maria, e di Christo, mà questo s'offerisce con molto giubilo dell'vno, e dell'altro.

Conc. Tr. sess. 22. c. 2

Si fà memoria ancora in questa Cena della gloriosa Risurrettione di Christo, poiche nella Risurrettione, *eduxit panem de terra*, quando il Padre Eterno cauò dalla terrena sepoltura Christo suo Figliuolo, ch'è pane celeste risorgendo glorioso; *Eduxit de terra pastorem magnum ouium*, secondo Cipriano, e questo acciò non solo fosse pastore nostro, mà cibo, acciò ci cibasse, e viuificasse, conforme lo disse Christo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, &c & ego resuscitabo eum in nouissimo die*, Siche come Christo risuscitò à vita immortale, così chi gusta di quello pane Sacramentato l'anima viue vita eterna di gratia, e viuerà vita gloriosa col corpo, dopò questa presente vita, della qual gloria, questo pane ci si dà per pegno, e caparra; *Mens imple-*

Ad Hebr. 47.

impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.

Fassi memoria in questa Cena della trionfale Ascensione di Christo, *Vt educat panem de terra*, Per che nel giorno solenne dell'Ascensione, quel pane celeste disceso in terra per nostro prò, Dio lo fece ascendere dalla terra al Cielo, acciò sempre fosse nella diuina mensa, acciò con quell'ostia placasse per noi l'offeso Padre. Anche in questo diuino Sacramento, mentre si consacra, si fà quasi vn'ascensione dalla terra al Cielo, *Et panis de terra educitur*, perche la terra stessa diuenta Cielo, mentre il pane diuiene carne, & il vino sangue di Christo conforme afferma Geronimo: *Dum in hac vita sumus, vt terra nobis cælum sit, facit hoc mysterium, Nam quod in cælo maximum omnium est, & præstantissimum, in terra non conspicaris tantum, sed tangis, & comedis.* Euui ancora l'ascensione di Christo in questo pane celeste, perche come insegna San Tomaso, questo santo sacrificio ascende in Cielo, mandato colà per mano de' Santi Angioli alle mani del Padre Eterno, acciò lo riceua per salute di tutti li fedeli, e ne rechi la remissione di tutti i peccati, e la Paterna benedittione; E per questo ancora noi conseguiamo la vita eterna, e la gloria celeste. Tutto questo discorso corona l'Angelico Dottore, oue dice; *Tenemus, & firmiter credimus in hoc Sacramento veraciter, & essentialiter existere, seù subsistere verum Corpus Christi glorioſum, illud idem numero, quod de Virgine natus est, & in Cruce passus est, & quod tertia die resurrexit à mortuis, & ascendens in cælum sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.* La Beata Geltruda de insinuatione diuinæ pietatis: *Vidit Dominum Iesum ostiam quam manu tenebat, quasi in corde Patris intingere, quam roseam extraxit, veluti sanguine rubricatam.*

Ger. bouw. 24. sup. ep. ad Cor.

S Tho. 3. p. q 83. a. 1.

S. Th. opus 60. c. 10.

li. 5. c. 17. fol. 229.

Nel Salmo 97. si dice: *Cantate Domino canticum nouum, sc. Psalterium Mariæ*, il P.S.Domenico dubita, mà perche *nouum? quia mirabilia fecit*, mà doue? *in Natiuitate, Passione, & Resurrectione*, dicono li Santi Padri, ad ogni modo Angelo Bacari dice: *Cum Christus ad vitæ finem peruenisset, & ex hoc mundo discedere decreuisset, voluit vt omnia sua prodigia, & mirabilia in vno, sc. diuinissimo Eucharistiæ Sacramento redacta viderentur*, per la qual cosa dice S. Tomaso: *Sacramentum hoc est miraculorum ab ipso factorum maximum.*

Ang. Bac. fol. 245.

Vn bell'ingegno dipinse Cupido à guisa di picciolo fanciullo aggrauato, e quasi oppresso da vna gran pietra, *ità vt videretur parvulus Atlas, & declivis, & celeriter gradiebatur*, col soprascritto: *Mirabilia Amoris.* Angelo Bacari: *Res quidem sunt, quæ impossibiles videntur, sed possibiles facit amor, ità quod Christus seipsum nobis peccatoribus tradat, sunt mirabilia amoris.* Fù ammirabile l'inuention della cifra, con la quale scriuendo alcuno all'amico, niuno potesse conoscerla, eccetto

che quello al quale s'indrizzaua la lettera. Iddio nella vecchia Legge scriueua senza cifre, perche scriueua cose di poco momento Is.8. *Scribe stylo hominis, ideſt abſque cifris, ſed in nouo teſtamento* (dice il Bacari) *quia myſteria magni momenti, & quæ multum referebant, ſcribere debebat, ideò cifris vti neceſsè iudicauit, Vnde dixit Iſaias, Faciet Dominus abbreuiationem, ideſt cifram admirandam, quem locum explicans D. Paulus ait, Verbum abbreuiatum fecit Dominus, Conſiderate quæſumus abbreuiationem illam in altiſſimo incarnationis myſterio, Nam quem cæli capere non poterant tuo gremio contuliſti, at in hoc diuiniſſimo Sacramento cifram ſupra cifram addit, Cum ſub illis paruulis ſpeciebus panis, ſc. & vini, & altiſſimum Incarnationis myſterium, & omnia ferè diuina myſteria, & Sacramenta continentur.*

Bac. ſ. 24.

Is. c. 10.

Nobile fù l'inuention della cifra, con ſcriuere in carta bianca, e che niuno conoſceſe i caratteri, mà ſolo l'amico con auuicinarla al fuoco, perche *Epiſtola illa mali maſilici ſucco ſcribebatur.* Angelo Bacari: *Huiuſmodi cifra in hoc Sacramento Deus eſt vſus, nam in illis Sacramentalibus ſpeciebus, non niſi albedinem cernis, non characteres, non literas, ſed tantum accidentium candorem, Et tamen ſi anima diuini amoris ignem in ſuo pectore nutriens, horum accidentium candorem huic igni inherebit, illico diuinas amatorias literas, & altiſſima myſteria diuina, quaſi manuſcripta perſpiciet.* Eccone la proua nell'Apocaliſſi al 2. *Vincenti dabo calculum candidum, ideſt diuiniſſimum Euchariſtiæ Sacramentum* (ſpiega Vgone) *Et in calculo candido nomen nouum, ſc. ſcriptum,* ecco la cifra, *quod nemo intelligit, niſi qui accipit; ſc. calculum candidum.*

Si raſſomiglia Chriſto Sacramentato nelle ſcritture, ad vn grano di pane, col quale ſi paſcono i diuoti fedeli, *Ego ſum panis viuus, qui de cælo deſcendi, qui manducat hunc panem, viuet in æternum, ideſt habebit vitam æternam.* Mà ſe il pane ſi fà dal grano, che prima ſi ſemina, che dopò ſi fermenta, che s'impaſta, ſi cuoce, e ſi ripone nel granaio, e nelle menſe, à conuitati ſi ſomminiſtra, Biſogna ſaper bene come queſto pane Sacramentato di Chriſto ſi ſeminò, ſi fermentò, s'impaſtò, ſi coſſe, e cotto la vita eterna dona à fedeli, E riſponde San Pietro Criſologo, che tutto ciò ſi fece ne' miſterij della redentione: *Chriſtus eſt panis qui ſatus in Virgine, fermentatus in carne, in paſſione confectus, in fornace ſepulchri coctus, in Eccleſijs conditus, illatus Altaribus, cæleſtem cibum quotidiè fidelibus ſubminiſtrat*; e più chiaramente Alberto Bardano: *Vt panis Euchariſticus formaretur, poſitum fuit Verbum diuinum granum frumenti infinitæ virtutis in viſceribus Virginis Mariæ, ex quibus exiuit in natiuitate ſua, fermentatum eſt, quando creuit in magnitudine corporali, formatum eſt in panem cæleſtem in paſſione, coctus iſte panis in ſepulchro, & expoſitus ſuper ſacrum Altare, quotidiè ſubminiſtrat cibum cæle-*

Criſo. ſer. 65. in ora. Dom.

Bard. fol. 325.

celestem fidelibus. Totum ergò quod fecit, & passus est Christus in sua passione, ordinatum fuit ad conficiendum hunc panem celestem, videlicet sanctum Rosarium, vt applicaretur animabus omnia sua merita, vti memoriale omnium operum. Gregorio pur dice: *Verbum caro factum est, vt cibus Angelorum fieret cibus Iumentorum.*

Afferma egregiamente il tutto il Dottor Gosouino, spiegando quel verso del Salmo 103. *Producens Deus fenum iumentis*, e dice, che sicome il fieno nasce ne' monti, e poi si secca, e dopò si mette ne' magazeni, e come pabolo si dispensa à giumenti, così la carne di Christo nacque dal monte Virginale, percosso s'inaridì nella passione, dopò si pose, e si serbò nel magazeno della Chiesa, nella quale quotidianamente si dispensa alli giumenti de' peccatori. *Fenum cum nascitur in montibus, arescit, & inuehitur in horrea, & in iumentorum pabulum seruatur, vt dispensetur. Sic caro Christi, de monte virginali nascitur, percussus vt fenum, in passione aruit, & in horreo Ecclesiæ reponitur, seruaturque, vbi quotidiè Corporis Dominici est dispensatio.* *Gos. Dom. 4. Quad.*

Adesso intendo quel verso della Cantica, mentre Christo dice, *Ego flos campi*, ò con l'Hebreo, *Ego rosa campi*, perche se rosa trà li Greci, *dicitur à Rodon, quod est effluere, eo quod odoris fluxum plurimum emittit*, conforme dice Clemente Alessandrino, per la qual cosa, presto s'inanisce, e muore. Così Christo nostro Signore si dice Rosa, perche vn giorno innanzi la sua morte instituendo questo diuinissimo Sacramento, si spogliò per così dire, di tutti i tesori diuini, riponendogli nel Santissimo Sacramento, per dispensarlo à fedeli. *Hic sc. in Sacramento Eucharistiæ faciens memoriam mirabilium suorum diuitias sui amoris effudit*, dice il Sacro Concilio di Trento. O pure Christo Sacramentato si dice dall'Hebreo *Rosa Saron, rosa saturans*, perche in questo Santissimo Sacramento, *Christus esurientes impleuit bonis, fastidiosoque diuites dimittit inanes, Comederunt, & saturati sunt nimis.*

Scriua pure Anania, ch'il pane nel seno di Tomaso d'Aquino ancor fanciullo, fosse in rose transmutato dal Cielo, ch'io con verità Christiana dirò, che le rose del purissimo sangue di Maria dentro il suo seno, furono dal Cielo in quel pane transformate, e transustantiate, di cui si dice: *Ego sum panis viuus, qui de cælo, idest de Virgine descendi.*

Or vedete quante merauiglie, e quanti misterij da Christo oprati, esprime questo pane celeste à chi degnamente lo gusta, e quanto bene ne dà Dio con questo cibo soauissimo per mezzo di Maria sempre Vergine: E pure vi sono di quelli, che rifiutano l'inuito di questa sontuosa cena, che porge à fedeli la vita eterna. Vdite Dauide come lo dice in persona di quel miserello, che trascura di gustar questo pane celeste, *Ps. 101.*

e diuino: *Percussus sum vt fenum, & aruit cor meum, quia oblitus sum, comedere panem meum*. Sono stato falciato come fieno, & il mio cuore s'è arso, perche mi sono dimenticato di mangiare il mio pane, il quale mi poteua nudrire eternamente, e perche non mi sono inaffiato con quella santa beuanda del pregiato Sangue di Christo, Ecco che son tutto arido come fieno, e non solo non hò fatto opera vitale, mà brucio nelle fiamme infernali. *Nisi enim manducaueritis carnem Filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Venite dunque, *comedite Panem, sc. Corpus Christi, bibite vinum, sc. sanguinem Christi*, mà sappiate quel che dice Enrico Gosouino: *Vinum, & vita est mors Christi in Rosario, quod prædicatione promitur, infunditur, & propinatur, contemplatione sumitur, & bibitur. Amen*.

SERMONE XII.

Nella Domenica infra l'Ottaua del Corpo di Christo.

Homo quidam fecit cenam magnam, & vocauit multos. *Luc.*14.
Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine. *S. Chiesa*.

Sacramento dell'Altare, Cena fiorita apparecchiata da Maria Vergine.

GRande, e troppo magnifica è questa cena, tanto grande, che cenette, ò nulla si stimano i conuiti d'Assuero, di Dario, e quello di Cleopatra fatto ad Antonio. Grande è questa cena da parte del conuitante ch'è Christo: grande per la numerosità de' conuitati, che sono gl'huomini, grande per la dignità di quelli che la gustano, che sono chiamati figli di Dio, grande perche racchiude della nostra salute vn gran mistero; *Magna cena hæc, quoniam magnum est nostræ salutis mysterium*; grande perche fù instituita in vn cenacolo grande, *Cenaculum grande stratum*; grande perche contiene Dio grande, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*; grande per la soauità delle viuande, che sono la carne, & il Sangue di Christo, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, grande perche in essa si gustano i gaudij del Paradiso, *Gustate quoniam suauis est Dominus*: Mà pure questo cibo soaue, questa dolce beuanda d'onde Christo nostro Signore l'hà hauuta? Certo da Maria sempre Vergine, *Nisi man-*

*Theophil. Matt.*4.

Vgo. Car.

manducaueritis carnem Filij hominis, sc. Virginis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis. Dunque da Maria è quasi tutto questo apparecchio, mà da Maria acciò la salutassimo nel suo sacrato Rosario, che però c'inuita dicendo: *Venite comedite panem meum, bibite vinum, quod miscui vobis*. Là doue Giouanni Osorio: *Illa nobis, hunc cibum parauit, Et ut nobis hæc cœna saluberrima sit, beatissimam salutabimus Virginem dicendo: Aue Maria*, v'aggiunge il Dottor Pietro Cauis Rubis.

Homo quidam fecit cœnam magnam. Per questo huomo, dice Cirillo, s'intende l'Eterno padre Dio, *qui dicitur homo, propter benignitatem*, ò pure il Figliuolo di Dio, *qui dicitur homo propter assumptam humanitatem*, e del quale dice S. Agostino: *Descendit Deus in humanitatis carne, vt homo ascenderet, fecit se hominibus participem, vt hominem faceret Deo consortem, factus est Deus homo, vt homo fieret Deus, non natura, sed gratia*. Per questa cena grande, Alcuni con Gregorio intendono la beatitudine, la gloria del Paradiso, che non si dice *Prandium, quod cibus est militum, seù militantium, sed cœna*, perche come dice il Lirano, *Cœna dicitur, quia est refectio vltima, qua peracta, ò per quam, itur ad requiem*. Altri con Origene, *per cœnam intelligunt mysteria Euangelica*, mà con diuersità di pareri, perche Agostino, *per cœnam intelligit vnionem hypostaticam Verbi cum humana natura*, Altri con la Glosa: *intelligunt fidem incarnationis Christi, & introitum ad Regnum, quod antea erat clausum*, Altri con Crisostomo: *Intelligunt mysterium Dominicæ passionis, & nostræ redemptionis, atque adeò Christi mortem, per quam præparata est satisfactio ad Dei iustitiam pro hominis peccato*. Altri poi facendo passaggio dal senso litterale al senso mistico, e morale, dicono, che per questa cena grande, s'intende il santissimo Rosario in quanto comprende li prenominati misterij di Christo, per le varie, e dolci viuande, che questa santa diuotione in noi fedeli cagiona. Ecco Enrico Gosouino. *Rosarium cœna dicitur, quia sicut Darius fecit cœnam magnam, vt subditos sibi obstringeret, & ostenderet sui diuitias, Sic Christus Rex, cuius summa gloria est hominum redemptio, præbuit cœnam Rosarij omni populo, qua sibi omnium hominum obstringeret affectum*. Ecco pure Balneoregio: *Lautissima nobis apponitur gratiæ cœna in Rosario sancto, Et esse congruam cœnandi horam, quando est facta linea decem pedum, idest decadum, salutationis Angelicæ complementum. Tunc accedant, Tunc accurrant Christiani, quia gratiarum fercula iam in prospectu reperturi sunt; O quam bene dicam cum Luc. 14. Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocauit multos, sc. Mariæ deuotos, & misit Seruum suum sc. Diuum Dominicum, hora cœnæ, sc. in fine decadis, dicere, sc. prædicare inuitatis, sc. deuotis Mariæ, vt venirent, sc. ad Rosarium recitandum, quia*

Gosou. hic Esdr. 3.

Baln. Reg lib. 3. c. 4. sect. 1.

quia parata sunt omnia, panis gratiæ, ferculum meriti, via gloriæ post hoc exilium adipiscendæ E che ciò sia vero, vdite pure il Discepolo ser. 30. *Ordo Diui Dominici est ille seruus de quo Luc. 14. dicitur, Misit seruum suum hora cænæ dicere inuitatis, vt venirent*, E par che Gregorio Santo tutto ciò profetizasse, mentre dice: *Hora cænæ, idest in fine sæculi, & in hoc fine mittitur seruus, idest Ordo Prædicatorum ad inuitatos, omnia parata sunt, venite ad nuptias.* Et Enrico Gosouino alla fine conchiude: *Post partam victoriam, Imperatores faciebant cænas triumphales ex Plutarco. Post celebratam illam contra Demonem victoriam, Triumphalis Rosarij mensa contra Demones apponitur à Christo, quia in Rosario magis saginatur anima, in omni felicitate crescit, Christi Regnum in Ecclesia stabilitur, vbi omnia sperare licet, quia salus omnium mensa est*. E dopo soggiunge: *Ludus inter cænas consuetus, sicut, & inter spectacula, sic in cæna Rosarij, quindecim illa mysteria exhibentur, in his tres actus, quia tria Rosaria, & singulis quisque scenæ, sc. quinque mysteria, omnem Imperatoris nostri vitam ludit; Cuius primus actus iuuentutem Christi, Secundus actus passionem, Tertius actus resurrectionem. Hæc victoria glorioſumque triumphum, uiuisque adumbratur imaginibus.*

Mà altri alla fine col Beato Alberto Magno per questa cena intendono la Santissima Eucaristia, il Santissimo Sacramento dell'A'tare, l'apparecchio del quale per esser stato fatto da Maria, e da Maria co'fiori de' misterij del Rosario, per tanto di tal materia discorrer voglio.

Due nature sono in Christo, Diuina, & Humana. La natura Diuina è la principale, & il capo, *Caput Christi Deus*, e l'humana è come i piedi, come serua della diuinità, Et ancorche la natura diuina in se stessa considerata sia in Christo più nobile, & eccellente della natura humana in infinito, ad ogni modo nella sontuosa cena dell'augustissimo Sacramento dell'Altare, la carne, & il sangue sono tanto esaltati, che per la virtù delle parole della consecratione, *seù ex vi verborum*, più principalmente, ò primieramente, quell'Ostia è carne, e sangue, che diuinità di Christo, & Anima di Christo, perche la diuinità, e l'anima vi si trouano per natural concomitanza, e per accompagnare, & honorare la carne, & il sangue di Christo, presi dalle caste viscere di Maria Vergine. Hor vedete, e considerate carissimi Fratelli, quanto habbia volsuto Iddio honorare l'humanità assonta dalla carissima Madre Maria; Imperoche quantunque la diuinità delle trè Diuine Persone, e l'anima di Christo in se stesse considerate, siano più nobili della carne, e sangue assonte da Maria Vergine, ad ogni modo in questa sontuosa cena sono quasi superiori, e l'anima, e la diuinità sono come compagne d'honore, che l'accompagnano, e le fan corteggio, e vuole che quella humanità maltrattata, e disprezzata ne' misterij dolorosi

del

del Rosario, sia esaltata, honorata, adorata con le ginocchia in terra, e per maggior honoranza, vuole che la diuinità, e l'anima di Christo, gli siano à guisa di compagne, conforme il Vescouo nella celebratione della prima messa d'vn Sacerdote semplice nouello, per honoranza gl'assiste, e ministra, Et il Rè, ò Imperadore, volendo honorar le nozze d'vn suo seruo, accompagna lo sposo, e gli dà il primo luogo nel ballo, e nella mensa, perche in quell'atto lo sposo tiene il primo luogo, & il primato. Così occorse in questa cena, come s'è detto. E di ciò non ve ne marauigliate, perche se nella Celeste Corte, Christo farà à tutti li seruidori suoi il ministro, *& transiens ministrabit illis*, Che stupore sia, se questo honore, faccia alla sua humanità presa dalla sua Madre, e da quella Madre che con tanto giubilo l'hà concepito, generato, alleuato in quei santi misterij, che nella cena del santissimo Rosario si rappresentano.

Quindi per esaltare Christo maggiormente la carne assonta da Maria Vergine non dice: *Ego sum cibus*, perche all'hora la principal cosa in questa cena non sarebbe la carne, mà l'anima, e la diuinità di Christo, le quali sono le principali sostanze in Christo, mà dicendo: *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, significa ch'il principale apparecchio in questa cena viene da Maria Vergine. Onde non si fà mentione, se non di pane, e di sangue, di pane, e di vino, e questo pane, e questo vino, di chi è, se non di Maria? Vdite come ella c'inuita à gustare con somma cortesia ne' Prouerbij all'8. *Venite comedite panem meum, bibite vinum, quod miscui vobis*. Venite ò Christiani, venite à mangiare il pane mio, à bere il vino mio. O che dubio marauiglioso, Il Corpo di Christo vien chiamato da Maria pane suo, il sangue di Christo vino suo, Sapete perche, dice Riccardo à S. Laurentio: *Dicit meum, quia totus fuit suus, & ad eum accipiendum nos inuitat*. Ma come suo, e suo? Se *Materia Christi accepta per generationem, temporis decursu, per vim caloris naturalis consumitur, & in locum eius alia, & alia per nutritionem subrogatur*? Che risposta à questo dubio darà il Teologo? *Ricear. li. c. 4.*

Scoto il sottile insegna, che l'huomo singolare v.g. Pietro, acciò sia l'istesso indiuiduo numerico, quando è nello stato della concettione, ò della fanciullezza, e quando poi è giouane, nello stato della consistenza, ò virilità, bisogna che le parti primigenie, quali riceuette nella concettione, si conseruino per sempre, e che non siano consumate dal calor naturale, perche se consumate, e disfatte venissero dal calor naturale, non sarebbe l'istesso numero. Questa dottrina supposta nella sua probabilità, bisogna dire, che acciò Christo fosse sempre l'istesso numero nella fanciullezza, e nel corso del suo essere, hauesse sempre con- *Scoto in 4 dist. 43. q. 1.*

ser-

ſeruato in ſe ſteſſo, ſenza che foſſe conſumata dal calor naturale quella carne, ò quel ſangue, che preſe dalla Beata Vergine. E per conſeguenza, quando Chriſto ſi ſacramentò, quella medeſima carne numemero, e quel ſangue numero, che preſe da Maria Vergine habbia Sacramentato nell'Oſtia conſecrata; Siche Sacramentando ſe ſteſſo, Sacramentò anche Maria, quanto à quella carne, ò à quel ſangue preſo di Maria, perche *quod ſemel aſſumpſit nunquam dimiſit*. E per tanto il Bleſſenſe diſſe: *Eadem caro de Virgine nata, & caro Mariæ Verbo vitæ vnita, in pane ſacramentata*; E Agoſtino: *De carne Mariæ, carnem Chriſtus accepit, & ipſam carnem Mariæ nobis manducandam, ad ſalutem dedit*. Et il Padre Serlogo: *Viſcerum Mariæ Virginis fructus eſt Euchariſtiæ munus illud ſuperceleſte, non tantum, quia ab eius prodijt vtero, quod manducamus, ſed præcipuè quia illa ſubſtantia carnis, quam Chriſtus aſſumpſit, numquam fuit omnino dimiſſa, ſed eius pars ſaltim perenniter conſeruata, modo quoque in cælis, & in Euchariſtia Verbo vnita eſt, Quemadmodum Suarius exiſtimat. Adoratur itaque in Euchariſtia Verbo coniuncta caro Deipara, quæ non fuit caloris naturalis actione reſoluta, ſed ſemper conſeruata, & Verbo vnita*. O nobiliſſimo penſiere. Che meraviglia dunque, ſe la Santiſſima Vergine amoroſamente inuiti i fedeli dicendo: *Venite comedite panem meum*, venite à cibarui in queſta cena del Corpo Sacratiſſimo di Chriſto, ch'è pane mio, mio per datione, e mio perche alcune parti della mia deliçatiſſima carne, e del mio pretioſiſſimo ſangue pur ſi conſeruano nel Corpo Sacramentato di Chriſto mio Figliuolo. Nè pure ſi contenta la Vergine darci ſolo il Corpo di Chriſto Sacramentato, mà vuole ancora, tutto odorifero, rutto roſeo conſegnarcelo, accioche più pregiato, e più caro foſſe il dono.

Serl. to. 3. in Cant. veſtig. 33. n. 19.

Suar. to. 2. in 3. p. diſt 1. ſect. 2.

Gl'Hebrei liberati da Mosè dalla ſchiauitudine di Faraone, condotti nel deſerto, patiuan fame, Ricorſe Mosè à Dio, e Dio gli riſpoſe: *Veſpere comedetis carnes, & mane dabo vobis panem de cælis*; Mà perche non volle Dio dargli nella ſera il pane, e la mattina ſeguente la carne, tanto più, ch'il pane da dargli, era ſimbolo di queſto Sacramento, che douea iſtituirſi di notte, *in nocte cenæ*, E queſto Sacramento ancora era miſtero di Fede, *quæ eſt obſcura, & de non viſis*, Dunque di notte, e non la mattina douea far piouer la manna, acciò al figurato corriſpondeſſe la figura. A queſto dubio Vgone Vittorino riſponde, che Dio, ò Mosè volle aſpettar la mattina, per aſpettar l'Aurora, che ſignifica Maria ſempre Vergine, *Quaſi Aurora conſurgens*, E perche nell'hora che l'Aurora, eſce col ſeno grauido di roſe, e ſparge di roſe il Cielo, però *mane dabo vobis panes, vt non ſine Aurora, ſc. Virgine daretur manna Iſraelitis*, Che però gridauano: *Manu, Quid eſt hoc, Quaſi dicerent*, Queſto è roſa naſcoſta in pane: Onde diſſe Geronimo:

Iſta

Ista, sc. Maria est aurora cari germinis, ex qua roseo cælo, pluit floridum manna, le rose possono mutarsi in manna, conforme il pane di Tomaso d'Aquino si mutò in rose, per la qual cosa ancora in virtù della rosa dell'Angelico saluto, che bambinetto ingiottì, tanto bene scrisse di questo Sacramento Augustissimo.

E se questo è vero, chi non desidererà di gustar questo pane impastato di fiori, questa carne di Christo, e della Vergine in questa cena tutta sparsa di rose, Nell'Ecclesiaste ella dice: *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient.* Là doue Cornelio à Lapide: *Sicut quotidiè esurimus carnem Christi in Eucharistia; sic esurimus in eadem carnem B. Virginis, vt virgineas eius dotes, & mores imbibamus, nobisque incorporemus, imò in ipsam quasi transeamus, & transmutemur, sicut ferrum igne candens transit in ignem. Atque hac de causa Christus suam carnem reliquit in Eucharistia, Optante fortè, & orante B. Virgine, vt se intimè fideli cuique, per omnia temporum secula vniret, & incorporaret.* Dobbiamo però noi con veste di gratia sparsa col roseo sangue di Christo, riceuer vn tanto dono, acciò non ci sia detto, *Cur hunc intrasti non habens vestem nuptialem.* Che però Anonimo scriue: *Si sponsa Christi Agnes cantabat, sanguis eius ornauit genas meas. Orner, & ego dulcissimè Iesu hoc tuo roseo sanguine, & non verebor super defectu vestis nuptialis, Gratior enim est anima illa tuo ornata sanguine pretioso, quam si pericbelida, stibio, ac omni cultu muliebri, esset decorata.* *Anon tr. 6. de miss.*

Dubitano li Dottori perche Christo secondo l'humana natura, volle esser concepito in Nazaret, e poi partorito in Bettelemme, e Rispondono, che *Nazareth dicitur locus floridus, & Bethlehem domus panis*: Christo dunque volendosi palesare pane viuifico, e Sacramentale, volle concepirsi in Nazaret, luogo di fiori, e dal fiorito sangue di Maria, acciò come pane impastato di fiori nascesse, e fosse esposto in Bettelemme casa di pane, come in sacro Altare, per esser mangiato da noi diuoti fedeli, E perche ancora, *Vnumquodque animal ex his quibus componitur, nutritur*, Essendo il Corpo di Christo composto di fiori, Per tanto egli in quell'anima, oue deue soggiornare, & anche cenare, vuole, che si troui adorna de' fiori delle virtù, delle Rosee lodi del Rosario santissimo. Si spiegherà meglio questo pensiero con la dottrina di S. Tomaso d'Aquino.

L'Angelico Dottore curiosamente ricerca, perche Christo essendo nato in Bettelemme, volle poi alleuarsi in Nazaret, passando iui la fanciullezza, e tutti li stati della sua vita. *Si quis denominatur à loco suæ natiuitatis*, perche Christo essendo nato in Bettelemme, nõ si fè nominare *Bethlemiticus*, mà *Nazarenus*. E si risponde, che *Bethlehem est domus panis, & Nazareth locus floridus*, fugge Christo da Bettelemme, doue *S. Th. 3. p. q. 35. a. 7. obiect. 2.*

nacque, perche venne da lei trattato molto alla fecca, gl'offerse vn pouero tugurio per palaggio, & vna mangiatoia per cuna, gl'offerse pane asciutto, cosa che si porge ad ogni pouerello ordinario, *Bethlehem* si dice *domus panis*, casa che dona solamente pane, *Nazareth interpetratur florida*, quella che sà porgere buoni trattamenti, e delitie, in questa casa viene Christo, in quella cerca di conuersare, per dare ad intendere, che non gusta di certe anime (dice l'erudito Auendagno) che sono Bettelemme, che donano à Dio poco pane di meriti, e di seruitù, vuole, che l'anima, che l'hà da riceuere Sacramentato, sia come Nazaret, sia vn'horto fioreggiante delitiosissimo, ricco di tutti i fiori delle virtù, e delle diuote rose del Rosario: *Quia Christus florere voluit* (dice l'Angelico) *secundum virtuosam conuersationem, & non secundum carnis originem, ideò in Ciuitate Nazareth educari voluit, & nutriri, in Bethlehem voluit quasi peregrinari, & nasci.* E per questo à *Nazareth dictus est Nazarenus, seù floridus, & non Bethlehemiticus*, perche ci si dona ad intendere, che chi lo riceue nel petto specialmente Sacramentato, lo deue rattenere nel petto dell'anima sua, facendoli festeuole conuersatione con le sante virtù, e tributandogli diuoti fiori del Rosario, perche vn'anima tale è il suo giardino, oue mette la sua sedia, e fà la sua mansione, e di tai fiori si pasce il supremo Rè de' fiori. Et à questo allude la Sposa, che dice: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*, ò come altri leggono *inter Rosas*, perche le rose mistiche, i fiori spirituali, specialmente nel santissimo Rosario, sono quelli, che tirano Christo alla Cena Sacramentale; Che per tanto San Tomaso da Villanoua esclama: *Non pascitur dilectus carnibus, praponibus, cæpis, & cucumeribus de Ægypto, sed rosis, & floribus, vernantes flores apponat, qui illum ad cænam inuitare desiderat, sicut in Apocalipsi ait, Ecce sto ad ostium, & pulso, si quis mihi aperuerit, intrabo ad illum, & cænabo cum illo, & ipse mecum.* Con questi fiori di Paradiso si disponeua l'Abbate Mauburno à questa sacrata cena, mentre diceua riuolto alla Vergine: *O fornax viuifici panis Christi Maria, per amorem æstuantissimi amoris Filij tui, quo se nobis dedit in cibum, ora nos illo cæli pane effici dignos, quia toties replico Aue Maria.* E Romanio: *Tam delicijs affluens est Rosarij conuiuium, vt etiam ad se Deum attrahat conuiuantem.*

S. Tho. ad 2. ibid.

Cant. 2.

S. To. Vill. ser. de nat.

Maub. de vita Dom. Iesu ti. 27 c. 6.

Roman.

Nel mese d'Aprile, ch'è mese verdeggiante, e florido, e quando con le stelle de' fiori, la terra gareggiaua col Cielo, in adornarsi, gl'Hebrei prendeuano dal campo l'Agnello, e coronandolo di fiori odoriferi, festeggianti lo conduceuano in casa, e nel plenilunio arrostito l'offeriuano, e mangiauano, Dando ad intendere con queste cerimonie alli Christiani, che douendo andare alla cena Sacramentale, per man-

mangiare la carne del diuino, & immacolato Agnello, arroſtita nella fornace della ſua ardente carità, deuono comparire con l'anima ornata delle virtù, e con il plenilunio della contemplatione de' quindeci miſterij, che nel ſantiſſimo Roſario ci ſi propongono. Che per tanto Tomaſo d'Aquino: *Sic igitur adorandus eſt Chriſtus in ſpecie panis, & vini, ſicut natus eſt de Virgine, ſicut pependit in Cruce, & ſicut ſedet ad dexteram Dei Patris, & inde venturus eſt iudicare viuos, & mortuos.* E Ruperto Abbate: *Catholici ſobriè, & piè myſteria Chriſti meditantes, hiſque feruenter feruientes, Chriſtum aſſum comedunt.* *S.Th.in 4 ſent.dist.10*

Ne' ſacri Cantici diceua la Spoſa: *In lectulo meo quaſiui, quem diligit anima mea, quaſiui illum, & non inueni*, Dopo paſſata alcuna dimora, dice: *Lectulus noſter floridus, Tenui eum, nec dimittam.* Nota Gilberto Abbate sù queſto luogo: *Quod cum primum ſponſa propoſuit lectulum, nulla fit mentio florum*, e per tanto non ritrouò lo Spoſo, ma quando lo coprì, & aſperſe di fiori, e roſe prefiguranti i fiori miſtici del ſantiſſimo Roſario, all'hora il ritrouò, e ritrouato, fortemente il ritenne, con ſperanza di non douerlo più perdere, *Tenui eum, nec dimittam.* E così reſtiamo ammoniti, che l'anima diuota del Roſario, è letto fiorito, e morbido, oue l'amato Spoſo Chriſto ſoggiorna, meglio ch'Elio Vero nel ſuo letto fiorito poſaua, mà quando viene à queſto letto, e non vi tròua il Roſario, ò la meditatione de' miſterij di quello, par che non dormi, non riposi, non tenga gl'occhi chiuſi, e li pare, che ſtia quaſi in vn letto pieno di ſaſſi, di penſieri diſordinati, e couerto dalle ſpine delle cure del ſecolo. Ecco il Cartagena: *Qui Marianum Roſarium frequenter recitat, hic tot flores, quot ſalutationes Angelicas ſpargit, quibus animam velut lectulum floridum diuino ſponſo parat, & vt in eum veniat, & requieſcat, illum inuitat.*

Clemente Aleſſandrino riferiſce, che: *Gentiles vtebantur corollis roſeis in conuiuijs magnificentiſſimis, quia ſciebant roſas habere in ſe virtutem mirificam curandi calorem vini, tum propter humiditatem, tum propter frigiditatem.* Accoſtateui dunque fedeli col dolore de' peccati, e con la corona del Roſario al collo, mediante i miſterij d'eſſo, e della ſua SS.Madre, nell'acceſſo che fate al Sacramentale conuito, perche con l'humore, & odore di queſte ſacrate roſe, ſi mitigherà il calore della concupiſcenza, e reſtarete preſeruati da peccati, che cagionano la morte dell'anima, e terrete nel voſtro ſeno i pegni dell'eterna beatitudine, Così fate, e con la Chieſa nella ſecreta della meſſa del Roſario diciamo à Dio benedetto: *Fac nos quæſumus Domine, Per Sancti Roſarij myſteria, ſacratiſſimum Fidei myſterium (ideſt ſanctiſſimum Altaris Sacramentum) coronantes, ſic memorari præterita, & præſentia colere, vt ſacra futurorum pignora capiamus.*

SERMONE XIII.

Nella Domenica I. dopò l'Ottaua della Trinità.

Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & peccatores, Hic peccatores recipit, & manducat cum eis. *Luc.* 15.

Il Trionfo di Christo da peccatori, co' misterij del Rosario.

NElla vecchia Legge si diceua Dio hauer in odio i peccatori, che non solo non l'esaudiua, pregato, *Deus peccatores non exaudit*, mà si metteua nelle mani il coltello sfodrato, per mandarli à sangue, & à fuoco: *Euaginabo gladium meum, & interficiet eos manus mea*, Mà nella legge di gratia, nella nouua legge, hà mutato stile, perche abbraccia i peccatori, con essi loro conuersa, mangia, e beue: *Erant enim appropinquantes ad Iesum Publicani, & peccatores, & hic peccatores recipit, & manducat cum eis*. Hor perche tanta diuersità di procedere? se li peccatori stanno attualmente in peccato, e sono odiati da Dio, perche Christo l'abbraccia, perche si dimostra tanto cortese con loro, perche se n'entra nelle lor case, e con loro banchetta? Mi direte, che Christo ciò fà per saluare i peccatori, per riceuere come medico gl'infermi, per guarirgli, e dargli con la gratia santificante la gloria, perche così dice Teofilato: *Hoc exequebatur, admittens peccatores, sicut medicus agrotos*. Mà piano dico io, con qual mezzo ciò fà, se non con i misterij della passione, e glorificatione, che nel nostro Rosario ti si rappresentano. Tutto ciò osserua pietro Crisologo, considerando la presente parabola, nella quale si rassomiglia Christo ad vn pastore amorosissimo, che hauendo nel suo ouile cento pecorelle, hauendone perso vna, che fù la natura humana in Adamo, lasciate le nouatanoue pecore, che significano li noue Chori de gl'Angioli nel Cielo, venne fattosi huomo nell'vtero di Maria, & huomo passibile, & à ricercarla trà la boscaglia dell Hebraismo, per torla dalla bocca del lupo infernale, con la sua santissima passione, dopò hauerla ritrouata se la recò in collo, e risuscitato, & ascendendo al Cielo, la riportò adagiatamente in Paradiso, conuocando gl'Angioli del Cielo à farne festa. *Homo habens decem oues* (dice Crisologo) *Christus est Pastor bonus, in una oue, idest in Adam, posuerat totum gregem generis humani, Hanc inter*

ter amena Paradiſi collocauit, ſed illa ſe perdidit, & tota eſt ſauciata vulneribus; Hanc ergò Chriſtus ouem veniens quærere, in vtero virgineæ regionis inuenit, venit in ſuæ natiuitatis in carne, & in crucem leuans humeris ſuæ impoſuit paſſionis, & gaudens, toto reſurrectionis gaudio, per aſcenſum, ad cæleſtem tulit manſionem, & vocauit amicos, & vicinos, hoc eſt Angelos, dicens illis, Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat. Congratulantur, & congaudent Chriſto Angeli, ſuper ouis Dominicæ reditum, nec dedignantur in toto ſibi præſidere ſolio maieſtatis.

Vantinſi pure tanti Imperatori, d'hauer fatto tirarſi in carri ſuperbi da Tigri, e da Leoni ne i loro trionfi, perche più nobilmente nel carro nobiliſſimo di Santa Chieſa, Chriſto Saluator noſtro aſpetta d'eſſer tirato per più ſua gloria da tutti horribili fiere di ſcelerati peccatori, con auuerarſi il detto di Eſaia al 43. *Glorificabit me beſtia agri, dracones, & ſtrutiones*, con andar gridando auanti li Trombettieri: *Hic peccatores recipit.*

Grat.emente ſi moſtra pietoſo, e manſueto il Figliuolo di Dio, in render conto di ſe, e la cauſa per la quale conuerſaua co'peccatori. Dice dunque, che ſe lui s'accompagnaua con huomini peccatori, che s'erano allontanati dal gregge di Dio, & accoſtatiſi al Demonio, lo faceua per liberarli dal Demonio, e ridurli à Dio, all'ouile del Paradiſo, iui laſciati i noue Chori degl'Angioli venne in terra, doue nel primo miſtero dell'Incarnatione, ſi fece huomo nell'vtero virginal di Maria, e di là ſubito nato cominciò nelli ſeguenti miſterij, à cercar la perduta pecorella dell'huomo, il quale da huomo s'era cangiato in beſtia, e per tale era tenuto, *Comparatus eſt iumentis, & ſimilis factus eſt illis.* Caetano: *Aduentus ad quærendum ouem, Incarnatio eſt Filij Dei.*

La beſtia doue hà da ſtare ſe non nella ſtalla, per queſto Chriſto nacque in vna ſtalla, perche iui cercò l'huomo già fatto beſtia. E Perche quando vn'huomo và in qualche Città, viene corteggiato da ſuoi pari, cioè da gl'huomini dell'iſteſſa profeſſione, così Chriſto paſtore, venendo come paſtore, à cercar la pecora, ſubito che fù nato in Bettelemme, vennero i paſtori à rallegrarſi della ſua venuta, Trouò ſubito la pecora il Figliuolo di Dio, venendo nel mondo, e come dice Gregorio Niſſeno, non la trattò male, non la baſtonò, nè meno li diſſe cattiue parole, ſgridandola, e minacciandola, mà ſe la poſe ſopra le ſpalle per rimenarla alla compagnia dell'altre. Bella coſa è vedere la pecorella libera, andar al prato mà ſe la pecora è inferma, e non potrà andare, il Signore la porterà sù le ſpalle, *imponens ſuper humeros ſuos, gaudens per amore*, mà *patiens in realtà*, perche fù grande il tra-

trauaglio, che patì nel ridurla all'ouile, perche fù neceſſario, che molto patiſſe, e ſpecialmente nel fin del viaggio.

Vidde il Demonio famelico, eſſergli tolta la preda dell'huomo, & vsò queſt'aſtutia, Ingannò i cani de' Scribi, e Fariſei, quali douendo eſſere in fauore della pecora, s'ecittorono à fauor del leone, e procurorono alla pecora tutto il danno poſſibile. Queſti cani adunque con l'aiuto del demonio, preteſero torre la pecora al paſtore Chriſto, che la portaua sù le ſpalle, e con le maſcelle sbarrate, con le bocche aperte lo circondorono d'ogn'intorno, *Circumdederunt me canes multi*, Nè contenti di queſto ſolo, s'accoſtorono al paſtore, e ne' miſterij della paſſione, cominciorono à morderlo, legandolo miſeramente nell'horto, doloroſamente flagellandolo nella colonna, coronandolo di ſpine, e ſcaffeggiandolo nel pretorio di Pilato, cauandoli i peli della barba, e tutto ciò non fù baſtante, ch'il buon Gieſù laſciaſſe la pecora, anzi ſuperate le difficultà, ſalì la coſta del monte Caluario, e grauato non ſolo da' cani de' Giudei, mà anche dall'iſteſſa pecora, cadendo, e bagnando il ſuolo de ſudori, e di ſangue, ſempre ſtrettamente la tenne, ſenza laſciarla. Salì nel monte Caluario per vedere fin di là la terra di promiſſione, e per meglio vederla, ſalì nella valletta della Croce, oue fece vna terribil caduta, e ſeparandoſi l'anima dal corpo, reſtò nel ſepolcro il corpo, e l'anima diſceſe al Limbo, d'onde traſſe l'anime de' Santi Padri, che lo ſtauano aſpettando, e con eſſe il terzo giorno vſcì dall'oſcuro luogo del Limbo, e di nuouo cominciò ad inuiarſi là, doue haueua laſciato le nouãtanoue pecore, Giunſe di paſſaggio al ſepolcro, e dando principio à miſterij glorioſi, ſi rinueſtì la ſpoglia del corpo ſuo, il quale ſe bene era malamente trattato da' morſi de' cani, nondimeno inueſtendolo, riuſcì con eſſo molto bello, e riguardeuole. Onde dopò quaranta giorni, alla preſenza della ſua cariſſima Madre, e degl'Apoſtoli, e Diſcepoli ſuoi, con la ſua pecora paſsò i Cieli, & arriuò colà doue haueà il ſuo gregge. O virtù efficaciſſima de' miſterij della paſſione di Chriſto. Et hora intendo perche abbaſsò Chriſto il capo in Croce, e perche gli fù aperto il petto, mentre che Eſaia diſſe, che ſi metterà in ſeno la pecorella, *in ſinu ſuo leuabit*, ecco il ſeno, queſto aperto coſtato; Abaſsò il collo per metter me pecorella ſmarrita sù le ſpalle. *Imponit in humeros ſuos.*

Gran fatto, dice Geronimo. Degl'Angioli ſanti del penultimo Choro detti Cherubini, ſi dice nella Scrittura Sacra, che ſeruono per degno ſcabello dell'onnipotente Signore, *Qui ſedes ſuper Cherubim, & volauit,* Pſ. 117. Mà quando della ſmarrita pecorella, mà ritrouata, ſi tratta, Egli pago non ſi moſtra, ſe non fà delle ſue ſpalle à quella ſcabello. *Imponit in humeros ſuos gaudens.* Sù queſte ſpalle diuine dimora Maddalena, Sù

queſte

queſte ſpalli ſtantiarete voi huomini, voi donne s'alla ſanta penitenza v'appigliarete. *Propter vnam marcidam ouem, alapas, flagella, Crucem ſubſtinuit Dei Filius, & ſuis humeris calum baiulat patiens delicatam peccatricem*, dice Geronimo. Temendo il buon paſtore, che fatica patiſſe la delicata penitente nel faticoſo ſentiero del Paradiſo, sù de gl'omeri la reca, & in sì fatta maniera con vezzoſe, & amoreuoli commodità al Cielo ſana, e ſalua la conduce. Nè ſi contenta Chriſto di rallegrarſi ſolo per la ſaluatione del peccatore, mà vuolè che ſe ne rallegri la Chieſa militante, e trionfante, tutti gl'Angioli per eſſerſi ritrouata la pecorella ſmarrita. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quæ perierat, & gaudium eſt in cælo, ſuper vno peccatore pœnitentiam agente.* *Hier. ep. 61. ad Pamm.*

Plutarco dice, che Ageſilao Rè de' Lacedemoni nella ſua credentieria facea framettere trà i vaſi d'oro, di quelli di terra, e poſcia riuolto à ſuoi diceua, da queſto di terra ſi viene à queſto d'oro, volendo accennare di ſe, che nacque vile, e la virtù lo coronò d'oro; O che letitia haueranno gl'Angioli, à vedere, che gl'huomini vaſi di terra, per prouidenza diuina ſaranno frapoſti ne' Chori degl'Angioli, che ſono vaſi d'oro, per virtù della penitenza, e del ſantiſſimo Roſario, conforme dice Alano: *Habitabunt Pſaltæ mei in prima Hierarchia communiter dicta Epiphania, ſeù apparitentia.*

Io non niego, che non ſia più nobile la natura Angelica, che l'humana, ſicome è più nobile la mano d'oro, che la mano di carne, ma con tutto ciò, niuna gentil Donna vorrebbe, che li foſſe tagliata la mano di carne, per darglene vna d'oro, ò di gemme, La natura Angelica è mano d'oro, la natura humana è mano di carne. Da poi che Dio hà preſo carne humana, ſi compiace della mano di carne, hà nuouo gaudio di quella, perche gl'è più ſimile, e propriamente, è Redentore dell'huomo, e non dell'Angiolo, E però ritrouata la pecorella di carne, cioè l'huomo, ſe la pone ſopra le ſpalle tutto allegro, e la frameſchia trà Chori degl'Angioli, acciò ne faccino feſta, *& gaudium ſit Angelis, ſuper vno peccatore pœnitentiam agente.*

Mà ſe Chriſto con tanta affabiltà riceue i peccatori, *& manducat cum illis.* Forſe ſalito al Cielo, tralaſciò tal'vfficio, Signori nò, Perche anche per conuertire Catarina Romana publica meretrice, s'è veduto ſcender dal Cielo, e pranzare con eſſa per conuertirla, conforme la conuertì, mà come la conuertì, ſe non con la diſpoſitione del ſantiſſimo Roſario per quindeci giorni recitato, e che dato li fù dal Padre San Domenico, onde eſclama Gregorio Agellio: *O Domine Ieſu, Virginis ſponſus, qui paſcis inter lilia, roſaſque, Cur paſceris à Catharina meretrice, cur inter impudicissimas ſpinas manducas, & bibis? Scire vis, quare?* *Greg. Agell. conc. 38.*

re ? Quia quotidiè Rosarium decantabat, per quod ad gratiam disponebatur.

Mà che direm di Maria Vergine Madre di Christo. Se Christo con tanta affabiltà riceueua i peccatori, siche ne mormorauano i Farisei, e Scribi, che cosa farà la misericordiosa Madre di Dio. Al certo farà il medesimo, se pur non cosa maggiore, dice il Dottor Cauis Rubis, essendo ella vna quintessenza di misericordia, all'hora quando in Christo la misericordia è mescolata col terreo della giustitia: *Si Christus peccatores recipit, multò magis Beata Virgo Maria, quia Filius non solum est aduocatus, sed etiam Iudex, in quantum Aduocatus miseretur, in quantum Iudex punit, sed Beatissima Virgo, Regina mundi, solum est Aduocata, tota dulcedo, tota suauitas, tota clemens, Ad eam igitur accedamus, quia hæc peccatores recipit, & vt nos recipiat in sinu suæ misericordiæ, dicamus Aue Maria.* E dopò arditamente l'istesso Dottore soggiunge: *Mutemus ergò genus masculinum in femininum, & dicamus, Hæc peccatores recipit, Et quæ est recipiens peccatores, Regina inquam mundi, de qua Bernardus ait: Si ad Deum Patrem accedere verebaris, ad Filium fuge Iesum, Hunc tibi fratrem Maria dedit, Quod si fortè Maiestatem Diuinam in eo vereris, ad Matrem recurre, in qua est humanitas plena, & ipsa exaudietur pro sua reuerentia. Hæc est itaque, quæ peccatores recipit, Oremus ergò, vt etiam nos inter alios recipiat, & Deo offerat sua gratia illuminandos, Eamque deuotè salutemus dicentes. Aue Maria.*

Quindi la Vergine Santissima vien figurata nella Regina Ester, *quæ roseo colore vultum perfusa, ingressa ad Regem*, dice all'increato Assuero: *Si inueni gratiam in oculis tuis, ò Rex, & si placet, dona mihi animam meam pro qua rogo, & populum meum pro quo obsecro*, Disse *meam*, perche la salute, e morte del Popolo Christiano, la reputa, e stima come sua. La carità fà le gratie communi. Indi è, che tanto fece Maria, che le sue orationi verso l'human genere, ch'ottenne la sua, e nostra liberatione *de congruo*, Onde abbracciolla il supremo Re in segno di perfetta pace, e fù all'hora, che nel mistero dell'Incarnatione seco congiunse senza commistione le due nature diuina, & humana nella sua personalità; *Osculetur me osculo oris sui*. Non vi pare, che questa Reina, *peccatores recipit*: Onde San Pietro Damiano alludendo al fatto d'Ester par che dica della Vergine del Rosario: *Inter Virginis Rosas, salus Mariæ efflorescit* Mà più esplicitamente Romanio, mentre dice: *Quæ nam Ester, nisi Beatissima Virgo Maria, quæ cum à nobis postulata, ad Deum pro nobis deprecandum accedit, roseo colore deuotionis Rosarij vultum perfundit? Atque ità exauditur à sponso pro reuerentia sua.* E pure

S. Pietro Da. ep. 23

Rom. in Com. Ros. lib. 2. c. 3. sect. 3. n. 1.

Gu-

Guglielmo Pepino: *Beata Virgo Maria assiduè exorat Regem Assuerum pro populo suo, idest pro omnibus sibi deuotè Rosarium decantantibus, dicens: Si inueni gratiam in oculis tuis ò Rex, Et si tibi placet, dona mihi populum meum pro quo obsecro Ester cap.7. O felix petitio, ò glorioſus Marie famulatus, ò magna in seruulis Mariæ, & Confratribus sc. Rosarij spes, & confidentia, quis non speret eius meritis patibulum inferni, & tirannidem Aman, idest diaboli posse euadere.*

Non fù reale ſtoria, mà parabola, e ſimilitudine quella ch'apportò la ſaggia Donna Tecuite al Rè Dauide mirabilmente inteſſuta, à fine d'ottenere il perdono per il fratricida Aſſalone. Quella molto più aggiuſtatamente conuiene à Maria, Auuocata de' peccatori. Io ponera vedoua, ſerua voſtra (diſſe Tecuite) rimaſta con due figli, l'vno naturale, l'altro adottiuo, Queſti contraſtando trà loro ſoli in campagna, accadde per mia ſciagura, che l'adottiuo figlio vccise il naturale, e legitimo figlio. Et ecco ch'vdito il caſo da' parenti del morto figlio, cercano modo, e via di dargli per giuſtitia la morte, e priuar me miſera d'amendue li figli, acciò non reſti nel mio cuore ſcintilla d'allegrezza, nè dello ſpoſo mio memoria di poſterità. Il peccato è fatto, deuo reſtar priua d'ogni conſolatione. Commandi il mio Signore per amor mio, che ſi perdoni il commeſſo errore, compatendo la mia miſeria, e ſe l'ira del figlio m'hà priuato dell'altro, non mi priui dell'altro la giuſtitia. A cui Dauide gratioſamente conceſſe, quanto la ſaggia Donna richieſe. Bella è la ſimilitudine, mà più bella è l'applicatione; Il Padre Eterno è rappreſentato dal Rè Dauide, la ſaggia Donna Tecuite rappreſenta Maria, Vergine, e Madre, la quale hà due cari figli, vno legitimo, ch'è il Verbo Incarnato, l'altro adottiuo, ch'è il genere humano. Riſſorono inſieme queſti due figli, e tanto fece l'adottiuo, che con vn legno della Croce diede la morte al legitimo nella campagna del monte Caluario, & ogni hora cerca rinouargli le piaghe con mille enormi peccati, d'onde ſi procaccia l'odio, e lo ſdegno di tutte le creature, le quali tutte gridano giuſtitia, contro il micidiale fratricida, ſino alla ſua rimordente conſcienza. Tutti gridan giuſtitia, morte, morte. contro de' peccatori: *Omnis creatura exardescit in tormenta aduersum iniustos*. Mà la noſtra cara Mamma Maria, tutta pietoſa, compariſce per noi al ſommo Padre, e Rè dell'Vniuerſo, e dice: Signore, deh non far ch'io reſti priua d'ambi li figli, non accreſcer doglia al mio afflitto cuore, habbi compaſſione del mio affanno; hà fatto grande errore il mio figlio adottiuo nol niego, ma non far che la miſera madre ne paghi la penitenza, reſtando priua dell'vno, e dell'altro allieuo. Altrimenti ſe non foſſero ſtati gl'ardenti prieghi di Maria, chi difender ci poteua dalla giuſtitia diuina, già la vendetta

2. Reg. 14

Sap. 5.

era cominciata, oscurandosi il Sole, scuotendosi la terra, spezzandosi le pietre, aprendosi i sepolcri, mà con diuoto cuore, con lagrime amare, con preghiere feruenti, sterte auanti l'irato Dio quella cara Mamma Maria in nostra difesa, all'hor ch il moribondo Figlio li disse: *Ecce filius tuus*, come s'hauesse detto: Madre io muoio, Figlio vnico delle tue viscere, e la morte me la diede il tuo figlio adottiuo; Et ecco che la giustitia di Dio lo cerca, per dargli degno castigo per il suo gran fallo, Però sappilo difendere, acciò non resti tù miseramente d'ambi figli orbata: *Ecce filius tuus*, Chiedi per gratia quello, che non se gli conuiene per giustitia. Però Giouanni interpetrato gratia, rappresentaua questo figlio adottiuo, lasciato per solazzo dell'afflitta Madre, la quale ci difese dal diuino sdegno, e ci riceuette sotto l'augusta sua protettione. *Hæc peccatores recipit*; Ecco Guglielmo Pepino: *Mulier sapienter pro Absalon peccatore intercedens, est pia Mater misericordiæ Maria, quæ non cessat supplicare apud Deum Patrem pro ipso peccatore, & potissimum si fuerit sibi deuotus in legendo eius Rosarium, pro quo tandem impetrat remissionem à damnatione.*

S'auuede la Donna Vangelica, che li manca vna gemma, e per ritrouarla col lume acceso mette sottosopra la casa, non quieta, non riposa, finche li capiti frà le mani. Maria è questa donna Vangelica, che hà dieci dramme, le quali secondo Cirillo sono monete, che hanno per impresa l'imagine regale. *Drachma nummus est, impressam habens regiam figuram*. Le diece dramme sono li noue Chori Angelici, e l'humana natura, i quali tutti hanno impressa in loro l'imagine diuina, e tutti sono sotto la cura della Donna Vangelica Maria Vergine. Si perdè l'vltima dramma, quando per il peccato si scostò dall'imagine di Dio l'humana natura, dice Gregorio: *Et quia imago exprimitur in drachma, Mulier drachmam perdiderat, quando homo qui conditus ad imaginem Dei fuerat, peccando à similitudine sui conditoris recessit.* Per ritrouar questa pretiosa dramma, Maria accese la lucerna, all'hora quando l'eterno lume del Verbo, si pose nel vase terreo dell' humanità presa da Maria, dice San Gregorio: *Accendit mulier lucernam, quia Dei sapientia apparuit in humanitate, lumen quippè in testa est, lumen verò in testa est diuinitas in carne, Euertit domum quando turbata est Maria in sermone eius, inuenit eam, quando dixit, Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum.* Percioche accesa quella lucerna, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, Maria per tutti trouò la perduta dramma della gratia, con giubilo di tutte le celesti virtù, le quali da Maria loro Reina furono inuitari à congratularsi seco: *Congratulamini mihi, quia inueni drachmam quam perdideram*. Non fù lei, che perdette la dramma, mà Eua, mà ella bensì, che la ritrouò

Greg. in hom.

con

con la lucerna del Verbo Incarnato. Horsù la cosa è publica, non si può negare ò Maria, *inueniſti gratiam*, la dramma perſa è noſtra, reſtituiscela con amore, Ecco la reſtitutione fatta, *Hæc peccatoses recipit*, perche anche trà ſpine ſi degna ſtar la roſa, e dalle fratte pende l'vua, Acciò quello che non ponno ottenere i noſtri meriti, ottengano l'orationi di Maria, e quello che ci niega il proprio errore, ce l'impetri la gratia ſingolar di Maria. Ecco Bernardo: *Omnibus quidem miſericordiæ ſinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuerſi, quia hæc peccatores recipit; & manducat cum illis.* *Appo il P. Narni. Ber. ſer. 2. de B. V.*

Per tanto l'iſteſſa Vergine gran maeſtra della Chieſa Santa, ſi diede à vedere à Santa Geltruda in Paradiſo, con manto di color verde ſimbolo della ſperanza, e mirandolo la Santa, or diquà, or di là, vi rauuiſaua or roſe vermiglie, or candidi gigli, or pallide viole, or viſtoſi gelſomini, Vidde di più venir verſo la ſua volta molte beſtie come leoni, tigri, lupi, quali ſotto quel manto di Maria ſi ricouerauano, & ella con la ſua mano l'accoglieua, con la ſua mano li palpaua, e come cagnolini l'accarezzaua. Et inteſe all'hora la Santa, che per queſte beſtie veniuano ſignificati i peccatori, che ricorrendo al patrocinio di Madre sì benigna, erano caramente accolti, e ſe ne rallegrò grandemente la Santa, quaſi dicendo: *Hæc peccatores recipit, & manducat cum illis*. O amore ſenza pari, ò carità inaudita di queſta bella Madre Maria, ò Chriſto, ò amoroſiſſimo Paſtore, ò Paſtore diuiniſſimo:

Sù, sù Chriſtiani, è forſe quiui alcuna pecorella ſmarrita, Alcuno ſeparato dall'amicitia di Dio, Che coſa aſpetta che fà, eſſendo ſceſo il Figliuol di Dio da Cielo in terra per cercarlo. Finita la feſta reſtò Chriſto ſolo in Geroſolima, *vt quaſi perditus peccatores perditos reperiret*, & addomandato, che và facendo per gl'horti, e per i pretorij de Pontefici, e di Pilato, riſponde, qual'altro Gioſeppe errante, *Fratres meos quæro*. Chriſto amoroſo paſtore ti cerca tutto affannato, e tù ti aſcondi, e tù fuggi dalla ſua faccia, e ti vuoi dare più toſto al crudo diauolo, ch'al tuo Padre, e Paſtore, Non vedi, che ſalito al colmo della Croce co fiſchi, e co gridori ti chiama. Se tù peccatore non vuoi andar da lui, laſcia almeno che venga da te, e ſe non vuoi caminare, laſciati almeno portare, và con le gambe altrui, ſe non vuoi andar con le proprie, e ſe non porti Chriſto, laſciati portar da Chriſto. Se temi Chriſto, perche eſſendo Paſtore, è pur Giudice, che caſtiga. Ricorri, ricorri à Maria, ch'è tutta pietà, tutta dolcezza, e pietoſamente t'aſpetta, acciò ſotto quello florido manto oue tiene in Cielo i Frati Domenicani del ſuo Roſario diuoti cultori, accolga ancor te, ſe ſarai del ſuo Roſario diuoto. Procuriam tutti in compagnia della

Venerabile Suora Agneſa ab Aſſumptione Domenicana, teſſere vna veſte di Roſariani fiori alla B. Vergine dicendo: *Eamus, & veſtiamus Roſarij pallio Dominam Paradiſi*, ch'al certo ella ſotto queſta veſte di roſe ci coprirà, ci veſtirà in Paradiſo.

SERMONE XIV.

Nella Domenica II. dopò l'Ottaua della Trinità.

Cum Turbæ irruerent in Ieſum, vt audirent verbum Dei. Et ſedens docebat de nauicula Turbas. *Luc.* 5.

Rifleſſi Roſariani ſopra il preſente Vangelo.

NOn così con occulta virtù la calamita tira à ſe il ferro, ne la tigre col ſuo odore le fiere, nè Amfione col canto le pietre per l'edificio di Tebe, nè Orfeo dall'inferno co' ſuono della cetra, l'amata Euridice, come con verità infallibile Chriſto noſtro Signore tira à ſe i Popoli Paleſtini. Nel giorno d'hoggi ſpecialmente dice l'Euangeliſta Luca, ch'eſſendoſi Chriſto conferito al lido del mare di Geneſaret, e vedendo che le turbe de Popoli correuano come precipitoſi fiumi al mare, come pietre al centro della terra, come ſaette al ſcopo, come Aquile alla preda, accioche tutti con più vtile, e compita guſtoſità poteſſero godere i ſuoi diuini, e ſaporoſi ragionamenti, Ecco che fece la naue di Piero Pergamo del ſuo diſcorſo; *Et ſedens docebat de nauicula turbas*. Finito il ſermone, per confirmare la predicata dottrina, ordinò, che Pietro s'ingolfaſſe, & eſercitaſſe la peſca, per il qual commando Pietro peſcando, fè miracoloſa preſura de peſci, paſſando pericolo che la ſua nauicella, & vn'altra amica ſi ſommergeſſero; *Propter multitudinem piſcium copioſam*. Quali coſe l'anderò io ponderando co' rifleſſi de' miſterij, e fiori miſtici del Roſario SS Aſcoltatemi attenti.

Cum Turbæ irruerent in Ieſum. Il Veſcouo Aitenſe homel. 4 poſt Pentecoſtem, oſſerua, che Chriſto noſtro Signore aſceſe nella naue di Pietro, che ſtaua dentro il mare, acciò non veniſſe toccato dalle Turbe, *ne ab irruentibus tangeretur*, per darci ad intendere, che Chriſto permette eſſer tocco dalle perſone diuote, come furono la penitente Maddalena nella caſa del Fariſeo, e la diuota Emoriſſa, e dalle Marie, dopò la ſua

la sua risurrettione, *accesserunt, & tenuerunt pedes eius*, commandando, che da se in tali persone la sua diuina virtù si diffondesse, mà non tolera esser toccato da quelle persone, che *irruunt sine fide, vel sine sufficienti deuotione*. Con quale attione ci si dona ad intendere, ò Fratelli, e Sorelle, che se dato il segno della campana, venite al Rosario con humiltà, e diuotione à fine di lodar Christo, e la sua Santissima Madre Maria, al certo che tocarete Christo, e lo piegarete alle vostre voglie, mà se con alteriggia, con superbia, *irruitis*, e venite alla Chiesa ciarlando, gridando, curiose d'vdire cose non conuenienti alla salute dell'anime vostre, non toccarete Christo, sen fugge, e se ne saglie *in nauim, quia non vult tangi ab irruentibus, sc. ab indeuotis*, dice il citato Dottore: *Cum Turbæ irruerunt in eum*. Le Turbe per sentir Christo predicare s'vttauano, e s'auanzauano per la calca, & accioche con le spinte, & vrte non l'innoiassero, egli si fece impreſtare vn pergamo da S. Pietro, che fù la poppa della sua nauicella, e la turba ascoltatrice rimase al lido, *E docebat de nauicula turbas*. San Giouanni Crisostomo dice, che l'insegnare, e predicare Christo nella naue, e non nella ripa del mare, fù accioche tutti lo potessero vedere, & vdire, senza che niuno restasse priuo della bellezza della sua faccia, e della soauità della sua voce, e tutti li facessero diuota corona; *Idcircò Christus nauim ascendit, vt neminem à tergo relinquat, totamque coronam ante oculos habeat*. A somigliante maniera tanto nel Tempio, quanto nell'Oratorio si mette da Fratelli, e Sorelle, l'imagine di Maria del Rosario, e del suo Santissimo Figliuolo sopra il sacro Altare, acciò recitando il Rosario tutte le persone potessero contemplare i sacri misterij, e godere la bella faccia d'entrambi.

Giouanni Climaco dice, che *Omnibus communiter Deus proponitur, omnibus vita, omnibus salus, iustis, iniquis, pijs, impijs, secularibus, monachis, sapientibus, ruaibus, sanis, imbecillibus, prouectioribus, iuuenibus, non aliter, quam infusio lucis, & solis aspectus*. E ci si dona ad intendere, che conforme à tutti si propone Christo, & à tutti reca vita, e salute. Così il Rosario, nel quale si considera Christo, è vna diuotione generale, ch'à tutti di qualsiuoglia stato è conueneuole, e proportionata, à tutti è salutare, à i giusti, & alli peccatori, à secolari, e Religiosi, à sani, & all'infermi, à giouani, & à vecchi, e nell'istessa maniera, che la luce à tutti si communica. Habbiamo vn giorno del verno freddo, e rigoroso, n'habbiamo vn'altro piaceuole, e temperato, esce il Sole come se fosse di Primauera, à tutti è gioueuole, à tutti è profitteuole. *Gio. Clim. grad. 1.*

La Sposa nella Cantica al 1. si pregiaua d'hauer vna casa di legnami pretiosi, & odoriferi, e ch'il suo letto era arricchito d'odorosi fiori,

così

così cercando d'allettar il suo Sposo, acciò fosse tutto suo, *Lectus noster floridus*, mà Christo, Sposo rispose, *Ego flos, seù rosa campi*, quasi dicesse, Io sono vn fiore, ò rosa di campagna, non hò casa particolare come voi, mà me ne viuo habitator di questi campi, *O sponsa* (espone Vgon Cardinale) *noli in abscondito cubili, vel in horto lectuli me quarere, Ego flos campi, quia palam me exhibeo omnibus ad cognoscendum, inueniendum, obtinendum, vt flos campi, quo nihil est magis expositum*. Il fior del campo può esser pasciuto dalle fiere, e colto da gl'huomini, e così Christo fiore di Iesse, col suo Rosario è esposto communemente a tutti, à buoni, e cattiui, à giusti, e peccatori.

Santo Ambrogio dice: *Idcircò Christus nauim ascendit, vt ostenderet, nullum locum prædicationi esse ineptum. Synagoga, Ecclesia, heremus, mons, campestria, puteus semel pro sugesto deseruiuit, nunc nauis, tandem Crux ipsa*. Così dico io, il Rosario è vna diuotione, che in ogni luogo si può esercitare, e vn'oratione, che recitar si può in casa, e fuor di casa, nel Tempio, nell'Oratorio, nella campagna, e da ogni sorte di persone. Questo volle significare Idelfonso de Flores sopra quelle parole del Salmo 44. *Et filiæ Tyri in muneribus* (ò co Greci) *in saltibus, in precibus vultum tuum deprecabuntur, in Rosarij Virginei salutationem, quæ non solum secretò, sed publicè per vias, per percompita, circosque omnes agminatim, eadem voce, eademque pietate decantari solet, ad promerendam Deiparæ gratiam, & pro auertendis malis, promerendisque bonis*.

Cum Turbæ irruerunt in eum, vt audirent verbum Dei. Diuersi eran li fini per li quali diuerse genti seguiuan Christo, & vdiuano i suoi sermoni. Alcuni ch'eran virtuosi lo seguiuano per cauarne vtile, e profitto, Altri ch'eran curiosi, per vedere i miracoli. Altri ch'eran malitiosi, per trouare in lui che calunniare. Ch'oggi le prediche siano di poco giouamento, nasce in parte dall'Auditori, & in parte da' Predicatori. Nasce da Predicatori perche per la maggior parte hanno mira à dilettare, e sono simili à quella madre (dice Alfonso Vigleca) la quale hauendo vn figliuolino lattante, che grida, ella suona alcuni sonagli, e con tal suono lo fà tacere, mà indi à poco grida maggiormente, Così essendo l'Auditorio infermo, suona il Predicatore il sonaglio, trattando con molta dolcezza, e par che l'auditorio s'addormenti, mentre egli suona, mà vscito alla porta, come infermo, torna al grido di prima. Nasce il difetto dall'Auditori, perche dalla predica scielgono il manco importante, e sono simili à quella donna, ch'entrando in vn giardino, doue sono diuersi fiori, ella stende solamente la mano ad vn cespo di ruta, di cui per qualche sua infermità si compiace. *Sedens docebat de naucula turbas*. Sedendo Christo insegnaua, sedendo predicaua, per insegnarci con questa misteriosa attione, che le cose dell'a-

nima

nima deuono trattarsi molto pensatamente, e l'altre molto alla sfuggita. San Luca al 9. racconta, ch'vn certo de Scribi volendo introdursi al numero, & alla congregatione de' Discepoli di Christo, se gl'accostò dicendo: *Magister sequar te, quocumque ieris*; E Christo gli diede repulsa, dicendo, che pur gl'animali delle campagne haueano i suoi alberghi, e le sue tane, mà egli era così pouero, e bisognoso, che non hauea doue appoggiar il capo. Se ne merauiglia di ciò l'Abulense perche non accettasse l'offerta, mà considerando il testo risponde, che però Christo nostro Signore non l'accettò nella sua congregatione, perche *ambulantibus illis in via, dixit quidam ad Iesum sequar te quocumque ieris*, non pensatamente s'offerì alla Discipolanza di Christo, mà per passaggio, alla sfugita *tepidè, & inermè accessit ad Christum, non considerans, quod res magna erat, fieri Discipulum Christi*, e per tanto Christo non l'accettò alla sua Confraternità. A somigliante maniera vi sono alcuni huomini del secolo, che incontrandosi nella piazza con il Padre della Congregatione del Rosario, li dicono, mà alla sfuggita, volersi far Fratelli della Congregatione, seruidori di Christo, e di M. V. non vanno à posta à ritrouare con maturità il Padre del SS. Rosario, e per tanto non conseguono l'intento, ch'era la salute dell'anima. *Abul q. 9.*

Docebat de naricula turbas. L'Apostolo San Paolo considerando l'vtile ch'apporta la diuina parola nella 1. de Corinti al 14. diceua, ch'in tutte le sue prediche, non volea dir più che cinque parole, *Volo in Ecclesia quinque verba loqui in sensu meo, sc. vt alios instruam*. San Tomaso dubita quali siano queste cinque cose, e dice esser quelle cose, ch'il Predicatore deue insegnare, & il Popolo imparare, *& sunt credenda, speranda, vitanda, timenda, agenda*. Prima sono le cose da credere, secondo le cose da sperarsi, terzo le cose da fuggirsi, quarto le cose da temersi, quinto le cose da farsi. Tante ne dico io in questo giorno. Per prima s'han da credere i misterij, che la Cattolica Chiesa propone, come sono il mistero della Santissima Trinità, i misterij della nostra Redentione, i Sacramenti da Christo instituiti, giusta quel detto di Paolo ad Tit. 3. *Hæc loquere, & exhortare*. Per secondo s'hà da sperare l'eterna mercede della beatitudine, che consiste nella chiara visione di Dio, Trino, & Vno, della quale salute, e beatitudine dice San Pietro: *De qua salute exquisierunt, &c.* Per terzo s'han da fuggire le sozzure de' peccati, impeditiui della diuina salute: *Quasi à facie colubri fuge peccatum*. Per quarto s'han da temere i diuini castighi principalmente il fuoco temporale del Purgatorio, & il fuoco eternale dell'inferno, giusta quel detto: *Docentes eos seruare omnia quæ dixi vobis*. Per quinto s'hà da sperare la mercede, il Paradiso. *S. Thom. lect. 4.* *Eccl. 21.*

Così sentendo predicare, e le predette cose esagerare dal Predicatore

tore la ſpoſa dell'anima dice nella Cantica al 5. *Anima mea liquefacta eſt, vt dilectus loquutus eſt*. Mà come è poſſibile liquefarſi l'anima; Tutto ciò ſpiega Rafaele delle Colombe sù queſto Vangelo mẽtre dice.

Queſta è la differenza trà la coſa liquida, come è l'acqua, v.g. e la coſa dura come il ferro, perche, come dice Ariſtotile, la coſa dura, *Finitur propria forma, ſeù terminis proprijs*, mà la coſa liquida *finitur terminis alienis*, imperoche l'acqua, ò il vino, che ſono ſoſtanze liquide, pigliano tante forme, quanti ſono i luoghi, ò delli vaſi le forme, doue ſi rinchiudono. L'anima che non ſi commoue alle parole diuine è dura, terminata da termini proprij, cioè dalla ſua humana pretenſione, ò propria prudenza, e però vuol far à ſuo modo, mà l'anima ch'è facile alla diuina parola, ſegno ch'è liquefatta, e non dura, per ſe ſteſſa non hà forma veruna di termine, mà come la informa Dio, così ſtà, non vuol ſeguir la volontà ſua, mà quella di Dio, la ſua è indifferente, *ſiuè per mortem, ſiuè per vitam anima mea liquefacta eſt, vt dilectus loquutus eſt*; perche in ſentir la voce del Predicatore, ſento la voce del mio diletto Gieſù, e qual fiume liquefatto corro inuerſo di lui, perche non viuo in me, viuo in Dio, egli è il vaſo doue io mi raccolgo, e mi quieto, e prẽdo forma di vita, cõforme al vaſo l'acqua.

Duc in altum, hoc eſt in profundum diſputationum, ſed quid tam altum, (dice Agoſtino) *quam ſcire filium Dei, In his enim Trinitas Sanctiſſima eminet, incarnatio reſidet, Fidei documenta continentur vniuerſa*, E tutti queſti miſterij ſono inſegnati da Chriſto, aſſiſo nella miſtica naue, ch'è la ſua Chieſa, *Et ſedens docebat de nauicula turbas*.

Duc in altum, & laſſate retia veſtra in capturam. Con queſte parole ſi dimoſtra Chriſto prattichiſſimo peſcatore, poſciache vbidendo Pietro alle ſue parole preſe vna gran moltitudine di peſci, Mà prima, e dopò Chriſto fù gran Peſcatrice la Vergine Maria, Imperoche quantunque gl'antichi Patriarchi, e Sacerdoti con digiuni, & orationi haueſſero molto faticato per peſcare il diuin Verbo, ad ogni modo *nihil cæperunt*, ſolo Maria fù fatta degna di peſcarlo, non ſolo con la Fede, Speranza, e Carità, mà anche con l'eſca dell'humiltà, *Ecce Ancilla Domini*, ecco l'eſca, *Et Verbum caro factum eſt*, ecco il Verbo miſtico peſce di Tobia tratto dall'immenſo pelago del ſeno Paterno, & arretiato, e poſto dentro la nauicella del ſuo ventre, & accioche lo poſſa condurre nel lido della noſtra mente, fà di meſtieri fargli la ſalue con l'Aue Maria, Così dice Oſorio: *Præcipua inter creaturas Piſcatrix Maria, Ipſa ergò quæ Verbum de cælo ad terram traxit, poteſt etiam ad noſtras mentes ducere, illudque vt faciat, oremus Aue Maria*.

Duc in altum, ſc. nauim. Per queſta naue da tramandarſi in alto mare, ci vien ſignificata Maria Vergine, dicono i Santi Dottori, *Maria nauis*

nauis est, dice Pietro Cauis Rubis, *Dicamus igitur hodie cum Redemptore nostro ipsi populo Christiano, duc in altum nauim, se. Dei Genitricem, ipsam honorando, & obsequendo, vt Dominam nostram, & Reginam, Nos verò etiam ad Reginam mundi, vt ad nauim securissimam accedamus, & vt in sinum suum nos recipiat, dicamus Aue Maria.*

Nella Genesi al 7. si dice: *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat, Porro Arca ferebatur super aquas*, Quasi dicesse Dio: Quì stà, *Non plus vltra. Sed cur aquæ diluuij vniuersalis, non potuerunt nisi quindecim cubitis super montes altissimos eleuare arcam materialem in sublimi.* Risponde per Prima il Padre Francesco Maria Rossi con queste parole: *Forse ciò fù fatto, perche quindeci sono li gradi d'altezza della figurata grande Arca di Maria del Rosario, Quasi che non possa Dio, per così dire, con l'acque immense della gratia sua, che sopra Maria diffuse, solleuarla in sublimità maggiore di quella, che per la diuotione del santissimo Rosario viene da fedeli esaltata.* Risponde per secondo il Padre Giouan Battista Giustiniani Chierico Regolare: *Non est sine mysterio, videre super alta montium cacumina per quindecim cubitos arcam exaltatam, In hoc forsan innuere voluit Spiritus Sanctus, quod Beata Virgo fuerit eleuata super omnes creaturas per quindecim Rosarij mysteria, interquæ vltimum est illud de sua coronatione.* Non si può dir meglio, in lode di Maria per il mezzo del sacrosanto Rosario.

Rossi con. ae Ros.

Gio. Batt. Giu. Chier Reg. ser. 1 fol. 28. con Tep Lau.

Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam. Sciogliete, ò fedeli, la lingua alle sue lodi, lodatela, magnificatela col nuouo panegirico del santissimo Rosario; *Quantum potes, tantum aude, quia maior omni laude, nec laudare sufficis.* Imperoche se la chiamerete innocente è poco, perche fù prima santa che nata, se Vergine è poco, perche molte donne del nuouo testamento, furono vergini intatte. Se Madre d'vn santo huomo, è anche poco, perche molte donne furono, e sono Madri di Santi, Mà *duc in altum*, chiamandola ne' misterij della nostra Redentione, Vergine, e Madre di Dio, *Quam videntes filiæ Sion, vernantem in floribus rosarum, Beatissimam prædicauerunt*, Come tale lodatela con l'Angelico saluto *Aue Maria, Mater Dei*, Pregatela che porti la naue della penitenza nell'alto della Croce, acciò si crocifigga il nostro spirito, là doue il Figliuolo di Dio hà crocifisso il suo corpo, & iui restiate allacciati, arretiati, e saluati. Così diuotamente discorrendo c'esorta il gran Dottore Pietro Cauis Rubis: *Duc Domina nostra in altum nauem innocentiæ, quia altum est esse Virginem, & Matrem Dei, Duc nauim pœnitentiæ in altum Crucis, vt ibi crucifigas spiritum, vbi crucifixit corpus Verbum æternum, vt ibi laxet retia suæ misericordiæ, & concludat nos, Ad hoc altum, vnde ipsa venit ducamus schiphos, seù barculas nostrarum animarum dicentes Aue Maria.*

Piet. Cau. Rubis hic ser. 1.

Gl'instrumenti Apostolici di pescare i pesci de' peccatori non sono la canna, l'amo, ò la lancia, mà le reti, *quæ non captos perimunt, sed reseruant, & de profundo, ad lumen extrahunt, & fluctuantes de inferis ad superna perducunt*, conforme dicono i Santi Padri appo l'Abulense. Reti pure sono gl'istrumenti delle Congregationi, specialmente della Congregatione del santissimo Rosario, Perche il fine di Christo, e di Maria con l'oratione Dominica, e salutatione Angelica in questo sacro Salterio, è trarre i pesci dal mare procelloso del mondo, al pianto delle proprie colpe, all'altezza del merito, e ritenerli accio per l'auuenire non pecchino, mà si conseruino costanti nella gratia, & amicitia di Dio benedetto. Così ci lasciò scritto Lorenzo Crisogono: *Sodalitia sunt quædam retia ad capiendos, & saluandos adolescentes, quantumuis indomitos, ac duros Luc. 5. Laxate retia uestra in capturam*, E specialmente per il Rosario. Domenico Santo: *In hoc mundi freto sunt Demones, & publica, occultaque scelera, Inde Christus suam orationem Dominicam, & Maria suam salutationem Angelicam, offerunt, & non eas accipiemus, in Psalterio dicentes, sed libera nos à malo.* Et il Padre Inquisitor Blanco: *Perseuerantia in Rosario sanctissimo est remedium preseruatiuum ad conseruandam pietatem immaculatam, & præseruandum ab omni corruptione.*

Crisog. disc. 31.

S. Domenic. Serm.

Blanc. lib. Ros. c 6.

Concluserunt copiosam piscium multitudinem, fù tanta la moltitudine de' pesci pescati, che Pietro conoscendo esser stata opra miracolosa della potenza di Christo, stante che prima la pouertà del mare non gl'hauea dato pesce alcuno, corse, e gittandosi à piedi di Christo disse: Partiti da me Signore, ch'io sono vn gran peccatore. Christo benisì li rispose, che non temesse, perche di pescatore de pesci, lo volea fare pescatore degl'huomini. Mà io addimando di quanti huomini, di quanti pesci degl'huomini farà pescagione, giache *facies hominis, quasi pisces maris*. Vite.

Risuscitato il Signore dalla morte ad eterna vita, racconta l'Euangelista Giouanni, che Pietro accompagnato d'altri discepoli volle andare à pescare. Andato, & hauendo gittato la rete, *nihil prendebat*, Comparue però Christo, e commandò che gittasse la rete alla parte destra della barca, e ciò hauendo eseguito, fù subito ripiena di tanti pesci, che con gran forza essendo tirata à terra, la ritrouorono piena di cento cinquanta trè pesci, senza essersi rotta la rete; *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenam magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & non est scissum rete.* Mà che misterò è questo? A che fine viene dall'Euangelista notato questo numero, cento cinquant atrè pesci, e non altro.

Io. 21.

San Geronimo riferisce, che in quella rete vi fussero entrati d'ogni sorte di pesci del mare, il numero de' quali quanto alla diuersità specifica

fica è solo di cento cinquantatrè, significando, che d'ogni sorte di gente, entra nella rete della Chiesa. *Aiunt qui de animalium scripsere naturis, & proprietate, centum quinquaginta tria esse genera piscium, quę omnia capta sunt ab Apostolis. Sed si facies homines, quasi pisces maris, vt dicitur Abacuc 1. Forsan ad rete gloriæ solum centum quinquaginta tres Sancti intrabunt? Nequaquam*; Signori nò. Ascoltiamo Agostino: *Non ergò tantummodo centum quinquaginta tres Sancti ad vitam resurrecturi significantur æternam, sed omnes ad gratiam spiritus peruenientes, hoc numero figurantur; qui ter habet quinquagenarium numerum, & insuper ipsa tria propter mysterium Trinitatis.* E volea dire il Santo, ch'il numero quinquagenario è numero di perdono, di giubileo per quelli che s'hanno à saluare. E che trè quinquagene fanno cento cinquanta, e s'al numero di cento cinquanta s'aggiunge il numero ternario fanno cento cinquanta trè, qual ternario numero aggionto al triplicato quinquagenaio significa quello esser autenticato col mistero della Santissima Trinità. Mà io con buona licenza di S. Agostino, voglio pur dire, Che il Rosario esprime li cento cinquantatrè pesci non solo per rispetto all' Angeliche salutationi, che sono di numero cento cinquanta, mà anche per li trè ordini de' misterij dell'istesso Rosario, gaudiosi, dolorosi, e glorioſi, & anche per riguardo al numero ternario della Santissima Ttinità, la di cui fede, e professione esprime il nostro Rosario, ò pure per rispetto al numero ternario delle virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità, *Quæ sunt tres perfectiones necessariæ, vt perueniamus ad litus cælestis Patriæ*, conforme nota San Vincenzo Ferrero. E per tanto per questo mistico numero di cento cinquantatrè pesci ci si dona ad intendere, che il santissimo Rosario è prognostico della beatitudine del Paradiso, che conseguisce il Fratello, recitato che hà il Rosario di cento cinquanta Aue Marie, perche recitato il Rosario si fà indubitatamẽte partecipe de' beni della Chiesa militante, & anche à suo tempo dell' allegrezze della Chiesa trionfante, e de' beni di Maria Regina degl'Angioli nel Cielo regnante.

Oppianus Cilix.

Ag. in Cat. D. Thom. super Io.

Corona il pensiere Andrea Brissiense: *Totum Virginis Rosarium exprimunt centum quinquaginta tres illi pisces, non solum propter respectum ad centum quinquaginta salutationes Angelicas, sed etiam ad triplicem ordinem mysteriorum eiusdem gaudiosorum, dolorosorum, & glorioſorum, & etiam ad numerum ternarium nostræ fidei, atque Sanctissimæ Trinitatis, Cuius professionem exprimit Rosarium, quasi prognosticum sit, quod Rosarij Confrater persoluto Virginis Psalterio in numero centesimo quinquagesimo Aue Mariæ, particeps erit indubiè bonorum Ecclesiæ militantis, gaudiosorum suo tempore triumphantis, nec non superorum bonorum per Enum cum Maria Angelorum Regina imperante.*

And. Briss. in anim. Alan ope. fol. 366.

Esempio. Vn Pescatore nella Chiaia di Napoli, che frequentaua la Confraternità di Maria, andò à pescare, e non hauendo preso pesce alcuno per molto tempo, non entrò in ismanie, nè prorumpe in bestemmie, come alcuni de' suoi pari, mà fè voto di portare all'Imagine di Maria nell'Oratorio, vna torcetta di due libre di cera, se pigliaua vn tal peso di pesce ch'era molto esorbitante. Fatto il voto, buttò di nouo le reti in mare pieno di confidenza, e prese quattro volte più di quello, ch' esso desideraua, volendo in ciò la Vergine ricompensare d'auantaggio la sua diuotione. Vn'altro pescatore dell'istessa Congregatione, cascò ammalato, e riauuto alquanto, spinto dal bisogno della famiglia, andò à pescare, mà prima di buttar le reti pregò Maria, che per suo rispetto risarcir potesse il danno hauuto, e buttando la rete à nome di Maria, pigliò grande moltitudine di pesci giamai presa in tal luogo, per causa della SS. Vergiue.

SERMONE XV.

Nella Domenica III. dopò l'Ottaua della Trinità.

Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in Regnum cælorum. *Matt.5.*

Rosario per l'acquisto, e mantenimento delle virtù.

E' Questione agitata sottilmente da Teologi morali, che giustitia sia questa, che pretende da noi Christiani Christo nostro Signore, che oltrepassi la giustitia della Sinagoga Hebrea. *Nisi abundauerit iustitia vestra, &c.* La Glosa ordinaria dice, che questa maggior giustitia, che Christo da noi ricerca, consiste in credere maggior numero de' misterij di Christo, che credette la Sinagoga, dicendo Paolo à gl' Efesi al 3. *Sacramentum Incarnationis non esse agnitum in alijs generationibus, sicut & nobis.* Mà questo non è vero, perche *vna fides de Christo Mediatore, fuit in antiquis Patribus, & in nobis*, E Christo non propose nuoui misterij à credere, mà solo esplicò gl'antichi, come dice Agostino: *Per Aduentum Christi, tempora mutata sunt, non fides mysteriorum, mutatus est sonus de venturo in venit, Eadem tamen fides vtrosque coniungit.* E per tanto conforme nota il Vescouo Astense:

Si vt-

Si vetus Ecclesia dicebat, Ecce Virgo concipiet, Noua inquit, qui concep tus est de Spiritu Sancto, Si vetus inquit Nascetur, patietur, Noua inquit Christum natum, passum, resuscitatum, in cælum ascensum; Iustitia ergò nostra quæ abundans debet esse. non abundat à lege, & Prophetis, sed abundat à fide Scribarum, & Pharisæorum, & à iustitia modernorum Hebræorum, i quali non credono i misterij da Christo oprati, conforme li crediamo noi figli di Dio; E sicome in noi abonda la Fede, così anche deue abondare la Speranza verso il Paradiso, significato da Christo con questo nuouo nome di Regno de' Cieli, e se tale abondanza in noi non si trouerà, non hauremo l'ingresso in quel Beato Regno. *Ep. Assens hom 6.*

Mà prima di sapere in che consista la giustitia Christiana, bisogna spiegare gl'errori de' Scribi, e Farisei. Il primo errore fù il stimare, che non fussero peccati gl'atti interiori cattiui dell'anima, stante che Mosè non castigaua l'intentione, mà solamente la mano, l'atto esteriore. Per la qual cosa Christo riprendendo la loro ignoranza, dichiara, che l'vno, e l'altro è peccato, e però li prohibisce sotto grauissime pene: *Non intrabitis in Regnum Cælorum*. Perche la vera giustitia stà in riformare la volontà, acciò tutte l'opre che da quella, come da viuo fonte prouengono, siano conformi al diuino volere. Il secondo errore de' Giudei, era circa l'opre, perche confidauano nell'opre loro proprie, e non alla giustitia, e merito di Christo, perche l'opre nostre nello stato della natura corrotta tanto son buone, in quanto sono appoggiate alli meriti di Christo, conforme dice S. Paolo à Romani: *Christus est nobis sapientia, & iustitia, & redemptio*. Il terzo errore della giustitia Farisaica, era, che tutte l'opre loro s'indrizzauano per piacere agl'huomini, e non à Dio, e vengono condennati, mentre Christo dice agl'Apostoli: *Attendite, ideſt cauete, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis*. Il quarto errore de' Farisei, era, che faceano gran conto della legge, e delle cose di rilieuo, non ne faceuano conto, Matt. 6, *Ve vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, quia decimatis mentam, & anhetum, & cimium, & reliquistis; quæ grauiora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem, hæc oportet fieri, & illa non omittere*. Questo supposto.

Veggiamo di gratia, che cosa intenda Christo per la giustitia Christiana, che deue oltrepassare la giustitia de' Farisei. *Nisi abundauerit, &c.* Il Sacro Concilio di Trento dice, che la giustitia Christiana costa di Fede, Speranza, e Carità, e però Agostino dice: *Iustus ille est, qui vt iustus credit quæ Deus credenda proponit, sperat quæ promittit, & operatur quæ Deus præcipit*. Crisostomo passa più innanzi, e dice, che sotto nome di giustitia, vengono espresse tutte le virtù, che rendono l'huomo giusto, e perfetto: *Iustitiam hic dicit vniuersalem virtutem*, e che

e che il ſeguace di Chriſto è obligato non ſolo oſſeruar li precetti della legge naturale, e ſcritta, ma della legge Euangelica, che profeſſa.

L'obligo di coloro, che profeſſano la Religion Chriſtiana non conſiſte ſolo nel portare il nome, e di fare ſolamente qualche atto eſteriore, che lo diſtingua da Pagani, ò da gl'Eretici, come di entrare nelle Chieſe, per iui aſſiſtere alla meſſa, & alla predica, communicarſi alla Paſqua inſieme con gl'altri, à fine di non eſſer ſtimati Ateiſti, ſeguitando per il reſto vna vita mondana, animale, e carnale, ſenza prenderſi penſiero alcuno della loro coſcienza, perche ciò ſarebbe chiamarſi Chriſtiani d'apparenza, e di pura cerimonia, Nè pure conſiſte tal obligo della vita Chriſtiana ſolamente in ſapere ſpeculatiuamente l'oſſeruanza de dieci commandamenti di Dio, mà che ſi dee odiare, e fuggire il peccato, ch'è neceſſario pratticar la virtù, e far penitenza, che nel giuditio d'Iddio, e nell'hora della morte ſi dourà render conto di tutta la paſſata vita, e che à queſta vita ſiegue vn'eternità ò di contenti, ò di pene. Nè conſiſte tale obligo della vita Chriſtiana ſolo in affaticarſi per l'eterna ſalute, accoſtarſi di tempo in tempo à Sacramenti della Chieſa, nè in non voler commettere peccato alcuno mortale nell'anima, ſenza hauere vn minimo raggio di cognitione dello ſpirito di Gieſù Chriſto, nè delle maſſime del ſuo Vangelo, mà oltre à tutte queſte coſe conſiſte tal'obligo nella parte interiore dell'anima, e dello ſpirito, cioè in conoſcere Dio, rendendogli ſupremi honori, perche la Fede Chriſtiana è vn lume ſouranaturale, che ſparge Iddio ſopra il noſtro intelletto, la Carità è vn fuoco diuino, ch'auuiua la noſtra volontà, e la ſperanza della noſtra ſalute. Conſiſte dunque la vita Chriſtiana nella bellezza interiore dell'anima, oltre leſteriore, con la quale ogni Chriſtiano di buona volontà entra ne' ſentimenti, e nella purità dello ſpirito di Gieſù Chriſto.

Quindi auuiene, che l'huomo facendo oratione non ſolo hà da chiedere à Dio gl'habiti delle virtù, che rendono l'anima facile à laſciarſi muouere dallo Spirito Santo, mà ancora deue addomandare l'eſercitio, e gl'atti ſteſſi delle virtù, che ſono i mouimenti d'Iddio, con il conſentimento, e concorſo della volontà noſtra. Per quel primo regna Dio con noi con gl'habiti delle virtù, Col ſecondo ſi fà in noi quì giù in terra la ſua volontà, come anche ſi fà in Cielo. Tutte queſte due gratie cerchiamo nell'oratione Dominica, ch'è la principal parte compoſitiua del ſantiſſimo Roſario, quando diciamo: *Adueniat Regnum tuum, fiat voluntas tua ſicut in cælo, & in terra.* Tutto ciò inſegna il Bloſio, mentre dice: *Vita Chriſti liber admodum præclarus eſt, & communis, doctis, perfectis, atque imperfectis, qui Deo placere cupiunt*, e poi ſoggiunge: *Etiam ſi codices omnes, qui in toto mundo habentur intercidiſſent,*

Bloſio in ſpec. c. 10.

ſent, vita tamen, & paſſio Chriſti abundè Chriſtianis omnibus ſufficeret ad virtutem omnem, & veritatem perdiſcendam, & il Beato Alano: *Pſalterium Sanctiſſimæ Trinitatis mirificè conſcientiam trepidantem confortat, errantem dirigit, perficientem confirmat, merito Domini noſtri Ieſu Chriſti, & Beatiſſimæ Virginis Mariæ, qui conſcientias fidelium floribus virtutum ornant, & fructibus donorum Spiritus Sancti fæcundant.* Et il tutto confermò Chriſto in forma di Crociſiſſo al detto Alano, mentre diſſe: *Tu igitur propter infinitos cruciatus quos paſſus ſum, altera eſt oranda, quinquagena ſubintellige in Angelica ſalutatione, quia hæc paſſus ſum ad promerendas hominibus decem virtutes, Theologales tres Fidem, Spem, & Charitatem, & Cardinales quatuor, Prudentiam, Iuſtitiam, Temperantiam, Fortitudinem, & tres alias Humilitatem, Lætitiam ſpiritualem, & liberalitatem in Deum, & egenos*, & alla fine Rutilio Benſorio conchiude: *Benedictæ genæ roſiferæ, verecundę dulciſſimi Filij tui, toties applicatæ maxillis tuis ò Virgo, date verecundiam mihi, incrementa virtutum. Amen.*

Alan. f. 19

Benſ. in tab. laud. B.V.

E' dunque il Roſario di Chriſto, e della Vergine ſua Madre vn vero Paradiſo di delitie, oue altro non ſi tratta, altro non ſi guſta, altro nõ ſi contempla, che la vita di Chriſto, e di Maria più d'ogni roſa ſoauiſſima. In queſto paradiſo or fiori di allegrezze, or ſpine di dolori, & or le frondi di gloria s'odorano, contemplandoſi in giro, e come per vn ſpirituale Zodiaco paſſando di grado in grado, e di nuouo tornando à replicare la contemplatione dell'iſteſſi miſterij, con produr nouui, e merauiglioſi effetti tal'or di deuotione, tal'or di compaſſione, tal'or d'amore. Oue con trè ordini di diuini miſterij gaudioſi, doloroſi, e glorioſi, come per trè ſtrade delle ſacre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Charità, poſſiamo ſalire alla contemplatione, e chiara viſione della diuinità ſublime, e con le cinquanta Aue Marie à ſomiglianza del Saltero di Dauide cantare, e lodare il Signor noſtro, e ſeco inſieme Maria Reina, e Signora noſtra, e tanto di più, che Agoſtino Santo paragonò l'Angelica ſalutatione ad vn Cielo ſereno, in cui tutte le ſtelle delle virtù, e gratie vagamente ſcintillano: *Aue eſt cælum ſydereum ſtellis uirtutum, gratiarum, & ſcientiarum ornatum.*

O voi felici Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario, Io vi raſſomiglio al ſaffiro, che *Ceruleus eſt*, e che dentro di ſe hà vna ſtella riſplendente, e bella, peroche tutti voi portate dentro l'anima, & il cor voſtro la riſplendente, e matutina di Maria del Roſario, *Dabo vobis ſtellam ſplendidam, & matutinam*, ò che buona ſtella tenete voi, ò figli di Maria per ornarui delle ſtelle delle ſue virtù, con buona ſtella ſete nati, con buona ſtella viuete, con buona ſtella felicemente morirete, *ibi-*

iis

tis de virtute in virtutem, de claritate gratiæ, in claritatem gloriæ, & videbitis Deum Deorum in Sion.

Dubitar voglio, e con ragione, perche la Sposa di Christo, l'anima diuota venghi chiamata dallo Spirito Santo più tosto horto, *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, & non campus, scè pratum*, , sendo ch'il prato, ò il campo è più atto à germogliare, anzi più acconcio à produr gigli, e fiori, che l'horto, che perciò Christo, che fiore si chiama, fior del campo, e non dell'horto si dice, *Ego flos campi*. Quì stà nascosto vn mistero troppo delicato, e gentile.

Sapete la differenza, che frà gl'hòrti, e l'altra terra si troua. Tutto l'altro terreno vna sol volta germoglia, e fino all'anno seguente non vuol saper più altro, mà l'horto sempre stà sul nascere, sempre sul concepire, sul germogliare, e partorire. Vi siano campi, ò vigne, ò selue, ò boschi, ò giardini, vna volta l'anno concepiscono i semi, e mandano i loro parti alla luce, Nella primauera fioriscono i prati, e nell'estate maturan le biade, nell'autunno dan frutto le vigne, ghiande le selue, poma i giardini, e poi nel resto dell'anno tutti si stan riposando sotto le morbide colcitre delle neui, e de' giacci, simbolo della negligenza, e torpore. Non così l'horto nò, il quale col nome istesso inimico dell'otio si dichiara, mentre che Ruperto Abbate sopra il citato passo dice: *Hortus sponsa dicitur ab eo, quod semper ibi aliquid oriatur, quia cum alia terra semel in anno aliquid creat, hortus nunquam sine fructu est, Vnde hortus es tu, ò dilecta dilecti, nisi quia in te natum est aliquid, quod nunquam desinit, nunquam marcescit, aut deficit.* E così al nostro proposito possiam dire, che spose sono tutte l'anime diuote radunate in confraternità, mà di queste alcuna è campo, alcuna è prato, che non sempre, mà à suo tempo fruttificano: mà le diuote del Rosario sono horto, sono vn Paradiso sempre verdeggiante, sempre ameno, sempre florido, sempre fruttifero, sempre fecondo di frondi, di fiori, d'herbe, di frutti di virtù, e sante operationi. In somma stà in continuo esercitio di virtù quell'anima, doue Christo nasce bambino, doue risiede la diuotion del Rosario la consideratione della nostra redentione, e salute. Vdite Reginaldo Badero in suo Rosario perpetuo: *Aliæ deuotiones, preces, exercitia, certis suum dant fructum temporibus, vti quoque certo interuallo exercentur, Rosarium hoc nostrum nunquam sine fructu est, omni hora in vberem segetem protuberat, Iure ergò perpetuum*, E Cartagena: *Rosarium est hortus amœnitatis, ex quo flores omnis generis virtutum colliguntur.*

Rup. Abb. l. 4. Cant. c. 4.

Considerando il Diuino Sposo la sua dolce, & amata Sposa, così piena, & abondante d'odoriferi fiori, e frutti di varie virtù, volle chiamarla

marla vna, e due volte horto chiuso, ben munito, e presidiato dall'inuasioni degl'emoli, dicendo: *Hortus conclusus soror mea sponsa hortus conclusus*, e volendo ciò prouare, soggiunge dicendo: *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus Cipri cum nardo, nardus est Crocus, fistula, & cinnamomum, cum vniuersis lignis Libani, myrrha, aloè, cum omnibus primis vnguentis.*

Sopra questo luogo Gilberto osserua essere vn buon contrasegno per intitolare vn'anima col titolo d'horto, veggendo che produce, e pullula vna quantità così copiosa, & vna moltitudine cosi numerosa di virtù significate nelle piante, & arbori riferiti, *Vbi tantum flos vnus est, quis tibi hortum esse definiat?* Se tù fussi in casa d'vn'amico, e costui ti dimostrasse vn palmo di terra, doue fusse piantato vn sol fiore, e poscia vi domandasse, che cosa vi pare di questo fragrante horto, così bello à vedere. Penso ben' io, che tù ancorche fussi vn Catone seuerissimo, ti scomporresti, & vscendo da confini della modestia, scoppiaresti in risa, e schernireste quel tale, Perche come si può dare nome di horto ad vn sol fiore, senza riceuere schifate, e mille beffe da chi sente. Quello dunque si chiama horto, e merita titolo d'horto, che pare vna republica popolata di molti fiori, con la vicinanza di molti alberi. Così dunque lo Sposo per insegnarci come habbiamo da qualificare le virtù, e dare i titoli conuenienti, dopò hauere honorato la sua Sposa nel santissimo Rosario col titolo d'horto, fà subito vna copiosa memoria degl'alberi che contiene, delle piante delle quali è douitiosa, e de' fiori che produce. Poiche per vedersi vn fiore, ò vn'arbore in qualche luogo, s'habbi quel luogo à chiamare horto, questo è vn souerchiare nè' titoli, e nell'appellationi. Per meritare qualch'vno il titolo di grande, fà mestiere passare per il registo di molte attioni lodeuoli, e d'esercitij virtuosi, dice Gilberto: *Sic vna castitatis plantatio, nec vna iustitia, horti potest integritatem explere.* Non per vna attione di castità, e per vn'altra di giustitia, habbiam da tenere vn' huomo per ritratto, & esemplare di giustitia, e castità, nè per vna limosina, ò per vna attione generosa, s'hà da tenere vno per vn'Altro Alessandio, v'è necessario vna moltitudine di fiori grande, per battezzare vn luogo col titolo d'horto. Così Ancora, vi si ricerca vna gran quantità d'arbori per dare ad vn luogo il titolo d'horto, e così vna moltitudine grande di virtù, e d'attioni eroiche è necessaria per canonizare vno col titolo di perfetto. Se dunque vn'anima deuota del santissimo Rosario viene chiamata horto, è segno che per mezzo di questa santa diuotione peruiene al perfetto acquisto delle virtù. E conchiudo con Bernardo appo Alano, *Angelica salutatio est viridarium amenitatis cum fructibus gratiæ, & virtutum, in eo Columba Spiritus Sancti requiescit, pullus gratia-*

Gilb. serm 87. in Cãt

p. 1. c. 15.

tiarum, enutrit, Philomela ſolatij ſpiritualis meditatur, flagrat famâ, & virtus:

Ad vn'horto, ò giardino ſparſo da varij fiori, fù poſto il Cartello: *Aſpirantibus Auſtris*, Nè ſia chi s'opponga con dire, ch'il vento auſtrale di ſua natura ſia nimico di fiori, poiche conforme alla varietà de' ſiti, varij effetti cagionano i venti, e l'auſtro ch'ad vna regione è caldo, e piouoſo, ad vn'altra è ſoaue, e ſereno, conforme dice Ariſtotile, e Plinio: Impreſa che allegoricamente parlando, inferiſce, che allo ſpirare dello Spirito Santo nel recitare l'Angelica ſalutatione nel Roſario, ſi producono i fiori di ben mille virtuoſe operationi, Onde nella Cantica al 4. ſi dice: *Veni auſter perfla hortum meum, & fluent aromata illius*, nel qual luogo S. Gregorio Papa dice: *Adueniente Sancto Spiritu, cor quod prius torpuerat, ad operationem ſe excitat, & auſtro flante, ideſt Spiritu Sancto ſe infundente, virtutum odores emittit, vt vbique ſanctus hortus floreat, & poſt florem fructus redolentes, & reficientes producat.*

Ariſt. ſeſſ. 26. prob.
Plin. l. 18. c. 33.

Per ſe medeſime hanno molta viuacità ne' loro colori le roſe, ma quando ſono inaffiate, molto più belle rieſcono, Ciò inſinuò il Bargagli col motto: *Irrigatæ viuaciores*, Tali roſe ſono le virtù dell'anima, dice l'Abbate Filippo Picinelli, le quali paiono roſe di ſegnalata bellezza, e fragranza, quando però ſiano inaffiate con le lagrime di compuntione, e con la meditatione de' miſterij della vita, e morte di noſtro Signor Gieſù Chriſto, più felicemente s'auanzano, e queſto par ſia ſentimento di Geronimo, oue dice: *Volo vos in pratum virtutum illius introducere ſermonem, pratum inquam non quod Roſaria profert, aut alios flores, qui marceſcunt, ſed quod deprecationem, ac fidem, magnamque tolerantiam longè vernis floribus redolentiores, vt quæ non aquarum fontibus, ſed quæ lacrymarum imbre irrigantur, hæc enim faciunt in ſummâ altitudinem excurrere.*

Ger ho. 3. de fide An

Inſegnando Teofraſto, che la fragranza dell'odori viene à radoppiarſi, quando molti, e varij inſieme ſi raccogliono, e ſi miſchiano: *Odores quidem omnino ex miſtione ſunt*, Perciò ad vn bel mazzo di varij fiori giacinti, narciſſi, viole, e roſe fù ſoprapoſto il motto *Iuncti ſuauius*, ò pure *ſuauiores Simul*. Inferendo che le virtù che ſono fiori, onde l'anima viene abellita, benche habbi ciaſcheduna la propria ſoauità, e fragranza, ad ogni modo, quando in buon numero ſi trouino nel noſtro ſeno raccolte, e principalmente con la diuotion del Roſario, rieſcono più che mai mirabili, & odoroſe. Così nell'Eccleſiaſtico al 49. ſi dice. *Memoria Ioſiæ in compoſitione odoris facta, opus pigmentarij*, e della ſacra Spoſa Cant 3. ſi dice, *Aſcendit ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuerſi pulueris pigmentarij*, Per lo

Teof. opuſc de odor.

qual

qual riſpetto dal Santo Patriarca Iſacco fù celebrato il ſuo figliuolo Giacobbe, *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni, erat enim perfectus omni flore virtutum, & ſacræ benedictionis, atque cæleſtis beatitudinis redolebat gratiam.*

Nell'Eccleſiaſtico al 24. ſi dice di Maria: *Ego quaſi vitis fructificaui ſuauitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honeſtatis*, Il frutto è Chriſto, *benedictus fructus ventris tui*, da queſto frutto ſpuntorono tutti i fiori delle gratie, e delle virtù agl'huomini redenti ripartite, mà però ella è la vite, dal cui puriſſimo ſeno nacque Chriſto, e con Chriſto tutte le gratie, e virtù à noi altri, Così ſpiega Guerrico: *Odor non eſt aliud, quam virtus, quæ de Chriſto exhibat*, li fiori olezanti che ſpargono tanta fragranza, & odore ſono le virtù, e le gratie ch'vſciuano da Chriſto à beneficio dell'anime, *Noui virtutem à me exiſſe*. *Guer. ſer. de nat. M.* *Luc. 1.*

Mà tutte queſte virtù, e gratie ſono vſcite dal ſeno di Maria ſua Madre, come fiori dalla vite, Onde di lei ſi dice nella Cantica al 4. *Emiſſiones tuæ Paradiſus*, Cioè à dire, la Fede, la Speranza, la Carità, le virtù dell'anime giuſte, che ſpirano odor perfettiſſimo, e ſoauiſſimo di glorioſi eſempi per li campi del mondo, che prima non era ſe nõ che vn' horrendo ſuolo tutto ſpinoſo di pungenti paſſioni, e peſſime operationi, ſono fiori di queſta vite miſtica di Maria, fiori del ſuo bel frutto. Ruperto Abbate: *Quidquid gratiarum virtutum, & operum cæleſtium mundus accipit, emiſſiones tuæ ſunt*, e perciò eſclama S. Geronimo: *O Sanctiſſima Virgo nullus eſt cui concedat donum, niſi per ſe, Nullus eſt, cuius miſerentur gratia niſi*, perche, *nullus eſt qui ſaluus fiat, niſi per te*, e San Tomaſo ſpiegando quel detto della Cantica al 4. *Mille clypei pendet ex ea*, dice: *Mille clipei, ideſt mille remedia contra pericula ex ea pendent, in omni opere virtutis poteſt quis eam habere in adiutorium, ideò ipſa dicit, In me omnis ſpes vitæ, & virtutis*. *S. Thom. opuſ. 8.*

Quindi da quel detto della Cantica al 5. *Electus ex millibus*, l'Abbate Picinelli dice, che per virtù di Chriſto noſtro Signore, & io dico della Beata Vergine nella perſona di Tomaſo d'Aquino, i fiori di tutte le virtù ſi ritrouano raccolti, di cui Clemente Seſto Sommo Pontefice così fauella: *Sãctus Thomas fuit typus, & exẽplar omniũ virtutũ, omnia corporis mẽbra fuerunt manifeſta uirtutũ exẽpla, In oculis eius relucebat ſimplicitas, in vultu benignitas, in auribus humilitas, in guſtu ſobrietas, in lingua veritas, in odoratu ſuauitas, in actibus integritas, in manu liberalitas, in inceſſu grauitas, in forma honeſtas, in viſceribus pietas, in intellectu claritas, in affectu bonitas, in mente ſanctitas, in corde charitas*. *Picinelli lib. 5 c. 11.*

Più volte s'è detto, che il ſantiſſimo Roſario ſia la ſcala di Giacobbe, nella ſommità della quale con modo ſpeciale, e maeſtoſo riſiedono Chriſto, e Maria ſempre Vergine. In queſta ſcala procuriamo ò fe-

Digitized by Google

deli diuoti esser nel numero degl' Angioli ; che sagliono, *Ascendentes*, non frà quelli che scendono, *descendentes*, Imperoche *Ascendunt* dice S. Vincenzo Ferrero, *qui cum feruore incipiunt, & continuant, descendunt, qui incipiunt, & desistunt*, e Bernardo: *Non vidit Iacob Angelos stantes, quia Christus quamdiù in terris visus est, numquid stetit? Exultauit vt gigas ad currendam viam.* Datti fretta Fratello, e Sorella del santissimo Rosario, non siate lenti nella carriera del seruitio di Dio, nel culto del Rosario santissimo. Altrimente, *si Christo currente, tu gradum sistis, non Christo appropias, sed te magis elongas.*

Molto à proposito è il notamento di S. Gregorio Nisseno, mentre dice, che ne' Salmi di Dauide, che s'intitolano de' gradi, non vi si troua vna certa parola, che si troua negl'altri Salmi detta *Diapsalma*, che significa interroppimento, intercessione, ò riposo, e la ragione si è, perche i Salmi de gradi sono quindeci, composti per cantarsi in occasione, quando s'ascendeua per li gradi del Tempio, ch'erano quindeci. E conforme molti Dottori affermano appo Diego Nisseno, quei che v'ascendeuano non si fermauano, finche non arriuauano all' vltimo grado, e per consequenza, non si cessaua di cantare. Questi quindeci Salmi sono simbolo de' quindeci misterij del santissimo Rosario, e non tenendo interrompimento alcuno, è vn'insegnarci misteriosamente, ch'incominciando i fedeli à salire per la scala de' quindeci gradi de' misterij del Rosario, e per li scaglioni delle virtù, non habbiano da restare, nè da fermarsi in alcun tempo, nè mai prender riposo, fino che si gionga al compimento delle virtù, che constituiscono l'huomo perfetto. Ecco Gioseppe Stefano: *Sicut Psalterium Dauidi canticum graduum complectitur, quod vt ait Suidas ascensionem à Babylone, vel ab abyssis, ab inferno, ab omni peccati corruptione significat, sic Psalterium Dei Genitricis continet diuina humanitatis Christi mysteria. Hæc enim sunt Ascensiones, quæ à corde nostro disponuntur, hæ semitæ, per quas eleuatur animus, hi gradus quibus de virtute in virtutem, de charitate in charitatem, de die in diem, cordis homo renouatur, & in incorruptibilitate spiritus locuples redditur.*

Dieg. Niss. Dom. post Ascens. Epist.

Columella scriue, che il sangue humano rinuerde le piante, che cominciano à seccarsi, e che fecondan le rose. E perche il sangue di Christo Sacramentato non feconderà l'anime fedeli intepidite nella strada della perfettione, acciò viepiù feruentemente corrano dell'eterna gloria all' acquisto. Ermete Egittio insegna, che se piantando le piante delle rose, vi si mescola la terra col sangue humano con calore di fuoco temperato, diuerranno tanto feconde, che in ogni tempo dell'anno, cioè nella Primauera, Està, Autunno, Inuerno daranno belliſſime, & odorosissime rose. Deh anime diuote siate piante di

te di roſe piantate nella terra del voſtro corpo, cibateui del Sacramentato Corpo di Chriſto, inebriateui del ſuo ſacrato Sangue, acciò in ogni tempo dell'anno germogliaſſiuo fiori, e roſe di virtù, e ſi verifichi di ciaſcun di voi *Vernans dum loquitur afflat ab ore roſas*. Finiſco col Beato Alano, che dice: *Imperatrix, & Regina Virgo Maria ſecundum Auguſtinum facit ſibi ſeruientes iuſtos, humiles, pudicos, & coram Deo, & mundo honeſtos, quia non eſt poſſibile, eſſe continuo ad ignem, & non calefieri, in fonte aquarum, & non balneari, aut in horto aromatum, & odoribus non perfundi*, & altroue: *Ex reuelatione Ieſu Chriſti, Angelica ſalutatio eſt auxiliatrix incipientium, rubor proficientium, contemplatio perfectorum*. *Al. f. 186.*

SERMONE XVI.

Nella Domenica IV. dopò l'Ottaua della Trinità.

Miſereor ſuper turbam, quia triduo ſuſtinent me, nec habent, quod manducent. *Marci* 8.

Conſiderationi morali ſopra il corrente Vangelo.

INuaghite le Turbe del Giudaiſmo dalla ſoauità della parola di Chriſto, e de' ſuoi ſourani miracoli, s'erano transferite ne' deſerti della Giudea quattro mila huomini d'ogni ſorte di conditione, e volendo il Redentore rimunerare la pietà delle Turbe affamate, che per lo ſpatio di trè dì, ſenza prouar cibo l'haueano ſeguito, cominciò à diſegnare di riſtorarle con la ſommiuiſtration dell'alimenti. S'apparecchiò dunque vn banchetto il più liberale, il più abondante, e regalato, che deſiderar ſi poſſa. Fù queſto banchetto miracoloſo in tutte le ſue circonſtanze. Nel luogo, perche fù in vna ſolitudine, doue non v'era coſa alcuna da mangiare, Nel tempo, perche fù dopò il mezzo giorno, quãdo erano tutti affamati per il digiuno di tutto il giorno, Ne' conuitati, che furono quattro mila huomini: O bel banchetto, quattro mila bocche in vna menſa. Hora dateli da mangiare, mà doue ſono i cibi, ſi riſoluono tutti in ſette pani, e pochi peſci per ſatiare tanta moltitudine, e talmente pranzorono, che tutti reſtoron ſatij, e contenti: *Manducauèrunt, & ſaturati ſunt*.

Il Padre San Gregorio parlando della delicatezza, e politia con cui

cui mangiano i buoi, dice: *Boues feno nisi mundo, non vescuntur*. Se non si dà loro il fieno mondo, e netto non lo vogliono mangiare; Dell'Elefante ancora dice Eliano, che *Cibos aliquando non accipiunt, nisi labia mensæ floribus ornata conspexerint*. Or veggendo noi che i boui, & Elefanti delle migliaia degl'huomini mangiano in questo sontuoso conuito tanto pronti, & allegri, è segno ch'in questo conuito vi si trouino misteriosi i fiori. E s'è vero quel che dice Pietro Cauis Rubis: *Fecit Deus Virginem Beatissimam huius panis dispensatricem, & eleemosynariam, ideò nos mendici, & famelici petamus eleemosynam, dicendo Aue Maria.*

Eliam. l. 8 c. 30.

Pet. Cau. Rub. ser. 1.

Misereor super turbam. Questiona l'Angelico: *Vtrum competat Deo misericordia*, Se conuiene al nostro Dio la misericordia, mà come si potrà difficoltare se Dio sia misericordioso, s'è Padre delle misericordie, *Pater misericordiarum*, anzi antico nella misericordia, *Misericordia Domini ab æterno, & vsque in æternum*. Risponde l'Angelico, che due sono gl'vfficij, e l'impieghi della misericordia, *Repellere miseriam alterius, & repellere cum compassione cordis talem miseriam*. Souuenire all'altrui miseria, e che vn tale souuenimento, sia auuenturoso parto d'vn cuore compassioneuole, *Misericors*, dice l'Angelico, *dicitur, qui habet miserum cor*, perche *misericordia, est miseria cordis*; E però disse Agostino: *Misericordia est aliens miseriæ in nostro corde compassio*. In Dio ch'è tutto spirito, dice l'Angelico, si ritroua la misericordia quãto al primo impiego di souuenire, fattosi pero huomo per amor dell'huomo, & essendosi inuiscerato nel ventre della Santissima Vergine nel primo mistero del santissimo Rosario gaudioso, acquistò il secondo impiego di souuenire con affetto di compassione alla miseria altrui, attristandosi dell'altrui necessità, e rallegrandosi cordialmente dell'altrui bene. E per tanto quel Dio, che prima dell'incarnatione era misericordioso solamente quanto all'effetto, togliendo l'altrui miseria per mezzo della Vergine nel mistero dell'Incarnatione, diuenne misericordioso quanto all'affetto, per la qual cosa nella Cantica al 4. riuolto alla Vergine dice: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*, ò come legge Nisseno: *Indidisti mihi cor*, ò con l'Hebreo: *Cordificasti, incordasti me*, mi hai dato cuore, ò Vergine, ch'io possa compatire l'humane miserie, perche questa cõpassione l'hò riceuuta dalle tue viscere, e perche da te n'hebbe anche l'accrescimento, *Ab infantia creuit mecum miseratio, & ab vtero matris meæ egressa est mecum*. Adorno dunque di misericordia quanto all'affetto, mi risueglio ad esercitar la misericordia verso queste turbe, quanto all'effetto, in darli il necessario alimento: *Misereor super turbam, quia*

Ag. li. 10. de Ci. c. 12

S Th. 1. p. q. 21. a. 3.

Triduo sustinet me. Due volte l'amato Signore diede abondeuol pa-

sto

ſto con la moltiplicatione de' pani alle fameliche turbe, delle quali ne fanno mentione gl'Euangeliſti, Non ſi compiacque però di ſpegner la loro fame prima del terzo giorno, Onde ne volle aſpettare il triduo, e queſto fornito diſſe à Diſcepoli, *Ecce iam triduo ſuſtinent me*. Triduo? Quel Dio che tutti i noſtri biſogni preuiene, *Preueniſti eum in benedictionibus dulcedinis*, e con la ſemplice preghiera ſi laſcia incitare, *Voluntate labiorum eius, non fraudaſti eum*, Quel Dio à cui il ſolo deſiderio noſtro gl'è apparecchio baſteuole per dare, *Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*, Quel Dio, che prima l'huomo proferiſca la voce nel chiedere, amoroſo riſponde, *Antequam clament ad me, ego exaudiam*, Perche al preſente dimora? perche induggia? perche non preuiene? perche non tronca le parole? perche non bada alla loro volontà, à loro apparecchi? Importuna dimora par queſta, far paſſare il primo, il ſecondo, il terzo giorno, *Ecce iam triduo*, Che riſpondenza d'eco è queſta *Triduo* à quel ch'odo *Ad vocem clamoris tui ſtatim cũ audierit reſpondebit tibi*, Che coppia ſtrana è queſta, *ſtatim triduo*.

San Geronimo riſponde, che Chriſto con queſto triduo volle lodare la perſeueranza della turba con la quale *Patri, & Filio, & Spiritui Sancto credebant*, che però S. Matteo in luogo di dire *Triduo ſuſtinent*, legle *Triduo perſeuerant*. Remigio, e Siluestro Prierio vogliono, che Chriſto con tal triduo volle ſignificare le tre parti della penitenza, *quæ ſunt contritio, confeſſio, & ſatisfactio*. Altri con Hilario vogliono, che Chriſto con queſto triduo volle ſignificare, che per *trinam ſubmerſionem in baptiſmo, gentes confiterentur ſe credere in paſſione, & reſurrectione eius*. Stante queſta dottrina fatti innanzi, ò Chriſtiano à ſeguire del prouido Signore l'orme felici nel primo giorno de' miſterij gaudioſi, nel ſecondo de' doloroſi, e nel terzo de' miſterij glorioſi, auanzati nel camino della perfettione, fij prima ſeruo ſuo, e diuoto adoratore di lui ne' miſterij gaudioſi, penitente ne' doloroſi, e contemplatiuo ne' glorioſi, che goderai le dolcezze ſpeciali della diuina prouidenza, *Ecce iam triduo ſuſtinent me*. Agoſtino in homel. pareggia queſto triduo alle trè ſorti de miſterij di Chriſto: *Ideo triduo perſeuerant, hoc eſt in Natiuitate, in Paſſione, & Reſurrectione Domini*.

Nec habent quod manducent. Eſſendo tutta queſta gente col Saluatore non haueuano che mangiare. Grande Iddio, è poſſibile che doue Giesù Chriſto ſi troua, poſſa alcuna coſa mancare, mentre di Chriſto ſi dice ne' Prouerbi all'8, *In me ſunt diuitiæ, & opes ſuperbæ*, nè v'è difetto di coſa alcuna. Si ſuol dire in caſa dell'Artigiano ſponta la fame, ma non v'entra dentro, Così quì ſpontò la fame, mà per eſſere caſa dell'Artigiano, che fece il Cielo, e la Terra, non v'è paura che ventri

den-

dentro. La sete, & il mancamento del vino spuntò nella casa di Cana Galilea, mà non mancò, perche iui era Giesù Christo, che la prouidde à bastanza. Così hoggi sponta la fame, e non entra in casa, perche Christo prouidde tutti sufficientemente di pane, e di pesce. Bisogna bensì stare alla presenza di Dio per adorarlo, per seruirlo, per honorarlo, ch'all'hora non mancherà cosa alcuna.

Gl'antichi dipingeuano la diuina prouidenza, vna Donna giouane che hauea nella mano destra vna tazza, è nella sinistra vna spiga, & vn papauero, il quale, conforme sapete, fà dormire; e volean dire, hai fame rimettiti alla prouidenza diuina, alla protettion di Maria, e dormi sicuro, che non ti mancherà da mangiare, nè da bere, Ps.54. *Iacta super Dominam turam tuam, &c. Non vidi iustum derelictum, &c. Vnde ememus panes*, disse Christo con altra occasione, *vt manducent hi*, mà non lo comprò con danari, perche le turbe lo cercorono per gratia, mà chi fù questa gratia, al certo la salutatione Angelica Aue Maria. Odi Pietro Couarruuia ser.2. *Emendus est panis, de quo petitur, nisi gratia, Et quid erit hæc gratia, vtique salutatio Angelica, dicamus ergò Aue Maria.*

Dimmi donna, perche pecchi, perche vendi l'honestà tua? mi risponderai, la fame è quella, che mi fà peccare sì, mà considera miserabile, che per fuggir la fame, anderai peccando all'inferno peggior della fame. Che rispondi quì? Sento che mi rispondi, non v'anderò, perche spero, che Dio, e la Beata Vergine per loro misericordia mi perdoneran questo peccato. O inganno grande del demonio, Tù speri quello ch'è più, e non quello ch'è meno? E' maggior cosa che Dio perdoni vn peccato mortale, che non è ch'egli ti dia del pane. Speri che ti perdonerà l'inferno, e non speri dalle sue mani vn pezzo di pane. O errore, ò poca fede.

Quot panes habetis, disse Christo à Discepoli suoi, *Respondent septem*, acciò ogn'vno vedesse la parcità dice Crisostomo, poiche non hanno vn pane per vno, i pani sette, i Discepoli dodeci. Dice Dio per Geremia: *Numquid terra sterilis, & serotina ego sum*. Quasi dicesse nò, facciamone sperienza nel miracolo d'hoggi, e vedrete ch'altri campi, e migliori sono le mani di Dio, che li campi terreni, Questi han bisogno dell'aratro, che li fenda, che li riuolga sottosopra, quelli del Figliuol di Dio batta che si riuolghino al celeste Padre, *Gratias agens*, I campi han bisogno del seme, le mani di Dio, del solo verbo suo, I campi han di mestieri dell'aure, e de venti, le mani di Dio del sol cenno, I campi voglion la spiga, le mani di Dio la pietà le feconda, I campi non producono senza il sole terreno, e le mani di Dio producono col Sole celeste, I campi han bisogno di tempo, le mani di Dio operano in vn

mo-

momento, O diuini miracoli, ò ſupremi ſegni di queſta terra ſuprema. Per mezzo di queſta terra trapaſſa vn fiume di conſolatione, che anche porta i peſci alle ſtanche, & affamate turbe, e perche ſi ripoſino, vuole anche farli ſedere, e giacere, *& præcepit turbæ diſcumbere ſuper terram*.

Accipiens Ieſus ſeptem panes gratias agens fregit, & dabat Diſcipulis ſuis, vt apponerent, & appoſuerunt turbæ, & ipſos piſces benedixit, & iuſſit apponi. Prende il Signore queſti pani, e queſti peſci nelle mani, *& aſpiciens in cælum benedixit*, gli diede la benedittione: *Benedictio Dei multiplicatio eſt*, dice Sant'Agoſtino, la benedittione del Signore è la moltiplicatione delle creature. Non diede Dio nel principio del mondo la benedittione à Cieli, & agl'Elementi, e perciò non ſi moltiplicorono, tanti ſono quanti erano. Benediſſe le coſe vegetali, e tutti gl'animali, e vedete come ſi moltiplicorono, anche hoggidì ſi moltiplicano, e ſi moltiplicheranno ſino alla fine del mondo, *Benedictio Dei multiplicatio eſt*. Tanto accade à queſti pani, ò come ſi moltiplicorono con la benedittione di Chriſto, Onde Ambrogio dice: *Videres incomprehenſibili quodam rigatu, inter diuidentium manus fructificari particulas*, ſicome la ſemente gittata in terra, col fauore della pioggia del Cielo ſi moltiplica in molti frutti, così quel pane con la benedittione di Chriſto ſi multiplicaua nelle mani degl'Apoſtoli, *Panis iſte dum frangitur, dum diuiditur, dum editur, ſine vlla diſpendij comprehenſione cumulatur, dum labitur in ore geminatur*. O potenza diuina, che moltiplicato tanto quel pane, ch'in fine ſi ſatiorono tutti, le migliaia d'affamati ſi sfamarono, e ſatiate pienamiente le turbe, tanto ſourauanzò del banchetto, che di tozzi ſi riempirono dodeci gran caneſtri. *Comederunt omnes, & ſaturati ſunt*: Stupiſce quì il Santo Vincenzo Ferrero, perche in vn conuito sì grande, non ſi facci mentione di bere, mà ſol di mangiare pane, e peſci sì, vino, & acqua nò. Riſponde il Ferrerio, e dice, che da quel pane ſcaturiua vn certo miracoloſo liquore, valeuole à refocillare la lor ſete. *De pane illo exibat quidam liquor, qui refocillabat, comedentes*, e tutto fù fatto in figura del conuito Eucariſtico, doue nè cibo manca, nè beuanda, *quia in Oſtia conſecrata*, dice il Santo, *eſt ibi totum corpus ex vi verborum, & totus ſanguis ex concomitantia reali*. Mà di tal dubio ne parlerò in vltimo di queſto diſcorſo.

Ag. ſer. 8. in Pſ. 66.

S. Amb. l. 96. in Luc. c. 9.

Queſto miracolo de' pani, e de' peſci, perche Dio l'hà conceduto ad altri, penſarete voi cõ ragione come Dio benedetto prouede volentieri à coloro che l'inuocano. Si legge del Padre Frà Pietro Conſaluo Domenicano diuotiſſimo di Maria, di vita ſantiſſima, che per la ſalute dell'anime ſtando in luogo aſſai ſcommodo all'humano vitto, quando li biſognaua, andaua alla riua del fiume Mignolo di Galitia, e chiaman-

do i pesci, vbidienti alla presenza sua compariuano; e guizzando per l'acque parea che fussero allegri di metter la vita per seruirlo, e prendeua di quelli, quanti eran sufficienti à discacciar la sua fame, e gl'altri poi non partiuano senza la benedittione del Beato Padre. Deh come è vtile la benedittione de' Sacerdoti, poiche anche gioua alle creature irragioneuoli:

E del pane, grande fù il miracolo, che fece il medesimo Padre, quando andò à visitare vn Prete infermo, suo amico. Saliua in alto, e faticoso monte, lo seguiuano due Compagni, quali mormorauano, dicendo: O che poca discretione hà questo Padre, egli è auuezzo à non mangiare, non pensa alla nostra fame; Conobbe il Padre in spirito questa mormoratione, e voltosi à dietro disse; Andate à dietro à quel mucchio, e mangiate, e beuete quel che trouate; Andati trouorono due bianchissimi, delicatissimi, e saporitissimi pani riuolti in touagliola finissima, & vn vaso d'ottimo, e saporitissimo vino. O Angioli del Paradiso, voi portaste robbe à loro sì grate? e dopò ricordatosi, ritornati per pigliare cioche loro era auanzato, non ritrouorono cosa alcuna, Cosa che veduta dal Santo Padre, prese occasione di trattarli sfiduciati verso Dio. Così dico io à voi, che poco, ò nulla fate limosina, pensando vi manchi il necessario. Di S. Domenico si legge, ch'à sue preghiere *Panis oblatus cælitus Fratrum supplet inopiam*.

Saturate le turbe, dice l'Euangelista, che *dimisit eos*, Quì si conosce l'ordine della Diuina Prouidenza, A chì non può far da se, Iddio lo prouede, chi può far da se, non bisogna che tenti Iddio, E per questo l'Euangelo conchiude, *Dimisit eos*, altrimente haurebbono fatto trà loro questo discorso, facciam questo Santo Huomo per nostro Capo, Voi vedete, che con sette pani, e pochi pesciuoli hà satiato queste quattro mila persone, e ci son piacciuti questi cibi da poueri, come pranzi da ricchi, e s'occorrerà di riuestirci, basta che leui da vn mercante sette, ò otto braccia di panno, che con esso ci vestirà tutti, & auanzeranne, e così senza patir fatica sarem vita soaue da Rè. Nò, dice il Signore: *Qui non laborat, non manducat*, Voglio ch'ogn'vn tenga quei mezzi, che sono atti à guadagnarsi il pane, altrimente li lasserò, *& dimisit eos*. Quando potete far da voi, non istate à pregare Iddio, che faccia miracoli, che non li farà, mà quando non potete più, lasciate metterci le mani à lui.

Mà sopra tutto si dee tener conto molto più del cibo spirituale, che ne prouede Iddio. Nell'altro miracolo de pani fece Christo seder la turba sopra il fieno, mà in questo luogo sopra la nuda terra, acciò imparassimo à desiderare più i frutti del Cielo, che della terra, à differenza delli Padri antichi, che cose sottoposte al senso aspettauano,

uano, mà noi che siam del testamento nuouo aspettiam le cose diuine in perfettione, agiltà, sottigliezza, chiarezza, impassibiltà del corpo, visione, fruitione, tensione dell'anima, *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram Pars mea Deus in æternum.*

In sudore vultus tui uescéris pane tuo, disse Dio all'huomo peccatore; mà ò mio Signore, e desideratissimo Padre, Quando voi veniste al mondo, la Santissima Trinità mutò la sentenza rigorosa dell'huomo in persona vostra: *In sudore vultus tui vescimur pane tuo.* Hai sudato sangue, e scorso il mondo, litigato à Tribunali, e per darci pane della gratia, hai per te stesso mangiato pane di fiele nella mensa della Croce, e frà tanto i dissoluti figli tuoi nelle vanità, e malitie del secolo, perdono il tempo; E quel che più mi fà merauigliare si è, ch'ogni poco d'ossequio t'appaga, e raddolcisce, vai amplificando per grau cosa che la turba t'habbia seguito per trè giorni: *Iam triduo sustinent me*; E doue t'hà seguito (grida Rafaele delle Colombe) forse nell'horto à sudar sangue? forse teco alla colonna, per esser flagellato? forse nell'atrio per esser coronato di spine? forse al monte Caluario per esser crocefisso? Nò, mà t'hà seguito per mangiare, e pur gl'addomandi sofferenza: *Iam triduo sustinet me.*

Accresce la merauiglia, che *Quidam ex eis de longe venerunt*; O quanti peccatori scelerati da Dio lontanissimi, sono da lui stati chiamati, quando non ci pensauano, e poco se ne curauano? Et all'hora, *Quantum distat ortus ab occidente, longè fecit à nobis iniquitates nostras.* Deh non più abusate le viscere paterne del nostro Dio, e le sue inenarrabili fatiche. Ciascun Figliuolo si compiace di viuere doue è suo padre, è sua madre, e si preggia d'esser in quella Città, doue loro habitano, massimamente quando è nobile, Adunque s'il nostro Padre è del Cielo, e viue in Cielo, e la nostra Madre in sua compagnia habita sopra tutti i Cieli, ragion fia, ch'i figli sian celesti, e non terreni, e viuan in tal maniera, che possano ire nel Cielo mediante la gratia di quel Dio, che per nostro amore morì sù la Croce, è dopò trè giorni morto risuscitò à vita immortale, e c'aperse vittorioso il Cielo, acciò con lui, come suoi membri possiamo entrar nel Cielo.

Vorrei sapere perche Christo nostro Signore ne suoi conuiti hà sempre con miracolo di cibo proueduto à conuitati, mà non di beuanda. Mi dichiaro. Due sono le maggiori prouisioni di cibo fatte dal mio Signore per satollare gl'affamati nel deserto, oue piobbe la manna, e nella solitudine, quando col pane, e col pesce moltiplicato, sfamò più di cinque mila persone, e se volete aggiugnere la terza, ecco che risuscitato cerca da suoi Discepoli, se vi sia cibo, e non chiede se vi sia beuanda, *Habetis hic aliquid quod manducetur?* mà se piouè la manna

dal Cielo, cibo d'ogni ſapore, perche non ſcende ancora vn licore di là sù, col guſto d'ogni beuanda. E ſe ſi moltiplicano i peſci, & il pane, perche non li prouede anco da bere? E perche riſuſcitando, nè d'acqua, nè di vino ſi fà memoria, mà ſolo d'vn fauo di mele, e d'vn peſce arroſtito. Finalmente nelle nozze di Cana ſarebbero quei miſeri ſpoſi rimaſi affrontati, ſe Maria Vergine non ſi frametteua mezzana efficace per ottenere il miracolo della mutatione d'acqua in vino. E' dunque tanto amico il Signore del cibo, e tanto nimico della beuanda ne' ſuoi conuiti, forſe ſi mangia, e non ſi beue?

Riſponde il Padre Matta Riformato con la traditione antica foſcritta dal parere d'alcuni dotti moderni, e dice, che la manna quantunque ſolo cibo ſi chiami, e ſolo cibo alla viſta pareſſe, ella però era beuanda, e cibo inſieme, e non meno beuanda, che cibo, ogni ſapore. Così inſegna Girolamo Oleaſtro in hunc locũ, ſcrittore molto erudito nelle ſacre ſcritture: *Ex hebreis aliqui putant temeritate potius quadam, quam labore ſitis, aquas deſideraſſe, quod videlicet manna eſcam, & potum ſuppleret.* Erano dunque in vn ſol piatto le menſe de gl'Hebrei imbandite d'ogni cibo, e prouedute d'ogni beuanda, e con vna cocchiarata di manna, ſi mangiaua ogni qualunque cibo, e con ſucchiarne alcuni granelli, ſcorrea ogni vino più potente, e generoſo per le fauci degl'aſſetati, E ſottoſcriuendoſi nell'iſteſſo parere tiene pur anco San Vincenzo Ferrero, ch'il pane nel deſerto moltiplicato alle turbe, non meno di cibo, che di beuanda feruiſſe; *De pane, & de piſce exhibat quidam liquor, qui refocillabat comedentes.* Siche ne cibi dal Signore à ſuoi ſeruì appreſtati, enui quello che ſi vede, & enui ciò che non ſi vede, Paiono malinconioſi, e ſono lieti, godono ne' trauagli, ſi conſortano nelle fatiche, giubilano nell'afflittioni, e nell'iſteſſe perſecutioni trionfano, Nel mondo però chi gode, non gode, e chi non gode gode, mentre i ſeguaci del mondo frà le roſe ſi pungono, & i ſeguaci del Crocifiſſo frà le ſpine d'allegrezza s'infiorano.

Nell'Etiopia, per cagione del clima calidiſſimo, vna ſete intolerabile ſi patiſce. Vero è che la natura vi prouede co ſuoi benigni influſſi, perche come naſce ne' terreni noſtri non ſeminata la gramigna, così naſce inſeminata dalla natura l'herba Loto, di cui à bell'agio vna ſol fogliolina maſticata, caccia la ſete. O miſeri mortali, Se voi morite di ſete, ſappiate che l'herba loto, cioè l'acqua ſola della ſeruitù di Dio ti può riſtorare. *Nihil in hoc mũdo eſt quod noſtrã ſitim poſſit explere, &c.* Tanto è vero, che non ſi troua pane ſenza Dio, e che ſolo pace ſi troua, quando Chriſto ſtà nel mezzo del noſtro cuore: *Stetit in medio, & dixit pax vobis.*

Fù miracolo grande, ch'Eliſeo ſpargendo quattro lancelle d'acqua

ſopra

ſopra l'olocauſto dell'Altare, quella poca acqua paſſando per le mani ſante del Profeta Elia, ſi moltiplicaſſe cotãto, che riempiſſe quella gran foſſa profonda, eſsẽdo che in larghezza di cinquanta cubiti, circõdauan l'altezza di quella, conforme atteſta Rabbi Salomone appo Nicolò di Lira. Per il qual miracolo vſcì quel prouerbio: *Non ne ipſe eſt Eliſæus qui fundebat aquam ſuper manus Eliæ: Et foſſa aquæ ductus repleta eſt.* E ſe queſto è vero, come non direm noi ch'il pane dato alle turbe conforme ſi moltiplicò paſſando per le mani di Chriſto, non ſi foſſe anche moltiplicato, mentre paſſaua, e ſi diſpenſaua per le mani della Santiſſima Vergine, ch'era non ſolo ſerua, come il Profeta Elia, mà Madre degna di Chriſto. *Quotidianum ergò panem noſtrum petamus per Virginem, & dabitur nobis.*

3. *Reg.* 8.

4. *Reg.*

SERMONE XVII.

Nella Domenica V. dopò l'Ottaua della Trinità.

Attendite à falſis Prophetis qui veniunt ad vos in veſtimentis ouium, Intrinſecus autem ſunt lupi rapaces. *Matth.* 7.

Per il Roſario ſi diſtinguono i Predicatori buoni, da' Falſi.

E' Coſtume di quello, che cerca la via per andare à parte ſconoſciuta interrogare colui, che è prattico nel viaggiare, Così fece Tobiolo, quale volendo andare in Rages, ſe n'andò alla piazza, e trouando l'Angiolo Rafaele in forma d'huomo viaggiante, le diſſe: *Nouiſti viam, quæ ducit in Regionem Medorum?* Quindi è che il Signor noſtro in queſto giorno, non ſolo c'inſegna di cercar la via d'andare al Cielo, mà n'addita quelli, da quali dobbiamo cercarla, quali ſono li Dottori Eccleſiaſtici, e le perſone ſpirituali, Et acciò non falliamo nella conoſcenza di queſti tali, n'auuertiſce, e dice: *Attendite*, cioè, guardateui, *à falſis Prophetis*. Guardateui da falſi Profeti, & aſcoltate li Profeti veridici. La Regina di tutti i Profeti è la grãn Signora Maria, anzi ſecondo la Gioſa: *Hæc eſt illa Prophetiſſa, de qua Iſaias* 8. *ait: Acceſſi ad Prophetiſſam, & concepit, & peperit Filium, Vt igitur à falſis cauеamus, hanc maximam Prophetiſſam in Aduocatam inuocemus, dicendo Aue Maria*, dice il Dottor Canis Rubis.

Cap. 5.

Quello nome di Profeta non ſolamente ſignifica colui, che profetiza, e pre-

e predice le cose d'auuenire, mà anche chi predica, e dichiarà la Sacra Scrittura, spiegando quel che Christo nostro Signore predicò, & insegnò. Di questi Dottori, e Predicatori parla l'Apostolo Paolo, che dice: *Spiritus loquitur mysteria, nam qui prophetat, hominibus loquitur ad ædificationem, & exhortationem, et consolationem*, come se dicesse, Lo Spirito Santo *loquitur mysteria fidei per Prophetas*, Et il vero Profeta è quello, che parla à gl'huomini, & insegna loro, come s'edifichino, esortino, e consolino; E per il contrario il falso Profeta sarà quello, che predicando, & insegnando, non edifica il Popolo, anzi lo corrompe, e lo fà peggiore, non l'esorta ad esser buono, anzi li dà licenza ad esser cattiuo, non lo consola con verace conforto, mà con apparente, e bugiardo parlare. Tali sono gl'Heretici, de' quali auuisa Christo, che ci guardassimo, perche vengono trauestiti in habito di pecore, mostrando bramare il profitto dell'anime, & interiormente son lupi rapaci; *Veniunt in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*.

1. Cor. 14.

Gil. in cæl Dau. Do. 7. post Pet

Il Padre Vincenzo Gilberti dice, quella esser la differenza trà l'huomo giusto, e l'hipocrita, ch'è trà la pianta nobile, e feconda prodotta dalla natura, e la pianta prodotta dall'arte humana, v. g. dalla pittura, ò scoltura. Imperciochè sicome l'albero prodotto dalla natura, da principio intrinseco gl'ornamenti riceue, mà l'albero artificiale, *extrinseco tantum gloriatur applausu*. Così l'huomo giusto, *à radice charitatis ornatur virtutibus, Hypocritæ verò, extrinseca ornamenta requirunt*, perche *intrinsecus sunt lupi rapaces. Iusti, floribus, & fructibus coronantur, qui à corde oriuntur, hypocritæ foliis tantum verborum ornantur, & solum vuas, & ficus producere fingunt*. Questi hipocriti sono rassomigliati da Bernardo à Simon Cireneo, che portò la Croce non sua, Sono rassomigliati da altri, ad vna Donna deforme, ch'ambitiosamente s'adorna, & alla Cotornice, che *furtiuis induitur pennis*.

Sono rassomigliati da Pietro Crisologo à quel Demonio, che con simulata religione adorò Christo per Figlio di Dio viuo, *euadere cupiens penam, prædamque perdere pertimescens*. Sono rassomigliati da Bercorio al sambuco: *Cuius flores redolent, fructus verò fœtent*, Sono simili à quell'herba, che secondo i Medici *tota virtus est in flore*, perche *omnis gloria eorum quasi flos fœni, exiccatum est fœnum, & cecidit flos., flos enim dicitur à fluendo*, Al contrario, dice il Bercorio, dell'huomo giusto, perche *Pulchrum est videre hominem in quo relucet viola humilitatis, rosa rubet charitatis, lilium castitatis, amigdalum pietatis, & tales possunt dicere illud, flores apparuerunt in terra nostra*, sendo che dice Bernardo: *Lectulus respersus floribus, bona conscientia est, bonis repleta operibus*, come figura esemplata da Christo, di cui disse Geronimo:

Chri-

Christus in Nazareth educatus fuit, vt flos campi nutriretur in flore virtutum, e Bernardo, *Christus Nazareth sua sancta præsentia nobilitauit, sicque Nazarenus effectus templum introducitur, Turbis cantantibus; Hic est Iesus Propheta à Nazareth.*

Nel 4. de' Regi al 23. Regendo il Rè Iosia, v'erano in Samaria sepolcri di Profeta vero, e di Profeta falso, Quello del Profeta vero era pieno d'odorosi fiori, che à canto à quello nasceuano, quello del Profeta falso, era pieno di spine, di triboli, e di sterpi. Fù prouidenza diuina, dicono i Rabbini appo Francesco Mendoca, per dimostrare con questo segno esteriore, di buono, ò cattiuo odore, de fiori, ò di spine, la santità dell'vno, e la maluaggità dell'altro. Et io faccio vn' argomento, che quei Dottori, e Predicatori sono veramente tali, che predicano, & insegnano a' popoli i misterij dell'humana redentione, operati da Christo, e racchiusi come tante pietre pretiose nel Rosario santissimo datoci da Maria, e che con queste rose Mariane adornano le loro prediche, & al contrario i Predicatori, e Profeti falsi sono quelli Heretici Luterani, i quali biastemmano il culto de' Rosarij, ò Corone, dicendo esser ciancie, & inuentione de' Frati, si conoscerà il loro fetido parlare non solo con quel che dirò dentro, mà anche nel giorno del giudicio, conforme si conoscerà la differenza de' corpi de' buoni, e de' tristi, dalla diuersità dell'odore, posciache quei corpi saranno beati, che spireranno soauissimo odore, e quei presciti, e dannati, che tramanderanno odore pestilentiale, e velenosissimo. *Mend. ser sent. Do. 2 Quadr.*

Mà chi pure non sà, che per distinguere i falsi Dottori dalli veri, bellissima è la regola, che Christo nostro Signore ci dona: *A fructibus eorum cognoscetis eos*, perche *non potest arbor bona malos fructus facere, nec arbor mala bonos fructus facere*. In trè segni si conoscono, e si distinguono i lupi dalle pecorelle, nel cibo che mangiano, nella voce, e nelli denti. Nel cibo, perche conforme il lupo mangia carne, e la pecora herbe, così i falsi Profeti, e Predicatori, si cibano, e si nudriscono di carnalità, e di lussuria, conforme appare nell'Heretici Luterani, e Caluinisti, de' quali si scriue: *Qui secundum carnem sunt, ea quæ carnis sunt sapiunt*, Mà le pecore, i serui di Dio, e della Beata Vergine mangiano herbe verdi di speranza, in douer godere i beni del Cielo, conforme dice Ezechiele: *Requiescent in herbis virentibus*. Nella voce, perche conforme il lupo vrla mirando verso il Cielo, e la pecora bela mirando la terra; Così il falso Profeta, mette la lingua sacrilega nella Santissima Trinità, del Sacramento dell'Altare, e nel culto della Santissima Vergine, *Posuerunt in cælum os suum*; Mà le pecorelle di Christo, e della Beata Vergine, non fanno altra voce, che benedire belando, e gemendo i proprij, & alieni peccati, benedicendo Dio, e *Rom. 8.* *Ezech. 34*

l'opre

l'opre ſue, in ogni ſtato, tanto di proſperità, quanto di tribolatione: *Benedictus Deus in donis ſuis, Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo*. Nella bocca, ò ne' denti, perche conforme la pecora non hà ſe non due denti, per la qual coſa è detta *Bidens*, mà il lupo è tutto denti; Così li giuſti non mordono altro che il Demonio, e le coſe carnali, Mà gl'empi mordono con la detrattione, mangiano e ſi nodriſcono dell'altrui vitij, e conſumano carne, pelle, & oſſa delle pecorelle, ſprezzando l'altrui vita, vituperando l'altrui fama, e giu-
ad Gal.5. dicando l'altrui coſcienza. Di tutti queſti trè effetti ſcriſſe Paolo l'Apoſtolo: *Si inuicem mordetis, & comeditis, videte ne ab inuicem conſumimini*, ſiche *à fructibus eorum cognoſcetis eos*.

Numquid colligunt de ſpinis vuas, aut de tribulis ficus. Niuno, dice Chriſto, dalle ſpine coglie vua, nè fichi da pruni. Queſti falſi Profeti ſono ſpine, e Pruni, non aſpettate da eſſi nè vua, nè fichi, che ſon frutti dolci, e ſaporiti, mà i frutti dell'opre cattiue, e peruerſe, nelle quali ſono ſimili à lupi. Oh mi direte, Noi habbiam veduto nelle ſiepe delle vigne, pender da le ſpine dell'vua, Io vi riſpondo, che non dalle ſpine pende l'vua, mà trà le ſpine, perche *non ſpinarum vua eſt fructus, ſed vitis*. O pure riſpondo, che ſe dalle ſpine pende l'vua, altra radice hà l'vua, & altra lo ſpino, Diſtinguete i frutti, e conoſcerete, che l'vua vien dalla vite, quantunque penda dallo ſpino, à cui è auuiticchiata, ò legata la vite. Così ſe ben queſti falſi Profeti ſpeſſo venghino ſotto mentita pelle, mirando bene la natura delle pecorelle, e quelle de' lupi, ammantinſi pure quanto vogliono, e ſi maſcherino quanto li piace, ch'al fine ſon conoſciuti dall'operationi loro: *A fructibus eorum cognoſcetis eos*.

Veniunt ad vos in veſtimentis ouium. Or chi diria, che ſotto ouina pelle ſtaſſe aſcoſto il lupo, E pur lo dice Chriſto, che i falſi Profeti di fuori ſono pecorelle, e di dentro ſon lupi rapaci, Mà s'ammantino quanto vogliono, ch'eſſendo il lupo maggiore nel corpo della pecorella, non può tanto coprirſi di pecorina pelle, ch'almeno non ſi ſcuopra la coda, la quale non può coprire. Così al fine ſi ſcuoprono li falſi Profeti, e ſi conoſcono ne' frutti loro ch'è l'vltima coſa che produce l'albero, il quale prima frondeggia, poi fioriſce, alla fine fruttifica. Potrà ſtare, che le piante adulterine de falſi Profeti ingannaſſero con le verdi fiondi delle belle parole, col decoro eſteriore dell'apparenti virtù, mà con li frutti è impoſſibile, eſſendo le loro opre cattiue, & infami; *A fructibus eorum cognoſcetis eos*, perche conforme dice Bernar-
Bern. ep. 107. do. *Non ex foliis, neque ex floribus, ſed ex fructu arbor bona, malaue dignoſcitur*. Queſto è il paragone, che ti fà conoſcere l'oro dall'attone, l'argento dall'alchimia, perche ſe ben ſorpellato, al fin ſi diſcuo-

pre

pre, che quello stà saldo al fuoco, e questo si consuma. *A fructibus eorum cognoscetis eos.*

A fructibus eorum cognoscetis eos. Perche del lupo ogni cosa è pessima, così del Profeta falso (dice Oleastro) e così immondo, ch'anche la vista è velenosa: *Impuri hominis omnia sunt impura, ità vt etiam sputum, tam virulentum sit, vt immundum reddat mundum.* Mà della pecora significante il seruo di Dio, dice Simon di Cassia, *Tota in vsu vtilis est, vt ne quicquam in exterioribus, aut interioribus sit, quin possit ad bonum, & ad pulchrum, & ad aptum vsum referri, Nec etiam stercus eius ab utilitate, & vsu, medicinæ vacat.* Chiama Christo li suoi seruitori pecorelle dilette; acciò vediamo, che tutti sono vtili, e che in loro non v'è cosa, che non sia buona, come nella pecorella, che tutta è giouenole, tutta vtile, tanto nell'esteriore, quanto nell'interiore, la pelle, la lana, la carne, insino lo sterco è buono per medicine, e per ingrassare il terreno. Questo eccellente effetto operorono ne' Santi Apostoli li misterij dell'humana redentione fatti da Christo, che resero li loro membri, occhi, bocca, capelli, piedi, mani, tutti medicinali. Così dice Vgone Cardinale: *Christi mysteria in Apostolis abundant, & ideò redundabant per manus eleemosynæ, per oculos lacrymæ, per ora preces, & instructiones.*

Oleastro.

Simon de Cassia l. 11 c. 44. in huang.

Vg. Card. in prolog. Lucæ.

Del falso Profeta disse Dio per bocca di Giobbe al 4. *Faciem indumenti eius, quis reuelabit.* Chi conoscerà la couerta del vestito dell'huomo indemoniato, che con apparenze inganna, e con cose esterne persuade. Solo la sincera vista di Dio è valeuole à conoscere gl'inganni delle ambitiose apparenze, & appalesare le frodi dell'apparenti fintioni. Ad ogni modo si serue Iddio d'instrumenti visibili d'altri Predicatori nella sua Chiesa, per mandare à terra stroppiati gl'auersarij tutti dell'ouile Christiano, frà quali nel seruore, non minore è l'ordine de' Predicatori, dice S. Gregorio Papa: *Per hunc seruum, qui à Patre familias ad inuitandum mittitur, ordo Prædicatorum designatur*, e nella festa del Patriarca Domenico si dice: *Mundum vocans ad Agni nuptias, hora cænæ Pater familias, ad hoc conuiuium tam permagnificum, elegit nuntium sanctum Dominicum, promittens varias vitæ delicias.*

S. Greg. hom. 36.

Nella Genesi al 26. si dice: *Inuidentes Palestini puteos quos foderunt serui Abraham; obstruxerunt, implentes humo.* Per questi Palestini vengono prefigurati gl'inimici dell'ouile Cattolico, i quali inuidiando i misterij della redentione oprati da Christo, per la salute de' fedeli, cercano coprirli, e mandarli in obliuione, con le dottrine false, & erronee, mà faccino quel che lor piace, perche de' figli di Domenico, e serui di Christo, si verifica il detto della Genesi al 26. *Foderunt in torrente, & repererunt aquam viuam.*

Ap. Alan. Vn certo diuoto Sacerdote, e Predicatore celebrando la messa, vidde nell' Ostia consecrata Christo Crocifisso, che diceua, *Tu me iterum crucifigis omissione, si non commissione, Habes scientiam, licentiam, & officium prædicandi, Reus malorum es, quæ probibere potes, si Psalterium meum prædices. At factus es canis mutus, non valens latrare, Cum luporum plenus sit mundus, Ni te emendaris in Patre omnipotente iuro, de falso prandio mundanorum comedes.* Per tanto io intimorito da simil minaccia, à voi mi riuolgo, ò Profeti falsi Lutero, e Caluino, che senza fondamento alcuno impugnate il culto Cattolico, che si fà à Maria, dicendo esser superstitioso il numero de' Pater nostri, e dell'Aue Marie, che si dicono nel Rosario, ò nella corona di Maria. O huomini perduti, ò figli di quel Diauolo, le cui corna furono dalla Santissima Madre di Christo fiaccate. Vdite, Non fù buciardo Gabrielle salutando la Vergine, e dicendo: *Aue gratia plena, Dominus tecum*, Non fù bugiarda, & ingannata Elisabetta, dicendo alla Vergine: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*, Non s'inganna la Santa Madre Chiesa insegnando à noi fedeli, che salutassimo la Vergine con dire: *Ora pro nobis peccatoribus*, Non s'ingannò Christo insegnando gl'Apostoli, e dicendo, *Sic orabitis, Pater noster, qui es in cælis*, Come dunque voi dite, che non si debba honorare Maria con questo sacro culto. Se adorar si deue Christo Figlio di Maria, perche non si deue honorare, e riuerire la sua Santissima Madre. Qual'empio, ò diabolico intelletto può pensare ch'erri la santa Madre Chiesa in confermare il culto del Rosario, e della corona, s'ella *est columna, & firmamentum veritatis*, se tiene sempre l'assistenza di Christo, che disse agl'Apostoli: *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.* Dicono questi scelerati, che replicar queste orationi sotto certo numero sia superstitione, E perche non leggono le scritture, nelle quali s'osserua, ch'il numero delle repetite orationi è frequentissimo, Mà lasciando per hora il tutto, Ecco che Christo nell'horto di Getsemani orò trè volte al Padre, ripetendo sempre l'istesse parole: *Orauit tertio eumdem sermonem dicens, Pater si possibile est, transeat à me calix iste*, or come voi dite, che replicare l'oratione Dominica insegnataci da Christo, quando disse, *Sic orabitis, Pater noster, qui es in Cælis*, sia superstitione, se *omnis Christi actio nostra fuit instructio*, Se la Santa Madre Chiesa ci dona, ci conferma, anzi con la sua autorità datagli da Christo, accrebbe la salutatione Angelica, e commanda, che lodiamo la Vergine Santissima nel Rosario, ò nella Corona, come voi dite, non douersi riuerire, & adorare la Beata Vergine. Cattolici otturate l'orecchie à queste Sirene, che cantano per vccidere, fuggite questi serpenti, che fibilano per auuelenare, Schifate queste Hiene, che fingono voci di

falsa

falsa pietà per isbranare. Eglino sono i falsi Profeti d'Acab, Eglino sono i seguaci di Lucifero, il di cui capo è stato dalla Vergine infranto, Questa oratione del Rosario, ò della corona è rimasta nella Chiesa per recitarsi da fedeli in memoria del trionfo della vincitrice Maria, & ignominia del trionfato inferno. Questo nobil trionfo, è l'esterminio di simili falsi Profeti in forma di Scarabei, fatto dalla Santissima Vergine sotto il titolo di Madonna del Rosario, cõforme dichiara il P. Martino del Rio: *Extitere hæretici his nouissimis temporibus obsceni, in libidinum sterquilinijs nati, & educati Scarabei, qui Mariæ Rosario aduersarentur, Quid putatis? Nisi quod rosa mystica, omnes hactenus hæreses interimit, Ipsi verò sibi essent conscii, se scharabeorum illo ex genere esse, quos suauitas rosarum solet enecare.* E Cartagena il Serafico pur dice l'istesso: *Sicut ea est natura Rosæ, vt odoris eius suauitas scarabeos à se longè arcere, imò, & enecare solent, ità eximia fragrantia sanctitatis Deiparæ Mariæ, adeò hæreticis scarabeis infesta, & inuisa semper exstitit, vt odoris eius fragrantiam ferre non valentes, nihil magis, quam illam fugiant, & exècrentur, & exhorreant. Ipsa tamen tanquam rosa mystica vbique omnes hæreses interimit.* Per tanto vn gentile Academico à lode del Rosario formò questa impresa, Vn Scarafaggio, e diuerse Api, che succhiauano vna rosa, col motto: *Dispar exitus*, con questa espositione: *Rosarij flores hæreticis obnoxij, fidelibus verò salubres experiuntur.* E per tanto l'istesso Cartagena altroue dice: *Consueuerunt Catholici non pauci deuotionis gratia, secum rosaceam hanc coronam ferre, præcipuè tamen in regionibus Transalpinis, quam ob pietatem erga Deiparam contra hæreticos protestandam palam gestant.* Mà hoggi tutti i fedeli d'ogni sesso nel fianco, ò nel collo per l'istesso fine lo portano.

Mart. del Rio in fest Annunc.

Cart. li. 9. hom. 2.

Cart. li 9. hom. 4.

Mà piano Signori, perche non solo gl'heretici, che sono Christiani superficiali, e non per vera fede, si chiamano Profeti falsi, ma anche molti de Christiani Cattolici, i quali se ben credono, ad ogni modo perche opran male, si deuono chiamare Profeti falsi, hipocriti, alberi infruttuosi.

Nell'Elitropio al quale l'Abbate Cortani soprapose il verso:

Ben miro il Ciel, mà il piè trattengo in terra,

parmi si rappresenti al viuo la persona d'vn'hipocrita, d'vn falso Profeta, che tenendo li sguardi affettatamente solleuati verso la maggione delle stelle, non sà staccare i piedi, cioè gl'affetti dalle fangose, e lorde affettioni della terra. San Gregorio Papa dice: *Sunt nonnulli quos eleuat spiritus, sed eosdem non assumit spiritus, quorum intellectus ad spiritualia emicat, & tamen vita in factis carnalibus manens, intellectu non constat. Balaam enim per prophetiæ spiritum eleuatus erat,*

Greg. hom 18. in Ez.

sed non assumptus, quia potuit à longè futura prospicere, & tamen à terrenis desiderijs, nequit mentem separare.

Per figurare vn Christiano che si professa di credere, mà non opra da quello ch'egli è, è d'vna persona che recita il Rosario, mà non opra secondo l'instituto della Confraternità, s'auuale l'Abbate Picinelli del Girasole riuolto al Sole, col verso:

Ad Titum c. 1. *Col guardo sì, mà non col piè ti segno,*

aggregandosi costui à quei tali, che *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, Quia fidei minimè consentaneam vitam exhibent*, Spiega *Isid. Pel. l. 1. epist. c. 64.* Isidoro Peluſiota. Stiano dunque le pupille dell'intelletto nostro fisse ne' chiari lumi di Christo, mà alla cognitione s'accoppino i passi diligenti, e solleciti della nostra imitatione, & operatione.

Quella cetra, ò instrumento musicale, che hà le corde di lupo, e le corde di pecora, mài si può ridurre à perfetta armonia per la gran contrarietà trà questi animali; E l'istesso afferma Oppiano del Tamburro con l'apparato di coperta di pelle di lupo, e d'agnello in toccarlo, sempre l'vrlo strepitoso del lupo rumoreggia. Gl'Egitij per simbolo della discordia dipinsero vn lupo, & vn'agnello; l'Agnello appena nato, non hauendo per ancora veduto l'effigie del lupo, in sentire benche di lontano l'vrlo, intimorito se ne fugge, e si rintana, Perciò non si possono mai ridurre à perfetta consonanza. Stromento musicale hà da esser l'anima fedele, ò pur cetra, al sentimento di Giouanni: *Apoc. c. 14.* *Et audiui vocem citharedorum citharizantium in citharis suis*, Suono soaue ne reca secondo la sposa, *Sonet vox tua, vox enim tua dulcis*. L'hipocrita, il peccatore con apparato confuso di corde di pecora, e di lupo s'arma, *Veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*, Nel di fuori nelle parole, nel portare nelle mani il Rosario, sembrano agnellini mansueti, piaceuoli, amorosi, semplici, puri, e diuini, mà nel di dentro, sono fieri lupi, odiosi, voraci della robba altrui, colmi d'ortiche, e di spine, di maluagità, d'ambitione, di maneggiar l'entrate delle Chiese, delle Confraternità; *Vrtice, & spinæ in hortis eius*, Non può essere à Dio gradeuole la vita di costoro, perche questi tali, dice Bernardo *Oues sunt habitu, sed actu, & crudelitate lupi*, e conforme dice Geronimo: *Speciem habent columbinam, & mentem coruium, professionem ouium, & intentionem lupinam*.

Ber. ſt 66. in Cant.

Ger. ep. ad Ruſticum

Mà di questi tali, che cosa si farà? Odi Christo: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*, *Excidetur*, non dice *Mutabitur*, non *transplantabitur*, perche la pena del danno dura in eterno, & in ignem æternum, non dice *iuxta*, non *supra*, mà *in*

ignem, tutto nel fuoco, tutto penetrato dal fuoco, non dice *aliquis*, ma *omnis arbor*, non dice, *quæ non fert*, mà *quæ non facit fructum bonum*, bisogna perseueranza, & è giusto far così. Imperoche se tù hauessi nel tuo horto vn'albore custodito con mille fatiche, e diligenze, che non l'habbia mancato ácqua, nè luogo aprico, nè mano coltiuatrice, e poi quando egli hà frutti, se fosse dotato di discorso, e spiccassi i suoi pomi da rami, e li gittassi al tuo nimico, e lo chiamasse, dicendo, Vieni, e piglia questi pomi, Tù che gli diresti? O ingrato albore, Io t'hò piantato, irrigato, potato, innestato, e mi paghi di questa moneta? Or io vengo, ti taglio, e t'abrucio. Ingrato huomo, piantato huomo, quasi albore nella terra di Santa Chiesa, irrigato col fonte del battesimo, t'hò leuato l'occasioni, dato lume di sol diuino, accarezzato in cento modi, e tù in fin l'opre buone le fai per amor del mondo, Non è questo vn dare i frutti, che si doueano a me, al Demonio, ch'è nimico di me? Tagliasi questo albero, e si metta al fuoco, *Excidetur, & in ignem mittetur*. Deh fuggiamo l'ira di Dio, e tutti inginocchiati con tutto l'intimo del cuore preghiámolo, che nella Chiesa sua siam tutti giusti, e fruttuosi alberi.

Gl'Antichi non formauano ghirlande à loro Numi, se non con frondi d'alberi fruttuosi, stimando le piante infeconde infausti tronchi, *Arbores, quæ non fructum ferunt infaustæ habentur omnibus sacris, & damnatæ Religionis*, scriue Alessandro ab Alessandro. Così pure chi vuole intessere con Angeliche rose alla bella Madre di Dio leggiadre corone, fà di mestiere purificarsi dal letame de' vitij, & aggiungere à sacri fiori le frutta di sante, e virtuose operationi. *Alex. ab Alex. l. 4. c. 17.*

I Romani quando mandauano i soldati alla guerra, li dauano vno scudo, acciò li seruisse per difesa, mà era liscio senza ornamento, ò lauoro alcuno, acciò portandosi bene nella battaglia, vi scolpissero poi quelle imprese, & attioni eroiche, che hauessero fatte, e quelli che ritornauano senza impresa, eran cassati dal numero de' soldati, e rimaneuano suergognati come persone da niente, l'asserisce Plutarco: *Qui post bella nihil præclarum in scuto depictum gerebat, pro ingloria habebatur*. Noi siamo Soldati della militia di Christo, e di Maria del Rosario, giache *Militia est vita hominis super terram*. Iddio c'hà dato lo scudo della fede, *Sumentes scutum fidei*, e Maria Vergine lo scudo del Rosario: *Psalterium Mariæ Virginis est clypeus fortissimus, admirandum prodigium*, dice il Pepino, mà senza l'ornamento delle buone operationi, Noi medesimi con l'imprese delle buone operationi ne l'habbiamo da scolpire, Onde se con lo scudo liscio compariremo in capo, restaremo suergognati appresso Dio, e la sua SS. Madre, e come soldati codardi, & inutili saremo da loro ributtati, e puniti. *Pep. ser. 3 de psal. V.*

San

San Pietro nella prima Epistola al capo 3. c'esorta à santificare ne nostri cuori Christo Signor nostro: *Dominum Christum sanctificate in cordibus vestris*, mà che cosa vuol dire santificare? Come potremo noi che siamo peccatori, santificare il Redentore ch'è l'istessa santità? Habbiamo bisogno che la communichi à noi, giache egli è il fonte, e l'origine da doue scaturisce la santità. Interpetra questo passo l'Angelico Dottore Tomaso d'aquino: *Sanctificate, idest sancte ostendite omnibus Christum sanctum in vestris animis esse, in illius vestigijs insistite, & vitæ integritatem amplectimini, vt quisuis etiam ethnicus, & infidelis, ex virtutibus, & moribus vestris, Christum in vobis esse cognoscat.*

Nel libro de' Giudici al capo 12. I Galaditi nimici degl' Eufratei, risoluti d'vccciderli, occuporono il passo del fiume Giordano per doue haueano da passare tutte le genti. Gl'Eufratei non poteuano proferir Sci, e diceuano Si, Onde à tutti quelli che voleuano passare, faceuano dire Sibolet, e quelli che diceuano Scibolet, come eran l'altre nationi, passauano liberamente, mà quelli che diceuano Sibolet, come erano gl'Eufratei, l'vccideuano, e li sommergeuano nel fiume, e n'vccisero quarantadue milia. Scibolet significa spica piena di grano, Sibolet spica vota di grano. Ci si dona ad intendere, ch'il Christiano auuicinandosi alla morte, vorrà passare dalla riua di questo mondo al porto del Paradiso, gli si farà auanti Dio, gli domanderà, Chi sei, che professione hai fatto, se potrai dire Scibolet, se sarai stato spica di grano, cioè Christiano secondo di buone opre, passerai felicemente alla riua del Paradiso, mà se dirai Sibolet, sarai stato spica senza grano, cioè fedele senza grano dell'opre buone, sarai gittato non già nel fiume Giordano, mà nel fuoco dell'inferno, tanto più, che *Iordanis*, secondo Girolamo, s'interpetra *fluuius iudicij*. Francesco Laban de operibus bonis. *Qui tunc verè dicere possunt Scibolet, hoc est spicam ramis plenam, transibunt in cælum, qui verò Sibolet, hoc est spicam vacuam profærunt in transitu Iordanis, transibunt in gehennam.* Così dico io: *Qui verè dicere possunt in transitu vitæ Iesus Maria, ibunt in cælum, secus, qui secus.* Pietro Cauis Rubis: *Solent hi, qui in pestilenti vrbe ad salubrem confugiunt, bulletam signatam deferre, indicantem debere illum recipi, vtpote quem infectus aer non infecit, Nos igitur cupientes infectionem huiusmodi euadere, ut ad intelligibilem mundum in quo habitat Maria fugiamus, & ingressus non interdicatur, præsentemus buletam dicentes Aue Maria.*

Franc. Lab t. 4. prop. 4

Can. Rub. Do. 1 Adu ser. 1.

Racconta Francesco Belloforesto, & Antonio Bazza Cronista nella vita della Beata Giouanna della Croce, vna cosa mirabile, & è che vn'albero assai prodigioso miracolosamente nacque improuiso in vn gran campo nell'Isola d'Irlanda, sotto il Vescouato di Core, e Clon-

nel

nel Contado d'Esmon, tutto carico di Rosarij, e stauano all'alberi appesi, e così à quelli innestati come i frutti à pigoli, che pendono dall'alberi doue nascono, che però i fedeli con molto contento lodauano Iddio, ch'in questo modo come Autor di natura haueſſe confusi li maledetti heretici, nimici crudeliſſimi della Beata Vergine.

SERMONE XVIII.

Nella Domenica VI. dopò l'Ottaua della Trinità.

Redde rationem villicationis tuæ. *Luc.* 16.

Maria come Regina di misericordia, e del Rosario rende à Dio buon conto della sua auocanza à fauore de' Peccatori.

QVesto huomo ricco, che cerca dal suo fattore il conto del suo amministrato, significa Iddio benedetto, che cerca il conto da vn solo. Conciosia che essendo trè l'ordini delle Creature, Alcune corporali, come gl'animali, e le creature sotto gl'animali, Altre spirituali come sono gl'Angioli, Altre composte di corpo, e di spirito come sono gl'huomini, Non dimanda Dio conto delle creature del primo ordine, perche sempre gle lo danno, auuenga ch'il Sole sempre dà conto della sua luce spargendola, il Cielo delle sue influenze, l'acqua de' pesci, la terra de' frutti. Del secondo ordine, non cerca conto, perche già vna volta lo resero, mentre alcuni Angioli insuperbiti furono castigati con inferno perpetuo, e gl'altri humili confermati nella gratia, & introdotti nella gloria. Resta che cerchi il conto delle creature del terzo ordine, che sono gl'huomini. Da te huomo richiede Dio anche in questa vita il conto de' riceuuti beneficij, delle doti, de beni naturali, e gratuiti, de' doni di natura, e della gratia, & infusi, de quali tù hai fatto abuso, non essendone Padrone, mà Custode, & *in bonum*. Hor che farai misero huomo, mentre Dio ò con l'interne illuminationi, ò con le voci de' Predicatori, ò col buono esempio de' Santi, ò con le tribolationi, e calamità, ti chiama in giudicio, dicendo: *Quid hoc audio de te*, Che cose son queste ch'io non sol vedo co'miei occhi, mà ascolto da fuori i gridori delle creature che vociferano contro di te. *Quid hoc audio de te*, ò vsuraro, ò auaro, che succhi il sangue de poueri, per cibarne i cani, e nieghi il douuto alimento à quel

Lon-

mendico, *Quid hoc audio de te*, ò micidiale, mentre il sangue sparso del tuo fratello grida dalla terra contro di te, *Quid hoc audio de te*, ò huomo, ò donna lasciua, mentre il tuo fetore è giunto infino al Cielo, *Quid hoc audio de te*, ò Gouernatore del Popolo, mentre che ingiustitie *manus vestræ concinnant*, *Quid hoc audio de te*, mentre i Cieli *reuelabunt iniquitatem tuam*, *& terra aduersum te consurget*, *Quid hoc audio de te*, mentre i demonij tuoi nimici vociferano contro di te nel mio cospetto, desiderosi della tua dannatione, *Volucres cœli, idest Demones portabunt vocem tuam, idest iniquitatem tuam ad me*. *Redde* dunque *rationem villicationis tuæ*, hora hora ch'è tempo di dar conto, di render ragione della tua dispensatione (e ciò ti dico per mia pietà) perche dopò la morte non potrai più dispensare, atteso che quel tempo non è tempo di zappare, cioè di meritare penando, non è tempo di mendicare, cioè di dimandare suffragi da Santi. Per tanto via sù rendimi dell'opre tue minutissimo conto, perche *non poteris amplius dispensare, sc. post mortem*. Horsù peccatore, che partito prenderai, giache sei citato di comparire al Tribunale della giustitia di Dio, per hauer dissipato, distrutto, mandato à mal strada i suoi beni, i suoi doni, le sue gratie, *quia dissipasti bona ipsius*. Sai che deui fare, non ti disperare, prendi il mio consiglio, cerca vn'Auuocato, che possa in tal causa darti alcun aiuto, Non comparir da te stesso, mà *per Procuratorem, vel Aduocatum*, perche *Reus dum iudicatur debet audiri in iuribus suis*. Chi facci la tua auocanza il ritrouerò io? *Adest Iudex, adest Aduocata*; Ecco la Santissima Vergine Madre di Dio humanato, non temere. Ben mille volte comparsa questa bellissima Signora, Regina, e Madre di misericordia: Ecco questo pouero, e miserabile peccatore è stato da Dio supremo Giudice citato giuridicamente à render conto dell'opre sue cattiue, Ad altro Tribunale non può ricorrere, eccetto ch'al tuo, ch'è Trono di misericordia, così dice Gersone: *Consurgit ad Thronum misericordiæ Reus iste, ò Beatissima Regina misericordiæ, Defende iura Curiæ Regni tui*, non fate che perdiate le ragioni, & il Ius del misericordioso vostro Regno, perche noi con il deuoto seruo tuo Pietro Canis Rubis: *Non malè iudicantes, sed fideliter confidentes, gratiam postulamus per te ò inclita Angelorum Regina, dicentes Aue Maria*.

Lob.20.

Eccles.

E'vulgata la distintione de' Teologi, che molti nomi quali propriamente competono à Christo per ragione della Redentione, competono anche à Maria per ragione dell'intercessione, di maniera, dice San Tomaso, che se noi habbiamo speranza in Dio, come à causa principale è propria in tutte le nostre necessità spirituali, e corporali, ancora la possiamo hauere à Santi, e specialmente alla Beata Vergine, ch'è Madre di Dio, *& Regina Sanctorum omnium*: E per tanto quei titoli,

S.Tho.2.2 q.17.a.4.

che

che propriamente appartengono à Christo, s'appropriano anche poco meno alla Santissima Vergine. Christo è chiamato Dio, e la Vergine è nomata *Deipara*, *Christus Dominus Iesus*, è Maria *Domina Angelorum, & hominum*, Christo Rè, *Ecce Rex tuus*, Maria *Salue Regina*, Christo via, *Ego sum via*, è la Vergine assicuratrice di tal via, *Iter para tutum*; Christo verità, *Ego sum veritas*, è Maria Maestra della verità, *Doctrix disciplinæ Dei*, Christo vita, e la Vergine *vita dulcedo*. Christo porta del Cielo, *Ego sum ostium*, e la Vergine *Felix cæli porta*, Christo misericordia, *Deus meus misericordia mea*; e Maria *Mater misericordiæ*, Christo Sole, *Sol iustitiæ*, e la Vergine, *electa ut Sol*; Christo Rè del Cielo, e della terra, e Maria, *Gloriosa Regina mundi intercede pro nobis ad Dominum*. Che però Pier Damiano: *Fecit tibi ò Virgo magna qui potens est, & data est tibi omnis potestas in cælo, & in terra, Et nihil tibi impossibile est, desperatos in spem beatitudinis releuare. Quomodo enim illa potestas potentiæ tuæ poterit obuiare, quæ de carne tua, carnis suscepit originem. Accedis ad illud aureum reconciliationis Altare, non solum rogans, sed imperans, Domina non ancilla.*

Socrate Filosofo morale insegnò, che gl'huomini giusti haueſſero co' Numi del Cielo vguale dominio sopra le creature, e così argomentaua: *Deorum omnia sunt communia; sed boni viri sunt Deorum amici, & amicorum inter se sunt omnia communia; Bonum igitur Virorum non secus quam Deorum.* Paralogismo è questo, mà tal paralogismo, che serue per motiuo confacenole per addimostrare la potenza della Santissima Vergine, stante che disse Riccardo de Santo Laurentio: *Eadem est potestas communis Matris, & Filij, quæ ab omnipotente Filio omnipotens est effecta, & dicit cum Filio, data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* *Ric. de S. Lau. lib. 4 de laud V.*

Il Beato Alano nel giorno dell'Assuntione della Beata Vergine in Cielo, rapito in spirito, vidde che la Beata Vergine nel trono della Santissima Trinità presentatasi, porgeua con la propria mano vna rosa all'Eterno Padre Dio, e disse: *Aue Rex gratiosissime: ecce rosam gratè offero pro me, proque seruis meis Psaltis, placeat oro, cui Rex, Placet, & placat. Placabitque. Esto meæ Tu Regina potentiæ, subestque tibi omnis in cælo, terræque potentia, Quia Tu genuisti potentiam Patris Filium, qui mundi est gratia.* Onnipotente col titolo di Regina del Rosario è stata fatta la Vergine dall'Eterno Padre Dio, *Esto meæ Tu Regina potentiæ*, E come tale schiera nel campo della Chiesa tante, e tante Confraternità del Rosario, che vengono dette Compagnie, Titolo che si dona regolarmente à soldati, ch'vniti sotto la bandiera d'vn Capitan Generale, accrescono di numero, e di forza l'esercito per sbaragliamento, & vccision de' nemici, Per denotare, che le Confraterni-

tà, le Compagnie del Rosario, guidate nelle zuffe da Maria coronata di Rose, fanno giusta stragge de' vitij, de gl'heretici, e de' demonij infernali. *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Che se la Sposa delle sacre canzoni gloriauasi, che haueua in suo potere la destra del Diuino Amante, simbolo dell'onnipotenza, *Dextera illius amplexabitur me*, al pari di quella stringe in pugno Maria l'onnipotenza, mentre che disse Riccardo: *Ab omnipotente Filio omnipotens est effecta*, E per tanto con arte marauigliosa rende l'oratione del suo Rosario onnipotente, *Omnipotens oratio Rosarij, vna cum sit, omnia potest*. Onde Bernardo: *Data est tibi ò Virgo felix Maria omnis potestas in cælo, & in terra, vt quidquid volueris, valeas impetrare*.

Il Regno di Christo acquistato, che *est Regnum omnium seculorum*, in due cose principalmente consiste, nella misericordia, e nella giustitia, cioè in perdonare, & in giudicare, e condennare i Rei. *Dua hæc audiui*, grida Dauide, *quia potestas Dei est Domine, & misericordia, quia Tu reddes vnicuique iuxtà opera sua*. Hor Christo, tal Regno della misericordia, e della giustitia il volle diuidere con Maria per metà, dicendo: Io haurò l'impero della giustitia, e Maria quello della misericordia. *Diuisum imperium cum Ioue Mater habet*, E però la Vergine è stata eletta Regina della misericordia, acciò in questo piaceuole Tribunale appelli il pouero peccatore, quando dal Tribunale della giustitia vien giudicato, *Salue Regina, Mater misericordiæ*. Ecco Lorenzo Crisogono: *Deus reseruata sibi suprema potestate iudiciaria, ac iustitiæ rigore, velut dimidia Regni sui parte, alteram medietatem, nempè misericordiam impertitus est Matri*, in maniera che dice Riccardo: *Regina est Maria Regni cælestis, vbi plenariam habet potestatem, quocumque voluerit introducendi, quidquid voluerit impetrandi, quidquid à Filio obtinendi, Deo potest verè dicere cum Filio, data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*. Et in tal maniera l'hà coronata il Figlio Reina della misericordia, che anche l'hà constituita Auuocata de' Peccatori: *Eia ergo Aduocata nostra*, e dichiarata Economa, Fattora, Custoditrice, e Dispensiera di tutti i beni del Paradiso, siche per vna sol vigna della Sinagoga, che per la propria incredulità li perdette, l'habbia donato Christo in custodia, e protettione tutte le vigne, tutte le Chiese, tutte le Confraternità della Christianità, e specialmente le Confraternità del Rosario per tutto il mondo fondate, e coltiuate dalla sua mano: *Pro vna vinea* (dice l'istessa Vergine per bocca di Ruperto) *quæ debuit esse mea, vtpotè gens mea, caro mea, multas vineas acquisiui, multas Ecclesias in gentibus dilatani, quæ omnes custodiam meam habent, & habere desiderant*. Stante questo. Veggiamo con qual diligenza la Vergine Santissima eserciti questo vfficio, questa misericordia, questa auocanza à fauore

Lor. Crisogo. de.4.n.64

Ric.l 6.de laud.V.

uore de' peccatori contro l'inferno, e nel tribunale della giustitia diuina.

E per spiegar questo viene molto à proposito la dottrina d'Aristotile nell'Economia. Dice egli, che in vna casa bene ordinata, l'vfficio dell'huomo è prouedere di fuori tutto quello ch'è necessario alla casa, per sostentamento della famiglia, e l'vfficio della donna sposa, è il gouerno di dentro, conseruare con diligenza, e distribuire con sagacità i beni, conforme importa il bisogno della casa. La casa di Dio è la Chiesa Santa, *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli.* Il Padrone di questa casa, che la prouidde di fuori di quanto li facea di bisogno, e l'Eterno Padre, che li mandò l'vnico figlio, il quale è pane inconsuntibile, vino indeficiente, cibo sostantiale, beuanda generosa, *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi, & sanguis meus verè est potus.* Mandolle anche lo Spirito Santo, che *repleuit totam domum, vbi erant Apostoli sedentes.* Hauendo questo gran Padre fatto tutta questa prouisione, constituì Maria Vergine sua Sposa, Gouernatrice, & Economa di questa gran casa, acciò hauesse cura, e distribuisse con prudenza le sudette prouisioni. Il che hà fatto tutto con prudenza indicibile la Santissima Vergine, perche conforme dice Bernardo, Maria aprì à tutti il seno della sua misericordia, acciò dalla sua pienezza, tutti prendessero alcuna cosa: *Omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de eius plenitudine accipiant vniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, tota Trinitas gloriam* (& alla fine, ò merauiglia grande) *Filius Dei humanæ carnis substantiam.* Si può dir più.

Mà se questa prudentissima Donna è così buona dispensatrice delle cose della gran Casa di Dio, in maniera che dice lo Spirito Santo: *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes*, come verificherassi di lei il detto Euangelico circa il Villico, ò Economo, cioè che fosse accusata come dissipatrice de' beni del suo Signore: *Hic diffamatus est apud eum, quasi dissipauit bona illius.* Vdite. Perche molte storie reali, e per molte ragioni si proua, che li Demonij dell'inferno siano l'accusatori, non solo di questa Reina del Cielo, mà di tutti i giusti: *Proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei, die, & nocte*, e nell'Apocalissi al 12. si dice: *Draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura, vt cum peperisset, Filium deuoraret*: E però si deue credere, che questo Dracone sempre accusi i peccatori, e questa nostra Signora auanti il Trono del sommo Giudice come dissipatrice de' beni di Dio, e che per tanto, acciò si conosca la pietà della Beata Vergine, & il suo gran sapere in detta economia, e volendo vedere la portata de' demonij in accusarla, ecco che com-

manda all'istessi Demonij, che perseguitassero gl'huomini peccatori, e legati li conducessero al Tribunale della sua diuina giustitia, per esser giudicati. Vn'esempio nella Sacra Scrittura.

Nel 2. de' Regi al 16. Si legge, che fuggendo Gionata, & Achiman la faccia d'Assalone, che cercaua leuargli la vita, entrorono in vna casa per refugiarsi, mentre erano seguitati da soldati; Vedendoli la Donna Patrona della casa, mossa à compassione li nascose dentro la bocca d'vn nuouo pozzo siccagno, sopra del quale vi pose vn velo, fin tanto che passorono li serui d'Assalone, acciò non fossero stati da quelli ritrouati, siche per mezzo di quella scamporono la morte. Hor dite meco, ch'Assalone il quale viene interpetrato Padre della pace, altro non significa, che Dio Padre, quale tanto ama la pace, *quantum in se est*, mà da peccatori più, e più volte viene prouocato al sdegno, & ad esercitar la giustitia. Gionata, & Achimas significano li peccatori, che fuggono dalla casa di Dio per mezzo de' loro peccati, appresso de'quali manda Dio li demonij, permettendo che quelli li flagellassero: *Mittit Deus per seruos suos, sc. Demones, qui sunt executores diuinæ iustitiæ*, dice Guglielmo Pepino secondo il detto di Dauide: *Mittit in eis Deus iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem, immissiones per Angelos malos*. Manda dunque Dio cinque soldati, cinque demonij, come terribili ministri della sua diuina giustitia, *vt quærant ipsos peccatores, à facie Domini fugientes*, per portarli alla sua presenza, acciò riceuano sentenza d'eterna morte, conforme la grauezza de' peccati. Mà ecco si fà innanzi vna Donna nascondendoli dentro del pozzo, cioè la Vergine del Rosario, ponendogli nel seno, ò sotto il mantello della sua misericordia, saluandogli dal ben conceputo sdegno di Dio, *Mulier autem, qui abscondit dictos viros intra os putei, velum desuper ponendo, designat Beatam Virginem Mariam, quæ intra sinum misericordiæ suæ protegit, & abscondit contra iram Dei Patris ipsos peccatores, Præsertim qui sibi deuoti sunt, & eius Rosarium legunt, & sic euadunt iram Dei Patris, & ipsos ministros detestabiles*. O forza, ò potenza virtuosissima di Maria del Rosario.

Pep. ser. 3.

Tiene per proprietà la gallina spronata dal suisserato materno affetto verso i suoi pulcini infermarsi, ò inferuorarsi con quelli, onde s'auuiene, che veda volare il rapace Nibio sopra quelli, ad vn minimo cenno li nasconde sotto le proprie ali, e calandosi quello per prenderli, e predarli, con quello s'abbatte, e con quello valorosamente combatte per loro difesa. Hor dite meco, che grande è l'amore, che porta la Vergine à suoi diuoti del Rosario, poiche ne tiene particolare protettione, e per tanto vedendo il nibio del Demonio infernale, che cerca con le continue sugestioni, & altri tentatiui farli peccare per predarli,

darli, e soggettarli al rigore della diuina giustitia; Ecco ch'ella come amorosa madre à quello s'oppone, e li libera dalle sue rapaci mani. Guglielmo Pepino: *Beata Virgo Maria maximum affectum, & zelum gerit ad filios suos, qui ei deuotè decantant Angelicum Rosarium, ità vt eos specialiter protegat sub alis misericordiæ suæ, & charitatis, dum videt miluum infernalem desuper volitantem, siue vt eos ad peccatum inducat, siue vt ad infernum pertrahat.* E quì fà la visione della Beata Geltruda, quando vidde, che molte bestie, che significauano i peccatori frettolose correuano sotto il manto fiorito di Maria Vergine, e come da quella veniuano riceuute, & accarezzate.

Per tanto considerar si deue, che li diauoli dell'inferno vedendosi dalla Beata Vergine fugati, e confusi ne' loro disegni, si presentino al Tribunale di Dio, e dicano, Giudice giusto, come permetti, che questa vostra Villica, ò Economa, e Padrona di casa, dispensatrice delle vostre robbe, così malamente dispensi, e dissipi, donando la gratia vostra à gente indegna, à persone meritenoli di mille inferni, ad huomini, e donne infami, come per auuentura fù Maria Egittiaca, ch'essendo publica meretrice, à prieghi di lei saluossi, come fù Beatrice Monica professa nel Monastero, ch'vscita fuori per quindeci anni postribulò, Et ella per tutto questo tempo tenne, & esercitò l'vfficio di portinaia del Monastero, acciò non si scopriffe il delitto, & alla fine nel Monastero à penitẽza secreta la riduffe per virtù del Rosario, Come fù Teofilo Vescouo, & alla fine Egidio, che rinegata la fede si diede in mia balia con scrittura fatta del proprio sangue, e pure per vn Rosario fatto Frate Domenicano, à fauore di questa dispensattice li perdonaste sì graui colpe, & hora tutti sono de' vostri più cari amici. Anzi perche li peccatori scelerati vedono quanto ella sia larga donatrice, l'hanno eletta per Auuocata loro, e dicono publicamente; *Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.* Hor non è questo dissipare la facoltà vostra, impiegandola in seruigio d'huomini, e persone facinorose per vn picciolo pentimento, per vn brieue sospiro, per poche lagrime, per vn Rosario? Se dispensasse ella i tuoi tesori ad huomini grandi, tanto illustri per le virtù, degni del suo fauore, nulla diressimo, mà souuenire persone indegne di vita, e degni d'eterna morte, non possiamo soffrirlo, Per tanto toglieteli il maneggio di casa, l'autorità di dispensare i vostri beni.

Quasi dissipasset bona illius. Non à caso v'è posta quella particola, ò conditionale, *quasi*, perche *conditio nihil ponit in esse*. Par bene à prima faccia siano male impiegate le gratie di questa diuina Economa, fatte à peccatori, mà in verità sono con molta prudenza conferite, e dispensate, Onde dice Bernardo: *O laudabilis clementia Saluatoris, qui*

sic

sic afflictis tam nobile subsidium dignatus est largiri, Le nostre miserie, e li nobilissimi titoli di questa gran Donna Madre di gratie, altro effetto non potean fare, e partorire, che somma compassione delle miserie nostre. Mà vediamo, che cosa dice il Signore, e che risponda la dispensatrice. *Quid hoc audio de te, Redde rationem villicationis tuæ*; Ecco la proposta, *Quid est hoc?* Già si cita l'imputata Rea, e s'inuestiga la causa della dispensatione. In questa richiesta del Signore risponde Maria: Che cosa odi Signore di me? *Hoc quasi dissipassem bona tua*, Ti rispondo humilmente, Che non deue esser il seruo auaro, quando il suo Signore è largo donatore, Tù ò mio Signore sei diuentato pouero per donare, siche vuotasti il sacco de' tuoi danari, lo scrigno de' tuoi tesori, e come poteuo io vostra Economa, e dispensatrice de' vostri tesori, mostrarmi auara, e ristretta à poueri, *Exinaniuit semetipsum, Qui cum dives esset, pro nobis egenus factus est, vt illius inopia nos diuites essemus*, E che merauiglia, se *manum meam aperui inopi, & palmas meas extendi ad pauperem, & omnes domestici mei vestiti sunt duplicibus*. Se la Maestà Vostra è Padre di misericordia, io vostra Madre per vostra gratia, come non deuo essere Madre, e Reina di misericordia. Voi non per altro veniste in terra, che per saluare i peccatori, che per ridurli al Cielo, e per tanto morendo come Agnello immmacolato vi sacrificasti in Croce, e per tanto hò fatto gratie à peccatori, acciò preuaglia la tua gratia alla lor colpa, e la tua misericordia alla lor miseria, acciò si riprendano, resipiscano dal male, & operino bene, si pentino del peccato, & acquistino il perdono. *Quid audis de me.* Sono Reina, però faccio doni conueneuoli alla dignità, e magnificenza regale. *Quid audis de me?* Sono Madre di misericordia, e però volentieri perdono, e rimetto l'ingiurie, *Quid audis de me*, che sono Aunocata de' peccatori, e però aiuto li Clientoli miei. *Quid audis de me?* Sono Madre di gratie, però di tutto cuore faccio gratie, & impetro fauori à chi confida nel patrocinio mio; E tanto più volentieri faccio gratie, e dispenso fauori, quanto più mi specchio in te fonte di misericordia, la cui pietà è tanto grande, che muoue à merauiglia, e quasi fà ammirare i tuoi più cari amici.

Hà allegato, e fatto molte instanze il Demonio infernale contro di me, e de' miei diuoti, mà deue patir repulsa, e rinfaccio, Egli non può, nè deue accusare alcuno, perche è scommunicato, & esploso dal consortio de' giusti, è seruo della pena, perciò non può agitar giuridicamente contro le persone, che l'hanno offeso; E' infame, *infamia facti*, hauendo commesso delitto publico in Cielo, *& infamia iuris*, essendo stato giudicato, & eternamente punito, per tanto non può comparire in giudicio. Egli è heretico hauendo disseminato tante heresie nel mondo,

do, per tanto viene esploso d'ogni atto legitimo. Partiti dunque dalla presenza del mio Figliuolo giusto Giudice, e dalla faccia mia brutto Demonio, e tù ò mio Signore accetta la mia auocanza, & in riguardo del tuo sangue sparso, e della mia intercessione, perdona a' poueri peccatori miei diuoti.

A questo dire di Maria Regina di misericordia, Villica, & Economa, si parte Satanasso confuso, e sconfitto, *Et proiectus est accusator fratrum nostrorum*, e tutti i diauoli vrlando van per il mondo gridando: *Veh, veh nobis ab Angelis per vim maximè Psalterij, catenis ignitis religamur, & procul ex orbe hoc religamur in baratrum Heu, infelices.* Et altroue pure predicando Domenico il Rosario à naufraganti, e dando à quelli sicuro scampo, accettando la santa diuotion del Rosario, i diauoli vlulando, e piangendo gridorono: *Veh nobis veh. Hic Dominicus nos enervat, & immoriaiter enecat, nostra mancipia euinculat, captiuos nostros in suos dicat libertos, Nosque heu, nos in neruum dat suum Psalterium, hoc nos flagro nerueo diflagellat, inque neruat nictos, & relegatos procul in tartara relegat, veh nobis.* *Cronica Domen.*

Antipatro rimaso in Macedonia Gouernatore del Regno, scriueua molte lettere ad Alessandro Macedone, incolpando di varij disordini in quel gouerno Olimpiade madre del Rè, Onde vna volta Alessandro riceuendo vn fascio più di querele, che di lettere, con isdegno straciolle, e disse: *Nescit Antipater unicam matris meæ lacrymulam, omnes eius epistolas posse delere.* Forsennato, che imprudenza querelare la madre, con vn figlio? E non sà egli Antipatro, che di mia madre vna lagrima sola, può cancellare tutte le sue lettere, e tutte le sue querele, quantunque fussero più dell'arene del mare. Così risponde Dio humanato Christo Giesù alle querele che fanno i diauoli dell'inferno contro i peccatori fauoriti da Maria: *Nescit diabolus, quia unica Matris Mariæ lacrymula, omnia peccata potest delere.*

Iam amplius non poteris villicare. Infelici peccatori, non più dispenserà Maria del Rosario le diuine gratie, perche sarà il fine del mondo, all'hora cesserà la sua intercessione, e perche questo sarà presto, per tanto questa prudente Villica dice: *Quid faciam, quia Dominus meus aufert à me villicationem*, Maria prudentissima Signora, non dice, *quid dicam*, mà *quid faciam*, perche come disse San Paolo: *Non in sermone est Regnum Dei, & non omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in Regnum Cælorum, sed qui facit voluntatem Patris mei*, non si parla di parole in caso di tanta importanza, mà di fatti. Or vediamo, che cosa vuol fare questa celeste Villica? *Vt cum amotus fuero à villicatione, recipiant me in domos suas.* Quasi dicesse: Hora è tem-

po

po di gratie, e di farmi amici, e frà poco sarà tempo di gloria, e di godere in Patria la vera amicitia, però adesso voglio allargar la mano, e diffonder per tutto gratie à dispetto dell'inferno. Quindi *conuocatis singulis debitoribus Domini sui, dicit primo, Quantum debes Domino meo?* Quello risponde: *Non centum coros tritici*, ò *centum cados olei*, mà si confessa debitore d'vn'infinità de' peccati, *Et multiplicata sunt peccata mea, super numerum arenæ maris.* Sù stà di buon' animo, dice la Vergine, *Accipe cautionem tuam, & scribe quinquaginta*, Apprendi il Salmo cinquantesimo simbolo di giubileo, e di perdono, in virtù del Sangue di Christo pentito, di buon cuore, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*, *quæ misericordia magna est Incarnatio*, secondo Ambroggio, *& quæ est passio*, secondo Drogone, e di nuouo *Scribe quinquaginta, idest scribere te facias* nel mio libro, doue sono scritti i Fratelli, e Sorelle del Rosario, renditi debitore, scriuendoti nel libro, di recitare con prestezza, vna parte del Rosario, che contiene con cinque Pater nostri, cinquanta Aue Marie, *Scribe quinquaginta*, stampa nel tuo cuore con lettere d'oro li Nomi di Giesù, e di Maria, ciascuno de' quali contiene cinque lettere, ò pure *scribe* cinque poste, ò cinque decine d'Aue Marie nel tuo cuore, perche questa sarà la tua sicuranza, la caparra, in virtù della quale inscrittione, e recitatione, accompagnata col vero dolore de' peccati, con l'intentione di confessarsi sacramentalmente, ti vengono rimessi con i peccati tutta la pena del purgatorio, & introdotto sarai in Paradiso, Perche come dice il diuoto Blosio, *Annuente Maria, portæ cæli reserantur*, E se *Cautio*, viene dal verbo *Caueo*, s'hauerai Giesù, e Maria auanti gl'occhi, ti guarderai d'ogni peccato, perche eglino sono esempio d'ogni virtù, *Accipe cautionem tuam, & scribe quinquaginta*.

Voi vedete Vditori, quanto largamente doni le gratie questa Signora dispensatrice, e tutto ciò, perche la riceuiate ne' vostri cuori, per vostro bene, *vt recipiant me in domos suas*. Che gusto riceui, ò Sourana Imperatrice, di stantiare nelle case rusticane de' nostri cuori, Tù che sei auuezza à stantiare in quella empirea stanza del palazzo celeste, perche non sdegni d'entrare nella capanna vile de nostri petti? Non vi stupite anime dilette, perche ella è Madre nostra, l'affetto materno la spinge, l'amor del nostro bene la muoue. Vorrebbe vederci tutti Santi, tutti salui, e però vedete come vien lodata dal Padrone della Cattolica Villa, questa prudenza materna, per questo caritatiuo affetto verso di noi.

noi. *Et laudauit Dominus Villicum iniquitatis, ideſt inæqualitatis*, dice Baſilio, perche diſpensò prudentemente il *mammona iniquitatis ideſt Inæqualitatis, eo quod inæqualiter diuitiæ diuiſæ ſunt, ità quod non à vitio*, dice il Caetano, *ſed à relatione inæqualitatis, appellantur diuitiæ iniuſtæ, ſiuè iniquæ*. Perche, ò ſiano ricchezze corporali, ò ſpirituali, ſono inegualmente diuiſe, ò diſtribuite, Così piacendo alla diuina diſpenſatrice, e prudenza, potendole dare à chi, e come li piace, *ſecundum menſuram donationis Chriſti*. Non è dunque iniqua la noſtra diſpenſatrice, mà viene lodata come prudente nel diſpenſar le ricchezze ſpirituali diſugualmente, ſecondo la miſura diuina: *Laudauit Dominus villicum inæqualitatis, eo quod prudenter egiſſet*. E chi non loderà queſta prudente Reina, mentre ella dice: *Beatam me dicent omnes generationes*. Ti lodino gl'Angioli, e le Creature tutte, ò Celeſte Villica di tante ricchezze ineſtimabili diſpenſate à noi pouerelli, e mendichi. Ricchi huomini, *Facite eam vobis amicam de mammona iniquitatis*, diſpenſando le voſtre ricchezze à poueri per amor di Maria, *vt cum defeceritis, pauperes recipiant vos in æterna Paradiſi tabernacula*. Sò che direte à Maria, *Quid hoc audio de te Regina cæli*, mà ella ti riſponde per bocca altrui, dicendo: *Quantum hoc ſit intelligi non poteſt, niſi in vltima beatitudine, videatur. Tunc enim cognita beatitudine Filij, quantum ſit excellentiæ eſſe Matem Dei cognoſcetur. Ceterum quod verbis non valet manifeſtare oſtendit, beneficijs, dicentibus Aue Maria*. Non ſi può dir più.

✻ ✻ ✻
✻ ✻
✻

SERMONE XIX.

Nella Domenica VII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Videns Iesus Ciuitatem fleuit super illam. *Luc.19.*

Lamento della Vergine, quando si dismette il Rosario.

PReuedendo Christo nostro Signore l'irreparabile calamità, che douea soprauenire alla Città di Gerusalem, si diede amaramente à piangere, *Videns Ciuitatem, fleuit super illam*. Preuidde nel chiaro specchio della sua mente, che per le sue sfacciate sceleraggini, da Romani sotto la guida di Tito, e Vespasiano douea esser circondata, assediata, distrutta. Preuidde che per lo spatio di cinque mesi durando l'assedio, doueano esser trapassati à fil di spada vn milione, Preuidde, che degl'Hebrei trenta mila persone fatti cattiui, doueano per vn danaro trenta, à trenta esser venduti, e riuenduti. Preuidde ch'à molti di quelli vscendo dalle mura, per procacciarsi il cibo, doueano esser troncate le mani, e cauati gl'occhi, e così rimandarsi dentro. Preuidde, che alcuni, anzi molti di quelli, douean morir di fame, e di sete, e che le madri doueano vccidere i proprij figliuoli per cibarsi, e molti cibarsi di sterco d'animali, ch'à caro prezzo si vendea. *Videns Ciuitatem, fleuit super illam*. Si può sentire calamità maggiore?

Mà frena, frena il pianto amoroso mio Redentore, E se pur volete piangere, piangete sopra di voi, non *super illam*. Imperoche non tanto fieri, e crudeli saranno i Romani in desolarla, quanto ella medesima sarà empia, e spietata nel darui morte. Gerosolima sarà circondata dall'assedio, voi sarete assediato da flagelli, e da tormenti. Di quella non resterà pietra sopra pietra, nella vostra humanità non lasceranno vna stilla di sangue. A che dunque compatire alle miserie d'vna Città, che tanto contro di voi s'incrudelisce, Mà vdite pure quello che dicono Iansenio, & Eusebio Emisseno: *Adeo est Christus misericordia motus, vt etiam lacrymas profuderit, non super occidendum à Ierosolimitanis, sed super illam, ideſt propter illius exitium, Vnde non de morte, quam illa ipsi comminabatur, sed de illius ruina, & perditione fleuit. Fleuit super illam*, perche volea fondar quella Città sopra vn mar di lacrime, e di contritione, mentre infino all'hora staua fondata nella terra dell'

osti-

ostinatione, e s'auueraſſe per quella il detto: *Ipſe ſuper maria fundauit eam. Flenit ſuper illam*, dicono gl'Eſpoſitori, *quia non cognouit Ieruſalem tempus viſitationis Chriſti per incarnationem, quia hebrei ex malitia, & inuidia noluerunt Chriſtum cognoſcere, dum corporali præſentia eos viſitauit*. O lagrime honorate, care, saluteuoli, e diuine, mà infruttuoſamente ſparſe per il Giudaiſmo, e voglia Dio, che infruttuoſamente nō ſiano ſparſe per la maggior parte del Chriſtianeſimo, ſtāte che dice Origene: *Chriſti Domini lacrymæ non tam ſupra Ieruſalem illam, quam ſupra peccatorem ſunt fuſæ*. *Orig hom. 39. in Luc*

Mà perche le lagrime voglion lagrime, ecco che quelle della madre fanno anche vn mar di pianto, giuſto eſſendo che ad vn Sole che piange, e tramonta morendo, ſia ſottopoſto il mare, oue tramonti. S'hoggi piange Chriſto per l'oſtination de' Giudei, piange anche Maria per la durezza di molti Chriſtiani, che ſprezzano, ò poco curano ſpecialmente nel Roſario la ſua diuotione. C'inuitano à piangere le rouine temporali, e molto più le ſpirituali, ch'à queſte ſono ordinate: Al pianger di Chriſto, e di Maria ſua Madre rompi, ò Chriſtiano, il tuo cuor di macigno col martello della Croce, acciò che ſi poſſa dire; *Percuſſit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundauerunt, pœnitentiæ, & lamentationis*.

Il Dottor Egidio Colonna Romano, in Angelica ſalutatione parlando della Vergine Santiſſima, dice, che dopo l'aſcenſione di Chriſto al Cielo, ella ſi conuerti in vn mare di lagrime, non per la lontananza del Figlio, mà per la cecità, e durezza del Popolo Hebreo, in non volerlo adorare, e riuerire, e par che diceſſe quelle parole dell'Apoſtolo Paolo: *Triſtitia mihi eſt magna, & dolor continuus cordi meo*, mà perchē, *ob populi mei excæcationem*. Or queſta medeſima triſtezza par che in queſto tempo occupi il cuore della Beatiſſima Vergine, ſcorgendo la tepidezza, anzi che la ritroſità d'alcune perſone, che ricuſano di lodare, e riuerire Chriſto noſtro Signore col culto del Roſario ſantiſſimo.

Di queſto fatto San. Giouanni hebbe vna gran viſione nell'Apocaliſſi al 12. oue vidde la gran Madre di Dio, che veſtita di Sole, coronata di ſtelle, ò pur di roſe, come legge Tertulliano, *habebat in vtero*, ad ogni modo *clamabat parturiens, & cruciabatur vt pareret*. Mà chi è queſto concetto, che nel ventre di Maria così l'addolora, Queſto per certo non può eſſer Chriſto noſtro Signore, perche *Ipſum genuit puerpera ſine dolore*, conforme dice Guerrico Abbate: *Ieſus conceptus, & geſtatus in vtero Virginis ipſum grauidauit, non grauauit*, Fù dunque il peccatore, che sforzò Maria ad addolorarſi, & à gridare, figurato in Beniamino, che *reſpectu Rachelis fuit filius doloris*, Egli il peccatore quando non corriſponde alle diuine inſpirationi, per iſpogliarſi dell'huomo vecchio, *Guer. Ab. ſer. 1. de Annunc.*

per veſtirſi del nuouo, & à lodar Dio Redentore ne'miſterij della noſtra ſalute, *non ſolum grauidat, ſed grauat vterum Mariæ*, e dice, *ſi ſic futurum erat, quid neceſſe erat concipere*, e par vada dicendo con Paolo ad Galat. 3. *Filioli mei quos iterum parturio, donec formetur Chriſtus in uobis, nam Mater Virgo eſt mater ſpiritualis omnium hominum, quia ipſa generando Dei Filium, in illo quoque ſpiritualiter totum regenerauit.*

In quell'epiteto, che dona la Chieſa alla Beata Vergine, *Virgo veneranda*, ſi racchiude vn gran miſtero. Dicono i Latini, che *venerari* è cõpoſto da due parole latine, cioè *veniam orare*, di modo che tanto ſia *venerari*, quanto dimandar *venia*, e perdono, Mà come dimandar poſſiamo perdono, e venia de' peccati alla Vergine, s'il perdonar i peccati è proprio di Dio, e queſta particola *venia*, è proprio de' Pontefici, e Sacerdoti, che rappreſentano Dio in terra, dice Seruio. Poſſiam bensì dimandar perdono de' peceati à Maria, perche eſſa ce lo può impetrar da Dio. Le domandiam pur venia de' peccati che habbiam commeſſo contro di lei, cioè à dire di poco riſpetto che habbiam portato alle ſue Chieſe, alle ſue Imagini, della poca riuerenza, che gl'habbiam portato ne' paſſati tempi in non lodarla ſpecialmente nel culto del Roſario ſantiſſimo.

Di S.Hermanno riferiſce Surio 7. Aprilis, nella ſua vita, ch'eſſendo fauoritiſſimo della Vergine ſi raffreddò vn poco nella ſua diuotione, e traſcurò di recitarli l'orationi conſuete per il carico del Monaſtero, ò di Sacreſtano. Stando così nella ſua cella, gl'apparue la B. Vergine non da giouane, mà da vecchia, col volto pieno di rughe. Spauentoſſi Hermanno, & addomandò chi foſſe, e riſpoſe, io ſon la guardiana del Monaſtero, e cuſtode d'eſſo, conforme ſempre fui, & vdendo la voce il Santo, conobbe eſſer Maria, e genufleſſo, e lagrimoſo le diſſe, *ò Roſa mia*, perche così era ſolito chiamarla *ſuppreſſo nomine ex amoris teneritudine*, e quella riſpondendo *Ego ſum*, Egli replicò, Che faccia è queſta, perche mi apparite così deforme, eſſendo voi la bellezza della terra, e del Cielo. Riſpoſe la Vergine, Tal mi moſtro, quale io ſtò nell'anima tua, Sono ſpecchio ſenza macchia, che rappreſento eſteriormente la figura, ch'io tengo nel tuo cuore, Tù ſei ſtancato, e fatto vecchio nelle mie deuotioni, e però vecchia mi fò à vedere. Pellegrino apparue Chriſto à pellegrini nell'intendimento, e perche tù traſcurato, e tepido ſei nella mia diuotione, e nel recitarmi l'Aue Maria, per tanto tepida, e traſcurata in fauorirti mi ti moſtro; Si ſuegliò Hermanno dal ſonno della tepidezza, e tornò con maggior feruore *in commemorandis gaudijs Angelicæ ſalutationis*, e dopò la Vergine tornò à comparirli gratioſa, e bella come prima.

Merauiglioſo pure è l'eſempio; che racconta Enrico Gran. del deuotiſſi-

tiſſimo Tomaſo de Kempis, di cui ſi dice, che da teneri anni foſſe ſtato gran Cultore della Vergine, mà d'eſſa ſcordato per vna ſettimana, li parue di veder di notte il Maeſtro ſuo chiamato Forentio, che leggeua all'Vniuerſità, e che la Vergine ſcendena dal Cielo à viſitar la Scuola, & il Maeſtro co' Diſcepoli, quali tutti abbracciaua come ſuoi diuoti figli, e perche ſtudiauano con zelo di far profitto, e ſeruire à Dio, e congiungeuano con le lettere l'innocenza della vita. Mà quando la Vergine venne ad eſſo Tomaſo, li negò l'abbraccio, e li diſſe: Oue ſono, ò nimico crudele, quelle orationi che mi recitaui, quelle lodi feruoroſe, che mi tributaui. Sono otto giorni che hai laſciato di venerarmi, e te ne ſtai quì, come ſe non haueſſi commeſſo neſſun peccato, e meritando d'eſſere caſtigato, ſei così ardito ch'aſpetti i miei fauori. Và via huomo indegno de' miei fauori, e queſto dicendo diſparue, verſo il Cielo inuiandoſi. Tornò in ſe Tomaſo, e cominciando à piangere amaramẽte la ſua traſcuraggine, e negligenza paſſata, anzi che la ſua ſmenticanza, diceua: Piangete occhi piãgete, che bene hauete il perche, Poiche hauete offeſo, è diſguſtata l'allegrezza, e gaudio del Cielo, Perdonatemi Signora, perche da hoggi auãti ſarò perpetuò Cappellano, e ſeruo voſtro, Et ecco che prendendo con feruore l'antiche deuotioni, gl'apparue la Reina del Cielo, & entrando nella Religione Agoſtiniana diuentò huomo Santo, e famoſo. E l'Autore della ſua vita eſclama: *O felix reprehenſio, quæ correxit errorem, quæ amoris non nihil dirupta fœdere refarciit, quæ negligentiæ neum aboleuit*. Hor ſe Maria ſi moſtra così ſeuera contro l'iſteſſi ſuoi diuoti, perche taluolta tralaſciano per negligenza i ſoliti officij di veneratione verſo di lei, che farà contro coloro, che ſono beſtemmiatori del ſuo nome, profanatori de' ſuoi Tempij, e contro quelli che mai ſi ricordano di venerarla, Odano queſti tali quel che ſi dice nella Sapienza al 6. *Omnes qui oderunt me diligunt mortem*, là doue Bonauentura in ſpeculo, & in Pſalterio: *Non ſolum in te peccant, ò Domina, qui tibi iniuriam irrogant, ſed etiam qui te non rogant, Qui dignè coluerit illam, iuſtificabitur qui neglexerit illam, morietur peccatis ſuis*.

Per Geremia al 2. ſi dice: *Audite Verbum Domini, Numquid ſolitudo factus ſum Iſraeli, aut terra ſerotina, Quare ergo dicit populus meus receſſimus, non veniemus vltra ad te (Numquid ſeruiſſe mihi fuit deſertum arare, aut ſterilem agrum excauare, quod nihil prodeſt, niſi ad confrigenda brachia abſque vtilitate.) Numquid obliuiſcetur Virgo ornamenti ſui, Sponſa faſciæ pectoralis ſuæ? Populus verò meus oblitus eſt mei diebus innumeris*. Forſe, dice la Vergine, io ſon diuenuta ſolitudine al Popolo Chriſtiano, ò terra tarda, è ſterile, che nulla, ò tardamente rende il frutto, forſe ch'arare nella terra ſanta di queſto Tempio nel darmi il debi-

debito culto, & omaggio, fù coltiuare vn deserto, ò scauare vn sterile campo, che niente gioua, se non che à debilitare, ò ad infermare le braccia. O esageratione diuina, ó lamento degno di compassione, forse dice la Vergine, s'vna donna Vergine, che desidera accasarsi si scorderà d'ornarsi, ò la donna accasata si scorderà della fascia, ò vestimento con che si cinge per piacere al marito, e s'io dice la Vergine Santissima del Rosario con le mie rose sono il mio, e vostro ornamento, la vostra compositione, la vostra bellezza, il vostro decoro, perche vi scordate di me per giorni, per settimane, per mesi, ò male grande, ò pouere anime, *Viæ Sion lugent eo, quod non est qui veniat ad solemnitatem, ad Rosarium*. Odi che cosa disse la Vergine al suo Sposo nouello: *Sicut ego, & Filius meus gaudemus de salute hominum, sic dolemus de accidia erga Rosarium*.

Si rammaricaua vn giardiniere nel veder l'horto dianzi occellato, e freggiato qual Cielo, e poi disformato, e disfatto da villano piè, e sospiroso, e piangente diceua Lemon apud Longum lib. 4. *Heu Rosaria, vt fracta sunt, quæ aliquis improbus effodit, abibit ver, & hæc non florebunt, erit æstus, & hæc non vigebunt, autumnus veniet, & hæc non emicabunt. Neque tu bene liber miseratus es flores, quibus sepè fuisti coronatus*, Mà ò con quanta più mesta, e giusta ragione si duole il Padre Celeste, che *Agricola est*, anzi la Vergine Santissima quando vede Ahi penosa vista, ch'il Christiano in cui fioriuano le rose amorose del Santissimo Rosario, langue tanto sfornito, e sformato, che nè nell'inuerno del peccato fiorisce, nè nell'estate verdeggia, nè nell'autunno si mostra rauuiuato, e fruttante, e che quello che dianzi si celebraua come *corona gloriæ in manu Domini, & diadema decoris in manu eius*, *Is.* 62. posscia si veda seme di pura spina, arida, e secca. *Ve genti peccatrici, semini nequam, filijs sceleratis, Heu rosaria, quæ aliquis improbus effodit*. Anche ben disse Geremia al 13. *Cæcidit de capite vestro corona gloria vestræ*, e come dice Esaia: *Nazareni eius nonsunt agniti in plateis*.

Gran suentura è quella della rosa materiale, mentre che nell'istesso giorno che nasce, inuecchia, e perde sù l'espero quanto di bellezza, e candore acquistò nell'alba, e mentre lieta nasce col sorgente Sole, scolorita, e morta sul mesto cespuglio si veda, al tramontar del Sole, ch'à pena si può dire, questa fù rosa, Onde Ausonio Poeta di tal vicenda cantò

Tot species, tantosque partus, variosque monatus
Vna dies aperit, conficit vna dies.

Mà suentura maggiore è quella d'vn' huomo, ch'essendo nato, ò aggregato alla Confraternità del santissimo Rosario, one per alcuni giorni gratiosamente fiorì adorno di gratia, e di virtù, *Sicut flos rosarum in*

die-

diebus vernis, poſcia cadendo da quella, laſciato in abandono queſto culto, sfiorato, e quaſi ſpolpato d'ogni bene ſi rauuiſi, ch'à pena ſi poſſa dire, fù huomo, fù Fratello del Roſario, Ah che di queſto ben ſi può dire, *Quaſi flos egreditur, & conteritur*. A pena nacque, che morì, à pena ſi fè Fratello del Roſario, che ſi fece fratello del demonio, à pena fù roſa odoroſa, che ſi conuertì in ſpina pungente. Di queſto tale potrei dire quel che ad altro propoſito diſſe Geremia al 28. *Catenas ligneas contriuiſti, faciam pro eis catenas ferreas*.

Il Profeta Geremia al 1. capo, vidde vna verga vigilante, e fiorita: *Virgam vigilantem, ideſt celeriter florentem ego video*, Queſta verga vigilante, e fioreggiante ſignifica la Vergine del ſantiſſimo Roſario, *Virga Ieſſe floruit*, e Riccardo di San Lorenzo dice: *Virgo vigilans eſt Virgo gloriosa, ad vigilias excitans, vt meditemur in ea, & ſeruiamus ei.* Ric.li.12. Mà dopò tornando à vedere, vidde vna pentola di fuoco tutta acceſa, e bollente, *Ollam ſuccenſam ego video*, che ſimboleggiaua l'inferno, per donarci ad intendere, che chi tralaſcia di rimirare, di ſeruire alla Vergine, caſcherà facilmente dentro la pignata del fuoco infernale. *Poſtquam dixit Hieremias ſe virgam vigilantem vidiſſe, mox ſubdidit ſe ollam ſuccenſam ab Aquilone videre, quia qui ad hanc virgam non euigilauerit, caſurus eſt in ollam ſuccenſam, ideſt in gehennam*. Quelli che laſciano l'intrapreſa diuotion del Roſario, ſono ſimili al Camaleonte, il quale ben preſto muta colore, ſono ſimili alla Luna, ch'allo ſpeſſo, e preſtamente muta figura, ſono ſimili all'Hiena, la quale ſpeſſo muta natura, moſtrandoſi or maſchio, or femina, ſono ſimili alla pianta ſradicata dalla terra, che per mancanza d'humore di diuotione ſi ſecca, ſono peſci ſenza acqua, ſono nauiganti ſenza ſtella, ſono corpi ſenza capo, Miſeri, e mille volte infelici quei paeſi, oue per le nouue, pazze, & inaudite dottrine, rimaſero deſolati per eſſi, queſta diuotion del Roſario, E par che di loro fauellaſſe Eſaia al 29. *Ciuitas munita deſolata erit, ſpecioſa relinquetur, & dimittetur quaſi deſertum*.

Vi dico quel verſo di Giouanni nell'Apocaliſſi al 3. *Habeo aduerſum te pauca, quia charitatem tuam priſtinam reliquiſti, memor eſto itaque, vnde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac*. Ti ricordo quell'altro verſo: *Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam, ſc. Meritum Roſarij tui, nam qui coronam habuerunt, & illam firmiter non tenuerunt, dolebunt dicentes, Cecidit corona capitis noſtri, veh nobis, quia peccauimus*. Et à tè Sorella del Roſario ch'il frequenti, ti ſi darà il merito di quell'altra Sorella, che l'hà tralaſciato. *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, & corona inclita proteget te*, perche *corruptio vnius eſt generatio alterius*.

Diſ-

Disse Dio per bocca d'Isaia al 3. *Dicite iusto quoniam fructum adinuentionem suarum comedet*. Quasi volesse dire, Sperino pur gl' huomini da bene, ch'in quella maniera ch'il contadino gode i frutti dell'alberi, che hà piantato, e delle semente che nella terra sparge, così egli goderà il frutto delle buone operationi, che fà in seruiggio di Dio, ò della sua Santissima Madre, la quale par che parli per bocca di Geremia al suo diuoto, e li dichi: *Quiescat vox à ploratu tuo, & oculi tui à lacrymis, quia est merces operi tuo*, cioè, A che sospira tanto questo tuo petto A' carissimo mio seruo, à che si duole questa tua lingua, à che piangere questi tuoi occhi, à che muge questa tua bocca? *Dignus est operarius mercede sua*, stà di buona voglia, viui con speranza, perche *est merces operi tuo*, che la mercede dell'opre tue, e delle tue fatiche, e delle tue poche, e briene lodi è pronta, & apparecchiata, gran mercede si promette al recitamento diuoto del tuo Rosario, perche il mio Figlio è giusto Giudice, & io pietosa Regina che sò, e posso, e voglio premiare, & ingrandire i miei diuoti.

Felice chi batte continuamente alla porta della mia misericordia, perche non sarà defraudato, nè ritornerà con le mani vuote. Dunque, ò figli, quali di nuouo bramo partorire, vdite adesso me, Hauete fatto molto male allontanandoui da me vostra Madre, e sottrahendoui dalla mia protettione. Ditemi, perche l'hauete fatto? che cagione hauete hauuto? Hauete per auuentura trouato asprezza in me, ò forse perche stò in Cielo mi sono dismenticata? Ah nò; Quando veniste da me, io benignamente non v'accolsi? Quando chiedeste perdono alle vostre colpe, io nou vi placai il Giudice? Questa dunque è la grata corrispondenza d'esserui stata io beneuola, d'hauer trattenuti i castighi giustamente douuti alla vostra ingratitudine. Non aspettate altro tempo, Basti questo s'ora hai fatto: *Nunc ergò filij audite me, Beati qui audiunt vocem meam*,

Se vero è che *Sederunt in terra, conticuerunt filiæ Sion*, io ti riconsiglio; ò donna, e ti dico quel che disse l'Angiolo ad Agar smarrita, e fugiasca dalla casa della Padrona: *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius. Probus nexus Reuertere, & humiliare.* Aloisio Nouario dice: *Idem consoluut Angeli cuilibet animæ, vt eam non vt ad Saram, sed ad Virginem se reducat.*

Gen. 16.

Aloif. No. li. 4. elect. exc. 111.

Appo il Taiz: Vn' huomo essendosi esercitato molti anni nella diuotion del Rosario, lo volea tralasciare, dicendo, che non sentiua hanerne riceuuto beneficio, ò fauore alcuno, mà vdì vna voce del Cielo che disse: Sij humile, e non volere con la mente salire tant'alto, perche caderai, e la caduta sarà tanto pericolosa, quanto più alta.

Taiz li. 3. cap. 52.

Mà

Mà di che cosa ti lamenti, Rispose l'huomo, perche per recitare lungo tempo il Rosario non hò riceuuto mercede, nè fauor singolare. All'hora disse la voce, vani sono, & irragioneuoli i tuoi lamenti. E che sia vero, Doue sono i tuoi Fratelli, non sono essi morti, e tù sei viuo ancora, Non sono morti i tuoi vicini per la peste, e tù viui, Le case del tuo vicino non furon bruciate, e le tue saluate dal fuoco. Dunque è pur vero, che tù hai riceuuto dalla Reina de' Cieli grandi, e segnalati fauori per hauer recitato il suo Rosario, mà se meglio vuoi tù conoscere quanto altamente ella premia i diuoti di questo santo esercitio, alza gl'occhi in alto, e vedi quello che ti sarà mostrato. Alzò colui gl'occhi, e vidde vn luogo alto ripieno di luce, oue eran quindeci castelli, e che ciascheduno di quelli hauea dieci Torri di merauigliosa bellezza, e li disse la voce, Considera il luogo, che hai edificato con recitare il Rosario, perche i quindeci Castelli denotano quindeci Pater nostri, e le cento cinquanta Torri che sono in essi, denotano le cento cinquanta Aue Marie, che si dicono per ogni Rosario. Hai dunque da perseuerare in questa diuotione humiliandoti al Signore, e fà che giamai lasci da recitare il Rosario, se non vuoi perdere vn luogo di tanta bellezza che t'hai fabricato in Cielo, sparita la visione, e tacendo la voce, ritornò l'huomo in se stesso, e glorificò Dio benedetto, e la sua Santissima Madre, e mentre visse perseuerò nella diuotion del Rosario, conoscendo quanto scioccamente hauea dato luogo à quella tentatione, e finalmente morì santamente.

Geremia al 1. *Desolatione desolata est terra, &c. homo, quia nullus est qui recogitet corde.* E così la Vergine testificò al suo diuoto Alano: *Sicut ego, & Filius meus gaudemus de salute hominum, sic dolemus de acidia erga Rosarium.* Deh riscuotiamci cari fedeli, dalle passate negligenze, purifichiamo le nostre lingue, offeriamo questo Rosario come sacrificio di lode alla Maestà, e pietà di Dio, e come fasto, e tributo alle Mariane grandezze, per seculorum secula. Amen. *Alan. de dignit. Ps. B.V.*

✠ ✠

SERMONE XX.

Nella Domenica VIII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Omnis qui ſe exaltat, humiliabitur, & qui ſe humiliat, exaltabitur. *Luc.* 18.

L'humiltà eſaltata per i miſterij del Roſario.

O Quanto vale, ò quanto può l'humiltà di ſpirito appo Dio, & quanto è deteſtabile l'humana ſuperbia. Queſta merauiglia ſi vede adempita nella preſente parabola. Dice dunque il Vangelo, che due huomini trà loro contrarij aſceſero nel Tempio non per altro fine ſe non per far oratione, vno era Fariſeo, e l'altro Publicano. Il Fariſeo huomo religioſo, s'accommodò in piedi fino all'Altare maggiore, e cominciò à fare oratione, e dire: Ti rendo gratie Iddio. Fin quì par che dica bene, perche cominciò bene, il mezzo col dire, Io non ſono come gl'altri peccatori, è di ſua natura indifferente, perche ſi può dire *in bonum, & in malum*, *in bonum* ringratiando Dio, che non habbia permeſſo, che l'huomo cada in peccato, come gl'altri, e ciò per ſua miſericordia, *in malum*, attribuendo à ſe ſteſſo il non cader in peccato, come d'hauer fatto queſto Fariſeo ſi gloriaua. Paſſa più oltre il Fariſeo, e dice: Digiuno due volte la ſettimana, dò la decima parte di quel che poſſeggo, quaſi voleſſe dire, che più s'hà da deſiderare in vn'huomo da bene, & amico di Dio, per andare veſtito, e calzato al Cielo più di quel che faccio io, Nel che pure ſi dimoſtra balordo, & inſenſato, perche come dice Bernardo, viene à chieder limoſina, e moſtra le mani piene di moneta, Viene à pregar Dio, e l'aiuto ſuo per ſeruarlo, e moſtra l'opre ſue, che giudicaua eſſer d'huomo perfetto, e daua ſegno, che Dio li faceua torto manifeſto, ſe non l'accettaua per amico, e non ſe lo metteua à ſedere à canto. Sono à queſto Fariſeo molte perſone ſimili, che per digiunar vn Sabbato ad honor di Maria, & per dare alcuna elemoſina à pochi poueri, ſi tengono per ſicuri del Cielo, ancorche attendino alle rubbarie, & alle fornicationi, e viuano come Pagani; Poco ſi curano di digiunare ne' giorni di precetto, per digiunare in alcuni giorni, ſecondo la lor volontà. O ſciocchezza, Buona è l'opra di diuotione, mà non ſi deue laſciar quella che com-

man-

manda Dio, ò la Chiesa Santa, E pure facendo il tutto dobbiamo attendere à quel che dice Dio in S. Luca al 17. *Hæc omnia cum feceritis, dicite Serui inutiles sumus*. Habbiamo veduto del superbo Fariseo l'oratione, & il poco che li giouò, vediamo hora il Publicano, cioè il riputato peccatore dall'Hebrei, perche vsaua rigidezza nell'esattione dell'entrate reali. Il Publicano dunque venne nel Tempio ad orare, e vedendo il Fariseo vicino all'Altare, se n'andò nella più ritirata parte del Tempio, oue inginocchiatosi, e raccolto in se stesso, e pieno d'humiltà, con gl'occhi fissi in terra, senza hauer ardire d'inalzarli al Cielo, comincia à batterssi il petto dalla parte del cuore, doue s'eran fermati i suoi peccati, e dice questa breue oratione: Dio habbi misericordia di me peccatore. Cinque parole, furon cinque dardi tirati verso il Cielo, che mossero Dio à perdonarlo. Et ecco la differenza nell'orare trà il Fariseo, & il Publicano. Il Fariseo cominciò la sua oratione, quasi messa dal *Deo gratias*, E quello che douea dire al fine, lo disse al principio, e come che non fosse peccatore, stette in piedi, non fece la confessione nel principio, E per tanto merauiglia non fia, se la sua oratione fù disgratiata, verificandosi di essa quello che disse Dauide: *Et oratio eius fiat in peccatum*. Al contrario fece il Publicano, cominciò quasi la sua messa dalla dolorosa confessione, dicendo; *Deus propitius esto mihi peccatori*, però il sacrificio suo fù canonizato da Christo, e per suo amico accettato, *Descendit in domum suam, iustificatus ab illo*. E' vero dunque al pari d'ogni altra verità, quel che dice Christo signor nostro: *Omnis qui se exaltat humiliabitur, & omnis qui se humiliat exaltabitur*, & il conferma la Santissima Vergine, che da Ancella di Dio fù fatta Madre di Dio, mentre dice: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Si vedrà il tutto con la consideratione de misterij, e fiori del Rosario Santissimo, giache pur dice Vgon Cardinale: *Comparat se Rosæ Beata Virgo, quia sicut rosa est modica in statura, sic Beata Virgo humilis, Luc. 1. Respexit humilitatem Ancillæ suæ*; Et Alano spiegando il passo della Cantica al 6. *Descendi in hortum vt viderem poma conuallium*, dice: *Hortus est Virgo in quo olent virtutum aromata, in quo spirant patientiæ Rosaria, Flore virginitatis vernat, quem non venti tangit austeritas, & cuius vernalis amœnitas allicit intuentes*.

Domanda l'Angiolo delle Scuole, s'il mondo potea esser creato ab ererno. Risponde di sì, perche questo *non implicat ex parte potentiæ Dei, quia est infinita, nec ex parte obiecti quia tunc Mundus penderet à Deo, & duratio eius esset participata, Ergò potuit ab æterno creari*: E se domandi, che cosa faceua Dio prima di creare il mondo, ti rispondo filosoficamente scherzando, che conuersaua col niente. Quattro casa- *S. Tho. 1. p. q. 43. a. 2.*

te particolari sono nel mondo, Dio, Lucifero, Adamo, & il Niente. Dio è di casata dell'essere, *Ego sum qui sum*. Lucifero fù di casata d'ente di ragione, *Ero similis Altissimo*, Adamo, & Eua si voleuano fare di casata dell'ente, *Eritis sicut Dij*. Il Niente è di casata del non essere, E di questa casata si dichiarò essere Giouanni il Battista, mentre disse, *Non sum*. Hor volate meco nell'Eternità, Ditemi, che corteggio hauea Dio nell'Eternità. Se lo desiderate sapere, lo dirò io, hauea per corteggiano il Niente, e gl'insegnaua le concordanze del nominatiuo, *Ego non sum*, siche le creature ab eterno eran nulla, perche *non habebant esse in seipsis*. Or Dio volle far proua di questi Corteggiani, *Dominus interrogat iustum, & impium*. Lucifero vien quà, Di qual casata sei tù? Rispose, della casata dell'essere, esser pretendo, *Ero similis Altissimo*. Fuora dice Dio; che non sai far concordanze, *Et eiecit eum de monte Dei*. Chiama Adamo, e dice, Be di qual casata sei tù. Rispose, della casata dell'essere: *Erimus sicut Dij scientes bonum, & malum*. Fuori, dice Dio, *Et eiecit eum de Paradiso voluptatis*. Chiama il niente, cioè l'humile, e dice, di che casata sei, Risponde del non essere *Non sum*. O bene questa è la buona concordanza, perche *rara uirtus humilitas, scù abnegatio sui ipsius, dum dicitur Ego non sum*. Odi di Tomaso d'Aquino la dottrina: *Deus est nobilissima causa, & producit vniuersalissimum effectum adæquatum, quod est ens, & non potuit illud producere nisi ex nihilo*. Ecco dunque come la conuersatione di Dio ab eterno non era con altro se non col niente. Se tù Christiano ti vanterai da per te esser qualche cosa, sarai niente, se ti confessi esser niente, sarai alcuna cosa, perche il niente è capace di Dio, e conforme il vacuo è capace del corpo, così il niente, cioè l'humile, che si stima da se esser nulla, è il luogo, il reliquiario di Dio, *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem*.

Trè ordini vi sono nel mondo, Natura, gratia, & vnione hipostatica, la prima *fit ex nihilo*, perche *Creatio est productio entis ex nihilo*, la seconda *est ex non præuisis meritis*, *Cor mundum crea in me Deus*, la terza *est ex nihileitate Virginis, quia respexit humilitatem*, ò con Altri *nihileitatem Ancillæ suæ*. Chi dunque vuol essere della casata dell'essere, chi vuol esser grande, bisogna si facci stretto parente del niente, perche *non ens est principium entis*, e di Dio si dice: *Qui vocat ea quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt, idest ut sint*.

Perche l'humiltà al dir di Bernardo *est virtus moralis, qua quis considerans suum defectum, tenet se in infimis, ne immoderatè, vel contra rationem rectam, tendat ãd excelsa*, prese motiuo l'Angelico Dottore di dire, che mentre in Dio *nullus defectus inuenitur, nec secundum naturam, nec per respectum ad aliquid aliud, per consequens Deo secundum*

2 2. q. 161 art. 1.

natu-

naturam diuinam non competit humilitas, ſed ſolum ſecundum naturam aſſumptam. Ad ogni modo alcuni Teologi inſegnano, che l'humiltà così deſcritta è propria dell'humiltà creata, qual certo fù in Maria riputandoſi Ancella, e creatura, originata dal niente, & à Chriſto, ſecondo la natura aſſonta dal Verbo, mà pure non diſconuiene ammettere in Dio vna humiltà increata, come vna eminentiſſima perfettione regolata dalla Carità, e bontà ſua, con la quale ſi piega, ad eleggер l'infimo di farſi huomo, conforme in fatti ſi fece, ſenza tralaſciare, ò ricuſare l'ottimo dell'eſſer di Dio, con chiamar tal'humiltà perfettione *ſecundum modum altiorem*, conforme parla S. Tomaſo, Perloche del Verbo Diuino, quanto alla perſona diuina ſi dice, che *humiliauit ſemetipſum formam ſerui accipiens*, mà con tal modo, ch'al *Verbum caro factum eſt*, pur corriſponde, *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. *1.p. q.13. art.2.*

Eurico Goſouino conſiderando l'immenſo amore che dimoſtrò il Figliuol di Dio nel miſtero dell'Incarnatione, nel ſegno viſibile della retroceſſione, ò diſceſa del Sole per dieci gradi, ò linee, nell'Orologio d'Acaz, dice: *Deſcendere eſt ſe humiliare, decem myſteria gaudioſa, & doloroſa ſunt gradus per quos deſcendit Chriſtus, quoniam in primo gradu formam ſerui accepit; In ſecundo ſuperior viſitat inferiorem; In tertio iacet in Præſepio humanis legibus ſubiectus; In quarto Legislator obedit. cum in templo offertur; In quinto, à Doctoribus ipſe Doctor diſcens, interrogatur; Et in alijs quinque doloroſis, euidens, & profundus eſt hic deſcenſus, uſque ad mortem. Igitur decem gradibus primum in horologio ſuæ humanitatis deſcendit Sol Chriſtus, ijſdem reſurgens aſcendit idem ſol noſter, qui quanto humilior fuit in uita mortali, tanto glorioſior apparuit in immortali, ſecundum illud ad Philipp.2. Propter quod Deus exaltauit illum.* *Goſ. Dom. in Reſur. Iſ.38.*

In Eſaia ſi dice: *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet*. Hà da naſcer Chriſto, il promeſſo Meſſia al mondo, dalla radice, ò tronco di Ieſſe, come da vna verga, ò dal ſuo tronco il fiore. Sapete voi, dice Ambrogio, qual ſia queſta verga, e queſto fiore? *Virga Maria eſt, flos Mariæ Chriſtus, qui virginali ex utero germinauit*. Qui inſorge curioſo dubio, & è queſto. Perche di Chriſto non ſi dice, *Orietur flos Chriſtus de cacumine virgæ*, mà *de radice, de trunco virgæ*? contro ogni ordine di natura; E di più, perche non ſi dice *de radice Dauidis, qui erat Rex*, mà *de radice Ieſſe Paſtoris*? e ſi riſponde, che Chriſto tutto ciò fece, perche volle veſtirſi della virtù dell'humiltà, e con queſta far pompeggiare la ſua grandezza. Ecco Blaſio Viega: *Magna profectò humilitatis fuit Chriſtus, dum non ea ætate, qua Regnum Iudaicum erat florentiſſimum, ſed qua, quaſi truncus iacebat, &* *Amb.li.3. de Spir.S. c.5.* *c.12. dſpec comm.3. ſect.23.*

dum

dum non de radice Dauidis Regis, sed ex Pastore, sc. Iesse, eius ortus describitur.

E per tanto questa fù la causa per la quale Christo Messia essendo nato nell'humile stalla di Bettalem, volle ch'vn'Angiolo apparisse a Pastori, dicendo: *Natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Iesus.* O gran mistero, Era venuto il Figliuol di Dio al mondo per tutti gl' huomini, ad ogni modo disse, ch'era venuto per beneficio de' Pastori, perche erano humili, e non per beneficio di coloro, ch'eran superbi, & altieri. Notate dice Hippo Diez, *Quod quamuis pro omnibus natus sit Christus, Pastoribus tamen particulari ratione natus est, veluti humilibus, & non diuitibus, superbis, auaris, otiosis, & carnalibus. Ità Malachiæ 4. Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ;* L'humiliatione de' Pastori fù la strada, per vedere humiliato Christo, dice Bernardo: *Humiliatio via est ad humilitatem.*

Ber. ep. 87

Frà l'altre cose che fece il Profeta Esaia al capo 40. che douea fare il Figliuol di Dio ne misterij dell'Incarnatione, vna era, ch'ogni valle douea inalzarsi, & ogni monte, e colle abbassarsi. *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur.* Intende quì il Profeta per le valli le persone humili, e per i monti, e colli i superbi. Non sà il nostro Dio dimorare, ò fermarsi nell'altezza de' colli, ò de' monti, poiche tutti li scorse, *Saliens in montibus, transiliens colles*, e con tanto impeto, e velocità veniua à riceuere le bassezze, & humiltà, che non si fermò, nè quietò fin tanto che non giunse nella più bassa valle di Bettalem, e non si riposò se non nella più abietta, & humile capanna, mentre non ritrouò ricouero, quantunque di porta, in porta lo cercasse, *Non erat ei locus in diuersorio.*

In te la superbia, ò miser huomo, è peccato tanto grande, che fà che Dio ti riguardi da lontano, e le persone humili le riguardi da vicino: *Excelsus Dominus, & humilia respicit, sc. de propinquo, & alta, sc. superba à longè cognoscit*; Eminente Dio le cose basse le guarda da vicino, le cose alte, e superbe da lontano. Gl'occhi diuini sono temperati al modo artificioso de gl'occhi del Galileo, se tù à Dio t'appressi altiero, gonfio, petulante, egli ti mira da lontano, sei disprezzato da Dio, se tù all'incontro t'allontani con l'humiltà, stimandoti niente, e vil fango, egli da vicino ti riguarda. Senti Agostino: *Magnum miraculum, quod Deus excelsus humilia de proximo respicit, ut attollat; alta, idest superba, à longè cognoscit, ut deprimat. Si te excelsum facies, Deus longinquabitur à te. si te humiliaueris, propinquabit ad te. Dum te erigis, altus Deus fugiet à te, dum te humilias, iam descendit ad te.* Eccone la prattica, dice Agostino. Alto, gonfio, superbo era il Fariseo, non è riguardato da Dio; Humile, basso da lontano dimoraua il Publicano,

dal

dal diuino sguardo vien fauorito, *Et descendit hic iustificatus ab illo*. Intendasi pure il Beato Tomaso da Villanoua: *Non est alia uia ascendendi, nisi descendendo, Descende coràm te, & ascendes coram Deo; Esto paruus in oculis tuis, & eris magnus in oculis Dei, Quia verè qui descendit, ipse est qui ascendit, & è contrario, qui ascendit, ipse est qui descendit; Disce homo humiliari, ut exalteris, discè contemni, ut sublimeris.* *Ad Eph. 4*

Niuna cosa impedì per lungo tempo l'Incarnatione, la discesa del Figliuol di Dio dal Cielo in terra, quanto la superbia humana. Mà la virtù dell'humiltà fù quella, che tolse gl'impedimenti, e gl'ostacoli à si gran beneficio: Ella facilitò, appianò, e compose il tutto. Veniua, dice S. Ambrogio, il Diuin Verbo à cercare l'humiltà per vestirsi di quella, mà per vestirsi dell'humiltà volle ch'vna Madre gl'apparecchiasse la stanza. Diede vna occhiata à questo basso mondo, e vidde frà tutte le Donne, che solo la Vergine à pena nata si diede all'esercitio dell'humiltà, in maniera tale, dice Bernardo, ch'ella *erat, humilis corde, humilis in verbis. humilis in conuersatione, humilis in obsequijs*, e cominciò à riamarla, in tal forma, che combatteua con la Vergine con tutto il tesoro delle sue ricchezze, perche quanto più il glorioso Dio riempiua à baltanza il vuoto di Maria in appagar l'insatiabil brama della sua humiltà, tãto più ella si ritiraua nella sua bassezza. *Habet hoc peculiare humilitas, quod uacuitas eius impleri non potest donis largitoris, sed contendit cum immensitate diuitiarum Dei, & dicit, Imple saccum uacuitatis meæ, si potes Domine Deus*, Perche quanto più la diuina bontà le communicaua delle sue gratie, e fauori, tanto più ella s'humiliaua in infinito, e con render sene indegnissima, se ne rendea capacissima al riceuimento dell'altre maggiori; E per tanto dice Agostino: *Maria quanto humilis sedebat, tanto humilis capiebat*. Facea à gara l'onnipotenza del Creatore con l'humiltà della Creatura, quello ad infondere delle gratie ogni dì maggiori, e questa tuttauia abassandosi, Onde fù sforzato alla fine direttarne vincitore, di porre se stesso nel ventre di lei, & incastrarsi quasi pretioso gioiello in quel pudico chiostro, siche Madre diuenne del suo Fattore solo per la profonda humiltà, Onde Bonauentura riuolto alla Vergine dice: *Quia ergo Domino humillima fuisti, Verbum Incarnatum ex te carnem sumere coegisti*, & Agostino: *Eua propter superbiam abiecta est, Maria uerò propter humilitatem electa est, Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, fecit illi magna qui potens est*. *Gulliel. li. de uniuer.*

Nella Cantica al 2. si dice alla Vergine: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis*, là doue Ambrogio: *Calceamenta Mariæ fuerunt virginitas corporis, & mentis, & humilitas cordis*. O quanto sono leggiadri i passi che voi date, ò Figlia del celeste Principe. perche caminando con queste due belle scarpette, non è merauiglia ch'in-

namo-

namori il Rè del Cielo, e di quelle inuaghito ne reſtaſſe l'Eterno Dio. San Bernardo però dice: *Sine humilitate audeo dicere, quod nec virginitas Mariæ Deo placuiſſet, ſi placuit virginitate, tamen ex humilitate concepit.* E Lorenzo Giuſtiniano paſſa più auanti, dicendo: *Non Mariæ Dominus virginitatem reſpexit, non innocentiam, non virtutes cæteras, ſed humilitatem ſanctum, ut manifeſtaret, quantum præmineret reliquis, quantum Deo placeret humilitas.*

O quante virtù dimoſtrò la Vergine in queſte poche, e miſterioſe parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*: Quì ſcopri l'obedienza pronta *Ecce*, l'humiltà profonda. *Ancilla*, il potere infinito *Domini*, la carità larga *fiat mihi*, la fedeltà alta *ſecundum verbum tuum*, à ſinche ſi conoſcà dalle genti, che ſopra tutti gl'Angioli la Vergine comprende la grandezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, e la bella coppia della verginità, & humiltà nell'ineffabile concettione della ſua incarnatione.

L'humiltà in Maria aggradì Dio, la verginità li fè fregio, & ornamento. La verginità in tutti è di gran frutto, mà l'humiltà è più neceſſaria, La verginità è di conſiglio, *De Virginibus præceptum Domini non habeo, conſilium autem do*, mà l'humiltà è di precetto, *Niſi efficiamini ſicut parvuli non intrabitis in Regnum Cælorum*, Alla verginità ſiamo inuitati, mà all'humiltà neceſſitati, la verginità è ſacrificio volontario, mà l'humiltà è commandata come ſeruitio obligatorio. In ſomma ſi può ſaluare l'huomo ſenza la verginità, mà non già ſenza l'humiltà. Vedaſi quanto è più grata, e gradita l'humiltà della verginità, che la Vergine nel miſtero ſacratiſſimo dell'incarnatione, douendo eſſere Madre di Dio, quaſi ſcordandoſi, ò pur tacendo la verginità, propone l'humiltà: *Ecce Ancilla Domini, quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ, Meritò facta eſt omnium Domina, quæ ſe omnium exhibebat Ancillam* dice Bernardo.

Bern. ſer. ſup. ſign.

Nel giuoco dello ſchiacchiere trà pezzi che combattono à fauor del Rè, chi diuenta famoſo, degno di corona pregiata, non il cauallo, che ſaltando di crocco, dona di calci, non il delfino, che correndo ſaetta, non il rocco, che ſparando la fabrica de tratti diſterra quanto troua, mà la pedina, la quale mentre per terra, humile, e come abietta camina, ella è che diuenta famoſa, e Reina, ſimbolo di Maria, che contro la ſuperbia di Lucifero, profeſſandoſi del Rè del Cielo humile Ancella, e pedina, diuentò di Dio Madre, e del mondo tutto potente Regina. *Salue Regina.*

Nella Cantica al capo 1. la Vergine paragona ſe ſteſſa al Nardo: *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo. Nardus mea dedit odorem ſuum.* Il Nardo è vna pianta picciola, baſſa, e molto vnita con la terra al parer di Ber-

nar-

nardo, & altri, Vgon Cardinale così ſpiega queſto paſſo: *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, ſc. in ſolio Patris, Nardus mea dedit odorem humilitatis*, dando ad intendere, che la Santiſſima Vergine, che con la ſanta humiltà, e ſuo odore allettò Iddio altiſſimo, e lo tirò dal Cielo al ſuo ſantiſſimo ventre. Caſtel Dur. dice: *Ex lingua Arabica, Roſa dicitur Nard*, e per cõſequenza tanto fù dire, *Nardus mea*, quanto *Roſa mea, dedit odorem humilitatis*, e penetrãdo i Cieli rapì il Verbo dal ſeno del Padre, e lo racchiuſe nel verginal ſuo ventre. *Quẽ cæli capere non poterant, ſuo gremio recluſit.* La Chieſa nella meſſa del Roſario, chiama la Vergine Sacratiſſima, Radice ſanta, *Salue Radix ſancta.* San Paolo ne'Romani all'11. dice: *Si Radix ſancta, & Rami, ſc. fideles.* Se Maria dunque ſotto il titolo del Roſario è roſa humile, e radice fõdata nel baſſo della ſua humiltà, *Cõparat ſe Roſæ Beata Virgo*, dice Bercorio, *quia ipſa ſicut roſa eſt humilis, iuxta illud Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*, per cõſequẽza quelli ſono veri rami di queſta radice ſanta, quei ſono ſuoi figli adottiui, e fratelli di Chriſto, che ſaranno humili d'humiltà Chriſtiana, *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* *Caſt. Dur in ſuo ſtor*

In San Matteo al 5. ſi proteſta Chriſto, dicendo: *Quod vni ex fratribus meis minimis feciſtis, mihi feciſtis.* Mà in qual maniera può ſtare, dice Criſoſtomo, che li diletti da Chriſto noſtro Signore ſiano minimi, e ſiano fratelli di Chriſto, come potrà giamai congiungerſi l'altezza con la baſſezza, l'eſſer infimo col ſupremo, il *minimum quod ſic*, col *maximum quod ſic*, *Quid vis Domine, ſi fratres tui ſunt, quomodo minimos eos appellas?* Anzi per queſto, riſponde Criſoſtomo, ſono i minimi fratelli di Chriſto, & vna coſa medeſima con Dio, perche ſono minimi, perche ſono humili, *Iam verò ideò fratres Chriſti, quia humiles, quia abiecti.* Ti ſi dona ad intendere, che ſe tù ti vantetai eſſer grande ſarai niente, mà ſe ti confeſſerai eſſer niente, ſarai molto grande, ſarai figlio adottiuo di Dio Padre, e della Beata Vergine Madre, e fratello del medeſimo Chriſto. E per tanto Chriſto riuolto al Padre li diſſe: *Confiteor tibi Pater, ideſt gratias ago, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis, ſc. humilibus.* *Criſ. hic.*

Credo ſia nota à tutti la differenza ſi troſia trà il *ſolum ſoli*, & *ſolium ſolij*, che da Latinanti communemente s'aſſegna. Perche *ſolum ſoli*, ſignifica per ordinario la terra, e per tanto la parte inferiore della ſcarpa, che di continuo la tocca, *Solum*, è da Martiale nomata. Mà il nome *Solium*, ſignifica il Trono Regale, & anche quello di Dio, ſecondo quello che ſcriue Eſaia: *Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum.* Hor ecco in campo vn'argomento ſtimato da me proua dimoſtratiua morale, per paleſarui, che chi ſcende ſale, e che l'humiliarſi è vn belliſſimo trouato per inalzarſi, per eſſer Trono, e Soglio di

Dio; Questi nomi *solum*, *solium*, sono trà se stessi opposti, e distanti, mà facilmente si cambiano l'vn l'altro, aggiungendo, ò togliendo precisamente la lettera i, poiche il nome *solum*, ch'è tanto basso, con l'aggiunta dell'i. diuenta *solium*. *Sed sic est* (dico io) che la lettera i. per esser la menoma, e la più picciola dell'Alfabeto greco, e latino, è simbolo della vera humiltà, Dunque l'humiltà è quella, ch'il *solum*, cioè la terra della natura humana, la conuerte in *solium*, cioè in Trono, e Seggio Regale di Dio. Ecco l'oracolo dello Spirito Santo: *Quis sicut Dominus Deus noster qui in altis habitat, & humilia respicit in cælo, & in terra*, Questa è la domanda di Dauide, senti la risposta nel Cantico d'Anna: *Suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem, vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat*, che così leggono i 70. Ecco ancora Ambrogio: *Si quis diuinitatis cupit tenere fastigia humilitatis ima sectetur*. Et eccone l'esempio nel Figliuolo di Dio, dice Bernardo, mentre che l'humiltà l'esaltò in quella maniera che fù possibile. Imperoche spiegando Bernardo quel passo di Paolo ne' Philippensi al 2. *Humiliauit semetipsum, propter quod, & Deus exaltauit illum*, dice: *Christus cum per naturam diuinitatis non haberet quo crescceret, vel ascenderet, qui vltra Deum nihil est, per descensum, quomodo crescceret inuenit, veniens incarnari, pati, mori, Propter quod & Deus exaltauit illum*. E volea dire: non trouando il Figliuolo dell'Eterno Padre altra scala per salire, ad esser più sublime, e grado di quello ch'era, perche sopra Dio non vi può esser più, trouò modo d'inalzarsi, e d'ingrandirsi, e questo fù humiliandosi ne' misterij della sua santissima vita, e ne' misterij della sua innocentissima passione, *ob quorum intuitum, & meritum penetrauit cælos, & sedet ad dexteram Patris in excelsis*.

In conferma di ciò osseruate il modo di parlare, che tennero gl'Angioli, quando nel giorno dell'Ascensione accompagnorono il nostro humile, mà trionfante Signore nel Cielo. Giunti li celesti forieri alle mura gridorono, dicendo: *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ, & Dominus virtutum, qui est Rex gloriæ*. Sù velocemente Principi del Cielo, ingrandite, magnificate, le porte, fate più ampie l'aperture, perche nella Città del Paradiso hà da rientrar trionfante il Rè della gloria. Mà piano di gratia esclama Geronimo, che nouità, che forma di parlare è questa.

A mio auuiso in parte di dire, *Aperite portas*, aprite, sbandate, differrate le chiuse porte, dissero *Attollite portas, eleuamini portæ*. Eleuate, accrescete, inalzate, fate più ampie le porte. Non è pur vero, che quando questo Rè s'incarnò, fè per queste porte passaggio, Dunque se vi capì quando venne à terra, come non vi capirà adesso, facendo dalla terra al Cielo ritorno. Mà cessi la merauiglia da parte de gl'An-

gl'Angioli, riſponde il Nazianzeno, Perche ſcendendo queſto Rè del Cielo nella terra s'abbreuiò, s'humiliò, *Verbum abbreuiatum, ideſt humiliatum fecit Dominus*, perche chi ſcende ſale, chi s'humilia ſi ſublima. Per tanto gl'Angioli precorridori fiſſando il penſiere alle grandezze gigantee dell'humiltà di Chriſto, gridorono che s'inalzaſſero, s'ingrandiſſero, ſi faceſſero più ſpatioſe le porte del Cielo, acciò il Trionfante vi poteſſe capire; Ecco Geronimo: *Portis vt attollantur, ac ſublimiores fiant imperant, quo Chriſtum à paſſione ſublimiorem capiant*. Ecco Ambrogio: *Quaſi cum quem emiſerant cæli portæ, capere poſſent, maiorem viam aliquam quærebant reuertenti, Adeò nihil exinanitus amiſerat*. O miracolo non più vdito. Chriſto humiliato, più di prima maggiore diuenuto ſi rauuiſa, per eſſer ſceſo alla terra quì giù, e ſalito *ſuper omnes cælos*, più sù.

Deh datemi licenza, che con voce alta quanto più poſſo dica co' Padri, *Chriſtum à paſſione ab humilitate ſublimiorem*, laſciate ch'io gridi, *Mariam ſemper Virginem à roſea humilitate excellentiorem*, ſe nol credete à me; credetelo à lei medeſima, che dice, *Exaltata ſum quaſi plantatio roſæ in Iericho, ideſt in luna, in mundo, imò ſupra totum mundum*, mentre che *coronata ſtellis*, ò con Tertulliano *coronata roſis, & amicta Sole Chriſto*, tengo nel Cielo ſotto i miei piedi la luna, *& luna ſub pedibus eius*, è collocata ſopra tutti i Chori degl'Angioli, *ſuper Choros Angelorum, exaltata* mi ritrouo. *Obaudite ergo me diuini fructus*, dice la Vergine à tutti noi, *Et quaſi roſa plantata ſuper riuos aquarum fructificate*. Fuggite la ſuperbia, abominate queſto vitio, eſercitateui nella virtù dell'humiltà, perche conforme io diſſi alla Beata Meltide: *Prima virgo in quo ego nata, & infans me ſingulariter exercebam, fuit humilitas, quia ita de me ſenſiebam, vt cum tot gratias haberem, nulli creaturæ me prætuli, nec antepoſui*. Per tanto cari fratelli vi priego, vi ſcongiuro con Bernardo, ch'imitiate Chriſto gran Maeſtro dell'humiltà, e con Chriſto Maria Vergine in queſta virtù della ſanta humiltà, ſe voi amate eſſer fratelli di Chriſto, e figliuoli Adottiui di Maria ſua Santiſſima Madre: *Obſecro vos filioli emulamini hanc virtutem, ſi Mariam diligitis, ſi contenditis ei placere*, ch'in queſta maniera facendo ſarete da Dio eſaltati à quella grandezza, e felicità della quale è ſcritto: *Depoſuit potentes, ideſt ſuperbos, de ſede, & exaltauit humiles*.

✠ ✠

SERMONE XXI.

Nella Domenica IX. dopò l'Ottaua della Trinità.

Adducunt ei surdum, & mutum, & suspiciens in Cælum ingemuit.

Per il Rosario si dà l'vdito à sordi peccatori, & il parlare à muti.

CH'il peccato mortale faccia crudelissimo scempio dell'huomo, cagionando in lui rouine irreparabili à pena ne dichiara vna minima parte l'Angelico Dottore Tomaso d'Aquino, che dice: *Tria per peccatum mala incurrit peccator, Primò cæcitatem per mentis obtenebrationem*, perche cieco diuiene non vedendo i sentieri del Cielo, sempre in pericolo di precipitare, *Secundò surditatem per inobedientiæ rebellionem*, rendendosi sordo alle diuine chiamate, & all'inspirationi dello Spirito Santo, *Tertiò mutitatem propter peccatorum occultationem*, perche chiude la boccà alla confessione delle proprie colpe, ò pure perche rettamente non si confessa. Lo dice pure chiaramente, e nella propria persona Dauide Profeta: *Ego tanquam surdus non audiebam, Et sicut mutus non aperiens os suum*. E tutto ciò rappresenta al viuo il presente Vangelo, oue si tratta d'vn'infermo, che fù presentato à Christo Saluator nostro, accioche gli rendesse la sanità, Et egli volentieri il fece, perche essendo l'infermo sordo, e muto, anzi che inuasato dal demonio, come vuole Geronimo, Egli fece con la sua onnipotente virtù, ch'vdisse il sordo, & il muto parlasse, e dal demonio tormentatore liberato restasse, Gridando le Turbe, e dicendo: Bene hà fatto ogni cosa, mentre hà dato l'vdire à sordi, e la fauella à muti. Di questo parlerò io hoggi con l'intrecciamento del sacrato Rosario.

Ps. 34.

Deprecabantur illum, vt imponant illi manum. Benignissimo Saluator mio. Queste persone secolari tanto diuote, che t'apportano vn' huomo sordo, e muto per esser da te sanato, rappresentano i diuoti Fratelli delle Confraternità Christiane, che co' loro santi impieghi, e colloquij co' peccatori, sollecitano la loro conuersione. E per tanto io, in compagnia de' diuoti Fratelli del Rosario ardisco porger supplica che vi degnate leuar via l'vna, e l'alta miseria à chi l'hà. Me ne contento, dice Christo, Da la supplica veniamo alla gratia. Qual mano delle due volete ch'io impieghi alla salute dell'infermo peccatore, la destra, ò la

ò la ſiniſtra. Il Salmeroniſe dice: *Habet quid occulti myſterij, & moralis, quod manus expectetur imponenda* (quantunque ignoto alle Turbe) *vt ſc. oſtendatur, quod eadem manus ſit plaſmator, & liberans*, cioè *eadem manus Creatrix, & Redemptrix*, e dopo ſoggiunge, che per la ſalute del peccatore vi biſogna l'vna, e l'altra mano di Chriſto acciò con la ſiniſtra inculchi il timore, e con la deſtra dimoſtri l'amore, *Deprecatur, vt imponat illi manum, non tantum ſiniſtram timoris (de qua Iob ait) Manus Domini tetigit me; ſed etiam manum dexteram amoris, de qua dicitur in Pſalmo: ſiat manus tua vt ſaluet me.* E queſto ſi fa nel miſtero dell' Incarnatione, e morte, che tirano gl'altri della fanciullezza, e paſſione di Chriſto, anzi quelli della riſurrettione, perche conforme cãtano le ſcritture, *Chriſtus natus eſt, vt moreretur, mortuus eſt vt reſurgeret, & reſurrexit propter iuſtificationem noſtram.* Onde di Chriſto canta la Chieſa: *Et incarnatus eſt de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, paſſus, mortuus, & ſepultus, & reſurrexit tertia die, in remiſſionem peccatorum, & in vitam æternam eorum.*

Et apprehendens de turba ſeorſim. Lo ſequeſtrò da la turba, perche come dice Dioniſio Cartuſiano: *Vt Deus curet, & ſaluet, oportet prana vitare conſortia*, & il Padre Salmerone: *Opus eſt vt ſanandus ſeparetur à turba; ideſt ab occaſione peccandi, Cuius vna, & maxima pars, eſt mala ſocietas, de qua Auguſtinus, Corrumpunt bonos mores colloquia prauа.* Non vuole, e quaſi non può Chriſto guarire il peccatore ſenza fuggir la mala prattica.

Santo Ambrogio ſcriue à vno, che hauea violato vna Vergine, queſta terribile inuettiua. Che dirai (dice Ambrogio) Non ſolo ſon'io, molti mi fanno compagnia in ſimili peccati. O miſero ſtupratore, Queſto è peggio, I ſodomiti haueano di molti compagni, e quanti più furono, più furono i caſtighi. Dunque ò eſci da loro, ò ſarai tormentato con loro. Le male prattiche non laſciano ſentire il tuono della voce di Dio, che *dat voci ſuæ vocem virtutis*. Fanno come le Balie, che quando i loro bambini han paura de' tuoni, gli metton la poppa alla bocca, per deuiarli dal timore. Se i triſti veggono, ch'vnò ſi vuol ritirar dalla Turba, impaurito da quei gran tuoni de' quattro nouiſſimi, ſubito per deſuiarlo, gli pongon latte di mondani trattenimenti, il che eſpreſſe chiaramente Salomone ne' ſuoi prouerbi, dicendo: *Fili mi, ſi te lactauerint peccatores, ne acquieſcas eis*, E quando ti ſarai ſeparato, all'hora farà Chriſto due coſe, ti toccherà gl'orecchi, e la lingua.

Miſit digitos ſuos in auriculas eius. Dicendo: *Miſit digitos ſuos in plurali in auriculas eius*, adoprò ambe le mani, perche *abundantia pietatis ſuæ, merita ſupplicum excedit, & nota.* Pietro Bercorio verbo *Digitus*, dice, ch'il dito di Dio, che opera meraniglie, è l'iſteſſo Figliuolo di

Dio humanato, perche conforme il dito costa di trè giunture, così Christo di trè sostanze, Verbo, Anima, e Corpo, & è l'istesso con la mano, cioè con la Deità, vestita della corporea carne, e d'esso si può dire, *Digitus Dei est hic*. Nella mano son cinque dita, il primo si dice *Pollex*, perche *potest*, Il secondo *Index, quia indicat omnia*, Il terzo *Medius, quia in manu medium tenet locum*, Il quarto *Annularis*, perche porta l'anello, Il quinto *Auricularis*, perche strica, e purga l'orecchio. Così Christo, *dicitur digitus Dei*, e si chiama *Pollex, quia omnia potest; Index, quia prædicat, & inspirat omnia bona, Medius*, perche è mediatore trà Iddio, e l'huomo, *Anularis*, perche ci hà dato l'anello della Fede, in segno dello sponsalitio con l'anima nostra, *Auricularis*, perche hà istillato la sua dottrina alle nostre orecchie; e tutto questo vien figurato nell'hodierno Vangelo, mentre *Christus misit digitos suos in auriculas surdi*, come se volesse cauar qualche cosa, che facesse ostrutione, & impedisse il sentire.

Christo ancora si chiama dito ne' misterij del Rosario santissimo. Dito ne' misterij gaudiosi, *Inclinans se digito scribebat in terra, sc. in Beata Virgine*, Dito ne' misterij dolorosi, *Digiti mei pleni sunt myrrha probatissima*, Dito ne' misterij glorioſi, all'hora quando toccò la fronte della Maddalena, dicendo *Noli me tangere*, lasciando la concauità del dito nella sua fronte; E per tanto costa, che Christo si dice ne' misterij del Rosario *Digitus Dei faciens mirabilia*. E pure dito si dice lo Spirito Santo da Santi Padri in quel senso che Christo disse: *Si in digito Dei, sc. in Spiritu Sancto eijcio demonia, profecto peruenit in vos Regnum Dei*.

Di più dito di Dio si può dire in qualche maniera, il diuoto Fratello del Rosario. Imperoche, sicome il dito costa di trè giunture, così il Fratello hà trè giunture, cioè la cognitione esplicitissima della Santissima Trinità nel sacrato Rosario conforme sopra si è detto, & anche chi recita il santissimo Rosario à somiglianza del Battista, può dirsi dito di Dio, *Qui digito Saluatorem iam natum ostendit, dicens, Ecce Agnus Dei*, E pure il diuoto del Rosario è dito di compassione verso la passione di Christo, simile al Sacerdote Leuitico: *Digito tangens cornu Altaris, sc. Crucem, in qua Christus fuit immolatus*; Et è ancora dito d'allegrezza, & esultatione nel misterio della risurrettione, nel quale Christo come ad vn'altro Tomaso non per l'incredulità, mà per consolatione par li dica: *Infer digitum tuum huc, & esto fidelis vsque ad mortem, dicens Dominus meus, & Deus meus*. Del che ne siegue ch'animoso canti, e dica con Dauide: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*; E che per tanto *Sicut digitus vngue armatur, sic iustus humanitate Christi defenditur*.

Leuit. c 4.

Et

Et expuens tetigit linguam eius Luca Burgenſe: *Tetigit digito ſaliua tinctos*; non gli ſputò dentro le fauci, mà decentemente toccò col dito bagnato della ſua ſaliua la lingua mutula, acciò poteſſe parlar bene. Lo ſputo dicono i Fiſici, è vn certo humore humido, che ſcende dal cerebro alla lingua, e la fà ſpedita nel parlare, per la qual coſa, quelli che hanno il ceruello humido, hanno ſpedita la lingua, e per la mancanza d'eſſo la lingua s'annoda, come di ſe medeſimo diſſe Dauide: *Adheſit lingua mea faucibus meis*. E ci ſi dona ad intendere, che la Sapienza eterna ſignificata nello ſputo humido, deſcende generoſa dalla mente dell'Eterno Padre, e toccando la noſtra lingua con l'eſortatione la ſcioglie alle diuine lodi. S'auuidde Chriſto, che l'humor ſaliuo mancaua nell'huomo mutulo, e per ſupplire al ſuo difetto, ci mettè egli la mano, toccò la lingua con la ſua ſaliua, *Expuens tetigit linguam eius, & dum eo tangitur, mox ad laudationis verba formatur*. Di queſto fatto, & operar di Chriſto iſtupidito Eutimio grida: *Ecce ſputum etiam immaculati oris tui, quo linguam tetigit impeditam, diuinam quoque participabat virtutem, & omnino excrementa diuini corporis omnia ſancta erant*. Riſana Chriſto noſtro bene queſto ſordo, e muto con la ſaliua della ſua bocca, acciò ſi conoſca, che quanto hà, è ſanto, e medicinale, e di continuo ſtà recando ſalute: Siche *excrementa diuini corporis, omnia ſancta erant*, E qual ferro infocato per ogni parte l'humanità ſua diuinizata, mandaua fuori ſcintille di diuinità, e di ſalute.

Mà oſſeruo, che Chriſto prima di ſanar queſto muto *Suſpiciens in cælum ingemuit*. Riguardò prima il Cielo, e perche? Ciò fece per donare ad intendere, che tutte le gratie, tutti i fauori ci piouon dal Cielo, *Suſpexit in Cælum* (dice la Gloſa) *ad oſtendendum, quod omne remedium eſt è cælo, cum omni deuotione quærendum*. Mà io pur dico, ch'eſſendo la Vergine vn Cielo *celans*, perche naſcoſe il Ciel del Verbo Diuino nel ſuo ventre *cælũ cæli Domino*, come dice Damaſceno, & eſſendoſi Chriſto concepito in queſto animato Cielo di Maria come vn ſecondo Adamo de *cælo cæleſtis*, e da queſto Cielo partorito *actione penetratiua, Ego ſum panis, qui de cælo deſcendi*, & hauendo ripoſto tutte le gratie in queſto Cielo Mariano, ci donò ad intendere, ch'à queſto Cielo miſtico di Maria aſſepato di gigli, e roſe dobbiamo alzar gl'occhi ne' noſtri biſogni, e con l'Angelico ſaluto nel ſantiſſimo Roſario ſalutarla, e che non dobbiamo eſſer ſordi alle ſue diuine chiamate, ne muti incantare i miſterij d'eſſo Chriſto, e della ſua SS. Madre, ſe vogliamo che da queſti Cieli ci piouano in abondanza le gratie, *Rorate cæli deſuper, aperiatur terra cordis noſtri, & germinet ſpiritualiter Saluatorem, nam ſpiritus oris noſtri, Chriſtus Dominus*.

Suſpiciens in cælum ingemuit. Prima di ſanar queſto muto, e ſordo, riguar-

tiguardando il Cielo, pianſe. Mà perche pianſe? Se riſanando gl'huomini indemoniati non piangeua, Perche riſanando l'huomo muto piange? Credo la ragione di ciò, eſſer queſta, Perche diſcacciando dall'huomo oſſeſſo il demonio facea vn gran bene, e s'haueſſe pianto haurebbe dimoſtrato, che di tanto bene, quanto è l'eſſer liberato dal diauolo tormentatore, ſi doleua, Mà dando il parlare al muto, non era tanto gran bene, perche quanto all'vſo, la lingua applicar ſi può dall'huomo al male, & al bene. Piangeua dunque perche gli reſtituiua l'vſo della lingua, che gli potea eſſere inſtrumento di molti peccati, mentre ſi foſſe abuſato del ſuo beneficio. Temeua Chriſto, che doue prima il Demonio gl'hauea legata la lingua per non parlare, ſe n'auualeſſe hora ch'era ſciolta, per iſtigarlo à loquacità peccaminoſa. Si legge di San Vincenzo Ferrero, che predicando in Valenza il dì della Natiuità di San Gio: Battiſta ad vn Popolo innumerabile, gli fù condotto innanzi vna perſona muta. Domandogli San Vincenzo, che coſa voleſſe, riſpoſe articolatamente: *Panem, & linguam à Domino*. Diſſele il Santo: *Panem quotidianum dum vixeris habebis, officium linguæ non impetrabis, Tu verò gratias age diuinæ bonitati, quæ tibi negat obfutura, lingua tua niſi eſſet ligata, eſſet mordaciſſima animæ, corporique interitum allatura.*

Beda in hac hom.

Dion. Car 1. Marc.

Suſpiciens ancora *in cælum ingemuit, ut nobis qui à cæleſtibus gaudijs per terrena oblectamenta diſceſſimus, ad hæc per gemitus, & ſuſpiria, inſinuaret eſſe redeundum. Ingemuit*, dice il Cartuſiano, *ad oſtendendum, quam difficile ſanetur anima ſpiritualiter ſurda, & muta*, E s'aunalſe dell'eſempio di Lazaro, ſimbolo d'vn peccatore habituato nel peccare, che per riſuſcitarlo, ſoſpirò, e pianſe. *Et ſuſpiciens in cælum ingemuit*, perche eſſendoui nel mondo molti peccatori ſordi, e muti, vn ſolo ſe gli rappreſentaua per eſſer guarito. *Ingemuit* alla fine, dice Geronimo, *quia gemere nos docuit, & in cælum theſauros noſtri cordis erigere*.

Et ait illi Ephphetha, voce Caldaica, imperatiua, di ſignificatione paſſiua, *quod latinè idem eſt, ac apertus eſto, & ſtatim apertæ ſunt aures eius*. Per ſanar l'infermo leua prima la ſordità, e con ragione, Perche, *ſine fide impoſſibile eſt placere Deo, & fides ex auditu, Sanetur igitur prius auricula, per quam Verbum Dei ingreditur in animam*. Per tanto Pietro quantunque sfodrando il coltello con tagliar nell'horto l'orecchio a Malco haueſſe difeſo l'innocenza di Chriſto, ad ogni modo fù da Chriſto ripreſo, perche in parte di ferirlo in altre parti del corpo, lo ferì nell'orecchio, rendendolo impotente per ſentire la parola di Dio, e farſi fedele; e per tanto Chriſto nel corſo della ſua paſſione non volſe operare miracolo alcuno à fauor dell'huomo, ad ogni modo ſenza eſſer pregato, volle operar queſto di reſtituire al ferito, l'orecchio, acciò

ciò foſſe ſoggetto capace per aſcoltare la parola di Dio, e le coſe neceſſarie alla ſua ſalute. *Sanetur prius auricula, quia fides per illam habet ingreſſum in animam*, dice Criſoſtomo, E conforme dice Eutimio: *Audeo dicere, ſine auditu Verbi Dei, inanem eſſe paſſionem Chriſti*.

Et ſolutum eſt vinculum linguæ eius. O gran miracolo, parlò colui ch'era ſtato mutulo per tanto tempo, che hauea dimenticato la fauella, e che parlaua ſcilinquatamẽte. E pur dice l'Euangeliſta, che per moſtrar la grandezza del miracolo, *loquebatur rectè*, parlaua bene, e ſpeditamente. Aprì il Signore quelle, che prima erano auricole per la ſordità, e le fè diuenire *Aures*, *Apertæ ſunt aures eius*, & immantinente la lingua ſi ſciolſe. *Solutum eſt vinculum linguæ eius*. A pena l'orecchie diedero principio à ſentire, che la lingua cominciò à parlare, *Et loquebatur rectè*. E ſe mi addimandate che parole proferiua, riſponde Beda, ch'erano voci di gratitudine, dando lodi à Dio del riceuuto beneficio: *Solutum eſt vinculum linguæ eius, vt in laudem prorumperet Saluatoris*. Si legge nelle Croniche di S. Franceſco del Beato Saluatore d'Orta del Serafico Ordine, ch'à lui furon menati quattro fanciulli muti, e ſordi, gionti alla ſua preſenza, commandò loro che diceſſero l'Aue Maria, penetrò la ſua voce le loro orecchie, e ſciolſero la lingua, e tutti quattro ſpeditamente la recitorono, E s'à queſti la Vergine ſciolſe la lingua, *vt loquerentur rectè*, ad altri sbrigò i piedi per correre alla via della ſalute, in riguardo dell'Angelico ſaluto nel ſuo ſanto Roſario. *tom. 4. l. 1. c. 44.*

Racconta Ceſario, che combattendo i Cattolici contro gl'heretici Albigenſi. Due Clerici fedeliſſimi paſſando per le terre de gl'heretici, vedendo vna Chieſa fuori dell'habitato, v'entrorono, e perche portauan ſeco tutto il neceſſario per celebrar la meſſa, vno di loro ſi poſe à celebrarla in honor di Maria, mà pria che finiſſe la meſſa, v'accorſero molti heretici, & armata mano gl'eſtraſſero la lingua dalle fauci radicitus. Fù queſto Sacerdote portato dal compagno in vn Monaſterio de Cluniacenſi, quale fù riceuuto da quẽi Monaci per amor di Chriſto, e della Beata Vergine, e benignamente trattato. Nella notte della Feſtiuità dell'Epifania, queſto Sacerdote muto non potendo parlare, fè vn gran rumore nella ſua cella, v'accorſero li Monaci, e con ſegni gli daua ad intendere, che lo portaſſero in Chieſa, e sforzati dalle preghiere lo portorono, e lo laſciorono preſſo vn'Altare. Or queſto Sacerdote muto pregando ardentemente la Madre di miſericordia, ecco che gl'apparue, e portando nelle mani vn pezzo di carne in forma di lingua, diſſe al Sacerdote orante: *Quia propter Filij mei, & mihi honorem exhibitum, lingua tua priuatus es, aperi os tuum, quo aperto, digitis ori eius immiſſis, radici linguæ præciſæ eamdem carnem coniunxit, & vniuit*,

uit, ſicque diſparuit. Et il Sacerdote ſanato cominciò con chiara, & alta voce frequentemente à cantare, dicendo: *Aue Maria gratia plena, Dominus tecum,* fino al fine, Qual ſalutatione repetendo corſero i Monaci, e gl'altri miniſtri, e vedendo sì alto, e prodigioſo miracolo, ne diedero gratie à Dio, & alla B. Vergine, & il Sacerdote ſanato ſi fece Religioſo in quel Monaſtero.

Et loquebatur rectè. Poco era il parlar rettamente, più altamente ſalendo queſto pouero, ma auuenturato huomo, ſi fè familiare, & intimo di Dio, Onde Salomone ne' Prouerbi al capo 26. dice: *Labia deoſculabitur, qui verba rectè reſpondet.* Sempre interiormente il mio Signore parla all'anima mia. O me beato s'io gli riſpondo rettamente, Sarò fatto degno di baciar le ſue ſante labbra, cioè di venire à quel grado vnitiuo, tanto lodato da Padri ſpirituali, & à quel bacio intimo, che deſiò la ſanta Spoſa dicendo: *Oſculetur me oſculo, ſeù oſculis oris ſui.* Anticamente nella primitiua Chieſa, quando i fedeli ſi communicauano, per riuerenza del Santiſſimo Sacramento, ciaſcheduno baciaua la bocca del proſſimo, per doue era entrata la ſacrata Oſtia. Qual bacio dunque diremo che dia Dio all'anima, ſe per eſſo ſi dà quel del corpo. Se la sbigottita, e tramortita Eſter perche *erat roſeo colore vultum perfuſa,* fù dal bacio d'Aſſuero Rè terreno cotanto riaſſicurata, quanto maggiormẽte raſſicurata ſarà dal Rè Celeſte quell'anima confidente, ch'adorna della gratia diuina con volto roſifero dell'oratione del Roſario ſe gli fà innanzi. Ben dice la Spoſa, *Oſculetur me oſculo, ſeù oſculis oris ſui.* Quella parola *ſui*, non è ſouerchia, hà energia, e volea dire, mi baci Dio, non per qualche mezzano, come Dauide baciò Aſſalone per mezzo di Ioab, mà immediatamente, perche la ſacrata Oſtia è la bocca ſua. O miſterij diuini, poiche il *loquebatur rectè*, inſegna ad aprir la bocca alla confeſſione, alla communione verſo Chriſto, & à recitar diuotamente, e con contrito cuore il Roſario ſantiſſimo, per eſſer dalla B. Vergine baciati, e riſalutati. *Toties ò B. Virgo oſcularis, quoties per Aue ſalutaris, & toties reſalutamur, ſeù oſculamur, quoties eam per Aue ſalutamus.* Lo dica Tomaſo de Kempis conforme in altro luogo s'è detto.

Bernardo

Et præcepit eis ne cui dicerent, Mà come queſto, ò mio Signore. Se de diece leproſi riſanati, d'vn ſol foraſtiere, che gratie ti reſe, ti vantaſte, e dell'altri noue ti lagnaſti, à che fine commandi à coſtoro, ch'il preſente miracolo tanto grande, tanto publico non publicaſſero. Vditori non prohibiſce Dio, che l'opre buone da tutti non ſi paleſaſſero, anzi le loda, mà niega l'applauſo mondano, la gloria vana, poſta nelle lingue mentitrici, che non hà ſoſſiſtenza. E Chriſto proibì la publication del miracolo, non per tema di vanagloria in ſe ſteſſo, eſſendo im-

impeccabile, mà per nostro esempio, sapendo che come dice Seneca à Lucillo: *Nulla est tam excelsa virtus, quæ dulcedine gloriæ non tangatur*, Per tãto si deue fuggir quella lode alla quale l'huomo inchina, acciò non si perda la vera gloria.

La maestra dell'humiltà Maria Vergine, anch'essa essendo lodata da l'Angiolo di sola, à sola, *Aue gratia plena, Turbata est in sermone eius*, temendo non li fusse rubbato il tesoro dell'humiltà da ladroni della vanagloria. La lode è come palla di bombarda, e per tanto Maria, vedendo che dalla bõbarda della vanagloria veniua la prima palla della lode verso la sua humiltà, lei imitando i soldati di guerra, à questo primo colpo s'oppose, facendo ala alla palla, dicendo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, & al secondo colpo come fanno i soldati, si gittò à terra, per non esser ferita da la bombarda della vanagloria, con dire: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Li venne vn'altro gran colpo, vedendosi lodata da S. Elisabetta per Madre di Dio, *Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini ad me*, & ella subito mutò ragionamento, riferendo al suo Signore ogni gloria, *Magnificat anima mea Dominum.*

Mà se Christo *præcepit eis, ne cui dicerent*, perche quelli ch'à bocca aperta lo lodauano, non furono castigati dell'inobedienza, *Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant*. Grande ardire fù questo contraporsi al diuino commando, Chi direbbe, ch'il non vbidire à Dio non fusse peccato. E pure questi predicando le diuine lodi contro il precetto di Christo, non peccorono. San Tomaso dottamente insegna, che le Turbe lodando non peccorono, quantunque Christo commandato hauesse, che tacessero, perche s'auuiddero, che Christo non volea vanagloria, mà con tal gesto voleua dall'altra parte, che fosse reso gloria à Dio, e che li miracoli lo facessero autoreuole, acciò fosse dal mondo creduto. Fuggir si deue la gloria, mà questo s'intende per gl'humili, che sono in stato di peccare, per fuggire la vana elatione. La nostra Signora Maria non hà questa tema, non hà che temere l'incanto della ciurmatrice gloria vana. Ella per special prouidenza, e diuina custodia, era fuor di questo periglio, & hoggi maggiormente nello stato della gloria, molto più sicuramente ode le sue lodi, e specialmente quelle del Rosario santissimo, che noi senza vitio di iattanza gl'offeriamo. E però desidera per nostro bene, che la lodassimo: *Beatam me dicent omnes generationes, Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* O beati quei che s'impiegano alle vostre lodi ò Maria, ò Reina de gl'Angioli, che gratiosa lingua tengono, che felici labbra quei che ò in publico, ò in secreto recitano il sacrosanto Rosario. *Dignare me, laudare te Virgo sacrata.* Degnateui, ò gran Signora, che la

Digitized by Google

mia lingua in ogni tempo s'impieghi alle voſtre lodi. O che fortunato impiego, ò che muſica dolce, e ſoaue è all'orecchie di Dio il Roſario ſantiſſimo. Deh ſe le Turbe vedendo il miracolo fatto da Chriſto tanto lo lodorono, dicendo: *Bene omnia fecit, ſurdos fecit audire, & mutos loqui*, e quanto più prohibiua le loro lodi, tanto più con voci d'applauſo lo lodauano: Quanto maggiormente dobbiamo noi lodare Chriſto in Maria, e Maria in Chriſto ſuo diletto Figliuolo. Gridiamo dunque non ſol con parole, mà con fatti, e con eſempi: *Benè omnia fecit, & dixit, & benedixit.*

SERMONE XXII.

Nella Domenica X. dopò l'Ottaua della Trinità.

Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis. *Luc.* 17.

Per i miſterij del SS. Roſario Dio s'è reſo viſibile, & amabile dall'huomini mortali.

IL deſiderio che hauea la Chieſa Spoſa di Chriſto di vederlo nel mondo fatto huomo, vien dichiarato ne' ſacri Cantici al capo 8. *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem vbera matris meæ, & inueniam te foris, & deoſculer te.* Chi mi ti darà, ò Fratel mio, ſucchiando le mammelle della tua Madre ſourana, accioche io ti troui, e parli in diſparte? Sapeua bene la Chieſa per bocca de' Profeti, ch'il Figliuol di Dio douea farſi huomo, e deſideraua grandemente vedere adempito queſto miſtero, conforme l'hauean deſiderato molti Rè, Patriarchi, e
Pſ. 14. Profeti, Dauide diceua: *Inclina cælos tuos, & deſcende*; Giacobbe: *Deſcendam lugens in infernum, & non videbo Filium meum Ioſeph, ideſt Chriſtum*, Eſaia gridaua: *Vtinam diſrumperes cælos, & deſcenderes.* Il medeſimo è quello, che diceua la Spoſa, Chi mi darà fratel mio, cioè, voleſſe Dio, ch'io ti vedeſſi nel mondo fatto fratello degl'huomini, fatto huomo, e lattante nel petto della tua Santiſſima Madre, onde io ti trouaſſi, e parlaſſi in diſparte fuora di queſti Cieli, oue ſtai tanto racchiuſo, ſenza che occhi corporali ti poſſan vedere, moſtrandoti à tutti, e laſciandoti da tutti vedere. Grande dunque era il deſiderio de gl'antichi Regi, Patriarchi, e Profeti di vedere il Figliuol di Dio in humana carne, e non poſſettero vedere, come l'han veduto gl'Apoſtoli,

ſtoli, à quali Chriſto dice: *Multi Reges, & Prophetæ, voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt*, Quaſi diceſſe, O quanti Regi, e Profeti nel teſtamento antico, hanno ſpaſimato di voglia, e ſoſpirato di brama di vedere queſto Dio fatto huomo, che voi vedete, e non hanno potuto ottenerlo, e non hanno meritato di vederlo, *& non viderunt*. Ditelo voi Santo Dauide, Rè inſieme, e Profeta, voi fauellate per tutti. Ragionando egli vna volta con Dio, e rappreſentandogli l'anzie del ſuo cuore nel Salmo 79. dice così: *Qui Regis Iſrael intende, qui deducis velut ouem Ioſeph, Qui ſedes ſuper Cherubim, manifeſtare coram Efraim, & Manaſſe, Conuerte nos, oſtende faciem tuam, & ſalui erimus.* Queſto Salmo viene intitolato così: *In finem pro ijs, qui commutabuntur*, leggono gl'Hebrei: *Pſalmus Aſaph, præfecto Cantorum ſuper lilijs*, ò con altri *ſuper roſis*. E vuole dire, Queſto Salmo c'incamina al vero fine, ch'è Chriſto, e fù dato ad Aſaf Prefetto de' Cantori, e Maeſtro della Cappella Reale, acciò lo cantaſſe, per conſolatione di quelli, che haueano da eſſer mutati dallo ſtato della colpa, à quello della gratia, dall'Idolatria, all'adoratione del vero Dio, e dalla Gentilità alla Chriſtianità. In ſomma fù compoſto, e cantato, per li veri figli della Chieſa Romana, che come bianchi gigli, e candide roſe, conſeruano il candore, e purità della fede, *In finem pro his, qui commutabuntur, ſeù conuertentur, Pſalmus Aſaph præfecto cantorum ſuper roſis*. Dice dunque Dauide tutto coperto di lacrime, Voi gran Signore, che reggete lo Scettro d'Iſraele, e come paſtore benigno gouernate i figli di Gioſeppe, quaſi voſtre pecorelle, non con autorità, ò impero, ma con piaceuolezza, & amore, attendete al gemito delle mie orationi. *Qui Regis Iſrael intende, qui deducis velut ouem Ioſeph*. Voi che hora ſtate quà giù couerto nella Santa Santorum, e colà sù aſſentato ſopra i dorſi de' Cherubini, come sù alati deſtrieri, per venire con maggior preſtezza volando à ſoccorrere i biſognoſi. Deh non ſia tanta la voſtra dimora nel trono della Voſtra Maeſtà, inchinateui hormai à manifeſtarui incarnato, non ſolo al voſtro Popolo eletto ſignificato in Efraim, e Beniamin, mà anche al Gentileſmo dimenticato, eſpreſſo in Manaſſe, che s'interpetra ſcordato. *Qui ſedes ſuper Cherubim, manifeſtare, &c.* Deſtate con quell'antica potenza con che liberaſte vn tempo la voſtra gente con tante merauiglie, e prodigi, di cui riempiſte il mondo, Suegliatela, che già mi pare addormentata, per venire à ſaluare l'humano lignaggio, conuertiteui Signore, e diſponeteci à riceuere vn sì ſegnalato fauore, e ſingolar beneficio, *Conuerte nos*, Moſtrateci la voſtra belliſſima faccia, ſplendore della voſtra gloria, e figura della voſtra ſoſtanza, *Oſtende faciem tuam*, Inuiateci dico il voſtro Verbo in carne, E che ne ſeguirà? *Et ſalui erimus*, e ſaremo tutti beati, Onde

feli-

felicitati i noſtri occhi, non haueranno più che bramare, *Oſtende faciem tuam, & ſalui, & beati erimus*, Queſte furono le lagrime, l'anzie, i ſoſpiri, e deſiderij del Santo Rè Dauide di veder Chriſto fatto huomo, e pure, ò Dio, non meritò di vederlo, *Amen dico vobis, multi Reges, & Prophetæ voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt*. Or queſta gratia negata à tanti Regi, e Propheti ſantiſſimi, intimi amici di Dio, fù ſolo agl'Apoſtoli riſerbata: *Beati oculi quæ vident quę uos videtis*.

Eſſendo diuenuto molto familiare di Dio Mosè, guida, e Capitano del Popolo Hebreo, lo pregò che voleſſe moſtrargli la ſua faccia, e non ſempre parlargli ſotto le cortine. Volle Dio fauorirlo altamente, e gli diſſe, volerli moſtrare le ſpalle. Queſto era il maggior fauore, che facea Dio nel vecchio teſtamento à ſuoi amici, moſtrargli le ſpalle, mà maggiore è quello che fà nel nuouo teſtamento, giache Chriſto dice: *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis*. Si teneua Mosè beato vedendo le ſpalle, mà maggiormente ſi poſſono tener per beati i Diſcepoli à quali Chriſto moſtra la ſua faccia. Prima non moſtrauate, ò Signore, la faccia, perche erauate ſdegnato contro gl'huomini, mà eſſendo già placato il voſtro ſdegno, laſſate veder la faccia non ſolo à gl'amici, mà anco all'inimici dandoui à lor poſta, perche la percuotano, e le ſpalle ancora, perche ſopra vi ſcarichino vn'infinito numero di battiture. Conſiderate fedeli, quanto hà mutato Dio conditione. Già tanto ritroſo, hora tanto amoroſo, Già tanto adirato, hora tanto piaceuole, Già tanto aſcoſo, hora tanto paleſe, Già all'amici ſuoi moſtraua le ſpalli, hora à nemici moſtra le ſpalle, e la faccia, e ſe le laſſa percuotere, e flagellare, Eſſendo queſto il mezzo del noſtro rimedio, Onde chi lo vede ſi può tener per beato, come chiama hoggi i Santi Apoſtoli, acciò vedeſſero quello, che prima molti altri haueau deſiderato di vedere, e non haueau poſſuto vederlo.

Trè coſe ſon neceſſarie per veder bene, buona diſpoſitione della potenza viſiua, mezzo proportionato, & ogetto viſibile. Feliciſſima Maria ſempre Vergine, hauea occhi limpidiſſimi, che poteuano ferir Dio, *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa*, Mezzo per vedere, cioè il Figlio, *qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, L'oggetto proportionato à fin che ſi poſſa vedere, biſogna ſia colorito, che perciò non poſſiam vedere l'aere, ſe non denſato da qualche nube, perche non hà colore, ſimilmente ſono pl'Angioli, e l'anime ragioneuoli. Quindi è che prima dell'Incarnatione, niuno vidde il Figliuol di Dio, nè ſi potè vedere, perche non era colorito. Il Figliuol di Dio nell'antico teſtamento facea molte coſe, mà per mezzo degl'Angioli, parlaua per gl'Angioli, diede la legge per gl'Angioli, Mà dopò l'Incar-

carnatione, si fece colorito, perche *in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Mà chi lo fece colorito, e visibile, Maria Vergine. Gloria tua è questa ò Maria, che lo coloriste, Tù lo facesti ogetto visibile, e proportionato à gl'occhi nostri, Tù lo coloristi d'humani colori, e lo vestiste di mortal carne, acciò tutti lo vedessimo, & honorassimo, *Post hæc visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Mà quali sono i colori co'quali coloriste l'ogetto caro de' nostri occhi, ò celeste Reina. Odi che dice: *Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus. Caput eius aurum optimum*, Il capo d'oro ch'è la diuinità del mio Figlio, io lo colorai col candore della innocente humanità nel ventre mio, e gl'Hebrei gli diedero il color rosso della passione, *Dilectus meus candidus diuinitate, & innocentia, rubicundus in passione* dice Gregorio. Quei occhi che vedono perfettamente il mio Figlio con tai colori, credendolo per Dio fatto huomo, e morto per noi, sono veramente beati, cioè felici. Ogetto tanto dilettevole, che per vedere sì amata vista, molti lasciorono l'amata Patria, li cari figli, la diletta sposa, la commodità delle ricchezze, quanto possedeuano, il tutto posponendo per sì caro ogetto.

Mà mi dirà tal'vno, Beato fù Tomaso, che fù fatto degno di vedere, e toccare le piaghe del Saluatore, e beati furono gl'Apostoli, e gl'altri Discepoli, che viddero, e si trouorono presenti à misterij della vita sua, come disse Christo medesimo: *Beati oculi qui vident quæ vos videtis*. Mà noi che siamo priui di tal vista, e di tal presenza, come potremo goder quella gioconda visione dell'Incarnato Verbo, A questo si risponde, ch'il parlar di Christo all'Apostoli, Beati sono quelli che vedono quello che voi vedete, e che odono quel che voi vdite, si deue più tosto intendere della visione spirituale della credulità perfetta, che della visione dell'occhio corporale, altrimente gli Scribi, e Farisei, che viddero la santissima humanità di Christo, e che lo viddero predicare, e far tanti prodigiosi miracoli, sarebbero stati beati, e pure furono infelici, e miserabili, perche *videntes non videbant, & audientes non audiebant*, E di più i Profeti, e gl'antichi Patriarchi sono Beati, perche furon perfettamente fedeli credendo in Christo, & ad ogni modo nol videro corporalmente come gl'Apostoli, Dunque quelli i quali credono i misterij di Christo, cioè che Christo sia vero Figlio di Dio fatto huomo per amor nostro, nato da Maria Vergine, Crocifisso, e sepolto nell'humana natura, e che risuscitato nel terzo giorno glorificatore degl'huomini che in lui credono perfettamente, e di tutto cuore, questi si chiamano beati, e felici, Che però altroue disse l'istesso Christo: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*, Ecco Cirillo: *Beati qui non viderunt, & crediderunt, Beati sunt in hoc, quod fide credunt Verbum* *Cirill. in Cat. D. Th Luc. 10.*

bum pro nobis hominem factum, paßum, & glorificatum, Queſti ſono miſterij che ſi contemplano nel ſantiſſimo Roſario, e che la Santa Chieſa *per cuiuslibet anni circulum* diuiſamente li và feſteggiando; E queſte feſte, e rappreſentationi non ſono rappreſentationi morte, finte, e materiali come quelle che ſi rappreſentano ne' ſcenarij, mà vere, viue, animate, ſpirituali, non altrimente, che ſe all'hora Chriſto naſceſſe, moriſſe, e riſuſcitaſſe, e ne rende la ragione il Padre Girolamo Mautini Capuccino Predicatore del Palazzo Apoſtolico, dicendo: *Perche Chriſto in ali feſtiue, & Eccleſiaſtiche rappreſentationi aſſiſte preſentialmente non quanto alla carne, mà quanto allo ſpirito, donando ad eſſo la medeſima gratia della natiuità, della paſſione, e ſimili, che donaua all' hora à quelli, che con diuotione ſi trouano preſenti à tali miſterij, cæteris paribus. Di maniera che quà, come c'aſſiſte, & opera Chriſto col ſuo ſpirito, come viuo è preſente, e come quando l'iſteſſi miſterij ſi celebrauano attualmente nell'humana carne, e forſe maggior gratia cagiona, che potrebbe eſſer nell'aſſenti, conforme à quello che dice Chriſto*: Beati qui non viderunt, & crediderunt. *E però non poſſiam dire, che noi non ſiamo beati per non hauer veduto Chriſto in carne, come lo viddero i Paſtori, & i Magi, e come lo vidde, e toccò Tomaſo, quando diße* Dominus meus, & Deus meus, *Perche poſſiamo ancor noi vederlo, e toccarlo, & adorarlo preſentemente nel Santiſſimo Natale, e nell'altre ſue feſtiuità, cauando dalla medeſima cauſa i medeſimi effetti di gratia, con quelli, che ſi trouorono preſenti.*

Staua pur Chriſto eſaggerando la felicità degl'Apoſtoli per veder Chriſto in humana carne, & ecco che ſe gl'accoſtò vn Dottore Hebraico per tentarlo, e gli diſſe: *Quid faciendo vitam æternam poſſidebo?* Chriſto gli riſpoſe: *In lege; Quomodo legis?* Quello riſpoſe. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua, & proximum ſicut te ipſum*, e Chriſto gli replicò: *Hoc fac, & vives*, tornò colui ad addomandargli: *Et quis eſt meus proximus*, e Chriſto noſtro Signore per dargli ad intendere l'amore che dopò Dio, dobbiamo hauere verſo del proſſimo, cominciò à proporre vna narratione non parabolica, mà veridica come vogliono alcuni Dottori, e fù queſta.

Scendeua vn certo huomo da Geruſalem in Gierico, & inciampò in man de ladroni, da' quali fù barbaramente ſpogliato, ſpietatamente in più parti ferito, & agonizante laſciato in abandono. Si trouò paſſando vn Sacerdote Leuita, e non gli preſtò aiuto alcuno, così anche vn Leuita, e non ſi preſe compaſſione di quello. Paſsò alla fine vn Samaritano, e moſſo à compaſſione dell'huomo agonizante, ſcaualcò dal giumento, e con vfficio caritateuole gli legò le piaghe, poſe vino, &

oglio

oglio alle ferite, lo pose sul giumento, lo condusse all'osteria, e disse all'oste, *vt curam illius haberet*, e ritornando nell'vltimo giorno, li donò due danari, acciò spendesse, e perfettamente lo sanasse, E conchiude, che trà questi passanti, Sacerdote, Leuita, e Samaritano, il più prossimo, e vicino fù il Samaritano, ch'oprò tanta carità verso il suo prossimo.

Hor sentite il figurato di questa narratione. Per questo huomo, che scendeua da Gerusalemme vision di pace in Gierico, S'intende Adamo qual peccando si partì dal Paradiso, e cascò in mano de ladroni, cioè de' demonij, quali lo spogliorono de doni gratuiti, cioè della gratia, de' sette doni dello Spirito Santo, della carità, e delle virtù morali infuse, che l'accompagnauano, della giustitia originale, e forse della fede, spogliato dell'immortalità, e della giustitia originale, ferito nel corpo, ferito nell'intelletto con l'ignoranza, nella volontà per la fiacchezza nel resistere, siche non potè meritar cosa alcuna per la consecutione dell'eterna salute. Passò il Sacerdote dell'antico testamento Aronne, Passò il Leuita Mosè, & essendo puri huomini, *non potuerunt creare gratiam sanatiuam*, hauendo pur loro bisogno di cura, non lo poterono curare. Solamente il Samaritano facendo viaggio mossosi à misericordia, perche il Samaritano significaua Christo Signor nostro Figliuol di Dio, il quale *iter faciens*, scendendo dal giumento del Cielo alla terra, e nascendo da Maria sempre Vergine, si fece Samaritano, cioè custode, e Redentore degl'huomini, e vedendo Adamo, cioè l'huomo peccatore ch'agonizaua, se gl'auuicinò, cioè si fece huomo, mortale, e fattosi vbidiente fino alla morte della Croce, fece vn medicamento di vino, & oglio, cioè del sangue suo sparso, e della sua santa gratia regeneratiua, e ponendolo sopra il giumento del suo santissimo Corpo, sopra le sue spalle, *Vt iumentum factus sum apud te*, lo condusse all'ospitio della Chiesa, e commise all'Ostiero, cioè al Sacerdote del nuouo testamento, ch'il curasse, e sanasse, E perche questo diuino Samaritano douea partire da questo mondo, e ritornare al Cielo, *Altera die*, *sc. Resurrectionis* donò al Sacerdote due danari, cioè scienza, e potestà, *vt det illi cibum in tempore*, due danari, cioè due precetti di carità, due danari, io ancora dico l'oratione Domiuica, e la salutatione Angelica, con le quali ci disponiamo all'amore di Dio, e del prossimo, perche questi sono la strada per arriuare alla salute, & alla gloria eterna del Paradiso; Ecco il Padre San Domenico: *Vt verè diligatis in charitate perfecta*, *Cantate Domino canticum nouum Psalterij* (e poi soggiunge) *Omnes qui in gratia Dei existunt, habent in semetipsis, Reginas quindenas, sc. orationes Dominicas, & centum quinquaginta Da-*

Ambr. ibi.

Agost. ibi.

ser. 15. de Reg. uirt. in 3 Quin

migellas, sc. salutationes Angelicas, quibus coniunctim cõpletur Psalterium.

E se tù mi addimandi, perche questo huomo ladroneggiato, e ferito, fù aiutato dal Samaritano, ch'ombra di deuotione in costui si troua; Io vi rispondo, Se parliamo del primo Padre Adamo, in questo huomo simbolegiato, pria che peccasse hebbe l'infusa fede del mistero dell'Incarnatione del Verbo, e dopò il peccato, hebbe l'esplicita fede della passione di Christo in virtù della quale sperò di potersi saluare, conforme insegnano i Sacri Teologi. Se poi parliamo del peccatore figurato nella presente narratione, ecco che costui *descendebat ab Ierusalem in Ierico, In Ierico* figura del Rosario, *Quasi plantatio rosæ in Ierico, in quo nascuntur rosæ centum quinquaginta folia habentes*, come dice il Beato Alberto Magno, però non potè perire, mà fù da Christo Celeste Samaritano aiutato, conforme par che accenni il Patriarca Domenico, che dice: *Turbat bellis terra ferocibus, & latruneulis, vt nulla sit vsquam tuta salus, præterquam in vno castro inexpugnabili, & Dominus est refugium nostrum, & quid est, quod minus frequenter in Angelica salututione appellemus, Cur in ea ad Psalterium persepè dicere dubitamus, Dominus tecum.* A questo allude Riccardo, che dice: *Maria illud oleum misericordiæ est, quod verus Samaritanus Christus infudit vulneribus peccatorum.*

3. p. q. 1.

in ser. 1. Quin. Ps.

Ricc. li. 1. de lau. V.

Riferisce Isidoro ritrouarsi in Gierico Città della Giudea la pianta del balsamo, la quale tocca, & incisa col coltello di ferro, ò di legno, distilla, e tramanda vn licore perfettissimo medicinale, e salutifero per molte, e molte infermità, e piaghe, e quel licore raccolto lo conseruano le persone in carafe di vetro, e con molta stima. Bercorio, spiegando le parole dell'Ecclesiaste al 73. *Quasi balsamum aromatizans odorem dedi, & quasi balsamum non mixtum odor meus ad sanitatem gentium*, dice, che la detta vite, ò pianta di balsamo significa la Beata Vergine, che si ritroua solamente nella Giudea, & in Gerusalemme, cioè nella confessione di Dio Vno, e Trino, Et ella fù, dice il Dottore: *Quæ balsamum pretiosissimum, sc. Corpus Christi per natiuitatem nos fudit, & in æstate, sc. in feruore passionis cultellis ferreis, vel ligneis, & lanceis perforatum, liquorem sanguinis pretiosissimum distillauit, & à pijs cordibus recolligitur, & per deuotionem, & compassionem seruatur.* Et Agostino parlando dell'Angelico saluto Aue, dice: *Aue est vitis Engaddi, quæ balsamum mundo protulit, quo sanantur ægri, illuminantur cæci, viuificantur, & resurgunt mortui.*

Isid. li. 17.

Berc. l. 12. de bemb. c. 12.

E per tanto essendo vero quel che scriuon gl'Istorici, che la pianta del balsamo traspiantata dalla Giudea, e transferita dal'Egitij ne' proprij

paesi

paesi di Babilonia non cresce, ne crebbe giamai, eccetto che se quella viene coltiuata per mano de Christiani, i quali coltiuano, & adorano Christo, e la sua Santissima Madre con l'oratione del Rosario, Con ragione dice Cornelio Luxemb, che ciò dispone Dio benedetto acciò che Christo, e la Santissima Vergine non habiti trà infedeli, e peccatori immondi, mà solamente co' Christiani, *Qui dicuntur Christiani a Christo, hoc est vncto*, & à questi tali consecrati à Dio per seruirlo, li conuiene coltiuar il balsamo per medicina salutare alle ferite dell'anima, e del corpo. *Balsamum ex Iericho Ægyptij transtulerunt, & in suam Patriam plantauerunt vsque Babiloniam, sed ibi minimè crescit, neque creuit, nisi terra fuerit culta manibus Christianorum, qui Christum, & matrem eius colunt per modum orandi in Rosario, & qui non volunt esse cum gentibus, & immundis peccatoribus. Christiani enim à Christo hoc est vncto dicuntur, Cuius nomen gerunt, & obligantur ex nomine illi seruire, ideò ex ipsis balsamum conuenit singulariter colendum.*

Cor. Lux. Ord Præ. ser. 19.

Negl'atti Apostolici ragionandosi di Christo nostro Signore, viene chiamato Giesù Nazareno, *Iesum Nazarenum, qui pertransijt benefaciendo, & sanando omnes, & quomodo vnxit eum Deus.* Notate che Christo perche era Giesù Nazareno, cioè Saluatore, e Nazareno, cioè Santo, roseo, fiorito, ch'è à dire perche era Rè de' misterij della nostra Redētione, che son tanti fiori, e rose, sanò nella palestina tutte le specie dell' infermità, *Qui pertransijt benefaciendo omnes.* Per tanto Cirillo Alessandrino considerando quel passo di S. Luca al 4. *Sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa quæ faciebat super his, qui infirmabantur*, dice, che *non propter signa simpliciter, sed propter signa, quæ in infirmis, ægrotisque faciebat.* Non si marauigliauano tanto de' miracoli per li quali dimostraua Christo il suo potere, quanto de' miracoli più sensibili, quali manifestauano il suo amore. I miracoli della sua onnipotenza erano occasione di marauiglia, e di fuga, mà quelli della diuina carità, & amore verso i prossimi infermi, l'inducenano à seguirlo, ad amarlo, e seruirlo. Li miracoli prodigiosi intimoriscono gl'intelletti, mà li caritatiui soggettano, cattiuano, & affettionano la volontà, *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.*

Racconta Francesco Galasino, che nella guerra nauale contro Turchi, si ritrouò vn'huomo chiamato Tomaso Roberti da Ronciglione Capitano, & hauendo riceuuto nella man destra, e nel lato, e nella coscia molte ferite, & essendogli stato troncato il braccio con scimitarra turchesca, e diuisa in parte la testa, & hauendo anche riceuuto vna facetta nel petto, ricordeuole della Madonna della Quercia, e ch'era Fratello del Santissimo Rosario iui ascritto, essendo in terra quasi morto, vdendo poi le voci allegre de' Christiani, che gridauano vittoria,

Frãc. Gal de' mirac. S. Mariæ in Querc. fol 99.

vittoria, viua Pio V. li parue di vedere che vna certa persona gl'vngeua le ferite con oglio, & in breue tempo restò sano, e ritornato dalla battaglia, andò à visitare la Madonna della Quercia, portandogli, e presentandogli vna statua, in segno della gratia riceuuta. L'istesso accadde ad vn Milanese per nome Ambrosio Cauarello, il quale essendo stato grauemente ferito nella battaglia nauale, cadde debilitato, & essendo stato fratello del Rosario nella Chiesa della Quercia, e scordatosi di recitare il Rosario, fè voto alla B. Vergine di recitarlo, e fù esaudito, perche senza porsi à letto, restò curato totalmente, e per l'auuenire recitò diuotamente il Rosario, e portò vna statua alla detta Chiesa.

SERMONE XXIII.

Nella Domenica XI. dopò l'Ottaua della Trinità.

Cum ingrederetur quoddam Castellum occurrerunt ei decem viri leprosi. *Luc.* 17.

Il Rosario sacrificio di lode ricompensatiuo per i beneficij riceuuti da Dio.

NE' sacri Cantici al capo 2. vna voce desideraua di sentir Dio da l'amata Sposa, dicendo: *Sonet vox tua in auribus meis*. Accetta, e gradisce Dio le continue lodi de' Serafini, ad ogni modo pure con istanza ricerca dalla Sposa dell'anima vna voce; Mà che voce è questa? *Vox ista gratiarum actio est*, dice Bernardo, mà in qual luogo la spinge, per vdire tal voce? la vuole nelle cauerne, nelle grotte, *In foraminibus petræ, in cauerna macieriæ*, non la chiama, ò inuita alli fioriti giardini, mà frà rupi, e sassi, acciò le gratie, le lodi ch'à lui rende la diletta Sposa, si radoppino, risuonino con echi armonici, trà quelle pietre, dice Bernardo: *Delectatur ad modum huiusmodi cauernis Deus, ex quibus vox sibi resonat gratiarum actionis, vox admirationis, & laudis*. E' tanto il desiderio ch'egli tiene di queste voci, che se bene lontano sempre stato fosse da ogni humano interesse, in questo però interessato si mostra, il solo rendimento di gratie lo rende per così dire bisognoso. Eccone il caso nel presente Vangelo. Purgati che furono i dieci leprosi dal contagioso male, e di tanti non comparendo à benedirlo, à ringratiarlo, che vno, prorompe in questo lamento; *Non ne decem*

Bern. ibid

mun-

mundati sunt, & nouem vbi sunt? Non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena? D'ogni altra cosa poco si cura, mà nel caso di lode, e del rendimento di gratie, non può dissimular l'interesse. Non dimanda à Matteo i Tesori del Telonio, non chiede à Maddalena gl'odori del balsamo, ricusa i patrocinij del Presidente, l'amicitia d'Herode; Però doue si tratta d'attioni di gratie, non solo l'accetta, mà le sospira da leprosi. Potrebbe alcun pensare, che li noue leprosi sanati per la strada fossero andati da' Sacerdoti leuitici *pro oblatione offerenda*, secondo la legge prescritta, mà questo solo Samaritano sanato, per non esser moroso ad esser grato, se ne vennè *ad reddendum gratias Deo omnipotenti, apud verum Templum, & verum Pontificem eius Christum; propter quod à Christo laudatus est*, dice Tertulliano. *Tert. li. 4. cont. Mar. c. 35.*

Samaria per quello ch'insegna la Glosa era terra de' Gentili, la Galilea terra de' Giudei, Passaua Christo per mezzo di queste Regioni, andando in Gerusalemme, per denotare, che volea patir morte per tutti due i Popoli Giudei, e Gentili, perche conforme dice S. Paolo: *Pro nobis omnibus tradidit illum Pater, saltim quo ad sufficientiam.* *Rom. 8.* O pure ciò fece, per denotare, che volea esser mediatore, congiungendo due Popoli in vna Chiesa, perche come dice S. Paolo: *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum.* *ad Eph. 2.* Viaggiando dunque Christo nostro Signore verso Gierusalemme, & entrando in vn Castello, se gli fecero innanzi diece huomini leprosi, che stando da lontano gridauano, e dissero: *Iesu Preceptor, miserere nostri*, Quasi che con l'inuocatione del nome di Giesù Saluatore, e Dottore, desideressero la salute della lepra corporale.

Dubitano i Dottori per qual ragione Christo volendo sanar questi leprosi si fermò nella porta del Castello, perche non li risanò nelle campagna, ò dentro il Castello? Perche nella porta? E rispondono appo Osorio, che ciò fece, *vt propè esset his qui intus, & his qui foris in ianua castelli est, vt omnes qui ad Deum redire voluerint, facile eum inueniant, quia in ianua est.* Stà nella porta del Castello, conforme gl'antichi Giudici nella porta della Città per esser facilmente ritrouato, acciò fosse pronto à souuenire à quelli ch'eran di fuori, & à quelli ch'eran dentro, poiche nè questi potean vscire dal Castello, nè quelli entrarui, senza incontrarsi con Christo nostra salute, Perche *Propè est Dominus omnibus inuocantibus eum in veritate*, E questo è quello che dice San Paolo: *Quem proposuit propitiatorem per fidem in sanguine ipsius.* Il proporre significa il porre à mano, & auanti gl'occhi alcuna cosa, Non accade, ò peccatore leproso andare cercando il Medico di porta in porta, acciò ti risani, perche Dio Padre t'hà proposto Christo Saluatore innanzi gl' *Rom. 5.*

gl'oc-

gl'occhi, basta che gridi, e chiedessi con efficacia di cuore la tua salute, acciò sij subito risanato.

Dum ingrederetur quoddam castellum, Innocentio III. dice: *Est quidem Maria inexpugnabile castellum nostrum, atque propugnaculum ad quod confugere debemus, si enim nos superbia inuadit, accedamus ad huiusmodi propugnaculum, & inueniemus humilitatem, si auaritia nos aggreditur, accedamus ad Mariam, & inueniemus liberalitatem, & sic in cæteris, Quis enim vnquam ad Mariam accessit, quin inuenerit in ea singulare præsidium, atque consolationem admirabilem?*

Occurrerunt ei decem viri leprosi, Corsero à Christo diece leprosi, vno de'quali era Samaritano, gl'altri Giudei. Mà come s'vnirono, se *Iudei non coutuntur cum Samaritanis*. Al certo la necessità, e la brama della sanità li congiunse, *quia omnes Christum expectabant tanquam mundi Saluatorem*. Corsero à Christo con sollecitezza, perche come dice Ambrogio, Quantunque per trattare le cose del mondo vi si ricerchi tempo determinato, ad ogni modo, per trattare l'interessi dell'anima, ogni tempo è proprio, & opportuno.

Qui steterunt à longè. La lepra fà l'huomo fetente, insoffribile da sani, e significa, che gl'huomini peccatori sono più che le cloache puzzolenti, & abomineuoli à giusti, ch'odorano di Christo, *Christi bonus odor sumus in omni loco*. Dal che nasce, che dopò la morte de' giusti, e de' Santi, escano da loro sepolcri odori soauissimi di fiori, e rose, Per la qual cosa osseruò Guerrico Abbate, che negl'horti si fanno, e si mettono i sepolcri degl'huomini communali, ad ogni modo *in sepulchris instorum horti inueniuntur*, perche i sepolchri de' giusti, contengono nel lor seno cadaueri fioriti di virtù, che mandano fragranza d'odori tali, che paiono rose, viole, gelsomini mescolati insieme, che si può dire, *Qdor agri pleni*.

Et leuauerunt vocem dicentes. Congionti insieme di corpo, congionti di mente orauano, vna voce *dicentes miserere nostri*, perche come dice Eutichio: *In vnam societatem conuenerunt homines illi, accedentes ad Christum, vt quasi facta manu Christum expugnarent, nam quod charitatis vnanimiter petitur, citò impetratur.* L'oratione commune specialmente nel santissimo Rosario è facile ad impetrare, giusta quel detto: *Vnanimes estote in oratione*, e pure perche dice Crisostomo: *Pro se orare est necessitas, pro alio confraternitatis, charitas, sed dulcius est ante Deum orare ex charitate, quam ex necessitate*, perche conforme dice il Filoso- *Iacob.5.* fo: *Bonum quanto communius, tanto diuinius*, Onde l'Apostolo Giacomo: *Orate pro inuicem, vt saluemini, Iesu præceptor miserere nostri.* La pietra hà questa natura, che se si batte con empito gitta fuoco, mà se si prende in

de in mano con piaceuolezua, s'humetta, e versa licore d'acqua. Se noi superbi, e co' gridori, & imprecationi tocchiamo la pietra, ch'è Christo, *Petra autem erat Christus*, passa pericolo che siamo abbruciati con fuoco di sdegno, mà se humili, e pentiti, tocchiamo questa Pietra Christo Giesù, dicendo co' lebbrosi: *Iesu præceptor miserere nostri*, e lo farem toccare da Maria maestra dell'humiltà, ne cauaremo humori di gratie singolari. E per tanto *à longè stantes*, dicciamo come lebbrosi. *Iesu Verbum Patris Saluator mundi Fili Mariæ Virginis, miserere nostri.*

Quos vt vidit dixit, Ite ostendite vos Sacerdotibus. Peccatore, acciò sij risanato dalla lepra del peccato, ti manda Christo co' questi leprosi alli Sacerdoti, acciò confessi à quelli la colpa tua, perche *confessio, & pulchritudo in conspectu eius. Et dum irent mundati sunt*; Se tù peccatore caminando alla volta del Sacerdote, resti sano, e perche sei contrito, e tal contritione *includit confessionem in voto*, e perche camini diuoto per la via, che significa non solo Christo ch'è via, mà Maria che ti dimostra la strada, *iter para tutum*, e t'impetra ancora la salute della lepra del peccato; perche la saluti con l'Angelico saluto nel Virginale Saltero. Che però il Dottore Cauis Rubis: *Leprosi euntes, & non stantes mundantur, eamus & nos peccatores ad Beatissimam Virginem, vt mundemur, orantes, & dicentes, Aue Maria.* *Cau. Rub. ser. 4. in hac Dom.*

Vnus ex illis, vt vidit, quia mundatus est, reuersus est cum magna uoce, magnificans Deum. Vno di questi leprosi vedendosi mondato, e sano, tanto nel corpo, quanto nell'anima, come vuole Dionisio Cartusiano, perche *Dei perfecta sunt opera*, non volle più andare innanzi, mà ritornò subito à render gratie à Christo in ricompensa del beneficio riceuuto, perche come ben dice l'Angelico: *Gratiarum actio est quædam gratia recompensatio, quia naturalis ordo requirit, vt ille qui suscepit beneficium, conuertatur ad benefactorem, & vicissim beneficium reddat.* *S. Th. 2. 2. q. 106. a. 6* Questo leproso riceuè da Christo la sanità, beneficio cosi grande, non hà modo di corrispondere, ritorna à Christo, li rende gratie, riconosce il beneficio, & eccolo diuenuto specchio dell'anime grate, Al contrario di quell'altri leprosi sanati, delli quali dice Christo, *Et nouem vbi sunt?* Sò pure io, dice Christo, che dieci sono stati i leprosi che hò mondato, e gl'altri doue sono? Che vuol dire? Io non li vedo? Sapeua molto bene Christo doue erano, mà addimanda oue sono, come non sapesse, *Quia ingratos ignotos habet*, dice Vgone Cardinale, e conforme dice Bernardo: *Nihil displicet Deo, præsertim in filijs gratiæ, quemadmodum ingratitudo.* *Vgo Car. Apoc. c. 10* *Ber ser. 1. de Sept.*

Gl'animali che viuon di ghianda sogliono mettersi sotto la quercia, e crollando da alto il pastore con la pertica li rami, e cadendo sopra di loro,

loro, godono, e grugnando mangiano, senza alzar mai la testa, mà s'il pastore cessa di scuotere più ghianda, e manca loro la scossa, subito alzano il capo à mirarlo, digrignando i denti. Il medesimo fanno in questa vita l'ingrati, mentre hanno ghianda da mangiare, non si ricordan di Dio, mà tranguggiano, e godono grugnando l'vn l'altro sopra il miglior boccone, senza ricordarsi di Dio, fuorche quando manca loro la ghianda, e non hanno più che mangiare, & in tal tempo non si riuoltano à Dio humilmente pregandolo, mà digrignando i denti, come se Dio fosse loro obligato, e dicono, Poiche Dio ci tiene in questo mondo, ò ci dia da mangiare, ò ci faccia morire. Parola sconueneuole, e prosuntuosa.

Ad Philip c.4. L'Apostolo San Paolo scriuendo à Filippensi, dice: *Petitiones vestræ cum gratiarum actione innotescant apud Deum*; Quasi che dicesse: Quando voi andate per fare qualche dimanda à Dio, la Prima cosa che hauete à fare, e che *præcedant gratiarum actiones*, Peroche il ringratiare Dio per i beneficij riceuuti, è vna necessaria precedente dispositione, per riceuere de nuoui: Per tanto si dice nella Cantica dalla Sposa, che hà occhi di colomba, semplice, la cui proprietà, s'è che pascendosi nella campagna, e pigliando in bocca vn granello di veccia, ò d'altra cosa, nell'ingozzarlo alza gl'occhi al Cielo, quasi ringratiando Iddio di quel cibo ingozzato, del quale l'hà prouisto, e così fà inghiozzando il secondo, il terzo, &c. Parche d'vn tanto beneficio ne rende le douute gratie. Hor tali à punto hanno da essere gl'occhi interni dell'anima fedele, ch'è sposa di Dio, che ad ogni beneficio che dalla sua liberale mano giornalmente riceue, deue sempre con gl'occhi interni riuoltarsi à lui, e rendergliene gratie douute, & in tal maniera disporsi à riceuerne de nuoui; Et à questo credo volle alludere la sposa, quando disse: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, Io, & il mio dilettto giochiamo alla palla, e la gratia sua è la palla con la quale giochiamo, Il mio diletto manda à me la palla della gratia, facendomi qualche beneficio, *Et ego illi*, & io di subito ribatto, rimandando la palla della gratia, cioè del ringratiamento, e per non esser vinta da lui. Quante volte egli manderà la palla del beneficio, tante volte sarò io pronta à ringratiarlo: *Dilectus meus mihi, & ego illi*.

Il solo beneficio vniuersale della creatione, e conseruatione obliga l'huomo ad esponer la vita in seruitio di Dio, fino à glorioso martirio, e se alcuno non ama perfettamente Dio per il beneficio della creatione, merita l'inferno, E chi non dirà, che per il beneficio della redentione oprato da Christo, e non riconosciuto con diuoto ringratiamento, non meritarebbe l'huomo molti inferni. Così dice Bernardo, Imperoche il beneficio della creatione costò molto poco à Dio, *Dixit, & facta*

Ita sunt, Con vna sola parola, vedeste fatto il mondo, mà quello della Redentione gli costò molto, perche sparse lagrime, patì fame, sete, sofferse ingiurie, flagelli, spine, Croci, & alla fine morì crocifisso in vn legno: *Quod si totum me debeo pro me fecit, quid addam, & pro refecto, & refecto hoc modo*. Se io, ò mio Signore (dice Bernardo) vi sono tanto obligato, perche per mera vostra gratia mi creaste, quanto vi douerò poi, perche m'hauete redento con tanto vostro costo, E s'io per non riconoscere il beneficio della creatione, merito l'inferno, quanti inferni meriterò, per non riconoscer quello della redentione.

Mà mi dirà taluno, che posso far io per render qualche gratia al mio Creatore, e Redentore, e per tanti beneficij, e doni che mi hà compartito: *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mihi*. A questo risponde il tuo Altissimo Signore per bocca di Dauide Profeta, dicendo: *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter quo ostendam illi salutare Dei*. Figliuol mio, dice Dio, vuoi tù honorarmi, e rendermi gratie, & alli miei beneficij esser grato, fà che tù m'offerischi il sacrificio di lode, cioè che tù mi laudi nell'opre che hò fatto per te, e per la salute tua, quelle diuotamente riducendo à memoria, quelle diuotamente pensando, e contemplando nella recita del Rosario santissimo. *Psal. 49.*

Ecco il Dottor Gosouino: *Quid dignus retribueres pro omnibus, quæ retribuit tibi Deus, quam Rosarium? Offer igitur in remissionem peccatorum tuorum, & in gratiarum actionem, illud Deo, ora, frequenta, & offer sæpè, nam à lepra illa, qua semel mundatus es, seruabit*. L'istesso pur dice Giouanni Bercorio spiegando quelle parole: *Dirupisti vincula mea, Tibi sacrificabo hostiã laudis. O Domine, Ego filius Ancillæ tuæ, dirumpe vincula peccatorum meorum, & tibi sacrificabo hostiam laudis, mysteria tua decantando*. L'istesso, Rutilio Bensonio: *Benedicta Maria per salutationem Angelicam mirabiliter hominem impellit ad gratitudinem Deo, ac ipsi propter obtenta beneficia rependendam, vnde Eccles. 41. dicitur, Exprobando, erubescite ò salutationis de silentio*. E questo pure significar volle l'Ecclesiaste al 19. *Gratiam Fidei Iusoris, sc. Christi, ne obliuiscaris, dedit enim pro te Animam suam*. *Gos. Do. 3. post Epiph.* *Bert fol. 367.* *Rut. Benf.*

Finsero gl'Antichi Poeti, che le Gratie fossero trè sorelle, le quali teneuano sempre le mani abbracciate, & intrecciate trà loro, per significarci, ch'il beneficio si deue dare, riceuere, e rendere. Enrico Gosonino à nostro proposito dice: *Rosarium munus est Dei, ab illo nobis datum, à nobis receptum, & à nobis Deo reddendum*, E par che voglia dire, ch'il Rosario è vn dono, ò presente datoci da Dio prontamente, *Quia sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum in terrena vita daret*, è dono da noi riceuuto, perche stando l'human genere carcerato sotto la potestà del diauolo, Christo ci riscattò morendo, satisfa-

cendo con la pretiosa moneta del suo Sangue alla diuina giustitia, *Redemisti nos Deus in sanguine tuo*, Et è donq; ò presente che noi dobbiamo renderlo, & offerire à Dio in ricompensa de' beneficij riceuuti, *Et filiæ Tiri vultum tuum deprecabuntur*.

Heliano l.1.c 1. Plutar.in Artaxers.

Racconta Heliano, & anche Plutarco, esser costume trà Persi, che niuno si presentasse al cospetto del Rè Artaxerse, ò della Regina Sposa, se non portasse qualche presente, quantunque minimo, qual veniua cortesemente accettato, e nominatamente di Statira, Regina della Persia, si dice, che caminaua per la Città, *detectis cortinis*, dando vdienza, e salutando qualsiuoglia plebeo, ò donnuccia, per la qual cosa veniua da tutti li Persiani amata, lodata, & adorata, conforme dice l'istesso Plutarco: Questa Reina Statira è la nostra Ester, conforme vogliono Eusebio, e Geronimo, E questo Artaxerse è l'istesso, che Assuero sposo d'Ester, conforme vogliono li medemi; Et ecco Maria Regina del mondo tutta figurata in Ester *roseo colore vultu perfusa*, dice Tomaso d'Aquino, poiche con piccioli doni col dono delle mistiche rose, potiamo conciliarci l'affetto del Rè suo Figlio, e di lei. *O te felicem* (dice Idelfonso de Flore della Compagnia) *si Rosarij, si Rosarum munere tantæ Reginæ vultum pulcherrimum de præceris, pro concitanda eius gratia*, e tanto di più dice l'istesso, perche *Angelica salutatio prima fuit, & solemnior Angelorum deprecatio pro concilianda eius gratia, & media hac salutatione culta, & adorata est Dei Mater à Gabriele Magno, atque intimo obsequio*.

S. Tho. in pra. com. ad. Ep. Ca

Idelf. de Flor. in tr de Mari. Deip.

Alli diuoti cultori di Christo parla l'APostolo delle genti dicendo: *mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Il pietoso Principe Aloisio Sansiuerino spiegando questo passo dice: *Ex hoc cognoscitur quanta fidelibus Christianis sit necessitas cogitare incarnationis Christi Sacramenta, profiteri quoque labijs eadem mysteria, & repetitis vocibus offerre Deo, & Christo Iesu quotidianum sacrificium laudis, ibi iter est, quo ostenditur salutare Dei*.

Aloys. San Siuer. in proh. conf. myst. Ros.

Id. S. Th. op. 70. a. 2 de human Christi.

Inuitaua Dauide nel Salmo 97. i fedeli, dicendo: *Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit*, mà doue, e quando, e perche? Risponde Alano Rupense: *Quia mirabilia fecit in filij sui, sc. incarnatione, passione, & resurrectione, pro quibus beneficijs, vt totam Deo animam debeat Christianus impendere, necesse est, vt in ipsius laudes toto corde, ore, & opere effundatur, ne quod ingrati animi lethale nobis crimen inhæreat*. L'espressione dell'animo suo in volere ciò fare, dimostrò il Regio Profeta nel Salmo 107. con dire: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, Cantabo, & Psallam in gloria mea*, là doue il Beato Alberto Magno: *Hic monet ad laudem, vel magis promittit se laudaturum Deum pro beneficijs exhibitis populo in seipso. quæ sunt Incarnatio,*

p. 2. c. 1.

Pas-

Passio, & *Resurrectio*. Questo era il desiderio di Dio nella materia del sacrificio se li douea offerire nel Salmo 49. *Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo*. Forse dice Dio hò desiderio di mangiar carne di Tori, ò di beuer il sangue de Montoni, Mà che cosa ricercate, ò mio Signore: *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua*, offerite à Dio vn sacrificio di lode, Mà in che consisterà questo sacrificio di lode, Sapete in che, nella consideratione de' misterij accerchiati, & enconiati con le rose mistiche del Rosario santissimo. Vdite S. Tomaso da Villanoua: *Quid stulta Synagoga sacrificiorum illi millia propinas, quid tauros pingues, hircos, arietisque perquiris, Immola Deo sacrificium laudis, Rubentes rosas perquirit, lilia candentia ex hortulo cordis appone, His enim gratissimus hinnulus, Virgo Virginis Filius, libenter vescitur; Hic pascitur inter lilia, ibi pascit in meridie, pasce illum ad modicum, vt tu pascaris in sempiternum;* E però si soggiunge: *Non accipiam, sc. in futuro de domo tua vitulos, neque gregibus tuis hircos, quia hæc repellam, & loco illorum sacrificiorum, sacrificium laudis, & gratiarum actionem statuam*. Onde Romanio: *In solemnitatibus nostris; vbi adest frequentia populi, non vult Deus taurorum sacrificia, sed mysteriorum nostræ fidei commemorationem*.

A questo c'inuita, e c'esorta la Beata Vergine sotto il titolo del Rosario, nell'Ecclesiaste al 39. mentre dice: *Obaudite me diuini fructus*, ò col Greco: *Filij sancti, & quasi rosa plantata super riuos aquarum fructificate*. Là doue Giouanni Pineda Madritense Padre della Società dice: *Filij sancti fructificate, idest date odorem Roseti, quod consitum est iuxtà riuos aquarum, & sensus est, Sicut Rosetum quod perennes aquas nactum est, copiosè fragrantes rosas emittit, non aliter vos abundè gratias agite, vel sic, Sicut oriente Sole rosetum plures fundit, & explicat rosas, aperitque rosarum calices, non aliter vos albescente die, Deo gratias reddite, himnumque ei concinnite*. *Pineda to. 4. in.*

Il rimedio datoci dalla natura contro la lepra, per mandarla via, secondo il Plateario, è il serpe rosso bollito con porri, e mangiato spesse volte risana vn tanto male, O pure marcito dentro il vino, e beuuto risana il leptoso, risoluendo il cattiuo humore in sudore, e ci si dona ad intendere, ch'il Verbo Diuino fatto vermiglio col sangue di Maria, significato nel serpente di bronzo posto sul palco da Mosè, e bollito con i porri, cioè con l'agretta dell'amara passione in Croce, e mangiato, cioè meditato, e beuuto nelle specie del vino Sacramentato, risana dalla lepra del peccato, *Hic est calix sanguinis mei qui pro vobis effundetur in remissionem*

peccatorum, & *qui biberit meum sanguinem viuet in æternum*. Madre Santissima Maria, quanto obligo v'habbiamo per beneficio tanto segnalato, hauendoci dato rimedio tanto efficace contro il morbo della lepra del peccato. O peccatori, che per la lepra della colpa state lontani da Dio, *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos*, & *Deum vestrum*, & *absconderunt faciem eius à vobis*, ricorrete à mangiar Christo significato nel serpente rosso, beuete questo roseo sangue, che v'hà dato la Santissima Vergine, beuete con dolore de' peccati questo licore, che restarete sicuramente risanati dalla lepra contagiosa, e s'auuererà il detto, *Vos qui eratis longè*, *facti estis propè in sanguine ipsius*, E risanati che sarete non siate ingrati, come quei noue Giudei leprosi risanati, mà in compagnia del risanato Samaritano, rendete gratie al celeste Medico, Magnificate Dio, e Dio in Maria, perche per questo Rosario diuotamente recitato *propè est Dominus omnibus inuocantibus eum*, *omnibus inuocantibus eum in veritate*.

Aido manutio in Ada, racconta di Mandrubalo, che hauendo ritrouato vn tesoro, si volle dimostrar grato alli Dei, E così à Giunone di Samia, nel primo anno offerì vna pecorella d'oro, nel secondo anno vna pecorella d'argento, nel terzo anno vna pecorella di bronzo. Romanio: *Caue tu Christiane, ne Virginis Mariæ tres partes Rosarij offerens, primam auream ponas deuotionem, hoc est feruentissimam, secundò argenteam, idest remissiorem, Tertiò æneam, nempè cæteris debiliorem, Atque ità in deterius pergas; sed contra festinare coneris*, cioè *de virtute in virtutem, de bono in melius, & de meliori ad optimum incedendo, vt sic videas Deum Deorum in Sion, & Virginem Reginam floribus rosarum coronatam in cælis.*

✠ ✠ ✠
✠ ✠
✠

SER-

SERMONE XXIV.

Nella Domenica XII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Nemo poteſt duobus Dominis ſeruire, Non poteſtis Deo ſeruire, & Mammonæ. *Math.6.*

Il Roſario conduce i cultori al ſouuenimento de' Poueri.

MA pure quai ſono queſti due Signori tanto grandi, tanto potenti, à quali non può l'huomo affieme ſeruire, *Non poteſtis duobus Dominis ſeruire*, Sapete quai? Lo dichiara Chriſto iſteſſo, dicendo: *Non poteſtis Deo ſeruire, & mammonæ, ſc. diuitijs, pecunijs*. O merauiglia grande non più vdita. Dunque tanto grande, è la potenza peruerſa del danaro, che garreggia con l'onnipotenza diuina? Signori sì, dice Tertulliano; Perche *Chriſtus duos nominauit, Deum, & mammonam, Creatorem, & creaturam*. Chriſto diede nome, e titolo di Signore alla ricchezza, al danaro, perche non vi è coſa più ſiniſtramente adorata da gl'huomini al pari di Dio, e forſe vie più maggiormente ch'il danaro, che l'oro, con tutto che ſia Autore d'ogni ingiuſtitia, e crudeltà. *Pecuniæ obediunt omnia*, ò come legge il Caetano, *Argentum humiliat omnes*, ò come il Gorino dall'Hebreo, *Pecuniæ reſpondent omnia*. Sia l'huomo biſogneuole di qualſiuoglia coſa, hauendo il danaro, ſi ſtima hauer il tutto. S'egli hà biſogno di nobiltà, il danaro ſuppliſce al mancamento, ſe di diſcrétione, il danaro diſpenſa ogni difetto, ſe di bellezza, egli fà bella la più brutta faccia che ſi ritroui; *Fides inſſor neceſſitatis*, dice S. Tomaſo; Non v'è neceſſità dalla quale non liberi, non difetto, che non aſſolua, Par che ſia il Dio potente nella terra. E tanto potente, che Ercole col finto corno pieno d'oro datogli da Amaltea Donna ricchiſſima, non ſolo ſi rendea inuincibile, ma con l'allettamento dell'oro, rendea à ſe ſoggette le Prouincie, & i Regni. Tanto potentente, che Simon Mago, perche ſi tramutaua in oro, tiraua alla ſua veneratione milioni d'huomini, e donne, come dice Anaſtaſio Niſſeno, Tanto potente, che Nabucco volendo eſſer adorato per ſolo Dio ſopra la terra, e guerreggiare con Dio, baſtò che fabricaſſe vna ſtatua d'oro puro, per eſſere vbidito ne' ſuoi folli penſieri. Tanto potente, che Geroboam per diuertire il Popolo d'Iſraele dall' adoratione,

S.Tho l.2 de Reg. Princ. ſi. an.16.

ne; e culto del vero Dio, baſtò che frabricaſſe due vitelli d'oro, acciò adorati veniſſero, perche come dice Epifanio: *Aurum eſt huius ſeculi Deus*. Tanto potente, che non trouandoſi altro modo per far morir Chriſto ingiuſtamente, il ritrouò il danaro, *Et conſtituerunt Iudæi Iudæ 30. argenteos, vt traderetur illis*. Tanto potente, e tiranno crudele, che nel cuore dell'huomo intereſſato, può più il danaro, ch'il Regno del Cielo, Eccone il caſo dice il Niſſeno, Sarà vccíſo vn' huomo, cercherà l'vccíſore alla parte dell'vccíſo la remiſſione per l'amor di Dio, per il ſangue ſparſo da Chriſto, e ſe li niega, s'offeriſce la ſodisfattione con danaro, e ſe li concede. Ah concupiſcenza di danaro diabolica, radice di tutti i mali, *Radix omnium malorum cupiditas*. A ſè che ben dice Chriſto, *Non poteſt homo duobus Dominis ſeruire*, perche come dice S. Tomaſo: *Auarus honorem Deo debitum, exhibet pecuniæ, quia tota ſua vita circa hoc eſt*, e conforme dice Criſoſtomo: *Hoc conſiderans Chriſtus cum Deo aurum aquæ conſtituit*. Nè gioua il dire, dice Criſoſtomo: *Eſſe hyperbolem, quod auarus ſit cultor Idolorum, quia non eſt hoc verbum hyperboles, ſed veritas. Dum enim in animo ſuo aoro ſeruit, Perſpicuum eſt. eum eſſe cultorem Idolorum, ſed dicet Aliquis non adoro. Quare? Quoniam non te ipſum inflectis, & incuruas? Multò magis adoras per facta, & res ipſas, Hæc enim eſt maior daoratio*.

Epiphan. ſer. 66.

Ad Timot c. 6.

Criſ. hom. 18. c. 5. ep. ad Epheſ.

Terror grande imprimono nell'humana mente quelle parole di Chriſto in S. Matteo al 19. *Facilius eſt camelum per foramen tranſire, quam diuitem intrare in Regnum Cælorum*. E per eſſer queſto paſſo molto difficile, la Gloſa dice, ch'in Geroſolima v'era vna certa porta, che ſi chiamaua *Foramen acus*, pertuccio d'aco per la qual porta il camelo carico non poteua entrare, ò paſſare, *niſi depoſito onere, aut flexis genibus*, per la qual coſa ſignificaua li ricchi non poter paſſare per la ſtrada ſtretta, che mena alla vita eterna, ſe non depoſte le ſordidezze de' peccati, e tralaſciate le ricchezze, almeno amandole. Altri poi con Giouanni Oſario dicono, che per il nome Camelo s'intende vna fune nautica, che da Greci vien detta camelo, ſecondo Tito Linio, e per quella ci vien ſignificato eſſer coſa difficile vn ricco entrar nel Cielo, ſicome è difficile vna fune groſſa entrar per il pertoggio dell'aco, con tutto che ciò ſia poſſibile, perche ſicome quella fune ſe ſi ſcioglie in minutiſſime fila può entrare per il pertuggio dell'aco, così il ricco può entrare nel Cielo, ſe non per ſe ſolo congregare tutte le ricchezze, mà à beneficio di ſe, e degl'altri, pigliando di quelle il neceſſario ſecondo lo ſtato ſuo, & il reſtante lo diſtribuirà à poueri.

Oſor. De. Quadr.

Tito Liu. dec. ad. 4.

Nel primo de Regi al 25. di Nabal Carmelo huomo ricco, e ſenza pietà ſi dice: *Emortuum eſt cor eius intrinſecus, & factus eſt quaſi lapis*. Plinio dice ritrouarſi vn certo fiume, il quale conuerte in pietre tutte

Plin. l. 2.

quel-

quell'herbe, ò alberi che vi si gettano, Così fù chiamato questo ricco Nabal. Così ancora nello stomaco dell'huomo si suol formare vna pietra quando il calore è debole, che non può concuocere il cibo, e distribuirlo alle parti del corpo, perche all'hora *Iecoris calor exiccatus cibus, in lapidem vertitur*. Con giusta ragione dunque possiamo dire, ch'il ricco sia stomaco della Republica, perche conserua gl'alimenti di tutti, se in lui è il calore della carità, concoce il cibo della ricchezza, per lui conseruandosi vna parte, l'altre parti le distribuisce per tutto il corpo della Republica, Mà se destituto dal calore della carità. tutto il cibo riserba per se, e col calore grande dell'amor proprio il ritiene, *Cibum vertit in lapidem, qui eum perdit, quia diuitias congregat in malum vsum*, E costui l'assomiglia al Bombice, cioè al verme della seta, che tramandando dalle viscere fila di seta, pensando di farsi vna Regia veste, ò vna bela casa, si fà vn carcere, Così quel Ricco, cercando con le ricchezze congregate vestir il corpo di seta, l'anima mette nel sepolcro, e si scorda di Dio, per gl'ornamenti del corpo, *Et dum corpori serica vestis paratur, Animo paratur carcer, ac interitus*, dice Giouanni Osorio. Tali furono i Giudei nella distruttione di Gerosolima, che s'inghiottiuano l'oro, per non essergli ritronato da Romani, e tolto, Mà i nimici poi per cauaruelo dal ventre, li sparauano viui, Così à quei che cercano d'occultar le riccezze, gli sarà fatto il medesimo giuoco. *De absconditis suis adimpletus est venter eorum*, mà odano che cosa di loro dice Giobbe: *Diuitias quas deuorauit euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*, *Iob. 20.*

Nascendo dunque tanto male da questa vitiosa cupidigia, e sollecitudine delle mondane ricchezze, c'auuisa il Saluatore, dicendo, *Ne solliciti sitis animæ vestræ vitæ vestræ; quid manducetis, nec corpori vestro quid induimini*, la ragione si è perche, conforme dice S. Tomaso, questa souerchia, e disordinata sollecitudine include la seruitù alle ricchezze, e ci sottrae dalla seruitù dounta à Dio, e ci fà diuentar tutti mondani, e scordeuoli di Dio, e dell'eterna salute. E' riprensibile questa sollecitudine de' beni terreni, perche ritrahe l'anima dall'acquisto delle cose spirituali, s'indeboliſce nella via della virtù, l'intelletto resta occiecato dall'oscurità de' pensieri terreni, e resta in tal modo oscurato, che pare non possa mirare Dio. All'hora si fà ecliſſe della Luna, e resta oscurata, quando trà lei, & il Sole s'interpone la terra, quando trà l'anima, & il Sole Dio s'interpone la terra, e l'anima tutta ansiosa pensa alla terra, certo che resterà oscurata, nè potrà se non con le tenebre negl'occhi rimirare, e pensare à Dio, *Obscurati sunt, qui repleti sunt terræ domibus iniquitatum*.

Nolite solliciti esse, &c. Non prohibisce Christo, che ci procuriamo il ci-

il cibo, ò il vestito, perche non vuole Dio che moriamo di fame, che andiamo ignudi, mà prohibisce, conforme s'è detto, la troppo sollecitudine in cercar le cose terrene, che rende l'anima negligente nelle cose celesti, *Non explodit operari, sed seipsos totos curis tradere, & negligere Deum, hoc est quod prohibet*, dice Teofilato.

Ci conferma poi Christo nostro Signore con la ferma confidenza, qual dobbiamo hauere in Dio di non mancarci cosa alcuna. Perche se Dio senza nostro precedente merito ci hà dato l'anima creata alla sua diuina somiglianza, & il corpo ornato di molti sensi, e compaginato con tanti membri, ben ci darà il cibo da sostentarci. & i vestimenti da coprirci, che sono cose meno nobili, facendo però noi quel che douremo, *Non ne anima plus est quam esca, & corpus plusquam vestimentum*, Quasi volesse dire col Filosofo, *Dans esse, dat ea, quæ consequuntur adesse*, chi ci hà dato il principale ch'è l'anima, & il corpo, ci darà anche l'accessorio, ch'è il cibo, & il vestimento; *Qui maiora præstitit, vtique minora præstabit*, dice Girolamo. E se Dio non c'hauesse voluto conseruare, non c'haurebbe creati, dice Chrisostomo. Hauete dunque torto di non confidare in me, dice Dio, che son la vera quiete, e volete stare nella vostra inquietudine. E se non siete sodisfatti, dice Christo, io ve lo prouerò con due similitudini,

S.Tho.ubi sup.art.7.

Aristot.4. met.

Respicite volatilia cæli. Fò prima mentione dell'vccelli, se questi volatili stanno per l'aria, e più lontani dal cibo, & ad ogni modo io a loro prouedo, come non posso prouedere à voi huomini Signori dell' vccelli, essendo stato creato l'huomo, *vt præsit volatilibus cæli*, e per se stesso, in braccia di Dio, e per il Paradiso, redento col suo proprio sangue, nodrito colle proprie carni, e sangue, come potrà temere che Dio gli manchi. Ahi nò, non mancherà Dio à quell'huomo, se non sarà ingrato à Dio. Non sono trà volatili voraciſſimi, ingordiſſimi i corui dell'Africa, paese caldiſſimo, e però vi si sente gran sete, che se l'acqua è in qualche luogo profondo, siche non l'arriuino, gittano tanti sassi dentro, che fanno alzare, e traboccar fuori l'acqua, & all'hora beuono. O mirabile pronidenza di Dio, che proude più all'huomo, ch'all'vccelli del Cielo. Il pascere che fà il nido al monte, la natura gl'insegna di far prouisione al piano, Onde disse Dauide: *In Domino confido, Quomodo dicitis animæ meæ transmigra in montem sicut passer*, Non mi dite, dice Dauide, che douendo io fuggir Saul, e gl'altri miei nimici sù per li monti, come s'io fussi vn vccello, bisogna ch'io mi porti dietro la prouisione, come fà la passera, che porta sempre al monte la spica in bocca, perche quando non haurò altro modo, mi prouederà Dio; Oue mancherà Nabal Carmelo, supplirà Abigaille. Non vi basta questo, dice Christo? Veniamo al vestimento.

Con-

Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent, dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnum ex istis. Considerate i gigli della campagna, come senza humana industria crescono, e nondimeno sono così vagamente vestiti, & ornati, che ne anche Salomone, che fù vn Re così auuenturato, e ricco, e curioso nel vestir legiadramente, hebbe sì vaghi vestimenti come vn di questi gigli, secondo che le cose naturali semplicemente sono piu belle dell'artificiali, mentre quelle vestite sono dalla natura naturante, e naturata di finissimi colori naturali à comparatione delli quali, li colori accidentali dell'arte paiono falsi, e di questi si vestiua Salomone in tutta la sua gloria.

Considerate pur disse Christo *lilia agri, non horti*, perche secondo nota Rafaello delle Colombe, volle far differenza trà fiori della campagna, e dell'horto, che custoditi sono dall'humana diligenza. Imperciochè i gigli, i fiori seluatici della campagna *dicuntur ligna campi, vel Dei*, secondo Girolamo, perche stanno all'immediata cura di Dio, e fortemente contrastano à venti, resistono à freddi, & à caldi, non temono cosa alcuna, mà i gigli, e legni domestici dell'horto, ogni vento li secca, ogni arsura l'vccide, ogni minimo che manca loro, mancano essi. Gigli d'horto, ò di giardino sono le donne delicate, che se d'inuerno non hanno molte mutanze di vestimenti, se l'aria della finestra è troppo cruda, se nell'estate è troppo calda, & il drappo è troppo graue, languiscono in tutto. Mà le pouere persone, ò pure i poueri voluntarij, come sono molti Religiosi, sono gigli, e fiori siluestri, *ligna Dei*, che si contentano d'vna sola veste, come se n'hauessero molte, che molto patiscono, e quando non hanno modo di farsi quella, Iddio commanderà, che con le proprie mani la faccino ad esse l'Elisabette d'Vngaria, le Ducheſſe di Mantoua, e se mancheranno queste, non mancheranno i miracoli, che senza consumarle le tengano, come interuenne à quei del Popolo Hebreo colà nel deserto. *Vestimentum tuum quo operiebaris, nequaquam vetustate defecit, iam quadragesimus annus est.* Conchiude dunque Christo, ch'il vero Christiano consiste nel quietarsi in Dio, conforme l'inquietarsi consiste in hauere, ò in cercar ricchezze, giache disse Paolo, che chi vuol esser ricco, *incidit in tentationem, & in laqueum diaboli*. Ben poteua la Vergine esser ricchissima, già che secondo scriuono Autori graui, hauea dell'entrate, e pure perche i Magi *apertis thesauris suis, obtulerunt ei aurum*, tanto oro riceuè da Magi la Vergine, che lasciorono ricco ella, e Christo, ad ogni modo ella diede ogni cosa à poueri, *in pauperibus spem suam reponens*, dice Ambrogio, e dando pure esempio à noi di douer seguir le sue pedate. Attendetene la proua. *Deut. 8.*

Lo Sposo fauellando di se stesso disse, ch'era come fiore, ò giglio, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, e lodando immediatamente Maria, l'assomiglia al giglio frà le spine, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Siche lo Sposo, e la Sposa, Christo, e Maria Vergine sono simili al giglio (ò cosa bella) Quando hoggi dice Christo, che miriamo i gigli delle campagne, come sono vagamente vestiti, meglio di Salomone, Io dico che questi gigli sono Christo, e Maria datici dal Padre Eterno per essempi di tutte le virtù. *Respicite* dunque *lilia agri*, Christo è giglio delle valli, decoro, e gloria degl'humili, designati nelle valli, amatori delle valli profondi, cioè degl'humili. Onde non dice, che si miraſſe la lor bellezza, la Verginità, la Carità, e tante virtù eroiche, mà l'humiltà, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. E si dicono esser gigli delle campagne, e non de gl'horti, perche l'horto non è goduto se non dal Padrone, mà gigli della campagna, perche l'vno, e l'altra, Christo, e Maria nacquero per commune vtilità, per esempio d'ogni virtù à tutto il mondo.

Nolite ergo solliciti esse, dicentes, Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Hæc omnia gentes inquirunt, perche non hanno fede, che vi sia altra vita di questa, E però tutto lo studio loro è in queste cose terrene. *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*. Parole piene di celeste soauità, e dolcezza son queste, anime diuote: E mentre non dice *Deus vester*, mà *Pater vester*, tutto ciò fà per meglio esprimerci la confidenza, che dobbiamo hauere in Dio, mediante l'oratione Dominica nel Rosario, dicendo: *Pater noster qui es in cælis, panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, Imperoche s'è Padre, non può mancare di prouedere à figli, siate voi vbidienti, eseguite la paterna volontà, del resto à lui toccherà come à Padre il prouederci.

S. Dom. in exp. orat. Dom. Vdite per prima il Patriarca Domenico: *Nos hic sumus in terra deserta, in loco horroris, & vastæ solitudinis, Deut. 32. famis, & mortis: Oratio verò secundum Basilium præstat panem, & potum vitæ, accipite ergo Psalterium in quo oretis, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Vdite poi *Lur. Gos. Do. 1. Qu.* Enrico Gosouino sopra le sudette parole: *Nolite solliciti esse. Tollit hanc sollicitudinem Rosarium, quia humanarum rerum contemptum fugerit, Et vbi spes certa est, nihil deficiet, quod necesse fuerit*. O che riflesso tutto spirituale, tutto diuino.

Se vn Principe ricchissimo, e misericordiosissimo dicesse ad vn pouerello, stà sotto la cura mia, nè ti prender fastidio della persona tua, ch'io abondantemente ti prouederò di quanto ti farà di bisogno, giorno, per giorno, non gli farebbe torto, se fastidio si prendesse in procurarsi vitto, e vestito, certo che sì. Tale è questo, che stà sotto la

cura

cura di Dio Principe, e Padre insieme, che *dives est in omnibus, qui invocat illum, & fidelis in omnibus verbis suis.* Sappi dunque, che fai torto al gran Padre, e Principe Dio, & alla sua Santissima Madre s'hai souerchia cura delle cose temporali. Imperoche s'allo Sposo appartiene prouedere à bisogni di casa, alla Sposa appartiene hauerne cura à dispensarli secondo il bisogno, dice S. Paolo: *Adolescentulas ut viros suos ament, filios diligant, domus curam habentes.* Sendo dunque la Vergine Sposa, e dispensiera de' beni, e delle gratie diuine, di lei si dice ne' Prouerbi: *Dedit cibaria ancillis suis,* del che ne siegue, che *omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus,* e che *manum suam aperuit inopi, ideſt opem habenti, & palmas suas ostendit ad pauperes ideſt ad habentes, & possidentes aliquid, sed non ad sufficientiam.* Ella hà vestito d'humana spoglia Iddio, e temi, ò fedele diuoto, che non darà à te da vestirti, Ella hà ministrato il cibo à Dio, e tù temi, che non t'habbia da cibarti. Io dirò à te quello che disse Crisostomo: *Qui ad fontem vadit, non est solicitus de bibendo, nec qui ad prandium de cibo; Quid times stulte? Dei prouidentia largior est fonte; Dominus solicitus est mei,* diceua Dauide, Qual sollecitezza sarà tanto diligente, ch'auanzi quella di Dio. Potea meglio prouederti di quello che t'hà prouisto, dandoti per madre amorosa la Madre sua, e per cibo se stesso. *Ad Tit. 1.* *Prou. 31.*

Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis. Il vostro ptimo pensiero sia cercare il Regno del Cielo, poiche per il Regno de' Cieli siete stati creati, & è vergogna chè cerchi la terra, chi è creato per il Cielo. Tutti li vostri desiderij siano indrizzati all'acquisto de' beni spirituali, del resto il prouedimento de' beni temporali à sofficienza, *non ad malum vsum,* lasciatelo à Dio. *Omnem vestram solicitudinem proijcientes in eum, quia ipsi est cura de omnibus.* Christo disse: *Si vos homines cum sitis mali nostis bona data dare filijs vestris, quanto magis Pater vester cœlestis?* Mentre pure è scritto: *Quomodo miseretur Pater filiorum suorum, misertus est Dominus timentibus se.* Lasciate anime fedeli la cura della dispensiera, e dell'economa alla Beata Vergine, à cui Christo disse: *Pasce hedos tuos iuxtà tabernacula pastorum.* Recitate, frequentate diuotamente il Rosario, perche il Regno di Dio, e la sua giustitia per l'Angelica salutatione s'introdusse nel mondo, e con l'oratione Dominica si conserua, e mantiene, *Enimuero* (dice il Beato Alano) *Regnum Dei, & iustitia eius per Angelicam salutationem introierunt in Orbem, quę per Dominicam orationem tenentur.* *Alan. c. 20 fol. 45.*

Sò che alcuni ricchi, e facoltosi sono entrati nella Congregatione del Rosario, si son fatti fratelli in questa celeste militia, Mà questi tali deuon sapere, ch'all'hora saranno buoni Fratelli, anzi veri Christiani, se si seruono delle ricchezze. All'hora seruono alle ricchezze, quando so-

lamente per se, e per la lor famiglia s'acquistano, E s'assomigliano à Laban, che hauendo perduti l'Idoli, li cercaua con gran stento, non perche li poteano giouare, mà perche *ex argento, & auro erant conflata*, Et al contrario all'hora loro si fermono delle ricchezze, quando talmente le posseggono, che di quelle ne fanno partecipi li bisognosi.

Della Vergine dice il Salmista: *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis*, sul qual luogo Giouanni Lopes Vescouo Monopolitano: *Lopes in fest. Ros.* *Mariæ Rosarij vultum deprecari debent omnes diuites plebis, & multò magis pauperes, Ecce enim mons præparatus in vertice montium, vt fluant ad eã omnes gentes*, E per consequenza se i ricchi son fatti Fratelli de' poueri, Fratelli nella Congregatione del Rosario, deuono agiutarli, e sollenarli nelle necessità, perche per questo fine, e per questo frutto è stata instituita col Saltero Virginale questa Santa Confraternità, come dice *Alan. c. 14. de statu Frater.* Alano Rupense: *Fructus Fraternitatis Coronariæ est eleemosyna*, E conforme l'istesso Alano scrisse ad vn Vescouo di Santa Chiesa: *Clarissimè Pastor ouium Christi; Egenorum expellit egestatem, Trinitas felicissima, Per Psalterium Virginis felicissimæ.*

Nell'Ecclesiaste al 39. si dice: *Florete flores, & quasi lilium date odorem*, mà in qual maniera i fiori fioriscono, in che cosa deuono fiorire, se non fiori. Bercorio dice, che *flos dicitur talis à fluendo*, e si dona ad intendere, che quel Christiano ch'è fiore nella Confraternità del Rosario, ò ch'è fiore per la bontà della vita deue esser fluido, e misericordioso per compassione verso i poueri: *Flos* (dice il Dottore) *dicitur à fluendo, & consequenter si volumus esse flores floridi per sanctitatem, debemus esse fluidi in alios per pietatem, quod ostenditur in vocabulo florete, id est florem pietatis habete*. Per tanto l'Apostolo Paolo scriuendo à Filippensi dice: *Gauisus sum tandem in Domino vehementer, quoniam refloruistis*. Parla San Paolo à persone fiorite, che di nuouo fioriscono, Questi sono i Fratelli, e Sorelle del santissimo Rosario, ch'essendo fiorite, tornano ad infiorarsi, somministrando à poueri bisognosi il necessario cibo. Per tanto la Glosa per sentenza di Geronimo legge: *Gauisus sum tandem in Domino vehementer, quoniam refloruistis ministrando mihi necessaria*.

L'Ecclesiaste al 50. parlando dell'huomo giusto, dice: *Quasi rosa in diebus vernis, & quasi lilium quod est in transitu aquæ*. Dicono i naturali, che la rosa maggiormente fiorisce, e fruttifica ne' luoghi humidi, che ne' secchi, e ci si dona à significare, che niuno huomo della Confraternità si potrà dir giusto, nè rosifero, nè produrre frutti di buone opre, se non viene irrigato dall'humore della pietà, e della gratia verso i poueri; così spiega questo luogo il sudetto Pietro Bercorio: *Quidam fructificant, sicut rosa in Iericho, per humorem compassionis, Rosa enim in*

locis

locis humidis melius solet fructificare, quia verè nullus potest fructum bonorum operum producere, nisi humor pietatis; & gratiæ ipsum valeat irrigare Mà quali rose più belle trouar si possono, e quali fiori più vaghi di quelli che nel seno di Tomaso d'Aquino ancor bambino si scorsero. Nodriua egli col suo proprio cibo i pouerelli affamati, e con le sue proprie mani li ristoraua. Se n'accorge il Padre di Tomaso, e rigoroso li chiede, che cosa portasse nel seno nascosa. Sbigottito in questa richiesta il Santo, rispose. Padre son rose. Et ò miracolo, i rossori delle sue guancie, colorirono il pane (meglio che non fece il sangue di Venere i bronchi) e lo cangiorono in rose. O rose vaghe quanto v'ammiro, mentre con le vostre foglie il frutto soaue del pane solennemente ricoprono. Di tè, ò Tomaso, si verificò il detto d'Esaia al 51. *Frange esurienti panem tuum, Tunc erumpet quasi mane lumentuum, sc. sanctitas in facie, & gloria Domini proteget te,* ò come legge la Glosa: *Tunc eris quasi hortus floridus conspicuus, quando franges esurienti panem tuum.* E pure San Basilio Seleucienſe parlando delle mani di Christo, che moltiplicauano, e compartiuano il pane alle turbe, dice: *Panes de manu Domini efflorescebant.* Di Santa Elisabetta Regina di Portogallo nel Breuiario Romano si legge, che *Pecunias pauperibus distribuendas, vt Regem laterent, hiberno tempore in rosas conuertit. die 4. Iulij*, appo il Drexellio. La Beata Elisabetta d'Vngaria essendo fanciulla, quanto vincea nel giuoco daua alle pouere donzelle, imponendo, che dicessero l'Aue Maria. *Drex. p. 1 c. 2. Perpinia. or. 1. fun.*

Ritrouandosi Santa Catarina da Siena nella Chiesa de' Frati Predicatori nella Città di Siena, & orando, se li fece innanzi vn pouero, e li domandò l'elemosina. Ella che niente seco hauea, il pregò che volesse aspettare, fino à tanto ch'andasse à casa, per recarli qualche cosa; Mà replicando il pouero, che non potea tanto aspettare, souuenendogli di certa crocetta d'argento, che hauea nella corona, ò Rosario, gli la diede, e lo rimandò consolato, Et ecco che la notte seguente apparendogli nostro Signore, li mostrò la Crocetta di gemme pretiose adorna, promettendo di mostrarla nel giorno del giuditio alla presenza di tutti gl'Angioli, & huomini. Dell'istessa Santa si legge, che facea prodigiose limosine, e lasciando la cascia vuota, Iddio facendo seco à gara, la riempiua, auuerandosi per lei il detto de Prouerbi al 19. *Feneratur Domino, qui miseretur pauperi, & vicissitudinem* (cioè con contracambio) *reddet ei*, e ciò quasi per giustitia, come cosa prestata con obligatione di restituirla, e con vsura. *Ser. Razzi f. 65.*

Esortaua il Padre Spirituale alcuni Fratelli della Congregatione à far limosine à poueri, promettendo loro cento volte il doppio di quel

che

che dauano, vn dell'vditori diede vn docato; mà questo non fù per lui sterile, perche il giorno d'appresso fù chiamato dal Confessore, e pose in mano cento, & vn docato, dicendogli, questi sono vostri, e sono peruenuti in mia mano per restituirli. Restò egli ammirato, come sì presto haueſſe riceuuto la promessa, e s'animò ad esser più liberale per amor di Maria.

S. Raimondo Cardinale s'incontrò vn giorno per Barcellona mentre pioueua con vn pouero vecchio, che per non hauere cappello, andaua con la testa scouerta, à questa vista si mosse à compassione Raimondo, e per amor di Maria gli diede il suo cappello, si ritirò à casa molto bagnato, con pericolo della salute, si pose ad orare, fù rapito in estasi, e vidde in vn bellissimo giardino la Beata Vergine in compagnia di molte Sante, quali raccolsero i fiori, e ne fecero vna corona, la prese Maria, e la pose in testa à Raimondo, in ricompensa della limosina.

Nella Prouincia di Bertagna, era vn Caualiere principale molto auaro, crudele co' poueri, & in parte di limosinargli, gli tacea molti stratij, vsurpandosi alcuni beni di loro. Perseuerò in questa crudeltà molti anni; Occorse, che sentì vn Predicatore, che esagerana le gran virtù, che Dio operaua mediante la diuotione del Santissimo Rosario, si fè scriuere nella Compagnia, e cominciò à dirlo. Li giouò, e riformò la sua coscienza, onde diede ordine, che si distribuissero le sue ricchezze con li poueri, con edificatione di tutti, e per lui si verificò quel detto: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Il Cosso miracolo 35.

Alan. p. 5. c. 25. Alano: *Iacobus quidam portans, & recitans Rosarium, non habens cor ad restituendum non sua, dantur illi per Imperatricem Mariam dona innumera, mox ille conspexit domum plenã diuitijs, & cæpit restituere omnibus, & singulis.*

✠ ✠

SER-

SERMONE XXV.

Nella Domenica XIII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Cum appropinquaret portæ Ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris suæ. Noli flere. *Luc.7.*

Considerationi morali sopra il presente Vangelo.

MEraviglioso geroglifico è dell'humana vita la rosa. Di questa ferniſſi spiritoso ingegno per figurarla, mentre fece per corpo d'impresa vna rosa, col motto: *Languet in meridie*. Spunta allo spuntar dell'aurora dal suo stelo, bella, e vaga la rosa, spiega baldanzosa le porporine sue foglie, sparge per tutto le sue fraganze, ogni occhio rapisce à rimirarla. Mà ò merauiglia, Apena sul meriggio sale il Sole, che da focosi suoi raggi ferita languisce, perduta la natia beltade in terra cade, & à pena può dirsi cotesta fù Rosa. Rosa è la vita dell'huomo, perche di rosello hà la sembianza nella sua culla il fanciullo, *Quasi flos rosarum in diebus vernis*, mà al crescer dell'età, ecco che langue, ecco che manca, ecco che muore; *Ecce defunctus efferebatur adolescentulus, filius vnicus matris suæ*, Come rosa nacque, e crebbe, e quasi rosa muore, e marcisce; *Quasi flos*, ò con l'hebreizanti, *quasi rosa egreditur, seù nascitur, & conteritur, seù moritur*. Là doue Vgone: *Egreditur nascendo, quia floret in carne, & conteritur viuendo, quia paulatim redigitur in puluerem*, e tutto perche disse Ambrogio *Speculum humanæ fragilitatis est rosa*. e col periodo d'vn sol giorno ch'ella viue, il periodo breue della nostra vita misura, e conforme il Padre Meazza cantò: *Vna dies mundo puerum concedit; & aufert, Vna dies aperit, conficit vna Rosas*.

Ecce defunctus efferebatur. Da questo luogo, e da molti altri della Scrittura si raccoglie, che trà gl'Hebrei s'vsaua di sepelire i morti fuori della Città, e dell'habitationi. Non è mancato chi dicesse, questa esser stata inuentione del demonio il mettere i sepolchri de' morti nelle deserte campagne, acciò in mezzo de' popoli non rimanesse cosa, che destasse la memoria della morte, ch'alla fine perciò le sepolture sono chiamate *Monumenta*, *ab Admonendo*, perche ammoniuano i mortali, e sono come Predicatori taciturni, che c'auuertiscono di quello, che siamo:

siamo. Per tanto la Santa Madre Chiesa hà ordinato, ch'i corpi de' fedeli defonti, non siano sepolti ne' deserti, come era vsanza presso gl' Hebrei, nè siano arsi nel fuoco, secondo il costume de' Romani, nè sofre, che siano mangiati da parenti, il che faceasi trà Messageti, nè che siau dati à cani, sicome costumauano altre barbare nationi, mà che siano sotterrati nelle Chiese, alle quali concorrono con frequenza i credenti, accioche vedendo le sepolture, si ricordino i viui, che hanno da morire, e da esser calpestati anch'essi, e di più prendano occasione di raccommandare à Dio l'anime de' trapassati, che penano nel Purgatorio.

Ecce defunctus efferebatur. Prima che Christo morisse, li morti eran sepolti fuori della Città, e della Chiesa, in segno, ch'erauamo forastieri, e banditi dalla patria celeste, Mà dopò che Christo fù sepolto nel campo del figolo, nella sepoltura de peregrini, Noi quali prima erauamo pellegrini, e banditi, siamo ripatriati, & in segno di ciò, hora si sepelliscono i Christiani entro la Città, & in Chiesa, oue Christo nostro capo stà con la Sacramental assistenza.

Efferebatur, è cacciato fuori dalla Città il peccatore perche à tutte le creature è esoso, da tutti aborrito, fin da parenti, i quali sono quelli, che lo fan portare fuori della Città, in segno, che tutti li publici peccatori debbono esser scacciati fuori dell'humano consortio, acciò non infestassero gl'altri col fetore de' loro pessimi esempi. Christo è quello, che per gratia sua li raccoglie; e li riceue, e questo si fà nella porta, *Cum appropinquasset portæ*. Christo s'auuicinò alla porta della Città, e con ragione, perche di lui si dice: *Ego sto ad ostium, & pulso*. Nella porta stà Christo, accioche quei che vengono, e bussano la porta, lo possano subito trouare, e parlare anche li morti. In figura della qual cosa, Assalone staua vicino alla porta del Palazzo Reale, *sollicitans corda virorum*, e stendendogli le mani l'abbracciaua, e baciaua. Così Christo nostro Signore, *in ianua est, cum venit de cælo in terram, & sollicitat corda hominum mille modis, & adinuentionibus*, e dice, Qual negotio hauete con mio Padre, ò huomo fedele, s'il negotio è giusto, *iustificabo illud âplius*, s'è ingiusto, *Ego iustitia mea iustificabo te, & negotium tuum, Quandoquidem accedo ad te, ut saluem te, complector te, tanquam filium prodigum*.

Di più simile s'è fatto Christo à Dauide del quale si dice nel 2. de Regi al 19. *Surrexit itaque Rex, & sedit in porta, & omni populo nunciatum est, quod Rex sederet in porta, Venitque vniuersa multitudo coram Rege*, E per consequenza odi questa similitudine: Conforme Dauide quando si fece humano, sedendo alla porta della Città venne riuerente, & ossequioso il popolo à lui, Così quando Christo si fece huomo,

& be-

& benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei stetit in porta; ideſt in Beata Virgine, quaſi nos expectans, vt eum quæramus. Quis ergò ad eum non accedet, Non potrai dire, ò Peccatore, *Quis aſcendet in cælum, & deducet illum*, perche io ti dico, *Ecce deſcendit de cælo, Ecce in porta eſt.* E' nella porta Chriſto è in Maria Vergine, che *eſt felix cæli porta.* Quiui Chriſto fà gratie, quiui dà vita, perche per mezzo di Maria venne a noi la vita dell'anima noſtra, ch'è la gratia, e per queſta porta entrano tutti quelli, ch'ottengono il perdono de' peccati; Per la qual cauſa dice il Dottor Cauis Rubis: *Suſpirandum, & flendum eſt ad Beatiſſimam Virginem Mariã orantibus, vt ſicut ipſa Chriſtum vniuit noſtræ humanitati per Incarnationem, ità per gratiam vniat animabus noſtris, dicentibus Aue Maria*, perche conforme dice il B. Alberto Magno: *Angelica ſalutatio Aue eſt ianua cæli ſaluandis animabus.* *Cau. Rub hic ſer. 1.*

Mà veggiamo co quai feſtini, canti, e ſuoni riceuano i Cittadini di Naim Chriſto noſtro Signore: Forſe dicono *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo ſalutari noſtro, Præoccupemus faciem eius in confeſſione, & in Pſalmis iubilemus ei.* Ahi nò, mà *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris ſuæ.* Queſto è il frutto ch'offeriſcono à Chriſto, queſto è il preſente, il dono, che li tributano, Queſto ſignificano le patrie leggi, che quando vn Signore hà comprato vna Città, mentre và à prendere il poſſeſſo, eſcono li Cittadini fuori alla porta, e lo fanno giurare, ch' oſſerui il Padrone le patrie leggi, & i loro priuileggij confermi con giuramento. Così à Chriſto ſe li poſe auanti gl'occhi il morto, la morte, acciò giuri, che lui habbia à deſiderare la morte per amore degl'huomini peccatori, *vt ſic viuorum, & mortuorum dominium habeat.* A queſta funtione s'aſtrinſe Chriſto con giuramento nel Salmo 39. *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt faciam voluntatem tuam, Deus, Deus meus volui, Non ſicut ego volo, ſed ſicut tu, Non mea voluntas, ſed tua fiat.* Mà a quanto gran prezzo, e ſtento coſtò à Chriſto di queſto gran Regno l'acquiſto? Ah che l'acquiſtò con la morte, & il trono fù la Croce, *Dominus règnauit à ligno*, la corona del Regno fù di ſpine pungenti. Or chi vorrebbe vn Regno, ſe li fuſſe detto, Auuerti ch'i noſtri Statuti ſon queſti, Se tù vuoi eſſer Rè, la tua corona ſarà di ſpine nel capo, il tuo trono la Croce, & haurai da morire; Forſe che coſtui non ricuſarebbe il Regno, Certo che sì, Ad ogni modo il Rè degl'Angioli non ricuſa queſto Regno, mà dice, *Deus, Deus meus volui, Et factus eſt principatus eius, ſc. Crux ſuper humerum eius, vt Regnum hoc amore noſtri accipiat*, dice Olorio.

Et hæc vidua erat. San Paolo ad Timot. 1. dice: *Quæ verè vidua eſt, & deſolata ſperet in Deum, & inſtet obſecrationibus, & orationibus nocte, ac die, nam quæ in delicijs eſt viuens, mortua eſt.* Vera vedoua è la don-

Idelf. de Flor. hic. Donna del presente Vangelo, della quale dice Idelfonso de Flores, che la Vergine SS. compassionando la sua vedouanza pregò, e sollecitò il Figlio Giesù, ch'accompagnaua, acciò gli resuscitasse il figliuolo già morto. *Verè vidua hæc mulier, nam filius viduæ, orante Virgine Maria suscitatur, & matri lacrymanti restituitur.* Imperoche quella Donna vedoua, che dolente, e piangente accompagnaua il suo vnico figlio già morto al sepolcro, rappresentaua la Beata Vergine, che douea pure à suo tempo con dolore, e lacrime accompagnare il suo Vnigenito morto in sepoltura, conforme dice Guglielmo Pepino: *Beata Virgo Maria, est illa mulier Ciuitatis Naim, quæ sequebatur loculum, in quo deferebatur vnicus filius suus mortuus, Propter quod vehementer dolebat, & flebat.* E però come di Maria del Rosario ne parla San Bonauentura, dicendo: *O Beata Virgo tuo tactu lenissimo sanantur infirmi, tuo odore roseo mortui resurgunt*, e Geronimo: *Angelica salutatio Aue, est arbor vitæ, suscitans mortuos, sanans infirmos, conseruans viuos.*

S Ger. ap. il P. Pelb. in Hellar. lib. 7. Il Padre San Geronimo riferito da Pelbarto racconta, che la Beata Vergine mentre visse in questa vita mortale, risuscitò almeno trè morti. Per prima il figliuolo d'vna certa vedoua dalla quale riceueua il vitto da sostentarsi, Per secondo, vn'altra Donna Vergine, qual sempre rimase in sua compagnia, fino à quel giorno ch'ella fù assonta nel Cielo, Per terzo, accostandosi la Vergine Madre al cadauere d'vna Matrona chiamata Giuditta, già morta nel parto di due gemelli, la risuscitò con stupor degl'astanti, e per tanto con ragione, *suo odore roseo mortui resurgant.*

E' verò che la Vergine nostra Signora hà vn sol figlio naturale immortale, ad ogni modo perche ottenne dal Principe de dolori sedente nel tribunale della Croce vn' ampio rescritto legalizato con quelle voci: *Mulier ecce filius tuus*, in persona di Giouanni, con tanta compassione si piega verso qualsiuoglia peccatore suo diuoto specialmente del Rosario, che lo stima suo figliuolo, in maniera che possa dirsi: *Ecce defunctus efferebatur, filius vnicus matris suæ, sc. Beatissimæ Virginis Mariæ.* E perche il suo officio è di pregare per questo morto figlio del peccatore, per tanto lo sollecita, *vt tangat loculũ cõscientiæ illius*, acciò lo risuscitasse dalla morte del peccato alla vera vita della gratia, & amicitia sua. Ecco Pietro Canis Rubis: *De quolibet peccante, ac si esset Filius Beatæ Virginis Mariæ potest dici, Defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ. Officium verò eius est orare pro defuncto filio, alium filium vitæ datorem, sc. Redemptorem nostrum, vt dignetur tangere lectum conscientiæ, & eum à morte peccati suscitare, quam gratiam vt nobis obtineat, deuotissimè dicamus Aue Maria,*

Can. Rub. ser. .. hic.

Par che degeneri dalla sua nobiltà l'Aquila generosa, mentre ritrouan-

uandosi nella sommità dell'Olimpo, riguardando il Sole, colà si riuersi, oue lontano il corpo morto rauuisa, Mà non degenerò Maria in questo giorno, mentre vestita di Sol Diuino in Naim si riuersa, per visitare il morto figlio della Vedoua, e sollecitare il Figliuolo, acciò lo restituisse alla vita. *De longe sc. Aquila contemplatur escam, Vbicumque fuerit cadauer, statim adest*, Là doue Riccardo: *Respiciens Aquila Maria ad peccatores, ad ipsos aduolat duabus alis, pietate, & compassione, sicut inquit Iob, vbi fuerit cadauer statim adest.* *Iob.39.* *Ricc. d S. Lau. l. 2. de la. B. V.*

Quam sc. viduam cum vidisset Iesus, misericordia motus super illam dixit noli flere, &c. Non dubitare peccatore, perche il Signore s'è degnato di rimirare le lacrime della nostra cara Maria, e compatsionare il tuo acerbo caso, mentre li dice *Noli flere*.

Nel 3. de Regi al 17. Volendo il Profeta Elia risuscitare il figliuol morto della vedoua Serapta, volle prenderlo dal suo seno, e non dal feretro. *Da mihi filium tuum, Tulitque eum de sinu eius, & portauit, ubi ipse manebat, & posuit super lectum suum*, e dopò hauerlo con molte lacrime pianto, e portatolo al proprio domicilio, e caldamente baciato, lo risuscitò à nuoua vita, e viuo lo consignò alla propria Madre. Dubitano gl'Esposítori, dicendo: Perche Elia per risuscitare il figliuolo della vedoua Serapta, nol prese dal feretro, mà dal seno della propria madre, e perche risuscitato al seno della madre lo restituì. Risponde Gilberto Abbate: Ch'Elia Profeta significaua il nuouo Elia del testamento nuouo, il quale douendó suscitare il figliuol della vedoua di Naim, lo prese dal seno della madre carnale, e dal seno della Madre spirituale, ch'è la Beata Vergine, e che lo risospinse al miracolo. *Non expedit tibi ò mortue extra materni sinus ambitum reperiri, ne forte non tollat te verus Elias in cubiculum suum, Tolle bone Iesu, & hunc mortuum nostrum, de matris gremio.* Et Aloisio Nouario: *Resuscitandus in matris sinu reperitur, & matris gremio suscipitur reuiuiscendus, quia, & si mortuus, matris sinum non deseruerat.* E poi. *Qui in sinu matris iacet, ad vitam reuocabitur, ad vitam eius gremium est, eiusque protectio.* Sì Signori, perche il vero Elia Christo Signor nostro quell'huomo peccatore richiama alla vita dell'anima, e del corpo, che pria nel seno di Maria si ritroua. *Aloy. Nou l. 4. sacr. Elect. ex. 42.*

E che ciò sia vero, alzate gl'occhi al monte Caluario, Scorgete, che Christo vedendo le lagrime dell'afflitta Madre Maria, *Stabat Mater dolorosa iuxtà Crucem lacrymosa*, le disse con pietosa voce: *Mulier ecce filius tuus*. Non dubitar donna, ch'il tuo figlio tornerà in vita, Et a questo fine accostandosi, toccò il legno della Croce, *Et accessit, & tetigit loculum, idest Crucis lignum*, dice Ambrogio, *& proficere cæpit ad vitam*. All'hora risuscitò l'huomo peccatore, quando s'accostò al le-

gno augusto della Santa Croce, nella quale morendo diede al mondo tutto la vita. All'hora il chiamò dal cieco abisso, *Adolescens tibi dico surge*. All'hora reuisse quello ch'era miseramente morto, *Resedit qui erat mortuus*, All'hora quello ch'era muto alle diuine lodi, cominciò à parlare, narrando le diuine merauiglie, *Et cæpit loqui*, All'hora fù restituito rediuiuo à Maria Madre de viuenti, quello ch'era già figlio d'Eua, madre de' morienti, *Et dedit illum matri suæ*, e ben si dice *Matri suæ*, Perche Eua non fù vera madre, mà più tosto crudel madregna, mà Maria è vera madre nostra, per mezzo di cui habbiamo la vita, *Tunc mortem quam fœmina intulit, Fœmina fugauit*, dice la Chiesa, perche sicome il legno toccato da Adamo apportò la morte all'huomo, così il legno della Croce toccato dall'humanità di Christo, douea apportarli la vita. Quella mangiando con gusto il vietato pomo c'auuelenò tutti con Adamo, Maria lacrimando amaramente, ci viuificò tutti con Christo; Onde Bernardo: *Eua fuit spina infligens omnibus mortem, Maria fuit rosa reddens salutiferam omnibus sortem, illa percussit, ista sanauit*, e possiamo appropriare à Maria le parole di S. Ambrogio in questo luogo, quando dice, *Quæ resurrectionem vnici, & adolescentis Filij, suis lacrymis meruit impetrare*.

Bern. ser. de B. V.

Dalla miracolosa risurrettione del figliuol della vedoua ne prouennero due frutti, si dice nel Sacro Vangelo, cioè timore riuerentiale negl'huomini, e magnificenza, e glorificatione di Dio, *Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum*, perche conforme dice Agostino citato da San Tomaso: *Per timorem venitur ad amorem, nec potest Deus bene diligi, nisi timeatur*. Esaltauano, & ingrandiuano Dio non in se stesso, essendo ineffabile sopra ogni lode, mà nel lor cuore, nella cognitione, & affetti amorosi, Onde Cassiodoro, *Magnificatur, & exaltatur Deus non in se, sed in corde hominis grandescit*, e per tanto nel Salmo 63. si dice: *Ascendet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*.

S. Th. 2. 2. q. 9. a. 1.

Toleto: *Magnificabant Deum, nam ex reuerentia cordis, prouexit laus oris, & confitebantur misisse Deum magnum Prophetam*, & Alberto Magno: *Ecce beneficij recognitio Luc. 1. Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto Ps. 105. Visita nos in salutari tuo. Magnificabant Deum*, per quella misericordia, che Christo hauea dimostrato verso quella vedoua, dicendo *noli flere*, e dandogli in seno risuscitato il figliuolo, *Et dedit illum matri suæ*. Trà tutte le creature la Vergine Madre fù quella che degnamente esaltò, e predicò la misericordia di Dio, dicendo: *Magnificat, id est magnum facit anima mea Dominum, Et misericordia eius à progenie in progeniem timentibus eum*. Madre di bell'amore, e di timore, madre d'amore verso Dio, *Ego mater pulchræ dilectionis*, madre di timore, *Ego mater timoris* per il suo

essere

essere dal nulla, Madre d'amore, quando volendo Christo Signor nostro adirato contro de peccatori vibrare trè lancie per distruggerli, si pose ella misericordiosamente auanti il cospetto dell'vnigenito suo Figliuolo, supplicandolo à mitigare la sua rigorosa giustitia, e lo placò presentandogli il Patriarca Domenico, che come Predicator del Rosario santissimo li douea far conuertire, Madre di timore, cioè asilo de' peccatori in tutti i loro mali, se l'inuocheranno, e di tutti coloro che temono l'irreparabile sentenza dell'eterna morte. Et in vero non si dimostrò ella madre d'amore, e refugio di timore verso quella scelerata donna del Perù, quale ridotta all'estremo di sua vita, vidde il mostro infernale, che se gl'auuicinaua à letto per isbranarla, e l'haurebbe menata a'l'inferno, se l'infelice non fosse ricorsa tutta tremante ad vna imagine di Maria, quale visibilmente comparue, e scacciò quell'horrendo mostro, e poi esortandola à mutar vita, con le sue pretiose mani l'asciugò il freddo sudore, cagionatoli da vista sì horrenda.

Mà noi per tanto che facciamo ch'vniti à sieme con Maria madre di timore, e di bell'amore, non magnifichiamo il Signore con humil cuore, con spirito eleuato, col corpo depresso, con pensieri santi, con attioni virtuose, e con le voci del Rosario santissimo. Ahimè che molti non solo non lodano, non magnificano, mà maledicono, & impiccioliscono Dio, stimando più vna corporale commodità, che Dio medesimo. Ahimè che non può huomo morto lodar Dio, *Non mortui laudabunt te Domine*. Questo figlio tuo peccatore è morto, ò Maria madre amorosa, non può teco magnificare il Signore, *Ecce defunctus effertur vnicus filius tuus*; E' vostro Figlio per fede, mà morto per il peccato, *effertur* fuor di ragione operando, *effertur* fuori della patria celeste, ch'è patria de' viuenti, Mà essendo tù madre pietosa, prega per questo tuo morto figlio, tramanda al dator della vita l'amare tue lagrime, acciò tocchi il letto della sua coscienza, e lo risusciti, acciò lodi Iddio in tua compagnia. Amen.

Trè morti risuscitò Christo de quali volle che ne restasse perpetua memoria negl'annali dell'eternità. Furon tutti trè nobili, ricchi, e giouani, poiche Lazaro non hauea più di anni 30. Di tutti Santa Chiesa ne legge l'Euangelij, nel giro dell'anno in giorni particolari, mà in specie di questo giouinetto trè volte, Nel giorno d'hoggi, nella feria quinta della Domenica quarta di Quaresima, e nella festa di Santa Monica. Alcuni dubij mi sono stati proposti da curiosi, quali propongo per disciorli.

Il primo dubio, perche solo trè morti si scriue hauer risuscitato Christo. Risponde S. Agostino: *Hoc esse, quia tres sunt peccatores*, Qui-

Quidam cordis, quidam oris, quidam operis, quia vnus incipiens, quidam progrediens, quidam consuetudinarius. Alij tres suscitationes dicunt, quia Trinitas personorum suscitauit, opera enim ad extra sunt indiuisa.

Il secondo dubio. Di quanti modi Christo è cagione dell'vniuersale risurrettione de morti, mentre di se disse: *Ego sum resurrectio, & vita.* Si risponde ch'in trè modi, cioè causa effettiua principale come Dio, *Domini, Domini exitus mortis, Adolescens tibi dico surge,* Causa istrumentale effettiua, mentre *tetigit loculum,* causa meritoria mentre suscitando Lazaro, disse al Padre: *Scio quia semper me audis,* e causa ideale 1. Cor. 15. *Per hominem mors, & per hominem resurrectio,* il che auuenne, quando *Christo resurgente, multa corpora Sanctorum resurrexerunt.*

Il terzo dubio, perche Christo risuscitando questi trè morti si portò in diuerse maniere, commandando che la figliuola dell'Archisinagogo mangiasse *iubet afferri cibum vt manducaret,* Lazaro che caminasse, *Soluite eum, & sinite abire,* ch'il figliuolo della vedoua parlasse, & *capit loqui.* Si risponde, che ciò fece, ch'essendo l'anime di numero trè, vegetatiua, sensitiua, e rationale, fù conueniente, *vt ex vna quaque veræ resurrectionis signa declararentur,* così dice S. Bonauentura: *Suscitatio puellæ probatur manducatione, suscitatio Lazari ambulatione, suscitatio Adolescentis locutione, Respicit manducatio actum vegetabilis, Ambulatio actum sensibilis, Locutio actum rationalis,* E perche l'huomo è composto di trè vite, vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, per tanto Christo risuscitato, per dimostrarsi veramente viuo, donò segno della vita vegetatiua, *Habetis aliquod quod manducetur,* donò segno della vita sensitiua, *palpate, & videte,* diede segno della vita ragioneuole, *quia exponebat scripturas, & loquebatur de Regno Dei.*

Il quarto dubio, Supposto che Christo non risuscitò huomini morti dannati all'inferno, perche *in inferno nulla est redemptio,* perche suscitò questi trè, chiamandoli ò dal Purgatorio, ò dal seno d'Abramo sicuri della loro saluezza, allo stato pericoloso di questa vita, Parche il loro risorgimento non fosse stato fauoreuole. Si risponde che, Christo risuscitò questi, perche erano predestinati, e perche doueano menar vita santa, & accioche faticando, patendo, e meritando fossero maggiormente premiati, nè si crede che morissero prima che Christo risuscitasse, e fosse asceso in Paradiso, perche erano in stato d'adolescenza, ò di virilità.

Il quinto dubio, perche Christo il figliuol della vedoua lo risuscitò nella porta della Città, la figlia dell'Archisinagogo dentro la casa, e Lazaro nel monumento. Si risponde per prima, che Christo ciò fece, per dimostrarci l'ordine, come la morte entrò nel mondo, sendo che pri-

prima comparue alla porta dell'occasione, *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad vescendum*, poi passò dentro la casa quando lo colse dall'albero, *Tulit de fructu illius, & comedit*, & all'vltimo si fermò nel monumento, quando lo dette ad Adamo, e gli lo fece mangiare, *dedit viro suo, & comedit*. Si risponde per secondo, Che Christo venne in terra, e fece intendere per bocca de' Profeti alla morte, che voleua distruggerla ouunque la trouasse, ò in publico, ò in casa, ò sotterra, *Ero mors tua, ò mors*, E, per tanto hora andò à trouarla alla porta della Città, hora alle case secrete, & hora alle sepolture sotterranee.

SERMONE XXVI.

Nella Domenica XIV. dopò l'Ottaua della Trinità.

Si licet curare Sabbato? Apprehensum sanauit eum, ac dimisit. *Luc.* 14.

Giorno di Sabbato dedicato à Maria, & alle lodi diuine specialmente nel SS. Rosario.

DA vn'huomo principale trà Farisei per esser banchettato in compagnia d'altri de suoi, fù inuitato nel giorno di Sabbato il Redentor del mondo. Accettò egli l'inuito, & entrato nella sua casa da maluaggi conuitanti osseruato veniua, e quanto alle parole che proferiua, e quanto all'opre che facea. Et ecco che mentre eran per porsi à pransare, ò per astutia Farisaica, come vuole Cirillo, ò per accaso, se li fè d'innanzi vn' huomo poueraccio, & idropico. All'hora Christo rispondendo alli Farisei disse, *Si licet Sabbato curare*. Mà se non fù Christo addimandato, perche l'Euangelista Luca dice, che *respondens dixit illis*. Come và questo *respondens*, se *nulla ei facta fuit interrogatio*? Ben dice l'Euangelista, che rispose, perche rispose à loro scrupoli, e peruersi pensieri, co' quali pensauano non esser lecito medicare nel giorno festiuo gl'infermi. E per tanto Christo propose la questione, s'era lecito medicar di festa, e quelli tacendo, risolse come gran Maestro la questione, dicendo. Chi di voi sarà tanto sciocco, ch'essendogli caduto vn bue in vna cisterna, ò fossa nel giorno festiuo, non lo caui tostamente fuori. E se questo è vero, perche non sarà à me lecito, nel medesimo giorno festiuo, liberare vn'huomo dal laquo-

so hu-

so humore d'Idropesia. Ciò detto, con la sua diuina virtù, à cui inuano l'infermità contrastano, *Apprehensum sanauit eum, ac dimisit*, abbracciatolo lo rimandò à casa sano. E' nota ad ogn'vno l'impresa del fior della Rosa, dal quale l'Ape ne cauan il mele, & il Ragno il veleno, animato col motto: *Hinc mel, Hinc venenum, Ego flos, seu Rosa campi*, stà scritto di Christo, i buoni osseruando i suoi miracoli, le sue virtù, e l'esemplarità della sua vita, ne cauauano la salute eterna, mà i maligni, & inuidiosi Farisei s'accendeuano maggiormente di liuore, e di furore.

Quello che fà à nostro profitto, & à lode della Beata Vergine, è il considerare, perche Christo fece questa domanda, s'era lecito curare nel giorno del Sabbato, *Si licet Sabbato curare*. E si risponde, che fè questa dimanda, per accertar noi, che nel giorno del Sabbato, ò sia giorno festiuo; ò pure giorno proprio del Sabbato, sia lecito à noi, anzi necessario, cercar gratie da Dio, e per tanto disse: *Si, idest, quia licet Sabbato curare*, e per questo lo risanò prestamente, e lo rimandò à casa sua sano, e saluo.

Tutti i giorni della settimana sono da Santa Chiesa disposti à gloria di Dio, à memoria de' Santi, & anche ad vtilità nostra. La Domenica è dedicata alla Santissima Trinità, il Lunedì à defonti, il Martedì à Santi Martiri, il Mercoledì agl'Angioli, il Giouedì allo Spirito Santo, ò al Santissimo Sacramento, il Venerdì alla passion di Christo, mà il Sabbato à maria Vergine. Varia pure la Chiesa applicando li giorni della settimana ad altre diuotioni, mà nel Sabbato stà immobile alla diuotion di Maria Vergine, conforme profetizò Ezechiele al 46. *Adorabit populus terræ ad hostium portæ illius (sc. ad Mariam, quæ est cæli porta) in Sabbatis.*

Et in fatti con bellissime ragioni, la Santa Chiesa dedicò il Sabbato à lode, e deuotion della Vergine, quantunque in molti giorni sempre la lodi come Reina, & Imperatrice del mondo. Chi non sà di voi, ch'il giorno di Sabbato, è giorno di requie, essendosi in quello riposato Dio dall'opre della creatione, *Et requieuit septima die ab omni opere quod patrarat*. Chi non sà che dopò il peccato, Dio non trouaua riposo, nè gl'altri Santi, mà sempre staua in moto, *Deambulans*, quasi pentendosi d'hauer creato l'huomo, e dicendo: *Penitet me fecisse hominem, idest pœnitentiam agam pro homine*, e solamente nella Beata Vergine incarnandosi, trouò felice riposo, *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*, dicendo pur Dio: *Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Per tanto il giorno del Sabbato, come giorno nel quale Dio si riposò dalla creatione, e ricreatione, ò redentione dell'huomo, viene dalla Santa Madre Chiesa dedicato à Maria.

E si-

E ſicome il giorno del Sabbato media frà il giorno doloroſo del Venerdì, e del giorno glorioſo della Domenica, così la Vergine mediatrà Dio glorioſo, e l'huomo doloroſo, acciò per mezzo di Maria, paſſi dalla miſeria al giorno della conſolatione. Con ragione dunque la Chieſa il dì del Sabbato l'hà conſecrato alla Santiſſima Vergine, perche ella à ſuoi Clienti ottiene il Sabbato della beatitudine celeſtiale, & eterna. O fortunati voi, ch'amate, e ſeruite Maria con inferuorato cuore, il Paradiſo è voſtro.

Non voglio fraudarui di quanto à queſto propoſito racconta S. Anſelmo, e quando cominciaſſe la diuotion del Sabbato, dedicato à Maria. In Coſtantinopoli fù vna Imagine della Beata Vergine, innanzi alla quale pendeua vn velo, Or quando veniua il giorno del Venerdì ad hora di veſpro da mano inuiſibile era tirato il velo dell'Imagine Santa, che la copriua, e poi rimeſſo à ricoprirla nella ſera del Sabbato, moſtrando con queſto miracolo, ch'in quel giorno era propitia la Beata Vergine, à chi diuotamente l'inuocaua. E da quì cominciorono i Greci à dedicare il Sabbato à Maria ſempre Vergine, e queſta diuota conſuetudine paſsò poi alla Chieſa Latina, *Et adorabit populus terræ ad oſtium portæ in Sabbatis*. In Iſpagna fù fabricata ad honor di Maria vna Chieſa, oue ogni Sabbato per molte notti s'era veduto ſcintillare vn lume celeſte, e s'erano ſentite riſuonare con Angeliche voci laudi à Maria. San Gregorio ne'ſuoi Dialoghi racconta d'vn diuoto huomo chiamato *Deus dedit*, di cui per riuelatione diuina vn'altro huomo da bene vidde che s'edificaua per coſtui vna caſa belliſſima in Cielo, mà quelli che la faceuano, non la murauano, ſe non nel giorno del Sabbato, del che ammiroſſi, ricercò i coſtumi, e vita di *Deus dedit*, e ritrouò ch'egli eſſendo Sartore lauorando tutta la ſettimana, ſolo prendeua il neceſſario parcamente, e tutto quello che gl'auanzaua in honor di Maria, nel dì del Sabbato lo diſpenſaua à poueri, E per tanto il dì del Sabbato creſceua in Cielo la fabrica della ſua caſa. *S. Greg. li. 4. Dialog. c. 38.*

Il Diſcepolo racconta, ch'vn Cittadino venendo la ſera del Sabbato, eſortò li compagni d'entrare alla Chieſa à ringratiare la Vergine Santiſſima, e quelli non vollero, Egli ſi ritirò nella Chieſa, e per tutta la Domenica ancora atteſe à ſeruire, e lodare la Vergine. La mattina del Lunedì andò per pigliare la falce dall'herbaio doue l'hauea ripoſta, e vi ritrouò vna moneta belliſſima, fulgentiſſima, e pigliandola la portò al padron del campo, acciò la vedeſſe, e molti viddero eſſerui ſcritte queſte parole: *Manus Domini fecit me, & in domum pauperis, quia non violauit Sabbatum, me collocauit*, Il Padron del campo donò al contadino quantità di monete, e ritenne quella moneta ne ſuoi ſcrigni per diuotione.

Cesario ne' suoi Dialogi racconta, ch'vn famoso ladrone presso la Città di Trento, in vna selua vccideua, & assassinaua quanti di là passauano, nondimeno per diuotione insegnatagli da vn diuoto Religioso digiunaua il Sabbato ad honore, e riuerenza della Madre di Dio, guardandosi anche in quel giorno di far male, nè lasciaua farne à suoi compagni. Laonde occorse, che ritrouandosi vn giorno di Sabbato il detto ladrone solo senz'armi, fù assalito da Soldati della Corte di Trento, e potendosi difender da quell'assalto per esser huomo forte, ò potendo fuggire, non volle farlo per riuerenza del giorno di Sabbato e condotto nella Città, fù condennato à morte, & ad essergli tagliata la testa. Accettò con molta contritione la sentenza, confessando publicamente tutti li peccati commessi, e che nel tempo di sua vita non hauea fatto altro bene se non quello s'è detto del Sabbato. E ciò si dimostrò per quel che seguì dopò la sua morte. Perche essendo stato sepolto nell'istesso luogo doue fù giustitiato, furono veduti molti lumi mandati dal Cielo intorno alla sua sepoltura, e cinque Matrone di merauigliosa bellezza, e ricchezza, e quattro di quelle Matrone lo portorono circondato da quei lumi venuti dal Cielo alla porta della Città, seguendolo la quinta Matrona con candela accesa in mano, sopra tutte l'altre bellissima, e gloriosa, e giunte alla porta deposero il cataletto col corpo morto del ladrone couerto con quella bellissima porpora, che per l'artificio della tessitura passaua ogni opra humana; Il che vedendo le guardie se ne stupirono, dubitando che ciò fosse qualche fantasma. A quelli però la più bella Matrona, ch'era la Beata Vergine, disse loro: Andate dal Vescouo, e ditegli, che questo huomo decollato, e sepolto nel luogo della giustitia, è stato mio deuoto, e che lo sepellisca dentro la Chiesa, altrimente gl'auuerrà male, e ditegli, che quella Donna che v'hà parlato è stata Maria Vergine. Venuta la mattina, le guardie fecero auuisato il Vescouo, & il Popol tutto, quale vedendo la couerta merauigliosa, diedero piena fede à quanto dalle guardie gli fù riferito, e perche pur viddero il capo tagliato essersi vnito col busto, e fù sepolto honoreuolmente, e con pompa, conforme la B. Vergine commandato hauea, & ogn'vno per tal miracolo cominciò à digiunare il Sabbato in honor di Maria.

Cari fedeli ricorrete à Maria se volete ne' vostri bisogni soccorso, preghiamo la Beata Vergine, che sani l'idropesia delle nostre menti, con recitarle il santissimo Rosario. *Idropesiam nostræ mentis Mariæ præsentemus, cum oramus dicendo Aue Maria*, c'esorta il Dottor Cauis Rubis; Christo nostro Signore per applaudire agl'honori del Sabbato destinato alla sua Madre, parea non voler far miracoli, se non ne giorni del Sabbato. In vn Sabbato rese l'vso della mano inaridita

ad

ad vn ſtorpio, come ſcriue San Matteo, In vn Sabbato ſanò il preſente Idropico, & vna donna ſcrignata, come ſcriue S. Luca, In vn Sabbato vn paralitico di 38. anni, In vn Sabbato diede la viſta al cieco nato. Se dunque per ſentenza di Chriſto, *Licet Sabbato curare*, e Maria è il noſtro Sabbato, la noſtra feſta, la noſtra allegrezza, la noſtra magnificenza, la noſtra ſalute. Ella dobbiamo ſalutare, ella chiamar in aiuto, dice il Dottor Cauis Rubis. *Licet Sabbato huic S. Virgini curare, ideſt noſtri curam habere apud ſuum Vnigenitum Filium Ieſum Chriſtum. Sis ergò tua ſpes noſtra Virgo beatiſſima, liceat tibi Sabbato curare, Tu es Sabbatum, tu es feſtum in cælo, & in terra, Tu lætitia Iſrael, Tu honorificentia populi noſtri, In te, & per te venit ſalus noſtra, ex te deſcendat ad nos, Et vt hoc obtineamus, dicamus Aue Maria.*

Vn giouane in Vienna era grauemente infermo, & Idropico. Hor queſto vna mattina ſentì ſonare l'Aue Maria, e voltatoſi diſſe queſta ſola parola *Aue*, & al ſaluto del diuoto riſpoſe Maria con la preſenza del ſuo Figliuolo in braccio, e li diſſe, Figlio, e di ſubito ſi ritrouò di tal noioſo male guarito. O me felice ſe nella morte mia, mi diceſſe la Vergine, Figlio, ſtimerei che per me fuſſe caſſato il titolo di Figlio dell'iniquità, non haurei da temere del demonio. Bernardo Luxeu. così ſcriue: *Mulier Vuratislacenſis laborabat ſubita corporis paraplefia, & iacebat tanquam mortua, Vir eius ipſa audiente, recurſum habuit ad Mariam Roſarij, & faciens celebrare miſſam, ſtatim ſanitati eſt reſtituta.* *Appo il P. Auriem. p. 2. f. 165*

Mà ſe *licet Sabbato curare* l'infermità corporali, quanto più maggiormente l'infermità ſpirituali dell'anima. L'Angelico Dottore dice: *Feſta ſunt inſtituta ad vacandum ſummo Deo, illumque præcipuè colendum.* Quaſi che degl'anni, e de' luſtri al noſtro viuer conceſſi, Iddio habbi ſeruato il giorno di feſta per cenſo de' ſuoi alti beneficij conceſſi all'huomo, e per tributo di tanto nobile inueſtitura. Conferma queſto quel che dice Criſoſtomo, che non c'obligò Dio à ſpender tutta la ſettimana in oſſequio di lui, mà di ſette giorni vn ſolo, e gl'altri tutti à noſtro piacere, ſodisfatto di minor portione. E pure vi ſono molti, e molti, che cercano turbar Dio di sì pacifico poſſeſſo, per appropriare à mali vſi il giorno di feſta. *Et tu*, dice Criſoſtomo, *Hanc Dei partem tam ſanctam, & ſpiritualibus eloquijs conſecratam ſurripis, & ad ſeculares curas abutendo ſubducis?* *2. 2. q. 122 art 4.*

Nell'Eſodo al 20. diſſe Dio: *ſex diebus facies opera tua*, nota ly *tua*, accioche nel ſettimo giorno, ch'è feſta, dice Dio, *facias opera mea*. Quaſi diceſſe, Spendete ſei giorni à faticare, à pungere ſotto l'aratro i buoui, mà nel ſettimo, lagrimate, e fate ſi ripoſino i ſenſi dalle cure terrene, Nelli ſei attendete à ſtudiare l'vtile temporale, mà nel ſettimo riflettite all'eterni. Nelli ſei attendete à guadagni del corpo, mà

nel settimo accumulate merito all'alma. Nelli sei attendete ad opera vestra, mà nel settimo mi contento ancor di lasciarui l'hore del sonno, del vitto, e d'ogni altro honesto diuertimento, pur che in quei residui della giornata *facias opera mea. Et tu hanc dici partem surripis, & ad seculares curas subducis?* Onde San Vincenzo Ferrero esclama: *Adhuc Deus non vult totum diem, nam in die sunt viginti quatuor horæ, Da solum vnam Deo, audiendo missam, alias horas poteris dare ad placita corporis licita, & honesta,* e San Bernardino da Siena. *Mira multorum insania per totam hebdomadam laborant pro misero corpore, & in die festo laborant pro damnatione infelicis animæ.*

Nell'atti Apostolici al 13. si legge, che tutta la Città andaua alla predica, *Sequenti verò Sabbato penè vniuersa Ciuitas conuenit audire verbum Dei*, Notate che disse *vniuersa Ciuitas*. Mà noue sono le parti della Città, secondo il grande Aristotile, La prima i Contadini, e questi nel dì di festa vanno à ballare, l'Artefici, e questi vanno à giocare, i Mercanti, e questi attendono a negotiare, i Mercenarij, e questi vanno alle tauerne, i Soldati, e questi vanno alle donne infami, i Sauij, e questi attendono all'istrumenti, alle liti, i Ricchi, e questi attendono à dormire, i Principi, e questi sono intenti alla caccia, & à giostrare, i Deputati al culto diuino, e questi peggiori dell'altri soglion fare. E questa è arte del diauolo di tentar più le Domeniche, che negl'altri giorni.

Arist. li. 4. c. 7. Polit.

Nel secondo de' Macabei al 5. si dice, ch'Apollonio entrato in Gerosolima fece vna pace finta, e dissimulò, Fece l'esser amico insino al Sabbato, giorno di festa dell'Hebrei, e nel dì festiuo commandò a suoi Soldati, che s'armassero. Il Lirano dice, fingendo di voler fare vna giostra, ò altro giuoco militare. Corsero gl'Hebrei allo spettacolo senz'armi, & all'hora Apollonio li fece ammazzar tutti. In tutta la settimana il Demonio fà vista di pace nel tentare, mà come viene il giorno santo di festa, fà armare i soldati suoi, che sono certi giouani innamorati, e certe donne vane, che quanti ornamenti hanno in fronte, al petto, alla mano, al piede, tante armi son del demonio, mà con tutto ciò non si dichiarano di voler vccidere, Perche i giouani dicono, il loro amore, esser amor Platonico, il quale lo stiman lecito, e le donne dicono portar quei ornamenti non con male animo, mà per mãtenere il grado loro. Mà sotto questo pretesto eglino ammazzano infinite anime, *Omnesque simul quo ad spectaculum processerãt, trucidauit.* Tutti i mali esempi, tutti i peccati li riserbano à giorni festiui, e Domenicali. Dauide al Sal. 11. diceua: *Tempus faciendi Domine*, ò cõ Hilario, *Domino dissipauerunt legem tuam.* Il tempo consecrato à Dio, ordinato per Dio, si fà causa per nostra malitia, per offenderlo, per dissonorarlo, e di-

subi-

ſubidirlo ; Diſſipauerunt legem tuam . Peroche quando ſi fanno più de mali , che nel tempo di feſta? Nel tempo di feſta le diſolutioni, l'hebrietà, le beſtemmie, l'inſolenze , le queſtioni , i contratti , e le venditioni illecite , i balli laſciui , i giuochi vani , le fornicationi , i mali eſempi , tutto in tempo di feſta , *In die feſtiuo* , e quel ch'è peggio da piangerſi , *Et gloriatiſunt qui oderunt te in medio ſolemnitatis tuæ* , perche à punto nel giorno feſtiuo de' Chriſtiani , altri ſi vantan di bellezza, altri di gran comitiua , altri di canti , e ſuoni , altri , ch'è peggio , d'adulterij , di rapine , di fraudi , d'omicidij , e doue , non ſolo nelle ſtrade, ò nelle caſe, mà *in medio ſolemnitatis tuæ* , ò con l'Hebreo *in medio Templi tui*, nel tempo, e luogo di feſta , nella Chieſa, ò Dio in Chieſa ſteſſa ſi vantano di far male, nel palazzo del Rè tradire il Rè.

Mà mi direte , Padre che habbiamo à fare nel giorno di feſta, dopò hauer pranſato? Che fare ? Odilo dall'Euangeliſta Giouanni nell'Apocaliſſi al 1. *Fui in ſpiritu in Dominica die , & audiui poſt me vocem magnam , Quod vides ſcribe in libro* . Ecco dunque quello che hauete à fare , andar nella Chieſa in ſpiritu, cioè offerire vn ſacrificio , *non taurorum, & vitulorum* , mà del tuo cuore contrito per il dolore de' peccati, perche queſto è vno de migliori ſacrificij,che poſſiamo offerire à Dio,ſecondo che dice il Profeta Pſ. 50. *Sacrificium Deo cor contritum* , e poi di lode diuina , *Immola Deo ſacrificium laudis* nella conſideratione de' miſterij della redentione humana oprati da Chriſto , perche come dice Romanio: *In ſolemnitatibus veſtris non vult Deus taurorum ſacrificia, ſed myſteriorum noſtræ fidei commemorationem* . E Titelmanno: *Neque Deo quidquam poteſt à nobis exhiberi gratius , quam vt Fidei noſtræ myſteria aſſiduè ante oculos mentis reuoluamus* . Sacrificio di tanto valore, che in ragione di merito , di gran lunga eccede le vittime de' Patriarchi dell'antico teſtamento . *Angelica ſalutatio* , diſſe il Beato Alano , *magis valet oblatione Abraham , Iſaac, & Iacob, qui Deo plurimum placuerunt.* Ad offerire queſto ſacrificio di lode con la mente , e con la bocca c'inuita l'Apoſtolo Paolo: *Offeramus hoſtiam laudis ſemper Deo, ideſt fructum labiorum confitentium nomini eius* . Doue poſtilla l'Angelico Dottore : *Sacrificium laudis vocat fructum labiorum, ideſt confeſſionem vocis , melius enim laudatur Deus ore , quam occiſione animalium* . Queſto medeſimo ſacrificio dobbiamo noi nel giorno feſtiuo nel ſacrato Tempio offerire à Gieſù , e Maria , celebrando nella recita del Roſario gl'eccelſi della diuina pietade verſo dell'huomo , meditando con attentione di ſpirito gli propoſti miſterij , ne' quali con ordine tripartito riſplendono la ſapienza , la miſericordia , e la fortezza di Chriſto Meſſia . La ſapienza nel diſporre il negotio dell'humana ſalute , la miſericordia in redimere col proprio ſangue i figliuoli d'Adamo , & in fine la fortezza

Titelm. in ep. nunc.

Alan. p. 4. ſer. 1. de Gemm.

insuperabile con cui egli trionfò della morte, dando à noi l'eterna vita. *Fui in spiritu in Dominica die.*

O con quanto gusto diceua Esaia al 63. *Miserationum Domini recordabor, Et laudem dicam pro omnibus, quæ dedit nobis Dominus.* O con quanto gusto il diuoto seruo di Christo deue star nella Chiesa per ricordarsi de' gran beneficij che Dio hà fatto nel giorno di Domenica, ch'è succeduto al Sabbato, Della creation del mondo, del Natal di Christo, della venuta de' Maggi, della passione acerba, della Risurrettione, della Pentecoste, e simili, e quando, in Dominica die: E che sia vero, ecco che lo disse Dauide: *Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.* Quali sono le reliquie, altro non sono che gl'auanzamenti de' pensieri buoni. Da pensieri buoni dell'intelletto, che pensando à misterij della nostra redentione, nascono certi affetti nella volontà, certa fiamma, certa diuotione. Per esempio, Iddio s'è fatto huomo per amor dell'huomo, & io voglio seguir le sue pedate, Iddio patì per me, & io voglio per suo amore soffrir i trauagli, Iddio è risorto da morte immortale, & io voglio risorgere da ogni Peccato. *Miserationum Domini memorabor.* Da questi pensieri il cuor mio s'infiamma, la volontà mia diuenta pronta, e diuota nel diuino ossequio, fò buoni propositi, e questi sono gl'auanzi de' buoni pensieri, le reliquie della contemplatione, e queste danno la buona festa all'huomo, & à Dio.

Di questo pane, di questo cibo, di questi santi pensieri, di queste rose Mariane si cibaua, si nodriua giorno, e notte il Patriarca Domenico, dice Romanio: *Sanctus Pater Dominicus sciens istarum rosarum virtutem, non solum eis coronabat caput, verum etiam eas sæpè edebat, vt sibi sanitatem innocentiæ seruaret; Hæc erant cibaria sua die, ac nocte, adeò vt ex frequenti Rosarij vsu suauiolentiam rosarum efflaret, qua multi boni effectus efficiebantur in Christianis.* Imitiamo noi tutti il Patriacca Domenico frequentando la Chiesa nel giorno di festa in Sabbato. A noi tutti spetta d'osseruar Christo non come i Farisei, per triticar le sue opre, mà come Fratelli del SS. Rosario considerando, e confessando i sacri, e diuini misterij della sua vita, e morte, per esser ammessi alla sua comitiua. Beati, e mille volte beati coloro, che puramente dimorano in questa casa di Maria, e che di buona voglia passeggiano per il tripartito ordine de' misterij proposti. *Beati qui habitant in domo tua Domine,* perche *in secula seculorum laudabunt te,* e saranno ripieni di beni di Paradiso per tutta l'eternità, *Replebuntur in bonis domus tuæ in secula seculorum. Amen.*

Roman. l. 3. sect. 6.

SER-

SERMONE XXVII.

Nella Domenica XV. dopò l'Ottaua della Trinità.

Magister, quod est mandatum magnum in lege, Ait illi Iesus: Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo. *Matt.22.*

Rosario co' quindeci misterij, stimolo per amar Dio, sopra tutto l'ordine creato.

NEl Vangelo hodierno si racconta come accostatosi à Christo vn Dottor di legge trà Farisei, gl'addomandò qual fosse nella diuina legge il maggior precetto, *Quod est mandatum magnum in lege?* O che domanda sciocca fà questo Dottoruccio. E chi è così scemo, e priuo di giuditio, che non dica il primo precetto essere l'amare Dio? non è dimanda da farsi questa nò, Da se stessa parla senza ch'altro lo dica, e la ragion si è, perche vi sono cose, che senza siano ricercate, ò dette, loro stesse si publicano, e si palesano. Rispose nulladimeno al superbo interrogatore il mio Signore, con dire: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua. Hoc est primum, & maximum mandatum*, cioè à dire, Amerai Dio *ex toto corde tuo, sc. intellectu, ex tota anima, sc. voluntate, ex tota mente, sc. memoria, vt nihil ei contrarium velis, sentias, aut recorderis, sed taliter, vt omnia ad illum referas, à quo habes.* E questo amore è precetto grande, maggiore, e massimo, *Magnum est, quia hoc mandat lex naturalis*, dice l'Angelico, *maius quia mandat lex Mosaica, maximum quia confirmat lex Euangelica.* Mà ò inaudito, & insolito commandamento. Adunque per li tanti beneficij, che m'hà fatto il Signore, di creatione, di redentione, di corpo, d'anima, di terra, di Cielo, di Chiesa militante, di Chiesa trionfante, io son tanto iniquo, che hò bisogno che mi commandi il Signore, ch'io l'ami, e che mi dica: *Hoc est præceptum meum, & mandatum nouum do vobis.* Dunque s'hà da forzar per dir cosi, vn mendico, che si muore di necessità, che pigli la limosina? O lagrime venite, e parlate voi in cambio della lingua. L'anima mia saprà non amar Dio? E' più tolerabile l'inferno, ch'il non amare, Et il maggior tormento che vi sia là giù è, che quei miserabili dannati odiano, e bestemmiano Dio. L'amor mio dal quale hò l'essere, la vita, la gratia, l'in-

l'intendere, il parlare, ogni bene, fà di meſtieri, che ci ſia commandato l'amarlo? O humanità inhumana, ò inhumanità non più inteſa. Mà ſe il primo è più pregiato titolo, ch'à ſe ſteſſa dona la Reina degl' Angioli Maria, è chiamarſi Madre del vago, & honeſto amore, *Ego Mater pulchrè dilectionis*, di queſto diuino, e ſupremo amore douendo io ragionare, il tutto farò con l'intrecciatura del SS. Roſario. Attendetene l'euento.

Hoc eſt primum, & maximum præceptum, Diliges Dominum Deum tuum. Per intender bene il precetto della dilettione di Dio, Fingeti nella mente, ch'io ti venghi Legato, & Ambaſciatore d'vn gran Principe, e ch'io in queſta maniera ti parli: La cauſa della mia venuta nella tua caſa ſi è, accioche tù ti congiungeſſi in amicitia con vn Principe grande, il quale per queſta cauſa m'hà mandato ambaſciadore à te, accioche tù l'amaſſi, perche egli t'ama. E ſe tù mi riſponderai, In qual maniera io potrò conoſcer l'amor ſuo verſo me. Io ti replico, ch'il ſegno dell'amor ſuo è vna quantità, e ſomma di danari, e pietre pretioſe, quali egli ti manda, & io ti preſento, & anche vna lettera, con la quale ti promette tutto il ſuo Regno, ſe vorrai congiongerti con eſſo in amicitia. Or dimmi, non conoſcereſti tù per queſta lettera, e per queſti donatiui, che quel Principe fà gran ſtima di te, e che gran bene ti voglia, non s'eccittarebbe per queſto l'animo tuo ad accettar per amico coſtui, che tanto t'ama, e tanti beneficij ti compartiſce, & apparecchiato è ancora di darti beneficij maggiori. E che coſa fareſti, ſe dopò hauerti mandati tali doni, e proſenti, ti mandaſſe il detto Principe il cuor ſuo, come teſtimonio dell'amor ſuo in te. Chi non chiameria queſto amore immenſo, e che non ti ſforzaſſe ad amarlo? E per il contrario, che odio, ſdegno, e caſtigo meritareſti, ſe riceuendo queſti donatiui, li buttaſſi per terra, li calpeſtaſſi con li piedi, e quel cuore lo gittaſſe al loto, al fango, e lo ſquarciareſte in mille parti. Penſate voi il caſtigo, che tù meritareſti, ch'io nol poſſo dire. Or dimmi di gratia Anima Chriſtiana, da chi ti fù data queſt'anima immortale ſpirituale tanto bella, tanto vaga, queſto corpo con tutte le ſue potenze, da chi hai tù riceuuto tante creature delle quali tù ti ſerui, e ne godi, tanti beni di fortuna, tante poſſeſſioni. Tutte queſte coſe non ſono doni di Dio, beneficij di Dio amoroſo, accioche riguardando, e conoſcendo l'amor ſuo verſo di te, ſopra ogni coſa l'amaſſi. Dopò hauer tù riceuuto tanti doni, t'hà mandato il cuor ſuo, il ſuo Santo Figliuolo nella terra, *Sic Deus dilexit mundum vt filium ſuum vnigenitum daret, dedit tibi cor ſuum in ſimilitudinem picturæ*, O che dono infinito, teſtimonio verace dell'amor ſuo. Dopò t'hà mandato vna epiſtola, ò lettera, ch'è la Sacra Scrittura, con la quale ti ricerca, *vt*

eum

eum diliges, promettendoti il Regno Celeste del Paradiso se tù l'amerai. Or dimmi, ò huomo, ò donna, dopò hauer riceuuto tanti beneficij dalla liberalissima mano di Dio, ami tù Dio. Ahimè che non solo non l'ami, mà grauemente l'offendi, lo rinieghi con la mente, lo bestemmi con la lingua, lo calpesti col piede. *Iterum in semetipsis crucifigentes Filium Dei*, ò Dio vedeste mai vn legno per 30. anni circondato dal fuoco, e che non arda, non resti abruciato? Strano prodiggio è questo, che l'huome circondato dal fuoco del diuino amore, e di tanti beneficij soprafatto, non arda, e non ami, anzi vie più lo disprezzi? O ingratitudine villana del cuore humano?

L'vniformità, e somiglianza nella natura, dicono i Filosofi, è cagione dell'amore scambieuole, e per questo dice il Sauio: *Omne animal diligit sibi simile*: Niuna cosa è à te simile, e pure à niuno hai tù somiglianza cotanta come à Dio. *Ad imaginem quippè Dei factus est homo*, Et accioche per ogni parte ti fosse simile, si fece huomo, e non Angiolo, e si chiama allo spesso figliuol dell'huomo, e talmente si fè huomo specioso, e bello, e galante, che deue esser amato sopra tutti gl'huomini, *Speciosus forma præ filijs hominum*; Perche dunque non l'ami, perche non ti congiungi con esso in amicitia, dal quale hai riceuuto ogni bene, e speri anche doni maggiori. Quale amico trà gl'huomini ti donò il suo figliuolo, niuno per certo? E pure l'Eterno Padre dopò hauerti creato, t'hà dato il suo Figliuolo per tuo Redentore, per tuo glorificatore, per spirito tuo, e non ricerca altro da te, se non che tù l'ami, e sarai ritroso ad amarlo? Senti Romanio: *Deus in gaudiosis mysterijs ex toto corde à nobis amatur, Quibus Deus nobis tribuit cor suum, sc. Verbum dedisse manifestatur. Diligitur in dolorosis mysterijs ex tota anima nostra, quibus redemptionis beneficium resplendet, dum Iesus Christus animam suam pro nobis expirauit in ligno, in glorioſis tandem amatur, quia Resurrectione, & Ascensione sua, cæterisque mysterijs ad cælestia contemplanda mentem eleuat nostram*. E tù ingrato huomo in parte d'amarlo lo disprezzi, e frequentemente l'offendi. Deh per cortesia, acciò d'ingratitudine verso Dio non sij notato, ama Dio sopra ogni cosa. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*.

Ogni creatura è vn libro viuo di Dio, doue l'huomo acquista la cognitione delle diuine perfettioni, è come vn specchio, che ci prouoca à lodare, e glorificare Dio per le sue rare merauiglie, poiche come dice Agostino: *Omnia clamant, ipse fecit nos*. Et ad ogni modo pochi sagliono per questa scala; e la causa si è perche *non recogitant, nec recogitare volunt*. Che gioua ad vno, che habbia presso di se vn libro, che contenga gran dottrine, se lui mai l'apre per leggerlo, & intenderlo, E che importa a quell'altro, che habbia nella sua camera vn bellis-

simo specchio, se non s'auuicina à risguardarlo? Voglio dire, acciò le creature ci manuduchino alla cognitione, & amore di Dio, conuiene che noi riflettiamo sopra d'esse, riguardandole come libro di Dio, e come specchio suo, non fermando in esse, mà passando la nostra consideratione all'Autore d'esse, ritorcendole all'istesso Dio, e considerando, che se la creatura è bella, e potente, molto più bello, e potente è quello che li communicò simile perfettione. In questo deue l'huomo fedele imitare i spiriti Beati, che dalla cognitione vespertina delle creature non si fermano in esse, mà s'inoltrano à conoscere il Creatore per lodarlo, e glorificarlo. *Beati*, dice San Tomaso, *cognoscentes creaturam non in ea finguntur, quod esset tenebrescere, & noctem fieri, sed hoc ipsum referunt ad laudem Dei*. Questa riflessione spirituale osseruaua la Beata Catarina da Genoua nel suo giardino, mentre contemplando la rosa diceua con dolcissimo affetto: E questo è quel fiore, che per seruire, & vbidire à Dio ch'il fece, con la bellezza n'alletta, con l'odore conforta, con la virtù risana. O Anima peccatrice, la quale per contrario disgusti Dio con la tua bruttezza, dispiaci agl'Angioli col fetor della colpa, & auueleni gl'huomini col mal esempio, perche non ti riconosci, & emendi, perche non ritorni al tuo Dio?

S. Th. 1. p. q. 58. a. 6. ad 2.

E se l'huomo considerando le cose create, che secondo il Gaetano *solum sunt adminicula, siue motiua, & excitatiua rationis humanæ*, può alzarsi à conoscere, & amar Dio, quanto maggior occasione hauerà, considerando i misterij della nostra redentione, ne' quali molto più risplendono la sapienza, e la bontà, & infinita carità di Dio, onde dice l'Angelico: *Licet anima ex singulis Dei operibus paruis, & magnis ad amorem Dei accendatur, specialis tamen ex quibusdam operibus Domini Iesu Christi, vehementius inflammatur, vt est Incarnatio admirabilis, & veneranda eius passio*. Doue con vn modo ineffabile si manifestano queste diuine perfettioni.

S. Th. opus 63. c. 1.

Quindi parlando l'Angelico de' misterij dell'Incarnatione, dice, *Congruebat reparatori quem docebat suam sapientiam, ostendere potentiam, & bonitatem. Quid enim potentius, quam coniungere extrema summè distantia, Quid verò sapientius, quam quod ad completionem totius vniuersi, fieret coniunctio primi, & vltimi, hoc est Verbi, quod est omnium principium, & humanæ naturæ, quæ in operibus sex dierum fuit vltima omnium creaturarum, Quid benenolentius, quam quod Creator rerum communicare se voluit rebus creatis? Hæc benignitas magna fuit, in coniunctione sui cum omnibus rebus per præsentiam, maior, quia communicauit se bonis per gratiam, maxima autem, quia se communicauit Christo homini, & per consequens generibus singulorum in vnitate personæ*. O che scala è questa acciochè l'huomo con la consideratione de' misterij nella recita-

S. Th. opus 60 ar. 1.

del

del Rosario ascenda ad adorare, e glorificare il fattore di simili eccessi d'amore verso l'human genere: Soggiunge anche Damasceno appò San Tomaso: *Reuera profundum mysterium, in quo monstratur simul bonitas, & iustitia, & sapientia, & potentia, Bonitas quidem, quoniam non despexit proprij plasmatis infirmitatem, sed eius viscera commota sunt in ipso cadente, & manum porrexit, Iustitia, quia homine victo non alium fecit Tyrannum; sed quem quondam per peccatum in seruitutem redegit, hunc rursus victorem fecit, sapientia quoniam inuenit difficillimi pretij solutionem decentissimam, potentia, sine virtus infinita, quia nihil maius, quam Deum hominem fieri.*

Da questa considerazione hà da passare l'huomo alla considerazione de misterij della passione di Christo, perche conforme dice l'Angelico: *Similiter vehementer accendunt animam ad diligendum Deum exempla sanctissimi Iesu Christi*, e specialmente *exempla humilitatis, altissimæ paupertatis, obedientiæ, & mirabilis, & veneranda passio eius*, Perciò Bernardo Santto appo San Tomaso: *Hoc est quod magis mouet, magis accendit, Calix Domine Iesu Christe, quem bibisti, opus redemptionis nostræ, quod opus nemo alius, nec in cælo, nec in terra perficere potuit*, perche conforme dice San Tomaso: *Illud quod Christus fecit, vt quis moriatur pro impijs, & iniustis, nunquam inuenitur.* Questo rende la Carità diuina tanto commendabile: *Commendat autem Charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est* (dice l'Angelico) *quæ quidem ostenditur tum ex ipso facto, sc. vt filius tuus moreretur pro nobis, tum ex parte nostræ conditionis, quia hoc non fecit prouocatus nostris meritis, cum adhuc peccatores essemus*, mà solo per dimostrare l'eccesso della sua infinita carità verso il genere humano, *propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos*, essendo lui il primo ad amarci, *quoniam ipse prior dilexit nos*, e ciò contra *iuris ordinem*, come dice Bernardo, cioè che l'offeso sia il primo ad amar l'offensore, à cercarlo, & honorarlo con la sua presenza.

E per tanto Filippo Diez considerando quelle parole di Paolo: *Qui dilexit me, & tradidit seipsum pro me*, e quell'altre del Pastore, *reliquit nonaginta nouem oues in deserto, & venit quærere vnam quæ perierat*, dice: *Beneficentia diuinæ Incarnationis vitæ, & passionis eius, non sunt consideranda tantum, quasi generaliter omnibus, sed vt singularia, & propria vniuscuiusque, quia & si nulla alia ouis, seù anima præter vnam in vniuerso mundo perdita esset, ad hanc tamen venturus fuisset Dominus, vt quæreret, sicut, & omnes simul quæsiuit, & ita vnus quisque tenetur Deo gratias agere, ac si pro se solo pateretur, Sicut Sol, & si omnibus lucet, non minus vni lucet, quam si soli illi, & non alijs luceret*, Il tutto ben conobbe, e stimaua Bernardo, mentre dice: *Dilexisti Do-*

Ad Galat. 2.

Fil. Diez ser. 6. post Dom. 3. in 2. Quadr.

mihi plus me, quam te, quia nasci, & mori voluisti pro me. Da questa seconda consideratione hà l'huomo da passare alla consideratione de' misterij della risurrettione glorioſa, dice Ludouico da Ponte: *Meditatio vitæ gloriosæ Christi Domini nostri, quæ spectat ad perfectos, utilis est ad amandum Deum amore puro, & ab omni carnis, & sanguinis odore libero.* Imperoche la vita di Noſtro Signore hà due parti, vna mortale, e paſſibile intorno alla quale s'aggirano le meditationi precedenti; l'altra immortale, & impaſſibile dopò che reſuſcitò, nella quale viue adeſſo, & in eſſa riſplendono grandemente le glorioſe eccellenze della
3. ad Cor. 13. ſua diuinità, perche conforme dice San Paolo: *Christus fuit crucifixus propter infirmitatem carnis, sed nunc viuit virtute Dei.* E per tanto ſe bene habbiamo conoſciuto Chriſto fino adeſſo in carne mortale ſoggetto alle miſerie, e penalità della carne ciò l'habbiamo amato con amore meſcolato con qualche affetto di carne, hora riſuſcitato dalla morte lo conoſciamo, e l'amiamo in carne impaſſibile, e glorioſa cioè con amore puro libero d'ogni odor di Carne, e ſangue come ſpiega, e dottamente l'Angelico Dottore: *Montes excelsi, &c. Qualitates Christi gloriosæ cernis, ideſt perfectis, Petra Christi passi Herinacijs, &c. imperfectis.*

Senec ap. Lucill. Seneca Filoſofo dice: *Si duplicato beneficio tertium addatur, indissolubilis amoris est vinculum.* Se tù t'incontrerai, in vn' huomo liberale cotanto, ch'ad vno, & al ſecondo beneficio, aggiungerà il terzo, Sappi che con eſſo lui, con indiſſolubili nodi di perfetta amicitia auuiluppato ne verrai. Fin ab eterno queſto amoroſo Dio ſi ſentì auuampeggiare il diuin petto verſo di noi vn' acceſo mongibello di perfetto amore, Ier. 31. *In charitate perpetua dilexi te*, mà per tirarci alla fedel corriſpondenza del ſanto amore, al primo beneficio dell'Incornatione, al
Eccl. 12. ſecondo della Redentione, aggiunſe il terzo della Riſurrettione aprendoci il Cielo per eſſere indiſſolubile l'amore. Queſto dir volle lo Spirito Santo: *Funiculus triplex difficile rumpitur*, con malageuolezza romperaſſi il triplicato funicolo. E per queſto Aponio introduce Chriſto Spoſo parlante alla Spoſa dell'anima, dicendo: *Da mihi pijssima sponsa cordis mei catenolas aureas diuini amoris, vermiculatas argento, quæ distinctas habet prophetias, alias Christi natiuitati, alias Passioni, alias resurrectioni.*

Nel 2. de Regi al 6. ſi legge, che quando l'Arca del Teſtamento ſi traſportaua a luogo più conueneuole, fece il Popolo gran feſta, e dimoſtrò grande allegrezza, & il Santo Rè Dauide non diede ad intender meno il giubilo del ſuo cuore, poiche al ſuono dell'accordati iſtrumenti, *Saltabat totis viribus ante Dominum*, Danzaua, e ballaua con ſommo contento, & allegrezza, Mà notate come accenna il Sacro Teſto, che danzaua, *totis viribus*, con tutte le forze, ch'è vn dire, co-

me

me interpetra l'Abulenſe: *Faciebat tripudia coram Arca, & quoſcumque ludos deuotionis, ad exprimendum affectum ſuum in Deum; Erat enim vir valdè Deicola.* Il Santo Rè daua tutti quei ſegni di giubilo, e di contento, che pareuano honeſti, e diuoti, di tutti ſi valſe per ſolennizare la traslatione dell'Arca, perche era vn'huomo molto riuerente, adoratore della Maeſtà Diuina, e però con ſegni eſterni voleua dimoſtrare l'interna diuotione dell'anima, Queſto è vn buon modo d'operare? Queſto piace ſommamente à Dio, eſſere honorato, amato con tutte le forze, *ſaltabat totis viribus*, ch'il rimanente pare non ſia honorato. Tutto queſto portamento di Dauide verſo l'Arca di Dio conſiderando il Padre Diego Niſſeno eſclama, e dice: Come dunque honora, e ſerue la Maeſtà di Dio colui, che vdendola, pare che più toſto alla caſa di paſſo tempo, che nel Tempio, doue tremano i Serafini, & i Cherubini per timore, ſi ritira? Come honorerà il ſuo Creatore, ò la Reina del Cielo colui, che recitando la di lui corona pare più toſto; che gli la ponga di ſpine, che gli l'offeriſca di roſe, poiche la recita con tanto ſuagamento, parlando co gl'vni, e ridendo con gl'altri? Come l'honorerà col ſacrificio di lode quel Sacerdote, che così frettoloſamente dice meſſa, e che con si poca riuerenza, che pare più toſto che ſieda alla ſua menſa, ch'à quella di Dio? Eh che queſto non è buon modo d'operare, l'operare che ſi fà, hà da farſi con molta attentione, riuerenza, feruore, e diuotione.

Parlaua Dio al Popolo d'Iſraele per Geremia al 4. e diceua: *Si conuerteris ad me, conuertere Iſrael*, Se ti conuerti à me, ò Iſraele, ritorna, e conuertiti à me. Mà ſe Iſraele veniua à Dio, perche commanda che venga. Hà ragione Dio di chiamarla, perche sì freddamente ſi conuertiua, che parea ſi burlaſſe di Dio, E per conuertirſi in tal modo, meglio ſarebbe non conuertirſi, dice Oſorio: *Si conuerteris ex animo feruido reuertendum eſt, melius eſt enim nihil facere, quam ità frigidè facere, vt nihil efficias.* Si conuertì bene il Rè Dauide, dicendo: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*, accompagnandoci la contemplatione de' futuri miſterij della Redentione: *Narrabo omnia mirabilia tua.* Dimmi peccatore, che ti mouè, che paura ti moſſe ad offender Dio, e tranſgredire le ſue ſante leggi, niuno per certo, mà ſolo il diſordinato amore; Hor mouati altresì l'amore à pentirti. Imperoche tutto che la penitenza nata dal timore dell'inferno, ſia valeuole à rimetter l'offeſe per virtù del Sacramento realmente ricenuto, ſe però viene pareggiata con la contritione, la quale è cagionata dall'amore, non ſembra penitenza, nel modo che la Sacra Scrittura, chiama odio vn'amor moderato, à petto d'vn'amore intenſo, e forte.

O Vergine Santiſſima, perche non hò io in mio potere il cuore di

tutte

tutte le creature per sempre lodare Iddio benedetto, & in sua compagnia te Sereniſſima Maria. Vorrei hauer le lingue Seraſiche per potere con cuore diuoto, e contrito lodare sempre Dio, & ingrandire i vostri pregi. Così diceua la Beata Metilde: *Vtinam omnium creaturarum corda in poteſtate haberem, vt ex affectu, & viribus omnium, te dulciſſima Virgo ſalutarem.* Io vorrei, Signora mia, scriuere con caratteri indelebili nel mio cuore i nomi del dolciſſimo Giesù, e di Maria, mà mi sono accorto, che non trouo in me il mio cuore. Dunque io viuo, e
S. Ben. ſup Sal. Reg. senza cuore? Mè stato tolto il mio cuore, parlo con San Bonauentura, E chi me l'hà rubbato? Voi ladra cortese de' cuori, il mio cuore rubbaste, Rendimi, deh rendimi il mio cuore, perche io non posso viuere senza cuore. *O Domina, quæ rapis corda hominum, non nè cor meum Domina rapuiſti? Vbi quæſo poſuiſti illud, vt ipſum valeam inuenire? O raptrix cordium, quando mihi reſtitues cor meum?* Mà hò errato, Signora, così parlando, errai, e voleuo dire, *Non reſtituas cor meum.* Madre benigniſſima, teneteui il mio cuore, se mel rubbaste, perche nella vostra mano sarà egli buon cuore, anzi tutto cuore per lodare, e riuerire Dio benedetto, ch'è amatore de' cuori. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, & benedicam nomini tuo*, mà doue, doue, nel Tempio, nel Tempio? *& in Templo eius omnes dicent gloriam;* Mà chi è que-
2. Cor 6. sto Tempio, lo dice l'Apostolo: *Templum Dei eſtis vos*, doue il Gaetano: *Dicuntur & ſunt Chriſtiani Templum Dei, non ſecundum materiam, ſed ſecundum officium actiuè, & paſſiuè, paſſiuè quidem, quatenus in illis habitat Deus, actiuè verò, quatenus in ſeipſis in ſuorum cordium penetralibus colunt Deum Fide, Spe, & Charitate, in quo officium non ſolum Templi, ſed Sacerdotum in Templo exercent.* In questo modo si celebrano in esso come in Tempio consecrato à Dio i misterij del Rosario molto
Ber. in tit. Dom. c. 3. grati à Dio, come dice Bernardo: *Anima habens in ſe Deum, Templum Dei eſt, in qua diuina myſteria celebrantur*, E per tanto odi l'auuertimento: *Si Fidem viuam, Spem firmam, Charitatem ardentem habere deſideras, Roſarium vſurpa* (dice Giusto Micouiense) *quia Fides excitatur, Spes roboratur, Charitas accenditur, dum myſteria vitæ, Paſſionis, ac mortis Saluatoris noſtri recolunтur.*

✠ ✠

SER-

SERMONE XXVIII.

Nella Domenica XVI. dopò l'Ottaua della Trinità.

Ascendit Iesus in nauiculam, & transfretauit, & venit in Ciuitatem suam, Confide Fili, &c. *Matt. 9.*

La Vergine del Rosario Città di Dio, e de suoi Cultori.

BEllissima è la dottrina dell'Apostolo Paolo scriuendo alli Galati: *Operemur bonum ad omnes, maximè ad domesticos fidei.* Siamo obligati far bene à tutti per general precetto, mà maggiormente à fedeli di Christo, Questi denon esser preferiti à Gentili, per esser maggiormente à noi congionti per *fidem, & fidei Sacramenta, sub vno capite Christo*. Habbiam l'esempio nel medesimo Christo, mentre hoggi partendosi da Genelaret, oue liberato hauea vn' indemoniato, s'imbarcò in vna nauicella per andarsene nella Cittade, *Transfretauit, & venit in Ciuitatem suam*, per far più gratie, e maggiori fauori à suoi credenti, à quali si teneua, e confessaua maggiormente obligato; Città di Dio è la Beata Vergine, *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. A questa Città è più obligato Dio Incarnato, che à quante creature sono state, e saranno nel mondo. E però l'arricchì di fauori, e gratie più singolari, poiche quanto noi riceuiamo da Dio, passa per le sue mani. *Totum nos habere voluit per Mariam*, e per tanto *transfretauit*, calando dal seno del Padre al porto del suo sacrato ventre, *Transfretauit, & venit in Ciuitatem suam*. Sì sì Città grande, più che grande, anzi grandissima è la Beata Vergine, in cui habita il grande Dio non solo per *essentiam, præsentiam, & potentiam, sed etiam per identitatem, idest per vnius carnis substantiam*, dice San Pier Damiano. Città grande dell'Incarnato Verbo, *Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, & antemurale, murus, idest diuinitas, murale, idest sancta eius humanitas*, Città grande, perche se *Ciuitas dicitur quia cibat*, della Vergine si dice, che *dedit cibaria ancillis suis, & prædam domesticis suis*, Città grande, perche se *Ciuitas dicitur Ciuium vnitas*, della Vergine si dice, *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*, Città grande, anzi grandissima, perche le Città grandissime hanno li loro suburbij, e le Cittadelle, anche la Vergine hà à se dedicate le Cittadi, le Prouincie,

& i Regni, le Chiese, gl'Oratorij, le Confraternità, trà le quali grandemente riluce, e pompeggia la Confraternità del Rosario, *Et ex eo mille clypei pendent, ideſt innumerabilia diuinæ defenſionis præſidia*, come spiega Tomaso d'Aquino, e della quale ancora scriue il Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori: *Deuotio hæc, ſc. Roſarij turris eſt Dauid, ædificata cum tot propugnaculis, quot ſunt ſpheruiæ precariæ in gyrum, & quoties ſuauiſſima nomina Ieſu, & Mariæ congeminantur.* Città grandissima alla fine, circondata di trè nobilissime Città, come vide il Dottor della Rupe, vna più sublime dell'altra, e tanto risplendenti, che ciascheduna di loro sembraua vn firmamento. La prima d'oro finissimo, & in essa effiggiati scorgeansi li misterij gaudiosi, La seconda smaltata tutta di pretiose gemme, & in questa campeggiauano li misterij dolorosi, La terza poi intrecciata di lucidissime stelle, in cui veggeansi espressi i misterij gloriosi. O che edificio mirabile, ò che fabrica suntuosa! Città sono queste non già terrene, mà celesti, Dall'vna all'altra ascendeasi per magnifiche scale, ciascuna delle quali hauea cinquanta gradi, & in ciascuna decade di questi, vi stauano Angelici drappelli intenti à decantare le lodi de diuini misterij. In vdire quei musicali concenti, liquefaceasi per dolcezza il cuore d'Alano, e tanto più se gl'accrebbe il godimento, quanto che li disse in quel punto la Vergine, se brami di venire concittadino de Spiriti Beati, e canzonare con essi le glorie dell'Altissimo, frequentar deui il cantico del mio Rosario. *Hoc age, & tu quotidiè tres Pſallens quinquagenas. & verum in te fiet illud, noſtra conuerſatio in cælis eſt*, per la qual cosa disse il Cartagena: *Pſalterium Angelicum aperit cælum, Dauidico clauſum.*

Alan. p. 4. c. 32.

Cart. h. 1. de Roſar.

Transfretauit Ieſus, & venit in Ciuitatem ſuam. Curioso, e fruttuoso dubio ci si propone. Perche volendo hoggi Christo andare alla sua Cittade, volle imbarcarsi per le salse onde del procelloso mare, Mà perche non vi si conferì per luoghi ameni, ò per odorose selue? Che cosa significar volle con questo imbarco. Risponde Osorio con dire, che con questo imbarco significar volle Christo, che lui scese dal Cielo in questo mondo nel mistero dell'Incarnatione per sanarci, e liberarci dal letto della paralesia, e che nel corso dell'anni con la naue della Croce sopra di se, varcar douea il duro, e tempestoso mare della sua passione, addossarsi la maledittione à noi douuta, acciò noi godessimo la benedittione.

Si partì da Genesaret, e venne nella sua Città non chiamato, quantunque aspettato. Disputano i Scritturali del senso litterale. Qual Città sia questa della quale si fà mentione nel presente Vangelo, e che Christo la chiama sua. *Venit in Ciuitatem ſuam.* Tutte le Città del mondo si possono chiamar sue, Perche *Domini eſt terra, & plenitudo eius*, Egli

Egli è Rè de Regi, e Signor del tutto, ad ogni modo, dice San Tomaso. che trè Città in particolare si possono chiamar sue, Bettelemme, perche vi è nato, Nazaret, perche quiui fù alleuato, Cafarnao, perche in essa conuersò più che in ogn'altro luogo, & operò grandissimi miracoli. La Città della quale quì parla, stima Girolamo esser la Città di Nazaret, per la qual causa *Christus appellatus est Nazarenus*, mà in fatti non fù Nazaret, mà la Città di Cafarnao, che *interpetratur villa consolationis*, e secondo altri, *Ager pœnitentiæ*, la metropoli della Galilea, E San Marco chiaramente testifica esser Cafarnao quella Città, doue s'oprò questo miracolo del paralitico sanato da Christo. Cafarnao dunque viene chiamata la Città di Christo non *per natiuitatem, sed per domicilium, & habitationem*, E non tanto per *habitationem, & miraculorum illustrationem*, , mà perche era Città à lui diuota, e fedele, perche se tale stata non fosse, non si sarebbe tanto tempo fermato in essa, conforme non si fermò in Nazaret per la sua incredulità. D'onde io cauo, che se l'anima vuol essere habitata da Christo, & esser Città diletta di Christo, ch'è giglio, e fior de fiori, *Ego flos campi, seù rosa campi*, deue essere *ager pœnitentiæ, rosa patientiæ, ager* perche in questa maniera sarà *Villa consolationis Christi*, stanza di Dio, tutta di Dio, *Beatus populus, Cuius Dominus Deus eius*, E per il contrario misera, & infelice quell'anima à cui son dette quelle parole d'Osea: *Vos non populus meus, & ego non ero vester Deus*.

S. Gir. in. Cat. D Th in Matth.

1. Marc.

Et venit in Ciuitatem suam. Sbarcando entrò in casa de' Santi, cioè di San Pietro, E la gente fù si grande, che stauan fuori della porta, per sentir la sua predica, *Et erat loquens Verbum Dei*. O dispositione mirabile di Dio. Viene Christo, e sbarca in casa tua, ò huomo fedele, se lo vuoi riceuere, e se non vuoi riceuerlo, passa, acciò lo chiami, passando và à casa d'altri, acciò tù vadi à sentirlo. Non dire, la casa doue entra Christo è piena d'vditori, io non vi posso entrare, perche le diuine inuentioni non mancano. Vdite nuouo, & estraordinario modo d'entrare nella casa in presenza di Christo.

Di questo paralitico racconta San Luca al 5. *Et non inuenientes qua parte illum inferrent præ turba, ascenderunt super tectum per tegulas, submiserunt eum cum lecto in medium ante Iesum*. Chi haurebbe mai pensato, che non potendo farsi far larga, quei che portauano l'infermo, scoprissero il tetto, e di là lo calassero col suo letto auanti Christo nostro Signore. Non ti scusare ò huomo fedele (dice il Colombo) con dire, Non si può seruire Dio fuor di Chiesa, alla bottega, al banco, alla piazza si può, si può, mà tù nol fai, perche non vuoi. *Dicite iusto quoniam benè, quia fructum adinuentionum suarum comedet*, cioè di beni spirituali, e temporali.

Submiserunt eum cum lecto in medium ante Iesum. O peccatori, ò huomini infermi, Quando vedete che vi manca il mondo, all'hora sarà segno, che non vi vorrà mancare Dio, e se temete andar soli alla sua presenza, fateui portar dalla diuotion di Maria Vergine, da Fratelli, e Padri della Congregatione, come questo paralitico, *Et ecce viri portantes in lectò hominem, qui erat paraliticus*, doue San Tomaso *S. Tho. in Matt.* *Illi qui portant eum fiunt, qui suis monitionibus portant ad Deum*. I santi, i buoni Fratelli, i Predicatori della diuotion di Maria, sono quelli che ti porteranno, e che faran largo, per introdurti alla presenza di Dio. *Videns Iesus fidem illorum*. Fate riflessione, & osseruate, che narrando trè Enangelisti questa historia, niuno di loro ci dice, che nè Christo, alcuni di quella gran turba, nè meno il Padron della casa facessero doglianza, nè pure proferissero parola di risentimento contro coloro, che disturbauano la predica, che scopersero il tetto, e gittorono adosso de' circostanti, cimenti, sassi, pezzi di legno. La ragione può essere, perche seguitano tutti l'esempio di Christo, il quale non solo tolerò patientemente, mà dimostrò compiacenza di quella santa importunità, e del loro amor fraterno, mentre con tanto disaggio, e patimento, lo portauano, & offerinano, oltre che tutti con silentio, stauano sospesi con la speranza del miracolo.

Offerebant ei paraliticum iacentem in lecto. La paralisia è vna infermità, che à poco à poco comincia, acciò non accorgendosi della sua malatia l'infermo, trascuri di medicarla, mà quando poscia quella s'è impadronita delle membra del corpo, quantunque voglia scacciarla, non sarà più à tempo, perche resosi incurabile il male, è necessario, che senza speme d'aiuto, alla sua tirannide miseramente soggiaccia. Somigliante è d'vn peccatore lo stato, perche il peccato è paralisia, che non essendo di subito discacciato, resta il pouero peccatore preda d'eterna morte, e nel male immedicabilmente sepolto, senza speme di vita. In questo si differenza la paralisia dall'altri mali, che doue altri affliggono solo la carne, alterano gl'humori, infettano il sangue, la paralisia più di tutti crudele, non di questo contenta, penetra l'osso, Vera imagine del peccato, che pareggiando con le sciagure, che la nostra vita accompagnano, ò siano mondani accidenti, ò castighi del Cielo, supera ei tutti, ch'oue quelli toccan solo la carne, affliggono il corpo, egli penetra il midollo dell'osso, infettando il cuore, vccidendo l'anima, & oue de nostri mali dice il Citaredo, *Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me*, del peccato è scritto: *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur*, e però di tal paralisia peccaminosa Dauide dopò hauer detto: *Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ*, soggiunge, *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*: Quasi

Ps. 11.

Ps. 37.

dicesi

diceſſe, Conoſco, ò mio Dio, eſſer afflitta la mia carne, trauagliato il corpo, inferme le membra, effetto de tuoi giuſti, mà anco miſericordioſi caſtighi, mà quelti mali ſono leggieri, mentre non oltrepaſſano la carne, *Non eſt ſanitas in carne mea*, mà all'incontro il peccato, che mi conſuma, è vn morbo paralitico, che non contento della carne del corpo, penetra l'oſſo, vccide l'anima, *Non eſt pax in oſſibus meis à facie peccatorum meorum*. Vdite Origene: *Anima cum peccat vulneratur, & non tantum patitur incula, ſed & fracturas*. Di queſto paralitico morbo del peccato ſoprafatto il fratricida Caino afflitto veniua da faſtidioſo tremore nel corpo, dice Criſoſtomo: *Corpus eius paraliſi tactum eſt, Idque inre optimo, & circumibat Cain omnibus loquens, ſilentio vocem edens, ſilentioque erudiens, lingua tacebat, & cætera membra clamabant, fratrem occidi*. Pouero paralitico del Vangelo, miſero peccatore ſenza ſpeme di giouamento terreno, come tale ſei preſentato a Chriſto noſtro Signore. *Offerebant ei paralyticum iacentem in lecto*, Mà vediamo come con lui, e con li conduttieri ſi porti il Signore. *Crif. to. 1. ho. 4. pag. 1120.*

Videns Ieſus fidem illorum. Queſti tali poſſono non poco, mà molto, L'altrui fede, & interceſſione ben ſpeſſo è motiuo appo Dio per implorare ad altrui la ſua diuina pietà, *Taliter vt impia, fides, & pœnitentia incredulo detur*, E ne rende del miſtero la ragione il Beato Alberto Magno, perche l'Euangeliſta non fece mentione della fede dell'infermo, mà ſolo di quelli, che lo portauano: *De fide offerentium loquitur, vt inſtruat, quod interceſſio multorum, multis impetrat ſalutem, prædeſtinatio enim, Sanctorum precibus iuuatur*. Criſoſtomo però vuole, che alla fede dell'*offerentium*, la fede del paralitico vi s'includa, imperoche *non permiſiſſet paraliticus ſe ſubmitti per tectum, non credens*.

Dixit Ieſus paralitico: Confide fili, Quaſi diceſſe, Pouero infermo, habbi fidanza in Dio, perche quanto più è diſperato il caſo, tanto è più pronto il rimedio, *Confide fili*, il mondo non ti vuol per figlio, eccò io ſon tuo Padre. *Confide fili*, Reca gran ſtupore, che Chriſto di propria bocca chiami queſto fetente, & agonizante cadauero, che rappreſentaua vn' habituato peccatore, col nome di figlio. Nel Vangelo non ſi legge, che Chriſto habbia qualche peccatore honorato con queſto amoroſiſſimo epiteto di figlio, eccetto che queſto paralitico, che però grida Geronimo: *O mira humilitas deſpectum, & debilem, totis membrorum compagibus diſſolutum, Filium vocat, quem Sacerdotes non dignabantur attingere*. E Luca Burgenſe fà rifleſſione, e dice, che queſta denomination di figlio data ad vn peccatore, è gran motiuo per ridurlo à rauuederſi, & il Salmerone dice, che queſto paralitico venne chiamato figlio, non tanto per la creatione, quanto per il dono che gli con-

conferì della sua diuina gratia, *Filium vocat non tantum creatione, sed gratia, nam & peccatoribus præcipitur dicere, Pater noster.* E San Gregorio: *Omnia dona excedit hoc donum, vt Deus hominem vocet Filium, & homo Deum nominet Patrem.* E mentre il Figlio di Dio riconosce questo paralitico per figlio, nè và in consequenza, che l'haueſſe ancora lui riconosciuto per Padre, perche la parola di Dio è operatiua, *Dixit, & facta sunt.*

S Greg. ho 19. in Ex.

Confide fili, San Luca dice, che Christo chiamò questo paralitico, huomo, *homo remittuntur tibi peccata tua, sed vtrumque dixit, sc. Fili, & homo*, dice S. Agostino, accioche, *vt homo non posset dicere non peccaui*, e come che se li perdonauano i peccati, e se l'infondeua la gratia santificante, venne chiamato figlio, *Fili*, acciò sapessimo per bocca della verità, che coloro che credono in Christo, e se li perdonano i peccati, sono riposti in grado d'esser figli di Dio, il che pure espresse San Paolo: *Quem diligit Deus castigat, flagellat autem Filium quem recipit.*

S. Ag. li. 2. c. 25. de cō sens Eu.

Ad Heb. 2

Fili, dimittuntur tibi peccata tua. Dubita San Tomaso: *Quod est, quod iste petebat sanitatem corporis, & Dominus dat sanitatem animæ.* E risponde con dire: *Ratio est, quia peccatum erat causa ægritudinis*, E Lirano pur dice: *Ad modum boni medici, fecit Christus, quo primo remouet causam morbi, & postea intendit curationi. Infirmitas autem hac inflicta fuit paralitico propter peccatum, & ideò Christus primò remouet causam dicens, remittuntur tibi peccata tua.* Risanò Christo miracolosamente questo paralitico, e prima di risanargli il corpo, attese ad altra cura più potente, e principale, che fù sanargli l'anima con amoroso affetto, dicendo, *Fili remittuntur tibi peccata tua.* Figlio, mira la tua ventura, osserua la tua felicità, poiche tù desiderando la salute del corpo, hai così felicemente incontrata la salute dell'anima, che maggiormente importa. Nota quì il Lirano, che Christo perdonando i peccati al paralitico, prima li disse, *Confide fili*, perche non solo è necessaria la confidenza, mà ancora la fede per la consecutione della salute spirituale, *Licet enim sanitas corporis, vel aliquid huiusmodi detur alicui propter alienam fidem, remissio tamen peccatorum non datur alicui sine propria fide*, e per tanto si deue credere, che pria che li perdonasse i peccati, gl'haueſſe infusa la fede, e con la fede il dolore de' peccati, acciò fosse fatto capace dell'infusion della gratia, *Et sic filius Dei vocaretur, & esset.*

S. Tho. in Matt.

1. Io. 3.

Confide fili, remittuntur tibi peccata tua, l'Autor del nuouo Tesoro dice: *Fiduciam de peccatorum remissione, debemus sperare, & recipere ex Domini Incarnatione, quia dixit Augustinus, Qui fecit hominem factus est homo. ne perire quod fecit, nam propter peccatores incarnatus est, de*

In Loc Eu

quo

quo 1. *ad Timot.* 1. *Christus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, & hoc debet esse nobis magna causa fiduciæ, veniæ, quia secundum Augustinum, si homines perire voluisset, de cælis ad terram non descendisset. Secundo, istam fiduciam veniæ, & gloriæ debemus recipere ex Christi passione, de qua* 10. *hebreorum indicitur, Habemus fiduciam in introitum Sanctorum, in Sanguine Christi. Idcircò non in nostris meritis, sed in merito passionis Iesu Christi debemus confidere, vt possimus saluari; Cæterum, vt nostra confidentia in Deum habita non frustretur, requiritur, vt habeamus puritatem conscientiæ, quia vt dicitur Io.* 3. *Si cor nostrum non reprehendit nos, fiduciam habemus ad Deum, de quo Seneca, Nihil ita timidam facit animam, sicut reprehensibilis conscientia, sed conscientia pura causat securitatem, Requiritur etiam vt habeamus charitatem, quia vt dicit Ambrosius, Sicut sine via nullus peruenit quo tendit, sic nec sine charitate.*

Osseruano gl'Espositori sù questo luogo il silentio di questo infermo à cui essendogli perdonati da Christo i suoi peccati, tace, non parla, non rende le gratie douute, Perchetanto silentio? Risponde San Pietro Crisologo, *Audit veniam, & tacet Paraliticus, nec vllam resplendet gratiam, quia plus corporis, quam animæ tendebat ad curam*, e Gipuanni Vescouo v'aggiunge: *Meritò ergò Christus, offerentium recipit fidem, non vecordiam iacentis*. Et io pure non posso rattenermi, di non merauigliarmi della prontezza, & eccessiua carità di Christo in risanar questo paralitico *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua, Surge, & ambula*. Piano Signor mio. Questo huomo paralitico non te ne priega, non dice cosa alcuna, perche dunque li perdoni li peccati, e col perdono del peccato gli doni miracolosamente la salute del corpo. Io hò notato, che nel corso di tua vita, hauete osseruato vna buona ragion di stato, di non far gratie se non richiesto, se non pregato. Imperoche se sanaste diece leprosi, è perche ti supplicorono, *Clamabant à longè Iesu præceptor*; Quell'altro pur ti disse, *Domine si vis, potes me mundare*, la Cananea, *Clamabat dicens, miserere mei Fili Dauid*, la Samaritana ti pregò, dicendo. *Domine da mihi hanc aquam*; E se sanaste l'infermo della probatica piscina, pur ricercasti il suo consenso, *Vis sanus fieri*, Come dunque sol questa volta, sanate questo paralitico non da lui pregato, non supplicato, dicendo Agostino, *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*.

ap. S. Lbo. Cat.

Ah risponde Christo con dire. Al presente io doue sono, doue mi ritrouo *in Ciuitatem meam*, nella mia Città prefigurante Maria, *Ciuitas Regis magni*. In questa Città di Maria mi si presenta questo paralitico, e per consequenza per sanarlo, non mi si conuiene esser pregato, nè voglio dire à questo infermo, *Vis sanus fieri*, perche potrebbe essere, che mi rispondesse in faccia, non voglio, conforme fanno nel

dì

dì d'hoggi molti peccatori, e per tanto perche mi si presentà in casa de Santi, in casa di San Pietro, nella Città prefigurante Maria mia cara Madre, per tanto seruendomi della mia assoluta potenza, gli dono interiormente la gratia, e con la gratia la remission de' peccati, e col perdono de' peccati la salute del corpo. Onde Bonauentura: *Non est in hac vita sic desperatus, sic miser, cui non impetres misericordiam salutarem, si ad tuum declinauerit regimen*, & altroue dice: *Sustine ò Maria deuotos ante tribunal Christi, suscipe causam eorum in manibus tuis*. Vergine Annocata, prendi à petto il patrocinio de tuoi diuoti, stia nelle tue mani la loro causa per aspettare esito fortunato il termine delle miserie, il rimedio dell'infermità, il riparo de' pericoli, il risorgimento delle cadute, la fortezza ne' tranagli, la consolatione nell'afflittioni, e quanto più si può chiedere da vna Annocata sì potente, e da sì efficace intercessora.

Et ò mirabil cosa, Il mondo promette due cose v. c. & appena ne dona vna, ò niuna; Et il Signore, à chi chiede vna, dona due, chiede da Dio Abramo vn figlio, e gli ne dona due Isaac, & Ismaele, Domanda Mosè in fauore, di veder la faccia di Dio, e Dio lo fà spettatore della sua gloria, Priega Salomone, che Dio gli doni sapienza da poter gouernare il suo Popolo, e Dio gle la diede, con indicibili ricchezze d'oro, d'argento, di pietre pretiose, ch'auanzò quelle di Mida, di Gige, di Creso, Chiede il buon Ladrone à Christo il Paradiso de futuro, e Christo gle lo dona prima che v'andasse. Và hoggi all'amata patria, se li presenta vn paralitico perche lo sanasse da quella infermità, & ottiene quella del corpo, e dell'anima, chiede la prima ch'è la picciola, & hà la prima, e la seconda, ch'è grande.

Surge tolle grabbatum tuum, & ambula: O mirabil cosa da osseruarsi, Non hebbe costui ostacolo alcuno per vscire da Christo, ma bensì per presentarsi à Christo, onde gli conuenne farsi calare dal tetto, dal che ci si dona ad intendere, che per cercar Dio, per entrare doue à lui si serue, pochi son quelli, che c'aprino la strada, che ci diano aiuto, mà per vscire, per partirci, e discostarci da lui, ogn'vno ci dà luogo, ogn'vno ci da libero il passo, *Et confestim surgens coram illis abijt*, O fatto degno di lagrime. Nella conuentione di più persone, s'vno dirà, andiamo à giocare, ò in altra ricreatione poco honesta, è seguitato da la maggior parte, non così se dirà, andiamo alla predica, all'Oratorio, al Rosario. S'io, ò mio Signore, vorrò partirmi da te, haurò aiuto, fauori, e compagnia, s'io vorrò venir da te, mi ritrouerò con vna sola, e picciola compagnia. O lume dell'anima mia, rifuggio mio, mercede, e benedittione mia. Deh tema io in eterno te Rè mio, il quale se non mi disponi io non odo, se

non

non mi giustifica io non opero, se non mi mantiene io precipito. Io mi conosco indegno, ò mio Signore, di comparire alla tua presenza, le macchie de miei peccati, mi rendono immeritenole de tuoi doni, Peccatore io sono, mà non indegno affatto de tuoi perdoni, perche son creatura tua, seruo tuo, e pure *Filius Ancillæ tuæ*. Parlandosi delle Città di refuggio nel testamento antico, si dice, che le vie che *Ducebant ad ipsas complanatæ erant, vt nullum esset obstaculum, quod homicidam in via impediret*. San Giouanni Damasceno dice: *Beata Virgo est Ciuitas Refugij omnibus ad ipsam confugientibus*. Dunque io credo non trouar ostacolo alcuno, se ricorrerò alle Città di Refugio. Christo è Padre, e Saluator mio, *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale*, dunque se m'accosterò da lui, sarò mirato con occhio paterno, e fraterno ancora, perche questo desiderio ch'io hò di pentirmi, hauer nol potrei, se da lui non fussi riguardato, Se la Vergine Santissima è mia cara madre, e madre di misericordia, *mater pietatis, & misericordiæ*, dunque à lei accostandomi, sarò accolto sotto la sua ricca veste, con la quale solea pria ricopirmi. Corriamo dunque cari fedeli, perche se non meritiamo lo stato, e dignità di figliuoli, ci sarà concesso almeno lo stato di serui, e di schiaui, legati con catena segnalata, acciò non possiam da loro fuggire? E questa catena indissolubile qual sarà, se non la fune intrecciata delle due orationi Dominicale, & Angelica nel santissimo Rosario? Confidenza peccatori fratelli, dice al nostro proposito il Dottor Pietro Cauis Rubis, vdite le sue parole: *Ipsa Beata Virgo cuilibet deuoto in angustijs constituto, de desperatione tentato, dicit illa verba Euangelij, Confide fili, Cum itaque ipsa nobis faueat vt filijs, veneremur eam nos, vt matrem laudemus, prædicemus, & deuotè salutemus, dicentes Aue Maria*. Vdite pure Cartagena Serafico Ordine: *Quemadmodum Vrbs Romana patria vocatur communis omnium hominum, non secus Beata Virgo instar Patriæ communis est, cunctos suscipit, pro omnibus exorat, omnibus Filium suum exhibet*, acciò si verifichi il detto del Salmo: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*.

Oleastro c. 35. Num.

Cau. Rub. hic ser. 3.

✠ ✠ ✠
✠ ✠
✠

SERMONE XXIX.

Nella Domenica XVII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Simile factum est Regnum Cælorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. *Matt.22.*

Sponsalitio di Christo con la Chiesa ne' misterij del Rosario.

QVesto magnifico sponsalitio, che l'increato Rè Dio, hà apparecchiato al suo Vnigenito Figliuolo, propriamente è quello, che si contrasse nel ventre, nel talamo Virginal di Maria all'hora quando l'istesso Figliuol di Dio, vnendo hipostaticamente à se l'humana natura, si sposò con la sua Chiesa. Così dice San Gregorio Papa: *In hoc Pater Regi filio nuptias fecit, quando ei per Incarnationis mysterium sanctam Ecclesiam sociauit.* Con questo auuertimento però, che nel mistero dell'Incarnatione, si fecero li sponsali secreti; quali poi si publicorono nel giorno dell'Epifania, quando comparuero i Gentili à regalar Christo, *Currunt cum muneribus Magi ad regales nuptias.* Ne' misterij della Passione si celebrò di tal sponsalitio la solennità, e ne' misterij gloriosi si fè del medesimo sponsalitio l'esecutione. Tutto ciò con dottrina presa da S. Agostino spiega Vgon Cardinale sopra le parole dell'Apocalissi al 19. *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei, quia venerunt nuptiæ Agni, & vxor eius præparauit se*, mentre dice: *Venerunt nuptiæ Agni, cum coniuncta est Ecclesia Christo. Harum sponsalia sunt contracta in Incarnatione Filij, solemnitas celebrata est in passione per causam, & in Ascensione per effectum.*

S.Gre. hom 38.in Ev.

Questo nobile sponsalitio di Christo con la sua Chiesa spiega S. Agostino, mentre dice: *Immisit Deus soporem in Adam, vt de latere illius illi coniugem faceret. Non ne poterat vxorem facere primo homini, etiam de latere vigilantis? Aut propterea voluit eum dormire, ne sentiret cum sibi costa detraheretur. Postremo quis ità dormit, vt osse sibi conuulso non expergescatur, Qui potuit sine dolore auferre costam dormientis, potuit & vigilanti, sed quare voluit dormienti facere? Quia dormiente Christo in Cruce, facta est coniux de latere, Percussum est enim latus pendentis de lancea, & profluxerunt Ecclesiæ Sacramenta* (e dopò soggiunge) *Dormiuit Adam vt fiat Eua, moritur Christus vt fiat Ecclesia, Dormiente Adam fit Eua*

Ag.Enar. Ps.57.

fit Eua de latere, mortuo Christo perforatur latus, vt fluant Sacramenta, quibus formatur Ecclesia, Et cui non apparet quod illis tunc factis, futura figurata sint. Et Enrico Gosouino pur dice: *Sicut de latere dormientis Adæ Eua facta est, sic ex latere Domini dormientis, ideſt in passione morientis, & in Cruce passi, manarunt Sacramenta quibus formaretur Ecclesia: Ergò materialis Ecclesiæ causa ex qua Ecclesia est formata, Rosarium est, in quo Christus passus est.* E se la causa materiale dalla quale fù formata la Chiesa Santa fù il Rosario ne' misterij di Christo gaudiosi, e dolorosi, chi non sà poi che la causa formale di tal formatione non sia il Rosario con quei due oracoli dell'oratione Dominica, e salutatione Angelica. Vditelo pure da Alano Rupense. *Psaltèrium canticum nouum est, quod noua ex vtroq; oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque creuit augmentata, & vniuersorum gratiæ crismatum Spiritu Sancto, & sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil vnquam labefactata.*

E da quanto s'è detto sin hora, appare molto bene hauesse detto il nostro primo Padre Adamo colà nella Genesi, *Relinquet homo Patrem suum, & matrem suam, & adherebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna*, perche con spirito profetico volle significare lo sponsalitio spirituale di Christo con la Chiesa sua Sposa, conforme dice San Paolo: *Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Così attesta Bercorio: *Vir est Christus, qui domum paternam, sc. Paradisum visus est dimisisse, & vxori suæ, sc. Ecclesiæ, vel animæ se iunxit, ipsamque vltra modum dilexit, vt pro ea defendenda prælium Crucis sumpserit.*

E s'alcuno addomanda, perche tutto ciò si dice dell'huomo sposo, e non della donna sposa, ch'essendo inferma, *plus debet viro suo adhærere, quam vir vxori*, A ciò risponde il Dottor Filippo Diez con dire: *Hoc profecto non caret mysterio, quia hæc verba D. Paulus Christo Redemptori nostro tribuit, dum dixit ad Ephes. 1. Sacramentum hoc magnum est, Ego dico in Christo, & in Ecclesia, quibus verbis declarat amorem, quo Christus Ecclesiam suam amat, & quia plus Christus Ecclesiam suam amat, quam ab ea ametur, Ideo hæc verba, quæ altissimum hunc amorem mystice exprimunt, de viro, non de muliere dicuntur.* O amore infinito di Christo nostro Signore, ò matrimonio, ò sponsalitio ineffabile, nel quale la Sposa della Chiesa, ò dell'anima, è diuenuta vguale allo Sposo vero Dio, e vero huomo, *Et erunt duo in carne vna*, E più amata viene da Christo suo Sposo, ch'ella amar lo possa, viuendo ella della vita di Christo. *Viuo ego, sed non ego, viuit verò in me Christus*, e di più, *Quod autem nunc viuo in carne, in fide viuo Filij Dei, Et hoc sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.*

Diez cõc. 4. in nat. Dom.

ad Gal. 2.

Mà perche appartiene allo sposo assistere, proteggere, e difendere la sposa, Ecco che tutti questi effetti, & altri maggiori lo Sposo Chri-

sto hà esercitato, & esercita verso la Sposa della sua Chiesa. Tutto questo dimostra la visione di Giouanni Euangelista colà nell'Apocrissi al 18. all'hora quando vidde nell'alto Cielo vna Donna vestita di Sole, che hauea la luna sotto i suoi piedi, & vna corona di dodeci stelle nel capo. Questa Donna, secondo l'esposition de Sacri Dottori, è figura della Chiesa militante, che quantunque stia fondata nella terra, ad ogni modo è tutta celeste, perche quanto dice, quanto insegna è tutto celeste, e quell'anime che vogliono esser celesti, & entrar nel Cielo, è necessario che siano vnite alla Chiesa, come sue membra con la gratia di Christo, per la qual cosa ogni anima che si battezza si veste di Christo, *Quicumque baptizati estis, Christum induistis. Luna sub pedibus eius.* Tiene la Chiesa la luna sotto i suoi piedi, perche essa, e tutti i suoi veri figli calpestrano le cose terrene, e volubili della terra, *Et corona stellarum in capite eius*, ella è circondata nel capo di stelle, perche tiene i suoi pensieri trà le stelle, e sempre pensa alle cose celesti, e quel ch'insegna è spirituale, e celestiale. *Amicta Sole*, ò come legge Areto *Stipata Sole*, Perche conforme nota il Beato Lorenzo Giustiniano, Christo Sol di giustitia da tutte le parti circonda la sua Chiesa, la difende, la custodisce, *Ecclesiam suam tuetur, & custodit Saluator, & eam omninò circumdans, & circumuestiens. Amicta sole de præsenti*, perche sempre stà risplendente la Chiesa. E vero ch'è stata, e sarà sempre perseguitata da Gentili, da Barbari, da gl'Heretici, e sarà ancora fino al fine del mondo combattuta dal dragone dell'Antichristo. la Chiesa, ad ogni modo sempre risplenderà vestita di sole di giustitia, vnita a lui per carità, che la difenderà, e protegerà sempre, perche quanto più i nimici cercheranno d'abbatterla, e distruggerla, tanto più bella comparirà, e vincitrice si dimostrerà.

B. Laur. Iu. in Fasc. Amon c. 17.

La Chiesa Sposa di Christo da Santi Padri, e specialmente da Epifanio, e da Beda è rassomigliata alla naue, *In medio mundi mare, inter undas fulcans, à Gentilium præsturis afflicta, & fedata, vt si fieri posset, Redemptor ipsius, eam prorsus deseruisse ad tempus videretur*, che per tanto più volte hà gridato, *Vt quid Domine dereliquisti longè, despicis in opportunitate in tribulatione*, Mà forse è stata da Christo tralasciata, abandonata Signori nò, anzi pietosamente aiutata, e soccorsa, vditene trà molti modi d'aiuti, vn solo.

La naue quando non è attaccata alla pietra, non è ancora assicurata al porto, mentre la gomera non è ancora distesa in terra, si sente vn rumore, vn'vlulo tanto grande nella naue, li marinari gridano, fanno fracasso, perche non v'è sicurezza, mà quando è attaccato l'assarto al porto, all'hora diuiene la naue luogo di silentio, di quiete, chi dorme, chi canta, chi suona, sono in riposo tutti i marinari, nè hanno più paura del-

ra della fortuna. Così mentre la naue mistica di Santa Chiesa, per l'antichi tempi non hauea vna bella, e salda gomera in terra, non era ancor casa di pace, casa di perfetta lode, casa di tutta perfettione, e di canto, mà era luogo di persecutioni, di tempeste, di sollenationi, d'heresie, ogni dì bisognaua far Consigli, hora in Costantinopoli, hora in Efeso, hora in Leone, hora in Cartagine, hora in Ispagna, Tante Congregationi di Cardinali, tanti rumori, tanti gridi, tanto fracasso, e tutto perche non v'era corda grossa, che la tenesse attaccata, Mà la prouidenza di Dio, e della Vergine Santissima, che *cunctas hæreses interimit in vniuerso mundo*, mandò due cordoni al mondo negl' Arsenali di Roma, e di Napoli, cioè Domenico, e Tomaso, quello di tutti i misterij della nostra Redentione facendo vna grossa fune, che sono le quindeci poste de Pater nostri, e questo di tutti i funicelli che trouò nella Chiesa, di tante scritture, e di dottrine di diuersi Padri, fè vn'altra gomera, vna corda grossa tanto grande, descriuendo, e delineando nella terza parte della Somma Teologica, i misterij dell'infantia, della passione, e della gloria di Christo, che di questa essendone attaccata la naue della Chiesa, adesso si può cantare allegramente, non v'è più paura delle tempeste, dell'heresie, possono dormire tutti i marinari, tutti i Prelati, e Gouernatori possono riposarsi, e burlarsi dell'assalti de' nimici, perche è immobile la naue legata con questa gomera, *Domus mea domus orationis, domus cantus vocabitur*, Et hoggi la Chiesa è luogo di riposo, non si pensa ad altro che à cantare le lodi di Dio fatto huomo, Redentore, e trionfatore dell'inferno, non si fanno altri esercitij, che lodare in compagnia di Christo la Santissima Vergine del Rosario, Sì sì perche ben disse il Beato Alano: *Psalterium nouum canticum est, quod noua ex vtroque oraculo progenita extitit Ecclesia; surgensque creuit augmentata, Et vniuersorum gratiæ Chrysmatum spiritu fuco, & sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil vnquam labefactata*: Ben pure scrisse il Cartagena, quantunque ad altro proposito: *Sapienter videtur Sanctum Dominicum, has duas orationes copulasse in Rosario sanctissimo, orationem Dominicam, & salutationem Angelicam; vt admoneamur quod quemadmodum in lapsu humani generis, vter que sexus corruit, & communis perditio ex Adam, & Eua profluxit, ità ad restituendam humanam salutem, vir vitus, scilicet Christus, & mulier vna Deipara conuenere*, mà come? O Christo con l'oratione Dominica, e la Vergine con la salutatione Angelica, perche con queste due funi attaccate assieme ne' misterij del Rosario dal Padre San Domenico, viene presidiata la naue, e la Sposa della Chiesa militante, che punto non teme da nimici heretici, nè dalle batterie di Tiranni,

Alan p 2. Copp. in Prolog.

Cart to. 4. de sacrif. Arc. lib. 6. bon. 1.

Is 62. Descriuendo Esaia Profeta la fortezza inuincibile della Città di Gerusalemme disse, che Dio l'haueſſe attorniata di vigilanti ſentinelle, quali indefeſſamente custodiuano il recinto delle di lei mura, *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes*, Ma questi in vece d'impugnar nella man destra la spada, ò vibrar strali feritori dall'arco, s'impiegauano solo à cantare dolci canzoni, *Tota die, & nocte in perpetuum non tacebunt*. Mà come, co suoni, e canti si custodiscono, e si difendono le piazze, qual'arte militare insegnano simili stratagemmi? Ecco il mistero. Gl'Espositori con l'Angelico Dottore dicono, che la Città di Gerusalemme significa la Chiesa Sposa di Christo, quale non si difende da gl'assalti di nimici con la violenza del ferro, mà si custodisce col diuoto canto delle Salmodie, *Non tacebunt die, ac nocte à laude Dei*, dice Vgone, che però soggiunge, *Laudantes nomen Domini, prædicantes populis fortitudinem meam, & annunciabunt gentibus gloriam meam*, perche conforme disse Anselmo: *Aue est murus, & spes Ciuitatis contra hostes*, & il B. Pio V. al predicarsi il Saltero, ò Rosario di Maria, *cæperunt hæresum tenebræ remitti, & lux Catholicæ Fidei aperiri*.

ex Alano p. 2. c. 10.

Pius V. in Bull. Ros.

Plut. in vit. Sillæ. Plutarco scriue, che mentre Marco Lucillo Capitan Generale di Silla si ritrouaua in Fidantia con sedici legioni, e male armate à fronte di cinquanta nimiche, d'improuiso vn venticciuolo fresco leuò tanta quantità di fiori da vn prato vicino, & à guisa ne coperse il Romano esercito, che li presagì, come in fatti auuenne, gloriosa vittoria. A somigliante maniera combattendo contro gl'Heretici Albigensi vn Cattolico Duce, vidde vn raro prodigio, le martiali insegne de suoi guerrieri aspersi da Maria con nembi di rose à confusione dell'Albigensi, quali diffugati alla soaue fragranza dell'Angelici fiori, si diedero per vinti alla vista delle trionfali corone. Cosi pure la Chiesa inghirlandata da fedeli con gl'odorosi virgulti del Mariano Saltero, oltre la sicura difesa contro de nemici, pronostica à se medesima vittoriosi cimenti, assicurata dalla Santissima Vergine, che disse: *Rosarium est singulare ad euertendas hæreses, & vitia estinguenda præsidium*. E per tanto à queste armi ella s'appiglia, e col la sposa delle sacre Canzoni nell'vrgenze più graui và instantemente chiedendo esser assiepata dalle rose virginali, dicendo: *Fulcite me floribus, fulcite me rosis, fulcite me orationibus.* perche à fauore della Chiesa, ch'è Sposa di Christo combatte la Vergine del Rosario, e strugge le mostruose chimere dell'heresia. *Rosa mystica vbique omnes hæreses interimit*, dice Giouanni Cartagena.

Mà descritto lo sponsalitio fatto da Christo con la militante Chiesa, consideriamo l'apparecchio del conuito, e le persone conuitate. *Nuptiæ paratæ sunt, venite ad nuptias*. San Tomaso così spiega: *Omnia*

para,

parata sunt, passus est Christus, aperuit cælos, misit Apostolos. Dionisio Cartusiano: *Nuptiæ paratæ sunt, Hoc est Christi mysteria sunt completa, videlicet eius Incarnatio, Passio, Resurrectio, spiritualis quoque refectio Sacramentorum, ac gratiarum offertur hominibus, & virtute, ac merito Christi Saluatoris sunt confecta.* Luca Burgense: *Omnia parata sunt, ideſt mortuus est Christus pro peccatis vestris, Resurrexit propter iustificationem vestram, iam penetrauit cælos, & sedet ad dexteram Patris interpellans pro omnibus, parata sunt omnia pretio, meritoque sanguinis ipsius expensis vtique magnis, quibus ad salutem, ac beatitudinem vobis esse possunt. Offert se vita, salus, adoptio, pax, gaudium in Spiritu Sancto, deliciæ Verbi Dei exundant, totius gratiæ fons apertus est, cælum ipsum patet.* Et alla fine si sono adempite le profetie, notificate, e manifestate le scritture, le figure, la morte è stata vinta, disfatto l'ininico infernale, si è hauuto de peccati il perdono, abondanza di gratie, e doni dello Spirito Santo, in questa vita, e la beatitudine, la gloria eterna nell'altra vita ci s'offeriscono. *Venite ad nuptias*, perche *vt de plenitudine Christi omnes accipiatis, omnia ista offeruntur.* Credo che concepite quanto io vorrei dire, & esagerare intorno all'apparato di questo conuito nuttiale, nel quale i misterij v'hò riferito, che nel santissimo Rosario si cantano, e si rappresentano, *Venite ad nuptias, non pedibus, sed fide, & moribus* dice Crisostomo.

In vero li chiamati, & inuitati à queste nozze furon gl'Hebrei, & i Gentili, mà per prima gl'Hebrei, *ad quos fuit facta repromissio*, per secondo i Gentili, mà perche quelli si dimostrorono neghittosi, anzi che restiui, e crudeli contro lo Sposo, contro l'humanato Figlio di Dio, dandogli spietata morte, *Et ad Sinagogam per incredulitatem abierunt*, per tanto il Rè della festa disse, la spesa delle nozze è fatta, la gallina, l'vccello Christo per difendere i pulcini fedeli dal nibio infernale, e raccolri sotto le sue ali, è diuenuto secco, macilente, lasso in vna Croce morendo per sostentargli co' Sacramenti, che scaturirno dal suo costato, Il Toro, ch'è l'istesso Christo, è stato legato con corde, percosso nella colonna, e coronato di spine, è già morto in Croce, e per il prezzo della morte si sono aperti i Cieli, per riceuer quei che credono in lui; Per tanto, ò Santi Apostoli, ò Predicatori tralasciati gl'Hebrei nella loro ostinata perditione, *ite ad exitus viarum Iudeæ*, Andate *in mundum vniuersum, sc. ad Gentiles, & eos per fidem Christo incorporate*, perche è scritto; *Et benedicentur in ipso, in Christo omnes tribus terræ, omnes gentes magnificabunt eum.*

E se volete sapere che pene patiron gl'Hebrei per non voler venire allo sponsalitio della Chiesa con Christo, e per hauer vccisо lo Sposo

suo

Niceſ Eccleſ. Stor. ſuo Chriſto, lo dica Niceforo Caliſto, mentre ſcriue ch'il Signor del conuito mandò l'eſercito Romano ſotto la guida di Tito, e Veſpeſiano per vccciderli, conforme in fatti fecero, diſtruggendo, e mandando à terra piana la Città di Geruſalemme, E di più ch'eſſendo molti Giudei nel Regno di Candia, permiſe Dio, ch'il Demonio fingeſſe d'eſſer Mosè, e diceſſe, volergli far paſſare il mare nella terra di promiſſione, E perche li preſtorno fede, furon da lui condotti ſopra la cima in vn monte, alle cui radici era il mare, e diſſe, che ſi gettaſſero con eſſo d'alto à baſſo, E perche lo ſeguirono, molti di quei Giudei andorono con eſſo all'hora all'inferno. Meritorono queſt'huomini cadere in cecità così fatta, eſſendo caduti in quell'altra, di non andare al conuito di Dio, che l'inuitaua alle nozze.

Mà ſe la gentilità è quella ch'inuitata venne alle nozze, e ſpoſata da Chriſto, diuenne vn Paradiſo di roſe, fiori, e frutti adorno, perche *Eccleſia* (dice Vgone) *florida eſt, ſc. Roſis Martyrum, violis Confeſſorum, liliis Virginum, omni genere florum venuſtata*, Se lo ſpoſo è tutto florido, tutto roſeo, *Ego flos, ſeù roſa campi*, Il talamo verginale, oue ſi conchiuſe detto ſponſalitio tutto circondato di Roſe, *Sicut dies verni circumdabant eam flores roſarum, & lilia conuallium*, Chi mi potrà negare, che li Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario, non habbino la miglior parte in queſto ſacratiſſimo ſponſalitio. *Nuptiæ paratæ ſunt, venite ad nuptias*: Filone Hebreo dice, che la veſte nuttiale con la quale ſi copriuano coloro ch'erano inuitati alle nozze regali era vna veſte aſperſa, ò per dir meglio, ricamata di roſe, *Veſtis nuptialis* (appo gl'antichi) *erat veſtis aſperſa, ſeù depicta roſis*; Dunque con buona ragione quei fedeli, che ſono Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario, che s'introducono con l'oratione dell'Angeliche preghiere, hauranno il miglior luogo nel conuito Regale di Chriſto, e nella menſa del Paradiſo.

Et ò cecità di molti Chriſtiani, i quali laſciano il ripoſo della feſta, e l'allegrezza del conuito per il trauaglio, la vita celeſte, per l'infernale, laſciano la Croce ſoaue di Chriſto, per incorrere le due Croci del male Ladrone, l'vna in queſta vita, l'altra nell'altra vita. Deh peccatore, deh donna peccatrice, ſe peccando, e chiudendo l'orecchio per il paſſato alle diuine chiamate, hai detto, *villam emi, non poßum venire*, ò pure, *iuga boum habeo quinque, ſc. quinque ſenſus, & eo probare illos, habe me excuſatum*, Seruiti pure in bonum di queſte ſteſſe parole appo la Vergine del ſantiſſimo Roſario, con dire, *Rogo te habe me excuſatum*. Le leggi permettono ch'il Reo, il malfattore accuſato, habbi l'Auuocato, l'eſcuſatore appo il Giudice in crimine, non criminali;

E per-

E perche in questa vita contro i peccatori *non agitur criminaliter*; purche si possono pentire de' loro falli, resta che noi stessi c'accusiamo, e ci scieglessimo vn' escusatore più potente, ch'è la Santissima Vergine del Rosario, con offerirgli il regalo della salutatione Angelica tanto à lei gradita, Così ci riconsiglia il Dottor Canis Rubis, *Excusatorem eligamus Dei Genitricem, devotissimè dicentes, Rogo te habe me excusatum, & defendendum, Ideò quia ego miser sum, Ego me accuso, misericordiam tuam imploro, tuis pientissimis pedibus inclinatus dicens, Ave Maria.*

E' cosa esperimentata, che quei figliuoli profughi, che non tira l'inuito, e la chiamata del Padre, suole facilmente tirargli l'affabilità della madre. A noi dunque, che non ci tira l'inuito, e la chiamata del Padre Diuino, e de' beati commensali del Cielo, ci deue tirare la pietà, e l'affabiltà della Madre Maria, che c'aspetta per abbracciarci. *O quam iucundè, ò quam suauiter eelorum Regina, redeuntes de bello* (dice il sudetto Dottore) *reuocatos de exilio, fugientes de periculis, & miserijs huius seculi, filios recipit, & fouet, ac de supernis delicijs reficit viscera, & concupiscentiam superiorum accendit in cordibus nostris, & de gaudio Paradisi, nos recreat. Rogamus ergò te ò Virgo, habeas nos excusatos, ac defensos coram supremo Iudice, vt mater, & Aduocata nostrum omnium, ad te semper clamantium, & dicentium Ave Maria.*

Ogni anima bella, e pura è sposa di Christo, & egli è suo sposo, *Fecit Deus pater nuptias Filio suo, cum copulans sum omni formosa anima*, dice Teofilato, mà per esser vera sposa deue portar la veste di sposa, acciò sia ammessa al real conuito. Questa veste direttamente è la gratia, la carità, con tutte l'altre virtù Teologali, e morali, e per concomitanza è maggior ornamento la veste, la diuotion della Confraternità del Rosario, non tessuta, non fatta à nostre spese, mà da Christo. E se volete sapere d'onde fù tolta la lana di questa veste, Ecco la candidissima pecorella di Christo, *Sicut ouis ad occisionem ductus est, sicut agnus coram tondente se, obmutuit*, Se la vuoi di seta, ecco il verme, che la fà, *Ego autem sum vermis, & non homo*, Il color purpureo è vscito dal Sangue di Christo ne' misterij dolorosi, *Quare rubrum est indumentum tuum*, e per dirla in vna parola, *Induimini Dominum Iesum Christum*, *Dominum*, ò che potenza, *Iesum*, ò che clemenza, *Christum*, ò che sapienza. In tal guisa, che chi non hà tal veste, e debole, spietato, & ignorante, è pur colui che discacciato dalle nozze non l'hauea. Vdite Enrico Gosouino: *Ouis Christus, nam sicut per oues olim opulentia significabatur, sic nostra opulentia per Christum est Ephes. 3. Diuitiarum igitur harum si auidus es, Rosarij nostri ouile frequenta, vbi aurea illa lana huius agni, idest vita Iesu, & tua redemptio, quasi tonditur, cum cogitatur.* *Gos. Do. 1. post Pasc.*

Ami-

Amice cur hùc intrasti non habens vestem nuptialem. E par che dicesse, *Amice solo verbo non opere, non veritate, sed similitudine, obligatione, non solutione, Vel amice dicit Deus, quia quantum est ex se amicus est, vel quia punit iustitia, non odio; Amice per naturam, & fidem, non per gratiam*, secondo Crisostomo. *Amice imperatiue, idest esto amicus, saltem in morte, dicendo Aue Iesu; Amice non quod esset, sed quod fuisset, si charitatem habuisset, vel quia habuit, Sicut dicit in Euangelio Simon leprosus, quia fuerat leprosus, & Ierusalem dicitur sancta Ciuitas post mortem Christi, quia fuerat sancta, Et virga Aron deuorauit serpentes, quia fuerat virga, & Dina post stuprum appellatur Virgo, quia fuerat virgo, Et contra Luteranos in Actis Apostolorum, Eucharistia dicitur panis; non quod sit, sed quia fuit panis; Et hoc loco carens veste nuptiali appellatur amicus, nõ quia sit, cum sit sine gratia, & in peccato existat, sed quia fuerat in gratia, Tandem vocatur amicus non propter charitatem, sed propter fidem*, e per tanto dice Gregorio: *Intrat ad nuptias sine veste nuptiali, qui in Ecclesia fidem habet, sed charitatem non habet.* Procuriamo dunque d'hauer la carità, ch'è la somma di tutta la perfettion Christiana, siamo perseuranti nella diuotion del Rosario, e finisco con questo detto del Dottor Caluis Rubis: *Ad Dei conuiuium vocat nos Maria, quae est Regina Ester, illa nobis gratiam obtinet, & in Regnum caeleste ducere curat, Ad eam ergo accedamus, dicentes Aue Maria.*

Alberto Brandano parlando della Confraternità del Rosario, dice: *Sancta sodalitas Rosarij est amicta Christo vti Sole, propter singularem protectionem, quia vndequaque ab eo, intercessione Matris Virginis munitur.*

Brand. p. 2. Ros. 2. fol. 1.

SERMONE XXX.

Nella Domenica XVIII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Dicit ad Iesum Regulus: Domine descende priusquam moriatur filius meus. *S. Giouanni al 4.*

L'oratione del SS. Rosario ricerca perseueranza.

QVesto Regolo, per sentenza di Lirano, era vn'Officiale dell'Imperatore di Roma, perche è certo, che nella Giudea all'hora non v'era alcun Rè, hauendo li Romani abbassato l'orgoglio agl'Hebrei, e leuatogli ogni titolo, e Regio dominio. Hor questo Regolo habi-

habitante in Cafarnao, ch'era metropoli della Galilea, hauendo il ſuo figlio infermo, e vicino al morire, ſi riſolſe di ricorrere à Chriſto Signor noſtro per la di lui ſalute, e con ragione, perche *mala quæ nunc præmunt, ad Deum ire compellunt.* Ritrouato Chriſto *deprecabatur eum, vt deſcenderet, & ſanaret filium eius.* Alla domanda del Regolo Chriſto riſpoſe: *Niſi ſigna, & prodigia videritis, non creditis*, Mà il Regolo non applicando punto alle parole di Chriſto, nè riſpondendo à propoſito alle ſue parole, fè nuoua iſtanza, e ſollecitò Chriſto ad andare per dare la ſanità al ſuo figlio. *Dicit ei Regulus. Domine deſcende priuſquam moriatur filius meus.* Da queſto Regolo dobbiamo imparare, dice Henrico Monaco, la virtù della perſeueranza nel dimandar gratie à Dio, che ſe bene alle volte pare che Dio non aſcolti, non habbiamo da tralaſciare le noſtre dimande. Queſto Regolo perche replicò le ſue preghiere, venne da Chriſto eſaudito. *Vade filius tuus viuit, quia in precibus perſeuerans poſtulabat pro filio ſanitatem.*

Hen Mon Bibl. PP. in voc. Euang.

Conferitoſi Chriſto nell'horto dell'vliue per diſporſi al patire, ſi poſe à far oratione, & orò trè volte, ripetendo l'iſteſſa domanda, Mà perche trè volte, non baſtaua vna ſol volta, eſſendo egli feruentiſſimo, & accetto à Dio Padre nell'orare. Riſpondono gl'Eſpoſitori, ch'orò trè volte, per inſegnare à noi ſuoi diſcepoli, che dobbiamo domandare nell'oratione trè coſe, cioè, *peccatorum remiſſionem, gratiæ infuſionem, & futuræ gloriæ aſcenſionem*, ò pure, *de commiſſis delictis veniam, de præteritis emendationem, & de futuris cautelam.* O pure orò trè volte, acciò noi ad eſempio ſuo, faceſſimo oratione frequentemente, e con perſeueranza, replicando, e meditando in giro il triplicato quinario numero de ſuoi ſacroſanti miſterij, che nel Virginal Saltero di Maria ſi rappreſentano.

Queſto modo d'orare, e contemplare vsò Dauide, dicendo: *Veſpere, mane, & meridie narrabo, & anunciabo, & exaudiet vocem meam.* Io pronuncierò le diuine lodi, diceua Dauide, & à Dio eſporrò le mie preghiere, nella mattina, nel mezzo giorno, e nella ſera, & eſaudirà la mia ſupplicheuol voce. Imperoche per queſti trè tempi, ſi può intendere la diſtributione ternaria della Paſſione di Chriſto, giache nel veſpro Chriſto fù venduto, la mattina condotto ne' Tribunali, nel meriggio crocifiſſo, e morto, O pure in altro modo, morì di veſpro, riſuſcitò la mattina, & aſceſe al Cielo di mezzo giorno. O pure col B. Alberto Magno, perche nel tempo di Veſpro Chriſto morì, nel mattino riſuſcitò, nel mezzo giorno s'incarnò; Ecco le ſue parole: *Inquit Dauid, Narrabo veſpere, ideſt beneficium in veſpere factum, ſc. Chriſti mortem, & annunciabo mane, ideſt beneficium reſurrectionis, in quo nos tranſtulit in Regnum claritatis ſuæ, & in meridie, ideſt beneficium Incar-*

nationis, & sic redduntur tria tribus, vespere, mane, & meridie, narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam.

Mastell. nella Salue Regin. fol. 334.

Altri però appo il Padre Maestro Mastellone Carmelitano del primo instituto per ly *vespere, mane, & meridie*, intendono principio, mezzo, e fine, tutta l'età, e tutta la vita dell'huomo, La mattina è la puerilia, il giorno è la giouentù, & il vespro, e la sera è la vecchiaia, & Vgon Carense apporta l'vno, e l'altro senso: *Nec vna tantum dici hora, hoc faciam, sed vespere, mane, & meridie, quasi dicat tota die, vel sic, vespere, ideſt in senectute, mane, ideſt in pueritia, & meridie, ideſt in iuuentute, quasi dicat, in omni tempore vitæ meæ benedicam Dominum omni tempore, semper laus eius in ore meo.*

Il Rosario s'vna volta s'accetta dal Christiano, e si comincia à recitare questa santa oratione, deuesi sempre continuare, deue al principio corrispondere vna perseueranza fino al fine, così disse la Beata Vergine al Beato Alano: *Propterea qui tenet me in hac salutatione, semper teneat, donec ad me in paradisum perueniat.* Non è douere ch'il Christiano così presto si scordi di Maria del Rosario, se mai Maria si scorda di noi, vorrei ch'ogn'vno di noi hauesse come Giano due faccie, vna per riguardare i beneficij passati riceuuti da Maria, e l'altra per attendere à futuri, fino al fin della vita, Ella la Vergine meglio che Diana raffigurata da Poeti, par habbia trè faccie, perche inuigila al principio, al mezzo, & al fine della vita de' suoi diuoti, riguarda il Cielo pregando Iddio per noi, riguarda il mondo per assistere à peccatori, riguarda l'inferno per resistere al Demonio nostro nimico, e cauar l'anime dal Purgatorio,

Alan. app Crisost. disc. 1. n. 119.

Noi vediamo come la Chiesa riconosca Maria con la salutatione Angelica per principio, mezzo, e fine d'ogni bene, in quanto lei c'impetra ben cominciare, meglio proseguire, & ottimamente finire, mentre trè volte il giorno fà sonare l'Aue Maria, cioè la sera, come impetrò San Bonauentura da Sisto IV. perche si crede, che di sera fosse la Vergine salutata da Gabriele, à mezzo giorno, come fù ordinato ad istanza di Ludouico XI. Rè de Franchi, *Publica pacis obtinendæ gratia*, dice il Guarini, e nell'aurora per deuotion de' fedeli, acciò per cominciar bene il giorno, li diamo principio con l'Angelica salutatione, anzi che frequentemente la salutassimo, dice S. Antonino da Fi-

S. Ant. da Fir. 4. p. ti 15. ca. 24. §. 3.

renza: *Ecclesia statuit singulis diebus ter pulsari campanas Ecclesiarum, in mane, in meridie, & in sero, vt honoraretur Beata Virgo Maria, & crebro Angelica salutatione saluaretur.* Siche orando dobbiamo principiar da Maria, proseguir con Maria, e terminar con Maria, perche tutte le nostre orationi debbono esser condite col zuccaro di Giesù, e di Maria sua Santissima Madre, *Non recedant ab ore, non recedant a*

cor-

corde, dobbiamo hauerli come domestici nella pueritia, incominciando da essi, i primi anni di nostra vita, sperando con essi il progresso de gl'anni nostri, e nella vecchiaia per terminarla bene con essi, siche nel morire queste siano l'vltime nostre parole *Iesus Maria*.

il Padre Luigi Tatti alzò vn'impresa, cioè vna pianticella di rose tutta verdeggiante, e fiorita, figurata in vn vaso, col titolo: *Ver integer annus*, E volea dire, che sicome da vna specie di rose, si cauano i fiori in ciaschedun mese, onde conseruano nel giro di tutto l'anno vna ridente primauera, così per i meriti di Maria sempre Vergine continuatamente si riceuono le rose di gratie fiorite, e di beneficij singolari. Il fedele dunque assomiglia di questa pianticella deue fiorire, anzi che fruttificare nell'esercitio delle virtù, non in vn tempo solo, mà in tutti i giorni della sua vita, siche di lui possa dirsi, *Autumnus integra uita*, come discorre San Pier Damiano: *Sancti, ac iusti tanquam ferax terra, virentes bonorum operum fructus germinare contendunt*. Che però la parafrase Caldea oue noi leggiamo Cant. 2. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, interpetra: *Opera mea pulchra sunt sicut rosa, quæ est in campo horti voluptatis*, & il Padre Luigi Nouario v'aggiunge: *Quam amœnus hic Paradisus, in quo hæ bonorum operum Rosæ omni tempore vernant*. *P. Nou. li. 1. elect. fac. n. 736*

Nel tempo ch'i fedeli entrano nella società del Rosario, sono alberi, che fioriscono, mà se non succedono à i fiori li frutti, saranno come le piante degl'horti di Tantalo, e d'Adone, tutte fiorite, mà senza frutti, non campeggieranno da stimati alberi del giardino della Sposa celeste, in cui succedono à fiori i frutti, *fructus eius dulcis gutturi meo*. Staremo attendendo, *si flores fructus parturiunt*. Accioche gl'alberi puntualmente ci diano, dopò li fiori, i frutti, non basta vna sol volta adacquarli, mà è necessario continuare. Se volete corrispondere à fauori del Signore, alla chiamata di Dio, all'entrata di questa Compagnia del Rosario, non tirate à dietro il passo, sendoche, *Non qui incæperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Il Rosario è vna scala, chi hà cominciato à salire, non si fermi nel primo gradino, deue salire fino alla sommità della scala, *Cuius cacumen cælum tangit*. Deue confermarsi all'Isola Malauari, che tutto l'anno frutti nuoui produce, *Qualis prima die, talis semper*. Deue essere come l'horto del Rè Alciono, presso Omero, i di cui alberi in tutte le stagioni dell'anno erano sempre simili à loro stessi, cioè carichi di fiori, e frutti, à qual proposito Torquato Tasso cantò:

Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'vn, l'altro matura.

Deue rassomigliarsi al Campo Elisio, di cui cantò Sidonio Auerno: *Ver ibi continuum est, Halant rura rosis, indescriptosque per agros, Fragat odor*, perche così oprando la Sposa dell'anima, riuolta à Christo potrà dire, *Ego rosa campi*, Ego *plantatio rosæ in horto voluptatis, flores mei fructus, poma noua, & vetera seruaui tibi dilecte mi.*

La pianta di rose, quando non viene con la debita diligenza, & assiduità coltiuata, degenera di perfettione, e si cangia tutta in vn'altra, à cui perciò Lucretio Borsati aggiunse il motto, *Non culta mutatur*. Non basta dunque l'hauer sortito buona indole à farsi l'huomo Fratello, ò Sorella del Rosario, mà ci vuole la cultura, la frequenza, l'assiduità, senza la quale non possono, se non temersi infelici riuscite. Nella Cantica al 2. si dice: *Ego flos campi*, l'Hebreo legge, *Ego rosa Saron*. Li Scrittori riferiscono, che Saron è campo fertilissimo, che produce per ogni tempo dell'anno bellissime, & odorosissime rose, conforme anche la Spagna, secondo quello che riferisce Plinio. Appo la nuoua Cartagine le ripe de' fiumi tanto abondano delle rose, che ciò viene ascritto à miracolo. E ci si dona ad intendere in Saron, l'anima del fedele, che deue continuamente produrre le rose dell'Angelico saluto, altrimente si dirà di lei quel che dice Isaia al 33. *Factus est Saron sicut desertum*, e si potrà gridare, *Heu Rosaria vt fracta sunt*.

Nell'Ecclesiaste al 17. si dice: *Melior est finis orationis. quam principium*, perche nell'oratione che si fà à Dio, nel fine deuono prodursi gl' atti più intensi, e gl'affetti più feruorosi. O pure nell'orare si deue attendere al fine. Il fine è quello che merita lode, il fine è quello che conseguisce il premio, *Finis, finis coronat opus*, Perche, che vale incominciar bene vn' impresa, e poi non seguirla fino all'vltimo, che gioua per due giorni andar alla scuola, e poi dismetterla, che guadagno fà quell' Artefice, che comincia l'opra, e non la riduce à perfettione, che gioua metter il ferro al fuoco per infocarlo, e cauarlo prima che sia infocato, è vana la fatica di quel nochiero, se non conduce la naue al porto, Il danaro diurno non si dà all'incipienti, mà alli perfetti, la corona non si dona alli Cursori, mà à quelli che giungono alla meta. Sì, sì *Finis, finis coronat opus*. In gran numero son quelli, che principiano bene, mà molti pochi quelli che finiscono bene. Il principiar bene il culto del Rosario, è di molti, Molti si fanno Confrati, e Fratelli con gran spirito, molti intraprendono questo camino con molto affetto, mà questi non bisogna canonizarli con tanta fretta. Vediamo se perseuerano, se mantengono lo spirito, se crescono in virtù, se s'auãzano in perfettione, *si flores fructus parturiunt*, Questo vuol dire esser migliore il fine, ch'il principio dell'oratione, *Melior est finis orationis quam principium*.

Due

Due ſtatue ritrouo io nella Sacra Scrittura, vna dello ſpoſo i cui piedi, & il capo eran ſimili, cioè d'oro, *Caput eius aurum optimum, Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatur ſuper baſes aureas*, L'altra de Rè Nabucco, la quale hauea il capo d'oro, mà i piedi eran di luto, *Caput aureum, ſed pedes fictiles*, Di queſta dice Riccardo, *Opus deteſtabile, & dignum confuſione, quod iuchoatur ex auro, & conſumatur in teſta*, Quella degna di lode, e ſtima, perche il fine corriſpoſe al principio, il capo d'oro, & i piedi d'oro. Deh ch'al principio deue ſempre corriſpondere il fine, chi comincia con feruore la recita del Mariano Saltero, deue continuare l'Angeliche ſalmodie, con attentione di ſpirito, Quello riporta frutto delle replicate preghiere, che con eguale ardenza d'affetto, compiſce l'offerta de ſuoi voti à Maria, *Ille benè perficit* (dice Eucherio) *ille benè conſumat, qui quotidiè ſic agit, quaſi ſemper incipiat*. *Euch. ho. 3. ad Mo.*

Nella Cantica al 1. diceua al ſuo diletto la Spoſa, *Lectulus noſter floridus*. Se ne merauiglia Aleſſandro Pellegrino di queſto parlar della Spoſa, perche non è conſuetudine riceuuta, ſi ſpargeſſero di fiori i letti, nè pure era coſa grande, che dopò tanti eccellenti encomij, e tanti incitamenti d'amore, conchiuda il ſuo ragionare, dicendo, *Lectulus noſter floridus*. Al dubio Riſponde San Bernardo, dicendo: *Neceſsè eſt ſanè reparari frequenter, & ſemper recentiones apponere flores, quo diù odorem ſuum minimè retinent, nec decorem, Quod ſi lectulus reſperſus floribus, conſcientia eſt bonis referta operibus, Vides enim, nequaquam ſufficere ſemel, vel ſecundo operari, quod bonum eſt, niſi inceſſanter addas noua prioribus, alioquin iacet, & marceſcet flos*. Il letto della Spoſa è la ſua coſcienza. Il letto per innata virtù fioriſce, non è odoroſo, acciò ſi renda fiorito, & odoroſo, e frequentemente tale, biſogna ſpargerui fiori, e di continuo, acciò olezzi, e tramandi odoroſa fragranza, Così ancora s'il fedele, il Fratello del Roſario non eſſendo per natura roſifero, biſogna replicare, reiterare le recite di queſta ſanta diuotione, altrimente ſuanirà l'odore, marcirà il fiore, poco li giouerà l'eſſerſi aggregato à queſta ſacra Confraternità, *Niſi inceſſanter addas noua prioribus, iacet, & marceſcet flos*.

All'aggiunta di tai miſtici fiori c'inuita il Profeta Reale nel Salmo 95, dicendo: *Cantate Domino canticum nouum, ſc. Pſalterium, ſcù Roſarium*, ſpiega il Beato Alano, e poi ſoggiunge: *Cantate Domino omnis terra*. E di più *Annunciate, de die, in diem ſalutare eius*, mà chi è queſto ſalutare da lodarſi, da cantarſi? Vgon Cardinale dice: *Hoc ſalutare annunciandum de die, in diem eſſe Chriſtum, quod eſt ſalutare, & Saluator noſter*. Queſto è il ſenſo litterale, mà nel ſenſo miſtico fondato nel litterale, io dico, poſſa intenderſi il ſantiſſimo Roſario, impercioche

tali

tali parole disse la Vergine al Beato Alano: *Hoc genus orandi, sc. in Rosario, est populis salutare, & contra quæuis aduersa præsidium.* Che però il Dottor Blanco c'esorta, dicendo: *Vt quotidiè nobis auxilium ferat Maria, deliberemus recitare singulis diebus sanctissimum Rosarium, Quotidiè pascamus mentem hac oratione, ne debilitetur anima.*

Blanco li. Ros. c. 6.

E giache questo Dottore fà mentione di pabolo, ò di cibo, dubitar voglio con esso, à qual sorte di cibo dee paragonarsi l'oratione del santissimo Rosario, giache Christo disse: *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Il Dottore dice, ch'il Rosario considerato in tutto quello che contiene, & abbraccia frà tutti i cibi spirituali dell'anima non Sacramentali, si debba pareggiare al pane. Impercioche conforme ben discorre S. Agostino, Varie sono le viuande, & hor queste, hor quelle s'appreстano nelle mense, & hor queste, hor quelle si tralasciano, mà non mai si fà tauola senza pane, che però il pane si chiama cibo quotidiano, perche sempre in qualsiuoglia pranso, ò cena si dee ritrouare: *Cætera qua manducamus, modo ista, modo illa, non semper olus, non semper hanc carnem, non semper hæc poma, semper autem panem.* Essendo dunque diuerse l'orationi come cibi spirituali, con le quali si và cibando il diuoto fedele, diuerse le meditationi, si deue il Rosario paragonarsi al pane quotidiano delle mense. Impercioche per l'accoppiamento, che contiene dell'oratione Dominica, e salutatione Angelica, con le quali *progenita, & augmentata fuit Ecclesia*, e per ragione de principali misterij della vita, e morte di Christo, e della B. Vergine sua Madre, parche sia necessario al fedele ne'suoi ristori questo Rosario, quãto il pane corporale alla refettione materiale del corpo. Ecco le parole del Dottor Blanco: *Conformemus recitationem Rosarij ad panem quotidianum, qui nos cibat, vt sustentet animam nostram. Nam sicut oportet sumere cibum quotidiè ad sustentandum corpus, ne in debilitatem incidat, ità quotidiè pascamus etiam mentem hac oratione, ne debilitetur anima, & ne in inimici manus incidat.*

S. Agostin. Ps. 52.

D'Apelle si legge, che non lasciaua passar giorno, che non tirasse alcuna linea sù la tela, così deue fare il Christiano nel recitar il Rosario, *nulla dies sine linea*, facendo il contrario potrà dire, ó giornata per me perduta. Così la Vergine riuelò ad Alano, dicendo: *In illis primitijs spiritus, ea communis erat persuasio, Si quis vna die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat.* Cicerone dice, che due persone per rompere l'amicitia trà di loro, non occorre che contrastino, ò vengano alle mani, mà solamente basta, che stiano senza parlarsi per qualche tempo. Dio non vuole che si rompa l'amicitia, per tanto vi commanda: *Sic orabitis Pater noster qui es in cælis.*

Pie-

Digitized by Google

Pietro Bercorio osserua, che trà gl'vccelletti, si ritroua vn solo detto *Alanda, quæ dicitur à laude, quæ sc. laudandando, & garulando non cessat cantare, laudare, & exultare* (e poi soggiunge) *sic debet esse Christianus*, & altroue dice, *Sicut propter Rosæ nobilitatem, nobilior pars hominis inde adornatur sc. caput, sic verè Anima semper debet habere in capite, sc. in intentione, & corde, & affectione Rosam, sc. Virginem gloriosam per affectionem, & deuotionem*. Che però Dauide c'esorta dicendo: *Confitemini Domino in Cithara, in Psalterio decèm cordarum Psallite illi*. Per la Cetra s'intende la salutatione Angelica, perche come dice Ambrogio. *Angelica salutatio est Cithara excitandæ lætitiæ in Ecclesia*, E la salutatione Angelica si chiama *cithara, quasi reiteratione cita*, dice Vgon Cardinale, per accennare, che l'Angelico salùto specialmente nel Rosario, si deue allo spesso recitare, e replicare senza interrompimento, ò interpositione di quiete, per conformità al detto dell'Apostolo: *Oportet semper orare, sine intermissione orantes*. Mà mi dirà tal' vno, Il Citaredo non sempre sona la cetra, nè l'arte della musica interdice la pausa, ò la sospensione del canto, perche dunque dobbiamo sempre orare, sempre attendere alla diuotion del Rosario, *Oportet semper orare, sine intermissione orantes*? Dunque non s'hà da faticare, non s'hà da far cose corporali? A questo si risponde, che se si parla dell'orare mentalmente, sempre si deue orare almeno habitualmente, ordinando tutte le nostre operationi à Dio benedetto con la contemplatione de diuini misterij, mà se si parla dell'oratione vocale si deue far sempre, mà nel tempo consueto, e destinato à tale effetto, senza tralasciarla, perche in questa maniera si genera in noi vna qualità habituale, con la quale l'anima si rende facile, e pronta à fare oratione, & ogni opra spirituale in honor di Dio, e di Maria del Rosario. Vdite l'Abbate Manburno: *Legens Rosarium, acquirit consuetudinem salutandi Virginem, & semper orandi, & sic implet illud Apostoli, oportet semper orare, vnde & ipes crescit, vt nec ipsa Virgo desinat pro nobis semper interpellare*. E Guglielmo Pepino: *Laboret, & sine labore vnusquisque Virgini decantare per singulos dies centum quinquagies Angelicum Aue, illi fabricantes coronam de rosis spiritualibus, quatenus ipsa impetret illi coronam de celestibus*.

Nè tralasciar voglio quel che dice San Vincenzo Ferrero: *Discere orare quotidiè, de mane facere, & tenere certam orationem, & habebis prosperitatem in corpore, & in anima, Et ideò dicas, Deus Deus meus ad te de luce vigilo, Benedictus Dominus qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me, Et sic continua, & non amittas eam propter socium, vel propter aliquam causam, Aut exemplum*; dice il medesimo. *S. Vincen Fer. in li. ser. f. 120.*

Vn certo huomo Lombardo volle girare il mondo con vn sol seruidore,

dore, e ſpecialmente per viſitare il Santo Sepolcro di Chriſto, e propoſe di dire ogni giorno il Pater noſter, e l'Aue Maria. E così cominciò, e continuò il camino felicemente. Ritornando à ſua caſa, & eſſendo vicino, diſſe, già ſiamo vicino alla noſtra caſa, non occorre dir più la ſolita oratione, Mà accoſtandoſi più vicino, vidde che nel Caſtello s'appicciò vn gran fuoco, e ch'il fuoco abbracciando il Caſtello, abruciò anche la ſua propria caſa co' figli, fuorche la ſua moglie, e conchiude il Santo Ferrero, *Videtur, quomodo ex omiſſione orationis, omnia iſta aduenerunt ſibi, Noli ergò orationem dimittere, quamuis ſit parua, continua illam, & ideò dicitur ad Coloſſ.2. Sine intermiſſione orate in omnibus gratias agentes.*

SERMONE XXXI.

Nella Domenica XIX. dopò l'Ottaua della Trinità.

Simile eſt Regnum Cælorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum ſeruis ſuis. *Matt.*18.

Conſiderationi morali ſopra il corrente Vangelo col Patrocinio di Maria, col titolo del Roſario.

IL Regno de' Cieli, dice Chriſto noſtro Signore, è ſimile ad vn Rè, che volſe, prendere, e ſaldare i conti co' ſuoi ſerui, e cominciando à pigliarli, fù preſentato vno che li douea dieci mila talenti, che della moneta di ſpagna ſarebbono ſei milioni di ſcudi, della moneta de gl'Hebrei portarebbe la ſomma di venti milioni di ſcudi, E non hauendo il preſentato con che pagare, commandò il Rè che ſi vendeſſe lui, la moglie, & i figli, co' quali ſe gl'hauea ſpeſi, e quanto hauea di beni mobili, e ſtabili nella ſua caſa, perche pagaſſe. Vedendo il Seruo quel che il Re commandaua, ſi gittò genufleſſo in terra: & orando le diſſe, Signore habbi patienza in aſpettarmi, ch'io pagherò tutto quello ti deuo. All'hora il Signore hebbe miſericordia del ſeruo, e non ſolo ſi contentò di queſto accordo, mà gli rimeſſe tutto il debito, *Miſertus eſt Dominus ſerui illius, & debitum dimiſit ei.*

Con queſta parabola ſi dimoſtra, che l'huomo hà da render conto à Dio tanto in queſta, quanto nell'altra vita, di quanto hà detto, fatto, ò tralaſciato di fare quello ch'è obligato di fare. Cominciando dun-

dunque à prender i conti, ecco che *Oblatus est vnus, qui debebat ei decem millia talenta*. Questo debitore, che vien portato alla presenza del Rè, è il peccatore chiamato da Dio à render conto circa l'osseruanza de' dieci precetti del Decalogo, dice S. Antonio da Padoua, e per conseguenza di tutti i peccati commessi cogitatione, locutione, opere, & omissione, perche come dice Agostino: *Decem millia talentorum omnia peccata significant*, E però nell'oratione Dominicale diciamo, *Dimitte nobis debita nostra*.

Oblatus est ei vnus. L'Euangelista non dice chi sia stato il condottiero di questo peccatore. Il Salmerone dice, che nel senso spirituale, è stato lo Spirito Santo, che conduce l'anima, acciò conosca la grauezza de' suoi peccati, e ne prenda dispiacimento. O pure fù l'Angiolo Custode, che l'hà spinto alla cognitione de' suoi debiti, ò pure la propria coscienza, che combatte à fauor di Dio, ò pure li Predicatori, li Padri spirituali, i Sacerdoti Confessori, ch'esagerano la grauezza delle colpe, e li spinge alla satisfattione, Mà sia chi si voglia, il tutto nasce da Dio, che *vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*.

Qui debebat ei decem millia talenta. La grauità, e la malitia del peccato è tanto grande, ch'è inesplicabile non solo da lingua humana, mà anche dall'Angelica, Onde se anche i supremi Cherubini, e Serafini s'addimandassero quanto sia la grauezza del peccato, al certo risponderebbono, *Delicta quis intelligit*. Il peccato nella sua grauezza, e malignità partecipa dell'infinito *ex parte obiecti*, perche offende vn Dio infinito, e lo conferma San Tomaso: *Peccatum habet quandam infinitatem ex infinitate diuinæ Maiestatis offensæ, tanto enim offensa est grauior, quanto maior est ille in quem delinquitur*. Per sodisfare adunque à Dio infinitamente offeso viene chiamato il peccatore *Oblatus est vnus qui debebat ei decem millia talenta* per li doni di natura, e di gratia abusati, per i peccati commessi contro la legge prescritta. *S. Th. 3. p. q. 1. ar. 2.*

Et cum non haberet vnde redderet. Può l'huomo da per se stesso peccare, mà non può da se stesso dal peccato risorgere, e dargli la sodisfattion douuta. Per tanto il Rè, il grande Iddio commandò ch'il peccatore, con la sua moglie, figli, e con tutto suo hauare fi vendessero in pena de' commessi peccati. Il Beato Alberto Magno dice: *Hæc venditio est æterna damnatio*, e Sant'Agostino, e Tomaso d'Aquino pur dicono: *Peccator venundatur quando pœna æterna, quæ est pretium peccati infligitur Is. 10. In peccatis vestris venundati estis*. Per la moglie di questo seruo da vendersi in sensu litterali, è il suo corpo, la carne, le membra dategli da Dio per seruire all'anima, dice Teofilato, ò pure è la sensualità, la concupiscenza, *quæ allexerat eum*, ch'è l'origine d'ogni debi-

debito che si contrahe con Dio perche *caro* è quella, che *concupiscit aduersus spiritum*, e conforme fù compagna alla colpa, deue pure partecipare la pena. O pure per la moglie s'intende ancora la propria moglie, che data in preda alle vanità, à lussi, alle pompe, è stata causa di molti dispendij, & in conseguenza di molti debiti, & essendo stata istrumento della colpa, è ben ragione, che fosse anche à parte della pena. Per i figli da vendersi s'intendono i sensi, i quali sono organi delle nostre transgressioni, & alla fine *omnia* da vendersi, *sunt omnia mundi delectabilia, vt luat homo peccator quæ fecit.*

Et ecco curioso dubio. In che modo mostrasse tanta seuerità questo Rè, mentre era figura di Christo sommamente benigno, e misericordioso, Si potrebbe rispondere con quel detto: *Cum iratus fueris misericordiæ recordabere is*, ad ogni modo risponde Crisostomo: *Non ex crudelitate, nec quia inhumanus esset, hoc fecit, sed vt hac comminatione ad supplicandum ne venderetur adduceret, nam si propter debitum feciſſet, nec ipsius vniuerso debito condonasset.* Chrisost. hom. 62. in Matt.

Procidens autem seruus ille orabat. Hauendo costui contratto vn debito di tanti milioni, conuien credere, che fosse vissuto con gran pompa, e fasto. Tanto più dunque si deue ammirare questo atto d'humiliatione, nel gittarsi à terra genuflesso per ottenere il perdono, dice S. Tomaso: *Commendatur eius humilitas quia procidens respexit orationem humilium, & non spreuit preces eorum. Item discretio, quia non petijt totũ sibi dimitti debitũ, sed tantũ petijt tempus. Vnde dicit patientiã habe in me, idest da mihi tempus, vt possim satisfacere, item tangitur iustitia, & omnia reddam tibi. Orabat*, dice S. Antonio di Padua, *quia peccator dum viuit, debet facere tria procidendo cadere, cadit autem cum verè conuertitur, rogare, idest humiliter, & deuotè postulare aliquid, & omnia reddere, cum humiliter satisfacit, & pœna respondeat culpæ.*

Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Luca Burgense và dubitando, In che modo si potesse tal peccatore comprometter si, col beneficio del tempo sodisfare vna somma sì eccessiua, se *non habebat vnde redderet*, & ad ogni modo *pollicebatur se omnia redditurum, & satisfacturum*. Risponde, e con eccellenza, che tutto il capitale, del quale facea fondamento per pagare questo debito così immenso, era la pietà, e clemenza del suo Rè, *Cogitabat Domini clementiam, ob quam facilè condonaturus esset, si rogaretur.* Salmerone ordinò quelle parole del seruo peccatore à Christo, quasi che dicesse il Peccatore à Christo. *Patientiam habe in me, idest pro me*, supplicandolo lo perdonasse in riguardo della patienza soffrita morendo in Croce, e sodisfacendo per i peccati de' peccatori.

Et omnia reddam tibi. Paolo Palatio riuolto al seruo peccatore dice

dice: Vnde tibi pauper decem millia talenta? Si te tuaque vendas nihil es, vermis es, homo non es, & si peccatores, nihil es, Vnde igitur tanta tibi soluendi fiducia? E risponde: *Profectò eleganter dixit, patientiam habe in me, & omnia reddam tibi, quia ex inimico sibi Deum amicum facere capit, reddere ei omnia capit, Calicem aquæ frigidæ pro magna soluere.* Vn minimo grado di gratia santificante, vn'atto di contritione vera, vna scintilla d'amore verso Dio, sono cose bastanti non solo à scancellare il debito di dieci mila, mà di cento milia milioni di talenti, cioè di tutti i peccati innumerabili, & enormissimi d'vn'anima, che veramente si pente, come dice Crisologo, anzi l'affermano tutti i sacri Teologi. *Crisol. s. 9.*

Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. L'esperienza dimostra, che quando ci trouiamo ne' pericoli, per scapparne facciamo voti, giuramenti, promesse grandi à Dio, & à Santi suoi. Vn peccatore per empio che sia, se Dio gli concede tempo per pentirsi, e rauuedersi, lo placa, ottiene il perdono, Mà il punto stà se gli sia dato questo spatio di tempo, Onde San Bernardino da Siena: *Modico tempore potest homo lucrari veniam, gratiam, gloriam.* Paolo Palatio insegnò bene il modo facile per lo sconto di tutti i nostri debiti, & è con darsi il seruo tutto à Dio: *Si homo se Deo reddit, omnia ferè reddidisse videbitur. Sapienter Deus ab homine petit cum dicit, Fili præbe mihi cor tuum, Hoc enim si præbeas, cuncta præbuisse videberis,* & alla fine, *omnia reddam tibi, idest decerno in pectore, vt quidquid agam, siue edam, bibam, dormiam, vigilem, omnia in gloriam Christi faciam.*

Misertus autem Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei. Vedendosi il seruo ridotto ad vn stato sì miserabile, che fosse lui venduto, la moglie, li figli, e quanto hauea, risolse gittarsi à piedi del Signore, cercando tempo da poterlo sodisfare à pieno, Il suo Signore si mosse à pietà, lo lasciò andare, e gli donò tutto il suo credito, *dimisit eum, & debitum dimisit ei.* O gran bontà del nostro Dio, ò quanto è pieno di pietà. Dio è pietoso, pronto al perdonare, mà vuol ch'il peccatore lo prieghi, lo supplichi con humiltà. Dio irato vuol'esser pregato, le preghiere, & humili suppliche del peccatore quietano il diuino furore. Da questa misericordia di Dio, caua S. Tomaso, che la causa del perdono de' nostri peccati non è il nostro pentimento, mà la diuina misericordia, *Vnde dolor pœnitentis non causat remissionem, sed misericordia Domini*, e porta per conferma quelle parole di San Paolo: *Non est currentis, sed miserentis Domini.* Pouero peccatore se non fosse Dio misericordioso, senza la Diuina misericordia non sodisfarebbe mai il suo Dio, è tanto misericordioso, che ben di lui disse Dauide: *Miserationes eius super omnia opera eius*, & altroue, *Mi-* *S. Tho. in Matt.* *Rom. 8.* *Ps. 32.*

sericordia Domini plena est terra, la terra è piena di misericordia di Dio, non parla del Cielo, dice S. Agostino, perche *in cælo non indigent misericordia, quia ibi nulla miseria*.

Se desideri huomo peccatore vna similitudine della misericordia di Dio, vieni meco nell'alto mare, one non si vegga che Cielo, & acqua, Qui prendete vn carboncino acceso, quanto più picciolo il trouarete nel vostro focolare, buttatelo hora al mare, e ditemi se conseruerà in quello il fuoco, ò il calore. Ahi nò, anzi che in vn baleno si spegne, nè si può sapere doue si vada. O similitudine quanto più inaspettata, tanto più vera, dice Crisostomo: *Cogita scintillam, si in mari ceciderit, numquid poterit stare*. Dimmi ò peccatore, sai tù che cosa siano i tuoi peccati à paragone della misericordia di Dio. La misericordia di Dio è il mare, & il carboncino son li tuoi peccati, anzi che di tutti gl'huomini presenti, passati, e futuri i peccati, se si cõfrontano cõ le diuine misericordie Oceano, sono vn carbõcino, tutto si spegne, tutto suanisce, tutto si scorda al toccar di queste acque delle misericordie diuine: Odi la Chiesa: *Deponet Christus omnes iniquitates nostras, & proijcet in profundum maris omnia peccata nostra, quia ipse est Saluator noster*. O Rè misericordiosissimo, liberalissimo, e magnificentissimo. Lodino gl'Angioli la vostra infinita misericordia, publichino gl'huomini la vostra immensa liberalità, e l'anima mia vi magnifichi per la vostra ineffabile magnificenza, mentre perdonate vn debito così grande come è il mio. E poiche sete stato così liberale in perdonarmi la colpa, e la pena eterna, non cesserò di castigarmi con pene temporali, e di recitare il santissimo Rosario di Maria, pagando quanto potrò in ricompensa delle pene eterne, che meritauo, con desiderio, e proponimento di non offendere mai più quello, che tanta misericordia vsò meco di perdonarmi, mà pur riuolto à te, ò mio Dio, gridar voglio col Poeta Ouidio:

S. Chiesa Do. 3. Ad.

Si non peccassem, tu quid dimittere posses;
Materiam veniæ, fors tibi nostra dedit.

I debitori di gran quantità di pecunie, quando sono inhabili à pagare, fuggono alla Chiesa, acciò non fossero presi, e relegati in vn carcere. Li peccatori dunque che sono debitori di diece mila peccati, per sfuggire il rigore della diuina giustitia, fugghino al Tempio di Dio, ch'è la Regina del Cielo, perche quelli peccatori che fuggono à questo sacrato Tempio, con l'oratione del Rosario Santissimo, il supremo creatore, e creditore Dio contro questi tali così refugiati non può procedere per via di giustitia, mà per via d'indulgenza, vdite il Dottor Pietro Cauis Rubis: *Peccatores debitores decem millium culparum, vt effugiamus rigorem iustitiæ, fugiamus ad Templum Dei Reginam cæli*

Piet. Cau. ser. 1.

cæli, non enim ſupernus ille creditor, & Creator contra fugientes ad hoc Templum, poteſt procedere per viam iuſtitiæ, ſed indulgentiæ, fuga noſtra ad hoc Templum, eſt deuotiſſima oratio noſtræ mentis, dicendo Aue Mariæ.

Occorre taluolta ch'alcuno non eſſendo debitore per realtà, ſia debitore per corteſia, e per promeſſa, ò fedeltà, acciò verdadiero ſi troui nelle promeſſe, e così Iddio benedetto quantunque non ſia debitore à creatura alcuna, giuſta il detto di Giobbe al 40. *Quis ante mihi dedit, vt ei reddam*, ad ogni modo è debitore di parola, di promeſſa, e non di bene riceuuto, per la qual coſa dice Agoſtino ſopra i Salmi: *Fidelis Deus, qui ſe noſtrum debitorem fecit, non aliquid à nobis accipiendo, ſed multa nobis promittendo*. Or ſappiate ch'Iddio hà promeſſo per riuelatione di queſto à Santa Catarina di Siena: *Conceſſum eſt Mariæ Virgini à bonitate mea, vt quicumque eſſet peccator ad eius deuotionem cum debita reuerentia acceſſerit, à demone infernali non decipiatur*, mà perche queſto? Senti Remiggio, Perche *inuocato nomine Mariæ, & ſi vota ſupplicantis non mereantur, vnde exaudiatur, merita tamen Matris merentur, vt exaudiatur*, e tanto grandi ſono i ſuoi meriti, che ſono ſufficienti per comprar il Paradiſo à cento mondi, Titolo è queſto dato à Maria non da altri Santi, mà dall'Angelico Dottore Tomaſo d'Aquino: *Magnum eſt in quolibet Sancto habere de meritis quantum ſufficit ad ſalutem, ſed maximum ſi haberet ad ſufficientiam omnium populorum, & hoc in Chriſto, & in Maria Virgine*. Gran coſa, dice il Santo Dottore, che vn Santo habbia tanti meriti, che poſſa per ſe comprare il Paradiſo, mà che vno habbia tanta abondanza di meriti, che lo poſſa comprar per ſe, e per tutti gl'altri huomini del mondo è coſa di ſtupore, E nondimeno queſta prerogatiua ſolo ſi ritroua in Chriſto, & in Maria, non oſtante che Maria ſia pura creatura, e ad ogni modo *eſt emula, & quaſi ſocia ſolis iuſtitiæ*. E s'alcun di voi mi argomenta dicendo, che Maria è membro della Chieſa ch'è corpo, come potrà auanzare, & hauer più meriti, che tutto il corpo, che tutta la Chieſa de' Santi. Io riſpondo, ch'il Cielo è parte del mondo, & ad ogni modo è del mondo più grande, Così ancora Maria è parte della Chieſa, & è più grande ne' meriti di tutta la Chieſa. Vdite Girolamo: *Angelorum, Prophetarum, Apoſtolorum, Martyrum, & Sanctorum omnium merita cõtinet, ſicut cælum cælum traſcendit Vniuerſum, ſic ipſa virtutibus omnes traſcendit*. E per tanto ſia il numero de' peccatori quanto ſi voglia, ſia ſottopoſto al peccato, corra al refuggio, à Maria Santiſſima, ella co' ſuoi meriti il potrà ſaluare, à tutti, à tutti può comprare il Paradiſo, e tutti gridare potramo, *Suſcepimus Deus miſericordiam tuam, in medio Templi tui.*

tr. 4. dial. c. 39.

S. Th. op. 8

E per

E per intendere meglio l'efficacia delli prieghi di Maria più degl'altri Santi per il perdono de' peccati. Osseruate quel che dice S. Antonino: *Oratio Sanctorum innititur misericordiæ Dei, iuxtà illud, Benedictus Deus, qui non amouit orationem suam, & misericordiam suam à me, sed oratio Virginis Mariæ innititur gratiæ Dei, iuri naturali, & iustitiæ Euangelij, nam filius non tantum tenetur audire matrem, sed & obedire, iuxtà illud Apostoli, Filij obedite parentibus vestris, quod etiam ipsa videtur innuere in modo orandi, non enim vsa est obsecratione simplici, sed insinuatione dicens fili, vinum non habent.* E la B. Vergine riuelò ad Alano: *Sicut in mundo, plus stellis cunctis sol potest, sic ego plus Sanctis adiuuo seruulos meos.* L'oratione dunque di Maria à Christo sono come commandamenti, & insinuationi, e però sono efficaci.

4. p. tit. 15. c. 17. §. 4.

Alan. f. 77.

Quindi nasce, e bene osserua Pietro Antonio Spinello de laudibus Beatæ Mariæ, che la Santa Madre Chiesa dopò l'oratione Dominicale (doue supplichiamo la Paterna pietà di Dio, acciò ci perdoni li debiti de' nostri peccati, in quella santa petitione, *dimitte nobis debita nostra, sc. peccata*) entra à recitare la salutatione Angelica, doue diuotamente preghiamo la dolcezza materna di Maria, che interceda per noi miseri peccatori, poueri debitori, dicendo: *Aue Maria gratia plena Dominus tecum, Sancta Maria mater Dei ora pro nobis peccatoribus.*

Piet. Ant. Spin. c. 30

O felici, e bene auuenturati quelli, che con vera diuotione di cuore si raccommandano à questa bella Madre del Rosario, dicendo cento cinquanta volte *Aue Maria, ora pro nobis peccatoribus*, saranno per certo aiutati, essendo, per così dire, obligata à soccorrere i peccatori, conforme dice la Chiesa: *Peccatores non aborres sine quibus nunquam fores dignatanto filio*, Agostino esclama: *In quodam sermone. Ad te gratia plena loquar, ex gratia debes ò pijssima esse gratiosa*, Mà il Dottor Cauis Rubis passa più innanzi, e dice, che perdonar li debiti spetta alla persona douitiosa, & abondante, mà non al mendico, se dunque la Vergine Santissima è ricca, & abondante nelle sue gratie, e noi peccatori li mendichi, e per altro ella è obligata à fauorirci, deue in ogni conto fauorir noi altri peccatori, e mendichi, & à tutto ciò la dobbiamo sforzare con l'Angelico saluto *Aue Maria. Dimittere debita*, dice il Dottore, *Spectat ad abundantem, vnde Dei est nobis dimittere debita, sed mendicum non decet dimittere debitum abundanti, ideò petamus per Aue.*

ser. 1. Do. 18. post Trinit.

Cõsiderãdo il P. S. Vincenzo Ferrero la genuflessione, e l'oratione di questo Seruo del Vãgelo, quãdo disse al suo Signore: *Patientiã habe in me, & omnia reddã tibi*, e la liberalità del Signore in perdonarli tutto il debito, dice: *Ecce oratio quomodo Deum vngit, sed lacrymas Deũ pũgit, Quod est plus, vt dicit Bernardus, Sicut enim oratio Deum vngit ad remittendum*

dum peccata, sic lacryma eum pungit ad dandam gratiam, & consolationes.

Il Padre San Domenico fà questo discorso: S'alcuno si ritrouasse reo per qualche graue delitto ad vn Rè seuero, e che dourebbe esser sententiato à morte, & il Rè fosse apparecchiato di perdonarlo, se pur lo pregasse, non sarebbe pazzo, & infelice il Reo se non s'humiliasse à pregarlo? Certo che sì. E poi soggiunge: *Si ergo nos Deo debitores facti sumus, aternis mancipandi nexibus, & tortoribus tradendi, & paruâ istis prece euadere possumus, Rege dicente, si clamauerint ad me exaudiam eos, Quid est quod non clamamus, sepius in Psalterio, Domine dimitte nobis debita nostra, nam oratio Dominicalis ait Remigius est rogatio filiorum ad Patrem, ad subleuandam humanam miseriam bonorum collatione, & ablatione malorum.* *S. Do. ser. de or. Do. c. 18.*

Potrei addurre infiniti esempi di molti peccatori, che per la diuotione, che hanno hauuto à Maria, & al suo Rosario sono stati liberati da debiti de' lor peccati enormi, mà bastami per hora quel che scriue nel suo promtuario il Discepolo al numero 50. Era vn certo Religioso auuezzo al viuere licenzioso, eseguiua con abondanti redine le sfrenate sue voglie, Pure l'habito sacro di cui era vestito, non permetteua che le spine fossero spogliate d'ogni rosa. Onde per vso antico solea ogni giorno render tributo alla Reina del Cielo, recitando cento Aue Marie, ò per dirla le due parti del Rosario. S'infermò alla fine, e peggiorando senza modo, hebbe l'vltima vntione, e s'auuicinò alla morte in guisa, che potea dire con Dauide, *Ingredior viam vniuersæ terræ*. Mà fù prima rapita in estasi l'anima sua tutta tremante, e vidde, ò di veder li parue, che l'accusator de fratelli con vn graue processo di molte colpe presentollo alla presenza del Giudice, che tuonò quasi leone congionto alla stadera, e fù di presente condennato alla morte eternale. Mà ecco la Vergine apparue, e frà le bilancie, & il leone s'interpose, allegando come Auuocata de' peccatori, che non era stata vdita ancora la parte, e che per tanto si tornasse in giudicio. Indi presentò vn ricco libro, oue giornalmente segnaua l'Aue Marie, che diceua il reo, e pose questo libro in vna delle bilancie, nell'altra i Demonij posero il loro, aggiongendoui per sopra soma di tanti falli l'habito Religioso, ch'egli portaua, & ecco, ò merauiglie, di maggior peso furon questi, che quelli, mà ciò veggendo Maria supplice in ginocchioni auanti il Figlio così disse: Figlio in vece di quel latte ch'io già ti diedi, vò che mi concedi vna gocciola del tuo Sangue. Rispose il Redentore: Non è cosa ò Madre, chio possa negarti, Tuo è il mio sangue, prendi quanto ti piace, Mà sappi che quel che chiedi, non per le colpe d'vn solo, mà saria basteuole per quello di tutto il mon-

mondo. Tanto più gradito mi fia, disse la Madre; e tolto quel gran tesoro, il pose sopra la sua bilancia, & ecco in vn baleno diede sì fatto crollo, che tutti li misfatti che li faceano contrapeso, non parue accrescessero più peso, che *tenuissimi pulueris, qui adheret staterę*, Onde confusi i nimici si dipartirono, trahendo dolorosi hai, e trà lacrime, e sospiriri esclamando, diceuano, E' troppo misericordiosa la Madre di Christo, e doue à difesa de' Christiani ella viene, sempre siamo vinti, e perdiamo: Destossi alle voci l'anima del Religioso, e ritornata al corpo, acquistò spatio di penitenza, santamente visse in terra, e poi col fauor di Maria fù solleuata in Cielo.

Hor chi sarà di cosi sposata speranza, che non racquisti il cuore, in veggendo quale Auuocata habbiamo in Paradiso. Sia pur seuera la statera, sia pur tremendo il leone, fraponisi la Vergine con doloroso, e diuoto affetto, pregandola, che t'impetri il perdono delle tue colpe, e stà pur sicuro del perdono, Perche in Maria si fà conoscere Dio per onnipotente, grande, misericordioso non meno col perdonare, che con esaltar la Madre, anzi per esaltar sua Madre, non hà miglior maniera, ch'vsar pietà co' figli, accioche possiamo vederla, e lodarla nell' eterna gloria, Amen.

SERMONE XXXII.

Nella Domenica XX. dopò l'Ottaua della Trinità.

Cuius est hæc imago, & superscriptio? Dicunt ei Cæsaris. *Matth.22.*

Imagini sacre del SS. Rosario, e lor frutto.

FV sposata Penelope all'astuto, e valoroso Vlisse, & à pena furon celebrati gl'amorosi imenei, che nacque trà il padre della Sposa, e lo Sposo, grande, e non più vdito litiggio. Volea Vlisse seco condurla in Itaca sua Patria, Bramaua il padre, che seco rimanesse in Sparta. Fù fatta arbitra della contesa la Donzella, Tinse di rossore il volto a questa richiesta Penelope, e lusingandola da vna parte l'amor matrimoniale, dall'altra parte il materno amore, perche per legge di coniugio douea esser tutta d'Vlisse, per statuto di natura tutta del Padre, alla fine si risolse qual nouello Timante scioglierfi dalla testa vn bian-

bianchissimo velo, e lasciandoselo cadere sul volto, ne couerse la faccia, significando la varietà de' suoi desiderij, cioè che voleua in vno col Padre restare, e con lo Sposo partire. S'intenerì à questo amoroso spettacolo il Padre, e decise in questa guisa la lite. Volle che Penelope se n'andasse con lo Sposo in Itaca, mà commandò che restasse seco in Sparta vn viuo ritratto di Penelope nel velo, col motto che diceua: *Simulacrum pudoris*. Fù sposata parimente l'humanità di Christo per nodo coniugale d'hipostatica vnione al Verbo diuino, all'hora ch' il *Verbum caro factum est, & habitu inuentus vt homo*. Padre di questa sposa dell'humana natura era l'human genere, *Filius hominis*. Et ecco che dopò esser stato lo sposo per lo spatio di 33. anni in casa della sposa, determinò di tornarsene al Cielo suo proprio Regno, *Expedit vobis, vt ego vadam*, Nacque trà il Padre dell'humanità, e lo sposo del Verbo grandissima contesa, Voleua l'human genere, che seco rimanesse in terra la sposa dell'humanità, *Mane nobiscum Domine*, Desiaua il Verbo condurla seco in Paradiso, *Veni dilecta mea, sponsa mea, veni coronaberis*; Fù rimessa la questione ad arbitrio della sposata humanità. Or questa trà vn' Oceano di pensieri naufragando, hor bramaua star in terra col padre humano, *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*, hor spiraua partirsi con lo Sposo, *Trahe me post te*, Così quasi dubbiosa per appalesarsi quasi bella Penelope ne suoi affetti, si lasciò cadere sù la faccia vn candido velo, ò che questo velo fussero le specie Sacramentali colà nella Cena, ò l'effiggiato suo volto nel bianco lino di Santa Veronica, quando andaua alla morte di Croce, ò quella nobilissima imagine di se stesso, che Christo medesimo al Rè Berengario donò, ò il quadro del Rosario, doue si rappresentano i misterij dell'Incarnatione, Passione, e Risurrettione di Christo giudicatelo voi, Perche Christo con questa varietà di dimostranze, si mostrò al Cielo corporalmente con lo sposo volare, *Assumptus est in cælum*, e volle ancora nella terra restare in molti modi, e specialmente nelle sante imagini, e figure sensibili, e visibili del SS. Rosario, conforme voi giornalmente vedete, Verificandosi il detto dell'Ecclesiaste: *Dedit cor suum in similitudinem picturæ*.

Era vscita intorno vna certa heresia originata da Giuda Galileo, che non douea pagarsi censo à Tiberio Cesare, onde i Farisei elessero per Giudice Christo, con intentione di malignarlo, Perche se diceua si douesse pagare il censo, lo publicauano nimico dell'immunità Giudaica, e del Popolo, se diceua di nò, lo dichiarauano heretico Galileo, e ribelle dell'Impero Romano. Christo sapientissimo, vedendosi così tentato da Farisei, disse: Datemi quà la moneta che solete pagare, Presentatali, gl'addimandò: Di chi è questa imagine, e questa iscrit-

iscrittione? Di Cesare, risposero; Se dunque è di Cesare, disse Christo: Date à Cesare ciò chè di Cesare, & à Dio ciò ch'è di Dio, *Reddite ergò quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Suergognati, confusi, mutoliti si partirono, perche con questa risposta, sodisfece à Gabelleri del Popolo, al Principe, alla plebe, e restò Dio sodisfatto.

Traggono i Santi Padri questo detto: *Cuius est hæc imago, & superscriptio in nummo*, alla nobiltà dell'huomo fatto ad imagine, e similitudine di Dio, *Fecit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*; Onde S. Hilario: *Nummisma Cæsaris in auro est, in quo est eius imago depicta, Dei autem Nummisma homo est, in quo est Dei imago signata; idcò diuitias vestras date Cæsari, Deo autem innocentiæ vestræ conscientiam seruate*. *Hilar. in Cat. D. Th*

Insegna l'Angelico Dottore esser differenza trà l'imagine, & il vestiggio ver la cosa rappresentatata, perche l'imagine rappresenta perfettamente, il vestiggio confusamente, v. g. l'huomo dal vestiggio dalla pedata, che lascia nella polue vien conosciuto per huomo in communi, & in confuso, mà per la sua imagine in carta vien dichiarato in faccia perfettamente, e per tal'huomo in particolare. L'huomo è creato da Dio non solo quanto all'anima, che è intellettuale, mà anche quanto al corpo ch'è animale, Per consequenza l'imagine viua, & alquanto perfetta di Dio è scolpita nell'anima, il vestiggio, ò similitudine imperfetta nel corpo. Onde Vgone di San Vittore: *Ad imaginem Dei factus est homo secundum animam, sed secundum alias partes inuenitur similitudo vestigij, sicut in cæteris rebus*. Bella imagine di Dio Trino, & Vno è l'huomo, essendo egli vno in essenza, e trino nelle potenzé, perloche disse Bernardo: *O Beata Trinitas Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, Ad te mea misera Trinitas suspirat, & exultat*, perche l'huomo con la memoria conosce il Padre diuino, con l'intelletto conosce il Figlio, e con l'amore della volontà lo Spirito Santo. *S. Th. 1. p. 93.* *Vg. S. Vit anaot. in Genes.*

Traggono pure alcuni SS. Dottori questo detto di Christo: *Cuius est hæc imago, & superscriptio* alla nobiltà dell'huomo non solo quanto alla sua anima, mà quanto al corpo ancora, dicendo, che per far Dio questo huomo perfetto suo simulacro, fè rilucere in quello la sua diuina Imagine non solo nell'anima, mà anche nel corpo, Perche Dio formando l'huomo nel Paradiso terrestre prese figura humana, mà luminosa, & alla somiglianza di quella fece il corpo humano, e dicendo: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, l'Hebreo legge: *Balsama, idest Crux, quasi diceret, ad similitudinem Crucifixi*, perche essendo formato l'huomo con le braccia distese à forma di Croce, esprimeua, & accennaua Christo nostro Signore, che nella corporea forma venendo in questo mondo, douea per il primo huomo esser crocifisso: *Tertull. Basilio. Gre. Naz.*

Qui

Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de cœlis, natus ex Maria Virgine, homo factus eſt, & crucifixus.

Nell'Eſodo al 20. ordinò Dio al Popolo Hebreo: *Non facias tibi ſculptile, neque ſimilitudinem aliquam, vt eam adores, & colas*, Tutto ciò prohibì Iddio, perche quel Popolo rozzo era inchinato all'Idolatria, & in quelle imagini mute veniuano ad adorare i falſi Dei. Queſto pericolo d'idolatrare non corre nella Legge di gratia, e però non vien prohibito il culto dell'Imagini di Chriſto, della Beata Vergine, e de' Santi ſuoi, che però Paolo Burgenſe da Giudeo fatto Chriſtiano, Arciueſcouo di Genoua ſcriſſe: *In plenitudine temporis, ſc. gratiæ, Imagines Chriſti de Virgine nati, & in Cruce pendentis, & de ſepulchro reſurgentis, & aſcendentis in cœlum, tam in Eccleſijs, quam in Altaribus, merito depinguntur, vt in fidelium mentibus geſtorum Chriſti in quibus noſtra ſalus conſiſtit, memoria tenaciter infigatur, & vt in eis ſimplices ſicut in libro hiſtorias eius legant, & diſcant bonorum operum imitationem, quia per libros hoc facere nequeunt.* Peroche come ſcriſſe Gregorio, *Quod legentibus eſt ſcriptura, hoc Idiotis cernentibus præſtat pictura, vt in ipſa legant, qui literas neſciunt.* La prima pittura, ò Imagine di Criſto, la dipinſe Chriſto medeſimo in bianco lino, quale mandò al Rè Berengario, dice San Tomaſo d'Aquino, Le prime Imagini di Maria Vergine furon dipinte da San Luca Euangelista, come atteſtano l'Hiſtorie. *Burg. in poſtillat.*

Per tanto ragioneuolmente il ſacro Concilio di Trento ſeſſ. 25. decreto de Sacris Imaginibus, commanda à Veſcoui, e Prelati di Santa Chieſa, ch'inſegnino i fedeli à tener ſeco l'Imagini de' miſterij di Chriſto: *Illud diligenter docent Epiſcopi per hiſtorias myſteriorum noſtræ Redemptionis, picturis, vel alijs ſimilitudinibus expreſſas erudiri, & confirmari populum in Articulis fidei commemorandis, & aſſiduè recolendis, & admoneatur populus beneficiorum, & munerum, quæ à Chriſto ſibi collata ſunt, vt pro his Deo gratias agant, excitanturque ad adorandum, & diligendum Deum, & ad pietatem colendam, Si quis autem his decretis contraria docuerit, aut ſenſerit, anathema ſit.*

S'adorano dunque le Sacre Imagini non per quel che ſono in ſe ſteſſe, mà s'adorano in eſſe i perſonaggi, che rappreſentano conforme dice l'Angelico, *Motus, qui eſt in Imaginem in quantum eſt imago, refertur ad rem, cuius eſt imago.* E certo furono neceſſarie l'Imagini de miſterij di Chriſto, che nel Roſario ſi rappreſentano, atteſo che gl'huomini ſenza d'eſſe non fariano iſtrutti con tanto commodo, e profitto, come ogni hora s'eſperimenta, Imperciochè non può l'huomo amare, non credere, non penſare, non ſperare, non ricordarſi, ſe non vſando le ſacre Imagini, e miſterij da Chriſto operati, Perche eſſendo l'huomo compoſto d'anima, e di corpo, è impoſſibile che lo ſpirito

humano possa esercitare le sue attioni, se non mediante il ministero de sensi, che sono l'occhiali oue passano l'imagini, nelle quali vanno disegnate le cose, ch'ode, vede, e tratta.

Quindi Alberto Castellano nell'epistola proemiale del libro del Rosario dice: O in Christo Giesù Fratelli, e Sorelle, considerando quanta vtilità sia nella contemplatione del libro della vita di Christo, douete quello con ogni affetto abbracciare, Peroche voi con gl'occhi corporali vedendo le figure rappresentanti l'opre di Christo, con spirituale affetto potrete conoscere la via della salute vostra. Quì si conosce la bontà di Dio in creare, e ricreare l'huomo, quì si troua il processo dell'Incarnatione, Natiuità, dottrina, Passione, Risurrettione, Ascensione, missione dello Spirito Santo nel mondo, e la gloria del Paradiso. Quì si contiene la natiuità, vita, e perfettione, l'assuntione, e gloria dell'intemerata Madre di Dio, Auuocata de' peccatori Maria Vergine, e breuemente, conforme è predetto, si contiene ogni bene, in quanto fà considerar Dio, il quale è ogni bene, Peroche non solamente con l'approbatione delle Sacre Scritture, mà etiandio con l'historie figurate potrete vedere quel che hauete à contemplare, & esercitarui ne santi esercitij *Erunt hæc, sc. Rosarij mysteria* (conforme spiega Alberto Castella) *in corde tuo, & narrabis ea filijs tuis, & meditaberis, sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque resurgens, & ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos, Scribensque ea in limine, & in ostijs domus tuæ.* Figlio mio, e figliuola, che sete scritti nella Compagnia Santa del Rosario del mio vnico Figliuolo Giesù benedetto, e della mia diletta Figliuola Maria Vergine Madre d'esso mio Figlio, fate che habbiate sempre questi santi misterij ne vostri cuori per continua ricordatione di quelli, e raccontarete quelli all'altri vostri figliuoli, insegnandoli à dire questo santo Rosario, E quando sarete nelle vostre case, quelli pensarete, e quando caminarete per viaggio, ouer da vn luogo all'altro, e quando andarete à dormire, e quando vi leuarete, riduceteui à memoria, e ligarete quelli come vn segno nelle mani vostre per le filze de Pater nostri benedetti, che sempre hauerete in mano, i quali sempre mouerete innanzi à gl'occhi vostri, dicendo, Pater noster, Aue Maria, e gli scriuerete sopra le porte, e nelle porte delle case vostre, mettendo le figure di questo Santo Rosario sopra d'esse, e per le case vostre in continua memoria. E però carissimi miei se farete solleciti in douerui ricordare di queste cose, v'interuenirà quello che dice Geremia Profeta ne' Treni al 3. capo; *Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea, Hæc recolens in corde meo, in Deo sperabo.* Io con tutta la mia memoria, dice Geremia, secondo postilla Alberto Castella, mi ricorderò

Deut. 6.

derò di queſti ſacratiſſimi miſterij, e per queſto verrà à mancare l'anima mia dalle coſe mondane per la dolcezza della contemplatione di tali beneficij, dignatione, e caritade di Dio fatte per me, & ancora ricordandomi di tante coſe, naſcerà in me vna ferma ſperanza nel Signor vero Dio, che mi ſaluerà.

Tutto ciò oſſeruò eſattamente per ſuo ſingolare affetto verſo la Santiſſima Vergine San Carlo Borromeo, il quale feruente nella diuotion del Roſario teneua in camera dipinta l'Imagine della Beata Vergine, e quella tutta torniata de' miſterij della noſtra Redentione, e ſalute, e trà l'altre coſe ordinò, che per tutta la ſua Dioceſi ſopra le porte delle Chieſe parochiali ſi riponeſſe l'imagine della Madre di Dio, acciochè tutti coloro ch'andauano à far oretione foſſero auuertiti à douer procurare d'eſſer introdotti alla preſenza di Dio per mezzo della Beata Vergine, e che niuno viene ammeſſo nel Tempio, e nel Palazzo celeſte, il quale non ami, e non riueriſchi colei, che communemente è detta porta del Cielo, *Felix cæli porta*. E ſe per eſſer ſtata l'arca del teſtamento antico per trè meſi nella caſa d'Obededone fù benedetto da Dio, quanti maggiori beneficij, e benedittioni darà Dio à quelli che tirano queſt'arca di Maria noſtra Signora nelle lor caſe. O beate quelle Città, felici quelli Caſtelli, ò Ville, che dell'Imagini della Beata Vergine, e ſpecialmente de' miſterij del Roſario trouanſi adorne.

Quale dunque è quel cuore così duro, ſaſſeo, & adamantino, che conſiderando tanta benignità del Signore, che per noi miſeri peccatori ſi ſia degnato di ſcender dal Cielo in terra, e pigliar carne humana, e naſcer temporalmeute in tanta pouertà, e viuer continuamente in molte tribolationi, e perſecutioni, e finalmente patir morte, e paſſione, e vituperoſamente eſſer ad vna Croce trafitto, che non s'intenerisca, e non ſi muoua à pietà del ſuo Signore, che non s'addolciſca à tanta carità vſata per noi. Deh fedele ſe ti rincrebbe ad amarlo, almeno non ti rincreſca il riamarlo. *Aſtat oranti* (dice San Bernardo) *ſacra imago, aut naſcentis, aut morientis, aut reſurgentis. Naſcentis, vt conſtringat animum in amorem virtutum, morientis, vt carnis vitia compeſcat, reſurgentis, vt iuxtà deſideria ſuadeat.*

Vn Caualier Genoueſe per nome Domenico diuotiſſimo della Vergine del Roſario ſi partì dalla patria con ſei naui di mercantia, nauigando, ſcorſe vna gran tempeſta, Egli ordinò che tutti diceſſero il Roſario, Et ecco vno Schiauo che ſopra l'antenna facea la ſcorta, gridò, *Duo lumina, duo lumina*, Tutti alzando gl'occhi, viddero due lumi che caminauano verſo la naue, e che quanto più s'auuicinauano, tanto più la tempeſta ceſſaua, e l'aria ſi raſſerenaua. Spedì il Caualiero eſploratori dentro vna nauicella, per vedere, e riferire che coſa foſſero

quei lumi, andorono, e ritornati testificorono hauer veduto vna nauicella nella quale era vn' Imagine della Beata Vergine, quali genuflessi l'adororono, e presala la haueano condotta al Caualiere. In vna notte così al Caualiere parlò la Santissima Vergine: *Portatemi nel Conuento de' Frati Predicatori, perche nella lor Chiesa voglio sia il mio diuoto culto*. Il Caualiere vbbidì, e volgendo il timone, e le vele peruenne al lido detto Xerez. Raccontò à Cittadini il successo, l'interrogò doue dimorauano i Frati Predicatori, Risposero; Nel Conuento di San Francesco vi sono molti Frati Predicatori, il che inteso prese la Santa Imagine dal Vascello, la pose sul lido in vn' Oratorio, si conferì al Conuento di San Francesco, chiamò quei Padri Predicatori, acciò venissero à prendersi la sacra Imagine, Vennero in processione col Clero di quel luogo, genuflessi adororono la Santa Imagine, e volendola prendere, non fù possibile di muouerla da quel luogo. Chiesero dal Caualiere quai parole gl'hauesse detto la Santissima Vergine, Quello rispose, queste parole mi disse: *Deferte me ad Fratres Prædicatores*, Conobbero tutti, tali essere i Frati di San Domenico, e però chiamati questi Frati, dopò brieue oratione, si tolse ogni difficoltà, e come vn leggier peso li Frati Predicatori Domenicani se la portorono alla lor Chiesa, doue gl'edificorono vna Cappella, la quale *in dies miraculis coruscat*. Nannio lib. 6. cap. 18.

Soro Paola à Conceptione Domenicana claustrale per lo spatio d'anni 80. che visse fù sempre diuota del Rosario, e nella contemplatione de' misterij di quello. Trà le piante de' fiori, che teneua nella sua cella de' quali n'adornaua l'Altare del Rosario, teneua trà gl'altri fiori vna pianta di Rose, che nel primo anno quando fù piantata produsse trè rose, mà in diuersi giorni solenni dell' anno, la prima rosa la produsse nel giorno dell'Ascensione, la seconda nel giorno della Pentecoste, la terza nel giorno della Santissima Trinità, Osseruò con stupore di tutti, che ciascuna di quelle rose hauea quindeci foglie, mà in forma di Croce, seccate che furono le pose dentro il Breuiario spartatamente vna dall'altra. O miracolo, vidde in dette foglie effiggiati i misterij del santissimo Rosario talmente che in qualsiuoglia foglia vedeasi dipinto vn mistero di quello, v. g. in vna foglia l'Angelo annunciante, nella seconda la Vergine visitante, e così discorrendo per l'altre. Dubitò Paola ciò essere inganno, chiamò le Sorelle, e s'accertorono di tutto quello che hauea veduto Sor Paola. Et il miracolo si diuulgò anche fuori del Monastero. Morì Paola die 2. Febr. 1603. Susa Ord. Præd. 3. p. appo il Brandani fol. 138.

Mandati furono dal Padre Reuerendissimo Generale Rodulfio al Regno di Maconza nell'Indie Orientali Fr. Pietro da San Gioseppe, e

Fr.

Fr. Emanuele da Santa Maria, mà da gran tempesta di mare trasportati furono alle maremme soggette all'Impero di Mataran. Furon cattiuati da gente barbara, ottennero però per mezzo de' Mercadanti Christiani, con la libertà, licenza d'erger due Tempij al rito Cattolico conformi, Attesero i Padri all'opra dedicata à Maria vero Tempio di Dio, era accaduto due mesi prima, ch'vn di quei infedeli auuertito in sogno da bella Signora, ritrouasse zappando vna Imagine marmorea di nostra Donna col bambino in braccio di due palmi alta, comprobabile giudicio, che molto tempo prima fosse stata da fedeli occultata, per non esser dall'Idolatri calpestrata. Portolla l'infedele à casa, collocandola sopra vn'Altare, e mentre lui la salutaua, risalutato veniua con piegar quella statua di marmo il suo capo. Mà essendo fabricato da'Padri Domenicani il Tempio, gli negò la statua il fauore d'esser risalutato, Per la qual cosa grandi erano le querele, e le lagrime verso la sua amata Dea, d'esser non come pria corrisposto il fedelissimo infido. Parlogli alla fine da quel macigno la Madre de' predestinati Maria, dicendo: *Signum solitæ gratitudinis negaui, vt maiora tibi, & alijs inferam*, soggiungendogli, che mal volentieri soffria ella esser assente da suoi figli, e Fratelli, E che da questi douea egli vdire le vere, e da lei gradite maniere d'adorarla col suo celeste figliuolo. E doue sono, ripigliò l'Idolatra, i tuoi figli, acciò frettoloso vada io à ritrouarli? Replicò la Vergine, che quelti erano i Frati Predicatori intenti à quel Paese all'edificio del suo Tempio, ed Altare, Onde li commandò che li ricercasse, e narrasse l'accaduto, & intendesse da loro la Cattolica Fede, e li dicesse, che seco nelle loro humili case la transportassero. Tutto fù eseguito & à diuote lagrime prorompendo quei auuenturatissimi Padri alla sua casa accorsero, E poi con festiui applausi, e ricchi donatiui de'fedeli, e da Gentili ancora ne' loro domicilij la sacra Statua condussero, E l'Imperadore li tributò vna corona d'oro *gemmis pretiosissimis decoratam.*

L'Indiani dell'Isola Filippina portorono gran diuotione alla Madre di Dio, & al suo nome santissimo, Perche spesse volte s'è inteso il demonio gridare, che la Vergine Maria l'hà rotto il capo. Innanzi però v'andassero li Spagnuoli, e li Predicatori Vangelici, trouossi vna Donna Indiana la quale ad vna sua figliuola pose nome Maria, qual nome essendo nuouo in quell'Isole, tutti se ne stupiuano, & addimandorono da doue tal vocabulo hauesse hauuto, E quella rispose: *In summo cæli vertice consedere nobilissimam quandam Matronam, Mariæ nomine insignitam, & in eius honorem illud natæ indidisse.* Tutto si nota nella vita di Michele Himmo scritta forse da Alfonso Ouanghe appo Crisogono p. 2. fol. 229.

SER.

SERMONE XXXIII.

Nella Domenica XXI. dopò l'Ottaua della Trinità.

Si tetigero fimbriam veſtimenti eius ſalua ero.
Matt. 19.

Roſario per ſanare l'infermità de' laſcini.

ANdando Chriſto noſtro Signore accompagnato da numeroſa turba, per riſuſcitare la figliuola già morta dell'Archiſinagogo, ciò intendendo vna pouera Donna inferma di fluſſo di ſangue per lo ſpatio d'anni dodeci, ſenza che i Medici, ne' quali hauea conſumata la robba, l'haueſſero potuto guarire, pensò ſeruirſi della congettura del tempo, e d'eſſer pietoſa procuratrice di ſua ſalute. Quindi non potendo per l'immondezza preſentarſi al coſpetto del celeſte Protomedico Chriſto, decretò frà ſe ſteſſa dicendo, Anderò dietro le ſue ſpalle, toccherò l'eſtremità della ſua veſte, e ceſſerà la mia infermità. *Marc. 6.* eſeguì ella animoſamente la ſua riſolutione, e toccando con diuotione l'orlo della ſua veſte, ſubito ſi ſeccò il fonte d'onde traggeua origine il ſuo male. *Venit in turba retro, & tetigit veſtimentum eius, & ſtatim ſiccatus eſt fons ſanguinis eius.* Apena hebbe ricuperata la ſalute, quando ſcoprendo il Signore il religioſo furto, riuolto all'Apoſtoli diſſe: *Quis me tetigit?* Chi m'hà toccato? Riſpoſe Pietro, Le Turbe che t'accompagnano t'opprimono, e domandate chi v'hà toccato? Nò dice Chriſto, Alcuno mi hà toccato in tal modo, che da me è vſcita virtù. Vdendo queſto la Donna timida, e tremante ſi gittò à ſuoi piedi, e narrò la lunghezza dell'infermità, e come che confidente hauea toccato l'eſtremità della ſua veſte, reſtò di repente guarita. Le diſſe Chriſto, Confida figliuola per l'auuenire, e con perſeueranza, come hai confidato al preſente, e ſicome ſei ſtata ſanata nel corpo, ſarai anche ſana, e ſalua nell'anima, mediante queſta fede accompagnata con l'opre. Conſiderando queſto fatto l'eccellente Dottor Cauis Rubis eſorta tutti noi dicendo: *Rogemus, & nos ò peccatores ipſam Beatam Virginem, vt ſub clamide miſericordiæ ſuæ defendat nos, auxilietur, & faueat dicentes, Aue Maria.*

Santo

Santo Ambrogio ſcriue, che queſta Donna che patiua fluſſo di sangue foſſe ſtata Marta, Mà Euſebio citando San Gregorio Turonenſe riferiſce ch'in Ceſarea di Filippo auanti le porte d'vna caſa, in vn'horto ſi rauuiſaua vna ſtatua Enea d'vna donna ch'inginocchiata ſtendeua le mani ad vn'altra ſtatua di bronzo, che rappreſentaua vn'huomo, che hauea il volto ſimile al volto di Gieſù Chriſto, & à piedi della ſtatua naſceua vna nuoua ſpecie d'herba, la quale ſe ſi raccoglieua prima che creſceſſe, non hauea vitù alcuna, mà ſe ſi laſciaua creſcere fino a tanto che toccaſſe la ſtola della ſtatua di quell'huomo, di ſubito acquiſtaua virtù di cacciar via da corpi humani tutte l'infermità, e languori purche alquanto guſtata foſſe. Mà dopò il tempo d'Euſebio, riferiſce Socrate, che Giuliano Apoſtata conoſcendo che quella ſtatua, ò imagine era ſegno del Saluadore Gieſù, la tolſe, e vi poſe la ſua imagine, mà venne vn fulmine dal Cielo, che tolſe il collo, e la teſta, e reſtò il corpo tronco *ſigno fulminis*.

S. Amb. de Salom. c. 6 Euſeb. l. 5 hiſt. Eccl. c. 24.

Socr. l. 6. trip. c. 41.

San Tomaſo in Mattheum dice, che per queſta Donna inferma di ſchifoſa, & immonda infermità, s'intende al viuo la perſona data al vitio della luſſuria, poiche ſuccede all'hora il medeſimo, ch'à queſta inferma auuenne. Trè conditioni s'oſſeruano nell'infermità del fluſſo ſanguineo di detta Donna, Imperciochè era vergoguoſa, era lunga, e quaſi incurabile, e non hebbe rimedio ſe non col tatto. E che la luſſuria ſia infermità vergognoſa, ch'ammazzi l'huomo, moralmente parlando, è coſa troppo nota, perche Maſſilina moglie di Claudio Ceſare fè macchia grande alla Caſa Reale, eſſendo notata di queſto vitio, conforme fè anche Giulia figlia d'Ottauio Ceſare al ſangue Ceſareo, e molte famiglie à noſtri tempi hanno in caſa loro vn ſfrego ch'ancor ſi ricorda. De gl'huomini poi non biſogna parlare, mà baſti ſolo ricordare Salomone del quale ſi ſcriue: *Inclinaſti femora tua mulieribus, poſuiſti maculam in gloria tua*. E che la luſſuria ſia anche vn male incurabile è pur certo, perche offuſca, e quaſi toglie la ragione, e l'accieca à fatto, giuſta il detto di Salomone, *Fornicatio, & vinum auferunt cor*, E per tanto fù chi diſſe, *Fornicatio idem ſonat ac formæ necatio*. E per fine che la luſſuria per curarſi ricerchi lunga ſpeſa, baſtarebbe dire con li Poeti, che l'amor carnale habbia hauuto per madre l'Inopia, tanto pouera, che non hebbe il modo d'alleuarlo, che però ne preſe cura Venere, e viene dipinto nudo ſenza coperta, e ſenza caſa. Onde l'Eccleſiaſtico al 9. *Ne des fornicarijs animam tuam*, il tuo affetto *ne perdas te, & hæreditatem tuam*, il tuo patrimonio.

Eccl. 47.

Gl'antichi dipinſero il Dio del diletto carnale, ch'è Cupido, con vna roſa nella mano, & vn peſce nell'altra, conforme riferiſce l'Alciato *Altera ſed manu flores gerit, altera piſcem*, Roſa, e Peſce, per darci ad

intendere quello ch'andiamo cercando, perche ſicome la roſa, & il peſce ſono pieni di ſpine, e di trauagli, così i paſſatempi, e diletti carnali ſempre laſciano impreſſi nel corpo, e nell'anima ſpine di dolori, e d'amaritudini. Onde con ragione cantò Girolamo Meazza: *Meaz. La exc. Poeſis*

Eſſe roſæ ſimilem, quis iure negauit amorem, Allicit aſpectu, Cupidinuſque fugat.

Poco tempo ſi è ſcriue Rafaello delle Colombe ch'vna Donna importunaua il ſuo amante, che ſe la teneua, e li diceua, che li deſſe queſta, e quell'altra coſa, perche hauea da lui poco, Come poco, riſpoſe il Gentil huomo? Non t'hò io proueduto caſa, anzi palazzo, veſtimenti, ſerui, ſerue, e carozza, & in tutto non ti fò io ſtar da Signora di gran lignaggio? Replicò la femina infelice, Tutto ciò che fai per me è nulla in comparatione di quello ch'io fò per te, peroche io per amor tuo m'offero à ſoffrir le pene d'inferno in eterno, e sì gran patire tù mel vuoi pagare con sì dolce godere? Paroſe furon queſte, che come freccia trapaſſorono il cuore di quel miſero amante, ſiche compunto bentoſto ſi sbrigò da quella miſeria, e mutò per la Dio gratia coſtumi.

Pic. ſer. 3 Do. 2. Qu. fol. 86. Appo Filippo Picinelli. Vn male accorto mondano dopò li pazzi amori d'vna donna, che di Laura teneua il nome, rimaſe delle facoltà talmente ſpogliato, & all'vltima infelicità condotto, rappreſentò ſe ſteſſo in queſt' impreſa, Dipinſe vn fior di roſa, con la pompa delle ſue porporine foglie per ogni parte depredate, e cadute, e figurando vn vento, che contro di lei sbuffaua, con gratioſo equiuoco gl'aggiunſe il motto; *Così l' aura m'acconciò*, Come ſe voleſſe dire. Da miei Auoli hereditai i nobili, e fioriti arredi di ſontuoſi ornamenti, e copia conueneuole di fondi, e di ricchezze, hor sì in sì eſtrema pouertà mi trouo, ſappiate che l'aura m'acconciò, chiedendomi con indiſcrete iſtanze, hora veſtimenti di Città, & hora vn di villa, hora anelli per ingioiellar le mani, hora i vezzi di perle per impretioſir il collo, hor le catene d'oro per pompa del ſeno, hor la coltra di ſeta per ornamento del letto, mi ſon ridotto al nulla, e così l'aura m'acconciò. Importunommi à dargli argento, & oro, à rincorarla con giuochi, e feſtini, à profondere ſenza miſura le mie ricchezze, ſon condotto al deſerto, e così l'aura m'acconciò. Dal cieco amore aſtretto à proueder la caſa, la diſpenſa, la cantina, à mantener la madre, la ſerua, e le cõmari, à ſodisfare all'indiſcrete ſue voglie, & appetiti, reſto ſpogliato, e nudo, ſappiate che così l'aura m'acconciò, ſiche la grauezza della mia caſa, al calore di queſta fuliginoſa face tutta s'è conſumata, l'albero fruttuoſo de' temporali miei beni, trà gl'ampleſſi tenaci di queſt'ellera s'è diſeccato, e le piume delle mie facoltà con le quali volauo lieto in faccia del mondo, toccate da coſtei, come da vna penna d'Aquila, tutte ſi ſpingono,

gono, e diuorate; e guaste à mio costo, conoscendo troppo vero ciò che di Ciarco diceua, che *Magnes ferrum, meretrix verò aurum, & argentum ad se trahit.*

Mà giache dal tocco di Laura infernale viene la rosa dell'huomo lasciuo malamente trattato, veggiamo hora come dal tatto dell'aura diuina di Christo, e di Maria del Rosario, venghi ristaurato, e sanato; giache è scritto *non in multitudine, non in furore, sed in sibilo, in tactu auræ tenuis Dominus, qui venit restaurare, & redimere perditos.*

Io sò che cinque rimedij donano i Santi per sanar questo vitio della lasciuia, fuggir presto, leuar l'occasioni, temprar il vitto, star occupato, ricorrere all'oratione. Mà io pur grido, chi vuol perfettamente esser sano, facci il medesimo, che fece questa Donna del Vangelo, che toccò l'orlo della veste di Christo, e restò sana.

Per la veste di Christo s'intende la santa humanità nella quale s'incarnò facendosi huomo, e per l'orlo s'intende il fine della sua vita ne' misterij della passione, ciò facendo, e pensando l'huomo lasciuo resterà vigoroso, con forza di vincere tutto l'inferno, che lo guerreggi. *Vestimentum Christi ipsius est caro* (dice S. Antonio di Padoua) *de qua Isaias 63. Quare rubrum est indumentum tuum? Iesus torcular, ideſt qui preſſuram Crucis solus sustinuit, in quo vestimentum sanguine rubricauit. Huius vestimenti fimbria est ipsa passio, quæ animam liberat à peccato, & sanguinis profluuio, contrà enim carnis vitia, summè valet memoria passionis Christi.* *S. Ant. ſer. in Do. 24. poſt Trin.*

Questo modo di toccar l'orlo, ò la fimbria di Christo insegnò San Paolo, dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius,* à punto in quella guisa, che *Filius paruulus Patris sui vestigia sequens, eius tenet vestis fimbriam,* Così spiega Osorio, e dopò soggiunge: *Vestis Christi humanitas est, quia habitu inuentus est vt homo, Fimbria huius vestis passio Christi est, in qua vt in summi Sacerdotis fimbria, inuenies malogranata operum maximæ charitatis, & campanulas miri soni, exempla præclara virtutum omnium, quæ imiteris, Tangitur etiam Christi fimbria, eiusque passio Sacramentis susceptis in quibus virtus passionis Christi est, ideò accedendum est ad eam, vt fructum passionis suscipiamus.*

Il tutto dichiara, e mette in prattica Alfonzo Vigleca con queste parole: Chi si lasciò cadere ne' lacci dell'amor lasciuo, e dissonesto di qualche donna, ò di qualche huomo s'è donna, e vicendeuolmente legati si van visitando, Consideri Giesù Christo nell'horto preso da crudi nimici, e con le mani legate condotto in diuerse case de' Giudici, come ladro, & homicida per suo amore, che certo in questa maniera si scioglierà, e tralascierà le visite delle case, che sono il pericolo dell'a-

nima noſtra. Chi eſſendo ſtato carnale ſi vedrà tentato di queſto vitio, ricordandoſi de' diletti, che in eſſo ſentì il ſenſo, miri Giesù Chriſto ignudo con le ſue carni virginali ſcouerte, legato ad vna colonna, oue ſcaricata ſopra di lui ſi vede vna tempeſta di battiture, chi ſarà, che queſto teneramente conſiderando, ſia più ſenſuale, ò deſideri diletto carnale? Chi andò profanamente veſtito, conſideri il Figlio di Dio in caſa d'Herode, come pazzo d'vna veſte bianca veſtito, e nel Pretorio di Pilato couerto con ſtraccio di porpora, come pouero diſprezzato, e burlato, Chi queſto mediterà, ſenza dubio alcuno odierà ogni ſuperfluità nel veſtire. Chi ſi diletta di muſiche è di canzoni, e volentieri aſcolta ſonetti, & ottaue amoroſe, conſideri lo ſtrepito, e diſſonanti voci di miniſtri, quando menauano per la ſtrada del Caluario Chriſto Giesù per crocifigerlo, chiunque mediterà queſto pianto, è da credere ch'odierà quello che prima amaua. Finalmente chi accarezza il ſuo corpo, dorme morbidamente, mangia bene, e beue meglio, conſideri Giesù Chriſto ſopra il letto duriſſimo d'vna Croce, con tanto ſtento, che deſiderando vna gocciola d'acqua, riceuette in vece d'eſſa amariſſimo fiele, & iui morì gridando, & amaramente piangendo, di vergognoſiſſima morte frà due ladroni. Chi queſto conſidera, e toccherà tal' orlo della veſte di Chriſto, chiara coſa è che guarirà del ſuo male, e reſterà forte per non cadere in ſimili errori: E per tanto *ò nos miſeros*, grida Oſorio, *Qui dum videmus mulierem ex filo tenui Chriſti veſtis, medicamentum efficaciſſimum ſibi conficere, nos verò ex corpore Chriſti integro, nobis medicinam parare neſcimus, Oremus ergò, vt nos tangat Chriſtus, mittatque manum per foramen, vt aperiamus ei, & cœnet nobiſcum, & nos cum illo.*

San Paolo primo Heremita ritrouandoſi nella Tebaide vidde che trà gl'altri tormenti atrociſſimi, che nel tempo di Domitiano dauano li Tiranni à Chriſtiani, per fargli adorar gl'Idoli, vno fù ſtimato quaſi incuitabile, Poneuano il fedele in vn letto morbido laſtricato di fiori, e roſe, e gli mandauano vna donna vaga, e bella, che l'allettaua ad abbracciamenti luſſurioſi, il fedele penſando non ritrouarſi altro rimedio per liberarſi, che morſicarſi fortemente la lingua, la quale ſgorgando abondantiſſimo ſangue, quel ſangue sbruffaua in faccia della donna laſciua, quale confuſa, veniua coſtretta alla fuga. Hoggidì chi non ſi confida lenar da ſe la donna laſciua con queſto modo, tramandi dal cuore, e dalla bocca l'Angelico ſaluto, inuocando i Santiſſimi Nomi di Giesù, e di Maria, ch'in queſto modo porrà in fuga la diſſonesta donna. In confermatione di tutto ciò racconta Ceſario: *Conuerſus Ciſtercienſis à diabolo tentabatur corporea forma, nec Cruce eum eijcere poterat, De conſilio ſalutationem Angelicam adhibuit, & abijt Demon.* L'iſteſſo

ſteſſo Ceſario pur riferiſce, che in Colonia vna certa donna hebbe commercio con vn' Eccleſiaſtico, il quale alla fine affogò ſe ſteſſo, La donna ſi fè Monaca in certo Monaſtero, veniua dal demonio con diuerſe ſenſibili ſembianze tentata, lo metteua in fuga col ſegno della Croce, e con l'acqua benedetta, mà pur frequentemente la tormentaua. Fù conſultata da vn'altra Sorella, che recitaſſe il Roſario, il recitò, e quando gl'appariua il demonio, gl'opponeua il Roſario in faccia, mà il demonio non potendo ſoffrire la virtù di quel ſacrato ſegno, e ſcudo, la tralaſciò dall'intutto libera.

Vn Soldato giouinetto ſeruo d'vn Signore s'innamorò della ſua moglie, e dopò vn'anno ſcoprì il ſuo deſiderio à quella honeſta Signora, dalla quale hauendo hauuto ripulſa, più s'inferuorò in amarla, Andò l'innamorato ad vn'Heremita, e gli raccontò il tutto, e l'Heremita il conſigliò, che diceſſe per vn'anno due parti del Roſario, cioè cento Aue Marie, che poi tutto quello di buono che chiederebbe, gli ſarebbe concèſſo, Ciò fece, & vn giorno nel quale finiua l'anno, ritrouandoſi à menſa col ſuo Signore, ſi leuò, e montato à caualio, ſe n'andò alla più vicina Chieſa, & iui entrato diſſe la detta oratione, e volendo poi vſcire, vidde vna belliſſima Matrona, cioè la Vergine Santiſſima, la quale li diſſe, Piaceti la bellezza mia, e riſpondendo il Soldato di ſi. Replicò la Vergine, quaſi inchinandoſi per abbracciarlo, Già ſon cominciate le nozze, e s'eſtinſe nel Soldato la libidine, e ſempre rimirò con occhio caſto la ſua Padrona, con merauiglia inſolita di quella. Il tutto raccontò il Soldato all'Heremita, qual diſſe che volea interuenire alle dette nozze, e venuto il dì deſtinato in preſenza dell'Heremita, il Soldato rendè lo ſpirito à Dio, e ſe n'andò, conforme ſi crede piamente, à celebrar le nozze nel Cielo. Razzi fol. 557.

Alla Vergine Santiſſima par che parlaſſe il Profeta Abacuc al cap. 1 *Mundi ſunt oculi tui, & reſpicere ad iniquitatem non potes*. Tomaſo Trugillo parlando della Vergine ſotto titolo del Roſario, dice: *Roſa purificat ſanguinem, & purgat, vt inquit Galenus, Quis ergò erit tuam effrenis, & ſenſibus ſuis immerſus, qui Virginis puritatem, & caſtitatem contemplans, non ſtudeat incompoſitis ſuis motibus refrenandis, & cohibendis?* Quello che inteſſe vna bella ghirlanda di roſe, e fiori, non attende ſolamente ch'i fiori ſiano vaghi, & odoriferi, mà anco mondi, e ſiano inteſſuti delicatamente da monda, e polita mano, altrimente eſſendo la mano ſordida, e ſporca, imbrattara anche rimarrà la ghirlanda, quale ſarà rifiutata da ogni gentil perſona; Così non ſarà riceuuta, ò pregiata la ſalutatione Angelica dalla Vergine, quantunque le parole ſiano ſante, eſſendo la mente di chi ora immonda, ſordida, e macchiata di peccato, Onde la glorioſa Vergine può dire quel d'Eſaia al 4.

Infeſt. Roſ

Galen. l. 3 de qualit. ſimpl. c. 8.

La-

Lauamini mundi eſtote, Auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis mei.

Non credo che ſarà alcuno tanto ſciocco, che voglia offerire pretioſa viuanda in vaſi lordi, e ſporchi. Vaſo ſporco, e fetido è il cuor di colui, che ſtà nelle bruttezze del peccato, e recitando la ſalutatione Angelica, ancorche le parole ſiano diuine, e ſante, tutta volta ſaranno abomineuoli alla Santa, & Immacolata Vergine, *Rectos decet collaudatio*. Frà li miracoli del ſantiſſimo Roſario ſi legge d'vn'huomo, che menaua vita infame, vitioſa, e laſciua, mà non laſciaua di ſalutar ſpeſſo la Madre di Dio con l'Angelica ſalutatione nel ſantiſſimo Roſario; Occorſe che viaggiando capitò in vna ſolitudine, oue non potendo trouar da mangiare, ricorſe alla Beata Vergine Madre di pietà, acciò lo ſoccorreſſe in tanta neceſſità, gl'apparue la benigna Madre, e con gratioſo aſpetto, e benigne parole, l'inuitaua à mangiare vn delicatiſſimo cibo, che gli recò dentro vn vaſo ſporco, e puzzolente. Ahi pietoſa Signora, diceua egli, il cibo è buono che voi m'offerite, mà io non poſſo mangiarlo per la puzza del vaſo, e dell'orrida ſua ſporchezza. All'hora la Madre li diſſe, Bella è la tua ſalutatione nel Roſario, mà perche il cuor tuo è pieno di puzza per la bruttezza della tua carnalità, non poſſo in quella dilettarmi, e ciò detto diſparue, reſtando il peccatore attonito, e contrito, cominciò à piangere, & emendare la ſua vita, ſe ne morì in ſanta pace. Chi dunque non ſtà in peccato mortale lodi Dio, e prieghi che lo mantenghi nella ſua gratia, E chi ſtà in peccato non ſi diſperi della miſericordia di Dio, e prieghi la Vergine Santiſſima, che gl'impetri la gratia dal ſuo benedetto Figliuolo, acciò poſſa lodarla diuotamente col culto della ſalutatione Angelica nel ſacrato Roſario, e con il bel dire cominci à ben fare. In altro caſo gli ſtarà bene il rinprouero del Dottor Goſouino: *Si venter cordis tui, & corporis impletur luxuria, delicijs, & vanitatibus, Quid miraris homo carnalis, Quid Roſarium accuſas, ſi in eo pro voto tuo non exaudiris?*

✠ ✠

SER-

SERMONE XXXIV.

Nella Domenica XXII. dopò l'Ottaua della Trinità.

Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco sancto Orate, vt non fiat fuga vestra hieme, vel Sabbato.

Col ricorso al santissimo Rosario, non si procrastina la penitenza.

SEdendo Christo nostro Signore sù l'alta cima del monte Oliueto, riuolto à suoi Discepoli disse loro: Vedete voi la sublime, e stuporosa fabrica del Tempio di Gerosolima, In verità vi dico, che verrà tempo, che la Città col suo Tempio sarà totalmente distrutta, sicheⁿ non vi rimanga pietra sopra pietra, E tutto ciò sarà, quando vedrete posta nel Tempio l'abominatione della desolatione, descritta da Daniele Profeta. Dubitano i Dottori, che cosa intendesse Christo per l'abominatione della desolatione, Alcuni dissero appo San Geronimo, che si può intendere l'imagine, ò figura di Cesare Imperator Romano posta da Pilato nel Tempio di Gerosolima per esser adorata, contro il voler de' Giudei, ò pure vn'Idolo d'Adriano Imperatore, qual fù visto in quel Tempio distrutto. Altri per l'abominatione *stantem in loco sancto*, intendono l'Antichristo, perche ragionando Christo della distruttione di Gerusalemme, anche discorre del Giudicio finale, e dell'vna, e dell'altra da segni, e documenti. Onde i Dottori con San Tomaso in Mattheum dicono, che per l'abominatione della desolatione si può intendere e l'Idolo di Cesare, & Adriano, e l'Antichristo.

Parlando nondimeno dell'abominatione dell'Antichristo *Stantem in loco sancto*, dico brieuemente, ch'egli rifarrà il Tempio di Gierusalemme, per farsi adorar come Dio, Non sarà per nascita vn diauolo, come male il persuase Giulio Firmico, perche San Paolo lo chiama huomo, *Et reuelatus fuerit homo peccati.* Non nascerà da Religiosi, come dice il volgo, sendo che per commun parere de' Padri sarà Hebreo, e gl'Hebrei non fanno voti solenni, nascerà però da persone vili, e da donna meretrice, conforme vogliono San Giouanni Damasceno, e S. Efrem. Sarà in somma vn contraposto à Christo, Christo di Donna purissima, Antichristo d'impurissima, Christo huomo diuino, Anti- 2. Tess. 2

chri-

christo huomo diabolico, Christo nato in Bettalem, & alleuato in Nazaret, Antichristo nascerà in Babilonia, alleueraſſi in Betsaida, conforme dice S. Metodio Martire.

Dell'Antichristo scriue Geronimo, che *Superabit Cain in inuidia, Nembrot in superbia, Pharaonem in trauculentia, Adonibosech in crudelitate, Nabucdonosorem in malitia, Ieroboam, & Manasse in empietate, Antiochum in tirannide, Nicanorem in blasphemia, Herodem in fraudulentia, Dacianum in iracundia, Decium in cruentia, Iudeos in seueritate, dum sua potestas est satanica, & infernalis.*

Tunc qui in Iudea sunt, fugient ad montes. Iudea interpetratur confessio, e vuol dire, Quei che si trouano nella via piana della confessione di Christo, odorando la venuta abomineuole dell'Antichristo, e de' suoi seguaci, fugghino à monti, alla contemplatione dell'humana redentione operata da Christo, perche nella terra dominata da quel gran Tiranno non ritroueran rimedio per la lor salute. *Et qui in tecto sunt, non descendant tollere aliquod de domo sua*, ch'è dire: Quei che si troueranno nella parte più alta della casa, della lor mente, per l'altezza della virtù, e della contemplatione sudetta, non scendano al basso à nodrire i sensi con la curiosità; *Et qui in agro sunt, non reuertantur tollere tunicam suam*, cioè, s'alcuno si troverà nella campagna de' beni spirituali, ò della vita Religiosa, non torni alla Città, ancorche vi lasci la veste de' beni temporali, e terrene commodità. Il volgere à dietro la testa, costò la vita, e l'anima alla moglie di Lot. Niuno torni à dietro della strada buona per la quale camina, se nõ vuole perder la vita cõ l'anima, E per tanto alla contemplatione, & alla recita del santissimo Rosario per l'osseruanza de consigli di Christo nel presente Vangelo, c'inuita il Beato Alano, dicendo: *Iam nunc Antichristi multi facti sunt, vt tantum malum à nobis auertat Deus per Iesu Christi merita, & deiparæ deprecationem, Sanctè in Psalterio collaudandi sunt, ac sepius consalutandi per illud benedictum Aue Maria*, & altroue: *Extremi iudicij flagitiorum omnium immanior Antichristus, & per Mariam adinuenit Deus contra Antichristi immanitatem, Rosarium, seù Psalterium.*

Alan. p. 4. ser. 2. c. 15

Alan. fo. 160. 222.

Orate autem, vt non fiat fuga vestra in hyeme, vel in Sabbato, Pregate dio, che non sia la vostra fuga d'inuerno, ò di Sabbato, Molto importa sentire con la litterale, la mistica intelligenza dell'Inuerno, e del Sabbato. La natura prohibisce il viaggiare nell'inuerno, per ragion delle neui, de' ghiacci, delle pioggie, brine, venti, e fanghi sourabondanti, mà nõ nel tempo di primauera all'hora quando li *hyemps transit, & recedit, & flores apparent in terra*. La legge diuina prohibiua all'Hebrei il viaggiare più d'vn miglio, e far opre seruili, *Et maneat vnusquisque apud semetipsum, & non egrediatur de loco suo die septima, sc. Sabbati.*

Exod. 16.

bati. E volea dire Christo nostro Signore: Fate oratione ne' misterij, che nel Rosario si rappresentano, che non sia la vostra fuga dal peccato, e dalla conuersatione dell'Antichristo nel tempo d'inuerno, nel tempo della vecchiaia, della decrepita, della morte, nè pure nel dì del Sabbato, ch'è l'vltimo giorno della settimana dell'humana vita, mà nella primauera dell'età giouenile per essere la vostra fuga fioreggiante, odorosa à Dio benedetto.

Dubitano li Dottori: *Vtrum pœnitentia in extremis valeat ad salutem*. Cioè a dire, se la penitenza, ò la confessione, che fà l'huomo habituato al peccare nel tempo di sua morte, sia valeuole per acquistare la gratia di Dio, e la salute eterna. Alcuni dicono di sì, per due ragioni, delle quali la prima si tiene dalla parte di Dio, la seconda dalla parte del penitente. La ragione dalla parte di Dio è questa, Perche è cosa di Principe clementissimo l'esser pronto à dare vdienza a quelli, che per gratie à lui ricorrono, *Sed sic est*, che Dio è Principe clementissimo, *Misericors, & miserator Dominus*, Dunque in ogni hora che s'anderà à lui per vdienza, anche fuori del solito, saremo esauditi: si vada dunque quante volte ti piace, vacci à buon hora, vacci tardi, ch'il trouerai pronto, non trouerai Camerieri che ti ritenghino, non Alabardieri che ti rispinghino, haurai la porta aperta, e la portiera leuata, peroche così hà dato ordine alla sua Corte: *In quacumque hora ingemuerit peccator vita viuet, & non morietur*, Purche nõ venghi di notte, della quale è scritto: *Veniet nox in qua nemo potest operari*, Venga pure il peccatore quando li pare, e piace, venga pure all'estremo punto del viuere, che trouerà sempre la porta aperta per il perdono. La seconda ragione si tiene da parte del peccatore penitente, & è questa, Alla vera penitenza si ricercano due cose, il dolor de' peccati, & il proposito di non peccar in futuro, conforme dice S. Agostino, *Doleat de præterito, cauèat de futuro*; *Sed sic est*, che queste due cose possono essere in quello, che si pente nel fin della vita; Dunque si saluerà, Che però disse Geronimo: *Nunquam est seræ pœnitentia in peccatore, vt putet in bono latrone*, E se per sorte (dicono questi) Colui che muore alza le mani al Cielo, e si percuote il petto, chiamando il nome di Giesù, e di Maria, & il Confessore, senza dubio si saluerà.

De pœnit. dist. 3.

Hier. ad Eustach.

Altri dicono di nò, cioè che l'huomo habituato nel peccato, che pretende far penitenza nell'estremo di sua vita non si salua, mà si danna. Imperoche quella è vera penitenza, & accetta à Dio ch'è volontaria, *Sed sic est*, che colui che si conuerte al fin della vita, non lascia volontariamente i peccati, mà più tosto li peccati lascian lui, conforme appare nell'vsurari, ne' lasciui, nell'odiosi; Dunque costui non si saluerà. Il tutto confermano con Agostino: *Si vis agere pœnitentiam, quando tu*

De pœnit. dist. 7.

peccare non potes, peccata te dimittunt, non tu illa, Dunque par che non voglia tal penitenza. Questi peccatori sono simili à quei huomini, che ritrouandosi trà le tempeste del mare, buttano le loro robbe all'acque non per libertà, mà per necessità, che per altro non le buttarebbono. Sono simili à quelli che giocano tutto il giorno, e venendo la sera lasciano di giocare, non per libertà, mà per necessità, perche l'oscurità della notte l'impedisce; Che però disse Gregorio Nisseno: *Etiam tunc ò peccator peccare velles, si vires haberes.*

S.Th.in 4 dist. 0. Scot. ibid.

Mà perche *Virtus & scientia moralis consistunt in medio*, Tomaso d'Aquino, e Scoto con la scola Parisiense Rispondono, che l'huomo habituato nel peccato nel punto estremo di sua vita, può veramẽte pentirsi, perche è libero, e non è confermato nel male conforme è il Demonio, il quale *est spiritus vadens, & non rediens*, e Dio benedetto *dat gratiam suam quærentibus, & abundanter*. Ad ogni modo è cosa dubiosa, pericolosa, e molto incerta procrastinar la penitenza in quell'hora, e per conseguenza cosa dubiosissima il saluarsi. Che però Agostino, e Geronimo lascioron scritto: *Tempore mortis pœnitentiam dare poßumus, securitatem dare non possumus*, & altroue, *Pœnitentia quæ fit ab infirmo, infirma est*, perche cagiona nausea la carne di quello Animale, che dall' infermità passa alla morte. E ciò per trè capi, Il primo per l'infestationi, e tentationi terribili del Demonio infernale, Il secondo per la defatigatione de sensi, e dolore sensibile del corpo, Il terzo per l'habito cattiuo nel mal oprare.

S.Greg.li. 12.moral.

Quanto al primo capo. San Gregorio insegna, ch'il demonio nel tempo del morir nostro hà potestà da Dio, il disfidarci à battaglia, perche sà di certo, ch'all'hora non gli resta più tempo, *Ipsi, sc. demones calcaneum meum obseruabunt*. Che però di quel demonio che tentò Christo nel deserto, e restò superato, dice l'Euangelista, che *recessit ad tempus*, si partì il demonio per aspettarlo à passo più stretto, nell' hora della sua morte in Croce, acciò lo potesse di nuouo assaltarlo, non ostante ch'era stato superato da Christo. O cosa degna d'ammiratione, e di tremore. Il diauolo si credea poter vincere nel tempo di morte quel Christo, che morendo douea portar vittoria della morte, dell'inferno, e del mondo, Hor che farà il demonio contro te peccatore, che nel tempo di morte t'assalterà con maggior vigore, che nel corso della tua vita tentotti, e riportò di te sempre trionfo? Nel tempo della morte si rassomiglia il demonio al Sartore, che hauendo trascurato di cucir vna veste nuoua per il giorno di Pasqua, nel Sabbato Santo si pone in fretta, e con tutti i garzoni di casa à cucirla, e lauorarla. Si rassomiglia anche all'hora, alle ruote dell'orologio, le quali nel corso dell'hora lentamente si muouono e con piaceuole corso, mà quando

Anastasio. Stunita. Teofilato.

do s'auuicina il fine dell'hora, s'affrettano così precipitosamente, che par che tutto l'oriuolo si sconcerti à fatto. Così il diauolo per il corso della vita lentamente tenta, mà all'hora temendo di perderti à fatto, s'accende, s'arma di tanta fierezza, che si fà più che mai formidabile. *Veh terræ, & mari, quia descendit diabolus habens iram magnam, quia modicum tempus habet*, diceua l'Apostolo Giouanni. Che però hora tentando, e combattendo con noi, si rassomiglia ad vn priuato guerriere, ò pure ad vn'animale siluestre, *Tanquam leo rugiens, Tanquam singularis ferus*, mà gionto in quel formidabile passaggio, appare da Principe, e Capitan generale, condottiere d'esercito numeroso, & infernale, *Venit Princeps huius mundi*, per azzuffarsi teco, e riportarne vittoria.

Vserà nel tentarti tutte le sue forze, T'assalirà in varie guise. Ti tenterà per prima nell'articoli della Fede Santa, ch'è fondamento dell'edificio spirituale, ti darà à credere, che non v'è Dio per giudicarti, che non vi sia inferno, non Paradiso, acciò distrutto il fondamento, si strugga l'edificio, *Exinanite, exinanite* (grida lucifero all'altri demonij) *vsque ad fundamentum in ea*. Per tanto nella Religione Domenicana, quando muore vn Frate, tutti cominciano à dire *Credo in Deum*, perche grandi huomini per questa terribile tentatione si sono dannati. Ti tenterà ancora quanto alla Speranza, perche ti rappresenterà tutti i peccati da te fatti, persuadendoti, che Dio non può, ò non vuole perdonarli, con la quale tentatione superò Giuda, e per consequenza passerai pericolo con Giuda morir disperato, dannato, Ti tenterà quanto alla confessione Sacramentale, acciochè tù non confessi al Sacerdote le tue colpe per la vergogna di quelli, ò dandoti à credere, che non puoi confessarli, perche sei aggrauato da infermità, ò perche ti persuaderà, che la confessione non sia necessaria all'eterna salute, mà che basti solo la contritione, & il dolore interno di quelli, conforme cercò di persuadere ad vn Nouitio Domenicano moribõdo, che li comparue in forma di Maria Vergine, dicendogli non si confessasse, per non rompere il silentio, Essendo tù dunque peccatore inuecchiato ne' peccati, senza hauer giamai frequentato i Sacramenti della Chiesa, cinto da diauoli tentatori in quel pericoloso passaggio, che cosa farai? Tù che sempre hai procrastinato la penitenza de' peccati, come potrai riportare da tanti nimici vittoria, ritrouandoti legato, inceppato, disarmato, Quel tempo non è tempo di prepararsi alla guerra, mà di guerreggiare, quel tempo è tempo di morire, non di far bene, quello è tempo di mietere, non di seminare, è tempo d'esser giudicato di quello che hai fatto in vita, non di quello che vorreste fare nel fin della vita, è tempo di dar conto, e non di cercar dilation di conti. Per tanto cari fe-

deli preparateui alla guerra, hora che sete sani, prouedeteui dell'armi spirituali de' Sacramenti, con la recita del santissimo Rosario, se volete all'hora combattere contro de demonij infernali, *& cadant decem millia à dextris vestris*.

Quanto al secondo capo, per il quale si rende infruttuosa, e dubbiosa la penitenza in quel punto della morte, è l'infermità corporale, Imperoche defaticati i sensi, oppressa la ragione superiore, impedito il discorso, l'anima con le sue potenze corrono là oue si troua il dolore. Odi Geronimo: *Ægritudine opprimeris, nihil cogitare poteris, Quia ibi dirigitur tota mentis intentio, vbi sentitur vis doloris*, e Gregorio: *Dolet homo tunc derelinquere mundum, quem plus amauit cum bonis suis, quam Deum*. A questi tali si rende amara la morte, *O mors quam amara est memoria tua*, e pure perche douran lasciare quelle cose, che tanto amauano in questo mondo transitorio, e fallace. Questi tali non vorrebbon morire, perche non vorrèbbon farsi conto con Dio, onde freneticano nell'hora della morte, *& more bestiarum*, perdono l'vso della ragione in pena del peccato. Che però alcuni si rodono la lingua perche han bestemmiato, Altri si rodono le mani per hauer rubbato, e succhiato le robbe de' poueri, de' pupilli, e della Chiesa, e per non lasciar i figli poueri, non fanno la restitutione, e per conseguenza impenitenti sen muoiono.

Vdite che cosa dice d'vn tal peccatore Esaia: *Ecce asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus*. Sarai portato, ò peccatore ostinato, alla morte, & alla sepoltura in quella maniera, che i contadini portano i galli Indiani al mercato, cioè legati ad vn bastone con li piedi all'in sù, e col capo all'in giù, perche è verissimo l'oracolo, *Non est in morte qui memor sit Dei*, E come dice Agostino: *Iusta animaduersione percutitur peccator, vt in morte obliuiscatur sui, qui in vita sua oblitus est Dei*.

Quanto al terzo capo, Difficultosa, dubbiosa, e pericolosa si rende la penitenza salutare nell'hora della morte al peccatore innecchiato, per l'habito prauo, cattiuo, che tiene nel vitio. *Funibus peccatorum suorum peccator constringitur, ne sc. seipsum pæniteat*, si dice ne' Prouerbi al 5. capo, Percioche essendo habituato nel mal operare, *habitus conuertitur in naturam, & consuetudo est altera natura*, e pure perche *Consuetudo mala incurabile vulnus*. Ahi che ben disse l'Ecclesiastico al 3. *Cor durum male habebit in nouissimo*, Cuore indurato si dice colui, che commette continuamente peccati. Odi Geronimo: *Ex centum millibus qui pœnitentiam serotinam agunt, vix vnus saluatur*.

Và tù dunque peccatore pazzo, e fà quel brutto argomento. Io nel

nel tempo della morte mi posso conuertire, perche son libero; Dunque all'hora voglio conuertirmi, e non hora, perche voglio seruirmi di questo tempo. O sciocco argomentatore. E non sai tù che *non valet arguere de potentia ad actum*. Io posso correre, dunque correrò, Ti puoi conuertire è vero, Dunque ti conuertirai, *Negatur consequentia*. Percioche le tentationi del diauolo, l'infermità corporale, e l'habito cattiuo nel male oprare, e l'abusata da te misericordia di Dio non ti faran conuertire, mà ti faranno impenitente morire. *Facturum spero*, disse vn sciocco, *Facturum despero*, rispose vn sauio. Chi non fà presto, non farà più, Perde tempo, chi aspetta tempo. La buona volontà quando nasce, nasce giouane, Se non comincia subito il bene, ella inuecchia, ò diuenta fanciulla, e per l'vna, e per l'altra via và perdendo le forze. I soli sani, e gagliardi hanno forza di sacrificare, *Sacrificate sacrificium iustitiæ*. *Ne tardes* dunque, ò peccatore *conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, Ne subito veniat ira illius, & in tempore vindictæ disperdat te*. Spezza hora i peccati, che sono fanciulli alla gran pietra di Christo. *Beatus qui tenebit, & allidet parvulos suos, sc. peccata sua recenter nata, ad Petram, sc. Christum*, Perche s'vna volta si faranno grandi nel seno, prenderanno forma gigantea, e s'impadroniranno della Rocca, e del castello dell'anima, e non le potrai scacciare più, nè darli morte, perche sei infermo, nè potrai hauer tanta forza, che basti ad vccidere l'indomito, e feroce mostro del peccato. E per tanto *Orate*, (dice Christo) *ne fuga vestra à peccato fiat in hyeme, vel Sabbato*.

Mà vdite pensieri spiritosi. Non nell'Inuerno, nè pure nel Sabbato ci dobbiamo conuertire, mà bensì all'inuerno, & al Sabbato dobbiamo fuggire, e ricorrere, ò fedeli. L'Inuerno può significar Christo, perche egli nacque nel mese di Decembre, mese d'inuerno, Il Sabbato significa Maria Vergine, perche nel Sabbato della Passione di Christo mantenne costantemente la fede. Nella fuga de' peccati dobbiamo ricorrere all'Inuerno, al Sabbato, Prima à Christo con l'oratione del Pater noster, e poi à Maria con la salutatione Angelica Aue Maria, prima nell'incontro de' pericoli inuocare il nome di Giesù, e poi quello di Maria, dicendo *Iesus Maria*. Ecco Cornelio Tiraboscо: *Christus assimilatur hyemi, quia natus est in hyeme, & quia in eo requiescere debemus immobiles, Et quia B. Mariæ dies Sabbati dicatur, quia sola Virgo Maria per illud triste Sabbatum passionis stetit in fide, Oremus ergò vt fuga nostra sit ad hyemem, ad Sabbatum, ideſt ad Christum, & B. Virginem*. La prepositione *In* bene spesso denota oppositione, come il vitio contrapoſto alla virtù, v.g. Ingiustitia è vitio contrapoſto alla giustitia, incostanza è vitio contrapoſto alla costanza. Simile all'intelligen- *Cor. Tirabosco in pres Eu.*

za

za di quei versi, *Quoniam declinauerunt in te, ideſt contrà te mala, Inſurrexerunt mihi, ideſt contra me teſtes iniqui*, Così quell'altro, *Saulus ſpirans in diſcipulos, ideſt contra Diſcipulos Domini*. Parimente si piglia nel senso mistico il presente detto di Christo, dice l'istesso Cornelio, *Orate ne fuga veſtra fiat in hyeme, vel Sabbato, ideſt contra hyemem, contra Sabbatum, ſed ad hyemem, ad Sabbatum, ideſt ad Chriſtum, & Mariam Virginem*.

E con ragione dobbiamo far tal ricorso, perche *Vbi fuerit corpus congregabuntur & Aquilæ*, doue sarà il Corpo di Christo co' suoi sacrati misterij si congregheranno l'anime de' fedeli à contemplarlo, à goderlo: Vdite S. Ambroggio: *Sunt circa corpus Aquilæ, Animæ, quæ credunt Ieſum Chriſtum in carne veniſſe, ſunt circa corpus Aquilæ cum Ioſeph à Pilato Chriſti corpus accepit, & Mulieres, Apoſtolorumque conuentus circa Domini ſepulchrum, ſunt Aquilæ circa corpus, quando veniet in nubibus, & videbit eum omnis oculus, Sunt circa corpus vt circa cibum Aquilæ, quæ circumuolant ſpiritualibus alis*. Aquile, Aquile volanti deuono essere l'anime de' fedeli, quali sentendo il mal'odore, e la mala compagnia degl'huomini peruersi, fuggir deuono al corpo, al corpo, al cibo odorifero dell'humanità appassionata, e glorificata di Christo, *Vbi fuerit Chriſti corpus, congregabuntur, & Aquilæ volantes, & non deficientes*: E se l'Aquila riconoscendosi inferma di forze sotto il graue peso de gl'anni, ben trè volte s'immerge in limpido fonte per racquistare il perduto vigore. *In fontem ſe ter mergit, & ad iuuentutem redit*. Parimente tutti voi ne' peccati inuecchiati, dedicateui di tutto cuore à quella Aquila grande di Maria, Reina dell'Angelici Augei, consecrateui al culto della Reina del Rosario, con la recita del tripartito Saltero, che certo rinouati vi trouarete nello spirito, e si verificherà per voi non solo l'oracolo Dauidico: *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua*, mà anche il detto di Riccardo da San Lorenzo:

S. Ambr. in Cat.

Hier. in epiſt. ad Preſid.

Ric. de S. Laur. l. 12.

Reſpiciens Aquila Maria ad peccatores, ad ipſos volat duabus alis, pietate, & compaſſione.

SERMONE XXXV.

Nella Domenica prima dell'Auuento.

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis. His fieri incipientibus respicite, & leuate capita vestra, &c. *Luc.*22.

Rosario preseruatiuo da mali del futuro Giudicio.

CHe Christo, ch'il Figliuol dell'huomo habbia da venire alla fine del mondo, con potestà grande, e maestà à giudicare i viui, & morti, i giusti, & i peccatori, stà bene, perche è scritto, *Cognoscetur Dominus iudicia faciens*, e per il Profeta Ioele s'intuona: *Consurgant, & ascendant omnes gentes in valle Iosaphat, quia ibi sedebo, vt iudicem omnes gentes in circuitu?* Ioel.c.3. Mà che prima di far questo, s'habbia da oscurar il Sole, da insanguinarsi la luna, da cader dal Cielo precipitose le stelle, io non l'intendo? Concioſiache qual male, qual peccato han commesso, ò saran per commettere i luminari del Cielo, che habbino da esser priuati dell'innata lor luce, A qual fine castigare l'insensibili creature, incapaci di colpa, & emenda, dar pena à chi non la sente? Mi risponderete che Dio castiga l'insensibili creature, accioche le creature ragioneuoli correggan se stesse, si spauentino, e s'incaminino al bel viuere. Colà colpisce: perche quì s'apprenda l'intelligenza del proprio debito, in quella guisa, che percotendo l'aria con la sferza il cocchiero, i caualli mossi dal fischio, che li minaccia di pena, s'auuicinino, e s'affrettino al caminare, Mi direte, è bene, che Dio ferisce il Sole, la Luna, le stelle, non rei di colpa, nè capaci di pena, accioche gl'huomini peccatori à così fatti contrasegni si tengono persuasi, da douersi eseguire contro di loro le sue minaccie, s'alla douuta penitenza, e sodisfattione, non s'accingono: *Ira ventura vltionis extremæ nunciatur, quam tunc peccator fugere non valebit, si nunc ad lamenta penitentiæ non recurrit.*

Mà se questo è vero, ch'in tanto s'oscura il Sole, acciò si conturbi il peccatore, si ricopre d'oscuro manto la Luna, acciò si vestino di confusione i peruersi, cadono le Stelle dal Cielo, acciò dal cielo del volto, e dalle stelle degl'occhi cadano stille di lagrime, à qual fine tù peccatore giaci addormentato nel letto de piaceri mondani, siche San Paolo costretto à risuegliarti, grida: *Fratres hora est iam nos de somno surgere.*

gere. Perche all'apparire, al ſentire di sì tremendi ſegni nel Cielo, di sì boraſcoſi rimbombi nell'aria, di si horrendi flutti nel mare, di sì horrendi tremiti nella terra, che precorreranno il futturo vniuerſale giudicio, non eſorti te ſteſſo al timor di Dio, all'aborrimento del peccato, alla frequenza amoroſa de' Sacramenti, al ricouero ne ſegni della gratia, pria che t'aſſaltino i ſegni terribili dell'ira di Dio. *Cognoſcetur Dominus iudicia faciens, in manibus ſuis comprehenſus eſt peccator.*

Deh Anima Chriſtiana qual timida fanciullina, à sì horrendi ſegni, à sì minaccieuoli bombi nel Cielo, nella terra, e nel mare, ricorri quaſi in ſicuro aſilo nelle braccia della miſtica Madre Maria, che *Refugium eſt peccatorum*, Quaſi timida colomba vedendo contro te teſo l'arco del diuino arciero per ferirti, fuggi, rinſcluati nell'ombroſo tetto di Maria Vergine, prendi nelle tue mani il ſantiſſimo Roſario, medita, contempla con la mente i miſterij dell' humana redentione, recitalo con la bocca, *Oppone ſignum ſigno*, e dì pure con confidenza: *Hoc contra ſignum nullum ſtet periculum, nam ad impetrandam diuinam miſericordiam, medium eſt accommodatiſſimum Beatæ Virginis Roſarium.*

Ponderando l'Angelico Dottore quel paſſo di San Giouanni al 5. *Pater dedit ei, ſc. Filio iudicium facere, quia filius hominis eſt*, forma vn curioſo dubio, & è queſto, Se Chriſto noſtro Redentore è vero Figliuol di Dio, e vero Figliuol dell'huomo, & è coſa più eccellente, e nobile eſſer Figliuol di Dio, che Figliuol dell'huomo, perche l'Eterno Padre vuole, che Chriſto giudichi il mondo come Figliuol dell'huomo, e non come Figliuol di Dio, e Riſponde, che tutto ciò fà il Padre Eterno per inſinuare all'huomo la clemenza del Giudice, percioche ſe Chriſto giudicaſſe l'huomo come Figliuol di Dio, apparirebbe molto terribile all' huomo, perche *horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis*, mà giudicando l'huomo come huomo, dona confidenza, che habbia à portarſi verſo l'huomo giudicato con humana clemenza, *propter humanam inter eos ſimilitudinem*. Vdite le parole dell'Angelico: *Eſt autem data iudiciaria poteſtas Chriſto ſecundum quod homo, ad inſinuandam Iudicis clementiam, nam quod homo iudicetur à Deo, videtur valde terribile, Horrendũ eſt enim incidere in manus Dei viuentis Hebreorum 11. Sed quod homo Iudicem habeat hominem, confidentiam præbet, & ideò, vt Iudicis experiaris clementiam, hominem habebis Iudicem Hebreorum 4. Non habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris*. Tutto bene; Ad ogni modo il Padre Maeſtro Pietro Cauis Rubis v'aggiunge vna pietoſa meditatione, dicendo, Che per tanto Chriſto venendo a giudicare il mondo, ſi chiama Figliuol dell'huomo, perche vuol giudicare come Figliuol della Beata Vergine ſua Madre, e noi tutti prendeſſimo ſperanza, e fiducia di ricorrere à Maria nel tempo preſente,

acciò

acciò per mezzo del santissimo Rosario, che noi recitiamo, ce lo renda misericordioso, e benenolo, e nell'estremo giorno non ci giudicasse spauentoso, e tremendo. *Loquens autem Christus de suo aduentu ad Iudicium, recte se filium hominis, ideſt Virginis vocat, vt se habere matrem insinuet, ex cuius fauore, maxima in nobis insurgit spes, vt ipsum faciamus benenolum, ipsa intercedente, Leuate ergo capita vestra, sc. mentes vestras, ipsamque oretis, dicentes, Aue Maria.*

Nè senza mistero Giouanni nell'Apocalissi rappresentò la Vergine Santissima vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle, con dire, *Signum magnum apparuit in cælo, mulier amicta sole, luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*, perche volle significare, che vicino è l'vniuersale giuditio, & ella apparecchiata ne stà, *vt opponat signum signis*, all'hora quando *Instante iudicio, erunt signa in sole, luna, & stellis*. Conciosiache in quel tempo à fauore de' suoi diuoti cultori, ad vn sole oscurato nel Cielo, *Sol obscurabitur*, opporrà quel sole luminoso, che tiene nel seno, *Amicta sole*, ad vna luna ecclissata, *Luna non dabit lumen suum*, opporrà quella luna, che tiene sotto l'Imperiali suoi piedi, & alle stelle, ò comete cadenti, *Stellæ cadent de cælo*, opporrà le stelle risplendenti, con le quali cinge l'honorato suo capo, *Et in capite eius corona stellarum*, e per tanto con ragione *Signum magnum apparuit in cælo*, Nè in questa rappresentatione è lontano il titolo di Regina del santissimo Rosario, col quale fauorisce i cultori, percioche oue noi leggiamo, *Et in capite eius corona stellarum*, Tertulliano legge, *Et in capite eius corona rosarum*, perche rose del Cielo sono le stelle.

Nè pure è senza mistero, che la luna sotto i piedi di Maria, si dipinga cornuta, percioche se vero è quello che dice Galeno de diebus criticis: *Obscuræ mutationes contingunt, dum curuata in cornua, & falcata luna videntur*. Per consequenza alla vista della Madre Maria, che hà sotto i piedi la luna à mezzo cerchio, succederanno per i suoi meriti, & intercessione, occulte, strane, e sante mutationi nell'ostinati cuori de' peccatori, con auuerarsi, *Signum magnum, miraculum magnum apparuit in cælo*. Vdite come la Vergine Santissima disse, e riuelò ad Alano Rupense: *Vt tantis malis à Iudicij signis prouenientibus, anteueniant, qui voluerint, ad sacram anchoram iustissimi Iudicis Matrem Virginem confugiant, seque Filio meo, mihique in Psalterio deuotè commendare non omittant*. Et il medesimo Alano altroue lasciò scritto: *Seruite Virgini Mariæ in Psalterio suo porpter centum quinquaginta terribilia, quæ erunt in Iudicio contra peccatores*.

Gal. lib. 3.

Alan. p. 4. c. 2. ser. 2.

Alan. p. 1. de 15. sem

Nè pure è senza mistero che la Vergine dall'espositori delle sacre Scritture, venghi chiamata lucida, e mistica nube, *Ecce nubes lucida*,

in ſignum, dice Enrico Goſonino, che vedendo, e contemplando noi Chriſto, ch'irato, e maeſtoſo viene à giudicarci in vna nube, *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube*, douerſimo con l'oratione del Roſario ricorrere à refugiarci à l'ombra di queſta miſtica nube di Maria, *Signum hoc ponitur in Roſario*, dice queſto Dottore, *vbi Maria vita cogitanda eſt, nam cum tu ò homo peccator Deum nubibus ire contra te obductam vides, ad aliam nubem, & ſignum fœderis te conuertas, Mariam in Roſario requiras, ipſamque aduoces, & tunc pulſa omni peccati, ac iræ Dei caligine, ſerenum fiat.*

E pure molto pia è la meditatione dell'iſteſſo Dottore, il quale dice, che nel giudicio *venit Chriſtus in nube*, perche nube è il Roſario riceuuto nel cuore del peccatore, e recitato, *Nubes eſt roſarium cum illud oratur, & à peccatore debito honore, & reuerentia ſuſcipitur*, E ne rende la ragione, perche il Roſario ſi chiami nube, mentre dice: *Nubes Roſarium Virginis, quia ſicut nubes à mari amaro egreditur, & in ſublime à ventis aſportatur, & in dulcem pluuiam reſoluitur, ſic Roſarium à mari amaro paſſionum Chriſti emergit, & in ſublime à ventis prædicatorum vſque ad extimationem hominum aſcendens, depoſita omni amaritudine, dulcedinem, & ambroſiam contemplationis, nobis pluit, & propinat.*

Nel Salmo 7. ſi dice, che l'Eterno Padre Dio tiene l'arco teſo, e carico poſto nelle ſue mani, per ſaettare i peccatori nel tempo dell'Vniuerſale giuditio. *Arcum ſuum tetendit, & parauit illum, & parauit in eo vaſa mortis, ſagittas ſuas ardentibus effecit.* Dall'altra parte nella Geneſi al 9. dopò il diluuio de l'acque, col quale Dio ſubiſsò il mondo tutto, ſi dice, che Dio benedetto poſe l'arco nelle nubi del Cielo, *in ſignum fœderis*, accioche per l'auuenire da lui veduto ſi placaſſe, e poneſſe argine all'ira ſua. Mà io deſidero ſapere quale è quell'arco col quale il Padre Dio cerca ferire, e ſaettare i peccatori, è quale poi è quell'arco alla viſta del quale cerca placarſi contro del mondo peccatore. Vdite: L'arco che tiene Dio Padre nelle mani, è l'Vnigenito Figliuol ſuo, col quale ſi diſpone, e s'apparecchia à ſaettare i peccatori, E mentre queſt'arco teſo, & armato ſtaua nelle mani di Dio Padre con faccia riuolta verſo la terra, hauea che temere la terra, mà dopò che queſto arco del ſuo Vnigenito Figlio fù poſto dentro la nube di Maria ſempre Vergine, che lo veſtì d'humana carne, e ſtà riuolto verſo il Cielo, hà da temere il Cielo, e non la terra, perche queſto arco del Figliuol di Dio incarnato poſto nelle nubi de' Predicatori, come dice Vgon Cardinale: *Arcum meum, ſc. Chriſtum ponam in nubibus, ideſt in Prædicatoribus*, è rappreſentato, e concepito, & abbracciato con colore di verde ſperanza della ſalute ne' miſterij gaudioſi, con colore roſſo di Carità ne' miſterij doloroſi, e con color ceruleo nella meditatione de' mi-

misterij glorioſi, diuenta *Signum fœderis inter cælum, & terram, inter Deum, & homines*. Fauoreggia non poco il penſiero Oſorio *in Feſto SS. Fabiani, & Sebaſtiani*, mentre dice: *Chriſtus irati Dei arcus eſt, in quo parauit Deus vaſa mortis, iuxtà illud Pſalmi, Arcum ſuum tetendit, & parauit illum, Nubes Beata Virgo Maria, Arcus ergo in nube eſt Chriſtus in Virgine, Quando Deus manibus ſuis arcum tenebat, & tendebat in nos, timendum profectò nobis erat, ſed cum hic arcus in nube eſt, & in cælum tenſus, timeat cælum, nos vt quid timeamus non habemus, Ad Virginem ergo accedamus, dicentes, Aue Maria.*

Mà perche potrebbe dire alcuno, che hora eſſendo Chriſto fuori del ſeno della Madre, e riposto nel ſeno del Padre, *Vnigenitus qui eſt in ſinu Patris*, hà gran motiuo di temere la terra, dell' huomo di queſto arco diuino, che teſo tiene il Padre, *Arcum ſuum tetendit. & parauit illum*, Per tãto io ti fò ſapere quel che dice l'eterno Padre, *Niſi conuerſi fueritis, arcum ſuum tetendit, ideſt certitudinaliter tendet, & parauit illum, & parauit in eo vaſa mortis*, E per il contrario, ſe li peccatori ſi conuertiranno, ſe faranno penitenza de' lor peccati mediante queſta ſanta diuotion del Roſario, non hauran che temere de' ſegni del giuditio vniuerſale, Eccone euidente la proua.

Il Profeta Reale nel Salmo 59. riuolto à Dio benedetto, dice: *Dediſti metuentibus te ſignificationem, vt fugiant à facie arcus, & liberentur dilecti tui.* Odi Giouanni Bertino: *Quæ nam hæc ſigna ſunt, ò amabiliſſima Dei Mater, niſi ornamenta roſarum caput fidelium ornantium, inter tot iudicij languores, & ſtragulum roſis contextum, quo ſuauiter occumbent fideles inter tot terribiliſſimas preſſuras? Requieſcamus ergò in floribus Virginis, quia in hac requie non timebunt Pſaltæ Roſarij à iudicio fugientes propter illius recordationem à peccatis.* *Gio. Bert. in Roſ. libello ſ. 76.*

Queſto io credo preuidde con ſpirito di profetia il Profeta Ezechiele al 9, là doue Dio benedetto volendo caſtigare la Città di Geroſolima ne' peccati diuenuta decrepita, ad vn' huomo veſtito di bianche veſti ordinò, che adopraſſe il ſegno di Taù, e quelli che ſegnato haueſſe col ſegno di Taù non foſſero eſterminati, & vccisi, mà bensì coloro che non eran di quel ſacro ſegno caratterizati, *Et vocauit virum, qui indutus erat lineis, & dixit Dominus ad eum, Signa Tau ſuper frontes virorum gementium, & dolentium, & ſuper quem videritis Tau, ne occidatis.* Così coloro nell'eſtremo tempo del giuditio, che ſi troueranno ſegnati col ſacroſanto Roſario del Padre San Domenico, non ſaranno fulminati da l'Angiolo del teſtamento nuouo, mà bensì coloro, che queſto ſantiſſimo ſegno hanno diſpreggiato, & aborrito. Imperoche quell'huomo, ò Angiolo di bianco lino veſtito, prefiguraua il Frate Domenicano di candida veſte fregiato, che predica il ſanto Roſario, & il ſegno

di Taù, secondo graui Autori, era vna Croce senza testa, come la lettera, T, che hauendo trè corna, le trè parti del sacrosanto Rosario simboleggiauano. Vdite per prima il Dottore Giouanni Bertino *vbi* supra, come chiaramente lo dice: *Ad virum vestitum linteis, puta ad Fratrem quemdam Prædicatorum Ordinis candida veste præcinctum, Rosarium euangelizantem, loquutus est Deus Ezech.9. dicens, Signa Tau, id est Rosario super frontes virorum gementium, & dolentium, & super quem videris Tau, id est rosarium Mariæ, ne occidaris, quia sub protectione illius positus est, vt ei nocere non possitis.* Vdite per secondo Giouanni Cartagena: *Sicut olim, vt legimus Ezech.9. Serui Dei signati fuerunt signo Tau, ne diuina vltio in eos irrueret, & qui non erant signati, Angeli gladio perierunt, sic qui fuerint scripti in libro Confraternitatis Rosarij, signum Rosarij præferentes, & documenta eius implentes, diuinam vltionem non sustinebunt, sed Deiparæ Mariæ intercessione, misericordiam experientur*, Alano ancora de ortu, & progressu Psalt. *Inscribuntur nomina Fratrum, & Sororum in Confraternitatis album in signum diuinæ punitionis deuitandæ, sicut qui signo Tau signabantur, ab occisione seruabantur.*

Cart.to.4. l.16.ho.9.

Ala c.17. fol.33.

Bella cosa per certo è l'esser Cerua di Cesare con la collana di topatij, di diamanti, col motto: *Niun mi tocchi*, ò pure *Cæsaris sum*, mà quanto è meglio esser Cerua di Maria *signata signo Rosarij*. Gl'Imperadori Austriaci, che molto si dilettano di caccia, à gl'Aironi vccelli alti, e veloci tosto hauuti in mano, per mezzo de' Falconi, vn'anellino d'oro nel piè lor pongono prima di rimetterli in libertà, con il quale autorizati per vccelli di Cesare, vengono rispettati, non che franchi dell'altrui insidie, sempre che veniſsero in altra mano, Così il Rosario dato da Maria, rende i suoi diuoti cultori terribili à demonij, degni di riuerenza à gl'Angioli esterminatori nel tempo del giuditio vniuersale, sicuri sotto la difesa, e protettione dell'Imperatrice del Cielo, *Reginæ Cæli sum, noli me tangere.*

Alessandro Magno accendeua la candela in segno d'abruciare i nimici, Maria Vergine accende la candela benedetta del Rosario in segno di tante indulgenze, e della luce eterna, che serba à suoi diuoti, acciò non siano abruciati dal diluuio del fuoco nel giuditio, ò nel purgatorio, e nell'inferno. Alla fine del giorno del giuditio canta la Chiesa nella sequenza de' morti: *Dies iræ, dies illa*, mà del Rosario disse la Vergine ad vn Padre Cartusiano: *Scito dilecte mi, per Rosarium meum, nihil iræ remanere in Filio meo.*

Ap. Vuon. p.1.

Noè per commandamento di Dio fabricò vn'Arca memoranda, accioche quelli che vi entrauano restassero liberi, e salui dal diluuio de l'acque, è Domenico prefigurato in Noè, per commandamento di Maria Vergine fabricò l'arca del santissimo Rosario, accioche tutti

quel-

quelli che v'entrano reſtino liberi dal diluuio del fuoco, che nel tempo del giuditio Vniuerſale abrucierà, incenerirà il mondo tutto. Per tanto racconta Alano, che *Igne vniuerſam terram inundante, ſubito de cœlis aduenit Nauis ſyderea ſtellis ornata, quæ ferebatur per aera, & Iris Dei ambiebat nauem illam, Porrò Regina Cœli, periclitantibus ait, O mi ſeri filij hominum ad me confugite ne in preſenti hoc diluuio pereatis, & ſicut mundus à diluuio peccatorum eſt liberatus per ſalutationem Angelicam, ſic & nunc ad me per eamdem ſalutationem Angelicam accedite.* E per tanto ſaggiamente diſſe Giouanni Cartagena: *Fraternitas Roſarij eſt Iris clementiæ Dei, in qua deſignatur peccatorum venia, & reconciliatio diuina, atque prognoſticum felicitatis æternæ.* *Alan. p. 5. c. 45.*

Mà dirà il curioſo. Padre ſe appreſſandoſi il giuditio Vniuerſale, ſi ſeatenerà il fuoco dalla propria ſfera, ò da ſotterranei meati, & abrucierà, & incenerirà tutto il mondo, *Igne comburentur omnia*, come dice San Pietro, Perche voi dite, che i diuoti, e timorati cultori di Maria accoſtandoſi alla naue del ſantiſſimo Roſario non s'abrucieranno? Eh Vditori.

Leggete San Tomaſo, e trouarete la ſolutione del dubio. Inſegna l'Angelico Dottore, ch'il fuoco che precederà il giuditio vniuerſale, à ſomiglianza de l'acqua del diluuio, s'alzerà quindeci cubiti ſopra la terra, forſe ad honore de' quindeci miſterij del Roſario, e queſto fuoco come iſtrumento di Dio, non farà danno à giuſti, e diuoti de' miſterij dell'humana redentione, conforme nè anche il fuoco di Babilonia potè bruciare, & incenerire i fanciulli, mà quelli che ſono peccatori, nimici di queſta ſacra diuotione, che hanno diſprezzato d'entrare in queſta ſacrata Arca, ſaranno con gran ſpauento priuati di vita, ſoprapreſi da eſtremo timore, *Areſcentibus hominibus præ timore*, in maniera, tale che *Terrorem brachij ſui oſtendet Dominus in flamma ignis deuorantis*, conforme ſi dice in Eſdra al. 13. Vdite le parole dell'Angelico Dottore: *Et ſic aſcendet iſte ignis, ſicut aſcenderunt aquæ diluuij quindecim cubitis ſuper omnem terram, & idem ignis cremabit corpora eorum ante iudicium, qui tunc ibi reperientur, ſed malis infligit pœnam ſenſus, bonis autem non infliget aliquem dolorem, ſicut nec ignis Camini inflixit aliquem de tribus pueris.* *S. Th. in 4 diſt. 46. art. 1.*

Paſſando dunque i cultori del Roſario in compagnia dell'altri giuſti, per il mare del fuoco, entreranno in quella naue ſiderea, facendo la Vergine la timoniera, marchieranno quel mare di fuoco, & approderanno, mà doue? Doue? Sapete doue? In quel porto di roſe, Nella Valle di Gioſafat, in quella valle, oue è la ſacra Tomba, e l'honorato Sepolcro di Maria Vergine, che lo ritrouorono gl'Apoſtoli ſparſo di roſe, ſe crediamo all'hiſtorie, & alle figure della Vergine Aſſonta,

ne' Missali, e Breuiarij de' Domenicani. E così questo sacro sepolchro di Maria Vergine sarà la torre di protettione à suoi diuoti, acciò non si spauentino, e non inuoiano di terrore in mirare la faccia del Giudice adirato. *Dedisti metuentibus te significationem, ideſt vexillum, vmbraculum*, dice Guglielmo Pepino, *Rosarium, vt fugiant, ideſt se defendant à facie Iudicis, & liberentur dilecti tui.*

Gionti dunque i diuoti di Maria del Rosario nella valle di Giosafat, da quel fiorito sepolcro di Maria, riuolti à Maria diranno con l'Abbate Mauburno de vita Domini Iesu: *O triclinium Trinitatis, ò consistorium* *Mau c.6.* *tremendi Iudicij, Per omnia Christi Filij tui mysteria nobis succurre in tremendo Filij Iudicio, ne excludamur à Regno, & tui solio, quia toties replicaui licet tepidè Aue Maria.*

E ciò dicendo, *Tunc ideſt subitò sub extremo iudicio apparebit signum filij hominis*, cioè la S. Croce più lucida, e più risplendente ch' il Sole, e la Luna, e con li misterij della passione di Christo colorata per consolatione de giusti, e per pena, e dolore de cattiui. *Veniente Domino ad* *S.Th.3p.2* *Iudicium* (dice San Tomaso) *Signum Crucis, & aliæ passionis indicia de-* *c.244.* *monstrabuntur, vt impij videntes in quem confixerunt, doleant; & crucientur, Et hi qui redempti sunt, gaudeant de gloria redemptoris*, Et il Padre Suarez dice: *Cum Christi Cruce apparebunt passionis mysteria ab Angelis* *Suar.3.p.* *delata*. A sì gloriosa vista i giusti, & amici di Dio, e serui della Santissima Vergine, alzando gl'occhi, e la mente al Cielo. *His fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra, ecce appropinquat redemptio vestra*, diranno à Christo Signor nostro recitando i misterij del Rosario. *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum*, ecco i misterij gaudiosi, *Tu deuicto mortis aculeo, aperuisti credentibus Regna cælorum*, ecco i misterij dolorosi, *Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris*, Ecco i misterij gloriosi, *Iudex crederis esse venturus sì? Te ergò quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti*. Così pure nelle sacre Litanie priega la Chiesa Christo nostro Signore, dicendo: *Per mysterium sanctæ Incarnationis tuæ, Per passionem, & Crucem tuam, Per gloriosam resurrectionem tuam, Per admirabilem Ascensionem tuam, Per gratiam Sancti Spiritus Paracliti, In die Iudicij libera nos Domine.*

Finir voglio con l'esortatione d'Alano: *Iudicij signorum memoriam* *Ala f.203* *ad Psalterium recolite, illud Aue Maria pronunciate, vt ad signorum horrorem, & iudicij pauorem animis nihil concidatis*. Con Ludouico Gra- *conc.2.de* nata: *Virginis auxilium vt promereamur erit sanè opere pretium, vt eius-* *Ass. B.V.* *dem Virginis Psalterium, quod omnium Filij, Matrisque vitam continet, illi quotidiè, quanta poterimus deuotione offeramus, hoc enim officio vtrique, hoc est Matri simul, & Filio poterimus gratificari.* E con Cornelio Snecch.

Præ-

præcipuo amore diligite Fraternitatem Rosarij Beatissimæ Virginis Mariæ, in cuius manibus salus nostra posita est, Quæ nisi pro nobis loquatur cælesti Regi, nimis erit graue nobis peccatoribus, districti Iudicis faciem sustinere, sed si ipsa pro nobis aduocare voluerit, non est quid timeamus. O parole diuine, ò confidenza sacrosanta, che deue tenere il vero cultore del santissimo Rosario à Maria sempre Vergine. Venga pure venga Maestoso il Giudice Christo à giudicare il mondo, perche non haurem̃o di che temere, Quando Maria ci farà scudo col suo Rosario: *Si ipsa pro nobis aduocare voluerit, non est quod timeamus.* Deh Vergine SS. segnate col florido Tau in fronte, tutti coloro che portano impressa nel cuore la vostra diuotione, accioche, *A tot. & tantis malis, ex speciali Dei munere præseruentur Fratres Rosarij, qui ex singulari deuotione secum deferunt signum Tau, ideſt Rosarium.* *ser. 1. de ſert. Roſ.* *Pep. ſer. 3. de Roſ.*

SERMONE XXXVI.

Nella Domenica seconda dell'Auuento.

Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi. *Matth.* 11.

Balli profani detestabili, Balli spirituali accettabili co' fiori del santissimo Rosario.

CHe strana mutatione, ò fortuneuole mutamento dal mio lagrimante occhio si mira. *Ioannes in vinculis*, ò diabolica astutia, ò peruersità nefanda. Giouanni il Battista amatore della castità, esempio del mondo, decoro degl'huomini, splendore de' Santi, letitia de' giusti *in vinculis*. Giouanni il Battista, fine della vecchia Legge, principio del Vangelo, habitator de' deserti, persecutore de' vitij, *in vinculis*; Giouanni il Battista, Angelo in carne, santificato nel materno ventre, Precursore del Verbo, voce del Messia, Paraninfo celeste, consanguineo di Christo, amico dello sposo, *in vinculis*. E come sarà possibile, che quella mano che accennò Christo per vero Messia, *Ecce Agnus Dei*, cinta si veda di ferrea catena *in vinculis*. Dimmi di gratia, che errore hai fatto ò Giouanni, che peccato hai commesso? Hauete forse posto seditione alla Città? nò per certo, poiche sei habitator de' deserti. Hauete forse nel deserto rubbato? Nò perche tù iui insegnaui? *Qui habet duas tunicas, det alterum non habenti.* Eri forse hipocrita. Nò perche predicaui la penitenza, e la metteui in opra,

Ha-

Hauete forſe vſurpata l'autorità di Chriſto? Signori nò, perche chiaramente diceſti, *Non ſum ego Chriſtus*, Dunque che male hai fatto, mentre ſtate incarcerato, incatenato? Ditelo voi Signori s'il ſapete. Lo dirò io che male hà fatto. Sappiate che andò ad vn carcere per ſcarcerar due prigioni, che ſtauan per la vita, e mentre ſtaua per rompere con vn picone di ferro le porte, giunſe la giuſtitia, ſopragiunſe la corte, e lo mette carcerato; Pouero Giouanni Battiſta, moſſo da carità per ſcarcerare due prigioni della vita, cioè Herode, & Herodiade, che ſtauano con catene d'inceſtuoſo peccato legati, cercando dico diſcarcerarli col gran palo di ferro della correttione fraterna, dicendo ad Herode: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui viuentis*, reſtò dall' ingiuſta giuſtitia d'Herode incarcerato, *Poſuit eum in carcerem propter Herodiadem, quam duxerat*; E non contento di ciò, à compiacimento della figliuola d'Herodiade per hauere alla ſua preſenza, e de' Grandi del Regno profanamente ballato, gli diede in premio il capo tronco del martirizato Battiſta, *Et decollauit eum in carcere, & attulit caput eius in diſco, & dedit illud puellæ, & puella dedit illud matri ſuæ*. Alla deteſtatione de corizanti impiegherò io il diſcorſo, con l'intrecciamento del ſacroſanto Roſario.

Li Dottori morali, che ſcriuono i balli eſſer leciti, parlano de balli conſiderati in ſe ſteſſi, e ſpeculatiuamente, mà il congreſſo de' ſuoni, canti, e balli ſpecialmente con donne, eſſer pericoloſo, deteſtabile, & à peccato mortale ſottopoſto, il dimoſtra l'origin ſua; Percioche il demonio dell'inferno fù di queſto brutto vitio l'autore. Nella ſtoria Scolaſtica ſi legge, che nell'Egitto v'era vn Toro il quale ſpeſſo vſciua dal fiume, al quale accorrendo gl'Egitij con varie ſorti di muſici inſtromenti, il Toro s'alzaua in aria ſopra di loro ſaltando, e ballando, e che al moto del Toro ſaltauan pure gl'Egitij ſopra la terra. Queſto Toro era il diauolo, e da lui transformato in Toro imparorno gl'Egitij il modo di ſaltare, e ballare, e da gl'Egitij ſi deriuò queſto giuoco all' altre nationi. Di più ſi legge ch'in vn caſale d'Alemagna li demonij apparuero in forma di maſcoli, e di femine ballando, e ſaltando, al qual ſpettacolo vſciron tutti dal Caſale, & i demonij compiti i loro balli diſparuero, e così da diauoli s'introduſſero i diabolichi ſalti, & i balli profani trà gl'huomini, e trà le donne.

Dio benedetto donò all'huomo gl'occhi, l'orecchi, le mani, i piedi, & i ſenſi all'vfficij del corpo, mà li corizanti occupano tutte queſte membra in lode del demonio. Vn certo ſanto huomo orò al Crocifiſſo, che li riuelaſſe qual peccato fuſſe, che prouocaſſe à vendetta l'ira di Dio, Riſpoſe il Crocifiſſo, li corizanti, da quali veniua più vituperato, Percioche quando loro ſtendono le braccia, rappreſentano la ſteſa

delle

delle braccia di Chriſto in Croce per noi, la corona che portano ſignifica la corona di Chriſto, i riſi che ſi fanno ne' balli, rappreſentano come Chriſto fù deriſo da' Giudei *Belletum ſignificat quando fuit facie velatus*.

Con due pene vengono puniti i corizanti, con pena temporale di morte nel preſente, e con pena eterna nel futuro. Con pena temporale di mala morte nella preſente vita, percioche conforme ſi legge nell' Exodo al 32. *Cum Moyſes deſcendiſſet de monte, & ad caſtra appropinquaſſet, & vidit vitulum, & choros, iratus valdè confregit tabulas, & occidit quaſi viginti tria millia hominum*, E Giacomo Vittoriaco racconta che in vna certa Villa di Saſſonia, certe perſone corizauano ne' giorni di Natale, Corrette dal Sacerdote Rettore non vollero deſiſtere, & il Sacerdote replicò: Piaccia à Dio, che così ſtiate per tutto l'anno, il che Dio eſeguì, patendo fame, e ſete, e ſtando ſotto l'acque, e la neue come beſtie. In capo all'anno cercorono perdono, e l'ottennero, perche il Veſcouo di Colonia Vmberto l'aſſolſe da queſto vincolo, e li riconciliò con Dio. Pure in San Marco al 6. ſi legge, che San Giouan Battiſta fù decollato da Herode per li ſalti, e balli della donzella Herodiade, e fù punito non ſolo Herode, mà pur la donzella ſaltatrice, percioche conforme racconta Niceforo Calliſto, Nel tempo d'inuerno quando le campagne ſi copriuan di neue, & i fiumi gelauano, vſcì la donzella a caccia, & abbattendoſi ſopra vn lago giacciato, e ricoperto di neue, credendoſi foſſe vna pianura, s'aprì il lago aggiacciato ſotto i piedi, vi cadde dentro, & i tagli del giaccio gli tagliorno il collo dal buſto, reſtando il buſto dentro il fondo del lago, & il capo di fuori, morendo come fè morire il Battiſta decapitata. Con pena poi eterna, e temporale aſſieme muoiono i corizanti, conforme ſi dice in Ezechiele al 35. *Pro eo quod plauſiſti manibus, & gauiſa es ex toto affectu ſuper terram, Idcircò ego extendam manum meam ſuper te, & tradam te in direptionem, & interficiam te æterna morte*, E conforme pur ſi dice in Iob 21. *Tenent Tympanum, & Citharam, & gaudent ad ſonitum Organi, & in punctò ad inferna deſcendunt*.

Nic. Call. li. 2. c. 209

Vn Diſcepolo di San Geronimo chiamato Cirillo dopò morto l'apparue, e li diſſe, ch'era dannato, perche *ludis, & choreis ſe miſcuerat*, e d'vna donna dedicata à queſti giuochi ſi legge, che gl'apparue vn giouane ignoto (qual fù il Diauolo) e dopò hauer con eſſa tripudiato, ſaltato, e ballato, ſi preſe la donna corizante nelle braccia, e non più ſi vidde. Et il Diſcepolo ne' ſuoi ſermoni racconta, che ſotto il Veſcouado di Cambrai era vna giouane molto data à canti, e balli, e che per il ſuo cantare, e ballare induceua molti à concupiſcenza

inoneſta, Queſta vna volta cantando in ballo, fù da vn'impeto di vento rapita, & in alto portata, Onde i diauoli la percuoteuano crudelmente, e flagellauano con diuerſi flagelli, e tormenti, molti ſentiuan le percoſſe, mà non poteuano vedere coſa alcuna, e ſentiuan la donna lamentarſi nell'aere, e dopò poco caſcò in terra morta, brutta da vederſi, perche hauea tutti i membri rotti, e lacerati.

Peccato dunque mortale è ſonare, e cantare diſſoneſtamente, e ballare in preſenza di donne, ò con donne, perche conforme dice Agoſtino, maggior peccato è il ballare, che nella Domenica arare, mentre che *in ſaltationibus diabolus ſpargit dulcedines luxuriarum*. E per tanto nell'Eccleſiaſtico al 9 ſi dice: *Cum ſaltatrice ne ſis aſſiduus, nec audias verba illius*. Perche ſimil congreſſo di balli con donne, ne priua a fatto dell'ingreſſo al paradiſo, conforme appare dall'eſempio di San Gregorio, là dove racconta, ch'vna donzella per nome Muſa dedita al congreſſo de' ſuoni, e balli vidde vna volta la Vergine gloriosa accompagnata da molte donzelle veſtite di bianco andar in proceſſione, e volendo ella con quelle accompagnarſi, ne fù prohibita dalla Santiſſima Vergine, che diſſe: *Donec fueris choreis dedita, nunquam venire poteris ad choreas cæli, & correpta die tertio migrauit ad cælum iuit*, Così ancora *nec chorizans potuit ſaluari*.

S Greg. 1. Dialog.

Si legge ne' ſermoni del Diſcepolo, ch'vna gentildonna diuota della Beata Vergine inſegnaua alli ſuoi figliuoli, che nelle loro neceſſità l'inuocaſſero, dicendo l'Aue Maria, Trà gl'altri hauea vna figliuola diſſoluta, e vagabonda, ch'attendeua à feſte, e balli, la quale eſſendo molte volte dalla Madre ripreſa, niente ſe ne curaua, & attendeua alla licentioſa vita; Maſſime ch'il Padre l'amaua grandemente, perche era bella, e gratioſa, e la compiaceua di tutto quello ch'ella chiedeua. Hora hauendo ballato tutta vna Domenica, & eſſendo ſtracca, ſe n'andò in vn giardino per ripoſarſi, ſotto vn'albero al freſco, e ſubbito il diauolo fù iui preſente, dicendole, Vieni meco; & ella diſſe, Chi ſei tù? il quale riſpoſe, Sono il diauolo, le cui operationi tù vai adimpiendo, e ſei l'armi, e la rete noſtra per predar l'anime; Onde hora riceuerai le pene non ſolo per i tuoi peccati, mà per quelli ancora che hai indotti con l'ornamento del tuo corpo à cattiui deſiderij. Si sforzaua il diauolo di portarla violentemente, mà ella gridò; Vergine Maria aiutami, e diſſe chiaramente l'Aue Maria; Et il diauolo diſſe, maledetta ſia quella che t'inſegnò queſta oratione, la quale ſe tù non l'haueſſi detta, t'haueria per giuſto giuditio di Dio tirata all'inferno, e con le compagne tue haureſti prouato pena condegna alle tante profanità. Queſta giouane ſcappato il pericolo, non ballò più, diſmiſe le pompe, emendò la vita, e ſeruì alla B. Vergine.

Bal-

Ballando il corpo in qualche neceſſità non diſdiceuole, deue ballar la mente ne' balli che fece Chriſto ne' miſterij della noſtra Redentione, che nel Roſario ſi contemplano. Così c'inſegna San Gregorio ſpiegando quel paſſo della Cantica: *Veni dilecte mi, Cucurrit Chriſtus, de cælo, venit, & veniendo ad redemptionem noſtram, quoſdam vt ità dicam ſaltus dedit, de cælo venit in vterum Virginis, de vtero ad Præſepe, de Præſepe ad Crucem, de Cruce in ſepulchrum, de ſepulchro redit in cælum.* Gre ho. 9. in Iob.

Lo ſteſſo dice San Tomaſo d'Aquino ſpiegando quel paſſo: *Dilectus meus venit, ſaliens in montibus, tranſiliens colles: Chriſtus de cælo venit in vterum Virginis, ab vtero in Præſepium, à Præſepio in mundum, è mundo in baptiſmum, ab hoc ad Crucem, à Cruce deponitur in ſepulchrũ, à ſepulchro deſcendit in limbum, ab hoc redit in mundum, & inde tandem aſcendit in cælum.* Cant 2.

Alberto Brãdano ſcrine: *Magdalena Caraffa ad publica ſpectacula brachiũ ornabat ſanctiſſimo Roſario, quod tornatilibus globulis complectebatur, in quibus ſculpta erant myſteria Dominicæ paſſionis, & tali paſto armatam tenens manum, pluſquam ſunda Balearica contemplabatur in illis choreis Roſarij myſteria; & quaſi Italica ludit transformabat mondia in enſes falcatos ad deuaſtandum Oloſernem vij, vnde poterat de illa dicere Auguſtinus, Monilium tela pudori ſæpe aduerſa, boſtem ferire didicerent.* In queſta maniera Maddalena ballando mortificaua le licentioſe profanità de' feſtini, Ballaua nelle ſcene, mà conſecrate da Caluarij, recaua collane d'oro, mà intrecciate à corone di ſpine, prendeua piaceri, mà tempratinell'aceto, e fiele del ſuo Signore; Ridena feſtoſa, mà inchiodata in vna Croce, e ſe frà ſpinoſi tronchi di roſe contro la luſſuria ſi fortificò Benedetto, da gl'impuri aſſalti, col ſacro Roſario nel pugno ſi preſeruò Maddalena; Così adopera ſantamente, chi combatte con imboſcate; Così vince i nimici chi è neceſſitata à combattere. Con ragione Alano Rupenſe, e S. Ambrogio diſſero: *Angelica ſalutatio Aue, eſt organum lætificandis cælis, citbara excitandæ in Eccleſia lætitiæ, Symphonia peccatis fugandis.* in Roſeto Mariano fol. 283. Alan p. 2. c. 10.

Nel libro 1. de' Regi ſi dice: *Porro Dauid ſaltabit ante Arcam totis viribus.* Romanio conſiderando queſto fatto, dice: *Nos fideles ante Mariæ Arcam, tot ſaltus facimus, quot ſalutationes inflexis genibus dicimus*, e con ragione, perche l'oratione è vn ballo ſpirituale, che piglia per mano i Santi, e l'iſteſſo Principe Dio, che però quel luogo della ſcrittura, *Ludens in orbe terrarum*, legge Filone dall'Hebreo, *Deus choreas ducens in orbe terrarum*, Iddio mena in giro, e fà vna danza con l'anime oranti, e tien la mano quando fanno il ſalto, perche l'oratione non è altro ch'vnſalto, che ſi ſpicca dalla terra inuer-

so il Cielo, *Oratio* (dice Agostino) *est ascensus, seù excessus mentis in Deum*, perche dalla terra si spicca l'anima verso il Cielo, *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram*, e se fiacca è l'anima nel ballare dia la mano à gl'Angioli, perche *in manibus portabunt illam, ne offendat ad lapidem pedem suum*. Scendono, scendono gl'Angioli del Paradiso à dar le mani all'anime oranti per ballare, ò pure per sollevarle, per agiutarle à salire: *Prævenerunt Principes coniuncti Psallentibus, in medio iuvenculârum tympanistriarum*. Si leggeua in Antipoli, presso Pierio, vn'Epitaffio d'vn fanciullo, che ballò al cospetto dell'Imperatore, e piacque: *Puer Septentrionis annorum duodecim Antipoli in Theatro biduo saltauit, & placuit*, Mà il santo fanciullo Beniamino saltando orando, saltò insino al Cielo, *Ibi Beniamin, ideſt parvulus in mentis excessu*. Per tanto non bastò allo Sposo dire alla Sposa, *surge*, mà v'aggiunse *propera*, *surge ideſt ora*, *propera* balla, salta amica sposa, anima diletta, *Flores mysteriorum apparuerunt in terra nostra*.

Pier. Vit. l. 33. c. 7.

Ag. Ps. 96. tom. 9. pag 441. lit. D

Ben scrisse Sant' Agostino: *Magna spectacula Deus præbet cordi Christiano, & quibus verè nihil possit iucundius inueniri, si tamen adsit palatum fidei cui sapiat mel Dei*. Questi spettacoli sono i misterij nel santissimo Rosario, ò pure Christo ne' suoi misterij, *Ipse est Christus* (dice Crisologo) *qui fuit in carne nostra pusillus, dulcis in gremio, mitis in habitu, in nostro contubernio blandus, Et ideò intrate in conspectu eius in exultatione, Ipse est Christus, ipse Deus*, del quale scrive San Luca: *Et omnis turba eorum qui simul aderant ad spectaculum, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua, reuertebantur: Ipse est Christus* (replica Agostino) *qui in gloria pro mea salute stantem video* nel spettacolo di Stefano, E per tanto diceua Paolo, che noi fedeli contemplando questi misterij, *Spectaculum facti sumus, mundo, Angelis, & hominibus*, e notate ly *Angelis*, perche come dice Crisostomo, *Propter hæc non solum homines, sed etiam ipsum populum Angelorum ad suum conuertit spectaculum, Et propterea magnum fedet Theatrum*.

A questo teatro adunque, à questi spettacoli de' misterij del santissimo Rosario siete inuitati, ò fedeli, Teatro ch'indifferentemente nel godimento de' suoi spettacoli ogni sorte di conditione di gente, hà luoghi, hà sedie per vecchi, per giouani, per donne, e per fanciulli, per liberi, e per schiaui, per padroni, e seruitori, per nobili, e popolani, per ricchi, e per poueri, perche oue festeggiano l'anime, oue sono spirituali spettacoli, non v'è differenza nè d'età, nè di sesso, nè di stato, nè di conditione, Tanto pro-

testa

teſta San Giouanni Criſoſtomo: *Hanc celebritatem non modo maſculi liberi, ſed et filiæ celebrent, neque enim viris tantum imperatum eſt hoc feſtum peragere, verum & feminas illud recepit Theatrum, & ſenes, & iuuenes, ſeruos, & ingenuas, non aliud quidpiam impedire poteſt*; E però diceua San Paolo: *Verumtamen neque vir ſine muliere, neque mulier ſine viro in Domino*, oue la Chioſa Ordinaria: *Non ita ſe habent in Chriſto Domino, vt admiſſo viro, mulier excludatur à ſalute, neque vt admiſſa muliere, vir excludatur*; Dunque quella donna, ch'in riguardo dell'huomo è nella fortezza più debole, nella fermezza più inſtabile, nel coraggio più puſillanime, ne' conſigli più imprudente, nell'intrapreſe più timida, nell'operationi più lenta, nell'eſecutione più dubia, & in qualſiuoglia imperfettione più imperfetta, hà da correre di pari con l'huomo nella compagnia del Roſario, nella carriera del Cielo, anzi che aſpirare à maggiori corone, Perche in queſto Teatro de' miſterij del Roſario oue Dio, la Vergine, gl'Angioli ſedono ſpettatori, deue la feminil debolezza al maſchio coraggio vguagliarſi, anzi che ſoprauanzarlo. Così dice Baſilio Seleuco, *Naturæ differentiam curſus neſcit, ſcit in fidei certamine fœmineum genus viriliter agere, ſcit in pietatis certamine coronam rapere*; Entri dunque ciaſcuno cantando il ſantiſſimo Roſario à godere li ſpettacoli de' miſterij di Chriſto, che nel quadro d'amore sì vagamente ſi rappreſentano, *Tranſite ad me omnes qui diligitis me*, grida la Vergine, mà doue s'hà da paſſare? dal mondo che manca, dal peccato ch'infetta, dal demonio ch'inganna, Spiega il Beato Alberto Magno: *Tranſite à mundo deficiente, à peccato inficiente; à demonio decipiente, & introite in atria eius in exultatione, & in laude Pſalterij toto corde attendite*, v'aggiunge il Diſcepolo del Beato Alano Michele Inſulano.

Criſ to.1. p.458.l.D

1.Cor.11.

In comp. c.1.

✠ ✠

SER-

SERMONE XXXVII.

Nella Domenica terza dell'Auuento.

Medius autem vestrum stetit quem vos nescitis. *Io.1.*

Christo nostro Signore si troua volentiri trà fratelli, e Sorelle del santissimo Rosario.

FV il nostro Dio del luogo di mezzo sempre bramoso, secondo quello ch'osserua Vgone uell'Apocalissi al 1. E non solo nelle processioni diuine ad intra, mentre egli è la seconda persona in mezzo trà il Padre, e lo Spirito Santo, mà anche nelle trè parti del Santissimo Rosario, e ne' misterij di quèllo. Imperoche ne' misterij gaudiosi si concepì, *Dum medium silentium tenerent omnia*, nacque sul mezzo della notte, viene nel Presepio trà due animali riconosciuto, viene sul mezzo del Tempio da San Simeone adorato, e risiede in Gerusalemme trà Dottori. Ne' misterij dolorosi del Rosario, il luogo di mezzo ardentemente brama, conciosiache, nel mezzo del mondo muore, cioè nella Città di Gerusalemme, ch'è vmblico della terra, e dal Profeta chiamata nel Salmo 73. *Operatus est salutem in medio terræ*, Nel mezzo de' Giudei è maltrattato, *Circumdederunt me sicut apes*; Nel mezzo di due ladroni è crocifisso, nel mezzo dell'aria trà la terra, & il Cielo è Posto in Croce, Ne' misterij pure glorioſi nel luogo di mezzo si troua, imperoche nel suo risorgimento nel mezzo de' Discepoli per consolarli appariſce, e la santa pace gl'apporta, e dopò trà lette candelieri d'oro fù da Giouanni rauuisato nel Cielo, lasciandoci per nostro addottrinamento, che volentieri in mezzo de' Fratelli, e Sorelle oranti si ritroua, *Vbi fuerin duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum ego*. Et ecco come del tutto l'Eminentissimo Vgone curiosa indutione ne fà: *Ipse enim, sc. Christus ab æterno media persona est Trinitatis, In medio temporum incarnatus est, nascitur in media nocte, in medio Doctorum sedet, in medio terræ patitur, in medio duorum latronum crucifigitur, in vere in Cruce inter cælum, & terram moritur, in medio Discipulorum post resurrectionem stetit, Ipse dixit, Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio illorum ego sum; Ioannes vidit illum in medio septem candelabrorum aureorum; Similiter Leuit. 26. dicitur Ponam tabernaculum meum in medio vestri, Christus semper in medio inuenitur;*

nitur; Ecce quantum Dominus diligit medium, quia omnibus se offert, omnibus præsto est; pro omnibus moritur, de omnibus mundi partibus Sanctos ad se vocat, omnibus & bonis, & malis sua bona largitur; Homines saluare venit, qui viuunt in terra, & Angelicam ruinam restaurare; Omnes Discipulos, & singulos in fide confirmat, & paratus est omnibus in suis tribulationibus subuenire; Ad ogni modo vediam noi quanto il nostro Christo, e la sua Santissima Madre Maria, godano, e gioiscano stare in mezzo de' Fratelli, e Sorelle del Rosario santissimo quando in tal culto s'impiegano.

Al riferir d'Ouidio, gl'Antichi furon di parere, in quel luogo Iddio si trouasse presente, doue si trouaua il suon della lira. *Phebus adest, sonuere lyræ, sonuere pharetræ, Signa Deum nosce per sua, Phebus adest*. E da questo si può facilmente raccogliere, che sonandosi da fedeli nel Saltero Virginale l'oratione Dominica, e la salutatione Angelica, e nominandosi i nomi di Giesù, e di Maria, di subito si ritrouino trà di loro presenti, con verificarsi il detto d'Esaia al 6. *Antequam clament ego exaudiam, adhuc loquentibus illis, dicam ecce adsum*. Et il Dottor Romanio fauorisce il discorso: *Dum duabus hisce orationibus, sc. Dominicali, & Angelica, Psalterium Virgineum sonat, facili negotio argumentari valemus, ibi Iesum, & Mariam adesse, quos in salutatione Angelica nominamus*, & altroue dice: *Istæ decem laudes salutationis Angelicæ, quæ quinquies in qualibet parte recitantur sunt sonoræ chordæ, quarum sonu Virgo ipsa delectatur*. *Rom. li. 4. c. 2. sect. 5.* *lib. 2. c. 13. sect. 1.*

Leggesi in San Luca al 16. che Christo entrò vn giorno nella Città di Gerico, & entrato cominciò à passeggiare, e passeggiò tanto, che quasi dimenticossi dell'officio della predicatione: *Ingressus Iesus perambulabat Iericho*, Pietro Crisologo dubita, e ragioneuolmente, *Quare Iesus perambulabat*, gran merauiglia per certo, che quel Christo, che tanto era intento alla predicatione, che si sentiua mancar il tempo anche nel mangiare, hora tanto si trattiene in passeggiare, e ripasseggiare.

Per scioglimento del dubio sappiate, che trà le molte merauiglie, che mostrò la terra di Gierico inaffiata da l'acqua benedetta del Profeta Eliseo, vna la più celebre fù, che trà l'altre piante, e specialmente trà l'vliuo, & il cedro, comparue la pianta della rosa, che l'vguagliaua in longhezza, & altezza, e di più le sue rose fregiate erano di cento cinquanta foglie, con le quali, quasi con tante lingue, predicauano la grandezza di tal miracolo. Hor à questa pianta di rose giericontina, la quale nella bellezza, e nel'odore superò tutte l'altre piante, si paragonò la Beata Vergine, douendo darci il suo Rosario, le di cui foglie, ò fiori doueano essere cento cinquanta Aue Marie, e per tanto

Chri-

Chriſto in quelle roſe gierecontine, contemplando le miſtiche roſe di Maria tanto gradite, *perambulabat*, non contento di caminare, differendo il proſeguimento del camino, e della predicatione Euangelica, paſſeggiaua, e ripaſſeggiaua, non gli daua l'animo d'allontanarſi da quelle roſe Mariane. *Maria roſa eſt*, dice Riccardo, *non quælibet, ſed Iericontina, quia in Ierico creſcunt roſæ ſpecioſiſſimæ habentes centum quinquaginta folia*, & Alberto Magno: *Dicitur, quod in Ierico creſcunt Roſæ ſpecioſiſſimæ habentes centum quinquaginta folia. Dicitur ergò Maria quaſi roſa non quælibet, ſed Hierecuntina, ideſt ſpecioſiſſima, & maximè habito reſpectu ad Filij paſſionem, cui mente compaßa eſt, Color enim roſeus, quaſi ſanguineus, & ſanguis ſignat martyrium.*

Fù annunciata la Vergine Nazarena da l'Angelo Gabriele, & eſortata acciò daſſe il conſenſo all'Incarnatione del Figliuolo di Dio nel ſuo ventre: *Ecce concipies, & paries filium*, & à pena ella diede il conſenſo, dicendo: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum*, che di ſubito il Figliuolo di Dio, ſenza aſpettare il ritorno, e la riſpoſta dell'Angiolo diſceſe nell'vtero di Maria, *Et Verbum caro factum eſt in Virgine Maria*. Hor perche tanta fretta? perche non aſpettò il ritorno dell'Angiolo? perche non preſe fauorita licenza dal Padre, & dallo Spirito Santo? E vditori, Ditemi doue fù mandato l'Angiolo Gabriele? in Nazaret, Città di fiori, à chi? alla Vergine Nazarena, tutta roſea, tutta gratia. La Vergine dando il conſenſo, che coſa diſſe? *Ecce Ancilla Domini*, e che coſa fece? *expandit ſinus roſeos, floridoſque*, dice il Beato Alberto Magno. *Sicut roſa prius clauſa ad Solis radium aperitur, ſic Maria Virgo Soli iuſtitiæ conſenſum animi aperuit, vt intellexit Filium Dei ſe poſſe concipere, & parere*. Et ecco il concetto. Starà vn figliuolo traſtullandoſi col Padre, vede la madre legiadramente abbellita, che tiene nel ſeno pregiate roſe, co' quali inuita à ſe il figliuolo, Vede il figliuolo la Madre, e ſubito ſen corre al ſeno materno. A ſomigliante maniera. Facea l'Eterno Verbo dimora nel ſeno del Padre, appena vidde la Madre Maria col grembo pieno di roſe, che dicea *Lectulus noſter floridus, roſiſque reſperſus*, ſpiega Blaſio Viglieca, & ecco che fè forza per ſpiccarſi dal ſeno del Padre, e correre alla Madre. Aſpetta Figlio diſſe il Padre, che voglio ſij accompagnato da gl' Angioli, nò, nò, dice il Figlio, *diſtuliſti Chriſtum tuum*, ò con li 70. *Contractus es Chriſtum tuum*. S'inquietaua nel Verbo nel ſeno del Padre, che lo riteneua, ſecondo il noſtro modo d'intendere, e Dauide li grida, dicendo, *Surge Domine in requiem tuam*, Scappa, ſcappa preſto dal ſeno del Padre, vieni, e fuggi nel ſeno roſifero di Maria, che hai eletto per Madre. *Tua enim requies eſt Virgo Maria, & vterus Mariæ requies tua*, dice Criſippo; E per tanto quaſi per forza ſtrappandoſi dal

Alb. M. l. de laud. V. c. 4.

Blaſ. Vigl in Apoc.

ſeno

ſeno del Padre ſenza prender licenza, ſen corſe nel ſeno florido di Maria. Vdite come ella lo dice: *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, ideſt in ſinu Patris ſui, Nardus mea, ideſt roſa mea* (nel ſenſu Arabico) *dedit odorem ſuum, & Verbum caro factum eſt.*

Venne Chriſto figliuolino d'anni dodeci accompagnato dalla Madre Maria nel ſacro Tempio di Gieruſalemme, Al ritorno andando Chriſto dietro à Maria, l'Eterno Padre gle lo rubbò, lo trattenne per trè giorni in Gieruſalemme, lo carcerò nel Tempio, iui ragionaua, e diſputaua le coſe del Padre. Venne ricercandolo con dolore Maria, lo vidde, e Chriſto vedendo la Madre, laſcia il Tempio, e le coſe del Padre, e corre al ſen della Madre, e nella Città nel giardin delle roſe, *Et reuerſus eſt cum eis in Nazareth, in Ciuitatem florum flos de radice Ieſſe*; e tutto perche conforme dice Bernardo: *Si Vnigenitus Dei Patris nouit calum, nouit & Nazareth, calum ex Patre noſcit, Nazareth ex Matre, Tanquam Filius hominis vendicat ſibi flores, amat florigeram patriam flos de radice Ieſſe*, & altroue: *In his quæ Patris ſui erant dixit Ieſus oportet ſe eſſe, ſed ſequi eos Nazareth non deſpexit*, e Bonauentura: *In Nazareth deſcendit feliciter*, in Nazaret nel Paradiſo fiorito della Madre ſtende velocemente i paſſi per felicitar ſe ſteſſo, e con eſſo la Santa Madre, verificandoſi il detto di Sidonio Apollinare, *Halant rura roſis, inde ſcriptoſque per agros fragrat odor.*

Bern. ſer. de an. Dn.

Sidon. Ap. carm. 2. verſ. 413.

In San Matteo al 18. ſi proteſta Chriſto, dicendo *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum*. Hor qual più chiara proua ſi potrà apportare di queſta, mentre l'Incarnato Dio verità ineffabile, ſi dichiara, che quante volte i Fratelli, e Sorelle ſi congregano inſieme per far oratione, ſpecialmente nel ſantiſſimo Roſario, Chriſto medeſimo perſonalmente ſcenda trà di loro, *Et in medio talium ſtat* (dice il Cardinal Gaetano) *vt non iam ipſi petant, ſed Chriſtus in ipſis petat*, Trà Fratelli, e Sorelle oranti Chriſto vi s'intramezza, accioche come huomo dimandi, e ſolleciti il proſperoſo fine della loro commune oratione, *ibi ſum in medio eorum* per godere à pieno l'odore delle lor roſe, la fragranza delle lor preci. *Qui Marianum Roſarium frequenter recitant* (dice il Cartagena) *tot flores, quot ſalutationes Angelicas ſpargunt, quibus animam velut lectulum floridum diuino Sponſo parant, vt in eam veniat, & vt in eam requieſcat illum inuitat*, e Romanio: *Rus Ieſu Chriſti Roſarium eſt, ad quod ipſe venit guſtandi cauſa mel Dominicalis orationis, & veſcendi lacte ſalutationis Angelicæ*. *In medio eorum ſtat* (ſpiega il Gaetano) *non communi modo per eſſentiam, præſentiam, & potentiam, ſed ſpecialis aſſiſtentiæ gratia, operans intus in eis, & extra pro eis; Nec enim minus efficit præſens in medio congregatorum in nomine ſuo, quam effecerit præſens in carne cum Diſcipulis,*

de quibus dicit Io.17. Cum essem cum eis, seruabam eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ego custodiui. Gran priuilegio per certo di quelli, che congregati insieme porgono le loro suppliche à Dio, mentre per vna parte Christo l'assiste con modo speciale, illuminandoli, fortificandoli, e consolandoli con la sua presenza, e per l'altra parte lui stesso è quello che negotia appresso il Padre, acciò l'oratione di questi tali habbia il suo effetto. Portandosi di più con loro, conforme si portò co' suoi Discepoli in questo mondo. *Ibi prorsus in medio est* (dice Vgone) *sese omnibus offerens, omnes attrahens, & seipsum impertiens vniuersis*.

E se appresso tutti i fedeli fà l'istesso successiuamente, come sarà possibile, che non ottenghino i Fratelli, e Sorelle la rinouatione propria, e quella di tutta la communità, tenendo loro appresso l'istesso Dio vn sollecitatore tanto à lui accetto, e grato, come è l'istesso Christo, *Exaudietur itaque prò sua reuerentia*. L'impetrerà dal suo Padre gl'aiuti necessarij per rinouarsi, e per inalzar il loro cuore al desiderio delle cose diuine, e l'vnione con l'istesso Dio; *Christus* (dice San Tomaso) *in quantum homo, mediator est Dei, & hominum, vnde accedens ad eum impetrat nobis dona cælestia, & veniens ad nos, eleuat nos, & reducit ad Deum*, E mentre promise di venire à trouare quei che in suo nome si congregano, e di star con loro, causerà per certo in essi tutti questi buoni effetti, e però si rinoueranno nella disciplina Christiana, concorrendo anche in questa petitione, le quattro conditioni necessarie all'efficacia d'essa, *Piè, perseueranter, pro se, & ad salutem*. Se l'istesso Dio si costrinse da se con prometterci, *Antequam clament ego exaudiam, adhuc loquentibus illis, dicam ecce adsum Is.65*. come non esaudirà tanti Fratelli, e Sorelle del Rosario radunati solo per seruirlo, riuerirlo, & adorarlo, e perfettionarsi nella lor vita, e tenendo à fauore loro vn mediatore così potente, & efficace.

S. Tho. in Ioan. 14. lect.4.

Ascoltate questa scrittura, non ancor osseruata à mio proposito. Stefano Protomartire era lapidato, lo contemplà Origene in ser. S. Stephani, e dice, che *Mors cucurrit ad interficiendum Stephanum*, la morte corse velocemente ad ammazzarlo, mà perche tanta velocità. Ah merauiglie sacrosante de' misterij del Rosario, fù in ciò la morte violentata da gl'Angioli ad vccidere Stefano, & in che modo? vdite. Che cosa vuol dire à nostro linguaggio Stefano. Agostino: *Stephani nomen corona interpretatur*, Corona, e di che? di rose, dice Pier Damiano, Era Stefano martirizato, dice questo Santo Cardinale, e le pietre del suo martirio erano tante rose nel suo corpo martirizato, *Vernantes rosæ erant lapides in capite Sancti Stephani Protomartiris*. Vede le rose Christo dal Cielo, e si fà d'innanzi di vista à Stefano, *Ecce videò cælos aper-*

apertos, tanto innanzi, che lo vidde alla destra del Padre, & alzatosi in piedi per mettersi in via per scendere in terra, e lasciar quasi la destra del Padre, Ohimè, dicono gl'Angioli, le rose di Stefano saranno cagione, ch'il Figliuol dell'Eterno Padre, allettato dall'odore delle rose, si parta dal Cielo? Sù presto morte, date il fine della vita al Protomartire, e però *mors cucurrit ad interficiendum Stephanum*, acciochè lui venga à ritrouar Christo in Cielo, altrimente crediamo, che restando il Santo più viuo, sarà tanto efficace l'odor di queste rose, che tirerà Christo dal Cielo, e scenderà dal Cielo in terrà, per godere le rose di Stefano, *Cucurrit citius mors*.

Staua Maddalena nel Sepolcro, piangendo il suo Maestro Giesù, ecco gl'apparuero gl'Angioli, che l'interrogorono, *Mulier quid ploras?* Risponde ella: *Tulerunt Dominum meum*, Si volge à dietro, e vedendo vn' huomo, lo giudicò hortolano, e li dice: *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi*, Mà donde argomentò Maddalena, che lui l'haueſſe nascosto, e che hortolano ei fosse, tanto di più; che San Gregorio Papa dice, che l'habito di Christo risorgente non era d'hortolano, nè la sua faccia di rustico Agricoltore, perche dunque non lo stimò padron dell'horto, mà giardiniero, e tanto più che non è da credere, che portasse la zappa in mano? Si risponde, che l'argomentò da questo, perche piantaua, e seminaua rose, e fiori, il che è proprio del giardiniero; Vedeua Christo piantare, seminare, coltiuare, e diceua, ò quello è giardiniero. Vedeua ch'alla presenza di Christo da lei non conosciuto, pullulaua vna Rosa di diuino amore, vn giglio di purità, vna viola di pianto, e che per opra di questo personaggio il suo cuore rinuerdiua, e s'infioraua, Vedeua ch'alla presenza di quello, il suo cuore era diuenuto vna florida primauera, e giudicò fosse vn giardiniero celeste, apportator di gratie, e di contenti, e per conseguenza giudicò, che lui trà le rose, e fiori di quel giardino l'haueſſe sepolto, come che Christo non sol viuo, mà anche morto le rose amato haueſſe, Vdite Gregorio: *Forsitan, nec errando hæc mulier erravit, quia Iesum hortulanum credidit, an non ei spiritualiter hortulanus erat, quia in eius pectore per amoris sui vim, summa virtutum virentia plantabat.* *in Ev. Is.*

Alano Rupense riferisce: *Quidam Rector scholarium habens scholam in maioris Ecclesiæ gremio cum suis scholaribus sepè Virginis Psalterium orabat, aliquando super quodam altare apparuit Domina mater Maria, pulcherrimusque filius eius, & finito Psalterio pia mater genua flectens, poposcit à filio benedictionem seruorum, & Psaltarum eius, consentit ille, deditque benedictionem, quam statim mira, & insolita sequuta est deuotio, suauitatis, & cordium motio, clamabantque singuli mirabilem, & pulchram Dominam se vidisse*, Poteuano all'hora dire la Vergine santissi- *Ala. f 281*

tiſſima, e Chriſto noſtro Signore à quei cultori del Roſario ſantiſſimo: *Vos gaudium meum, & corona mea, ſic ſtate in Domino chariſſimi.*

Et in vero tua corona ò mio Chriſto, ò Maria aſſai meglio di quello che furono i Filippenſi à Paolo ſono i tuoi ſerui, e ſerue, queſti ſon del capo voſtro la chioma, del Regno voſtro la ſedia, Se voi ſete Cieli, queſti ſon le voſtre ſtelle, Se ſete mari immenſi, queſti ſon le voſtre perle, D'altri anella le voſtre dita non s'honorano, d'altri diamanti le voſtre colonne non riſplendono, Queſti ſono i teſori che vi moſtrano ricchi, queſti i miracoli che vi canonizano ſanti, e ſe l'hò da dire ſenza metafora, ogni qualuolta haurete ambitione di dare à chi che ſia vna monſtra grande de' voſtri diuini attributi, non sò doue meglio potreſte farli conoſcere, che ne' tuoi ſerui, e ſerue.

Voi, ò Vergine Santiſſima, hauete dato il voſtro Figliuolo all'Angioli come Padrone, e Signore, *Acceſſerunt Angeli, & miniſtrabant ei*, mà à fedeli voſtri figli come fratello, *Vade & dic fratribus meis*, Onde Bernardo nel ſupermiſſus: *Benedicta Maria Virgo per quam talem fructum habemus*, gl'Angioli vedono il Verbo incarnato già nel ventre di Maria, mà li deuoti mortali lo guſtano, e di lui fedelmente ſi cibano, *Caro mea vere eſt cibus, ſanguis meus verè eſt potus*, gl'Angioli veggono Chriſto, e la Vergine ſemplicemente con occhio ſpirituale, mà gl'huomini fedeli con occhio ſpirituale vedranno la diuinità di Chriſto, e di Maria la gloria, e con l'occhio corporale vedranno l'humanità di Chriſto, e della Vergine, onde oltre la conuerſatione familiare haueranno in Cielo doppia gloria. Per obligo dunque di tanti beneficij ſi deue Maria Vergine honorare, e ſeruire, aſſicurandoſi ogn'vno, che quanto più cerca di ſeruirla, tanto più ella s'accende nell'amore di fauorirlo.

Sant'Ambrogio appo il Benzonio dice, che quando la Vergine fù ſalutata da l'Angiolo, ella vergognoſetta per la verginità, volgeua il volto altroue, e non riguardaua l'Angiolo ſalutante, *Angelus affatur Mariam, quæ parca loquendi ore verecundo ſaluit, effuſa rubore*, mà non così ſi porta con noi, mà ci ſtimola à ſalutarla, acciò habbia occaſione di ſalutarci, Con l'Angiolo ſi poſe in ſanta grauità, mà con noi conuerſa con dolce familiarità, perche *eſt plantatio roſæ in Ierico, ideſt in luna, in mundo*. Ammirando la Chieſa l'ammirabili prerogatiue di Maria ben toſto riflette alla legiadria di coteſte roſe con dire, *O quam ſpecioſa facta es, & ſuauis in delicijs virginitatis Sancta Dei Genitrix, quam videntes filiæ Sion vernantem in floribus Roſarum, & liljs conuallium, beatiſſimam prædicauerunt, & Reginæ laudauerunt eam*, Mà quali ſono queſte Regine, che l'odano con tanto affetto la Madre di Dio, ſe non l'anime diuote, quali compariſcono adorne, ed abbellite da nobi-

nobilissimi fregi del Rosario di Maria? Vdite come ben lo disse il Beato Alano: *Seruientes Virgini Mariæ in suo Psalterio, sunt Reges, & Reginæ, qui tantis coronantur in dies coronis*; Con raggi di spirituale bellezza talmente s'adornano, & al rilampo di queste gemme tanto s'illustrano, che sembrano anche essi Principi coronati non della terra, mà dell'Empireo. *Alan. p. 4. ser. 1. de Gemm.*

Di Santa Rosalia Vergine Palermitana si legge, Questa toccando il tredicesimo anno, odiando le grandezze della Reggia Corte, e l'allegria delle conuersationi, frà li fauori della Reina Margherita, frà le carezze del Padre, frà gl'ossequij de' Caualieri del Regno risolse farsi Romità, e partitasi dalla Città se n'andò nel deserto, e nascosta in oscura spelonca, intagliò con vna selce, con rozzi, e feminili caratteri queste parole: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinæ, & rosarum Domini filiæ, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui*, O che bella colomba *in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, Mà che occorse, vdite. Vna trà l'altre volte visitata fù da Christo, e da la Vergine Madre, quali scendendo dall'Empireo, personalmente la coronorono con ghirlanda d'oro intrzata di rose, assistendo alla Ceremonia i Principi della Chiesa Pietro, e Paolo, e festeggiandola i Ministri della Celeste Cappella, con soaui canti, & armoniche sinfonie: *Sponsi cælestis manu in sinu matris sedentis coronatur ab eodem blandiente, modulantibus Angelis, rollas ex auro, & rosis contextas recipit, assistentibus Sanctis Ecclesiæ Principibus Petro, & Paulo.*

SERMONE XXXVIII.

Nella Domenica quarta dell'Auuento.

Venit Ioannes prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum. Parate viam Domini, Et videbit omnis caro salutare Die. *Lucæ* 3.

Inuito alla penitenza col Rosario.

NOn và serpendo fiume sopra terra, che dal fonte non prenenga, nè pianta produce il frutto, che da picciol seme non habbia origine, nè raggio celeste lampeggia, che da gl'astri non esca, nè nasce in Oriente il Sole, che l'Aurora nol preceda, Nè il mondo vidde giamai l'Incarnato Verbo, se la penitenza nol generaua. Mà ferma, ferma

ma ò mia lingua, in qual maniera così barbotti, e trascorri? Se Christo Messia dalla Santissima, & immacolata Vergine Maria partorito si troua, e si crede, perche dalla penitenza generato l'affermi? Mà viua Dio à fauor della mia lingua Signori, Percioche tanto Maria Vergine da l'vna parte, quanto la penitenza dell'huomo peccatore dall'altra, sono stati fonti di questo fiume di gratia, semenza di questo frutto di vita, astri luminosi di questo raggio; & aurore crescenti che recorono al mondo questo diuinissimo Sole. E' vero che la Santissima Vergine hà generato Christo come madre, perche lei è quella *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, mà la penitenza di Dauide l'hà generato, *quo ad corpulentam substantiam* come Padre. E' l'humanato Verbo Figliuol di Maria Innocente, mà negar non si può, che non sia Figlio mediante Virgine di Dauide penitente, e tanto maggiormente, quanto il Padre è della Madre più nobile: Eccoui la Sacrata Scrittura per racquetarui la mente. *Liber generationis Iesu Christi Filij Dauid*, Douea la Vergine, se si riguardaua il corso ordinario della natura, generar Christo con dolore, mà perche per dono di gratia diuina lo generò con sommo diletto senza dolore, *Virum peperit sine dolore, Saluatorem seculorum*. Conuenientissima cosa fù ch'vn Padre, *seù pro Patre non per seminalem propagationem, sed quo ad corpulentam substantiam*, generato l'hauesse con dolore. Questo fù il Patriarca Dauide peccator penitente, dalla cui Tribù tanto la Vergine, quanto Christo traggono gloriosamente i natali. E per tanto non ostante, che *ad Abraham innocentem facta sit repromissio generationis Christi*, ad ogni modo nel libro della sua genealogia *Dauid peccator Abrahæ iusto præponitur, dum dicitur filij Dauid, Filij Abraham*, per denotare, dice Vgon Cardinale, ch'à questa benedetta generatione di Christo, non maggior luogo v'hebbe d'Abramo l'innocenza, che di Dauide la penitenza. *Profundus fuit peccator Dauid, ideò vt ex misericordia ostendatur natus Dominus Iesus, Dauid peccator Abrahæ iusto præponitur*. O illustre titolo di precedenza in lode della sacrata penitenza, O illustre prosapia dell'Incarnato Verbo, mentre che non meno dalla penitenza, che dall'innocenza tragge l'origine. A penitenza dunque, à penitenza v'inuito stamane, ò peccatori compagni. A quella penitenza, che predica nel deserto il Battista, à quella penitenza che fù commandata da Dio, lodata da' Profeti, osseruata da Patriarchi, & abbracciata da Santi. A quella penitenza, che da figli del diauolo ci fà figli di Dio, da habitatori dell'abisso, Cittadini del Cielo, da carboni d'inferno carbonchi di Paradiso. A far frutti degni di penitenza, à generar spiritualmente Christo con la penitenza v'esorto, siche s'auueri il detto del Profeta Esaia: *A facie tua Domine concepimus, & parturiuimus, & peperimus spiritum sc.*

Chri-

Christum, quia spirtus oris nostri Christus Dominus. Venite correte peccatori, emulate il parto della Beata Vergine, perche conforme dice Vgon Cardinale: *Penitentia Dominum parturit. Penitentiam agite, appropinquauit Regnum cælorum, & videbit omnis caro salutare Dei.* Et ò quanto mi rincresce non poter dipingere col rozzo pennello della mia lingua nella tela de' vostri intelletti li gran secreti, l'alti misterij che contengono queste parole, *& videbit omnis caro, sc. omnis homo salutare Dei, & Maria Mater est Domini*, perche *nomine carnis venit homo, iuxtà illud, Verbum caro, idest homo factum est.* Dirò pure alcuna cosa, attenti,

Già sapete, ch'ad ogni Castello v'è il ponte, e mentre il ponte è calato, ogn'vn può entrar à suo piacere nel Castello, mà quando il ponte è alzato, l'entrata si rende impossibile. Crea Dio l'huomo, e lo mette nel Paradiso terrestre, Cala il ponte, dandogli la giustitia originale, con la quale si poteua saluar volendo, Pecca l'huomo, e si fà indegno del Paradiso; Iddio lo caccia, & alza il ponte, & esso non vi può più entrare. L'alzarsi il ponte fù riserbarsi la gratia persa dall'huomo. Orsù allegramente peccatori, ecco il rimedio, non dubitate, si calerà il ponte, verrà il Figliuol di Dio in terra, acciò possiate entrare nel Castello del Paradiso, *Et videbit omnis caro salutare Dei.*

Commandaua Dio nell'antica Legge al 25. del Leuitico, che quando qualche Hebreo vendeua per suo bisogno qualche giardino à buon mercato, volea quella legge, ch'il più propinquo per il medesimo prezzo riscattar lo potesse, E questo anche à nostri tempi costumasi. Allegramente Signori, Dio à terra si farà huomo come noi passibile, e mortale, riscatterà à nostro prò il Paradiso perduto, e però *Videbit omnis caro salutare Dei.*

Dicono i naturali dell'Elefante, che se per auuentura casca in terra, non si può leuar in piedi, finche venga vn'altro Elefante picciolo ad inalzarlo da terra, Allegramente peccatori *Prope est iam Dominus.* E' caduto in terra, è per terra l'Elefante del genere humano, Verrà l'Elefante picciolo, *Paruulus datus est nobis*, e lo solleuerà dalla terra, giusta quel detto, *Et erexit cornu salutis nostræ in domo Dauid pueri sui*, e per tanto *Videbit omnis caro salutare Dei.* Odi pure la Chiesa, che dice: *Deus, qui in Filij tui iacentem mundum erexisti*, Ecco l'Elefante grande, eccolo eleuatosi in piedi, perche *Videbit omnis caro salutare Dei.*

Pecca l'huomo, e nel peccare si fà il processo, e si formano trè capi criminali contro lui. Il primo perche l'huomo si sia allontanato da Dio. Il secondo per qual causa hà peccato, Il terzo perche à Dio non fà ritorno. Fù citato subito l'huomo criminalmente ad informandum, gl'inditij erano grandi, per li quali bisognaua venire à tortura, V'era-

no

no testimonij contesti di vista, cioè le creature, perche alla presenza delle creature peccò, vien citato da Dio, *Adam, Adam vbi es?* Sù Adamo rendi conto, come il negotio passa. Sentissi citato Adamo, subito fuggì, *& abscondit se*, e perche quelli che son citati, e non compaiscono, il Giudice li publica per contumaci, anzi li mette il taglione, che chi l'ammazza gli dona vn tanto. L'huomo restò contumace, e Dio li pose il taglione, Onde nasce misero, che anco il fango cerca dargli la morte, anzi il ragno cerca vccciderlo, perche ogni creatura vorrebbe guadagnare il taglione. Andaua fuggendo l'huomo, andaua cercando qualche Auocato che lo difendesse, Allegramente pouero huomo, che presto verrà il valente Auocato, *Aduocatum habemus apud Patrem*, il quale farà abruciare tutto il processo, *delens quod aduersus nos erat chirographum, Et videbit omnis caro salutare Dei*.

L'huomo per il peccato perse l'intelletto, *Homo cum in honore esset non intellexit*, non poteua liberarlo, ò riscattarlo l'Angiolo cattiuo, perche non poteua meritare, nè l'Angiolo buono, facendosi huomo, perche essendo di virtù finita non poteua sodisfare per colpa infinita, nè pure vn'altro huomo, perche sarebbe stato huomo commune, e l'huomo liberato sarebbe stato soggetto all'huomo liberante, e non a Dio creante, essendo il beneficio della redentione maggiore di quello della creatione, perche *nihil nasci profuit, nisi redemi profuisset*. Altro personaggio dunque si ricerca, che sia Dio, & huomo, *Frater non redimet, redimet homo Christus*, ch'è questo che nascerà trà noi, *Prope est iam Dominus, & videbit omnis caro salutare Dei*.

Mà auuertite, che *vt possit omnis caro videre salutare Dei*, fù bisogno che s'humiliasse vn gran monte, e s'empisse vna gran valle, conforme dice l'Euangelista: *Omnis mons humiliabitur, & omnis vallis implebitur, & videbit omnis caro salutare Dei*. E' cosa chiara, che per empire vna gran valle, bisogna che vi cada vn'alto monte, O che profondo vallone era il genere humano, abassato, e calato per l'acqua del peccato, onde per ridurlo alla pienezza della giustitia nella quale fù prima creato, bisognò che s'abassasse vn' altro monte. Ecco, ecco il monte abassato, il Verbo Eterno humiliato, & esinanito, *Humiliauit, exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, E per tanto *videbit omnis caro salutare Dei*.

E s'hà da notare, che non si dice indefinitamente, *Mons humiliabitur*, mà *omnis mons humiliabitur*, bisognò che più monti s'humiliassero, & abbassassero. S'humiliò il Verbo Eterno, prender volendo humana carne, *Humiliauit semetipsum*, s'abassorono i monti de gl'Angioli, douendosi far l'ambasciata à Maria, *Montes in circuitu eius*, s'abassò anche infinitamente Maria, niente stimandosi douendo riceuer questo monte del

te del Verbo infinito, *Quia respexit humilitatem, ideſt nihileitatem Ancillæ ſuæ, idrò fecit illi magna qui potens eſt*, Et ecco abaſſato il monte, il Verbo, l'Angiolo, e la valle di Maria Vergine, & il genere humano ſi riempì di gratia di Dio, *Omnis vallis implebitur, & videbit omnis caro ſalutare Dei*.

Siegue l'Euangeliſta con dire: *Erunt prauа in directa*, Et è à dire, Verrà tempo che s'oſſeruerà la giuſtitia, che non ſi ſpoglieranno le genti de' proprij beni tirannicamente, ch'i Romani non ſolo non toglieranno l'altrui, mà daranno i proprij Imperij per dote alla Chieſa di Chriſto ſua Spoſa, conforme fè Coſtantino Imperadore à Papa Siluestro, dando licenza alli Gentili acciò ſi battezzaſſero, prohibendo l'ingiuſte rapine à chi che ſia; Et ecco che *Facta ſunt prauа in directa, & aſpera in vias planas, Viæ Chriſti, viæ pulchræ*, abondeuoli di fonti di gratie, d'ombre di difeſe, di palaggi di contemplationi, di ville di riſtori, *Iuſtum deduxit Dominus per vias rectas, & videbit omnis caro ſalutare Dei*.

Mà ſe curioſi volete da me ſapere, in che tempo fù calato il ponte all'huomo acciò ſaliſſe al Cielo, in che tempo ſi fece Dio noſtro propinquo, per riſcattare il già venduto giardino d'Adamo, In che tempo fù ſtracciato il proceſſo contro il genere humano, in che tempo fù leuato in piedi l'Elefante grande caſcato dal picciolo, in che tempo ſi reſtituì all'huomo l'innocenza perduta; In che tempo s'abaſſorono i monti alti per empire le valli della noſtra humanità, in che tempo l'aſprezza della legge ſcritta fù ridotta alla ſoauità del Vangelo, In che tempo la durezza de' cuori humani s'abaſsò alla venuta del Meſſia, Et in che tempo alla fine *Vidit omnis caro ſalutare Dei*. Ecco ch'io vi ſodisfo, dicendo, ciò eſſer accaduto in quel tempo, che la penitenza predicaua il Battiſta, *Venit Ioannes in omnem regionem Iordanis prædicans baptiſmum pœnitentiæ in remiſſionem peccatorum*. E per tanto queſta penitenza, mà penitenza fruttuoſa vi predico io queſta mattina, *Pœnitentiam agite, appropinquauit Regnum cælorum, facite fructus dignos pœnitentiæ, & videbit omnis homo ſalutare Dei*.

Mi dirai peccatore, Il Cielo, il Paradiſo è troppo alto, non poſſo ſalire all'alto Cielo. Mà taci, perche il ponte da Chriſto è calato, Queſto è la penitenza dal Sangue di Chriſto auualorata. Senti Vgon Vittorino: *Pontem nobis facimus, cum pœnitentiam agimus*. Mi dirai, io non poſſo per queſto alto ponte ſalire, Senti, la penitenza è ſcala, per la quale ſenza molta fatica al già da Chriſto aperto Cielo ſi ſale. Odi Bacario: *Eia Eia quid dubitas, Scalam illam Iacob vnde lapſus es, dum velis aſcendere adhuc poſita, non dum ſubtracta eſt*, Dunque perche non ſali, perche per queſti gradini non t'inoltri.

Vg Card. de clauſtr anima lib 4. c. 10.

O ben'io ti capisco, Tù mi fai vn'argomento con propormi il detto dell'Apostolo Paolo: *Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, sc. Christus*. Dunque Dirai tù, se solo Christo scese dal Cielo, solo Christo ascende in Cielo, Dunque io come peccatore, non posso salire in Cielo. Mà taci importuno che sei. Odi la risposta d'Agostino: Solo Christo risuscitato, ch'era capo della Chiesa, ascese al Cielo, mà alla fine del mondo portando seco gl'huomini risuscitati come suoi membri nel Cielo, solo si dice ascendere al Cielo, Perche *Caput cum corpore suo vnus est Christus*, *Et caput & membra non ponunt in numero*, E se questa risposta, quantunque certissima, non ti quadra, vna cosa dir ti voglio, che forse sarà di sodisfattione al tuo genio, Permetter voglio, che tù non sagli al Cielo, acciò non ti stanchi, mà che stij in terra, e pur t'abracciassi col Cielo, siche tù stando in terra, & in te scenda abassandosi il Cielo, e beato sij, Purche dichi al Sacerdote di Christo *Peccaui, & pœnitet me peccasse.* Ti par cosa impossibile, ò difficile questa, Certo che nò, hor senti.

Agost. in Cat. Aur.

Con modo molto diuerso v'andano in Paradiso gl'Innocenti, & i penitenti, quelli ascendendo, questi scendendo, Quelli andando all'in sù, questi all'in giù, quelli stentando, e sudando, questi quasi naturalmente giocando. *Quis ascendet in montem Domini Innocens manibus, & mundo corde*, Ecco dunque, che l'Innocenti ascendendo, e salendo giungono al Cielo, alla Patria Celeste, Mà quai sono quelli, che scendendo all'in giù giungono al Paradiso, I peccatori che fanno penitenza, dice Giouanni il Battista, *Pœnitentiam agite, appropinquauit Regnum Cælorum, idest pœnitentiam agentibus Regnum Cælorum appropinquauit, quia nihil magis coniunctum Regno Cælorum, quam pœnitentia*, dice Origene, *Et inter Regnum Cælorum, & pœnitentiam nihil mediat*, dice Pier Damiano, giusta quel detto, *Regnum Cælorum intra vos est*. Quei dunque che confessano i loro peccati, e fanno opre, e frutti degni di penitenza, questi non ascendendo, mà scendendo giungono al Cielo, perche il Cielo, il Paradiso dal suo luogo si traspianta, e corre, si precipita à ritrouare il peccator penitente, E per tanto si dice, *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, sc. per pœnitentiam, & quorum tecta sunt peccata in Sacramento pœnitentiæ*, per non esser nel giorno del giuditio condenati.

Per tanto l'huomo penitente, quando riuolto à Dio dice: *Sanctificetur nomen tuum, sc. per pœnitentiam meam*, soggiunge di subito: *Adueniat Regnum tuum*, Quasi dicesse, Io peccatore m'humilio, m'abasso, stando in terra fò penitenza, salendo, e volando non agogno venir al Cielo, mà voglio ch'il Cielo, il Paradiso in me scenda, *Pœnitentiam ego*, per tanto vieni in me Paradiso, vieni, perche *A diebus Ioannis Bapti-*

Baptiſtæ Regnum Cælorum vim patitur, & violenti, ſc. pœnitentes rapiunt illud, Onde Bernardo: *Publicanus dum non audebat oculos ad cælum leuare, ipſum poſuit cælum ad ſe inclinare.* E perciò tal dottrina ſuppoſta, ecco come giganteggia del noſtro diſcorſo il penſiero. All'huomini il ſalire è difficile, il deſcendere facile, perche *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & homo qui dicitur ab humo naturaliter fertur deorſum*. Dunque ſe facilmente ſi ſcende, difficilmente ſi ſale, è bellitſimo il tranſlato, che l'innocenti vanno in Cielo all'in sù, quaſi difficultoſamente portati à ſtraniero paeſe, *Qui ſanctus eſt, ſanctificetur adhuc*, Mà li penitenti vanno in Cielo caminando all'in giù, e rotolando, e tanto più ageuolmente, quanto che la terra della quale ſon compoſti, facilmente ſcende, *Pœnitentiam agentibus appropinquauit, aduenit Regnum Cælorum*. E ſe vero è quello che dicono i Filoſofanti, che s'vna parte del Cielo diuiſa, traſportata foſſe in terra, & attaccata à qualche corpo, di ſubito *naturali pondere* con la coſa à ſe attaccata tornarebbe al ſuo luogo, mentre per la penitenza il Cielo per forza ſcende in terra, & al peccatore s'attacca, dee dirſi, che di repente il Cielo con il peccatore à ſe attaccato, ſeco nel luogo del Cielo traſporta. Per tanto *pœnitentiam agite. appropinquauit Regnum Cælorum, Et videbit omnis caro, omnis homo ſalutare Dei.*

E ſe tutto ciò è vero, che fate ò huomini peccatori, che non accettate di buon'animo la penitenza, perche vi fingete ſordi alle diuine chiamate, perche diſpreggiate i ſuoi inuiti, perche così facilmente aborrite voi di compiacere à quel Rè de' ſecoli, che bambinetto alla porta del voſtro cuore piãge, e cerca nel voſtro petto l'albergo, *Ego ſto ad oſtium, & pulſo, Aperi mihi ſoror mea ſponſa*, Egli in queſto luogo per quello che dice Salatino ſi proteſta dicendo, che ſe voi l'aprirete vna porta larga, quanto il forame d'vn'aco, dicendo al Sacerdote *peccaui*, egli v'aprirà per contracambio vna porta ſpatioſa, e larga, per la quale entrarete in cocchio, in carozza in Paradiſo, *Aperite mihi aperturam vnam pœnitentiæ, ſicut & foramen acus, Et ego aperiam vobis aperturas, per quas intrabunt quadrigæ, & currus*, E chiuderete gl'occhi, e ricuſarete la gratia, vi fingerete ſordi à sì ſaluteuole inuito? O Dio.

Pietro Bercorio conſiderando quel che diſſe l'Angiolo à Gioſeppe: *Ioſeph Fili Danid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, dice: *Mariæ nomine venit amara pœnitentia, quia Maria, ſc. amara pœnitentia debet eſſe coniux noſtra, nobiſque copulata, & coniuncta, & eius amaritudinem non debemus formidare, vel timere.* Imperoche anche in Maria Vergine quantunque netta d'ogni colpa, pure in eſſa ſi ritrouò la penitenza quanto all'habito, & anche quanto all'atto piangendo i peccati non proprij, mà dell'altri, dicendo con l'oracolo: *Adimpleo ea, quæ deſunt* Matth. 1.

passioni Christi, e conformandosi all'istesso Dio, che disse, *Penitet me fecisse hominem, idest penitentiam agam propter peccatum hominis, portando penalitates.* E se così la và, che cosa dourà dirsi dell'huomo impastato di peccati.

Mà pur sento dell'huomo peccatore lo scampo, la scusa, mentre dico, ch'il fai penitenza, col solo confessar con dolore di cuore le proprie colpe all'orecchie del Confessore, se li rende facile, mà se li rende difficile da l'altro canto ch'il Confessore per la penale sodisfattione, gli voglia dare digiuni, discipline per la delicatezza della carne, che tiene, elemosine per esser egli pouero, peregrinationi, e cose simili. Fondato il Confessore al detto di San Paolo: *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ iniquitati ad iniquitatem ità nunc exhibete mẽbra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem*. Mà piano, caro Fratello, perche non è così fiera la leonessa della penitenza, come si pinge. Dimmi sei delicato, fiacco, non puoi digiunare, non puoi disciplinarti, sei pouero non hai sofficienza da restituire, da solleuar li bisogni de' poueri ad satisfactionem, bene. Mà dimmi, sai tù parlare, sai aprir la bocca? Padre sì, Dunque saprai, e potrai far oratione, se vorrai, e s'il Confessore te l'imporrà. Hor sappi ch'vna delle parti, ò frutti degni della penitenza Sacramentale per essere intiera, e saluteuole è l'oratione, quando il Confessore te l'imporrà. Imperoche l'oratione specialmente nel santissimo Rosario è quella che fà mansueto quel petto diuino duro più di diamante per li superbi; e più che cera molle per li penitenti. L'oratione oltre d'esser satisfattoria per li peccati, è anche opera impetratoria, che impetra, e causa diuotione. In quanto ch'è sodisfattoria, con essa paghiamo il debito de' nostri peccati, In quanto ch'è meritoria, guadagniamo con essa quel che noi humilmente chiediamo, Et in quanto che causa in noi deuotione, guadagniamo per essa vna nuoua luce, gusti di Dio, rinouatione di nuoui propositi, e desiderij, pace, quiete dell'anima, fortezza, e potenza per ben operare. Odi il Micouiense: *Si fidem viuam, spem firmam, charitatem ardentem habere desideras, Rosarium vsurpa, nam fides excitatur, spes roboratur, charitas accenditur, dum mysteria vitæ, passionis, & mortis Saluatoris nostri recoluntur*. Odi Alano Rupense: *Fructus Fraternitatis Psalterij est satisfactio pro peccatis, plenior per communicationem*.

Iust. Mec p. 2. sup. Ros. myst.

In Osea al 4. esorta Dio la Città di Samaria peccatrice, acciò à lui si conuerta, e li dice: *Conuertere Israel ad Dominum Deum tuum, quia corruisti in iniquitate tua*, Mà che cosa dourà fare per conuertirsi? Li risponde, che facesse alcun sacrificio, non di capre, ò di vitelli, mà di parole, *Tollite vobiscum verba, & dicite omnem auferiniquitatem, accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum*. Gran cosa, Dio

è offe-

è offeſo con fatti, & enormi ſceleratezze, e cerca ſodisfattion di parole; Mà pure, che parole ſaran queſte, che come vitelli miſtici vſciti dalle noſtre bocche piacciono à Dio, La confeſſione de' peccati dicono i Santi Padri, Et io con la confeſſione de' peccati, v'aggiungo la meditatione de' miſterij del ſantiſſimo Roſario in ſatisfactionem, per la copioſità dell'indulgenze, che in detto Roſario ſi racchiudono; Ecco la gloſa ordinaria: *Allegoricè vitulum labiorum noſtrorũ eſſe confeſſionem Trinitatis, Incarnationis, Paſſionis, & Reſurrectionis, corde creditur ad iuſtitiam, ore autem confeſſio fit ad ſalutem; Quia qui ſic reuertitur ad Deum placat pium Patrem*, Et Alano: *Peccatoribus præſtat pœnitentiam Trinitas altiſſima per Pſalterium Mariæ Virginis.* *Alan. p. 1. c. 2.*

Paolo Apoſtolo ſcriuendo à Romani al 12. capo dice: *Obſecro vos per miſericordiam Dei, vt exhibeatis corpora veſtra, hoſtiam viuentem, ſanctam, rationabile obſequium veſtrum.* Doue il Padre Niceta nota il modo di parlare dell'Apoſtolo, che non chiamò il corpo oſtia morta, mà ſacrificio viuo: *Hoſtiam viuentem, nè quis exiſtimet Paulum à nobis exigere, vt corporibus noſtris manus afferamus*, acciò niun penſaſſe, che Paolo commandaſſe, che l'huomo penitente ſi decapitaſſe, ò ſi leuaſſe la vita, mà foſſe diligente nella conſeruatione del proprio indiuiduo, perche conforme dice Filone *Eſt animæ ſuus dies, eſt & corpori*, mà con la douuta, e diſcreta moderatione, ſiche s'all'huomo penitente ſaran difficili li digiuni, le vigilie, le diſcipline, & altre opere penali, li deue il Cõfeſſore imporre delle leggiere, come ſono vdir meſſe, viſitar la Chieſa, aſcoltar prediche, recitare col cuore, e con la bocca il Roſario, ch'è quel che dice l'Apoſtolo ad Hebreos 13. *Offeramus hoſtiam laudis ſemper Deo, ideſt fructum labiorum confitentium nomini eius.* Doue poſtilla l'Angelico Dottore: *Sacrificium laudis vocat fructum labiorum, ideſt confeſſionem vocis, melius enim laudatur Deus ore, quam occiſione animalium*, E Caſſiodoro: *Sacrificemus ergò Dominum laudando, qui ſapientia cuncta diſponat, qua pietate peccatoribus parcat, qua fortitudine diabolum vincat.* *Nicet. in or. S. Greg.* *Caſ. Pſ. 79*

Da queſti, e da altri ſanti motiui moſſo il Padre San Domenico per i delitti più enormi, non aggiungeua altra penitenza ch'il ſantiſſimo Roſario. La penitenza è fatta per far che l'huomo riconoſca la vanità della creatura, e ſe ne diſtacchi, & alla bontà del creatore ſi conuerta, tutto ciò ſi fà aggiungendo alla virtù, al Sacramento della penitenza le roſe del ſantiſſimo Roſario, Onde Alano teſtifica: *Rem ſanè omninò ſalutarem facerent Confeſſarij, ſi pœnitentibus ſuis Pſalterij vſum perſuaderent, aut in vlteriorem ſatisfactionem pœnitentiæ iniungerent, non per obligationem, ſed ad deuotionem pro cumulo meritorum, Id quod S. Dominico per quam erat familiare, peneque ſolemne, nec abſque eximio anima-*

rum

rum fructu. E tutto ciò poneua in opra Ludouico Blosio, il quale prima, e dopò confessato riuolto à Christo diceua: *Ob perfectam remissionem omnium offensarum mearum, quas in te quouis modo per omne tempus vitæ meæ admisi, offero tibi omnia redemptionis nostræ mysteria, quæ peregisti, offero incarnationem, nativitatem, passionem, & mortem tuam.*

Iddio è da noi chiamato, & honorato con nome di Padre, *Pater noster qui es in cælis*, Padre perche c'hà creato, Padre perche c'hà con la morte del Verbo incarnato redenti, Padre perche c'hà con l'onda battismale regenerati, Padre perche per i suoi figli c'hà dotati, Padre celeste, perche alla vita, & à costumi celesti, & anche à quella beata heredità con tenerissimo affetto c'aspetta, Padre perche compatendo la nostra fragiltà si contenta della satisfattione Sacramentale, quantunque leggiera ch'il prudente Confessore c'impone. Vn certo gran peccatore essendosi confessato, non voleua accettare penitenza alcuna dal Confessore, mà egli seppe tanto ben dire, ch'accettò per penitenza vn Pater noster il giorno, e frequentandolo, incominciò a sentire tanta dolcezza, che ritornò dal Padre, perche gl'accrescesse la penitenza, e così fece di mano in mano, tanto che alla condegna satisfattione peruenne, onde si può conoscere quanto sia necessaria la discretione, la pietà, e la prudenza ne' curatori dell'anime, ne' Padri Confessori.

Disc. li. D. esem. 124.

Mentre predicaua con gran feruore San Vincenzo Ferrero auuezzo à far morire di dolore i peccatori, se li fè auanti vn peccatore inuecchiato, mà pentito dopò sceso dal pergamo, e gittato à suoi piedi, gridò ad alta voce: Confessami Padre che son dannato. Lo confessò, li fè dir le sue colpe con amaro pianto, l'assoluette, e per vedere la prontezza in accettar dura penitenza, gl'impose che digiunasse per sei anni continui in pane, & acqua, e per trè volte la settimana si disciplinasse a sangue, acciò col sangue smorzasse le colpe sue. In sentir la penitenza il peccatore contrito, cominciò à mugire come vn leone. E come, ò caro Padre sì poca penitenza à tante colpe? Aggrauatela pure per dar vita à questa anima sventurata. Vedendo il Padre sì gran dolore, spirato da Dio li disse. Horsù non replicate la medesima penitenza, mà per sei mesi soli, non per sei anni. Ah che in sentir tal'ordine il penitente, si percuoteua il petto, piangendo, e dicendo, Voi mi volete dannato, Aggrauate la pena più graue di prima. Ferma, ferma, non più ò penitente, eseguite quel che v'hò detto non già per sei mesi, mà per sei settimane solamente; Dio dell'anima mia disse, e non parlò più singhiozzando. E vedendolo il Padre ammutolito, replicò con espresso commandamento, che per sei hore sole facesse oratione al pietosissimo Dio, che si degnasse perdonargli i suoi peccati. In ascoltare tal'or-

tal' ordine tramortì, ſuenne, cadendo à piedi del Santo, e ſarebbe morto ſe non lo ſoſteneua, e facendoli compagnia, li commandò ſenza replica, che ſolamente diceſſe vn Pater noſter, Obedì balbettando il penitente, e giunto in quelle belle parole: *Adueniat Regnum tuum*, ſpirò, e diede l'vltimo fiato al Redentore per acclamarlo Rè col pentimento.

Riferiſce Alberto Caſtella, ch'in Olanda ſi ritrouò vna donna data alla diſperatione, fù conſultata da vn Frate Domenicano, che ſi confeſſaſſe, mà in darno, li ſoggiunſe, che diceſſe il Roſario, acconſentì, e per trè giorni il recitò, Richieſta, come ſe la paſſaſſe, Riſpoſe come prima, gli replicò che perſeueraſſe nella recita, Perſeuerò, e dopò trè giorni moſſa, e ſpinta da Dio con contritione ſi confeſsò, e nel Roſario perſeuerò, & in quella ſi verificò: *Notus Deus in Iudea, quæ interpretatur confeſſio, & glorificatio, quia in Iudea, ideſt in anima confitente articuli de natiuitate, paſſione, & reſurrectione Chriſti creduntur, & tenentur*, dice Pietro Bercorio. *Berc. p. 2. verb. Iudeus.*

SERMONE XXXIX.

Nel primo giorno del Natale di Chriſto.

Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo. *Luc. 2.*

S'inuitano i fedeli à celebrar col Roſario il ſacro Natale di Chriſto.

SE quando nacque il Figliuol di Dio in humana carne nella capanna di Bettalem, nacque inſieme vn' albero in Paleſtina, da cui in vece di fiori, e frutti pendeuano cuori, e lingue, Ecco ch'io ſtamane diuenuto tutto cuore, e tutto lingue grido. Fate pur feſta, godete fedeli, poiche in queſto giorno coſe nuoue, e non più vdite altamente campeggiano. Il Profeta Eſaia al capo 40. da parte di Dio così dice: *Ecce noua facio omnia*, mà quali ſono queſte coſe nuoue, giache *omnia noua placent, & nihil ſub Sole nouum*? Sapete quali? le coſe hodierne, *Nouum fecit Dominus ſuper terram, mulier circumdabit virum.* Il Figliuol di Dio fatto huomo, nato da Maria ſempre Vergine al mondo per la redentione del genere humano, queſto è coſa tanto nuoua, che diſſe il Profeta: *Admiramini, & obſtupeſcite, quia opus factum in diebus veſtris, quod nemo credet cum narrabitur.* Vna Vergine dallo Spirito Santo ombreggiata, hà concepito vn pargoletto nel ſuo ventre, e da

ſuoi

suoi purissimi sangui organizato fù il suo corpo: In vn medesimo istante il corpo, e l'anima al diuin Verbo indissolubilmente s'vnirono, Nell'istesso punto Dio s'è fatto huomo, e l'huomo diuentò Dio, Vn Christo s'è formato, d'ogni colpa anche originale fin dal primo momento immune, d'ogni addottrinamento ricolmo, e perfetto goditore della visione beata nell'alma adiuiene, & vscito alla luce, succhiante latte dalle mammelle virginali pendente si vede, Chi mai sentì simili stranezze, e miracoli. *Ducite fideles Christi* (dice Agostino) *festiuissima gaudia, res nobis hodie perfecta est noua, quæ olim fuerat repromissa, vt sine virginalis detrimento pudoris, filium lactarent vbera genitricis.* *Ser. 5. de Nat. Dom*

Nato al mondo questo Sole dall'vtero Virginale di Maria, ogni cosa nel mondo appariſce nuoua, Imperciochè per quella nuoua Natiuità cessò l'antica legge tanto ardua ad osseruarsi, In questa nuoua Natiuità apparirono nuoui segni, nuoua stella, nuoui adoratori, nuoui Magi, nuoui presenti, nuoui Citaredi, nuoui Profeti, nuoua progenie, nuoua pace, nuoue battaglie, nuoue vittorie dall'inferno, nuoua, luce, nuouo testamento, nuoua passione, nuoua risurrettione, nuouo popolo, nuouo rito, nuouo Christianesimo, nuouo anno, nuouo tempo di gratia, nuouo talamo, nuouo parto, nuouo Sposo, nuoua Sposa, cioè nuoua Chiesa, e nuoui miracoli, Conuersione d'acqua in vino, nuoui Angioli in terra, *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Et in confermatione di questo ascoltate i molti miracoli co' quali la Natiuità di Christo nostro Signore in questo giorno dichiarata venne. Innocentio Papa riferisce, che quando Christo nacque, l'oscurità della notte si conuertì in luce, *Nox sicut dies illuminabitur*, e le vigne d'Engaddi leggiadramẽte fiorirono, *Vineæ florentes dederũt odorem suum.* Altri notano che li Romani formorono vn Tempio famoso, Tempio della Pace chiamato, e consultando l'Oracolo d'Apollo lor Dio, quanto tempo douesse quel Tempio durare, li fù risposto, infino à tanto, ch'vna Vergine non partoriua, la qual cosa intesa, nella porta del Tempio posero questo motto: *Templum pacis in æternum manet*, perche stimauano impossibile ch'vna Vergine partorisse, mà ò nuouo miracolo, nella medesima notte, quando la Sacrata Vergine partorì Christo, quel Tempio cadde, & andò totalmente in rouina. Altri attestano, che secondo la profetia di Geremia in questo tempo della Natiuità del Signore quasi tutti gl'Idoli caddero, e si fracassorono, per la qual causa i Sacerdoti dell'Idoli, l'Imagine d'vna Vergine, che portaua nel seno vn figliuolo fabricorono, e ponendola nel secreto luogo del Tempio, l'adororono. Di più nella Lombardica Storia si legge, che nel medemo giorno della Natiuità di Christo, la statua di Romulo in Roma

ma con altri Idoli di faccia à terra cascorono, e nell'istesso giorno apparuero in Cielo trè Soli, i quali piano piano si congloborono in vn sol Sole. Il sopranomato Innocentio anche attesta, che nell'istessa notte in Roma vn fonte d'acqua si conuertì in finissimo oglio, e che per tutto il giorno scorse insino al Teuere, conforme la Sibilla profetato hauea, *Quod nisi eruperet fons olei, non nasceretur Saluator*, e l'istesso Innocentio dice, che Ottauiano Imperadore hauendo soggiogato quasi tutto il mondo alla sua giurisditione, il Popolo col Senato lo voleua adorare per Dio, e lui consultandosi con la Sibilla, quella fece nella sua camera oratione, e nel mezzo giorno comparue vn cerchio d'oro intorno al Sole, e nel seno del cercio vna Vergine bellissima, che portaua nel seno vn Figliuolo, qual cosa vista dall'Imperadore, ammirando il tutto, vdì vna voce che disse: *Hæc est Ara Cæli*, e la Sibilla soggiunse: *Hic maior te est, ideò ipsum adora*, Per la qual cosa l'Imperadore quel luogo consecrò ad honor di Maria Vergine, che fino ad hoggi si chiama *Sancta Maria Ara Cæli*, e di più l'Imperadore à quel Figliuolo della Santissima Vergine offerì ostie, e sacrificij, e per l'auuenire ricusò d'adorar gl'Idoli, adorando sempre col cuore quel Bambino nella gloriosa apparitione già visto, e di più ricusò per l'auuenire appellarsi Signore, conforme testifica San Tomaso d'Aquino. Ecco dunque come ben disse Iddio: *Ecce ego noua facio omnia*, facendo nascere in carne humana l'Eterno suo Figliuolo dal ventre virginal di Maria.

S. Tho. l. 3 de Reg. Pr. c. 12.

L'Ecclesiastico nel capo 36. riuolto à Dio dice: *Innoua signa, immuta mirabilia, glorifica manum tuam, & brachium tuum dextrum.* Vgon Carense sù questo luogo: *Innoua signa, & immuta mirabilia, vt sc. illa, quæ significant Christum venturum, significent præteritum, vel præsentem, & qui creditur venturus, nasciturus, moriturus, resurrecturus, ascensurus, Spiritum Sanctum missurus, genus humanum redempturus, credatur iam natus, iam passus, mortuus, resurrexisse, ascendisse, Spiritum Sanctum misisse, & genus humanum redimisse, Hæc mutatio dexteræ excelsi.* O pure secondo Vgon Cardinale: *Innoua signa, idest per Christum fac miracula tempore gratiæ, quæ per eodem fecisti tempore legis, & Prophetarum, Immuta mirabilia, idest in melius muta, & in vmbra veritas, & in signo res aperta legatur.* Volete vdire curiosa la serie delli segni antichi, nouamente fatti, eccola, dice Vgone. Mirabil segno fù, che dall'huomo solo fosse creata la donna, & al presente cosa più merauigliosa si vede, che da vna sola donna si produca vn' huomo, *Primo mirabiliter de solo viro facta est mulier, nunc verò mirabilius de sola muliere factus est vir, vnde Hieremias ait, Nouum fecit Dominus super terram, fœmina circumdabit virum.* Fù gran merauiglia, che Dio creasse l'huomo à sua somi-

ſomiglianza, maggior merauiglia ſi fu, eſſerſi l'iſteſſo Dio fatto ad imagine, e ſimilitudine dell'huomo, *Mirabiliter fecit Deus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam, mirabilius, factus eſt Deus ad imaginem, & ſimilitudinem hominis, Mirabiliter virga Aron arida frondit, & fructum fecit, mirabilius Virgo manens integra filium peperit*, Il ſerpe colà nel deſerto sù del palo inalzato, alle ferite de' miſeri Hebrei, era valeuole, e Chriſto sù la Croce più ſtranamente inchiodato, tutti i credenti nouellamente curò, *Mirabiliter ſerpens in palo, vulneratos ſaluauit, mirabilius Chriſtus in Cruce omnes credentes curauit, Mirabiliter Samſon Philiſteos moriendo proſtrauit, mirabilius Chriſtus moriens, mortem ipſam, & Demones ſuperauit*. Con non più inteſa ſtranezza Giona vſcì dal ventre del peſce Balena, mà molto più ſtrana coſa fù dall'oſcura tomba la riſurrettione di Chriſto, *Mirabiliter Ionas ex vtero Ceté exilijt, mirabilius Chriſtus, ab inferis reſurrexit*. Recò merauiglia il repentino aſcendimento d'Elia colà nell'eremite contrade, entro il carro di fuoco; maggior merauiglia reca l'Aſcenſione di Chriſto al Cielo già glorioſo, ad immortal vita riſorto, *Mirabiliter Helias in curru igneo in Paradiſum aſcendit, Ibi Helias aſcendens, dimiſit pallium, hic Chriſtus ad dexteram Patris, miſit Spiritum Sanctum. Hæc ſignorum, & mirabilium innouatio, Impleta eſt ergò petitio Ieſu filij Sidrae, Innouata ſunt ſigna, immutata ſunt mirabilia*, conchiude Vgon Cardinale. Ecco dunque, come ben diſſe Dio, *Ecce ego noua facio omnia*, facendo naſcere in carne humana l'eterno ſuo Figlio dal ventre virginal di Maria.

Se ne ſtaua anticamente Iddio ritirato ne' penetrali dell'Olimpo, gl'Angioli li velauano la faccia, alcuno temeua la ſua voce, e ſi naſcondeua, Abramo ſi gettaua alla ſua preſenza con la faccia in terra, il Popolo non ardiua accoſtarſi al monte, one frà lampi, e tuoni daua la legge, A Mosè volgeua le ſpalle, à vedere Dio, era pena la vita, e quaſi pentito Dio d'hauer fatto l'huomo, ſi trattaua di ſcancellarlo dalla terra, mà ò mutatione d'eſtremo in eſtremo, Non più ſi naſconde Dio, hora ſi paleſa ſenſibilmente, *Ecce iſte venit in montibus, per præſentiã ſc. incarnationis, & manifeſtationem eius in mundo*, come ſpiega Vgon Cardinale, non più tonante ſi fà ſentire, mà piangente, *vagit infans inter arta*, non più gigante ſi fà vedere, mà bambinetto, *paruulus datus eſt nobis*, non più piombare diluuij d'acqua, e di fuoco, mà di lagrime per lauarci, *Et lacrimæ eius in maxillis eius, lauabis me, & ſuper niuem dealbabor*, non più vibra fulmini per atterrarci, mà dagl'occhi ſtrali d'amore per auuamparci di carità, onde Gregorio: *Quid eſt quod naſcente Domino, mundus deſcribitur, niſi hoc, quod aperte moſtratur, quia ille apparebat in carne, qui electos ſuos aſcriberet in æternitate*.

S. Gre h. 8

Diſſe

Disse Paolo dell'huomo act. 18. *Ipsius, & genus sumus, genus ergò cum simus Dei, non debemus æstimare auro, & argento diuinum esse simile*, mà che dissi *ipsius Dei genus sumus*, meglio direi, *Caro, & sanguis sumus Dei*, e questo è poco, Mentì il serpente, quando disse *Eritis sicut Dij*, non perche promettesse troppo, mà poco, Douea dire, *Eritis Dij*, *Vnigenitus siquidem Dei Filius suæ diuinitatis, volens nos esse participes, nostram naturam assumpsit, vt homines Deos faceret, factus homo*, ò bello, hà voluto Dio incarnarsi per amar noi, come ama se stesso, perche per sentenza d'Aristotile reformata da San Tomaso: *Excessus amicitiæ similis est ei, quæ ergà seipsum*, E conforme dice Ruperto Abbate: *Poterat Deus de terra quam sibi assumerat, plasmare nouum hominem, & esset quidem caro, & sanguis, sed minimè nostra caro, & noster sanguis, homo quidem esset, sed non proximus hominis*, e perciò *vt esset proximus hominis, factus est homo ex homine*. *quodl. 5. q. 4. a. 6.*

Formò Dio Eua da vna costa d'Adamo, acciò l'huomo amasse la donna consorte, come parte di se stesso, dice Tomaso d'Aquino, *Vt mulier viro inseparabiliter cohereret*, l'istesso hà fatto Dio, s'è hipostaticamente vnito all'humana natura, alla carne assonta da Maria sempre Vergine, accioche strettamente, e fortemente amasse l'huomo, & arditamente potesse pur dire l'huomo da parte della Vergine à Dio incarnato: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*.

Queste merauiglie, queste insolite nouità con lieto panegirico celebra San Cipriano, mentre dice: *Miror Deum in vtero Virginis, miror omnipotentem in cunabulis, miror quomodo Verbum Dei carni adheserit, quomodo in corporeus Deus, corporis nostri tegumentum induerit, Hic solus me complectitur stupor*, e con Abacuc, *cano, Domine consideraui opera tua, & expaui, hæc sunt noua mira, quæ prædixerat Hieremias, Nouum creauit Dominus super terram, fœmina circumdabit virum*. *S. Cipr. ser. 3. de Nat.*

Questa insolita, e celebre nouità ammira il Citaredo riuolto alla Sacrata Vergine, *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*, cose inaudite, nouue, e maestose hò vdito di te, ò Maria Città d'Iddio, & vna trà l'altre è questa, *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*, Vn' huomo è nato in te, e questo huomo è l'Altissimo, che fondò tè Città di Dio; Chi vdì giamai cosa simile nel mondo tutto, ch'vn'Architetto facci con singolar artificio vn bel palazzo da fondamenti, e poi ch'egli vi nasca dentro, *Quis audiuit vnquam, & quis vidit huic simile, antequam parturiret peperit, antequam veniret partus eius, peperit masculum*. O nouità merauiglioſe, ò giubilo, ò allegrezza. *Gaudete in Domino dilectissimi, iterum dico gaudete*.

E se noi per il nouello nascimento di Christo à nouella vita, à nouelli costumi siam ridotti, ragion richiede che tutti con inusitati giubili,

& allegrezze, celebriamo di questo Santo pargoletto il natale, Però rallegrateui ò fanciulli, perche il vero Dio ancor fanciullo nella ponera mangiatoia compare. Rallegrateui ò Vergini che della vostra pudicitia hauete à Dio fatto dono, poiche senza dolore, e senza languire partorì la Santa Vergine della verginità il fiore. Fate festa ò donne col nodo del santo matrimonio legate, poiche vna donna maritata à Gioseffo, s'è fatta Madre d'Iddio; Fate festa huomini semplicetti, e pastorelli, che nelle campagne albergate, poiche à costoro viene dall' Araldo celesti annunciato il felice nascimento del Figliuol di Dio humanato; Mostrate segno d'inaudito contento ò dotti, poiche è nato colui, in cui sono tutti i tesori della sapienza increata, Festeggiate ò Leuiti, e Sacerdoti, poiche quello che voi sù le ruuide paglie mirate è il vostro Sommo Sacerdote. Festeggiate ò Regi, ò Principi Signori del mondo, poiche questo fanciullo che voi adocchiate pouero, & ignudo, è quel Sourano Gouernatore, à cui ogni ginocchio si curua, e piega. E se li festeggiamenti non sono compiti, se non si fanno con suono di varij, e vaghi instrumenti, soniamo ancor gl'armonici istrumenti, come auuertisce Gersone: *Sumat modo vnusquisque secum melodiam, concinens aliquod instrumentum*; Padre mi dirà tal'vno, io non tengo istrumento, piglia quello che ti dona il Profeta Dauide: *In Psalterio decem chordarum psallite illi, in Psalterio decachordo psallam tibi*. Piglia dico il Saltero di diece corde, che sono i dieci commandamenti della legge, *Sumat ille Psalterium decem chordarum, quæ sunt decem legis præcepta, Sumat ille*, dico io, *Psalterium decem chordarum, quæ sunt decem Angelicæ salutationes in qualibet Psalterij decade*, perche con la melodia di questi sonori instrumenti festeggiando noi la nascita di questo nouello Fanciullo, à noi nouellamente nato, Saranno i nostri musicali concenti non solo à lui grati, & alla Celeste Corte, mà anche à noi gioueuoli, per potere con gl'Angioli cantanti albergare nel Cielo. Odi Dauide nel Salmo 143. *Deus canticum nouum cantabo tibi, in Psalterio decachordo psallam tibi*, doue l'Incognito: *Canticum nouum dicitur, quia est de re noua, idest de Verbi incarnatione, de Incarnati Verbi natiuitate, de nati Verbi passione, de illius resurrectione, de eius ascensione, de Spiritus Sancti missione*.

Gerson de Nat. Dom

Considerazione sopra la Natiuità del Signore.

O Quali pene, e dolori non soffrì l'amoroso Christo nel suo nascimento? Basta il dire, che nasce vestito di miserabil carne, chi solea

ſolea eſſer cinto di celeſte gloria; Naſce in vna ſtalla, chi hauea la ſtanza ſua ſopra le ſtelle. Ripoſa ſopra il pungente fieno, quello che gioiua nel paterno ſeno. Naſce di notte oſcura, il Sole eterno ch'il tutto miſura. Stà con le tenebre d'intorno, chi eternamente illumina il giorno. Naſce d'horrendo verno, chi è primauera del ſuo Padre Eterno, Naſce nudo, e tremante, quel ch'è per natura onnipotente. Si riſcalda col fiato de gl'armenti, quel che accende il cuore delle genti; Accoglie ogni Paſtore, eſſendo lui Celeſte Imperadore. E' dagli animali oſſequiato, quel che da Serafini è adorato. Non troua il ſuo ricetto, chi cerca ſtringer tutti dentro il ſuo petto. Apre la bocca al pianto, vedendoſi ſenza colpa patir tanto. Verſa da gl'occhi ſuoi fiumi d'argento, non conoſcendo nell'huomo pentimento. Era da tanti chiodi ſuiſcerato, quant'erano le piaghe del ſuo ſtrato. Cantauaſi la gloria al Sommo Dio, mentre portaua pace all'huomo rio. O ſtupore tremendo, naſce mortale vn Dio ch'è ſempiterno; O merauiglia inaudita, comincia il ſuo patir chi à pena hà vita. O prodiggi, ò portenti, Chi ci porta contenti, naſce trà li tormenti. Son viuo, e parlo ſento, & à queſto non penſo. A queſto hà da penſare, chi non vuol più peccare. Mà ò fatto rio, hoggi più che mai oltraggiato veggio il nato Dio. Eccone l'eſempio. Entrerai taluolta in qualche caſa del tuo vicino, e lo vedrai tenere ſotto i ſuoi piedi vn'huomo e che con pugni, e con calci lo maltratta. Gl'addimanderai qual ſia ſtata di tanta ira la cauſa. E quello ti riſponderà. Adeſſo ſono tanti anni, ch'io ritrouandomi in guerra circondato da nemici, ſenza ſperanza di poter ſcappare, e con certezza di eſſer vccilo, morire. Coſtui per mezzo de' nimici paſſando, poco curando che foſſe grauemente ferito, mi liberò da lor mani, e mi preſeruò dalla morte, Et io in memoria di tal fatto nell'iſteſſo giorno d'ogni anno, che tal beneficio ricenei, gli dono molte guanciate; calci, e baſtonate. Se tù queſto vedeſſi, non ſtimareſti tal'huomo ingrato, ſconoſcente, & infelio, Certo sì? Hor ſimile ſceleratezza conſidera peccatore fedele, che tù commetti in queſti giorni feſtiui; *Luxuriæ ludo, & ebrietatibus vacans*, dice Oſorio: Odi Paolo che grida: *Quanto magis qui Filium Dei conculcauerit, ſanguinem teſtamenti pollutum duxerit*, Odi Chriſto come riuolto al Padre ſuo Eterno dice, *Miſerere mei Deus, quoniam conculcauit me homo*. O vituperio eterno dell'huomo peccatore; quel tempo del Natale di Chriſto Redentore, che doutebbe accendere ſpirito di deuotione ſi ſpende à peccare dall'ingrato peccatore. Deh cari fedeli. *Abijciamus* in queſto tempo *opera tenebrarum, & induamur arma lucis, non in commeſſationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, ſed induimini Dominum Ieſum Chriſtum*, cantando frà tanto *canticum nouum*,

& il-

Ser ſer. 4. tom. 1. *& illud canticum vere nouum* (dice Bernardo) *cuius neſcit antiquitatem materia, faſtidium gratia, quod ſemper eſt amore recens, vſu recentior, verè enim nouum, quod hominum animos ad æternam innouat beatitudinem.*

SERMONE XL.

Nel ſecondo giorno del Natale di Chriſto.

Impleti ſunt dies, vt pareret Maria, & peperit Filium ſuum primogenitum, & reclinauit eum in Præſepio. *Luc. 2.*

Maria pianta di roſe nel partorir Chriſto, & i ſuoi diuoti.

FV detto di Zenone Filoſofo: *Lupus circa puteum choreas agit*, e volea dire, Oue il lupo ſitibondo giunge al pozzo, ſe bene per la profondità dell'acque, non può giungere à cauarne, nulladimeno al ſemplice vedere feſteggia, gioiſce, ſalta, e balla. Egli è vero che i Magi, & i Paſtori non poteano attingere la profondità vaſta dell'acque de Sacramenti, ò miſterij, che nella perſona del nato Signore ondegiauano. *Puteus aquarum viuentium.* Dauano almeno eſteriori ſegni dell'allegrezza nell'interno del cuore concepita, *Gauiſi ſunt gaudio magno valde.*

Huomini mortali benche de' diuini miſterij in queſti ſacri giorni come peccatori non haueſſiuo perfetta cognitione, non vi malanconite, poiche anche voi douete gioire, e feſteggiare, godono i giuſti perche s'auuicinano alla palma, godono i peccatori, perche ſono inuitati al perdono, feſteggino co' Magi i Gentili, perche ſono chiamati alla vita, *Saluator noſter hodie natus eſt, Gaudeamus*, eſclama Leone, *Exultet Sanctus, quia appropinquat ad palmam, gaudeat peccator, quia inuitatur ad veniam, animetur gentilis, quia vocatur ad vitam.* Non ſi dà luogo à triſtezza, oue ſi gode naſcimento di vita, *Neque enim locus eſt triſtitiæ, vbi natalis eſt vitæ*, conchiude Leone Papa, fà di meſtieri rallegrarci à pieno co' Santi Magi, *Gauiſi ſunt gaudio magno valde.*

Marſilio l. 4. c. 10. Di Socrate, anzi che de' Pittagorici ſi riferiſce appo Marſilio, che al naſcer del Sole di dorati raggi adorno, e per li luminoſi chiarori ch' al mondo inferiore tramanda, tutte le lor lingue ſcioglieuano, per ridire del pargoletto Sole i lodamenti. Quindi anche de' Clori ſi dice, Al naſcer del Sole Clori rende fiorita ogni via, onde ella paſſa. Egli è

nato

nato il Figliuol di Maria, e qual riſplendente Sole è quà frà noi comparſo, e traſcorrendo ogni gratia ne reca, *Orietur vobis timentibus nomen meum ſol iuſtitiæ, & ſanitas in pennis eius, ideſt in radijs eius*. Il preſente tempo, è tempo d'eſtaſi, e di rendimenti di gratie, battete dunque palme à palme, ſaltate, e gite per le ſtrade ballando, ci laſcieremo forſe vincere da Gentili nel ſalutar il lor Sole; *Egredimini* dunque, *& ſalietis*, vſcite fuori eſtatici, e ballate giuliui, e feſtoſi, Ecco i Paſtori, che *Venerunt feſtinantes*, ò con l'Hebreo *ſaltantes* per l'allegrezza, ecco i Santi Magi, ch'impennando l'ali, ſin dall'vltimi confini dell'Oriente tutti lieti correndo alle lodi del nato Signore, à gara s'impiegano, *Gauiſi ſunt gaudio magno valde, quia inuenerunt quem diligebat anima eorum*, dice Ruperto, *Nos verò curramus ad ipſum, ad quem Fide, Spe, & Charitate poterimus peruenire*. Affrettateui dunque, non più induggio, vſciamoli all'incontro con allegrezza, e con canti del SS. Roſario celebriamo il ſuo glorioſo Natale.

Non par che poteſſe eſprimere Eſaia, in qual modo poteſſe vna donna partorire in vn parto ſolo vna intiera genealogia: *Quis audiuit vnquam tale? & quis vidit huic ſimile, Numquid parturiet terra in die vna, aut parietur gens ſimul, quia parturiuit Sion filios ſuos*, E pur è vero, che *antequam parturiret peperit, Antequam veniret partus eius peperit maſculum*. Io non intendo queſte cifre, Come può partorire vna donna prima che venga il tempo del partorire, e come può partorire in vn parto vna intiera communità di gemmelli. Sò che Chriſto ſi chiama primogenito trà molti fratelli, *Ipſe eſt primogenitus in multis fratribus ad Hebreos* 1. perche noi ſiamo ſecondi geniti per gratia, mà qual vtero c'hà portato, qual madre c'hà partorito? *Iſ. c. 66.*

Prima di ſciogliere il dubbio, contentateui ch'io muoua vna difficoltà, Che donna fù quella che vidde Giouanni nell'Apocaliſſi al 12. tanto ſtranamente tormentata da dolori del parto, come da dolori d'inferno? *Et in vtero habens, clamabat parturiens, & eruciabatur vt pareret*. Sò che direte queſta donna eſſer ſtata Maria, come dice Bernardo, mà quando? ſotto la Croce, dice Bonauentura, perche allora partorì con dolore noi miſerabili peccatori, Mà s'à me date fauorita licenza, dirò, che nel tempo del ſacro Natale di Chriſto, aſſieme con Chriſto partorì la Vergine ſpiritualmente tutti i Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario. Nè ſenza miſtero concepì in Nazaret, che s'interpetra caſa di fiori, poiche alcuni contemplatiui vogliono con Santo Agoſtino, l'Angelo che deſtinato fù ad annunciare la Vergine, la ritrouò in attuale contemplatione, e come intendente delle profetie meditaua la venuta del Meſſia al mondo, e ciò che fare, e patir douea in terra, e la ſua gloria con la quale douea eſſer premiato in Cielo, *Ag ſer. 18 de temp.*

che

che à punto è quello, che si contempla nel Rosario. Per la qual cosa, concependo il figlio nel ventre, concepì del Rosario i misterij nella mente, e partorendo Christo, partorì con quello i Fratelli, e Sorelle del Rosario SS. Vdite Enrico Loghen: *Rosarij fodales verę vitę Maria peperit, dũ nũdo Christũ edidit Redẽptorẽ.* L'istessa V. lo disse al B Alano: *Recitationes Rosarium meum sunt filij mei, etiam fratres Iesu Christi Vnigeniti mei*, E potrebbe con San Paolo ridire la Vergine: *Filioli mei quos iterum parturio, vt iterum Vnigenitum meũ formem in vobis filijs meis adoptiuis*, conforme spiega Guerrico Abbate. Che però Maria viene da Santi Padri chiamata Eua seconda, che s'interpetra madre de' viuenti, al contrario però della prima, per la qual cosa dice Epifanio, *Eua prima fetus suos priusquam pareret extinxit, vnde potius nouerca, quam mater est appellanda, sed hæc nostra Eua non morientium, sed viuentium mater extitit. Egredere* dunque, *& pasce hedos tuos, egredere non per separationem, sed per miserationem, non inde recedendo, sed miseris subueniendo.*

in suo Ros exerc. 4.

Alan. p. 2.

ad Gal. 3.

Plut. opus. de ed. cat. filior.

Il Filosofo Plutarco addimanda, per qual cagione la prouida natura habbia nascosto nel petto delle madri due miniere di latte, parendo à primo aspetto che gli bastasse fabricarui nel mezzo vna sola mammella, che dee ad vna sol bocca seruire. E risponde hauer ciò fatto à bello studio, e con grande auuedimento la sagace natura, Perche s'à sorte hauesse vna madre partorito ad vn parto due figli, tanto l'vno, quanto l'altro ritrouasse apparecchiata la propria fontana dell'alimento. *Sapientem fuisse naturæ prouidentiam constat, quæ duplices mulieri mammas addidit, vt si gemellos peperisse contigerit, duplices ad alendum fontes haberet.* Quando Sara nonagenaria partorì Isaacco riso delle sue labbra, & allegrezza del suo cuore, sollenando al Cielo l'inarcate ciglia, e bagnando di dolci lagrime il pargoletto, disse: *Quis vnquam auditurus Abraham crederet, quod Sara lactaret filium*, legge l'Hebreo, *lactaret filios*. Mà come *filios*, se partorì vn sol figliuolo? Si risponde, che ciò si fece per palesare al mondo, che reale era il suo parto, e non posticcio, che di molte madri fece à se recare i figli, e loro porse la piena poppa, acciò si conoscesse, che senza fintione hauea infantato, ò pure per finirla, più figli alimentò, e nodrì, sourabondando il latte souerchio per miracolo nelle mammelle, non bastaua Isaacco solo per iscaricarle, Onde il dolce auanzo fù necessario ad altri pargoli si dispensasse. Comunque si sia, Dite meco, e direte bene: *Quis vnquam auditum crederet, quod Maria lactaret filios*, Se Maria Vergine vn sol figliuolo partorì, come allattò più figli, e se vn solo ne partorì, & allattò, come si può dire, ch'il suo Figlio fù primogenito, mentre la primogenitura dona ad intendere che l'accompagni la genitura seconda, e non in altra maniera per l'appunto che nella notte di Natale.

Gen. 21.

La

La Santa Metilda vdito leggere il Vangelo, *Peperit Filium suum primogenitum*, nell'animo suo diuisaua come ciò s'auueraua, Et ecco s'vdì rispondersi, ch'in Bettalem il primogenito senza dolori fù Christo, mà con dolori quasi mortali eran gl'altri figli nati sù la cima del Caluario, là doue il primogenito per dar vita al mondo, spontaneamente per i suoi fratelli se ne morì.

Lo Spirito Santo perciò nella Cantica al 7. Del materno seno di Maria ragionando, in esso contaua due mammelle, *Duo vbera tua*, Ma poteua forse riuocarsi in dubio, ch'vna sola mammella, ò più di due ne sorgessero nel petto di questa Madre amorosa. Risponde Riccardo Vittorino: *Duo vbera habet Beata Maria, quibus gemellos alat infantes, iustos videlicet, & peccatores*, Sono due, due sono, Vna è poppa al peccatore, e l'altra si spreme dall'huomo giusto. Perdonatemi Sposo celeste ch'à noi tocca contare le mammelle della nostra Madre soggiunge Riccardo, *Imò non duo, sed innumera vbera habet, quibus innumeros alat infantes, & iustos, & peccatores*. Voi dunque ò Signora siete tutta poppe, tutta latte, Madre del Principe, e del suddito, Madre del ricco, e del pouero, del nobile, e del plebeo, del dotto, & ignorante, di Dio, e dell'huomo, del giusto, e del peccatore.

Mà non resto ancora appagato s'io non vi discuopro vn diuoto mio sentimento, con dubitare. Se la Beata Vergine *Lactabat vbere de cælo pleno*, Perche poi tanto poco latte daua al suo Bambinetto Giesù, sì che di lui dica la Chiesa, *Paruoque lacte pastus est*, Di quel gustoso latte, che nella mammella di Christo soprauanzaua, che cosa ne facea questa amorosissima Madre? Io credo, che con quel latte risparmiato lo riserbaua per allattarne i feruorosissimi Santi suoi diuoti nell'Angelica salutatione, come fù San Bernardo, ò nel suo Rosario il Patriarca Domenico, Alano, &c. che più tosto Angeli in carne, che huomini appariuano. *Hos lactabat vbere de cælo pleno*, all'hora quando Christo *paruoque lacte pastus est*.

Nella Cantica all' 8. dice di se stessa la Vergine: *Vbera mea sicut Turres, quasi diceret*, dice S. Ambrosio, *Non parua vbera habeo, sed vt Turres vbera mea sunt, in quibus est abundantia, subintellige lactis*, Col quale per pascolare ci dona ad intendere la Vergine, che s'ella non haueste hauuto altro figlio, che Christo, le sue beate poppe non doueano esser così smisurate, e grandi, bastando per quello qualsiuoglia picciola capacità, mà perche per suo particolar priuilegio, e nostra ventura; Iddio anche elegger la volle per nostra madre, fù di mestiere, che per dar latte à tutti i fedeli, e specialmente à diuoti del suo Rosario, haueste hauuto le poppe à guisa di Torri, *Vbera mea sicut Turres, in quibus est abundantia*. E di più *sicut Turres*, perche sicome

S. Amb. Pſ 118. oct. 22.

le Torri ſon fabricate per ſcudo, e difeſa delle Cittadi contro nimici aſſalitori, Così le poppe della Madre di Dio ſono Torri, diamantine fortezze, in protettione del popolo Chriſtiano, che però San Germano chiamò la Vergine, *Tutelare, ac conſeruatorium totius generis mortalium*, Onde ben poſſiamo dire alla Vergine riuolti, *Exultabimus, & lætabimur in te, Memores vberum tuorum.*

Mà accioche maggiormente campeggino le roſe miſtiche per conſolatione de' Fratelli, e Sorelle del ſantiſſimo Roſario, Notate. Chriſto noſtro Signore nella Cantica al 1. ſi fà chiamare fior del campo, e giglio delle valli, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, Mà perche *lilium* in ſpecie, s'era fiore in genere, Per riſpoſta biſogna ſapere come naſce, e ſi partoriſce il giglio, Plinio gran Filoſofo inſegna non ritrouarſi fiore più fecondo del giglio, mentre *quinquagenos ſeſe emittit bulbos*, ſe naſce il giglio in terra, ſotto l'iſteſſa terra naſconde come tanti fratelli vn gran numero di gigli. O gran miſtero s'hoggi naſce Chriſto in terra, rinaſciam anche noi, e ſiamo ſuoi fratelli, ſiamo figli del medeſimo Dio, *Dedit eis, ſc. credentibus in eum, poteſtatem filios Dei fieri, vt Filij Dei nominemur, & ſimus*. Doue noi leggiamo *Ego flos campi*, l'Hebreo legge *Ego roſa Saron*, reggione molto fertile, e copioſa di roſe, e fiori. Naſce la roſa tutta raccolta nelle ſue frondi, vn poco s'apre, vn poco ſi naſconde, & è più grata all'odorato, & alla viſta. Naſce il picciolino Chriſto, & era raccolto nelle frondi delle ſue faſcie, dice Eutimio *Pannis, ſeù faſcijs eum inuoluit*, Parte ſi manifeſta, perche riſplende nella ſtella, parte s'occulta, perche è nel Preſepio, O roſa merauigliosa le cui ſpine ſono il fieno pungente, la cui ſiepe la mangiatoia, la ruggiada le lagrime.

Plin. l. 21. cap. 5.

Se vn'amico in queſto tempo orrido, e gelato vi donaſſe vna roſa freſca, & odorifera, non ſaria il dono tanto caro, quanto raro, E che vuol dire *Filius datus eſt nobis* (dice Rafaello delle Colombe) ſe non che vi ſi preſenta vna roſa, acciò non ſentiate il fetor del Preſepio. Ah che roſe fiorite, & odoroſe eran le membra del nato Bambino, dice il Gilberti, degne inuero d'eſſer odorate, & adorate, Odi come lo dice la Spoſa, *En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cancellos*, doue Clemente Aleſſandrino: *Quid eſt, autem feneſtra, niſi carnis aſſumptio per quam reſpicit*, il teſto Hebreo appo Origene, *Per cancellos proſpicit quaſi roſa folijs erumpens*. Auicenna 2 can. dice, ch'i fiori quando ſeruono per odore non deeno eſſer troppo ſatti, mà quando deuono ſeruire per medicina, vogliono eſſer aperti in tutto. Quando ſtaua nel ſeno di Maria queſto figliuolino ò che bella roſa ſi sētiua l'odore, mà nō appariua la medicina, all'hora che la roſa s'aperſe in Croce, vſcì dal mezzo di quella l'antitodo de Sacramēti, dice S. Agoſt.

Cant. 2.

Deh

Deh perche non è quì hora quel celebre Poeta Virgilio, perche s'egli mi propone ſſe quel ſuo enigma. *Dic quibus in terris naſcantur nomine Regum inſcripti flores?* Io non gli riſponderei, che queſto fiore foſſe il fior giacinto, mà gli direi, Alza il capo ſopra queſta Roſa (e gli moſtrarei il Crocifiſſo) Vedi ſcritto intorno à quella roſea humanità, *Ieſus Nazarenus Rex*, e che vuol dir Nazareno, ſe non fiorito? Chi non crede che Chriſto ſia roſa, quando muore, e quando naſce, miri nella Croce le ſpine, e nel Preſepio il fieno che punge? Che certo lo rauuiſerà come roſa.

E con ragione dice Chriſto di ſe ſteſſo, *Ego flos, ſeù roſa campi*, fiore, ò roſa della campagna, per riſpondere al Vangelo, *Non erat ei locus in diuerſorio*, Vuole Chriſto eſſer commune à tutti. *Filius datus eſt nobis*. Dicono i naturali, che quando la Cerua vede di non poter partorire in luogo ſicura dalla voracità del lupo, più toſto ſi mette à partorir nella ſtrada publica, commune, e trita, ſapendo che ſarà più ſicura dall'huomini, che dalle fiere. O Maria Vergine degniſſima, *Ceruia chariſſima, & gratiſſimus hinnulus*. Ella per render ſicuro il ſuo picciol Ceruo dal vorace lupo d'Herode, e d'ogn'altro inſidiatore, ſi mette à partorire doue altri non hauria creduto, cioè nella via, *Vt via naſceretur in via* (dice Criſologo) *vt omnis aditus excluderetur erroris, & viatori tandem cælum pateret*. E chi haurebbe penſato ch'in luogo ordinario foſſe nato vn Principe sì eſtraordinario, mercè che *Filius datus eſt nobis*, O gran preſente, *Filius datus*, c'hà dato la ſua deità, in modo che con altiſſimo ſignificato la Chieſa attitola l'incarnatione di Chriſto alla mercantia, *Mirabile commercium, Creator generis humani, animatum corpus ſumens de Virgine, naſci dignatus eſt, & procedens homo ſine ſemine, largitus eſt nobis ſum deitatem*. Nel commercio, che conſiſte nella commutatione, ſi dà vna coſa, e ſe ne ricene vn'altra, Che coſa diamo noi à Dio? l'humanità, e che coſa dà egli à noi? la diuinità, e per venire più al particolare con l'Abbate Gioachino, Piglia dalla noſtra natura la viſta corporale degl'occhi, e ci dà il dono dell'intelletto, piglia l'odorato, e ci dà il dono del conſiglio, il quale diſcerne li ſpiriti, piglia la fauella, e ci dà il dono della ſcienza, piglia i piedi, e ci dà il dono della pietà, piglia il corpo mortale, e ci dà il dono del timore, per cui ci difendiamo dalla morte dell'anima. *O admirabile commercium*, è commutatione à noi ſaluteuole, *Et Filius datus eſt nobis*, *Datus* nel natale, *datus* nella cena; *natus* nel principio della ſua vita, *datus* nel principio della ſua morte, *natus* nel fieno, *datus* nel pane; *natus* perche muoia, *datus* per non più morire; *natus infans, datus fons*. O altiſſima prouidenza dell'Eterno Dio, mentre di prima gionta fà d'vn Preſepio vn Paradiſo. Odo i canti, ſento gl'o-

Prou. 5.

Ab. Gioac. Apoc. 1.

dori, miro l'ordine, considero i gesti, attendo i Pastori, Ah Signore io t'adoro in spirito, come se fossi presente. Io ti ringratio, perche tutto questo negotio è fatto per li peccatori, trà quali forse io sono il maggiore. In questo giorno di fratellanza segnate la supplica, cancellate il debito, e qual Patriarca Giosseppe abbracciate i tuoi pentiti Fratelli; desideriamo che gl'Egitij, *Omnisq; domus Pharaonis* sentano il tuo pianto, mentre ci riconosci.

S.Tho. in Ca.Luc.2

La Vergine partorendo il suo Santo Figliuolino, *Reclinauit eum in præsepio*. doue San Tomaso: *Reclinauit eum in præsepio, vt nos quasi sancta animalia carnis suæ alimentor efficiat*, E se questo è vero permetteremo noi Anime fedeli, che questo dolcissimo Bambino stia in vna stalla, e non lo ricouereremo nella culla del cuore. O Dio, non vorrei che tù ò mio Giesù ti lamentassi di noi, come vi dolesti giustamente con vn Padre Camaldulense.

Si legge nelle Croniche de' Padri Camaldulensi, che leuandosi la notte del Santo Natale, per conuenire alla Chiesa commune co' Monaci, vno di quei Padri vscito dalla sua Cella, sentì vagire vn putto nella neue, Andò dietro alla voce del pianto, e vi ritrouò il Bambino Giesù ignudo, à cui disse: Che fate qui ò mio dolcissimo Pargoletto? Rispose il Bambino: Puoi tù pensare, che s'io hauessi ritrouato chi m'hauesse dato luogo nel mondo, non starei quì in questa neue. O durezza dell'huomo, e che altro si può trouare di desiderabile in terra. Sì sì mio Giesù, voi sete tutto il desiderabile, *Totus desiderabilis*. Grande honore fece Roma à Pompeo, quando lo tenena per suo Idolo, E cioche di lui disse Plutarco, voglio ancor io si dica di Christo: *In vulgus prodiens plausu, & coniectu florum, & coronarum exceptus est.* Esaia al 9. dice: *Puer natus est nobis, & Filius datus est nobis, cuius principatus, sc. Crux super humerum eius*, O nuouo miracolo, ò nuouo prodiggio, *Christus natus Cruci, natus passioni, si ipse in spinis iacet, Rosas nobis exhibet*. E se mistiche rose ci presenta, perche noi ó Fratelli, ò Sorelle *de suis donis, ac datis* non gli presenteremo con cuor contrito le rose. Sù dunque *Purpureas præbete rosas floresque Mariæ*, & à Christo nato riuolti diciamo.

Nascere magne puer, promissum numen ab alto
Nascere, tu nostræ causa salutis eris
Excipite, & sacro concelebrate choro,
Excipite, & plantis oscula mille date.

✠✠✠

SER-

SERMONE XLI.

Nel terzo giorno del Natale di Christo.

Hæc est Regina Virginum, quæ genuit Regem velut Rosa decora.
Ecclesia in offic. Natiuit. Mar.

Si manifestano le Rose mistiche di Christo nato, di Maria, e de' Confratelli.

CVriosa questione agitata fù dall'Annalisti della natura, qual tempo frà tutti i mesi dell'anno fosse quèllo, ch'all'huomini del mondo sia il più preggiato, il più gradeuole, Molti molto dissero, mà vn di loro conchiuse, tal tempo essere il mese di Marzo, nel quale amorosa, e lieta la primauera appariſce, poiche in tal mese par che risuſciti tutta la natura, gl'alberi, le piante, i virgulti, che fino all'hora languiuano come morti, si vestono di verde frondi, e d'odorosi fiori s'abbelliſcono i campi, & alla fine risuſcita il mondo tutto più giocondo, e più bello. Mà io con licenza di tanti dicitori dir voglio, ch'il maggior tempo trà mesi che hebbe giamai il mondo, non fù la primauera, non Marzo, Aprile, e Maggio, mà sì bene il mese di Decembre, tempo d'Inuerno, nel quale nacque Christo, perche appare questo mese al mondo con più leggiadri fiori, che Marzo in alcun tempo produceſſe. Imperoche s'auuicinandosi nel mese di Marzo il Sole, lo veste di fiori, nascendo Christo per amor nostro nel mese di Decembre di molto più gratioſi fiori l'ornasse, Nascendo questo fanciullo nel mese di Decembre qual fiore del campo, *Ego flos, seù rosa campi*, fiorì, anzi che fruttificò tutto l'Vniuerso, *Flores apparuerunt in terra nostra*. Che però Gregorio Nisseno: *Venit ille qui ver in nostris animis effecit, Rursusque reflorescere natura cæpit, atque floribus suis elegantes ornari*. O giubili, ò allegrezze, ò fiori, ò frutti: Ecco ò campi il vostro fiore, *Ego flos campi*, Ecco ò valli il vostro giglio, *& lilium conuallium*, Ecco ò monti il vostro cedro, *Sicut cedrus Libani multiplicabitur*; Ecco ò fonti il vostro fonte, *Fons ascendebat de Paradiso voluptatis*, Ecco ò alberi il vostro frutto, *Erit fructus terræ sublimis*; Ecco ò Tempij il vostro Sacerdote, *Sacerdos in æternum*; Ecco ò popoli il vostro Rè, *Rex Regum, & Dominus dominantium*; Ecco ò eserciti il vostro Duce, *Bethleem ex te exiet Dux*; Ecco ò terra il tuo germoglio, *Terra genuit Saluatorem*; Ecco ò

Gre. Niſſ. or. 12. in Cant.

Atia

Aria il tuo bell'Arco, *Arcum meum ponam in nubibus*; Ecco ò Cieli il voſtro bel Sole, *Orietur vobis ſol iuſtitiæ*; Ecco ò Santiſſima Trinità la voſtra gloria, *Gloria in Altiſſimis Deo*; Ecco ò Angeli il voſtro gaudio, *In quem deſiderant Angeli proſpicere*; Ecco ò huomini la voſtra ſalute, *Natus eſt vobis hodie Saluator*; Ecco ò Maria Vergine il tuo diletto, *Peperit Filium ſuum primogenitum*; Ecco ò Fratelli, e Sorelle del Roſario la voſtra Reina, che coronata di roſe, vi preſenta del ſuo Figliuolo la bella Roſa, *Hæc eſt Regina Virginum, quæ genuit Regem, velut roſa decora*. Venite dunque, portate, e prendete le roſe, *Purpureas præbete roſas floreſque Mariæ, vt vobis roſas præbeat ipſa ſuas*.

Conforme prodigioſa fù la formatione di Chriſto ſenza fatica di concepire, così prodiggioſa fù l'vſcita ſenza dolore di partorire. *Germinans (Virgo) germinabit ſicut liliũ, & exultabit lætabunda, & gaudens*, dice Eſaia. Mà che coſa germinò, che coſa partorì? ſiche ſi ſogionga, *Exultabit lætabunda, & gaudens*. S. Epifanio attendendo à queſto miſtero, dice: *Maria Virgo eſt lilium immaculatum, quæ roſam immarceſcibilem genuit Chriſtum*. La Vergine è vn'immacolato, e candido giglio, che meritò generare l'immarceſcibile Roſa dell'vnigenito Figlio Gieſù Chriſto. Mà ſe *omne generans generat ſibi ſimile in natura*, e li gigli generan gigli, come il Santo Dottore dice, ch'vn giglio generò la roſa? *Roſam immarceſcibilem genuit Chriſtum*? Mà non poteua dir meglio, perche Maria non eſſendo Dea, mà Donna, generò, e partorì colui ch'era Dio, E ſe *generans generat ſibi ſimile*, queſto camina nell'ordine della natura, mà nell'ordine della gratia, e per virtù della gratia dello Spirito Santo obumbrante dalli gigli naſcon le roſe, ch'è à dire nella Vergine ſi maritò il giglio candido con la purpurea roſa, accoppiandoſi, con inneſto prodiggioſo, Verginità, e fecondità. Ecco del Rio: *In Deiparæ partu Virginitatis lilium, & fecunditatis Roſa purpurat*, Perche ſecondo le varie verſioni la Vergine nel capo 1. della Cantica viene intitolata giglio, e roſa, *Sicut lilium, ſicut roſa inter ſpinas ſic amica mea inter filias*; E perche la Vergine fù tale, per queſto anche il ſuo parto fù giglio per la diuinità, & innocenza, & anche roſa per l'humanità, *Dilectus meus candidus diuinitate, Rubicundus humanitatis ſanguine*.

S. Epif de laud. Ma.

del Rio in Cat.

Non v'è interpetre delle ſcritture, che à bocca piena non affermi il roueto di moſè eſſer ſimbolo di Maria, perche ſicome quello trà le fiamme non arſe, così Maria trà peccatori non tiene colpa alcuna; E ſicome ſi conſeruorono intatte dal fuoco le ſpine, così dallo Spirito Santo fù conſernata illeſa la ſua virginità, Mà io al ſenſo d'Eucherio dico, che quel roueto era vn roſeto, quella pianta era feconda madre di purpuree roſe. Et ecco Dio in mezzo le roſe, ecco Dio ſedente in vn roſeto, per

to, per dimostrare ch'il Verbo Incarnato vscì dal ventre di Maria come da vn Roseto, conforme dal Roseto materiale pur spunta la Rosa. Ecco il Dottore: *Rubus Mariæ Virginis præfiguratio erat, eo quod quasi de Rubo humani corporis Saluatorem tanquam rosam emiserit.* E ben poteua la Vergine dire con Sara, *Risum ideſt Rosam fecit, seù dedit mihi Dominus*, Perche *Rosa dicitur à Risu*, perche di lei tutti s'innamorano, in guisa tale, che sicome la rosa può dirsi l'Elena de' fiori, giornalmente per la sua bellezza rapita, perche pure rapisce, Così Maria fù nella parturitione rapita dal Cielo alla visione beata, *per modum transeuntis*, perche rapì il Cielo, & il Rè de' Cieli nel suo purissimo seno. E giache il tutto è vero, non può dir Christo *Filius hominis non habet vbi reclinet caput suum*, mentre col capo, anzi che con tutto il corpo riposa, e dorme nel sacrato materno seno.

Bartolomeo Saligniaco scriue, che in Gierico presso il fonte d'Eliseo vi si trouano piante di rose, che producono rose di cento cinquanta foglie, e che queste rose quantunque fossero secche, mucide, e racchiuse nelle loro frondi, ad ogni modo nella notte del sacro Natale di Christo s'aprono, si dilatano nelle lor foglie, e poi passata la notte, tornano à riunirsi, à conglobarsi, Et il tutto auuiene, dicono molti, acciò con tal segno miracoloso attestino Maria sempre Vergine, la quale nel giorno dell'Annunciatione qual rosa Gerecuntina s'aprì con la mente, dando il consenso alla concettione miracolosa del Verbo, e partorendolo intatta nella notte del sacro Natale, mà dopò hauerlo partorito si chiuse, restò la sua virginità sugellata al congresso di qualsiuoglia persona. Vdite il Cartagena. *Prærogatiua rosarum ex Ierico, quod in nocte Saluatoris se pandant, & post eam noctem in globum se colligant, miraculo incorruptionis Marianæ correspondent, dum Principem Dominum Deum sponte, libenterque admisit, concepit, peperit, sed clausa mansit, quia Virginitatis signaculum semper permansit illesum.* Et à questo allude San Tomaso, mentre cercando per qual causa Christo nouellamente nato, si dice *Flos campi, & non ruris*, dice, *Campus non aratur, non scinditur, nullo vomere prosulcatur, Christus ergo se florem campi vocat, quia Virgineæ carnis est fructus.*

to.9.ca.6. in descrip. Terræ S.

Desideroso il Regio Profeta di prorompere alle lodi del suo Creatore, dice voler contemplare, e vedere la bellezza de' Cieli, e dell'istessi Cieli la Luna, e le stelle lucenti: *Quoniam videbo cælos tuos, Opera digitorum tuorum, lunam, & stellas quæ tu fundasti.* Dubitò Eutimio, Perche il Profeta si scordò, e non volle ricordarsi del pianeta più principale de' Cieli, ch'è il Sole, da i cui luminosi raggi riceuono alimento, e sostentamento la bella Diana, e le stelle sue compagne. E risponde, che se quì il Profeta non fà mentione del Sole, ne parla bensì in al-

Psl.8.

Pſ.73. in altro luogo, e bene accompagnato. *Tu fabricatus es Auroram, & Solem*. Mà pur quì v'è luogo da dubitare, A qual fine con l'aurora s'accompagnano le lodi del Sole, e non più tolto con la Luna, e con le ſtelle, e con gl'altri Pianeti, da cui vengono vagamente illuſtrati; Riſponde, che ſe con gl'altri corpi celeſti non ſi deſcriuon le lodi del Sole, queſto è per l'eccellenza del medeſimo Sole, ſe l'aſſocia bensì dall'increata mano, come precorſore, ſe non dico Madre l'Aurora, per autorizare, e ſignificare la nobiltà del Sole, che dalla bella Aurora di Maria riconoſce felici i natali. E per tanto in altro luogo dice l'Eterno Padre, *Ex vtero ante luciferum genuite*, doue il Gaetano legge, *Ex vtero Auroræ genuite*, & Alberto il Magno, *Fabricatus eſt Deus, Auroram, & Solem, ideſt Mariam, & ex ea ſolem iuſtitiæ*. Et Vgon Cardinale: *Aurora intelligitur Beata Virgo, Sol Filius eius*. Et ecco, ò fedeli, che cominciamo à conoſcere, come à Maria mirabilmente conuiene la nobile proprietà dell'Aurora, mentre la Vergine come Aurora piena di roſe concepì nel grembo l'Incarnato Dio, e l'eſpoſe à beneficio del mondo. L'Aurora è figlia, e madre del Sole, *Pario qui me peperit*, e Maria ſi vanta eſſer figlia, e genitrice del Diuin Sole. *Maria eſt Aurora* (dice Pier Damiano) *quam ſequitur, imò de qua naſcitur Sol iuſtitiæ*. Generò Maria il ſuo Figliuolo Gieſù come Roſa leggiadra. *Hæc eſt Regina Virginum, quæ genuit Regem velut roſa decora*, Dunque come Roſa è Regina del Roſario, e Madre dell'humanato Verbo, E ſe l'eſſer Madre dell'Incarnato Verbo è dignità che partecipa dell'infinito, *Beata Virgo ex hoc quod eſt Mater Dei habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus*; Per conſequenza non biſogna dir altro per celebrare, & encomiare queſta vaghiſſima Aurora. *Aurora* (dice Riccardo di San Lorenzo) *propriè dicitur Maria, quia in Aurora roſæ expandunt folia ſua, Et ipſa roſea genuit Filium Dei, nam Filius Dei eſt prima roſa noui teſtamenti*. L'Aurora con le celeſti rugiade, che ſtilla, par che alimenti i fiori, Onde delle roſe vien detto, *Aurora quaſi aura rorans*. La Vergine con la celeſte rugiada del ſuo puriſſimo latte diede alimento al fiore de' campi, *Lactabat vbere de cælo campi florem*. Naſcendo dall'Aurora il Sole, fuggono à fatto l'ombre del mondo, E naſcendo dalla miſtica Aurora di Maria il miſtico Sole Chriſto, fuggono non ſolo le tenebre del peccato, l'ombre dell'ignoranza, mà ſi pongono in chiaro i miſterij di Chriſto contenuti, & adorati ne' miſterij del ſantiſſimo Roſario, quali prima dell'Incarnatione ſtauano ſotto l'ombre, e figure delle ſcritture velati, Così teſtifica Alberto il Magno: *Sicut aduenientе Sole, qui quaſi naſcitur de Aurora, recedunt tenebræ, ſic naſcente Chriſto de Virgine, receſſerunt tenebræ ſcripturarum*.

Alb. M. l. 7. de laud Vir. c. 7.

Vgo. Car. Pſ. 73.

Pier Dam ſer. 40. in off. de Nat. Vir.

1. p. q. 26.

Ricc. l. 7. de lau. V.

Mà

Mà mi s'opporrà tal'vno. Dell'Aurora si dice, *Dum parit, perit*, Dunque sarà infelice Maria, perche nel parto di Christo, resterà priua dell'esser figlia del Sol nascente, dal Padre generata, del Padre primà nata? A questo si risponde non esser vero che al nascer del Sole l'Aurora muoia, mà più tosto dee dirsi ch'ella di punto in punto cresca in chiarezza, & alla fine resti non morta, mà medesimata col Sole. Ecco Cartagena: *Sicut Aurora lucens incipit esse, & in luce crescit, quo ad vsque fulgenti Soli coniungitur; Sic immaculata Virgo cæpit diuinæ gratiæ luce clarescere, & in claritate de die in diem crescens, tandem cum Sole iustitiæ fuit coniuncta.* Sì sì qual Celeste Aurora coronata di rose s'appalesa la Vergine partorendo il Sol di giustitia Christo, e partorito non si scema, non manca, non spariſce, mà ammantata di Sole appariſce, *Amicta Sole*, dice Giouanni, *& tandem cum Sole iustitiæ fuit coniuncta.* Et in fatti ch'è così priuo di luce, che mirando la Vergine del santissimo Rosario, non la veda come l'Aurora *Alba, seù candida* ne' misterij gaudiosi, per li gigli della purità verginale, *Rubicunda* col sangue dell'innocente Figliuolo ne' dolorosi, risplendente per la gloria ne' gloriosi, *Progreditur Rosea vt Aurora*, dice Damasceno, *Ipsa rosea genuit Filium Dei, & tandem cum Sole iustitiæ coniuncta*, come dicena Riccardo. *Dam. or. 1 de dormit. D. ip.*

Appresso Persio, Quella Balia per adulare il suo allieuo, gli diceua, Così faccino le tue orme, e pedate nascer rose, e gigli, per qualunque via volgan il passo, Così la Vergine Madre, non che Balia, tenendo nel seno il Sacrosanto Figliuolo, sparge rose, e fiori ne'nostri sentieri. *Memini* (dice Cartagena) *Persianam nutriculam, sic Alumno suo bene precari solitam, Quidquid calcauerit, id Rosa fiat, Hoc Beatæ Virgini proprium, ante Christi Domini natiuitatem, & cum Filio iam nato matri, Commune fuit, si loqueretur rosas loqui, si quid ageret manibus rosas fundere, si quo pergeret gressibus rosas nascentes præmere.* In confermatione di questo desiderio della Beata Vergine Madre scriue il Padre Mendoca, che al semplice tocco delle tenere piante del Fanciullo Giesù, si tracangiorono le paglie del Presepio in purpurei fiori: *Pueri Christi pedes steriles calamos, & arentes paleas in flores, & Rosas transmutarunt.* Et il Nouario: *Natus Cruci, natus passioni amor ipse inspinis iacet, Rosas nobis exhibet, Vnde pia quædam Virgo, Deum infantem in natali festo vidit, spinis suppositum, Rosas verò circa eum, & intellexit, dura sibi eligisse Iesum, vt mollia nobis exhiberet, aspera Christum pertulisse, vt nos delicijs frueremur.* *Mendoc. in virid.* *Nou li. 2. fac. elect. c. 34.*

All'apparir dell'Aurora, che porta in seno il Sole, cantan dolcemente gl'augelli, però si dice: *Aurora quasi Auium hora*, Et altri disse: *Al nascer del Sole Clori rende fiorita ogni via, ond'egli passa*, Et ecco che all'ap-

all'apparir di Maria col Sole del suo Figliuolo Giesù in braccio, s'ascoltano de' Rosarianti le voci, che applaudono con feruente affetto alla Vergine coronata di Rose, *Et in capite eius corona rosarum*. Deh peccatore fedele, come fia possibile che l'oggetto, che da tutti si desidera ardentemente, da te solo non sia desiderato. Come è possibile che la dolcezza della gratia, che l'Incarnata sapienza reca in terra, la quale è fonte della salute commune, tù solo non la cerchi, non la chiedi, non la brami, & essendoti offerta, non la vogli? Deh se tù pur la vuoi, apparecchia la via, spargiui fiori, inghirlandati delle mistiche Rose del santissimo Rosario, e viui sicuro, che con tal diuoto apparecchio, *Videbis salutare Dei*. Imperciochè come grida Bernardino Bustense: *Maria est rosa tota rorida, ideſt rore Spiritus Sancti plena, vnde Angelus dixit ei, Aue gratia plena, istum autem rorem diuinæ gratiæ ab ea excutimus, Quando ipsam per desideria feruentia exoramus.*

in Maria ser. 1. de Ros.

La Beata Vergine Bonauenuta, nata nella Città d'Austria, essendo anche di sette anni, cantaua ogni giorno cento volte l'oratione Dominica, e la salutatione Angelica; Nella notte del Natale pregò la Beata Vergine, che gli donasse nelle sue braccia il suo Figliuolo, il chè fece la Beata Vergine, E quella se lo prese per lo spatio d'vn'hora nelle braccia, e gl'addimandò, *Num ille matrem haberet*, Il Figlio Giesù rispose, E tù hai madre? E quella rispondendo di nò, perche era morta, Replicò il Bambino, *Mihi etiam nunc viuit Mater*, Disse pure alla Vergine, *Nosti salutationem Angelicam*, Quella dicendo di sì, replicò alla Vergine, *Si nosti illam: dicito*. La disse, e dicendo quelle parole *Et benedictus fructus ventris tui*, soggiunse il Figlio, *Ego ipse sum fructus benedictus*, e disparue.

Leggesi d'vna Vergine nobile d'anni quattordeci diuota di Maria Vergine, che hauendola pregata per sette anni continui, acciò li mostrasse il suo Figliuolo, Auuenne che ritrouandosi nel suo Oratorio la vigilia della Natiuità del Signore all'oratione per prepararsi alla solennità, Gl'apparue la Santissima Vergine Madre di Dio, e dandole il suo dolce Figlio Giesù in braccio, Tieni (disse) e goditi, e scherza diuotamente con esso lui. Hauendolo per tanto con indicibile allegrezza preso, e castamente abbracciato, Giesù gl'addomandò s'ella l'amaua, e rispondendo di sì, Ricercò più oltre della quantità dell'amore, cioè quanto l'amaua, e dicendo, più ch'il corpo mio, & anco più del cuor mio, Non seppe più oltre dirsi, se non che (disse) parli esso cuore, E subito per la dolcezza, e grandezza dell'amore le scoppiò nel petto, e prendendo la Vergine l'anima di lei pura con Angelici canti la condusse al Cielo, A quali canti concorrendo la famiglia di casa, ritrouorono la fanciulla nell'Oratorio morta, e quello ripieno d'odori, Et i

Frati

Frati Predicatori ch'erano in quella Città, è Terra chiamati, apersero il petto della giouinetta, e ritrouorono nel suo cuore scritte à lettere d'oro queste parole: *Amo te più che me, peroche tù mi creasti, redemisti, e dotasti*. Nello specchio dell'esempi dist.9. esempio 74. O morte beata, e veramente felice, anzi vita gloriosa, e felicissima.

Si legge nel Diario Domenicano di Suora Caterina Calbres Domenicana del Terzo Ordine, che nel giorno del santo Natale mentre staua ascoltando la messa, alienata da sensi, vidde la Beata Vergine col tenero Bambino Giesù trà le braccia, che sembraua all'hora nato, volea correre ad abbracciarlo, mà s'arrestò con il conoscimento delle proprie miserie la santa humiltà, mà vinse alla fine l'amore, e fidata nella gran bontà del suo Sposo, e della Madre di bello amore, che sì cortesemente la visitaua, corse, e riceuè il Diuin Pargoletto nelle sue braccia, e restò talmente ferita, che da quell'hora non sapea respirare, senza aspirare al suo amato, Nè quì terminorono le visite, perche, *in lectulo suo quamuis duro* se lo vedeua spessamente à lato nell'istessa forma di fanciullino, che vezzeggiandola, godea di trattenersi con lei, Per la qual cosa restò tanto innamorata de misteri della sua fanciullezza, che il fanciullo hora nudo, hora di pretiose gemme, e d'aurea veste adornato gl'appariua nella sua stantiola, picciolo Paradiso per la frequente dimora, che vi facea il Rè della gloria. *tom. 3. fol 214.*

Della Beata Lucia Narnienſe Domenicana racconta Giacinto Coquetio, che mentre era picciola, se n'andaua spesso nella Chiesa di S. Agostino, per baciare vna statua d'Alabastro della Beata Vergine, & il Bambinello che portaua nelle sue braccia, e per offerirgli la corona del Rosario intessura delle rose dell'Angelica salutatione. Gradiua tanto questo ossequio la Beata Vergine, che gl'addimandò, se voleua portarsi seco il suo Bambinetto in casa, e Lucia rispondendo di sì, l'Imagine alabastrina stendendo le braccia, gle lo donò non marmoreo, & insensibile, mà spirante, e viuo. All'hora Lucia se lo strinse nelle braccia, se lo portò per trè giorni in casa per deliciarsi con quello, e per quel tempo si vidde sempre la statua senza l'Infante Giesù, fino à tanto, che li fù da Lucia ritornato.

SERMONE XLII.

Nella Domenica entro l'Ottaua di Natale.

Erant Ioseph, & Maria Mater Iesu, mirantes super his, quæ dicebatur de illo. *Luc.2.*

I misterij del Rosario opre marauigliose, che facilmente da Fratelli, e Sorelle si conoscono.

QVantunque nell'huomini dozzinali la marauiglia tragga origine dall'ignoranza, da auuenimenti nuoui, & inopinati, perilche disse Aristotile, *Propter admirari, caperunt philosophari*, ad ogni modo può anche la marauiglia cagionarsi dalla sapienza, e conoscimento delle cose diuine, che ci fà prorompere in atto di deuotione, & ammiratione. così insegnano i Dottori, e specialmente il Cardinal Toleto per conformità alla dottrina dell'Angelico Dottore in Ioan.8. *Non semper admiratio est eorum quæ ignorantur, sed etiam eorum quæ captum, & virtutem nostram superant, etiam si prius notificata sint, Sancti enim viri sapè admirantur mysteria diuina, etiam si iam ante sint ab eis fide percepta*, Hor questa seconda ammiratione, e marauiglia si scorge in Gioseffo, e Maria madre nel corrente Vangelo, mentre si dice, *Erant Pater eius, & Mater mirantes super his quæ dicebantur de ilo, sc. de Puero Iesu*. L'istesso pur auuertisce Giouanni Osorio con la dottrina dell'istesso Angelico Dottore: *Cum in mysterijs Filij sui Maria illuminatissima omnium esset, ab ignorantia procedere non potuit hæc admiratio, sed ex scientia suprema, & reuerentia tanti Sacramenti, sc. Incarnationis Filij Dei*, e dopò soggiunge: *Videbat Beata Virgo figuras omnium Patriarcharum, dicta omnium Prophetarum eo tendere in Puerum, huc duci, quem ipsa manibus tenetur, vidit hunc puerum Angelos nunciare, & canere, hunc Pastores Adorare, stellam cælum prodere, Reges reuereri, Simonem prædicere, lumen esse Israel, Annam confiteri, Fasciculum conficiebat Maria ex bis floribus omnibus tam diuersis, quos pijssima affectione contemplabatur, & non poterat non mirari tam diuersos splendores*. E però Gioseppe, e Maria par che fossero ombreggiati da Mosè à quei due Cherubini, che nell'antica legge *versis vultibus ad propitiatorium*, giache pure di Christo disse San Paolo ne' Romani al 3. *Quem proposuit*

Toled. hic

Io. Osor. 1. p. qu. 25. ar. 6.

Deus

Deus propitiationem, ò col Greco *propitiatorium*, con ragione dunque *Erat Pater eius, & Mater mirantes super his quæ dicebantur de illo*, in quell'ogetto di tutte le merauiglie che teneuano in mezzo, fissando gl'occhi, & applicando i cuori.

Quindi se Dauide cantò del Figlio di Dio humanando, che douea essere ammirabile in tutta la Terra, *Quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra*, perche non doueano merauigliarsi Gioseppe, & in particolare Maria sua Madre, che conosceua più di tutti i motiui delle sue merauiglie, Con ragione dunque *mirabantur de his quæ dicebantur de illo*. Mà pure che cosa si diceua di quel sempre, e non mai à pieno lodato Figliuolo. L'Euangelista non lo spiega, Mà cosa certissima si è che diceßero, secondo scriue Rafaello delle Colombe. Il mondo tutto è stato sempre pieno di perturbationi, di guerre, e diffusion di sangue nell'oriente, e nell'occidente al tempo di tutte le Monarchie, & hora al tempo ch'è nato questo fanciullo, si vede tutto pacifico sottoposto all'Imperadore Romano, *toto Orbe in pace composito*, Cosa che giamai si vidde, nè prima, nè poi, Dunque ciò è vn grande argomento della grandezza di detto fanciullo, il quale venendo come Signore, e Padron dell'Vniuerso, giusta cosa fù che trouasse ogni cosa placata. Si diceua in confermation di questo, che s'eran sentiti gl'Angioli cantare nella notte del suo natale, annunciando publica pace alla terra, e gloria al Cielo, per significare che questo figlio rinouarebbe il culto diuino, e pacificarebbe l'odiata humana natura à Dio: Si diceua, che giamai Filosofi, Regi, e Sacerdoti Gentili fossero per visitar diuotamente la Città di Gerusalemme da lor tenuta per superstitiosa, per ragione della Mosaica legge, eccetto che in quel dì ch'era nato quel benedetto Bambino, e ch'era venuto per adorarlo, & entrorono diuoti in Gerusalemme, supponendo ch'in essa nato fosse. Dunque si dona ad intendere, che questo fanciullo non era come gl'altri ordinarij, mà sopra degli altri è diuino. Si diceua, che molti figli eran nati da huomini illustri, e Santi, presentati al Tempio, mà non con tanti honori, ch'era nato al mondo pochi mesi prima Giouanni il Battista generato da vn Sommo Sacerdote muto, da vna donna sterile, santificato nel ventre materno, & ad ogni modo presentato nel Tempio secondo l'Hebraica legge, non se gli fecero tai honori, non si vidde, che Simeone, nè altro diceße quelle honorate parole, dette à questo Fanciullo Giesù, segno certissimo diceuano, ch'era tanto maggiore di Giouanni, e di tutti Santi, quanto è d'ogni gratia l'Autor delle gratie. Si diceua, che que la gran Donna Vedoua Anna Profetessa, non rendè mai testimonio sì grande ad huomo, come à questo Fanciullo, di cui diceua chiaramente, e senza alcun' enigma, che sarebbe

il Re-

il Redentore d'Iſraele. Si diceua, che ſua Madre Maria era nata di Padre, e Madre ſterili, ſi diceua che non ſi vidde mai Donna ſimile à lei, che era più diuina, che humana. Si diceua che in tutti quei anni che ſtette al ſeruiggio del Tempio, ſplendeua trà tutte l'altre donne, come il Sole trà le ſtelle; Che ſtò io à dire, Si diceua tutto quello che ſi poteua dire, Pareua che già ogn'vno foſſe preſago delle grandezze di queſto Chriſto, Ogn'vno interrogaua, ogn'vno riſpondeua, Tutto il paeſe era pieno dalla fama di queſto Figliuolo, Non ſi ragionaua in ſecreto trà grandi ſolo, mà per le piazze, per le ſtrade, non ſi parlaua d'altro, come di coſa che toccaua à tutti, Era fatto rumor publico, & vniuerſale. Però con ragione, *Erant Pater eius, & mater, mirantes ſuper his quæ dicebantur de illo, ſc. de puero Ieſu.*

Mà ſe Gioſeffo, e Maria ſi ſtupiſcono per quelle poche lodi con le quali veniua encomiato il Fanciullo Gieſù, *Mirabantur de his quæ dicebantur de illo*, Come non ci merauiglieremo noi de' miſterij in età virile da Chriſto operati, quali vniti inſieme nel ſantiſſimo Roſario ſi rappreſentano, per la qual coſa diſſe il Cartagena: *Roſarium compendium eſt mirabilium operum Dei.* Di queſti miſterij parla à piena bocca il Profeta Abacuc al capo 1, *Aſpicite in gentibus, & videte, & admiramini, & obſtupeſcite, Opus factum in diebus veſtris, quod nemo credet, cum narabitur.* Là doue San Vincenzo Ferrero: *Hic loquitur Prophetæ de opere paſſionis, & reſurrectionis, quod eſt maioris difficultatis ad credendum, non ſolum infidelibus, & paganis, ſed etiam Chriſti Diſcipulis.*

S. Vinc. Ferr. ſe. 1.

Il ſapientiſſimo Rè Salomone hauendo diligentemente ſtudiato nel ſuo libraccio i ſecreti di natura, e della gratia, alla fine confeſsò di propria bocca in trè coſe incontrar difficultà nel capire, che ſono dell' Aquila il volo verſo il Cielo, il ſtriſcio del ſerpe sù la pietra, & il corſo della naue in mezzo all'onde del mare. Prouerb. 31. *Tria ſunt difficilia mihi, viam Aquilæ in cælo, viam colubri ſuper petram, viam Nauis in medio maris.* Queſte ſon le trè coſe, che capir non potè Salomone, & à punto in eſſe le trè ſpecie de' miſterij da Chriſto operati s'adombrano, che nelle parti del ſantiſſimo Roſario ſi rappreſentano. Imperoche nella Naue, che ſoſpinta dal vento ſolca faſtoſa l'onde del mare ſenza laſciar veſtiggio alcuno, ſi rappreſenta il Verbo di Dio, che a guiſa di ſpalmata naue da' lidi immenſi del petto diuino diſciolta, non diſtaccata, ſolcando il mar delle gratie dell'vtero Virginale in forma di carne alla noſtra terra approdò, Nella naue ancora che con diſteſe vele in forma di Croce ſolca fortemente il procelloſo mare, Chriſto medeſimo raffiguraſi, ch'il tempeſtoſo mare della paſſione patientemente ſolcando, al legno della Croce sbarcò, l'vno, e l'altro ſenſo ci

vien

vien dato da Ambrogio. Nel Serpe, che sopra la pietra strisciasi, senza lasciar orma alcuna, l'humanità del Redentore si raffigura, in cui non comparue vestigio di colpa, mà che col suo sangue sparso in Croce le nostre colpe lauò, e che pure è *sepulchro clauso nullo apparente resurrectionis vestigio surrexit*, così dice il Lirano. Nell'Aquila dalla terra volante verso il Cielo Christo risorto dal tumulo simboleggiasi, che con rinouate penne volò tant'alto, che trapassando tutti i Chori Angelici, alla destra dell'Eterno Padre risiede. Il discorso è di Cornelio à Lapide, che per sentenza de' Padri così scriue: *Christus est Aquila, Coluber, & nauis, Christus est nauis in Mari, ideſt in Virgine tum per Incarnationem, tum per passionem in Cruce, vt vult Ambrosius, Coluber qui sc. formam peccatoris suscepit, sed veneno peccati caruit, imò illud suo sanguine expiauit secundum Liranum, Coluber etiam super petram, quia cum tanquam serpens pependerit in Cruce, in resurrectione è sepulchro surrexit clauso, nullo apparente resurrectionis vestigio, Aquila tandem in Cœlo Christus, quia post passionem, & resurrectionem suam, præsentibus Apostolis in Cœlum ascendit.* Hor tanti, e tali portentosi misterij della nostra Redentione operati da Christo, sotto tali metafore adombrati, non hauendo Salomone distinta notitia, si dichiara di propria bocca impotente à spiegarli, E però disse: *Tria sunt difficilia mihi, sc. quod incarnatus, quod passus, & mortuus, & quod resurrexit, & ad dexteram Patris eleuatus, mysterium est, absconditum à sæculis, mihique difficile.* Mà ciò merauiglia non fia dice Ambrogio, *Adhuc enim non erat tempus, sed nobis omnia ostendit Dominus noster Iesus Christus, imò Dominicus, & Dominicani in prædicatione Rosarij*, dice Gulielmo.

Lyran sup epist. ad Coloss.

Guliel. in fest. Trin. cap. 1.

Et quartum penitus ignoro, soggiunse Salomone, *sc. viam viri in adolescentia*, ò con altri appo Cornelio à Lapide: *Viam Verbi incarnati in Virgine ignorauit Salomon, quia Incarnatio, & Natiuitas Verbi Diuini in Beata Virgine, fuit mirabile difficile, incomprehensibile mysterium, siue portentum seculorum omnium, iuxtà illud Hier. 31. Creauit Dominus nouum super terram, Fœmina circumdabit virum, & Isaiæ 7. Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium 53. Generationem eius quis enarrabit. Hoc sublime mysterium obstupescens Salomon se modũ eius planè ignorare confitetur, qua ratione à Patribus Prophetà dicitur.* Et in fatti come poteua perfettamẽte conoscere Salomone, che quel Dio, al quale sono angusti gl'altissimi palazzi del Cielo per habitare, si douea angustare nella nostra carne, organizarsi in istanti il suo corpo, esente dall'original peccato, nascere senza che si rompesse il chiostro verginal di sua Madre, e giacere nell'angustie d'vn presepio, Che due nature terminar si douessero da vn supposito, ch'vn supposito operasse operationi contrarie, cioè di Beato, e di Viatore, ch'vn'huomo fosse dotato di due intelletti, di

duc

due volontà, che beato fòsse quanto all'anima, e viatore quanto al corpo, acciò potesse meritare, e meritando operasse la salute del mondo. Ah che di questo mistero, dice Tomaso d'Aquino: *Incarnatio Dei est miraculum miraculorum ad quod ordinantur omnia miracula*. Con ragione dunque dice Salomone, *Et quartum penitus ignoro, viam viri in Virgine*. Chi hauria potuto imaginarsi, che l'impassibile si douea fare passibile, l'immortale mortale, Dio, & huomo insieme? Che questo stesso Dio per dar vita al peccatore, desse morte à se stesso? Che fosse Figlio di quel Padre, che per ricuperare vn Seruo, vendesse il suo vnigenito Figlio? Che per a'zar l'ingrato, & inimico genere humano nell' ineffabili delitie del Paradiso, s'esponesse all'infinite ingiurie, patimenti, e morte crudele. Chi haurebbe potuto conoscere che quel Christo fatto huomo, morto, e sepolto, douea nel terzo giorno onnipotentemente risorgere, ascendere al Cielo, e dal Cielo mandare lo Spirito Santo à Discepoli, acciò predicassero à tutto il mondo la dottrina Vangelica? Con ragione dunquè Salomone ch'il tutto seppe, e tutto scrisse, si protestò esser di tal mistero non pieno conoscitore, *Et quartum penitus ignoro*. Mà ò felice sorte de' fedeli nel tempo della legge di gratia, mentre da' Sacri Euangelisti, da' Predicatori del Vangelo, e specialmente da' Padri di San Domenico per ordine della Santa Madre Maria, tutti i misterij di Christo Redentore, non con metafore, non con simboli, mà chiaramente, speditamente nella predicatione, e recitatione del santissimo Rosario si spiegano in maniera tale, che nel recitare il Mariano Saltero, vengono participati à fedeli chiarissimi lumi di Teologica cognitione. Nè mi lascia mentire il Serafico Cartagena, che dice: *Rosarij Fraternitas sacræ est Theologiæ Bibliotheca*, e si verifica quel che disse l'Abbate Cellente: *Illæ nouit mysteria Regni Dei, qui in Natiuitate, in Passione, & in Resurrectione Christi, pia meditatione percenset*, Onde non potremo dire noi con Salomone, *Tria nobis sunt difficilia, & quartum petitus ignoramus*, mà *omnia Christi mysteria esse nobis nota, & promulgata*, e pure con l'Apostolo Paolo andiam gridando: *Loquimur Dei sapientiam in mysterio, ideſt Natiuitatem Christi, Passionem, & Resurrectionem*, conforme spiega Geronimo, e Luigi Granata: *Constat nullum esse studium quo facilius mens nostra ad diuinitatis cognitionem, & amorem assurgere valeat, quam Christi Incarnationem, & Passionem, quam in hoc Virginis Psalterio recolunt, quicumque illud piè, & religiosè meditantur*.

Aloys. Gr. conc. 2. de Assump.

Tutto questo accennar volle Christo nostro Signore in San Luca all' 8. quando disse: *Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei*, Caetano, *Vobis datum est nosse mysteria Regni Dei*, cioè i misterij che nel Rosario di Maria si rappresentano, *vobis*, non à Sauij della Grecia, non à Platoni-

tonici, e Stagiriti, quali per mancanza del lume della fede, non eccedono i limiti della natura, non à ſuperbi litterati del ſecolo, mà à voi anime elette, Fratelli, e Sorelle del Roſario, Cherubiche menti, Cigni canori, vccelli dell'vcelliera della Chieſa militante, *Vobis datum eſt noſſe myſteria Regni Dei*, e non altroue perfettamente, che nel Roſario, come che in trè parti diuiſo, foſſe il Tripode ſacro, quale non nel Tempio d'Apollo in Delfo, mà nella Cattolica Chieſa fà riſonare à credenti gl'Oracoli dell'Eterna Sapienza, *Ille nouit myſteria Regni Dei, qui in Natiuitate, in paſſione, & in reſurrectione Chriſti pia meditatione percenſet*. Ben diſſe Romanio. *Roſarium eſt Candelabrum, quod in Eccleſia miriſicè micat*. Alano *Angelica ſalutatio Aue eſt fons vitæ, quo ſcientiarum horti rigantur*. Alberto Caſtellano. *In Roſario continetur omne bonum, quo ad hoc, quia facit cogitare de Deo, qui eſt omne bonum*.

Rom li. 3. c. 1. ſect. 7. Alan. p. 2. c. 16.

L'Apoſtolo Paolo ſcriuendo à Romani al 1. dice: *Videmus nunc per ſpeculum in enigmate*, Vedemo li miſterij della fede nello ſpecchio, & in enigma. Mà come ſi può verificare, che li miſterij della fede di Chriſto, ſiano chiari, e lucidi come lo ſpecchio, ſe ſono oſcuri come enigma. Così la và. Riſplende Chiara, e lucida la Fede di Chriſto, ſe nel quadro del ſantiſſimo Roſario da Predicatori ſi propone, ſiche per altro non vi reſti, che rimirarla in Dio di faccia à faccia, mà all'huomini fuori di queſta tauola, di queſto ſpecchio del Saltero di Maria, per la poca diuotione, ò per la pigritia, ò per l'incredulità, pare troppo intricata, & oſcura, che gli raſſembra vn enigma. Ecco Enrico Golouino: *Tempus nubiloſum eſt tempus Fidei, tempus ſerenum eſt tempus gloriæ, iuxtà illud Videmus nunc per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem. Quos fideles tempore nubilo, manent in ouili Roſarij, vbi fidei articuli proponuntur contemplandi, ſed egrediuntur hoc ouile, cum ad viſionem claram admittuntur*. Mà più chiaro Alberto Brandano: *Deuotio Roſarij debet eſſe tuum ſpeculum recitando illam coronam roſarum, vt peculo te debes in illis myſterijs inſtruere*, perche conforme l'eſperienza c'inſegna, Colui che hà vn ſpecchio dinanzi, vede lo ſpecchio, e vede ſe medeſimo nello ſpecchio, e vede anche le coſe che ſono dinanzi allo ſpecchio ſecondo la maggiore, ò minore cognitione di lui.

Enr. Goſ. Do. 1. poſt oct. Paſc.

Sento dirmi da alcuni, i miſterij di Chriſto quantunque predicati, e ſpiegati, ſono pur alti, ſono difficili, e profondi, non ſi poſſono intendere, e capire da perſone volgari, Profondo è il mare difficile da ſolcarſi, alto, e ſcoſceſo il monte per ſalirui. *Altiora te neqùieris*, dice il Sauio. A queſto riſponde l'Angelico Dottore, che non ſi deuono inueſtigare i miſterij diuini col lume della ragion naturale, mà benſì col lume della diuina reuelatione da Sacri Teologi, per dichiararli

S. Th. 1. p. q. 1. ar. 1. ad 1.

per quanto sia possibile all'huomini volgari. E quantunque questi tali non li possano capire perfettamente, ad ogni modo accoppiati, & intessuti con l'oratione Dominica, e salutatione Angelica, l'apprendono tanto, quanto bisogna per la loro eterna salute.

Nel primo del Paralipomenon al cap. 15. si dice: *Leuitæ ante Arcam arcana cantabant*. I Leuiti cantauano dinanzi all'Arca del Signore arcani, che non si poteuano intendere, perche in fatti erano misterioſi, E con tutto ciò dice l'Interlineare, che *Saluatoris aduentum prædicabant*, Cantauano la venuta del Saluatore, perche penetraua la diuotione, doue non giungeua la voce, dichiarauano con l'opre ciò che non esprimeuano col canto. Mà più di vantaggio si portano l'huomini anche volgari nel testamento nuouo da l'antichi Leuiti, perche quei misterij di Christo, quali costoro cantando *credebant implicitè*, l'huomini volgari del testamento nuouo li credono esplicitè, conforme appare nel Credo, nel Simbolo Apostolico, e per meritare meditandolo. la Vergine Santissima l'hà dato il santissimo Rosario, che non solo è protesta iuo della Christiana Fede, mà meritorio per l'eterna salute. *Declaratio Sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*

Gl'antichi dipingeuano la fede à guisa d'vna Donzella con vn violino in mano, ch'insegnaua à sonare vn putto, volendo dire, che la fede de misterij è incorrotta, è che s'alcuno vuole imparare la consonanza, & il concerto de' misterij ch'insegna, bisogna che proceda con
2. Ep. c. 2. semplicità da fanciullo, *Quasi modo geniti infantes lac concupiscite*, diceua S. Pietro.

Rafaele delle Col. Do. 2. post oct Trin. Diceua Salomone ne Prouerbi al 25. *Mala aurea in lectis argenteis*, ò con altri *in cancellaturis in reticulis argenteis*. Pomi d'oro posti dentro certi ingraticolari d'argento. Sogliono i gioiellieri metter fuori della lor bottega, certi ripostigli, oue con bell'ordine, quì riluce lo smeraldo, quà fiammeggia il rubino, altroue rasserena il zaffiro, e poi sopra fanno vn coperchio di retino, à fine che chi passa, veggia dentro a quelle maglie di rame le gioie sì, mà non le possa toccare. Volle dire Salomone, I pomi de' misterij diuini, ò huomo fedele, mà volgare, guardale, mà non le toccare, credile, mà porta loro riuerenza, e rispetto, non tocca à te disputar di quelli, mà à gioiellieri de' Teologi, che per questo è prohibita la Biblia volgare.

Christo Signor nostro hauendo rassomigliato li misterij diuini al Tesoro, di subito li rassomiglia alla perla, le perle son delle donne, i tesori degl'huomini, e sicome i tesori sono occulti, così i misterij della Fede, E sicome chi non può portare in mano vn tesoro, si potrà almeno portare all'orecchio vna perla, Così quelli che sono semplici, non potendo scuoprire, ò penetrare gl'occulti misterij, almen portin

la per-

la perla, credano ſemplicemente, & obediſcano recitando il Roſario ſantiſſimo. *Cantate Domino canticum nouum Pſalterij*, perche conforme dice Tomaſo d'Aquino: *In natiuitate, & paſſione Chriſti oſtenſa ſunt maxima miracula, quia tunc apparuit infirmitas humanitatis eius. Cantate Domino canticum nouum Pſalterij*, perche conforme dice Gioſeppe Stefano: *Debet mens noſtra aſſidua meditatione foueri, & in ſacro Virginis Roſario, quaſi in ſcalarum receſſu, noctù dinque verſari.* A tutti parlo, tutti eſorto *in Chriſto Ieſu Domino noſtro.*

3 P. q 44. a. 2. ad 3.

lib. de def Ref.

SERMONE XLIII.

Nel giorno della Circonciſione.

Poſtquam conſumàti ſunt dies octo, vt circumcideretur Puer vocatum eſt nomen eius Ieſus. *Luc. 2.*

Conſiderationi co' fiori del Roſario nell'impoſitione del Nome di Giesù.

CON ragione l'hodierno Vangelo è il più breue di tutto l'anno, poiche ſi circoncide, e s'abbreuia quel Verbo ch'è eterno, come diſſe l'Apoſtolo ne' Romani all'8. *Verbum abbreuiatum fecit Dominus ſuper terram.* Con sì breue Vangelo inteſſiamo breue ragionamento. Chriſto hà voluto dimoſtrare d'eſſer Saluatore, e Redentore di nome, e di fatti. Di fatti, *Vt circumcideretur Puer*, di nome, *Vocatum eſt nomen eius Ieſus* Frà tanto, ò cari fedeli, raccogliete col penſiero queſte pregiate ſtille di ſangue, queſte purpuree roſe, fi eggiate le mani dell' opre, con queſti fiammeggianti rubini, & incomincio.

Dopò paſſati otto giorni della Natiui à di Chriſto dice l'Euangeliſta, che fù circonciſo, e li fù poſto nome Giesù. Feliciſſimo giorno è queſto, perche non ſolo con l'auguſto nome di Giesù honorato viene, mà anche con lo ſpargimento del ſuo ſangue annalorato, ſicuro prognoſtico d'ogni noſtro bene in queſto anno nuouo del 92. Hoggi il nato Bambino ſi chiama Giesù, ci dà la ſtrena, e con la ſua Circonciſione ci dà vn arra della redentione, con auuenimenti felici di proſperità temporali, e ſpirituali: *In Circumciſione Chriſti*, dice il Padre Rauli- no, *quaſi arra quædam redemptionis noſtræ data eſt, in paſſione autem totum pretium perſolutum.* Sacro, lieto, e feſtoſo giorno. Odi che dice Bernardo: *Neque enim inquirere eſt Chriſtianis, Cur voluerit Dominus Chriſtus circumcidi, Propter hoc ſiquidem circumciſus eſt, propter quod*

P. Rauli. ſer. 2.

Ber. ſer. 1. de Circ.

natus, propter quod passus, Nihil horum propter se, sed omnia propter electos, nec in peccato genitus, nec in peccato circumcisus, nec mortuus est pro peccato suo, magis autem propter delicta nostra.

O Sol di Giustitia coperto la mattina, e la sera, cioè nel nascere, e nel morire, tinto, e colmato di sangue. Dicono che le nuuoli rosse, ò rosee della mattina sono segni d'acqua per la sera, *Hodiè tempestas rutilat enim triste cælum*, che cosa dunque significano quì queste nuuole della mattina, cioè questo sangue della Circoncisione, se non il gran diluuio del sangue, che douea piouere sul tardi, quando segate tutte le vene, e fonti del suo sacrato Corpo per tutte le parti pioueua sangue? Mà le nuuole rosee della sera non sono già segnali di pioggia come quelle della mattina, mà di serenità, *Vespere dicitis serenum erit, rubicundum enim, fù roseum est cælum*, e veramente così furono, perche finito il martirio della sua passione con la sua morte, e con le nuuole del suo sangue si disfecero tutte le nuuole de nostri peccati, e sopragiunse la mattina della santa Risurrettione. *Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.*

Egli è sentimento commune degl'Agricoltori, dice il Beato Alberto Magno ch'i sangue humano sparso ne' campi, li fecondi, li renda oltre modo fertili, & abondanti di fiori, e frutti. Egli è vero, che la Vergine circoncidendosi l'amato Figlio, in finissima tela, ò in preggiato vase raccolse le gocciole del sacrato Sangue, che dall'acerba ferita in abondanza grondò, Ad ogni modo conuiene pur dire, ch'allo spargimento di questo sangue in terra di Giesù; si fertilizino l'anime imboschite, si fecondino i campi inseluatichiti, T'Augura questo sangue, ò Christiano ogni bene spettante all'anima, ti pronostica ogni prosperità attinente alle cose temporali, vn'anno benedetto, e coronato dalla benignità di Giesù Sarà vn'anno d'ogni benedittione ricolmo: *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur vbertate*, oue il Caldeo *Coronasti annum bonitate benedictionis tuæ.* Anno coronato col nome di Giesù benedetto. Vdite Nazianzeno: *Christus Dominus Agnus anniculus, sol iustitiæ, corona benignitatis benedicta.* Sono queste stille di sangue fiori, che spuntano alla sua primauera, augurij certissimi della copia de frutti purpurei, e sanguinei, che nel torchio della Croce, nell'autunno della passione ci dona. Al segnarsi col sangue di questo Agnello Christo le porte dell'anno, non gli resta più da temere di quell'Angelo, che con vn tiro di spada mietè in vna notte tutte le consolationi d'Egitto. Il nostro nouello Giano non di due faccie, mà di due nature, posto à far capo à mesi dell'anno, con questa prima apertura del tempo suo mistico, guerra crudele al mondo, al demonio, & alla carne denuncia. In vano più fingeranno i Poeti, che

Ps. 64.

Naz. or. 2 Paschæ.

la via

la via al Cielo conduce sia lattea, mentre che il primo v'entra, la fà sanguinea, Sanguinea non perche i Christiani *sint viri sanguinum, qui annum incipiunt à sanguine, scil ab effusione sanguinis aliorum hominum, sed quia tincti Christi sanguine, spiritualem circumcisionem suscipiunt, & augustissimum nomen Iesu in circumciso corde, ac dolato, velut in amoris tabula literis aureis depingunt.* Augustissimo, mirabilissimo nome, mà nō prima dell'ottauo giorno imposto, Sapete perche, acciò col cōtēplare i misterij dolorosi della passione, che nel nostro Rosario si cōtēmplano, e col spargimēto del sangue, il Cristiano s'el guadagnasse, s'el meritasse.

E per intendere chiaramente il tutto. Inseguano con l'autorità delle scritture i Teologi, che Christo nel primo instante della sua concettione nell'vtero virginal di Maria, quantunque fosse stato creato beato quanto alla parte superiore dell'anima, ad ogni modo quanto alla parte inferiore del corpo fù formato passibile, e mortale, acciò potesse patire, e morire per amor del genere humano, ch'era odioso à Dio per il peccato de' primi progenitori. In quell'instante dunque l'Eterno Padre Dio, propose à Christo nostro Signore l'opra merauigliosa dell'humana redentione, e che se egli volontariamente, e liberamente accettaua di metter in opra i misterij della passione, e morte, s'haurebbe meritato, e conquistato il noue di Giesù cotanto illustre, quanto è l'essere Saluator del mondo tutto, E perche Christo non ostante il precetto formale fattoli dall'Eterno Padre, volontariamente acconsentì al partito, venne ad acquistarsi per mezzo de' misterij della sua passione il nome di Giesù maestoso, e prodiggioso cotanto. Eccone le scritture. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, vt sc. Ego moriar pro homine, Deus meus volui. Et ad Hebreos 2. Ingrediens mundum dixit, oblationem noluisti corpus aptasti mihi, holocausta-mata pro peccato tibi non placuerunt, Tunc dixi ecce venio.* Se ne venne dunque liberamente appena concetto, s'offerì all'offeso Padre per i commessi falli dell'human genere, e nel ventre della Santissima Vergine per noue mesi continui, secondo il notamento di San Vincenzo Ferrero, *In aula vtero Virginalis factus est nouus miles, accipiens habitum humanitatis, vt posset bellare, idest pati,* E così nell'vtero virginale si prouò ad esser legato nell'horto, flagellato ad vna colonna, coronato di spine, giudicato, e condennato da Pilato à portar la Croce, e con li chiodi durissimi crocifisso, E così esercitandosi nel ventre della Madre Maria meditando i misterij futuri della passione, e confermandosi in essi, e pure vscito dall'vtero di quella soffrendo patientemente, e con libertà i rigori del verno, e la pouertà dell'alloggio per lo spatio di molti giorni fino all'ottauo della natiuità, venne à meritarsi, e far acquisto di questo glorioso nome di Giesù, ch'altro non suona che Saluato-

S. Vincen Ferr ser. de S. Steph

uatore Vniuersale del mondo tutto, e quanto all'anima, e quanto al corpo, conforme dice l'Angelico: *Hoc nomen Iesus est proprium Christo, quia maximè proprium est Christo, esse Saluatorem corporum, & animarum.* Con ragione dunque si dice, *factum est vt cum circumcideretur Puer, & vocatum est nomen Iesus, idest totius mundi Saluator.*

Mi dirà quel Scritturale questo glorioso nome di Giesù, e Saluator del mondo, non esser dato à Christo nel giorno, quando fù circonciso, mà dopò morto in Croce, mentre che dice l'Apostolo: *Factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, Propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* A questo argomento Rispondo, ch'il detto di Paolo s' intende non quanto al merito dell' impositione del nome, mà quanto all'esaltatione fatta, e glorification di tal nome, che però si soggionge, *Vt in nomine Iesu omne genuflectatur*, Onde Bernardo: *Nomen Iesu quod est super omne nomen, nomen indicat maiestatis*, E *xinaniuit semetipsum formam serui accipiens* ne' misterij gaudiosi dell'Incarnatione, *Factus obediens vsque ad mortem*, ne' misterij dolorosi, *propter quod Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur*, Eccolo diuenuto celebre per tutto il mondo, da tutte le genti adorato, da tutte le nationi riuerito. *Nomen Iesu quod est super omne nomen, nomen indicat maiestatis.*

Tanto, e tale è la virtù, la possanza, il valore, l'efficacia il pregio del nome di Giesù, che essendo Dio Trino, & Vno, la prima causa dell'humana salute; *Deus noster Deus saluos faciendi*, ad ogni modo la causa prossima, & immediata fù la Persona seconda vestita di nostra carne sottoponendosi à dura morte, acquistandosi la gloria di Giesù, e Redentore. *Esse immediatè Redemptorem proprium est Christi*, dice l'Angelico, *quãuis ipsa redemptio possit attribui Trinitati sicut, primę causę.* Tanto, e tale è la virtù di questo nome di Giesù, ch'è Autor d'ogni portento, d'ogni prodiggio, d'ogni miracolo, d'ogni gratia, d'ogni bene, siche grande deue esser la riuerenza con la quale il dobbiamo honorare.

S.Th.3.p. q.48.a.5.

Egli è riuerito da tutte le creature in Cielo, in terra, e nell'abissi. *In nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum*, Tanto disse Paolo sceso dal Cielo in terra, Perche sollevato al terzo Cielo sino al trono dell'istesso Dio, vidde Giesù alla destra del Padre dall' Angioli corteggiato, e lui auuampando d'amore, cominciò à dire *Iesus*, O mio Giesù, & in questo tutti gl'Angioli si prostrorono, supplicheuoli in ginocchioni lo riuerirono. Alano Rupense pur riferisce: *Quidam Pater Cartusiensis Ordinis qui in Rosario se exercebat, deductus fuit in spiritu vsque ad cælum empireum, & vidit quod quoties nomen Beatæ Virginis Mariæ in cælo Angeli Beati nominabant, humiliter se inclinabant*

Ad Phil.2 c.10.

bant, ad nomen verò Ieſu Chriſti genua deuotiſſimè ſinguli flectebant, iuxtà dictum Apoſtoli, In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti omne genuflectatur cæleſtium. Dicono i Teologi ch'in Cielo non vi ſiano nomi di Dio, ò degl'Angioli, ſe non che quei di Chriſto Dio, & huomo, e di Maria Madre di Chriſto, Queſti nomi ſono delitioſi nelle bocche de' Beati, non per conoſcimento, mà per oſſequio, non per neceſſità, mà per felicità, non per ricordanza, mà per honoranza.

All'inuocatione di queſto nome gioiſce tutto il Cielo, e quanto ne feſteggiano gl'Angioli da vna parte, tanto ne temono, e tremano i Demonij dall'altra. Queſto dimoſtra quel fiero combattimento che hebbero laſsù nella celeſte maggione: *Factum eſt prælium magnum in Cælo, Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius, & non valuerunt, neque locus inuentus eſt eorum amplius in cælo.* Apoſt. 12. Impercioche al proferir che fece Michaele Arcangelo il nome di Giesù, tutti gl'Angioli ſeguaci nuotando in vn mar di dolcezze gridorono *viuat Ieſus, viuat Ieſus*, e Lucifero co'ſuoi ſeguaci oppreſſi dal timore, sbaragliati, e confuſi, cacciati da quelle beate ſtanze, piomborono quaſi peſanti ſaſſi nell'abiſſo del fuoco, conforme ſcriue Bernardino de Buſtis.

Nella Cantica al 1. di Chriſto dice la Spoſa ſua diletta, *Oleum effuſum nomen tuum.* Oglio pretioſo roſeo, che medica, che conſolida, che conforta quelli che lo temono, oglio bollente per l'iniqui, e ſuperbi, Nella guerra di Gieruſalemme, al riferir di Gioſeppe Hebreo, quei della Città vedendo che i Romani ſaliuan le mura, per vltimo rimedio vuotauano à doſſo de' ſalitori oglio bollente, quali penetrando l'armi, e le carni, affliggeua in tal guiſa i Romani, ch'erano sforzati à traboccar nel foſſo, gridando mal grado loro. Già vincitori i Demonij ſpiegauano i ſtendardi, s'impadronitauo dell'anime, mà quando ſi ſparſe l'oglio del ſanto nome di Giesù ſopra loro, gl'affliſſe, e tormentò tanto, che furono sforzati à ſtar nel foſſo dell'infernale abiſſo, *Depoſuit potentes de ſede.* Quindi ſi verificò la riſpoſta dell'Oracolo in Delfo ad Auguſto, *Me Puer Hebreus cedere ſede iubet*, e l'iniquo Porfirio pur ſcriſſe: *Ex quo Ieſus colitur, nihil vtilitatis, à Dijs conſequi poſſumus*, e prima di lui confeſsò il Profeta Zaccaria all'8. *Diſperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur vltra.*

In terra ancora adorabile ſi rende queſto Santiſſimo Nome di Giesù, *In nomine Ieſu omne genuflectatur terreſtrium.* Dubita l'Incognito ſopra il Salmo 69. *Cur cum tota ſcriptura nos prouocet ad laudem, & honorem nominis Ieſu, vt hic laudate nomen eius, poſtmodum prohibeatur baptizatis vt nominetur nomine Ieſus, cum tamen nomen matris eius, ſcilicet Maria multis imponatur mulieribus*, e Riſponde, che tutto ciò ſi fà per

la ſti-

la ſtima, e riuerenza douuta al nome Santiſſimo di Giesù, & acciò non ſia vituperato da gl'huomini col peccato, non ſtando bene vniti inſieme peccato, e nome di Giesù. *Ideò nomen Ieſu*, dice il Dottore, *nulli in nouo teſtamento imponitur, vt hoc nomen ab aliquo ſic nominato per peccatum aliquod deturpetur, vel vilipendatur*, e dopò ſoggiunge, *quod ſi aliqua mulier vocata Maria peccet, non ad Mariam matrem Domini refertur vilipenſio nominis, ſed ad alias mulieres hoc nomine in ſcripturis vocatas, quæ ipſum nomen deturpauerunt*, conforme lo vilipeſero Maddalena con la laſciuia, e la ſorella di Mosè con la mormoratione contro Mosè. Mà non così il nome di Giesù, nome nuouo, nome vnico, Non vi fù altro huomo ſe non che Chriſto ſi chiamaſſe propriamente Giesù, e Saluator del mondo tutto, Imperoche ſe alcuni del teſtamento antico, ſi chiamoron Giesù, queſti furon chiamati tali in figura, in ombra, perche *omnia in figura contingebat illis*, mà non in realtà, Et oltre ciò quei tali ſi chiamarono *Ieſus*, cioè Saluatori di verbo ſignificante *cum tempore determinato*, & vna ſol volta, in qualche particolare occorrenza, Mà Chriſto è *Ieſus*, cioè Saluatore di nome, ſignificante ſine tempore, che fù, è ſtato, e ſarà Saluatore vniuerſale ſempre preſente, Vn fiore non fà primauera, vna attione ſola non baſtò à dare vna denominatione aſſoluta, Chriſto ſolo è Giesù Saluatore aſſoluto del mondo tutto, che ſodisfece à pieno, e con ſuperabondanza con la ſua morte per i noſtri debiti, e per tanto ſul titolo della Croce fù poſto il ſuo nome con lettere greche, latine, & hebraiche, *Poſuerunt cauſam ipſius ſcriptam Ieſus, ideſt Saluator*. Vdite San Tomaſo d'Aquino: *His qui fuerunt ante Chriſtum, potuit conuenire hoc in nomen Ieſus ſecundum aliquam rationem, puta quia aliquam particularem, & temporalem ſalutem attulerunt, ſed ſecundum rationem ſpiritualis, & vniuerſalis ſalutis, hoc nomen Ieſus eſt proprium Chriſto, quia maximè proprium eſt Chriſto, eſſe Saluatorem corporum, & animarum.*

Mà haimè, che hoggi d'alcuni Chriſtiani in parte d'eſſer lodato, e glorificato queſto Santiſſimo Nome, viene malamente beſtemmiato, e ſchernito, *Flagellatus eſt Chriſtus flagellis Iudæorum*, dice Agoſtino, *flagellatur nunc flagellis falſorum Chriſtianorum*. E non s'auuedono i miſeri, che ſono peggiori di quei che crocifiſſero Chriſto, percioche quelli che lo Crocifiſſero ſul legno non lo conobbero, *Si cognouiſſent nunquam Dominum gloriæ crucifixiſſent*, Mà queſti tali conoſcendo la gloria immenſa di queſto Santiſſimo Nome, pure tengono ardimento di maltrattarlo, di ſchernirlo, e poco curano di penſare alla pena temporale, & eterna, che l'Eterno nume à queſti tali apparecchia. Odano pure quel che dice Eſaia al 1. *Blaſphemauerunt ſanctum Iſrael, Abalienati ſunt retrorſum, Ciuitates veſtræ ſuccenſæ igni, Terra veſtra deſerta, Regionem*

rem vestram coram vobis alieni deuorant. San Vincenzo Ferrero scriue: *Si non essent alia peccata in mundo, istud esset sufficiens ad destruendum villas, Communitates, & totum mundum, nisi corrigantur*.

Moriua il Corbo, e la corba madre piangeua la sua vicina morte, li disse il corbo, Questo tuo pianto, ò Madre à me non mi porta vtile alcuno, meglio sarà, che tù pregassi i Dei, e le Dee, che mi prolongassero la vita, Rispose la Corba, non posso farti vtile alcuno pregando, perche non v'è Dio, ò Dea, che tù dalle loro riserbe, non hauessi preso delle carni sacrificate alle lor mense. Così dico io à te bestemmiatore, non ti gioueranno le preghiere verso Dio, i Santi, ò Sante hauendoli tutti bestemmiati con peccati sacrileghi. *Blasphemauerunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum*.

Non ad altro fine trà l'altre Compagnie che sono nel mondo, fù instituita la Compagnia, la Confraternità del Santissimo Nome di Dio dal Cardinal Giouanni Turrecremata Frate Domenicano se non per sradicare, atterrare, perdere, anzi annullare le bestemmie, i temerarij giuramenti, i spergiuri. Confraternità è questa consegnata da' Romani Pontefici alla Religione Domenicana per conseruarla, promulgarla, e dilatarla per tutto il mondo, dotata, arricchita con infinite indulgenze plenarie, e non plenarie, di molti priuilegi, & esentioni.

Aloisio Strata dice: *Cum quis Rosarij Confrater est, ex antiqua huius Confraternitatis constitutione, est quoque nominis Iesu Confrater, Vnde tenetur expellere à semetipso omne genus iuramentorum, occasionemque blasphemiæ, aut turpis sermonis, sub pœna indignationis eius in hac Confraternitate B. Virginis, & pœnarum à S. Confraternitate taxatarũ, & præscriptionem in iudicio Dei*.

Il giuramento secundum se, cioè per ragione dell'origine, e del fine, ch'è determinare le liti, e per souuenire ad alcun difetto per cui tal'hora vn'huomo à l'altro non crede, è lecito, & honesto, è atto della virtù della Religione, & honoreuole quando habbia le trè sue conditioni, cioè il giudicio di discretione, per cui non si giuri senza euidente necessità, la giustitia, per cui non si pronunci sopra materia indebita, ingiusta, & illecita, e la verità ciò che vero sia quello che giurando si dice, Cede nondimeno ad alcuni in male, & è peccato, perche s'abusa, e s'adopera malamente, cioè senza necessità, e senza douuta cautela, ò perche si mette in pericolo di giurare il falso, errando facilmente nel fauellare ciaschedun huomo.

Il giuramento per lo più è mantello della bugia, perciò si sentono spesso quelle letanie de' giuramenti instigate dal diauolo, per li Santi, per Maria Vergine, per Christo Giesù, per Diò, per la Croce, per lo battesimo, per l'Hostia sacra ch'io dico il vero. Empio, profano, che

non ti vergogni, non tremi, non ti s'arricciano i capelli, à chiamare Dio in testimonio della tua bugia. All'huomo da bene basta dire, Così così è, ò non è, per esser creduto. Dirai io giuro il vero. Io non ti credo, perche chi troppo giura, di quando, in quando, dice il falso, dice lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico al 23. *Iurationi ne assuescat os tuum, multi enim casus in illa.* Mà diamo caso che sempre giuri il vero, che cosa credi tù che sia giurare. Giurare non è altro che chiamar Dio in testimonio di quel che tù affermi, e non vuoi tù che non rimanga offeso Dio per tanto poco rispetto li porti, che per ogni cosetta essendo tù seruo, chiami il Padron del tutto in testimonio. Ah perche fai tù giurar altrui se credi che dice il vero, e se credi che dica il falso, tù pecchi mortalmente facendolo giurare. Hai tù notato che Christo Giesù s'honora tanto, che pur vuole che tù non giuri per vn capello del tuo capo, *Neque sc. per caput tuum iuraueris, quia non potes vnum capillum album facere, aut nigrum*, E tù imprudente, e sfacciato sì poco rispetto porti al Corpo, e Sangue di Christo per cui tanto giuri, e spergiuri. La buona vita, e non il giuramento ti fanno degno di fede, dice Crisostomo. Nell'inferno saran bestemmiati i nomi di Dio da dannati, con tutto ciò vogliono Teologi di buona fama, che questo nome Giesù, non si possa bestemmiare, Dunque tù sei di peggior conditione de' demonij, mentre lo bestemmij. O lingua sozza, profana, serpentina, pestilentiale, maledetta, degna di zolfo, e di fuoco, mentre bestemmi, ò spergiuri quel nome dolcissimo, che ti dà la vita, la gratia, e la gloria, e tutto ciò che desiderar si può di bene.

Alessandro Magno presi nella caccia alcuni Cerui, pose loro intorno al collo vn collar d'oro, e di gemme, nel quale era scolpito il suo nome, e poi lasciandolo ire per le selue, dopò molti anni furon presi, e trouando il nome di quel gran Monarca di nuouo con gaudio si rinouellò la gloria del suo nome. E perche noi non ci rallegreremo di veder ch'i Fratelli di questa Santa Compagnia portando scolpito il Nome di Giesù non sol nel cuore, mà pur nella bocca, mentre vanno come cerui veloci per ogni parte manifestando ne' fatti, ne' detti le sue lodi, lodandolo, difendendolo, siche di ciaschedun di loro, conforme anche de Fratelli del SS. Rosario insolidum si possa dire quel della Genesi al 43. *Cerus emissus dans eloquia pulchritudinis.*

Esempi. Nella Francia, e nell'Alemagna erano alcuni huomini di mala vita assuefatti à spergiurare, e bestemmiare il Santissimo Nome di Dio, & era tale la sfacciataggine, che stauano in questi vitij ostinati, & induriti. Per le feruenti predicationi del Beato Alano commnciorono à recitare il santissimo Rosario, e subito si conobbe in quelli gran mutatione, e nouità ne' loro costumi, perche molto in breue si corressero,

ro, & emendorono, con merauiglia, & edificatione la lor mala vita. Furono dopò segnalatissimi in venerare, honorare il Santissimo Nome di Dio, e dauano gratie alla Reina de'Cieli per mezzo della quale impetrorono tanto bene. Copp. cap. 15. mirac. 5.

In Spagna vi fù vn Signore di peruersi costumi, e pessima vita, auuezzo à giurare, e bestemmiare il Santissimo Nome di Dio; Con tutto ciò cattiuo, si fè scriuere alla Compagnia del Rosario, e lo diceua; S'ammalò à morte, mà non attendeua à confessarsi, quantunque esortato, anzi all'opposto bestemmiaua, e rinegaua Dio, e mentre staua in transito, passorono due Fratelli del Rosario, e viddero che da vna finestra vsciua numeroso stuolo di diauoli. Dimandorono che cosa fosse in quella casa, gli fù risposto, vn' infermo che stà per spirare; Entrorono, e viddero questo infermo bestemmiare, per il che restorono stupidi, e quasi insensati. Mà vdirono vna voce dal Cielo, che disse; O Fratelli del Santissimo Rosario, aiutate questo vostro Fratello. Inteso il commandamento celeste, subitò dissero il Rosario per quello, e detto s'accostorono all'infermo, e comminciorono à trattare della sua salute, esortandolo alla confessione, e ch'essendo Fratello del Rosario, chiamasse in aiuto la Beata Vergine, che gl'haurebbe dato aiuto. Cosa di merauiglia, Quello che prima bestemmiaua Dio, raccommandato alla Beata Vergine diuenne di subito pentito, e piangendo con dolore i peccati si confessò. Et accioche hauesse più tempo di penitenza la Beata Vergine gl'impetrò la sanità, e per l'auuenire si guardò di bestemiare, e visse molti anni fino alla morte diuotissimo del Rosario Taiz lib. 3. c. 28. Caracc. par. 4. mirac. 20.

Gl'antichi Romani vollero fare elettione de' Dei, e perche i soldati elessero vna volta Marte, i sapienti Minerua, i ricchi Plutone, & ad altri non piacque questa elettione, perche non tutti poteuano essere sapienti, non tutti soldati, non tutti ricchi, trà tanti tumulti, e dissentioni, comparue vn certo fanciullo, che in vna tauola portaua dipinto vn Dio con le braccia à modo di Croce, e nella sua destra vi si leggeua *Espetto*, nella sinistra *Remitto*, nel petto *Promitto*, e sotto *Deus clementiæ* la qual pittura veduta da Romani piacque à tutti, e fù abbracciata, perche tutti eran peccatori. Così anticamente gl'Hebrei voleuano vn Dio forte, e combattitore, i Greci vn Dio sapiente, i Gentili vn Dio ricco, Mà ecco che l'Euangelista Luca nel capo 2, del suo Vangelo, propone il nostro Dio col Nome di Giesù, e Saluatore, *Deus clementiæ*, e dice vn Dottore, che *in dextera scriptum habet expecto, quia ad pœnitentiam expectat, Expectat Dominus vt misereatur vestri, in sinistra, Remitto, quia remittit culpas, Remittuntur ei peccata multa, & in pectore promitto, promisit enim vitam æternam, Et vitam*

æternam possidebitis, subter Deus clementiæ, quia propter nomen suum propitiabitur peccatoribus, & omnis qui inuocauerit nomen Domini saluus erit. O priuileggio singolarissimo, rarissimo, nobilissimo, essendo facil cosa il saluarci, solo inuocando con diuoto, e contrito cuore questo Santissimo nome di Giesù i Fratelli del Rosario santissimo nell'vltimo termine della lor vita, conseguendo con questa diuota inuocatione indulgenza, con la quale si rimette tutta la pena del purgatorio, verificandosi per loro, *Deus noster Deus saluos faciendi, & Domini Domini exitus mortis, saluos fac nos propter nomen tuum.*

In Hibernià Isola Settentrionale, hoggi sotto il Rè d'Inghilterra, ritrouandosi vn Padre di San Francesco ammalato, e vedendo che molti miracoli si faceuano all'inuocatione del Nome di Giesù, andò, e scrisse questo santo nome nell'acqua, e dopò beuendola subito la febre si partì, che prima lo tormentaua, lasciandolo dall'intutto libero. Prontuario del Discepolo lit. 1. esemp. 2.

SERMONE XLIV.

Nel giorno dell'Epifania.

Cum natus esset Iesus in Bethlehem Iudæ, ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam dicentes, Vbi est qui natus est Rex Iudæorum. *Matt. 2.*

Si spiega l'adoratione de' Regi Orientali verso il Bambino Giesù co' fiori de' misterij del Rosario.

ENtrando ne' suoi stati il Principe, tremano i sudditi rei, tremano i vassalli traditori, si spauentano i schiaui ribelli, & al contrario si rallegrano i sudditi vbidienti, e giurano i grandi à nome degl' assenti, e de' minori. Quando Iddio Padre rappresentò in Cielo Christo incarnando, volle giurassero gl'Angioli, *Et cum introducit Primogenitum in orbem terræ dixit, Adorent eum omnes Angeli eius*, Si ribellorono molti, e furon profondati all'infernale abisso, adororono gl'altri, e furono in eterno glorificati, Così anche apparendo il medesimo Christo incarnato nella terra, vuole che giurino gl'huomini la douuta fedeltà, & omaggio. I Pastori giurarono per gl'Hebrei, i Magi per i Gentili, mà perche da parte del Popolo Giudaico non giurorono i grandi, mà s'accompagnorono con Herode crudele, per tanto si dice: *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo.*

Il di-

Il diuin Giuſeppe adorato eſſer douea, e da fratelli, e da nimici, e dalle ſtelle, e dalle comete, e dal Sole, e dalla Luna. Il Sommo Sacerdote *ſecundum ordinem Melchiſedech* adorato eſſer douea, e da gl' Aleſſandri generoſi, e da Neroni Tiranni, per tanto à pena nato è da Ceſare Auguſto adorato nell'aria per Dio, e da coronati Regi dell'Oriente, non ancor ſoggiogati da' Romani, adorato ne viene anche per Dio. Al Rè di Perſia s'inginocchiano i ſudditi, al Rè del Cielo temporalmente nato, ſi proſtrano i Regi dell'Oriente. Al coronato de boſchi fanno oſſequio l'onde marine, entrando egli in caſa loro, & al Monarca dell'Vniuerſo fanno honore, e buttanſi à terra anche i confederati col Demonio, io dico gl'Aſtrologi Perſiani. Così fecero, e moſtrorono con queſto fatto confeſſar l'humanato Dio venuto in terra per la ſalute di tutto il mondo, *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris noſtri Dei.*

L'importanza ſtà nel ſapere il modo, e la maniera con la quale queſti Santi Magi illuminati foſſero, per venire in Giudea, per riuerire, & adorare il nato Meſſia. Vdite.

Il modo mirabile fù queſto ſe à Vincenzo Ferrero, Criſoſtomo, & Agoſtino ſi preſta ferma credenza. Viueano in quei tempi nelle contrade Orientali molti Regi di gran ſapere, alcuni de' quali eran deſcendenti dalla ſtirpe di Balaam, & altri conſapeuoli della di lui profetia ne' Numeri al 24. *Orietur ſtella ex Iacob, ideſt de terra promiſſa, conſurget virga de Iſrael, ſc. Meſſias, percutiet duces Moab, vaſtabitque omnes filios Seth*, E che deſtrutto il Popolo Hebreo, douea per tutto ſignoreggiare, Onde la Gloſa dice; *Orietur Stella ex Iacob, & naſcetur homo qui deſtruat Populum Iudaicum*. E per tanto conuenuti tutti quei Regi à ſolenne conſiglio, conchiuſero, che nell'altezza del monte Vittoriale ſi fabricaſſe vn ſontuoſo palazzo, e ben prouiſionato di temporali commodita, & iui i ſaputi Aſtrologi diuidendoſi il tempo, oſſeruaſſero il Cielo, e le ſtelle, e della profetia il felice ſucceſſo. Già così fecero, Quando ecco nella pienezza de' tempi ſul bello di mezza notte, in naſcer il Figliuol d'Iddio humanato nella terra promeſſa, comparue la preſagita ſtella cinta per tutto di luminoſi raggi, entro la quale *erat forma Pueri cum Cruce fulgida in fronte*. Voleuano all'hora i Magi inginocchiarſi per terra, & adorar quella ſtella, eſſendo delle ſtelle adoratori, mà l'Angiolo del Signore dall'alto Cielo gridò, *Nolite ſtellam adorare, hodie natus eſt Rex Iudæorum, Ite velociter in terram Iudæ, & ibi Chriſtum Regem, Deum, & hominem natum à vobis deſideratum inuenietis*. All'hora tutti i Regi dell'Oriente tennero conſiglio, *vt nomine eorum tres tantum irent*, cioè dall'Arabia Melchiorre, da Sabba nella Godolia Baltaſſarro, e da Tharſis Gaſparro, conſultorono

anco-

ancora *Quomodo irent, qualiter se præparárent, & quid portarent, vt offerrent dicentes. Iste Rex magnus est, & potens, ideò offeramus ei aurum, & quia est Creator stellarum, offeramus ei incensum, & quia in signo Crucis ostenditur, quod debet pati in Cruce, ideò offeramus ei myrrham amaram.* E vogliono alcuni, che ragioneuolmente i Santi Regi ne'loro presenti significassero quello, che di Christo credeuano, e vogliono, che anche nelle vesti, tutto ciò significassero, e che per tanto quel Rè che portaua oro, di panno d'oro si fosse vestito, quel Rè che portaua incenso, di porpora bianca s'adornasse, e chi portaua la mirra di scarlato rosso si ricopriſſe, *Et ecce quomodo parauerunt se aptè tam in muneribus, quam in vestibus.*

Oltre, che aggiunger si puo, ch'all'altezza di tal visione, al repentino rimbombo di tal celeste voce furono parimente questi Santi Regi col lume interno, & inuisibile della gratia illuminati. Ecco San Leone Papa. *Ser. de Epiphan.* *Præter illam speciem stellæ, quæ corporeum excitauit aspectum, fulgentior veritatis radius eorum corda perdocuit.*

In questa maniera dunque addottrinati, da fernorosa diuotione sospinti i Santi Magi, partitisi da' proprij Regni, per non da loro prattcati sentieri per lo spatio di tredici giorni caminando, entrorono in Gerusalem Città metropolitana della Giudea, e passando per le strade, e per le piazze ad alta voce gridorono, dicendo: *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum.* Mà che fate ò Santi Magi, fermate di gratia, fermate il piè, arrestate il corso. Non sapete voi forse, che viue in Gerosolima Erode signoreggiatore, per naturalezza Idumeo crudele, e che cercare nuouo Rè, viuendo l'antico Signore, è pena capitale, perche dunque voi per cercare l'inuisibile Signore, nulla curate del visibile, perche mettete in perigliosо contratto la vostra vita? Ah rispondon loro, Ben noi sappiamo il tutto, ad ogni modo spinti da interno lume alla presenza del crudelissimo Rè, prima di conoscer Christo, di Christo siam Confessori, *Et ante conspectum crudelissimi Regis, prinsquam Christum cognoscamus, Christi sumus Confessores*, scriuerà Crisostomo, Per le strade passando vocifereriamo, *Vbi est, vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, ideſt eorum, qui Christum venturum expectant?* Là doue Crisologo: *Crisol. ser. 156.* *Magi sic dicentes non interrogant; sed insultant, negligentes arguunt, & increpant desides, malos produnt, contumaces verberant, seruum Domino non occurrisse conquerebantur. Vbi est*, diceuano, *qui natus est Rex Iudæorum?* Doue è questo Rè nuouo, che rinouî le nostre vecchiezze, che regni sopra di noi? oue è questo Rè de' Giudei, che santifichi noi? Noi tanto siamo illuminati di dentro, quanto dalla stella di fuori; e così toccati nel cuore, siam quì venuti ad abracciare il spiritual Giudaismo, ch'in Fede, Speranza, e Carità hà la sua consi-

sten-

ſtenza, Oue dunque è queſto Dio fatto huomo mortale, che habbia pietà di noi? Oue è queſto Sommo Sacerdote, ch'offerirà ſe ſteſſo in ſacrificio per noi? Oue è queſto Dio, che s'è incarnato per noi, ch'è nato, è venuto à conuerſar con noi, & à morir per noi? *Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum?* Imperciochè *Vidimus ſtellam eius in oriente*, Tutte le ſtelle ſono ſue, *Fecit ſolem, lunam, & ſtellas*, mà queſta nouua ſtella da noi veduta è ſpecialmente ſegno ſuo, Chriſto Gieſù promeſſo primieramente al Giudaico Popolo, è ſegno ſuo, E s'egli è ſtella, *Ego ſum genus, & radix Dauid, ſtella ſplendida, & matutina*, da altra ſtella non communale, che ſtà nel Cielo celeſte, mà da altra particolare che per il Cielo dell'aria corre, douea eſſer fatto paleſe, *Vidimus ſtellam eius, quæ quædam lingua cæli enarrant gloriam Dei.*

Queſta ſtella al dir di Tomaſo d'Aquino, e per Agoſtino fù vera reale ſenſibile nella notte del naſcimento di Chriſto dall'vtero Virginale per opra del ſommo Creatore Iddio, nouellamente creata, *Fuit noua, & vera ſtella de nouo producta, Et non ex illis ſtellis fuit quæ ab initio creaturæ ordinem Creatoris cuſtodiunt*, e che per tanto à tutte le ſtelle communali del Cielo vantaggioſa ſi reſe. Vantaggioſa nello ſpiego, dice l'Angelico, poiche l'altre furono prodotte per eſſer ſemplicemente ſegni de' giorni, de tempi, degl'anni, oue queſta fù formata per additare il naſcimento del Signore, & à guidare i Magi per cercare il nuouo nato Redentore. L'altre ſtelle ſono ne' loro vffici; dureuoli per ſempre, mà queſta finito il ſuo honorato impiego ſi riſolſe nella materia dalla quale formata venne, Quantunque molti con Anpertio ſian di parere, che conſeruata reſtaſſe nell'Empireo, per apparer nel giuditio finale à confuſione degl'oſtinati Hebrei. L'altre ſtelle ſituate nel Cielo ſi muouono in cerchio, oue queſta al dir di Criſoſtomo ſi muoueua in triangolo, cioè dall'oriente nella Perſia, e quindi al terzo Angolo di Geruſalemme. L'altre ſtelle, ò per ſe ſi muouono, ò accidentalmente per forza dal moto dell'ottaua ſfera tratte, oue queſta hauea il ſuo moto interciſo, interpollato, confaceuole à quello de' Magi, che non ſempre caminauano. E ra ella queſta nuoua ſtella cotanto luminoſa, di coſi chiari raggi adorna, che con l'iſteſſo Sole in chiarore gareggiaua, ſiche oue l'altre ſtelle all'apparir di lui s'oſcurano, queſta nel fitto meriggio maggiormente folgoreggiaua. *S. Th. 3. p. q. 35. a. 1.*

Nel farſi à vedere queſta nuoua ſtella con varietà diuerſa, anche in queſto dall'altre ſtelle ſi differentiaua, poiche entrati i Magi in Geroſolima per diſpoſition diuina ella ſparue, vſcendo poſcia dalla Città, di bel nuouo la viddero; e queſto, acciò hauendo tempo i Magi, per eſſer da Rabini della Città del luogo del naſcimento di Chriſto in Bettalem addottrinati, per la doppia teſtimonianza della ſtella, e della Legge, mag-

maggiormente si stabilissero, & insiememente i Rabini, e Sacerdoti del segno comparso auuisati, fossero della loro ostinatione inescusabili.

Addottrinati dunque da' Rabini, e Sacerdoti i Santi Magi ch'il luogo del nascimento di Christo, esser douea la Città di Bettalem, licentiatosi da Herode verso quella s'incaminorono, Et ecco ò merauiglia, che di nuouo la prodigiosa stella che prima viddero l'apparue, e vedendo quella *Gauisi sunt*, si rallegrorono, mà *gaudio magno valde*. Riempì la stella il lor cuore di merauigliosa allegrezza, perche non viddero defraudata la lor speranza, mà molto più confermata, *Dum tanti itineris non sine causa susceperunt laborem, & Christi nati signum inspexerunt*, dice la Glosa. Si rallegrorono, e continuando il viaggio, s'auuicinorono in Bettalem, cercauan il luogo in questo, ò nell'altra parte, mà non lo vedeuano, perche per la sua picciolezza spariua à gl' occhi loro, Quando ecco che di nuouo rimirando la stella, viddero ch' ella descendendo per l'aere, si fermò sopra quel picciol luogo doue era il fanciullo Giesù, *Stella antecedebat eos, vsque dum veniens, staret supra vbi erat Puer*.

Riconosciuta da Magi quella spelonchetta, quando viddero il porto delle loro speranze, la meta de' loro desiderij, il termine de' trauagli, la tramontana della loro peregrinatione il premio della lor seruitù, la corona de' loro meriti, restorono quasi fuora de' sentimenti. E' possibile, diceuano, è possibile ch'il Figlio dell'Eterno Padre, ch'il Principe, e Rè della gloria, ch'il Monarca, & Imperador del mondo, tutto si sia in questa capanna ristretto, e nascosto. Hauemo già relatione ch'era nato in Bettalem questo gran Dio, però c'imaginauamo, che nel più alto castello, ò nel più superbo palagio facesse le sue dimore, & hora lo ritrouiamo in questi campi, & in tale solitudine, *Inuenimus eum in campis syluæ*. O Dio eterno.

Et in tanta merauiglia de Magi, consideriam frà tanto quelle parole, *Vsque dum veniens stella, staret supra vbi erat Puer*. Ditemi in cortesia, sopra di chi cadde, ò si fermò la stella, mentre si dice, che *Stella stetit non supra Puerum*, mà *supra vbi erat Puer*, era forse il fanciullo Giesù sopra le paglie; Ahi nò, Risponde San Massimo, *Non dixit supra Puerum, sed supra vbi erat Puer, stella supra stellam stetit, vbi enim erat Puer, nisi in sinu matris, stabat stella, & clamabat magis, Hic est mater Pueri, hic eum querite, hic eum inuenietis*. O bello. Vdite.

S. Mas. in Cat. Luc.

Sogliono i Principi in questi casi comparire nella maggior sala, farsi vedere nel più ricco Trono, e vestirsi de' più pretiosi vestimenti, che habbino nelle lor guardarobbe. Hor in questo modo procede il fanciullo Giesù, lo tolse la Santissima Vergine dalle paglie doue giaceua, e se l'ac-

ſe l'accommodò ſopra le proprie braccia, Trono più nobile, e più ricco dell'ali de' Cherubini, del Sancta Sanctorum, più alto, e più ſublime di quello, nel quale vidde il Profeta Eſaia il Signore circondato d'Angelici ſpiriti. Trono più eccellente del Cielo Empireo, doue hora il Signore trionfa, e regna, ſopra quei poueri panni, ne' quali era inuolto il Bambino Gieſù, poſe la Santiſſima Vergine vna copertina pouera, mà bianca per dimoſtrarlo Sacerdote Sommo, che douea far di ſe ſteſſo ſul monte Caluario ſacrificio all'Eterno ſuo Padre per la redentione di tutto il genere humano. Vibraua quel bello Infante dal ſuo volto vn ſplendor tanto grande, ch'oſcurana il ſplendor della ſtella, e che non offendeua, mà ricreaua i Santi Magi. Conſtituto in tal poſitura il Bambino Gieſù, entrano con ginocchi per terra i Santi Regi, e ritrouano Chriſto, il venuto Meſſia, il deſiderato da tutte le genti nel ſen della Madre Maria, *Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius.*

Albamoſar ecce lentiſſimo Aſtrologo non Chriſtiano, poſe per il ſegno di Vergine molte ſtelle, che compoſte inſieme fanno vna fanciulla, con vn figlio in braccio, che hà due ſpighe in mano. Dagl'Aſtrologi è nato queſto antico dogma, che là in Bettalem viddero i Magi, mentre rauuiſorono la damigella Maria con quel Bambino Gieſù, che portaua le due ſpighe, io dico le due nature diuina, & humana, per paſcer noi dentro, e fuori, come vero pane celeſte, fatto pane de gl' huomini, che però nacque in Bettalem che vuol dir caſa di pane, e per tanto *Intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum.*

Ben auuerte l'Euangeliſta ch'i Magi ſolamente adororono Chriſto nato, mentre chini, e proſtrati à terra, *Procidentes adorauerunt eum*, mà non già i Paſtori, quali vi vennero ſolamente per curioſità, dicendo, *Eamus, & videamus hoc verbum quod factum eſt*, e non ſi legge, che *procidentes adorauerunt eum*. Sapete la cauſa. La cauſa fù, perche conforme dice Gilberto: *Chriſtus traxit paſtores ad odorem roſæ albæ, ſed Reges traxit ad odorem roſæ purpureæ, dum iam in circumciſione propr o ſanguine Redemptoris effuſo, Deitatis fragrantiam, ſalutis odorem, & remiſſionem peccatorum ſpirauit.* In queſta maniera dal roſeo odore di Chriſto tirati i Santi Magi à terra proſtrati, alla SS Vergine riuolti par che diceſſero Madre felice, che ben ſembri nell'aſpetto chi ſei, non vogliate naſcondere il Figlio, non tinga di pallidezza il ſuo volto, Queſta Corte che vien con eſſo noi, non è per conturbar voi, gradite le noſtre viſite, e ſe queſto è il Rè che dee redimere il mondo, è ben ragione, che quì diuoti in terra ci gettiamo, adorando sì gran maeſtà con adoration di latria, proteſtando in forma publica atto di fedeltà,

& vbidienza, & essendo ben ragione, che li scettri, le corone reali deponghiamo à suo cospetto, ecco apriamo i nostri scrigni, riceuete quest'humili offerte d'oro, mirra, & incenso, che forse non saranno souerchie à tanto bisogno. Questa mirra potrà consolidare le tenere, e delicate membra del tuo Figlio, acciò costantissime si rendano à duri colpi del suo patire nella redentione dell'huomo, & vngendoli di mirra il corpo morto, segno sarà dell'incorruttione, e della sua risurrettione dal sepolcro, Questo incenso discaccierà il fetore di questa stalla, e seruira all'Angioli del Cielo, *vt adoleant ipsam in conspectu Dei*. Quest'oro pagherà, chi vi riceuerà in più conueneuole albergo, hauendo egli per noi tralasciato quelle piazze, e quelle muraglie, che ex auro purissimo fabricate sono.

Credo che presso animo la Vergine Santissima, assicuratasi della gente amica, rispondette con poche, graui, e merauigliose parole, e spiegando gl'occulti misterij della nostra redentione, e salute, diceste, Assai ne piace ò magnanimi Regi la vostra venuta, e solo ne duole la vostra fatica passata col ristoro presente, perche *Multi Reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non potuerunt*. I doni voltri sono più grati, che necessarij poiche volontaria è la pouertà nostra, questa humile stanza, e rozza capanna. Sian pur voltri i Regni temporali, ch'i nostri sono eterni, e poi soggiunse la Vergine: *Reficite vos, & recreatæ à longo itineris labore, en mei fructus recens, sed non maturus, & ideò eum in feno posueram, & occultaueram, sed vitæ laboribus matureſcet, & tandem in Crucis mensa maturus apponetur, quia quo plura hominum causa patietur, eo plus amorem suum ostendet, & salutis nostræ desiderium accendet.*

Si compiacque pure della Regia offerta il Diuin Bambino, e con lieto fronte, con fiorite guancie, con occhi di stelle, con ridente bocca, tutto gentile, e cortese disse loro nel cuore, Tornate deh felici, à vostri posti, ch'io seruirommi delle grandezze vostre per gloria mia, senza deporre le porpore, sarete miei nudrici. Inuierò da quì à trentatrè anni dopò che sarò dalla morte risorto i miei Apostoli à dar luce all'istesso Oriente, e voi dando loro soccorso, & aiuto, sarete come bramate, mia nudrice, facendoui crescere nel cuore molti, e molti. Itene dunque al ritorno, che se per la venuta in Bettalem vi donai per guida vna stella, vi darò vn' Angiolo per il ritorno, *Responso accepto in somnis*. Vdito ciò i Magi, chiesero in gratia di portar da quel Presepio alcune pagliette, che le stimorono più che tutte le pietre pretiose d'Oriente. E se voi, ò Vergine Santissima ci concederete alcuna di quelle paglie, che furono asperse da quella rugiada del Cielo, da quelle lagrime ch'vsciuano da gl'occhi di questo diuino Infante, ò quanto ric-

Niss. hic.

chi

chi ce ne tornaremo ne' noſtri Regni. Però ò Signora, ſe voi ci donate vna ſola di quelle paglie aſperſe dal ſangue della circonciſione del voſtro Figlio, non haueremo pari nell'allegrezza, le moſtraremo per tutto l'Oriente, come ſegno di quanto habbiamo veduto. Queſte paglie che portaremo con noi, e le porremo in cuſtodie d'oro, intenderanno tutti gl'Orientali l'abbondanza di queſta caſa, e Città di pane, e più meglio che le paglie buttate dal Primo Gioſeppe nel fiume Nilo manifeſtorono l'abondanza ch'era in Egitto. Non è bene ò Signore, che queſte paglie, che ſmaltate dal voſtro ſangue fanno veduta di tanti rubini ſi perdano in vn preſepio, noi altri le portaremo con noi, e di loro faremo vn noſtro teſoro. Queſte, & altre ſimili parole diceuano i Santi Regi eleuati, & attratti con vn'eſtaſi diuino. Iui ſarebbono dimorati eternamente, ſe l'Angelo non gl'obligaua alla partita. E per tanto con diuotione affettuoſa ritornorono; mà non per la medeſima ſtrada, che li conduceua ad Herode, mà per vn'altra che più à dirittura li guidaua à ſaluamento in Oriente. *Per aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam*, Tutti pieni di ſpoglie diuine, di certi pegni dell'amore diuino, & aſſaggi dell'eterna gloria.

Da Monſignor Areſio furono alzate per impreſa de' Santi Magi, che ſi portorono à Chriſto l'Api, che volauano verſo vna roſa, col titolo: *Inodorem curimus*, à quali affetti noi parimente animaua Agoſtino: *Curramus, & imitemur, curramus poſt vnguenta eius, venit enim, & boluit, & odor eius implenit totum mundum, Vnde odor de cælo, ſequere ergo ad cælum.* *Ag. Pſ. 50.*

Chriſoſtomo in Catena Aurea D. Thomæ: *Cum reuerſi fuerunt Magi, manſerunt colentes Deum, magis quam ante, & prædicantes multos erudierunt, & denique cum S. Thomas iuiſſet ad Prouinciam illam, adducti ſunt ei, & baptizati, facti ſunt exequutores prædicationis ipſius, Corpora eorum delata fuerunt in Conſtantinopolim in Eccleſia S. Sophiæ, Deindè Mediolani, in Baſilica Eſtergiana, poſtea Coloniæ.*

Dentro in vna ſtalla in vna mangiatoia sù del fieno vediamo Chriſto allegato, e perche noi conoſcendo la noſtra viltade, e penetrando l'immenſo dell'amor ſuo, in compagnia di queſti S. Magi non lo conoſciamo; *Homo cum in honore eſſet non intellexit comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Conoſci dunque, ò huomo ò vil giumento, ò beſtia, à te dico Peccatore, che meni vita animaleſca, e beſtiale, conoſci il tuo poſſeſſore mentre huomo non l'hai conoſciuto, adoralo dentro vna ſtalla, Nel Paradiſo il fuggiſti, abbraccialo hora nel Preſepio, ſe il pane Angelico naufeaſte, hora ch'è diuenuto fieno carnoſo, ſatolla l'ingordè tue voglie. Odi Bernardo: *Panis Angelorum factus eſt fenum, poſitum in præſepio, appoſitum nobis tanquam iumentis,* *Ber. ſe. 35 in Cant.*

ecce cibus hominum mutauit te in pabulum pecoris, homine mutato in peius. Agnosce ò bos possessorem tuum, agnosce pecus quem non cognouisti homo, Adora in stabulo, quem fugiebas in Paradiso, Honora præsepium, cuius contempsisti imperium, comede fenum, quem panem, & panem Angelicum fastidisti.

San Matteo al 22. dice: *Obtulerunt Magi Domino aurum, thus, & mirrham Ecclesia. In auro ostenditur Regis potentia, in thure Sacerdotem magnum considera, & in mirrha Dominicam sepulturam.* Enrico Gosouino:
Do. 2. Ep. *Fit tibi aurum Rosarium gaudiosum, in quo Dei potentiam adores, & venereris in incarnatione Christi, cumque venit genus humanum liberare, fit tibi thus Rosarium doloroſum, in quo Sacerdotem magnum Christum consideres in ara Crucis seipsum consecrantem patri victimam pro populo, fit tibi denique mirrha Rosarium glorioſum, in qua Dominicam sepulturam, & resurrectionis gloriam veneraris, iuxtà illud, Et erit sepulchrum eius glorioſum.*

Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, & mirrham. San Remiggio in Cat. D. Thom. *Isti non singuli singula obtulerunt, sed singuli tria, & singuli cum suis muneribus Regem, Deum, & hominem prædicauerunt.*

SERMONE XLV.

Nella Domenica entro l'Ottaua dell'Epifania.

Post Triduum inuenerunt illum in Templo. Dolentes quærebamus te. *Luc. 7.*

Rosario per ricercare Iddio, e la sua gratia per il peccato perduta.

CH' andando il Patriarca Gioseppe, e la Vergine Santissima in Gerusalemme non per obligo, mà per diuotione, à celebrar la Pasqua, cõduceſſero in lor compagnia il fanciullo Giesù, stà bene, perche per felicitar il lor viaggio, fù molto conueniente la coppia dell' Angiolo del gran Consiglio, mà che nel ritorno il diuin Fanciullo si fosse fatto à loro occhi inuisibile, restando in Gerusalemme, io non ne intendo la cagione. Si dubita, e con ragione, perche il Signore permettesse, che Maria innocentissima patisse vn sì graue dolore, come fù quello in cercarlo, e ricercarlo per trè giorni perduto, siche freneticando d'amore per ritrouarlo ad ogn'vno ch'incontraua, diceſſe, Ha-

uete

uete voi forſe veduto il mio diletto? Baſtaua à Maria quel coltello di dolore profetizatogli da Simeone, acciò per tutta la vita li foſſe vn martirio di timore. Baſtaua à lei l'aſſalto di quella doloroſa notte nella quale fuggì col Figliuolo in Egitto, per liberarlo dalle mani crudeli d'Herode. A che fine dunque vſar tanta ſeuerità con vna Madre tanto amoroſa. A queſto dubio riſpondono i Sacri Dottori, ch'il Padre Eterno ciò fece, perche ella la Vergine douea eſſer mediatrice, & auocata degl' huomini peccatori per riconciliarli con Dio, quando per i loro peccati il perdeſſero. Imperoche ſicome fù neceſſario, che Chriſto non ſolo per teorica ſapeſſe, mà in prattica partecipaſſe de' noſtri dolori, acciò foſſe fedele, e miſericordioſo Pontefice, & auocato degl'huomini, Così fù neceſſario, che la Vergine anche in prattica ſentiſſe fatica in ricercar con dolore il perduto ſuo Figlio, acciò poteſſe eſercitar l'vfficio di mediatrice, & Auocata, e per lei ritrouato foſſe dall'huomo peccatore. E ſi ſapeſſe, che s'è coltello di dolore il perder la preſenza di Dio corporale ſenza peccato, maggior dolore deue eſſer il perderlo ſpiritualmente per il peccato. D'vna donna vecchia ſi legge, che hauendo perſo vn gatto, e dopò hauerlo cercato, e non trouato, morì per dolore, Queſto dolore vi vorrebbe nell'anima peccatrice, che foſſe sì grande, che poteſſe apportarle la morte. Anime peccatrici hauete perſo il voſtro Dio, cercatelo hora con dolore, che il trouarete, *Quærite Dominum dum inueniri poteſt, Nunc eſt tempus quærendi, & etiam inueniendi*, dice S. Bonauentura, Piangeranno vn tempo quelli che hora non lo cercano, mà non giouerà loro il piangere, perche piangeranno in tempo, che ſarà loro impoſſibile il trouarlo. *Hebr. 4.* *S. Bon. in Cat. ſe. 64*

In trè maniere la Santiſſima Vergine cercò Chriſto Signor noſtro, Per prima lo cercò hoggi Bambino, non potendo ſoffrire la ſua lontananza, *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te*. Per ſecondo lo cercò adultò, perche della ſua preſenza ſatiar non ſi poteua, *Ecce Mater tua, & fratres tui ſtant foris quærentes te*. Per terzo lo cercò crocifiſſo, per hauer la ſua preſenza perduto, e per tanto ſi ſcriue: *Stabat iuxtà Crucem Mater Ieſu*. Hauendolo tante volte cercato lo ritrouò prima nel Tempio, che diſputaua trà Dottori. Per ſecondo lo ritrouò in vna caſa predicando, Per terzo lo ritrouò nel patibolo *cum quo cupiebat ſimul cum eo crucifigi*. E perche Chriſto ſi deue cercare ſempre da noi, Per tanto ſempre lo ritrouaremo con Maria ſua Santiſſima Madre, Che perciò dalla Cattolica Chieſa ſempre la Vergine ſi dipinge col ſuo Figliuolo nelle ſue mani, come ſempre pronta à darcelo, à farcelo ritrouare perduto. *Vt igitur* (dice Giouanni Cluniacenſe) *ab eo, ſc. Filio nobis gratiam imploret B. Virgo, ſalutemus eam dicentes Aue Maria.*

Mi-

Miracolo della diuina gratia fù che la Vergine quasi Celeste Aurora apportasse à guisa di Sole l'Incarnato Dio al nostro mondo, mà maggior, e più stupendo miracolo si è per mezzo di Maria si ritroui, ogni qual volta si ritroui perduto. Che però se li Pastori trouorono Christo, lo ritrouorono con Maria, Se li Magi lo cercorono, e ritrouorono, questo non fù senza Maria, *Inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius*; Se Simeone vidde il Saluadore nel Tempio, lo vidde nelle braccia di Maria. S'il Sacerdote Zaccaria conobbe, che Dio visitò la sua plebe, ciò fù quando fù visitato da Maria. Che però canta Santa Chiesa: *Alma Virgo per quam reperimus Deum, & hominem.* Maria dunque è quella per la quale *Vidit omnis caro saluare Dei*, O sia vile l'huomo come i semplici Pastori, ò sia nobile come li Magi, ò sia Sacerdote come Zaccaria, ò Profeta come il vecchio Simeone, Ogn'vno hà da ritrouar Christo Saluatore per mezzo di Maria Madre di Dio, inuentrice della gratia, che fù degna di recare al mondo l'allegrezza de' Beati, e la salute de' peccatori.

Mala nuoua per noi, se da noi si parte Christo, perche all'hora restarebbe rouinato il Tempio del nostro cuore, Poiche dice San Geronimo: *Deus humanum cor destruit, cum relinquit, edificat cum replet,* Mà pessima nuoua per noi sarebbe quella, se Maria per la nostra indeuotione, di sua mano ce lo conducesse via. Peroche se Christo si perde di dodeci anni, Maria dopò trè giorni al più ce lo ritroua, Mà se Maria stessa c'abandona, chi ce lo renderà? Con ragione diceua San Germano, che Maria è l'anima dell'anima nostra, conforme anche Dio è dell'istessa anima nostra anima viuificante. *Non tantum dolet anima cum à carpore auellitur, quantum doleo de te immaculata priuari.* Vita dunque della gratia è Maria gloriosa, e ben possiamo dire: *In vmbra tua viuemus ingentibus.* Da questo anche auuiene che la Vergine si dice pozzo d'acque viue, cioe delle gratie diuine, e vitali, perche conforme dice Bernardino de Busti: *Aquæ Beatæ Virginis, ideò dicuntur viuæ, quia ipsos peccatores per peccatum mortuos, ad vitæ gratiam reuocant.* Da Maria riceuiamo le gratie vitali, da Maria l'incadauerito peccatore riceue il risorgimento all'amicitia, alla gratia di Dio, da Maria riceue la vita dell'alma, *in ea seù per eam est omnis spes vitæ, & virtutis.*

Geronimo Matt. 6.

S. Germa. ser. 1. de Dorm. V.

Thren. 4.

Busti p. 9. ser. 1.

Dice San Gregorio Nisseno, che *non tam sæpè respirare oportet, quam Dei meminisse, nam si Deus, vel vnico momento à nobis oculos remoueret, in nihilum redigeremur, sicut imago nostra in speculo apparens in nihilum redigitur, quam primum nos loco mouemur.* Per ridurci in rouina, basta che Dio si ritiri da noi, *Abscondisti faciem tuam à nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostræ.* Vero è che Dio non fugge da noi, se

Gre. Niss. o rat. 1. de cur. paup.

Is. 54.

noi

noi non siamo i primi à scordarci di Dio, *non deserit nisi deseratur*, E perche da noi è pria tralasciato, per questo per bocca di Geremia se ne duole, dicendo: *Populus meus oblitus est mei diebus innumeris*. Hora per ricordarci di Dio allo spesso, non si ritroua più bella occasione, quanto esercitarci nella contemplatione, e recita del santissimo Rosario, qual recitando non si respira se non in compagnia de' Nomi in bocca di Giesù, e di Maria, che però Maria vien chiamata dall'Idiota *Spiraculum hominis per quod peccator respirat in spe veniæ, & gratiæ*. San Germano: *Sicut continua respiratio non solum est signum vitæ, sed & causa, sic sanctum Mariæ nomen quod in ore seruorum Dei assiduè versatur, argumentum est, quod homo vera vita viuat*. E Nicolò Montmorensi riuolto à Maria dice: *O Domina, quæ labijs candidissimis, & rubentibus rosis, aureisque floseulis ex omni parte decentissimè adornata es, Considerans ego multitudinem tuæ benignitatis, & misericordiæ, in spem erigor bonam, & firmam, impetrandi citius gratiam, & plenam reconciliationem, si tu pro me Filium interpellare dignaberis.*

Hier. c 2.

Idiot. ser. de Cõc. V.

S. Ger. or. Deip.

Nic. Met. in diurn. piet. ser. 4 pag. 149.

E' verità di fede, che la prima gratia non cade sotto merito, mà è dono liberalissimo del Cielo. Chi per l'eterna vita tesoreggia: non può per quella trouar trafico, ò cambio, ò ricomperarla, Può bensì ritrouarla, & il modo si è, Sicome quel sauio Mercadante, hauendo ritrouato vn tesoro, & accorgendosi ch'il suo capitale era vn picciol campo, con ingegnoso trouato vendè quanto hauea, e comprò il campo, oue era nascosto il tesoro, e dell'vno, e dell'altro diuenne Signore. Così tesoro di valore infinito è la gratia diuina impossibile à ricomprarla, *Si dederit homo omnem substantiam suam, quasi nihil despiciet eam*, Si può bensì mercantando ottenere il campo doue s'asconde, E questo campo essendo la Vergine Santissima, che grida, *In me omnis gratia*, Et essendo pure questo campo fi rto, oue stà celato questo diuino tesoro dell'Angelica salutatione, perche con questa l'Angiolo Gabriele fè la prima compra, guadagnandosi la sua volontà, e la fè schiaua del Signore, *Aue gratia pl na, Ecce Ancil a Domini*, Così con l'istesse parole dell'Angelico saluto possiamo comperarla noi. Per tanto è publica legge, che chiunque dice di tutto cuore l'Angeliche note, diuiene possessor del campo virginale e della volontà di Maria, accioche ella diuenuta nostra, sia mezzana per la nostra salute, siche la prima gratia, e la sua amicitia c'impe r. Forse vi parrà picciol prezzo? Ah che nel dire la salutatione Angelica à lei si dà tutta l'anima, se li dà l'intelletto con la fede, gl'affetti con la diuotione, la volontà con l'amore, se li dà in somma il petto, la lingua col confessare li misterij ineffabili dell'Incarnatione. Deh per cortesia comprate il campo, recitate l'Angelico saluto, sborzate il douuto prezzo, ch'al

Matt. 13.

Cant. 7.

sicu-

ſicuro non ſolo trouarete, mà otterrete il teſoro.

Quando ſi perde alcuna coſa, e dopò ſi ritroua, ſi rallegra, anzi tutti gl'amici ne fanno feſta. Or perſo era il benedetto Figlio d'Iddio dall'huomo per il peccato, quando poi ſi ritroua, ſi deue far feſta. Vna ſcrittura ritrouo io ſopra di queſto, & è quella parabola di S. Luca al 15. Che quella Donna hauendo perſo quella gioia, acceſe la lucerna per trouarla, & hauendola ritrouata conuocò tutte le vicine à fare allegrezza. *Quæ Mulier habens dragmas decem, & ſi perdiderit vnam ex illis, nonne accendit lucernam, & cum inuenerit, conuocat amicas, & vicinas, dicens, Congratulamini mihi, quia inueni dragmam quam perdideram.* Or per adeſſo queſta donna, che và cercando la gioia, non è altro che la Chieſa, così dice Criſologo, *Mulier eſt Eccleſia*, la dramma è Chriſto quale è naſcoſto per li voſtri peccati, conforme dicono gl'Eſpoſitori, la lucerna è la Beata Vergine. Hor per ritrouar la gemma di Chriſto, la Chieſa ſi ſerue della lucerna di Maria, e del ſuo Roſario, *Et cum inuenerit conuocat amicos, Nos ergo lucernam Matris Eccleſiæ ſequamur, & veniemus ad dragmam Chriſti, & congratulemur.* Ecco Alano: *Vt habeatis gratiam laudate Mariam in Pſalterio, & offerte Mariæ gratioſæ Margaritam gratiæ, Quia qui ſic eam laudant ſalui fiunt, à minori ad maius, ex legenda Beatæ Chatharinæ Martyris arguendo.*

Alan. p. 4. de 15. gem in 1. Qui.

In vn certo Monaſtero ſi trouò vna Monica di bello aſpetto, detta Beatrice diuota à maggior ſegno di Maria Vergine nel culto del ſantiſſimo Roſario. Queſta deſtinata fù per Sacreſtana, e Portinara del Conuento, mà per eſſer molto bella, fù ſtimolata da giouane impudico, d'vſcir dal Monaſtero, & ella ſe n'andò all'altare della Beata Vergine, li conſegnò le chiaui, e li diſſe: Sapete Signora, con quanta diuotione v'hò ſeruito, non poſſo più ſoffrire la tentatione, mi parto. Vſcì dal Monaſtero ſeguendo l'amante, ma queſto dopò eſſerſi ſatiato di libidine, all'improuiſo la diſcacciò di ſua caſa, La miſera non ſapendo che fare, ſi diede al proſtribulo per anni quindeci, Mà Dio ſempre pietoſo le aprì la mente, e conoſcendo il ſuo miſerabile ſtato, ecco che veſtita dell'habito ſecolare, ſi conferì alla porta del Monaſtero, e dimandò alla portinara, ſe conoſceua vna tal Beatrice, cuſtode del Conuento, e Sacreſtana del Tempio? Io la conoſco riſpoſe la Portinara, & è Religioſa buona, quaſi ſenza difetto. Stupiſce Beatrice, non intendendo bene il detto, e penſò partire. Mà Maria Vergine Madre di miſſericordia gl'apparue, e le diſſe: Io per quindeci anni preſa la forma, e la figura tua hò ſupplito al tuo officio, ritorna dentro il Monaſtero, e fà penitenza, perche niuno hà ſaputo il tuo delitto, e la tua fuga, e gli reſtituì le chiaui del Tempio. Obbedì Beatrice, e fè de' ſuoi peccati la penitenza douuta, Hor veci quan-

quanto vale eſſer diuoto di Maria, ſpecialmente del ſuo Roſario per riconciliarſi con Dio.

Dimoſtra l'eſperienza, che quando s'è ſmarrita alcuna ſcrittura, ò vna gioia, ò altra coſa che ci preme, non c'acquietamo infino che non la ritrouiamo. E ſe noi habbiamo perſo Dio per il peccato, perche ripoſiamo ſenza alcun penſiero; San Bonauentura eſclama: *Perdit homo bouem, & ſollicitè conquerit, perdit equum non quæſcit, perdit ouem poſt eam vadit, ſed perdit homo peccando Chriſtum, & non quærit, comedit, bibit, & non querit*, O ſcioccaggine, ò dapocaggine deteſtabile. Vdite quel che dice Eſaia: *Quærite Dominum dum inueniri poteſt, inuocate eum dum prope eſt*, Cercate Dio mentre ſi laſcia trouare, inuocatelo mentre è vicino. San Bonauentura sù queſto luogo dice: *Benè autem dicit Iſaias dum inueniri poteſt*. S'vno d'eſtate cercaſſe il freddo, ò d'inuerno il caldo, ò di notte i raggi ſolari, ſarà malageuole che li ritroui, perche ſi deue attendere il tempo congruo. Inſegna il Santo Dottore qual ſia il tempo congruo, & opportuno, e dice eſſere quei tre di dell'hodierno Vangelo, *Poſt triduum inuenerunt illum, ſc. Ieſum in Templo*, e ſoggiunge: *Inuenitur autem poſt triduum contritionis, confeſſionis, & ſatisfactionis, Quærere etiam illum per continuationem deuotæ orationis in ſimplicitate cordis, per puritatem intentionis, & innocentiam operis, vt nulla ſit duplicitas intrius, nulla falſitas exterius iuxtà illud Ier. 29. Cum quæſieritis me in toto corde veſtro, inueniar à vobis, dicit Dominus, ſic Beata Virgo quæſiuit in toto corde, non dimidiando cum ad terrena*, Chi vuol trouar Dio, non inchini il ſuo cuore ad altre coſe terrene, perche Iddio vuol'eſſer ſolo nel cuor dell'huomo. Soggiunge San Bonauentura: *Non in vno angulo cordis, ſicut illi qui in vna parte cordis diabolum, in alia Deum querunt, In toto corde querendus eſt Deus, Pſ. 118. In toto corde meo exquiſiui te*. Enrico Goſouino dice: *Roſarium eſt Ieruſalem in quo libentius moratur Ieſus, vbi vita eius continuo viuit in nobis, dum continuo eſtimatur, & voluitur. Ieſus queritur in Ieruſalem per tres dies cum per tria Roſaria, ſc. per tres quinquagenas vita eius cogitatur, & inuenitur quando à peccato homo ad pœnitentiam, & vitæ frugem conuertitur per merita vitæ, & mortis Chriſti*.

S. Bo. ſ. 2 de Mar Magd.

S. Bon. in hac Dom.

Preſſo Piero Valeriano ſi legge, ch'i maghi dell'Indie col tener nel le mani vn'ampolla d'acqua roſata ſi dauano ad intendere, che con quella ritrouare, e guadagnar poteſſero la gratia de' Principi, Mà chi può dubitare, che la fragranza delle roſe Mariane non acquiſtino appreſſo de' peccatori recitanti la gratia del Supremo Monarca, Virgilio l'epiteto della roſa l'attribuì alla bocca: *Contigit Roſeo, hæc inſuper addidit ore*. Cartagena: *Illud experientia non ſemel docuit eos, qui roſis Marianis ſe ornant, ſepe Principi Chriſto benevolos fieri*,

Pier l. 55. de Roſa

& ei artissimo amicitiæ vinculo copulari.

Pall. l. 6. Palladio scriue: *Rosas nondum perfectas seruabis, si eas in canna viridi stante fissa reclusas, ita vt scissuram coire patiaris, & eo tempore cannam rescindas, quo virides rosas habere volueris, Aliqui verò eas in olla noua conditas, & bene munitas sub diù obtinunt, & sic reseruant;* E con questo ci si dona ad intendere, che dentro la fragile canna della nostra vita, e del nostro cuore, dobbiamo riseruare la rosa della diuotione del Rosario, per hauer poi nelle nostre bisogne la verdura della vera rosa della gratia di Dio, tagliando pure, e stracciando con la contritione del peccato il nostro cuore, *Scindite corda vestra*, Questo accennar volle Ambrogio appo il Beluacense: *In flore spes fructus habetur.* *Isc. 11.* Questo ancora il Profeta Esaia: *Flos de radice virgæ ascendet*, là doue il Padre Celada: *Virga est Beata Virgo Maria, flos Christus Deus, qui Christum florem quærit, illum quærat in virga, sc. in Maria.*

Pall. l. 12. L'istesso Palladio insegna: *Quamuis mense Februario sint serenda Rosaria, Tamen locis calidis apricis, atque maritimis, mense etiam Nouembri poterimus instituere roseta.* Piantiamo dunque ne' nostri gelidi cuori questa diuotione del santissimo Rosario in ogni tempo, in ogni stagione dell'anno, ch'al certo si rinuerdiranno nella gratia di Dio in riguardo della nostra Madre Santissima del Rosario, e si verificherà il detto di Paolo, *Tandem aliquando resipuistis, sc. in gratia*, e del Salmista: *Florebunt labia mea, cum cantauero tibi.* Onde Romanio: *Per Rosarij virgæ virtutem Deipara, hominem peccatis senescentem, in iuuenem iuuentute gratiæ vertit.*

ad Phil. c. 4.

Rom li. 4. c. 1. apud Brandan. fol. 317.

La Sposa dell'anima nella cantica al 1. riuolta al diuin Signore gl'espose questa supplica, *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubas in meridie,* E questo brama ua per andarlo à ritrouare, & vnirsi seco. Mà pure a qual fine? Ecco che ne soggiunge la ragione, *Ne vagari incipiam*, Simaco, e Teodoreto leggono, *Ne sim vaga, vacillans, circumagitata, & rotata, velut lapis infunda.* Perche in così infelice stato à punto si troua quell'anima, quale per il suo peccato stà separata, e diuisa da Dio, Che però disse Gregorio Nisseno, *Vere in quo Christus non cubat, vagatur, quia mens, quam ille fouis, & ponderosus Christi spiritus non implet, multis cogitationibus dissolutè circumfertur.* Resta però da ricercare in qual luogo sul mezzo giorno si corichi, si riposi, si paschi il diletto, l'amato Sposo, acciò ricercato dalla Sposa dell'anima ritrouar lo potesse. Cornelio à Lapide dice il luogo del mezzo giorno essere il presepio illuminato da Christo nella notte del suo sacro Natale, *Nox sicut dies illuminabitur*, e la Croce sul Caluario doue fù crocifisso: *Meridies est Christi natiuitas in præsepio luce Christi illustrato, Meridies Christi crucifixio, quia in meridie Christus in duro Crucis lecto occubuit,*

Gre. Niss. ibi.

Cor à La. ib. vers. 7.

& il

& il ſuo pabulo nel preſepio fù il latte roſeo della Beata Vergine, il refrigerio nella ſua Croce le belle roſe di Maria medeſima, e di Maria Maddalena, delle quali ſi ſcriue, *Stabat autem iuxtà Crucem Maria mater Iesu, & Maria Magdalenæ*, che diuotamente il compatiuano, e le loro lagrime erano tanti fiori ruggiadoſi che nella ſua ſete il rinfreſcauano, E ciaſcuna d'eſſe potea dire, *Dilectus meus paſcitur inter lilia*, ò con l'Hebreo *inter roſas*, *nam Amatus meus* (conforme legge Gilberto Abbate) *ſtat prope me, qui paſcitur inter roſas, proinde odoroſus eſt, & fragrat, ac ſi ſtetiſſet in medio rosarum*. Ricercando dunque la Spoſa al Spoſo Chriſto, *Indica mihi vbi paſcas, vbi cubas in meridie*, l'iſteſſo fù che dire, Deh caro ſpoſo transferitemi nel mezzo giorno de' miſterij gaudioſi della tua ineffabile Incarnatione, e ne' miſterij della tua dogliosiſſima paſſione, che nel Roſario ſi raporeſentano, *Ne vocari incipiam errans, & rotata vti lapis à Fundibulario rotatur in funda, Vnde configurari Christo Crucifixo, eiusque Crucem ferre, sibique imprimere Anima petit*, dice, e bene Cornelio à Lapide. *Corn. à comp. Cat. c. 1. f. 472.*

Piangeua preſſo al ſepolcro di Chriſto la Maddalena, e due erano le doloroſe cagioni delle ſue lagrime, Amore l'vna per la morte del ſuo Diuin Maeſtro, di cui la riſurrettione ignoraua, l'altra il vederſi priua del di lui Corpo, non ritrouandolo nel ſepolcro, in cui era ſtato riposto. Afflitta per tanto oltre modo ſenza ſaperſi dilungar da quel luogo, oue laſciato l'hauea, oue lo ſtimaua perduto, disfaceuaſi in lagrime, *Stabat ad monumentum foris plorans*. Due Angioli, che in habiti allegri, e volti giuliui gl'apparuero, ſi ſtudiorono à proua di conſolarla, *Mulier quid ploras*, Mà queſto era à punto il toccar col taſto la piaga fino al viuo, per farla doler maggiormente, Che però paſsò dalle lagrime alle querele, *Tulerunt Dominum meum*. Sopragiunſe opportuno Chriſto iſteſſo in ſembianza di gratioſo Ortolano, e parimente la richieſe, perche piangeſſe, mà ella offuſcata dalla vehemenza del ſuo dolore, nè al volto, nè alla voce il riconobbe, onde proſeguendo à piangere, e lamentarſi con voci interrotte da ſinghiozzi; Ohimè diceua, Io piango, e n'hò ragione, perche hanno tolto il corpo del mio Signore, *Tulerunt Dominum meum*. Sapeſſi almeno in qual luogo l'han riposto, che v'anderei, e lo prenderei, e lo traſportarei meco per vnico mio ſollieuo. Mio pietoſo Ortolano dimmi, l'hai preſo tù à ſorte? Manifeſtatemelo in corteſia, che ſenza tuo incommodo, accennandomi ſolamente il luogo, anderò io ſteſſa à trouarlo, lo prenderò ben' io, che mi baſta l'animo di pigliarlo, perche non mi baſta l'animo di viuere ſenza di lui anche morto, *Si tu ſuſtuliſti eum, dicito mihi, & ego eum tollam*. Vedendola il diuino Amante così diſguſtata, appaſſionata, & afflitta, compaſſionando l'interno ſuo dolore, altro non diſſe

che Maria, *Dicit ei Iesus Maria*. O virtù ammirabile, ò onnipotenza, per così dire di questo santissimo, e dolcissimo Nome, Apena all'orecchio di Maddalena risuonò quel Maria, che se li rasserenò la mente, se gli rallegrò il cuore, se gli rischiarorono gl'occhi, se li diffuse nell'anima vna tanta, e tale dolcezza, che totalmente la quietò, siche cessata ogni turbatione, che l'offuscaua, rauuisò in vn tratto esser quegli che seco parlaua l'amato, il ricercato, il sospirato Maestro. Ecco Origene: *Vbi Maria audiuit Maria, sic enim consueuerat vocare Magister suus, præsentit in nomine quandam vocationis dulcedinem, vt per eam cognouerit Iesum à quo vocabatur esse Magistrum suum, Tunc reuixit spiritus eius, & reuersus est sensus eius.*

Origen. in hunc loc.

La Torre col Sole al fianco, & il verso: *Creseeran l'ombre al declinar del Sole*, insegna, che mancando la presenza benefica, e fauoreuole di Dio ch'è Sole, altro non ci rimangono che tenebre, e miserie, *Ad vesperam demorabitur fletus*, perche come dice Agostino, *Vesper fit, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei.* Dunque resterà spedito di vita il misero peccatore? Ahi nò. Perche s'al tramontar del Sole nasce, e compatisce la risplendente Luna, Così al partirsi di Christo dall'huomo peccatore, comparisce à suo fauore la celeste mistica Luna di Maria, *Pulchra vt Luna*, per rischiarar le tenebre, per impetrargli il raggio della gratia diuina, per riuocarlo alla vita dell'amicitia del Figlio, qualunque volta sarà cresciuta in lui la diuota recitation del Rosario, verificandosi per lui il detto de' Prouerbi al 7. *In die plenæ lunæ reuersus est in domum suam*, dalla quale s'era per la colpa partito. O Maria Vergine Santissima tù sei la Luna de' peccatori, Tù l'Aurora rosea de' penitenti. Luna perche sei più vicina à noi, che tutti i Santi del Cielo, Tù la nostra familiare, che sai tutte le nostre necessità, Tù mai tramonti, sei sempre piena, sempre vicina al Sole, Il che stà sempre teco, Tù sei il suo Tabernacolo, Manda gloriosa Vergine il tuo lume salutare alla terra del Christianesimo, dà delle tue acque à tuoi deuoti, acciò possano bere l'Idra tua non solo i serui d'Abramo, mà anche i Cameli de' peccatori, e peccatrici, che ti riconoscono per singolar protettrice.

✠ ✠ ✠

SER-

SERMONE XLVI.

Nella Domenica prima dopò l'Ottaua dell'Epifania.

Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, & erat Mater Iesu ibi, *Io.*

Col Rosario di Maria si felicitano i maritaggi.

ABellimento non solo de sponsalitij, mà anche di tutte le mense furono sempre le rose, e fiori, Onde nel solenne conuito di Cleopatra, all'altezza d'vn braccio arriuorono per tutte le stanze Regie i fiori, conforme scriue Apuleio. Vengono à questo sponsalitio, à questo conuito di Cana Galilea, Christo, e Maria, perche essendo fiori Nazareni, non vi mancassero à quella mensa festeggiante l'abondeuolezza delle mistiche rose, e spirituali fiori. I Popoli Battestani, ò Portughesi faceuano sedere la sposa trà fiori, tanto s'osserua in queste felicissime nozze nelle quali vi si trouano Christo fior di campo, *Ego flos campi*, e Maria verga fioreggiante, *Virga Iesse floruit*. Attendetene il progresso. *Apul. de cena nup. Ateneo li. 4. c. 1.*

A queste felici nozze fù chiamato Christo co' suoi Discepoli, *Vocatum est autem Iesus cum Discipulis suis ad nuptias*, mà ciò non si dice di Maria sua Madre, quantunque vi si ritrouasse presente, perche la Vergine da per se stessa come stretta parente delli sposi vi si conferì, *Et erat Mater Iesu ibi*. Vi fù presente Christo in queste festeggieuoli nozze, mà con grauità, e modestia, e par che si possa rassomigliare al Dio Como, che conforme fauoleggia Filostrato, incoronato di Rose s'introducetta alle nozze, *Adstat enim in Thalamo coronatus floribus aureis, sicut conciliator vtriusque sponsi*, Dando insegnamento, che l'huomo spirituale in ogni luogo deue esser tale, che non si diffonda in cosa profana, verificando quel che disse Dauide: *Et iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia.* Vi si fece pur presente la Vergine Madre, senza esser pregata da conuitanti, perche essendo ella Vergine, e Madre, volea imprimere in quelli sposi la purità, con insegnarli con la sua presenza la modestia, e che beati saranno quelli sposi che vorranno sempre seco Giesù, e Maria, che se bene sposati, non si scorderanno di Dio, e seruiranno nel matrimonio più à Dio, che al mondo, e che dalle nozze terrene della donna con l'huomo, facessero passaggio *Ps. 67.*

alle

alle nozze ſpirituali, che fà l'anima, la Chieſa con Chriſto Spoſo. O pure v'andò la Vergine à queſto conuito inſpirata dal Cielo, del miracolo che douea fare il ſuo Figlio, ch'era conuertire l'acqua in vino, figura della conuerſione miracoloſiſſima del vino nel ſuo ſangue nel Sacramento dell'Altare, conforme dice San Maſſimo, Era ſi grande il ſuo deſiderio che hauea di vedere il ſuo Figlio fatto cibo dell'anime nell'Eucariſtia, che vedendo in queſte nozze v'ombra d'eſſa, volſe per diuotione andarui, e ritrouarſi preſente, accennando il deſiderio feruente, che deue hauer l'anima di queſto SS. Sacramento.

Aſſiſi tutti i conuitati à tauola in compagnia dello ſpoſo, e della ſpoſa, *Deficiente vino, dicit Mater Iesu ad eum: Fili vinum non habent.* Si dubita, perche la Vergine ſenza eſſer pregata, ò richieſta, cercò di ſupplire al mancamento del conuito? Se Iddio non ſuole concedere gratie che hà deliberato di farci, ſe non per mezzo de' noſtri, e dell'altrui prieghi, perche ella non aſpetta d'eſſer pregata, per ottener dal Figlio il miracolo? Riſponde San Vincenzo Ferrero: *Hoc fecit, quia ipſa habuit cor pium, & dulce*, e Bernardo: *Quid de fonte pietatis procederet niſi pietas*, e Dioniſio Cartuſiano: *Neque patebatur Beata Virgo à ſe quidquam peti, ſed pro neceſſitate cuiuſpiam omnia faciebat*. Quella Vergine, che per noue meſi hauea portato nelle ſue viſcere la medeſima pietà, che fù Chriſto, come non douea hauer il cuor pietoſo, Eſſendo madre di perfetta pietà, eſercitò l'atto perfetto di pietà, che ſi poteſſe deſiderare, cioè ſenza eſſer pregata da alcuno, ſpontaneamente, e liberamente ſi moueſſe al ſoccorſo degl'afflitti conuitati ſpoſi. Dio veramente è Padre di miſericordia, *Pater miſericordiarum*, *Deus meus miſericordia mea*, E queſta diuina miſericordia doue l'habbiamo riceuuta ſe non nel ſeno di Maria, *Suſcepimus Deum miſericordiam tuam in medio Templi tui, ſc. Virginis*, Hauendo dunque ella partorito al mondo la miſericordia, ſi deue chiamare *Mater Miſericordiæ*, Che però Bernardo dice: *Regina cælorum eſt, miſericors eſt*, Per tanto merauiglia non ſia ſe ſenza eſſer richieſta, ò pregata, à far gratie s'impieghi, addirando ch'ella è più pronta à far gratie, che noi ſiam pronti à ricercarle, E di lei ſi verifica il detto della Sapienza al 6. *Et obuiabit illi quaſi mater honorificata*, e come dice Ruperto: *Optabat Dei Genitrix conuiuantibus fieri tanua cæleſtis, ne conuiuantium deuotio ſuo fructu careret*. Dalla qual coſa ſi raccoglie ancora quello che dice il Dottor Cauis Rubis hic: *Si Sanctiſſima Virgo Maria non rogata petijt vinum, à fortiori ſalutata à nobis obtinebit gratiam, quam vt nobis obtineamus, dicamus Aue Maria, Hinc Bernardus, quid faciet inuocata, ſi hoc fecit inuitata*. Se non pregata dimanda al Figlio il vino, *à fortiori petiet, & obtinebit gratiam inuocata, & ſalutata*.

S. Vinc. Fer. ſer. 1 Do. 1. Ep.

Ber. ſer. 1. in Dom. 5 poſt oct. Epiph.

Dion. Car in Adrian

Man-

Mancando dunque in tal banchetto nuttiale il vino, ò per la pouertà de gli ſpoſi, ò per negligenza de' Miniſtri, compatendo la Vergine alla vergogna, & alla confuſione, che douea ſuccedere alli ſpoſi, tutta humile, tutta diuota rappresenta al Figlio il biſogno, e gli dice: *Fili vinum non habent*. Non con parole affettate, mà ſemplicemente gli manifeſta il mancamento del vino, dice San Tomaſo: *Mater eius defectum aliorum ſimpliciter expoſuit dicens, Vinum non habent*, e Bernardo: *Defectum vini tantum nunciaſſe contenta eſt*. Sapeua la Vergine quanto era pronto il ſuo Figlio à far gratie, e baſtolli proporre il biſogno, acciochè egli pronto ſoccorra con la ſua gratia. *Reuela Domino viam tuam, & ſpera in eo, & ipſe faciet*. Perche *Amanti tantum nunciandum eſt*. Alla richieſta della Madre Chriſto riſponde: *Quid mihi, & tibi eſt mulier? Nondum venit hora mea*. Par queſta à prima faccia vna riſpoſta aſſai bruſca, troppo cruda, e ſeuera, ma in fatti tal non è qual ſi crede, dice Bernardo, *Non confundere volens Virginis matris teneram verecundiam hoc dixit, ſed propter nos, vt conuerſos ad Dominum, iam non ſollicitet carnalium cura parentum*, perche conforme dice Iſidoro: *Multi Monachorum amore parentum, non ſolum de terrenis curis, ſed etiam forenſibus iurgijs inuoluti ſunt, & pro ſuorum temporali ſalute, ſuas animas perdiderunt*. Altri dicono, che non conueniua à Chriſto far miracoli ancora, nè à conceder gratie, ſtando sù principij della predicatione, e non ſi deuono chieder gratie fuor di ſtagione, perche ſarebbe domanda importuna, E' però dice il Toleto, che queſta riſpoſta di Chriſto, *Fuit verbum magno ſacramento plenum*, moſtrando che non ſi deue prefiger tempo all'attioni di Chriſto. Il Padre Serlogo con altri così ſpiega: *Non dum venit hora mea, ſc. Paſſionis, & necis meæ quando tu remanebis in delicijs tuis, cum Filijs tuis adoptiuis peccatoribus, dum me deſideras mortuum, & occiſum pro eis, & tunc introduces ſodales tuos in cellam vinariam ſanguinis, dicens chariſſimis, vt bibant, & inebrientur, potando eos torrente voluptatis, & lætentur, ſicut qui lætantur in meſſe*. S. Tomaſo l'Angelico vuole, che Chriſto dicendo alla Madre *Non dum venit hora mea*, ciò diſſe, perche li ſpoſi non ſapeuano ancora la mancanza del vino, e così Chriſto volle aſpettare, che prima la ſentiſſero, perche conoſcendo il biſogno conoſceſſero il beneficio maggiore: *Sine ergo primum ſentire defectum, quia cum neceſſitatem cognouerint, maius reputabunt beneficium, quod recipient*.

Mà io pure dubitar voglio. Se voi, ò mio Signore confeſſate di voſtra bocca, non eſſer venuta l'hora voſtra, perche ſubito vi diſponete à far il miracolo, & à conceder la gratia adimandata, Negarla, e poi farla, Non eſſer in tempo, e poi trouarui à tempo, non eſſer venuta l'hora, e poi venuta l'hora, non potere, e fare, Queſte contradittioni di

pa-

parole, e d'opre non le capisco. Mà tutto ciò fù, per così dire, l'onnipotenza di Maria, e l'efficacia di Maria del Rosario nell'impetrar quel che vuole. Egli è verissimo il detto del Saluadore *non dum venit hora mea*, perche conforme dice Cirillo, *Quod quantum in se erat Christus non fecisset illud miraculum*, e Crisostomo soggiunge: *illud miraculum fecit ne contradiceret Matri*, Perche Maria gl'hauea dato il Paradiso nel ventre, nel ventre di Maria fù data à Christo la gloria beata nel primo istante della sua concettione, *In primo instanti suæ conceptionis in vtero Virginis Christus vidit essentiam Dei, & fuit beatus quantum ad animam*, e per tanto non volle oppugnarla. Disse però *Non dum venit hora mea*, perche se non era hora per lui, era tempo, & hora per la sua Madre, alla quale facendo quella risposta esteriormente brusca, *Roseo colore vultu perfusa fuit Beata Virgo*, Corretta per così dire la Vergine da Christo, s'arrossì, comparuero nelle sue guancie le rose purpuree del sangue ch'era corso al volto per la verecondia, conforme disse di sopra Bernardo, ciò vedendo Christo subito dice Sù *implete hydrias aqua*, e si facci il miracolo, perche oue compariscono le rose di Maria, si muta l'ordine della natura, e si fà quello che vuole, che per altro non si farebbe, ò in altro tempo si differirebbe di farlo. E così s'auuera il detto de' Padri Santi: *Quantum in se erat Christus non feciſſet illud miraculum, ſed illud fecit ne contradiceret Matri, vt ex aqua facta vino lætarentur conuiue.*

Molti sù questo luogo si sono marauigliati, ch'essendo Maria tanto gratiosa, e madre vera, e reale di Christo, ad ogni modo non la chiamasse Madre, mà Donna, *Quid mihi, & tibi mulier*. O mio Signore, questa Donna t'hà portato noue mesi nelle sue viscere, essa t'hà partorito, e con il latte del suo petto t'hà nutrito, perche dunque non la chiami Madre? Non sai che questo nome di Madre è nome tenero, del quale si diletta molto la Madre esser chiamata dal Figlio Madre, Si consolaua assai Maria sentendosi chiamata Madre dal suo Figliuolo, che sapeua esser Figlio di Dio, perche dunque non la chiami Madre. Se nella Croce la chiamaste *Mulier*, và bene, perche sapeui, che Maria voleua patire grandemente nel tempo che tù moriui in Croce pieno di tormenti, mà che priua fosse di quella consolatione di Madre nel tempo di nozze, nel tempo di godere, par che non sia cosa conueneuole? Mà tutto ciò fù mistero, e Sacramento nascosto, Perche conforme dice Palberto: *Beata Virgo Maria dicitur mulier, quasi emolliens Herum, hoc est mollem faciens Dominum*. Questa è vna delle maggiori eccellenze della Santissima Vergine d'hauer mollificato, & appagato il diuino sdegno, il quale era tanto grande, che Dauide si lamentaua, ch'ei gridando tanto, era diuenuto roco, e mai Dio li rispondeua, nè con-

cede-

cedeua le gratie, *Laborauí clamans, rauca factæ ſunt fauces meæ, defecerunt oculi mei, dum ſpero in Deum meum.* Non ciò ſi dice della Vergine Santiſſima, che *inuenit gratiam apud Deum*, e non tantoſto apre la bocca, e ſcioglie la lingua al pregare, che viene di ſubito inteſa, non oſtante che haueſſe inteſo da Chriſto, *Quid mihi, & tibi mulier.* Parue à tutti queſta riſentita riſpoſta, vna totale negatione della gratia, e torre la ſperanza di conſeguirla, mà la Vergine ſenza aſpettar altra riſpoſta, come ſe già haueſſe ottenuto benigno il reſcritto di tutto ciò che bramaua, illuminata dallo Spirito Santo con confidenza infallibile, e viua diſſe alli miniſtri, che ſeruiuano à menſa, *Quodcumque dixerit vobis facite*, Perche quantunque contrario foſſe ſtato il Cielo, renitente la terra, ripugnanti le creature, e contradicente la natura tutta, baſtaua ch'ella haueſſe pregato, per douer conſeguire quanto voleua, auerandoſi il detto: *E nulla à tanta interceſſor ſi niega.*

Impletæ Hydrias aqua, &c. Hauendo inteſo Chriſto, che la Vergine hauea ordinato alli miniſtri che faceſſero qnanto gl'haueſſe cõmandato il ſuo Figlio, ordinò à miniſtri, che riempiſſero i vaſi vuoti d'acqua, *Implete hydrias aqua*, e riempiti i vaſi d'acqua ſino al colmo, *vſque ad ſummum*, ecco che l'acqua ſi fece vino, Ecco il miracolo primo fatto da noſtro Signore ad inſtanza della Beata Vergine. Poteua Chriſto creare il vino dal niente, e ſarebbe ſtato miracolo maggiore, perche più è creare dal niente vna ſoſtanza, che mutare vna ſoſtanza in vn'altra, e nol fece, mà volſe conuertir l'acqua in vino, accioche il miracolo foſſe più manifeſto, perche conuertendo l'acqua in vino, del miracolo erano teſtimonij i miniſtri, che cauorono l'acqua, e riempirono i vaſi; Queſto è il ſenſo litterale. Mà parlando nel ſenſo morale, Vuole con queſta mutatione dell'acqua in vino perfettiſſimo inſegnarci, ch'egli è quello, che l'acqua della contritione, e del pianto la conuerte in vino d'allegrezza, di deuotione, e d'amor diuino. Vdite Giouanni Cluniacenſe: *Miraculoſa conuerſio fuit hæc aquæ dulcis in vinum, & ſignificatur quod ex gratia Dei ſuperabundanter effuſa, cruore pœnitentiæ aquæ contritionis vertuntur in vinum deuotionis, & amoris diuini, Hoc vinum petijt Maria à Chriſto dari diſcumbentibus, & vt id nobis propinare dignetur, ſalutemus eam dicentes Ane Maria.* *Clun. ſer. 4. in cap. Ieiu ſe. 3.*

Lo ſtato matrimoniale è vna croce penoſa de' coniugati, Che però appo gl'antichi Romani, quando la ſpoſa andaua al marito, i figliuoli gittauano non fiori, ò roſe, mà noci nelle lor caſe, Perche ſe s'apre la noce, vi ſi mira dentro vn legno in forma di Croce. Artemidoro inſegnò, che ſe vn giouane non accaſato ſi ſogna eſſer poſto in croce, ciò è infauſto augurio, che ben preſto haurà à prender moglie. Et io vi predico, che per diuenir il matrimonio croce dolce, e leggiera, anzi *Biondi de Rom. Triumph. l. 1.*

cosa gioconda per li sposi, ottimo mezzo è la diuotion del Rosario Che però il Beato Alano dice: *In Flandria nouerunt Seniores, quod sponsæ dum desponsabantur, in virginali zona cum bursa, simul suspendebatur Psalterium*, e Tomaso de Templo dice: *Antiquitus, sponsum, vel sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut omnis mali portentum fuisse*. Il Dottor Diez scriue: *Aues vt nidum odoratum habeant, odoriferos flores colligunt, & in nidum deducunt*, E se ciò fanno gl'angelli priui di ragione, perche ciò non faranno i sposi dotati di ragione, ornandosi i petti non già di rose materiali, e corruttibili, mà delle rose mistiche del Rosario santissimo, douendo generar figliuoli, de' quali scriue Clemente Alessandrino, *Matrimonij flores soboles*. Deh che ben disse Crisologo ser.22. *Thalamus ornatur sponsæ verecundiæ rosis, liliis castitatis, pudoris violis*.

Alan p.1. c.10

Diez Do. 4. Quad.

Insegnano i Teologi con l'Angelico Dottore, che Dio formando Eua per darla moglie ad Adamo, rapì Adamo al conoscimento del mistero dell'Incarnatione del Verbo nell'vtero virginal di Maria: *Reuelauit Deus Adæ mysterium Incarnationis, sed non causam Incarnationis, ne esset præscius sui lapsus*, e donò ad intendere à coniugati, che loro non vengono esclusi dalla contemplatione de' misterij diuini, *sed ad illa contemplanda se colligere debent, vt benè conuiuant*, dice il dotto Nouario, che però l'Apostolo Paolo considerando quelle parole, *Erunt duo in carne vna*, dice, *Sacramentum hoc magnum est, Ego dico in Christo, & in Ecclesia*.

Nella Genesi al 24. Isaac figlio d'Abramo, douendo prender moglie, *Hora vespertina descendit ad meditandum, sc. ad orandum in agrum*, Perche conforme dice Gregorio Nisseno: *Oratio est nuptiarum contrahentium corona*. Per tanto Tobiolo douendo prender per moglie quella Donna vergine Sara figliuola di Raguele, fù instrutto dall'Angiolo Rafaele, che stesse molto in ceruello, e che prima d'accoppiarsi con essa, facesse per trè giorni oratione con quella, acciò non fosse dal diauolo strangolato, certificandolo, che sette huomini, i quali legitimamente contrassero con quella il matrimonio, volendo con quella dormire, tutti successiuamente furono dal diauolo strangolati, perche non per amore della propagatione, mà per sodisfattione di libidine si voleuano congiungere con quella. L'oratione dunque verso Dio hà da essere la corona de' coniugi, dice il sudetto Nouario, Perche *Oratio coniugum corona est*, dice S. Efrem, *Hoc fecit Tobias antequam ad vxorem accederet, dicens, Sara exurge, & deprecemur Dominum*, & il Dottor Diez: *O felices nuptias, quibus Iesus Christus Filius Dei, eiusque sancta Mater adsunt*.

Gre. Niss. or. 1. de or. Dom.

E' questione ventilata, qual cosa fosse migliore nelle Donne coniugate,

gate, l'eſſer feconde di prole, ò pur l'eſſer ſterili. *Dubius in hoc ſum, neque diiudicare poſſum*, diſſe Euripide. Ad ogni modo è commun parere, che l'eſſer Donna maritata feconda di prole è vna gran benedittione di Dio, perche le maritate che ſono feconde danno ne' loro figli il Rè al trono, i Capitani all'eſerciti, i letterati all'Academie, i Dottori alle Catedrè, i Monaci alli Chioſtri, i Sacerdoti all'Altari, i Veſcoui alle Chieſe, gl'huomini al mondo, e l'anime à Dio, *Eſt igitur honor coniugij matrimonij dignitas, procreatio dulcium filiorum*, Et all'incontro è conditione troppo deplorabile in vna Donna perdere col matrimonio il premio della verginità, & aſſieme con queſta perdita non conſeguire la conſolatione della poſterità nell'eſſer madre de' cari figli, Che però ad honor de' maritati dice Geronimo: *Laudo nuptias, laudo coniugia, ſed quia mihi Virgines generant, lege de ſpinis roſam, de terra aurum, de concha margaritam.* Il matrimonio propagatiuo dice Geronimo, quantunque non ſia vergine formaliter, ad ogni modo è verginale canſaliter, Quantunque ſia pianta ſpinoſa per l'amaritudini che cagiona, ad ogni modo genera le roſe della verginità, E pure conforme le perſone maritate ſono ſpine, che generano le roſe della Verginità, così deuono eſſer piante di roſe nello ſpirito, Cultrici io dico del ſantiſſimo Roſario per viuer felici, & hauer ancora la poſterità ne' figliuoli. *Geron. ad Euſt. de cuſt. virg.*

Nel 3. de' Regi al capo 6. ſi dice: *Benedixit Dominus Hobededon, & omnem domum eius*, là doue il Toſtato: *Benedictio iſta fuit multiplicatio in prole, ſed propter Arcam*, perche hauea tenuto in caſa l'Arca del teſtamento, che prefiguraua Maria ſempre Vergine. *Abu. q. 15*

Del Patriarca Iſaaco ſi legge, che vedendo la ſua moglie Rebecca eſſer ſterile, poiche paſſati anni venti dello ſponſalitio, non concepiua, non partoriua, ricorſe all'oratione, *Deprecatus eſt pro vxore ſua, eo quod eſſet ſterilis*, nell'Hebreo ſtà, *multiplicauit preces contra vxorem ſuam*, mà come dico io pregò contro ſua moglie, che tanto amaua, ch'era tanto deſioſa di prole? Il caſo fù, dice Nicolò di Lira, al parer de' Dottori Hebrei, che Iſaac, e Rebecca ſi poſero vniti à pregar Dio, Iſaac da vna parte, e la moglie dall'altra, e da l'arco di queſta concordia ſcoccorono la ſaetta dell'oratione, & ottennero che s'aſſicuraſſe il miſtero dell'incarnatione del Figliuol di Dio, ch'impedito veniua dalla ſterilità della moglie, che però dice il ſacro Teſto, *Exaudinit eum Dominus, & dedit conceptum Rebeccæ*. Combattè la perſeuerante oratione d'Iſaaco, che hauea per riguardo i miſterij dell' Incarnatione, e naſcita di Chriſto noſtro Signore, e dopò lungo aſſedio reſtò Iſaac vittorioſo, & ottenne vn figlio tale, qual fù Giacobbe. Così vince, chi bene ora con la contemplatione de' miſterij della noſtra

redentione, e ſalute, Così ottiene chi dura nell'orare, Così in fine conſeguiſce chi nell'oratione perſeuera. Mà mi farete vn dubio con Aloiſio Nouario: *Cum certus eſſet Iſaac, ſe prole dictandum, cur orationes præmiſit, Cum certò ſit futurum, quod Deus promiſit.* Al dubio riſponde cõ Tomaſo d'Aquino, *quod diuina promiſſio nõ euacuat orationes, imò exigit eas, quia Deus non promittit, aut deſtinat talia futura abſolutè, & in omnem euentum, ſed ſub congruis conditionibus, & præſuppoſitis debitis diſpoſicionibus.*

S. Vinc. ſer. 19. San Vincenzo Ferrero parlando dell'acqua benedetta dice: *Si vxor nequeat habere prolem, accipiat die Dominico, & bibat aquam benedictam à Sacerdote, & deuotè faciat Crucem ſupra ventrem cum nomine Ieſu, habebit prolem, niſi Deus aliter operetur.* Vi fù in Germania vna Donna nobile, mà Cattolica, Queſta non facea ſcrupolo nel mangiar carne il Sabbato, con iſcuſa ch'era ſterile, Fù dalle diuote di Maria eſortata ad aſtenerſene, e riuerir queſto giorno à lei dedicato, e gli diedero ſperanza, che la Vergine per tale oſſequio gl'haurebbe conceſſo prole, Accettò la donna il conſiglio, e felicemente concepì, e partorì vn figliuolo, & in ſegno della gratia riceuuta preſentò alla Chieſa vn Calice, & vna pianeta molto ricca.

Taix. li. 3 c. 33. Alan p. 5. c. 52. In Olanda era vna Donna maritata, e ſterile, preſe molti rimedij; mà indarno, fè voti; mà non furono eſaudite le ſue preghiere, Finalmente conſigliata che ſi ſcriueſſe nella Compagnia del Roſario, e lo recitaſſe, e che haueſſe ferma ſperanza, che ſarebbe conſolata dalla Beata Vergine. Accettò la Donna il partito, ſi fè ſcriuere al Roſario, lo recitò diuotamente, e frà poco tempo fù grauida, & à ſuo tempo partorì vn figliuolo di gran bellezza. Viſſe il figliuolo trè anni, mà aſſaltato dalla febre morì. La madre addolorata portò il figlio morto all'altare del Roſario pregando la B. V. che lo riſuſcitaſſe. Et orando con molta fede s'alzò il figliuolo viuo, e ſano, con ſtupore de'circonſtanti, e di quei che l'inteſero.

Criſ. diſc. 22. n. 52. Lorenzo Criſogono: *Blanca Galliarum Regina, ex ſterili reddita eſt fecunda recitatione Roſarij, & peperit S. Ludouicum totius Galliæ ſydus illuſtriſſimum, qui adeò puritatem Virginis emulauit, vt obfirmato animo diceret, Malo mori quam peccare.*

Scriue Pauſania, che alata fù dipinta Diana, per ſignificare la ſua velocità nell'aſſiſtere alle partorienti, *Apud Elcos Dianæ effigies videbatur alata, quo ſignificare voluerunt celeritatem eius in ſubueniendis puerperis.* E pure alata ſi fè vedere Maria Vergine, mentre dopò eſſere ſtata annunciata da l'Angiolo, con gran fretta ſe n'andò in Montana per aſſiſtere alla cognata Eliſabetta, che partorir douea Giouanni il Battiſta, *Et Puerum de terra leuaret, lauaret, abſtergeret, & in ſuo gre-*

gremio reclinaret. Da tale affiſtenza ci dònò ad intendere la Santiſſima Vergine, ch'ella ſempre aſſiſte alle donne parturienti, ſe viene diuotamente inuocata. Vdite Paolo Oroſio: *Coram Deo noui, & in veritate comperi, quod nulla mulier in partu periclitatur, ſuper quem deuotè Mariæ gratia imploratur*. *Oroſio op. Sac. Stag. de Maria concep. ep. 2.*

Scriuono i Naturali appo Radiziuil eſſer molto efficaci in ageuolar il parto le roſe gerecuntine, *Roſæ iereçuntinæ vſus mulieribus ad faciliorem partum mirificè confert*. Mà molto più gioueuole era il Roſario portato, e recitato da Agata Monaca Domenicana in ſollieuo delle donne parturienti, in maniera tale, che dopò la ſua morte: *Parturientium Roſarium dicebatur*, conforme ſcriue Giouanni Lopes. Alle Donne pregnanti eſſer nociuo il plenilunio ſcriſſe Solino, mà queſto non ſi può dire del plenilunio de' miſterij di Chriſtò, e delle quindeci decade del Roſario ſantiſſimo, mentre ſcriſſe Tritemio: *Mariæ meritis, & ſuffragijs in partu mulieres à periculis vicinæ mortis liberatas eſſe legimus*, E però l'vſo delle roſe materiali, mà benedette con la benedittione del Roſario maſticate, & ingiottite, eſſere à tal' effetto gioueuoli, l'eſperienza continua l'hà dimoſtrato. *p. 5. hiſtor. li. 3. c. 69. pag. 745.* *Trit. l. de Confr. S. Ann. c. 14.*

Racconta Antonio Torquemada, che in alcuni luoghi del Napolitano Regno, quando le femine partoriuano, prima di partorire il figlio, o la figliuola, vſciua dal ventre della donna vna Rana, che ſubito cominciaua andar quà, e là ſaltando, toccana terra, e nel punto ſteſſo moriua il parto recentemente nato, per la qual cagione ſoleuano le donne ſpargere di fiori, e roſe tutto il ſuolo della caſa, acciò quella fatale ſaltatrice della Rana non toccaſſe il terreno, e l'alleuatrice teneua ſempre à lato vaſo ripieno d'acqua nel quale lanciaua la Rana, & otturatolo ben bene lo portaua al fiume ſommergendolo nell'ode. Se queſto racconto è vero non era ſenza artificio diabolico, ciò permettendo la prouidenza diuina. Et io al noſtro propoſito applicando il fatto delle donne oſtetrici, che laſtricauano il ſuolo della caſa con fiori, e roſe nel partorir delle donne, dico che le donne parturienti deuono co' fiori del ſantiſſimo Roſario inuocar l'aiuto di Maria Vergine per torſi da ogni pericolo, e partorire felicemente. Eccone la proua. A ſonſo Fernandez: *Mulier quædam laborabat in puerperio, procurauit remedia pro abortu, Acceſſit quædam fæmina, & perſuaſit illi Roſarij recitationem, Acceptauit illa ſermonem, Ipſa, & vir miſerunt ad Fratres Predicatores ad quærendam Roſarij candelam benedictam, quæ collo mulieris appoſita, peperit, & ſeruauit Roſarij deuotio Matrem, & prolem. Item Catharina de la Plaza propter partum patiebatur paraplexis morbum in manibus,* *In Hort. Hor. Dialo. 1.*

bus, & pedibus, quesiuit à Maria, vt deferretur ad Rosarij sacellum, & cum deferretur, antequam peruenirent ad locum, sanata est.

SERMONE XLVII.

Nella Domenica secconda dopò l'Ottaua dell'Epifania.

Cum descendisset Iesus de monte, ecce leprosus veniens adorabat eum dicens, Domine si vis potes me mundare, & extendens Iesus manum, dixit, volo, mundate. *Matt.*8.

Rosario medicina contro la lepra del peccato.

NEl presente Vangelo si dice, che scendendo Christo nostro Signore dal monte, doue hauea fatto prolissa oratione, & addottrinato i Discepoli, giunse nelle valli, andandole appresso le Turbe de credenti. Et in quel tempo se li fè innanzi vn' huomo leproso, il quale adorandolo prostrato à terra, le disse, *Domine si vis potes me mundare*, e Christo rispose, io voglio mondarui, e di subito restò sano dalla lepra, e Christo lo mandò al Sacerdote, accioche l'offerisse il sacrificio, nella legge prescrittò. Pietro Cauis Rubis esortando noi fedeli, dice, *Dirigantur leprosi verba ad Sanctissimam Virginem Mariam, & dicat quilibet nostrum, Domina si vis potes me mundare, & lepram malarum cogitationum remouere, vt igitur velit, dicamus Aue Maria.*

Scendendo Christo nostro Signore dal monte, lo seguìron le Turbe, e con questo ci si dona ad intendere, dice Osorio, che mentre noi per esser peccatori infermi, e macchiati di colpe, non poteuamo ascendere al monte, cioè al Cielo, e così fù necessario, che per esser guariti il Figliuol d'Iddio scendesse dal monte, cioè dal petto del Padre, e dal monte della sua giustitia, e si facesse huomo per noi peccatori, e così lo potessimo seguire, & abracciare, conforme in fatti lo seguiron le Turbe credenti dopò che prese humana carne nel ventre virginal di Maria, e dopò predicato il Vangelo lo seguitorono amorosamente le Turbe de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e dell'Heremiti con la fede, e con le sante operationi.

Pria de' misterij dell' incarnatione, dice Alfonso Viglieca per due cause

cauſe non era molto ſeguito il vero Dio, la prima cauſa perche ſe ne ſtaua celato, & aſcoſto, Eſaia c.45. *Verè tu es Deus abſconditus Deus Iſrael*, Onde i Gentili burlauan gl'Hebrei, dicendo, *Vbi eſt Deus tuus*, moſtrando eſſi i Dij loro, cioe gl'Aſſirij Baal, & Belfegor, i Greci Gioue, e Saturno, &c.

La ſeconda cauſa era la conditione terribile ch'egli moſtraua nel caſtigare l'offeſe, conforme apparue negl'Angioli Apoſtatici, ne' primi parenti, nel diluuio vniuerſale, &c. Per la qual cauſa veniua chiamato Dio delle vendette, e dell'eſerciti, Dio di zelo, d'ira, e di ſdegno, e queſto era occaſione à molti di non ſeguirlo, & abandonarlo, mà dopò eſſerſi egli humanato ſarebbe gran merauiglia non ſeguirlo, perche ſono tolti gl'impedimenti. E tolto il primo, perche eſſendoſi fatto huomo, non ſi chiama più Dio naſcoſto, & eſſendo nato in vn tugurio nella campagna di Bettalem, donò ad intendere ch'ogn'vno lo può vedere, e participarlo, conforme lo viddero, e parriciporono i Paſtori, & i Regi dell'Oriente, & all'Idolatri ſi poteua moſtrar al dito, e dire: *Hic eſt, venite, & videte*. E tolto anche il ſecondo impedimento di moſtrarſi feroce, e vendicatiuo, mentre perſeguitato da Herode fugge, ingiuriato tace, offeſo non ſi difende, crocifiſſo perdona, regnante nel Cielo i peccati diſſimula per eſſerſi con la natura humana ſpoſato, per amor dell'huomo crocifiſſo, per eſaltar l'huomo glorificandolo dalla morte riſorto. Che più ſi può dire. Ad ogni modo ſeguitiamo l'eſpoſition del Vangelo: *Ecce leproſus veniens adorabat eum*, *Veniens*, cioè cadendo, e facendoſi Diſcepolo di Chriſto noſtro Signore, adorabat, lo riuerì, l'adorò con humiltà per impetrar tutto quello bramaua, Onde Origene: *Tria habuit iſte leproſus in ſe, quæ quicumque habuerit in ſe, nihil à Deo ſibi negatur, habuit enim fidem, quia adorabat, humilitatem quia procidit, in faciem ſuam, & deuotam orationem dum dixit, Domine ſi vis potes me mundare*.

E pare haueſſe voluto dire *Domine*, Signore, che per me eſſendo Dio viuo ſei fatto in vna Vergine huomo, *ſi vis*, ſe ti piaccia, *potes me mundare*, potete dico curarmi, e laſciarmi libero da queſta ſchifoſa infermità ch'io patiſco. Dubita Origene, e riuolto à queſto leproſo dice: *Deorſum curris ò homo, & in monte nihil dicis, Quare ſic?* Quaſi diceſſe, Tù ò leproſo, ti ritrouaſti con gli altri nella vetta del monte, ſentendo Chriſto che predicaua, e perche all'hora non procuraſte con ſollecitudine la cura della tua lepra, perche aſpettaſte che queſto Sourano Medico ſcendeſſe dal monte, Mà da parte del leproſo Riſponde Adamantio con dire: *Quia tempus, & tempora ſub cælo, Tempus doctrinæ, & tempus curationis, In monte docuit Chriſtus, illuminauit, monuit, animas curauit, corda ſanauit, Propterea ego illa maiora tentare volui, illa ſum-*

Orig to. 1 Bibl. hom

summa tradere passus sum. La ragione, dice il leproso; di non hauer domandato sù l'alto monte quello che con affettuosa brama io ricercauo, cioè la cura della mia corporale infermità, e perche ogni cosa quà giù hà il suo tempo, Nel monte Christo Maestro del Cielo, e della terra, insegnaua, illuminaua, auuisaua, curaua l'anime, e sanaua i cuori, & perche questo è il più importante, e che si deue principalmente hauer à cuore, non volsi io sturbare, nè esser cagione che si rompesse il filo della sua celeste dottrina, e cosi prima inuigilai alla cura dell'anima mia, e poscia procuro, e sollecito la cura del corpo, perche prima deue ciascuno cercare la salute dell'anima sua leprosa, e poscia la salute della lepra del corpo.

Al parlare oratorio dell'huomo leproso Christo rispose con gratioso eco, Poiche al dire *si vis*, rispose voglio, al *potes me mundare*, rispose mundare, con questa differenza però, dice Vincenzo Gilberti, che se l'eco materiale si risolue in vento, l'eco di Christo si risolue in vero, e realissimo effetto, perche *Confestim sanata est lepra eius*. O merauigliosa forza dell'oratione, e specialmente di quella che si fà per conformità alla volontà d'Iddio. Il leproso dice, *Domine si vis*, se ti piace, se volete, perche tutte le nostre petitioni deuono essere conditionate, cioè se sono espedienti alla nostra salute, se piace così à Dio benedetto, perche noi dobbiamo desiderare, e fare quel che vuole Dio prima causa, prima regola delle nostre attioni, & vltimo fine del nostro operare. Ecco Guglielmo in postilla: *Sapienter se habuit iste leprosus tunc primò ad fidem conuersus, non enim desiderauit sanitatem corporis, nisi in quantum illa esset animæ salus, sed Christi voluntati se commisit. Ab isto leproso in fide neophito nos exemplum recipere debemus, vt bona fortunæ, bona naturæ, & quæcumque terrena non ea quæramus, nec petamus à Deo, nisi in quantum necessaria sunt sustentationi nostræ, & expedientiora nostræ saluti.*

Pure per esser questo huomo leproso sanato non bastaua la parola, mà si ricercaua lo spargimento del sangue di Christo ne' misterij dolorosi del Rosario, e per tanto parlò sub conditione, *Domine si vis*.

Ditemi Signori, Quale infermo cercarebbe la sanità corporale da quel Medico, se per esser sanato sarebbe di bisogno, ch'il medico istesso spargesse il suo sangue, e per lui morisse? Certo che niuno. Con ragione dunque questo leproso non chiedè assolutamente, mà conditionatamente la sua salute, perche per esser sanato, bisognaua che per lui Christo Medico Celeste morisse, Vdite come l'istesso Christo riuolto al Padre Eterno dice, *Holocaustum pro peccato non postulasti, Corpus autem aptasti mihi, vt sc. immolarer pro peccato, Deus meus volui*, Ecco il *volo mundare*, e perciò li vien detto, *mundare*,

Se la

Se la lepra de' noſtri peccati ſi poteua togliere da Chriſto con quella facilità con la quale creò il mondo tutto, aſſolutamente, e confidentemẽte poteua il leproſo dire, *Dñe mũda me*, Ad ogni modo perche per mõdar noi da tal lepra, fù neceſſario ch'egli s'adoſſaſſe la noſtra lepra, ſecondo il detto d'Eſaia al 53. *Et nos reputauimus eum quaſi leproſum*, per tanto il pouero leproſo nõ dice, *Domine munda me*, mà *Domine ſi vis*, applicando à me il merito, e prezzo del ſangue tuo, *poteris me mundare*.

Nell'Eſodo al cap. 15. ſi dice di Mosè, che cauando la mano dal ſeno diuentò leproſa, e poi tornandola al ſeno, e cauandola diuentò ſana, e ſplendida. Cirilllo appo Cornelio à Lapide conſiderando il ſegno della lepra di Mosè, và il tutto interpetrando per Chriſto ne' miſterij del ſantiſſimo Roſario, & il Pererio dice: *Manus Moyſis eſt Chriſtus Filius Dei, quia per ipſum Pater, quaſi per manum fecit omnia, & in ſinu Patris erat ab æterno, ſed cum foras prolatus eſt, per incarnationem, viſus eſt læproſus, ideſt laboribus, doloribuſque obrutus, Vnde Iſaias cap. 53. ait, Nos reputauimus eum quaſi læproſum, ſed retractus rurſum per reſurrectionem, & aſcenſionem in ſinum Patris, ſedetque ad dexteram Dei, glorioſus apparuit.* *Cir. lib. de Inc. c. 1.*

Et extendens Ieſus manum, Bercorio verbo extendere, applicando il tutto ne' miſterij del Roſario dice: *Extenditur manus diuinæ miſericordiæ dum Deus Filium ſuum vſque ad nos per incarnationem miſit, ad humani generis liberationem, & ſicut manus extenditur ad amplexandum, & recipiendum, ſic Chriſtus fuit Crucifixus extenſis manibus, & pectore perforato, ad innuendum, quod paratus eſt, omnes dulciſſimè ad miſericordiam recipere, & cordialem affectum omnibus aperire, ſicut fecit Ieſus in læproſo, cui manum extendit, & dixit volo mundare, Rurſus extenditur manus diuinæ miſericordiæ ad eripiendum ſuos tutiſſimè, nam ſicut homini, qui in foueam cecidit, manus porrigitur, vt extrahatur, & ſicut manum extendendo alios ab aduerſario defendimus, ſic Deus manum ſuæ miſericordiæ nobis porrigit, vt nos de fouea peccati extrahat, & ab hoſte diabolo defendat, Ezech. 20, In manu forti, & brachio extento, & in furore effuſo regnabo ſuper vos.*

Nel libro del Leuitico inſegnando Dio à i Sacerdoti, per poter conoſcere la lepra curabile dall'incurabile, diceua, Che ſe foſſe l'infermo totalmente dalla lepra couerto, all'hora non era quella tanto maligna, che non vi fuſſe ſperanza di ſanità, mà s'ella ſi ſpargeua ſolo in qualche parte del corpo, apparendone alcuna ſana, queſta era lepra di peſſima ſpecie, e che però era la ſalute al tutto diſperata. Dio benedetto. E qual regola di medicina ci può dare ad intendere queſto? Ricorre Innocentio Ghiſi al ſenſo ſpirituale, acciò intendeſſimo meglio il penſiero. La lepra, come s'è detto, è ſtata deſtinata per ſignificar il pec-

cato, E quì volle dir Dio, che molto più di ſperanza ſi può hauer di ſalute, in vno che ſia tutto ne' peccati di carne immerſo, che in vno che faccia del ſanto, & habbia ſolo qualche peccato ſpirituale, Perche il primo non hauendo alcuna buon opra in che poſſa fidarſi, ſi riduce pur vna volta à penitenza per orror del ſuo ſtato, e per il ſangue da Chriſto ſparſo, mà il ſecondo fidandoſi nelle ſue virtù, non pondera, nè pur anche conoſce il ſuo peccato, onde è molto più pericoloſo, e meno rimediabile. Conſiderino ben queſto punto quei Eccleſiaſtici, e Religioſi, che ſi preſumono eſſer ſpirituali, & hanno qualche vitio particolare non ben ponderato, perche io per modeſtia *parco calamo, parco linguæ*.

Dopò hauer Chriſto ſteſa la mano ſacroſanta verſo il leproſo ſi dice, *& ſanata eſt lepra eius*. Queſto modo di parlare pare à prima fronte improprio, peroche la lepra, come lepra non è più capace di ſanità di quello, che ſia la cecità di luce, ò la morte di vita, mà è il leproſo, che rimane ſanato, ſicome il cieco illuminato, & il morto riſuſcitato, A che dunque dire *Sanata eſt lepra eius*? Innocentio Ghiſi apre il miſtero, con dire, che ſentendoſi per la lepra il peccato, nella contritione preciſa viene ſanata la lepra, perche viene perdonata la colpa, mà non viene per tutto ſanato il leproſo; perche ſe bene viene ſcancellato il peccato, non viene però aſſolutamente ſanato il peccatore, à cui non rimanga qualche obligo, che però Chriſto al leproſo ſanato dice, *Vade oſtende te Sacerdoti*.

Dubita il Gorano, Perche Chriſto mandò il leproſo ſanato al Sacerdote, e Riſponde, *Propter multas cauſas, primò propter legis approbationem, ſecundò propter miraculi confirmationem, ſc. vt teſtes eſſent miraculi, tertiò propter eorum vtilitatem, vt videntes crederent, & ſaluarentur, quartò propter eruditionem noſtram, vt Sacerdotes honoremus, qui poteſtatem habent remittendi peccati lepram*.

Dopò hauer detto Chriſto al leproſo ſanato, *Vade oſtende te Sacerdoti*, ſoggiunge, *& offers munus tuum*, mà qual preſente tanto gradito era queſto, ſe non il Roſario in figura, Ecco Enrico Goſonino hic: *Roſarium munus Dei, ſicut & Dei Filius ab illo nobis datum, noſtrum, & à nobis reddendum Deo, etenim antiqui depingentes tres Virgines, quæ tenebant confertas manus ad inuicem, ſignificabant beneficium debere dari, recipi, & reddi*.

Riferiſce Strabone lib. 15 che nell'Indie, eſſendo molte herbe venenoſe, e ſalutifere ancora, vi è vna legge, che ſe alcuno inciampaſſe mangiando dell'herbe venenoſe, e non ſi procaccia dell'herbe ſalutifere, ſubito ſia condennato à morte. Hor così Dio hà fatto vna legge, che ſe la perſona inciampando in peccato, che annelena l'huomo, ſe

non

non adopra la ſalutare medicina, ſia condennato à perpetua morte. e la medicina, che dourà operare vna con la confeſſione al Sacerdote, è l'holocauſto, e ſacrificio: *Circuibo, & immolabo hoſtiam vociferationis, cantabo*, mà quale è queſto holocauſto, il Roſario, Vuole Dio, che lo plachi con il Roſario nelle mani, e nella bocca, nè lo direi ſe non m'aiutaſſe la Scrittura. *Pſ. 106.*

In Oſea al 4. minaccia Dio alla Città di Samaria gran caſtigo per li commeſſi peccati: *Pereat Samaria quoniam ad amaritudinem concitauit Deum ſuum, in gladio pereant paruuli eorum*, Et à pena la minaccia, che l'eſorta à conuertirſi, *Conuertere Iſrael ad Dominum Deum tuum, quia corruiſti in iniquitate tua*; Mà che coſa dourà fare per conuertirſi? che faceſſe alcun ſacrificio: Mà che ſacrificio di capre, di vitelli? Nò, mà ſacrificio di parole. *Tollite vobiſcum verba, & dicite ei, omnem aufer iniquitatem, accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum noſtrorum*, mà che parole ſon queſte? La confeſſione de' peccati dicono molti Santi Dottori, mà io dico anche il noſtro Roſario, Ecco la gloſa ordinaria, *Allegoricè vitulus labiorum noſtrorum eſt confeſſio Trinitatis, Incarnationis, Paſſionis, & Reſurrectionis, Corde creditur ad iuſtitiam, ore autem confeſſio fit ad ſalutem, quia qui ſic reuertitur ad Deum placat pium Patrem*, Ecco il noſtro Roſario. Finir voglio il preſente diſcorſo con la diuotion di Maria, e di Maria come Regina del ſantiſſimo Roſario.

Pietro Bercorio contemplando il detto del preſente Vangelo, *Extendens manum Ieſus tetigit eum dicens, Volo mundare*, dice: *Extenditur manus diuinæ miſericordiæ ad retribuendum bona largiſſimè, Quod prefiguratur Heſter c. 5. vbi dicitur, quod Aſſuerus Rex extendit Virgam auream, quam manu tenebat vſque ad Heſter Reginam in ſignum clementiæ, per quam extenſionem ipſa petitionem ſuam impetrauit, & populum ſuum de Aman malitia liberauit, Quia verè Deus Pater extendit ad Heſter Reginã, ſc. ad B. Virginem virgam virtutis ſuæ per Beatam Incarnationem, concedendo humani generis liberatione.*

E poi conchiudo con Giacomo acuto in preſenti Dominica: *Si omnia poſſibilia ſunt Credenti, Quid non obtinebimus Virgine mediante, ſufficit* (e notate) *ſufficit inquam, vt roſea aperiat labia, dicatque nobis volo mundare, & ſtatim à peccati lepra ſana erit anima mea, quæ veluti leproſa eiecta eſt à Ciuitate ſuperna Ieruſalem, quam faſtidiunt omnes Ciues cæleſtes, Ideoque vt leproſus dico, Domina ſi vis potes me mundare.* O me felice, ò me beato, ſe per la bocca della Vergine Santiſſima, e Regina del Roſario ſentirommi dire *Volo mundare. Amen.*

Appo il Razzi: Ad vn'Imperadore Romano venne in capo l'andare à viſitare i luoghi Santi in Geruſalemme, e preſa licenza dall'Imperadrice, laſciò ad eſſa il gouerno Imperiale, e ſi partì, mà il giouane *Razzi fol. 53.*

fratello dell' Imperadore inuaghito della bellezza dell'Imperadrice, l'importunò ad atti carnali, non condescendendo quella, racommandandosi alla Beatissima Vergine, dopò hauerlo più volte corretto, lo fè carcerare, e rinchiuderlo in vna Torre con buona custodia. Dopò cinque anni ritornò l'Imperadore, e ciò sentito l'Imperadrice scarcerò il fratello, e lo mandò ad incontrar l'Imperadore, il quale vedendolo squalido, e macilento, gl'addomandò la causa, & egli rispose, che l'Imperatrice l'hauea carcerato, e maltrattato per hauerla corretta dalle male prattiche che teneua co' Principi. Hebbe à morire l'Imperadore, bensì dal deliquio riscosso, veggendo che l'Imperatrice con le Damigelle, e seruidori veniua ad incontrarlo, e baciarlo, gli donò vn pugno in faccia, la scacciò, e commandò à seruidori, che la portassero in vna selua, e la decollassero, la qual cosa eseguirono, mà prima di decollarla, vedendola così bella, cercorono prima di riconoscerla, mà l'Imperatrice chiamando in aiuto il nome di Maria, e gridando, vn certo Principe, che per là passaua, & andaua in Roma, veggendo il tutto liberò la bella, & interrogandola chi fosse, non volle dirlo. La portò seco, la fè ancella di sua casa, e d'vn suo figliuolo nutrice. La qual cosa facendo con diligenza, il fratello del Principe se n'innamorò, e non potendo hauerla per moglie, vna notte andò, & vccise il figliuolo, lasciando il coltello à lato della nudrice, e poi chiamando il fratello Principe disse, che la bella vccisо hauea il figliuolo, e che meritaua d'essere abruciata. Non volle il nobile far ciò, mà fè che da marinari portata fosse in alto mare, e transferita in altri paesi, mà li Piroti vedendo sì alta bellezza decretorono di violarla, quella non consentendo, la lasciorono in vn scoglio isolato del mare, acciò iui morisse di fame, mà stando iui trè giorni, e chiamando in oratione la Beata Vergine, gl'apparue miracolosamente, e la consigliò, che raccogliesse dal scoglio vna certa herba, e facendo vn' impiastro à capo, & à piedi risanarebbe tutti gl'infermi leprosi, e la sua purità si manifestarebbe. E dopò ad hora di terza del terzo giorno raccolse l'herba, Tornorono li Piroti la presero, e la portorono al porto Romano, scesa al porto, ritrouò vn leproso fetido, e lo risanò. Venne alla Città sconosciuta, ritrouò il fratello del Principe leproso per il peccato dell'vccisione diuenuto, e li disse che lo sanarebbe, se confessasse il peccato, e Rispose di si, e lo confessò in presenza del fratello, la qual cosa vdendo il Principe si dolse della perdita della donna, la qual rispose, non ti rammaricare, io sono quella. Si parti da quel luogo, e venne in Roma, *leprosos sanando*, e condotta venne à casa dell'Imperadore, acciò sanasse il fratello, che per il pèccato dell'infamia datali era diuenuto leproso, e Rispose, che se lui confessaua alla presenza del Papa i suoi peccati l'haurebbe sanato,

Pro-

Promiſe quello di farlo, & hauendo detto tutti i peccati, laſciò il peccato dell'infamia contro l'Imperatrice, e Riſpoſe ella, *vnum deeſt*, & alla fine lo palesò, & il tutto hauendo inteſo il Papa pianſe la perdita dell'Imperatrice, mà la bella donna hauendolo ſanato diſſe, Io ſono l'Imperatrice, e volendo con allegrezza l'Imperadore ripigliarla per moglie all'Impero, ella non volle per amor della Vergine, che da tanti pericoli liberata l'hauea, ſi fè benedire, e veſtire dal Papa, e ſi ritirò in vn Monaſtero di Monache, e fino alla morte perſeuerò nella diuotion di Maria. Appo Gabriele Barelete Sabb. 2. B. Virg. Diſt. 3. eſempio 219.

SERMONE XLVIII.

Nella Domenica terza dopò l'Ottaua dell'Epifania.

Aſcendente Ieſu in nauiculam, ſurgens imperauit ventis & marì, & facta eſt tranquillitas magna. *Mar. 8.*

Potenza del Roſario nel mare.

BElliſſima, non men che acuta è l'oſſeruatione di Strabone Fulgenſe ſul preſente Vangelo, mentre parlando di Chriſto noſtro Signore, che dalla terra ſe ne paſſa à nauigare nel mare, dice: *Qui magna fecit in terra, tranſit ad mare, vt & ibi faciat, & Dominus terræ, & maris appareat.* Quaſi diceſſe, Con buona ragione Chriſto noſtro Signore dopò hauer operato tante merauiglie nella terra, ſe ne paſſa à nauigare il mare, perche volle fare oſtentatione della ſua poſſanza in quello, acciò ſi conoſca, e ſappia, che nella terra, e nel mare tiene imperioſo dominio, e poteſtà aſſoluta, e ch'egli è Rè della terra, & Imperadore del mare, e Signore aſſoluto del mondo tutto, *Vt Dominus terræ, & maris appareat.* Hor l'iſteſſo dimoſtrerò io in queſto giorno della Vergine del Roſario, perche ve la preſenterò non ſolo Imperadrice del Cielo, e della terra, mà Signoreggiatrice del mare, oprando in quello à fauor de' diuoti ſourani miracoli. Cercate però voi in compagnia dell'Apoſtoli di ſuegliarla, dicendo, *Domina ſalua nos perimus*, mentre Enrico Goſouino ci riconſiglia, dicendo, *Habe fiduciam virginalem, qui Roſarium oras, Et ſi Chriſtus dormit, eum excita, in corde tuo* *Goſ. Do. 4. poſt Ep.*

de tuo clama ; & dic Domine ſalua nos perimus ; & excitabitur in auxilium tuum Ieſus, & fiet tranquillitas magna.

Salito in compagnia de' Diſcepoli in vna nauicella Chriſto noſtro Signore ſubito ſi ſolleuò vna gran tempeſta nel mare, *Motus magnus factus eſt in mari*. Vogliono molti eſpoſitori, che Chriſto medeſimo eccitò la tempeſta, egli ordinò à venti che ſolleuaſſero l'onde, e che metteſſero in pericolo di ſommergerſi la nauicella, *Ita ut nauicula operiretur fluctibus*. Non ſi ſolleuò queſta tempeſta à caſo, mà d'ordine di Chriſto, per inſegnarci ch'egli è padrone tanto della terra, come del mare, ſignificato in quell'Angiolo dell'Apocaliſſi, che teneua il deſtro piè ſopra del mare, in ſegno della ſua potenza, e dominio, come vuole il venerabile Beda. Stando i Diſcepoli di Chriſto dentro la nauicella nel mare in pericolo di ſommergerſi, Chriſto quaſi non vedeſſe i loro pericoli, ſtaua ſepolto nel ſonno, *Ipſe vero dormiebat*. Queſto ſonno fù naturale, mà preſo volontariamente da Chriſto, e commiſtero, *Somnus iſte plenus eſt myſterio, & myſterijs*, dice Giouanni Oſorio. Dorme, mà ſopra il guanciale, *vt facilè excitetur, & breui exurgens liberet nos, iuxtà illud Petri, Modicum paſſos ipſe perficiet.* Dorme accioche vedendoſi gl'Apoſtoli in pericolo di ſommergerſi, tutti inſieme ricorreſſero all'oratione commune per riſuegliarlo, Perche l'oratione di molti vniti inſieme, è molto efficace per ottener le gratie, Che però dice Criſoſtomo: *Qui nihil hominibus tam paucis negat, quid collectis poſcentibus denegabit*. E per queſto ſi radunano i fedeli nelle Chieſe ad orare, & i Fratelli congregati nell'Oratorio à recitare il Roſario, accioche l'orationi vniti di tanti impetrino più facilmente le diuine gratie.

2. Petr. 5.

Criſ. ſer. 332.

Amb. l. 6. in Lu. c. 2.

Sant' Ambrogio ricerca: *Cur Chriſtus, qui pernoctabat in oratione Dei, nunc dormit in tempeſtate*, e Riſponde: *Quia alijs timentibus, nihil ille timet*, Volle dimoſtrare la forza, e virtù dell'oratione, Imperciochè egli che pernottaua nell'oratione, non hà timore alcuno nelle tempeſte, mà gode vn dolce, e ſoauiſſimo ſonno, e gode nel ſuo cuore vna gran pace. Altri poi per conformità alla dottrina del Dottor Goſuino dicono, che *Dormit Chriſtus, vt Pſaltes in Roſario dicat: Exurge quare obdormis Domine, exurge, & adiuua me, caterum ſponſa ait, Ego dormio, & cor meum, ſc. Chriſtus vigilat pro me*. Che però ſuegliato Chriſto da Diſcepoli oranti, *Surgens imperauit ventis, & mari, & facta eſt tranquillitas magna*. Piaceſſe à Dio cari fratelli, che noi foſſimo così preſti à riſpondere alle diuine chiamate, come pronti furono il mare, & i venti ad vbidire nel parlare di Chriſto. *Senſiunt omnes creaturæ Creatorem, & quæ, apud nos inſenſibilia ſunt, illi ſunt ſenſibilia*,

dice

dice Gregorio. Prendono ſenſo le creature inſenſate per vbidire a Chriſto noſtro Signore, mà noi che habbiamo ſenſi diuentiamo inſenſati alli commandamenti diuini. Non fia merauiglia, perche ſiamo figli di quel primo huomo, *Cuius primum peccatum videtur fuiſſe inobedientia in edendo pomum*, dice San Tomaſo. Mà venghiamo à diſcorrer brieuemente della potenza di Maria del Roſario nel mare à fauore de' ſuoi diuoti cultori. *Surgens imperauit ventis, & mari.* *Epiſt. ad Dam. 5.*

Scorrendo per le Spagne il Padre San Domenico per zelo della ſalute dell'anime, venti anni prima della ſua morte, ritrouandoſi vicino à San Giacomo di Galitia, fù preſo col ſuo Compagno Frà Bernardo da ladri di mare, e menato in Galea à vocare con il remo in mano, conforme fece per lo ſpatio di meſi trè. Dopò quel tempo mutatoſi il Cielo di chiaro in nuuoloſo, fiammeggiando folgori, e tuoni, cadde ſopra d'eſſi vna gran pioggia, & era tanto grande la tempeſta, che non hauendo eſſi notitia nè di mare, nè di ſtelle, s'erano à fatto diſperati della ſalute. In mezzo di tanti pericoli cercò San Domenico di richiamar quei ſcelerati à penitenza, mà quei infuriati lo caricorono di baſtonate, e di beſtemmie. Venne la notte dell'Annuntiata felice della gloriosa Vergine, e l'ammonì Domenico, che almeno all'hora come ſi conueniua ſi foſſero pentiti de' loro peccati, il che hauendo eſſi vdito comminciorono à beſtemmiare i Santiſſimi nomi di Gieſù, e di Maria. Crebbe in vn tratto la tempeſta, e rapito dall'onde il padrone, andorono per tutta la notte vagando, & il Padre San Domenico facendo oratione gl'apparue la glorioſa Vergine circondata di luce, dicendo, che haurebbe perdonato à quei ſcelerati s'accettauano del ſuo Roſario la diuotione, dando principio ad vna nuoua Confraternità la quale foſſe chiamata di Gieſù Chriſto, e di Maria Vergine, e ſoggiunſe, che ſe ciò non faceano tutti nella tempeſta ſarebbon ſommerſi, & egli ſolo caminando à piedi aſciutti ſopra del mare ſi ſarebbe ſaluato. Predicò Domenico à quei Pirati, e manifeſtandoli quanto dalla Reina del Cielo gl'era ſtato riuelato, s'ammollirono, e promiſero di far penitenza, e di fondare queſta ſanta Congregatione, e dell'ingiurie fatte domandorono douuto perdono. Commoſſo à pietà il Seruo d'Iddio alzò la mano, e diſſe: Per i meriti di Maria ſempre Vergine tacete ò venti, & acquietate il furor voſtro. Mirabil coſa, ſi placò ſubito il mare, ceſsò la tempeſta, & eſſendo rotto il timone, e rotta la prora, ſtando tutti dentro dell'acque ſino alle ginocchia, e ſolo Domenico ſuperiore à tutti, comparue viſibilmente la Reina del Cielo, e leuando con le ſue ſante mani la naue da l'acque, la fè reſtar ferma, e fattone vſcire l'acqua compaginò di repente le ſue parti, e li diſſe che ſteſſero allegri, perche le loro robbe, che haueano buttate fuori della naue,

cioè

cioè i vini, e l'ogli, l'haurebbono ritrouate ſalue, & vnite nel mar di Bertagna, conforme già auuenne, Talche nel primo ſcoprirſi che fecero queſte roſe del ſantiſſimo Roſario nel mondo: s'acchetorono li ſdegni del Cielo, furono vinte le furie de gl'Elementi. Del fuoco inprima che folgoraua ne' baleni dell'aria che fremeua ne' venti, della terra, che ancor ella minacciaua naufragio dalle rupi, da l'acque che s'inalzauano alle ſtelle, delle ſtelle, che con funeſto ſplendore auguravano ſtragge, e rouina. All'ora poteua dirſi che con humile, e riuerente bonaccia cominciaſſe il mare à giurare fedeltà, e vaſſallaggio a queſta ſacra corona del Roſario con riſoluto proponimento di non oltraggiar giamai coloro, che di queſte roſe compariſſero incoronati: Reſero per tanto fauore gratie infinite quei Pirati alla Beatiſſima Vergine, e ſceſi à terra fondorono la Confraternità ſotto la forma che la Beata Vergine riuelò al Padre San Domenico. Queſto tutto ſucceſſo racconta Frà Giouanni Michele Pio, & il dottiſſimo Tritemio appo Gio: Battiſta Riccardi.

lib. 1. de progen. S. Dom. c. 15

Del Delfino dicono alcuni, che ſia amiciſſimo dell'huomo, *& quod Arion muſicus, nautarum manus, vt euaderet, ſe in mare deiecit, & à Delfino exceptus incolumis euaſit*, per la qual coſa il Delfino *fuit incolumitatis ſimbolum*. Per queſto Pauſania riferiſce: *Phalantum Macedonem naufragium paſſum in Cryſeo mari, & à Delphino exceptum in dorſo, in litus incolumem expoſitum*, e l'iſteſſo ſi dice di Telemato figliuol d'Vliſſe, per la qual coſa Vliſſe *gratitudinis memor, Delphinum in anulo geſtauit*, e per tanto pur dice Pierio, *Veteres tanta veneratione proſequebantur Delphinum, vt eum neque venerarentur, neque vllo pacto lædendum putarent*. E quantunque ſia il Delfino amante di tutti gl'huomini, de' figliuoli nondimeno amoroſiſſimo ſi dimoſtra, perche ſe li fà amici, e li porta per il mare ſul dorſo, e poi li ritorna al lido. Mà vna coſa di meraviglia racconta Plinio ſecondo, Che in vna parte dell'Africa *coloniæ proxima*, vi è vn ſtagno, ò luogo nauigabile à modo di fiume, atto à nauigare, che và al mare. Quì ogni perſona peſca, e nata, Vn fanciullo animoſo s'inoltrò pur troppo à natare, & il Delfino l'andò incontro, & alle volte lo precedeua, alle volte lo ſeguiua, alle volte lo circondaua, alle volte l'alzaua in alto, alle volte lo deponeua, alla fine lo portò ſano, e ſaluo al lido. Corſe la fama per Colonia, e tutti vennero à vedere il fanciullo interrogandolo à ridire, & à narrare il tutto, Nel giorno ſeguente circondorono il lido, guardauano il mare, natauan i fanciulli, e trà quelli il fanciullo del precedente giorno. Il Delfino vi corſe, preſoſi il primo fanciullo fuggì, con quello giocò come nell'antecedente giorno, Così nel 3. così nel 4. giorno ſiche vi concorreua tutto il Magiſtrato à veder queſto ſpettacolo, *Placuit tandem Delphinum ſecreto interfici.*

Plin. li. 9. epiſt.

Mà

Mà maggiore è di Maria Vergine l'affetto pietoso in adolescentiã, la sua voce è quella de Prouerbi all'8. *Si quis est paruulus veniat ad me* per Riccardo, *Eius quoque est vox illa, ego diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me, inuenient me*, là doue Lorenzo Crisogono: *Qui mane in prima nimium ætatis aurora se se ad mihi seruiendum, amandumque impenderit, inueniet me, præsentissimum meum auxilium, simul ac patrocinium ei dabo, efficiamque vti summè perfectionis apicem attingant*, Eccone le proue per conformità al presente discorso.

Riferisce Tomaso Auriemma Gesuita, in Portogallo vn fanciullo recitaua ogni giorno il Rosario, occorse che verso il fine d'Ottobre, venne nel luogo doue dimoraua, ch'era vn Castello detto Angres, situato vicino al mare, e venne vna tempesta così gagliarda, che l'onde passando i soliti confini allagorno il paese, & i terazani si posero tutti à fugire, e per saluar la propria vita lasciorono questo fanciullo, che non potè fugire, in mezzo à l'acque. Due ben prattici del mare mossi à compassione, si posero notando à cercarlo, mà in vano, e con loro pericolo, perche l'onde l'haueuano trabalzato troppo in alto. Già il fanciullo andaua à traballarsi ne' scogli, & era pianto per morto, quando onda placida lo portò sano, e senza alcun nocumento al lido; Corse subito il buon figliuolo allegro à suoi, che lo stauano attendendo, e tutto festoso disse, La Madre d'Iddio alla quale io hò recitato ogni giorno il Rosario, mi hà saluato miracolosamente in vn simile pericolo. *f. 102. an. Soc. 1589*

Il Discepolo citato da Pelbarto racconta, che vn certo huomo nauigando in Gerosolima con altri, fù gittato con quelli nel mare, l'anime di quelli furon vedute dal Vescouo, ch'era dentro vn caicco a guisa di Colombe salire in Cielo, mà quello peruenne sano, e saluo al lido, addomandato dal Vescouo perche tal discrepanza. Rispose che di ciò la causa fù l'inuocatione del nome di Maria, quando cascò, e Maria all'hora l'agiutò dentro l'onde, e lo coprì col mantello, e così coperto lo portò al lido. Crederei con Crisogono, che verificasse la Vergine quel d'Isaia al 43. *Noli timere meus es tu, cum transieris per aquas tecum ero, ipsa enim Virgo est nauis, quæ amicos suos suscipit naufragantes in huius maris fluctibus; Vnde ipsa ait, in fluctibus maris ambulaui cum familiaribus meis, vt tanquam nauis ipsos à naufragio eriperem, & creptus in portum deduceretur.*

Nell'Isole Filippine l'anno 37. del nostro secolo, andauano alcuni Indiani sù la barca per vn luogo molto infesto da Cocodrilli, e col mostrar loro solamente vn Rosario si difesero d'vno in particolare, che prima dal fianco, e poi dalla poppa inuestì la picciola naue.

Essendo vn certo Abbate in mezzo del mar Brittannico con altri op-

preſſo dalla gran tempeſta, vedendo alcuni ch'inuocauano San Nicolò, altri Santo Andrea, lor diſſe, E perche non inuocate pure la Madre d'Iddio, *Cui mare, & venti obediunt*, E chiamando tutti il nome di Maria, e dicendo lui il Reſponſorio, *Felix Cæli porta*, viddero nella ſommità dell'antenna vna gran luce come torcia, la quale ſcacciando le tenebre della notte, raſſerenò il tutto, e ceſsò la tempeſta. Vincenzo Belu. lib.8. in ſpeculo hiſtor.

Pare gran coſa, che in tante tempeſte di mare, in sì gran pericolo di morte, quando tutti gl'altri ſi donano ad aiutar la naue, ò alle preghiere per ſcampar la vita, Il ſolo Giona ſceſo nella ſentina dorma a più potere, in tanto che gl'altri nauiganti vadano à ſuegliarlo riprendendolo, e dicendo: *Quid tu ſopore deprimeris? Surge, & inuoca Deum tuum*, Mà queſto non è coſa nuoua, perche à noſtri tempi quaſi, Don Diego Colombo Almirante dell'Indie, andando il ſuo legno per perduto, e quaſi affondato, gli biſognò ſuegliare vn ſuo Paggio, che dormiua profondamente per auuiſarlo della vicina morte, & acciò ſi confeſſaſſe, e ſi raccommandaſſe à Dio, egli vinto dal tedio, e dalla malinconia volle attendere à dormire come prima, Che fai ſonnacchioſo Chriſtiano, adormentati hormai in queſta tempeſta del mondo, qual tedio sì ti aſſale, che l'operar bene, lodar Chriſto, e Maria nel ſuo Roſario, ti paia tanto noioſo, *Quid tu ſopore deprimeris, Inuoca Deum tuum, & Beati Roſarij Reginam*, c'è ſperanza ancora, perche *non eſt mortua puella, ſed dormit*, Iddio la ſuegli, e li dia vita, il male andò ſopra giona non altri.

Mi rallegro Saluator mio, che ſiate ſupremo Monarca, à cui tutte le creature obediſcono, e che ſia così grande il poter voſtro, che dicendo efficacemente, facciaſi queſto, tutti adempino il commandamento voſtro. Datemi Signore in riguardo della Reina del ſantiſſimo Roſario queſta ſignoria ſopra le mie potenze, affinche commandando coſe di ſeruitio voſtro, mi vbbidiſcano ſubbito, e dicendo alla mia imaginatiua, non penſate à queſto, non vi penſi, e commandandoli, che s'imagini queſto altro, lo faccia ſenza dimora, dicendo à miei appetiti, amate, e deſiderate queſto, lo deſiderino, & ordinandogli, che l'abborriſcano, ſubito lo faccino, ſeguendo in ogni coſa la voſtra ſantiſſima volontà.

Scriue Policrate, che Nauerate trouandoſi trà le boraſche di turbolento mare, e per perderſi la ſua armata, coronò con corona di roſe la ſtatua della ſua ſuprema Dea, e ſubbito ſi rappacificorono l'onde. Mare il mondo, *Mare magnum*, turbolento, e boraſcoſo, *facta eſt procella magna venti*, Et ecco che ponendoſi vna corona di roſe in capo à Maria Vergine, Io dico il Roſario ſantiſſimo di quindeci decade d'Aue

Ma-

Marie, e quindeci Pater noſtri, ritratto de' quindeci miſterij della vita, e morte dell'Incarnato Dio, e della ſua Santiſſima Madre, ſi quietano le turbolenze: Pſ. 106. *Lætati ſunt, quia ſiluerunt fluctus.*

SERMONE XLIX.

Nella Domenica quarta dopò l'Ottaua dell'Epifania.

Sinite creſcere vſque ad meſſem; Ne forte colligetes zizania, eradicetis ſimul, & triticum. *Matt.* 13.

Per la diuotione del Roſario la zizania ſi può conuertire in frumento.

O Che bella parabola del Saluatore. Hauea vn certo Maſſaro fatto ſeminar nel ſuo campo il grano cernito, netto, e mondato, ſenza nè pur vn' acino di logio, E mentre gl'huomini dormiuano, venne il ſuo nimico, e ſeminò zizania nel mezzo del grano, e ſe n'andò, e creſcendo l'herba, e facendo il frutto, ſi ſcoperſe la zizania. Del che accorti i ſeruidori del Padre di famiglia, offeſi non poco, e contriſtati dell'infelice ſucceſſo, penſorono ſubito sbarbicarla dalle radici. Guarda, all'hora diſſe il Padrone, laſciate ſtar la zizania col grano, e fateli creſcere inſieme fino al tempo della raccolta, *Sinite creſcere vſque ad meſſem*. Mà piano dico io, qual' arte di buona agricoltura inſegna queſti precetti, Il campo ſi zappa, e ſi ſpurga dalle mondiglie, prima che ſpichi il grano, prima che s'empino le ſpiche, perche quando il lauoro è creſciuto, ſpicato, e ripieno, mai più vi permette l'ingreſſo à lauoranti ſenza periglio di conculcarlo, e mandarlo tutto à rouina? Mà vdite che bel miſtero. Il campo figura la Chieſa militante, ò pure la Confraternità, e Sorernità del Roſario. Il Padre di famiglia Chriſto Dio, & huomo, *qui ſemper ſeminat ſemen bonàm*, I ſerui ſono gl'Angioli, i Predicatori, i Prelati, gl'huomini giuſti, la buona ſemenza la diuina parola, la diuotion del Roſario, la cattiua zizania ſono gl' huomini diſcoli, & inquieti, & il dì della raccolta, della meſſe, la morte, il giuditio finale. Così reſpone S. Agoſtino. Hor vedendo i ſerui del Padrone Chriſto hauer ſeminato grano perfettiſſimo della dottrina Euangelica nel campo della ſua Chieſa, & adacquatolo con l'acqua della diuina gratia, e delle diuine inſpirationi, e del pretioſo ſuo Sangue, e ſcorgendo in mezzo del grano la zizania gl'addomandò di-

cendo: *Vnde ergo ager Ecclesiæ habet zizania. Inimicus homo hoc fecit, ideſt diabolus qui ſuperſeminauit zizania*, Riſpoſe Chriſto. Mà pure, ò mio Signore. La zizania ſeminata dal demonio in che conſiſte? Queſta zizania dice Chriſto per bocca di Criſoſtomo, *Eſt diſcordia inter fratres*, il ſeminatore di diſcordie è il diauolo.

Non poſſo ſpiegare cari Fratelli, quanto danno cagiona la diſcordia; Ella è nemica della concordia, vnione, e pace, e ſe la concordia, e pace apporta ogni bene, la diſcordia apporta ogni male, Tutti i mali che ſuccedono nella Chieſa di Dio, e nelle Confraternità legitimamente iſtituite, cagionate vengono dalla zizania della diſcordia, dice S. Cipriano.

Chi ſemina diſcordie trà Fratelli di Chriſto, trà figli diuoti di Maria Vergine, non ſolo merita titolo di demonio, mà merita d'eſſer chiamato inferno. Penſiero di Girolamo è queſto: *Quidquid igitur ſeparat fratres, infernus eſt nominandus*, E s'il ſeminator delle diſcordie è vn' inferno, vn demonio, non meriterà habitare in altro luogo, che nel medeſimo inferno. Nello ſpecchio dell'Eſempi ſi riferiſce, che non hauendo potuto il demonio ſeminare diſcordie trà vn marito, e la ſua moglie, ſollecitò vna donna vecchia, acciò ſuppliſſe al ſuo mancamento, Queſta con molte inuentioni, e fraudi riduſſe queſti due in diſcordie grandiſſime, Arriuato il ſuo intento il demonio gl'apparue, e li diſſe, Trent'anni ſono che mi ſono affaticato per ſpargere trà queſti due maritati diſcordie, e non hò potuto, e tù in trè ſoli giorni l'hai potuto fare, Io voglio premiarti, il tuo linguaggio è veramente d'inferno, che però ti ſtimo degna dell'inferno, e maggiore dell'inferno, che non ſon'io, Così la rapì, e ſe la portò ſeco nell'inferno, doue proua per ſempre vna continua, e perpetua guerra.

Hier. in Oſea c. 13

Vedendo i Serui di Dio nel campo di Santa Chieſa ben coltiuato, e ſeminato, adorno di perſone ſante, che hanno da eſſere heredi del ſuo Regno celeſte, e poi vedendoui tante zizanioſe perſone, pieni di zelo, dimandorono licenza dal lor Signore d'eſtirparli, *Vis imus, & colligimus ea*. Nò riſpoſe il Signore, *Sinite vtraque crescere vſque ad meſſem*, laſciate che creſca queſta zizania fino alla raccolta, fino alla morte, fino al giudicio finale. Mà che hà da fare Signor mio la zizania col grano, A che giona queſta miſtura de' buoni, e de' triſti nel campo di Santa Chieſa, nelle ſante Confraternità, Queſti vi ſeruon poco, rouinano con la loro vnione il buon frumento, impediſcono co' loro ſcandali la perfettione à giuſti, eſtirpateli Signore, leuate tanti peccatori dal mondo, toglieteli da la conuerſatione de' buoni? Non voglio, dice Dio, non voglio, Voi ſete troppo ardenti, e zelanti. Il zelo dell'honor di Dio è buono, mà deue eſſer accompagnato con la prudenza,

con

con l'amore verſo il proſſimo, *Quid feſtinatis zelo pleni?* dice Dio per bocca d'Agoſtino, *Videtis zizaniam inter frumentum, videtis malos inter bonos, eradicere vultis malos, quieſcite*; Guarda nol fate, *In agro enim ſunt, & fieri poteſt, vt qui hodie ſunt zizania, cras ſint frumentum.* Laſciate creſcere l'vna, e l'altra ſemenza ſin al ſuo tempo, perche potrà eſſere, che quella che hoggi ſi ſcorge zizania, domani ſi conuerta in ſpica di grano ſoltantioſo. Laſciate ſtare ch'i triſti ſi creſcano inſieme co' buoni, *Longanimitas eſt, quæ vſque ad finem neceſſaria eſt*, perche facil coſa ſarà, che con l'eſempio de' buoni ſi conuertano, e di zizania che ſono, ſi facciano frumento buono, e perfetto, Che quell'huomo che nella Confraternità del Roſario è zizanioſo, mormoratore, ò giocatore, ò diſoneſto potrà ſtare che per virtù del SS. Roſario, per l'orationi de' Fratelli, e Sorelle ſi muti, prenda ſenno, e ſi conuerta à Dio benedetto. Penſiero pure di San Geronimo appo Oſorio: *Hic datur locus pœnitentiæ, & monemur, ne citò amputemus fratrem, quia fieri poteſt, vt ille qui hodie noxio deprauatus eſt dogmate, cras reſipiſcat, Quod ſi hodie euelleretur, eradicaretur triticum, non quod hodie eſt, ſed quod cras erit, quia vt Auguſtinus dicit, Natura tranſmutare non poteſt zizaniam in triticum, at gratia id efficere valet.* Non è poſſibile che la natura conuerta il gioglio in grano, mà bensì la virtù diuina, che anche conuerte il cuore humano de *extremo ad extremum, de malo in bonum, per Verbum diuinum, per Roſarij recitationem*: Allo ſpeſſo accade che l'huomo ſia ſeruo, e ſchiauo del peccato, e che ſi faccia tirare quaſi per forza, come ſe foſſe di libertà priuo. Dopò ſi ſente all'improuiſo eſſer mutato, e che odia tanto il peccato, quanto prima l'amaua, e forſe più, dicendo col ſalmiſta: *Iniquitatem hodio habui, & abominatus ſum, Iuraui, & ſtatui, cuſtodire iudicia iuſtitiæ tuæ*, e con tanta forza, ch'è diſpoſto à morire più, e più volte che offender Dio. Donde tanta mutatione, Chi da tal dura pietà hà cauato tanta acqua abondante di lagrime? *Quis petroſa tranſtulit in delicias Paradiſi, Quis tam miſerum monſtrum in vitam reuocauit diuinam, Digitus Dei eſt hic, gratia inquam Saluatoris noſtri Dei, non exprobrans illis anteactæ vitæ crimina.* La diuotione pure verſo la Santiſſima Vergine, la virtù di quel Roſario riceuuto, e recitato dice il Beato Pio: *Roſario diuulgato, & à nonnullis accepto, cæperunt Chriſti fideles in alios viros repentè mutari*, Et Alano Rupenſe: *Moraliter Chriſtus cum Virgine Maria conuertunt peccatores duros, vt petra, & rupes in ſtagna viua, & fontes aquarum lamentationis, & pœnitentiæ, veræ munditiæ, & perfectæ ſapientiæ.* p. 4. c. 1. ſer. 1.

Sinite creſcere vſque ad meſſem. Si trouano nella Chieſa di Chriſto, nella Confraternità di maria, huomini, e Fratelli tanto zelanti, che ſubito che vedono vn peccatore, vn Fratello eſſer diſcolo, giocatore,

laſci-

lasciuo, vorrebbono leuarlo dal mondo, mandarlo via dalla Congregatione, gittarlo nel fuoco nella cartola oue è scritto il suo nome, Mà il zelante, & amante Dio non vuole che si cerchino le rouine, e che si desideri il castigo de' peccatori, perche con questo pensiero s'esclude la carità, che si deue hauere verso del prossimo, e della sua salute, dice il Salmerone. Questi tali non conoscono il vero spirito. Sò che Giacomo, e Giouanni hauendo veduto strapazzato il lor Maestro da Samaritani, dimandorono à Christo licenza di fare discendere il fuoco dal Cielo per abrugiarli, & ei rispose, *Nescitis cuius spiritus estis*, E volea dire, che non conoscenano la vera regola dello spirito. Non vuole che si leuino i peccatori dal mondo, che s'estirpi la zizania, per dimostrarci ch'egli è venuto per saluare i peccatori, e non per perderli, sempre li stà aspettando à penitenza, li lascia viuere in compagnia de'giusti, accioche dall'esempio loro imparino ad emendarsi, e lasciando i vitij, s'applichino alle virtù.

Dichiara questo sentimento Giouanni Osorio con questa similitudine: *Sicut Citharedus non frangit continuo cordam distemperantem, maleque sonantem, sed eam temperat, & aptat, sic nobis faciendum, non eradicare zizania, sed curemus vt triticum sit, Quis eradicaret Paulum, Matthæum, Magdalenam, Petrum, & similes, cum peccatores erant, eradicasset vtique triticum, quod nunc sunt, Nullius in hac vita desperanda est correctio, quia Psaltes ait, Homines, & iumenta saluabis Domine.* Auuertite dunque peccatori che Dio v'aspetta, e vi dà tempo di vità, accioche mutiate vita, accioche pensassiuo ad attendere alla virtù, Pensate che siete grani di zizania in mezzo al frumento di tante anime sante, e Christo non vi vuole sradicare, nè leuarui la vita, v'aspetta *vsque ad messem*, sino al fine della vostra vita, Emendateui dunque viuete bene, mutate costumi, perche *tempore messis* alla fine della vostra vita, vedendoui legati insieme con l'anime rubelle, e gittati nel fuoco, ve ne pentirete, ma senza frutto.

Spiega Eutimio quelle parole di Dauide, *Abyssus abyssum inuocat*, e dice che vn' abisso di sceleratezze, e di peccati è il richiamo d'vn'abisso di misericordia, *Immensitas peccatorum, inuocat immensitatem misericordiarum tuarum*; Sino che l'huomo hà fiato, e vita può pentirsi, e piangere i suoi peccati, e può Dio perdonargli. Disse vna volta Christo, *Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata*, mà che vuol dire in terra, vuol dire, scriue Teofilato, che fino che l'huomo è in terra può riceuere il perdono de' suoi peccati: *Quamdiù enim super terram sumus poterimus nostra delere peccata.* Non si disperi dunque il peccatore, pianga il suo peccato, sospiri di buon cuore con perfetta contritione, che in ogni tempo, in ogni hora, in ogni momento può ottenere per-

Ps. 40.

perdono de' ſuoi peccati. Mà penſi pure quel che dice Agoſtino: *In morte pœnitentiam dare poſſumus, ſecuritatem non damus, quia peccata te tunc dimittunt, non tu illa.* E per tanto ò huomo fedele, che ſtai in gratia di Dio, ò Fratello della Confraternità del Roſario, ſe vedi in mal ſtato il tuo proſſimo, il tuo Fratello zizanioſo, il peccatore trà giuſti, non ſtare à dire *Vis imus, & colligimus ea*, abaſſa l'intelletto, e conſidera la miſericordia di Chriſto, *Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de cœlis, peccatores ſaluos facere.*

Sò che alcuno de' zelanti mi farà queſto argomento, che ſe Dio ſi dimoſtrò così rigoroſo con gl'Angioli in Cielo, che nell'iſteſſo punto che Luciferò ſeminò la zizania, fuelſe il ſeminatore, e tutta la ſemenza ſua, e lo cacciò nel fuoco dell'inferno, così ancora dourebbe ſubito ſnellere, ſradicare gl'huomini peccatori, e zizanioſi dal conſortio de gl'huomini giuſti. A queſto argomento riſponde Giouanni Oſorio, con la dottrina di Tomaſo l'Angelico, dicendo: *Virtus appetitiua in omnibus ſequitur apprehenſiuam à qua mouetur, Differt autem apprehenſio hominis ab apprehenſione Angeli, quia homo ſicut apprehendit prima principia immobiliter, ſed concluſiones non ſic, ſed diſcurrendo de vno ad aliud, ſic appetit vltimum finem neceſſariò, ſed media liberè, & mobiliter, Vnde in his mutari poteſt, ſed Angelus fixè, & immobiliter adheret, & ideò exceptus non eſt ad pœnitentiam, homo verò expectatur, nam propter infirmitatem carnis minor ſeipſo eſt, & miſericordiam mouet Iudicis, ſicut ait Pſalmiſta, Ipſe autem eſt miſericors, & propitius fiet peccatis eorum, & recordatus eſt, quia caro ſunt, Et hac ratione petijt Iob miſericordiam dicens, Memento quod ſicut lutum feceris me, quaſi diceret, infirmitatem conſidera, & reatum laxa.* *Oſor. hic*

O Saluator mio vi ringratio infinitamente per la compaſſione che hauete à quelli huomini che ſono zizania, che deſiderate la deſtrutione de i peccati, mà non de' peccatori, mirando che ſon fattura voſtra per natura, ſe bene per la colpa ſon fattura del voſtro nimico Demonio. Diſtrugete Signore in eſſi quel che fece il nimico voſtro, e riformate quel che faceſte voi, accioche ſiano voſtra ſemenza, e poſſano eſſere conſeruati ne' granai del voſtro Cielo.

Auuertiſce però Ludouico da Ponte sù queſto Vangelo, che non prohibiſce Dio lo ſuellere la zizania, quando ſi può fare ſenza danno del grano, anzi con vtile di lui, conforme adeſſo fà la Chieſa, che caſtiga alcuni peccatori per eſempio de gl'altri, e conforme ſi fà nella Confraternità del Roſario, accioche la zizania non creſca, e perche i buoni poſſan viuer quieti, mà vuole che ſi tuggano gl'eccelſi, cioè il ſouerchio zelo, l'immaturità del tempo, il pericolo di ſuellere il grano de' buoni, ò di ſuccedere ſcandali, e guerre, e perſecutioni, e lo ſpirito dell'ira, ò della vendetta, facendoſi più toſto tirare dallo ſdegno, che dalla compaſſio-

passione, come auuenne a' due Apostoli Giouanni, e Giacomo de' quali sopra s'è detto.

Tempore messis dicam messoribus, Colligite primum zizania in fasciculos ad comburrendum, Triticum autem congregate in horreum meum. Guai, guai à quelle persone ch'in questo mondo hanno durato fino alla morte ad esser zizania, che han perseuerato nel peccato mortale fino all'vltimo del lor viuere, perche da gl'Angioli Santi saranno dati in mano de' demonij, e ributtati all'inferno *ad comburendum*, per essere abruciate eternamente dal fuoco. Et al contrario felici, e mille volte felici quelle persone sante, che come grano perfetto di frumento veniuano affogate dalla zizania de peccatori, perche alla fine saran portate da gl'Angioli nel granaio del Paradiso. Il Paradiso è il granaio de grani de' giusti dopò la morte, mà nello stato di questa vita mortale, pure hanno il lor granaio dal quale prendono il pan dell'agiuti per lor sostentamento nella vita della gratia. Questo granaio sono vnitamente la Beata Vergine, e Christo nostro Signore ne' misterij del SS. Rosario; Così vuole il B. Alberto Magno considerando il fatto della Genesi al 41. *Aperuit Ioseph horrea, idest Christus vniuersa horrea, sc. Mariam in Annunciatione, quæ plena est, secundum dicta Gabrielis Aue gratia plena, in passione seipsum, in ascensione cælum empireum.*

Leggesi nel Stellario di Pelbarto, Che si ritrouaua vna donna in tutto data all'immondezze della carne, dicea però ogni giorno con le ginocchia à terra la salutatione Angelica, e perche commetteua adulterio con vn' huomo à lei vicino, la moglie dell'adultero piena di zelo non potendo ciò soffrire, cominciò à pregare la Beata Vergine con queste parole: O Signora carissima Madre d'ogni purità, perche sopporti questo gran fallo? perche non confondi questa meretrice, che con le sue lasciuie diuerte il mio marito? perche non cani questa zizania, che si frameschia trà il grano matrimoniale? Non t'hò io seruito? Non hò amato la purità? Dunque souuiemmi, perche non sò penfare altro rifugio. All'hora l'Imagine di nostra Donna rispose: Questa della quale tù parli m'offerisce ogni dì dono gratissimo, e perciò mentre fà questo non posso confonderla, nondimeno tramuterò questa zizaniosa donna in frumento eletto, conuertirò il suo cuore, e gli darò compuntione, l'infonderò l'odio d'ogni peccato; e sparì la visione, & hauendo ciò fatto la B. Vergine, la donna adultera s'emendò, e la donna diuota sempre ritrouò il marito suo casto, senza che più ritornasse al vomito.

✠ ✠
✠

SER-

SERMONE L.

Nella Domenica quinta dopò l'Ottaua dell'Epifania.

Simile eſt Regnum Cælorum grano ſynapis, quod accipiens homo ſeminauit in agro ſuo, &c. *Matt.* 13.

Il grano di ſenape compendioſo riſtretto della diuotion del Roſario.

OHimè, e qual comparatione è queſta del Regno di Chriſto noſtro Signore al picciolo granello di ſenape, *Quod minimum quidem eſt omnibus ſeminibus*, S'il Regno di Nabucodonoſor fù raſſomigliato ad vn' arbore altiſſimo, che toccaua con la cima il Cielo, quello d'Aleſſandro ad vn cedro altiſſimo, quello de' Romani ad vn'erto monte, come poi il Regno di Chriſto, che douea diſtruggere tutti i Regni, e ſopporli al ſuo dominio, aſpettato da cinque mila anni, predetto da tanti Oracoli, adombrato da tante figure, & aſpettato con gran deſio da tutte le genti, hoggi raſſomigliato viene al più minuto granello delle ſemenze tutte, *Simile eſt Regnum Cælorum grano ſynapis, quod minimum eſt omnibus ſeminibus*. S'il Regno di Chriſto ſi dice, *Regnum tuum regnum omnium ſeculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generatione*, Se di queſto Regno ſi canta *Dominabitur à mari vſque ad mare, & à flumine vſque ad terminos Orbis terrarum, & adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes ſeruient ei*, Come poi la grandezza, la magnificenza, la maeſtà d'vn sì gran Regno è aſſomigliata ad vn picciolo granello di ſenape. Dunque vn granello di marceſcibil pianta ſarà quella gran mercede promeſſa da Chriſto in premio delle noſtre fatiche, e per ottenere vn granello fratello quaſi del nulla, s'affaticheranno con tante, e tante fatiche, i fedeli di Chriſto?

Mà acciò poſſiamo intendere quello che ſiamo per predicare, preghiamo Maria Vergine, & addomandiamole che ci procuri la gratia, e per obligarla à ciò diciamo *Aue Maria gratia plena, &c.*

Come s'auuera il detto di Chriſto noſtro Signore ch'il grano di ſenape ſia il più minore di tutti i ſemi, ſe ſi trouano ſemi più piccioli del grano del ſenape, come già ſono i ſemi del papauero, e della ruta. Riſponde Giouanni Oſorio ex Beato Alberto Magno, *Quod granum ſynapis dicitur minimum omnibus ſeminibus proportione, quia comparatum ei,*

quod producit, minimum eſt, vel minimum eſt, in quantum quod ex minimis eſt vnum, E ſoggiunge dicendo, *in arborem verò creſcere dicitur, & aues ibi quieſcere, quia licet apud nos non ità ſit, eſt autem ſynapis ſic creſcens in Egypto, & in terra promiſſa,*

Mà qual'è queſto Regno de' Cieli, che ſi raſſomiglia al ſenape, Geronimo dice che ſia la dottrina del Vangelo della quale è ſcritto *Auferetur à vobis Regnum Dei*, Criſoſtomo dice, ch'il Regno de' Cieli è quello che regna nelle menti de' fedeli, Altri dicono che ſia Chriſto noſtro Signore ne' miſterij del ſantiſſimo Roſario, Che per tanto raccogliendo le molte coſe in vno, vdite Criſologo: *Chriſtus velut granum ſynapis in hortum Virginei corporis miſſus eſt*, perche come nota Oſorio, *Tunc Chriſtus velut granum ſynapis exinaniuit ſemetipſum, ideſt minimum ſe præſtitit*, Et eccolo grano di ſenape ne' miſterij gaudioſi. Ambrogio in Catena D. Tho. dice *Ipſe Dominus eſt granum ſynapis qui ſeminari voluit in horto, in horto enim Chriſtus captus, & ſepultus eſt*, e Gregorio pur dice: *Granum fuit Chriſtus cum moreretur*, Et eccolo grano di ſenape ne' miſterij dolorosi. Vgon Carenſe dice: *Granum ſynapis eſt Corpus Chriſti ſeminatum in agro, ſepultum in horto, quod creuit reſurgendo, & ramos expandit, cum prædicatores per mundum diſperſit*, Eccolo grano di ſenape ne' miſterij glorioſi. Quindi Beda raccogliendo il tutto in vna medeſima ſentenza, dice: *Poteſt in grano ſynapis humilitas Dominicæ Incarnationis intelligi, quo accepto miſit in hortum ſuum homo, quando Corpus Crucifixi Saluatoris accipiens Ioſeph in horto ſepelitur, expandit autem ramos, in quibus volucres cæli requieſcerent, quando prædicatores diſperſit in mundum, in quorum dictis, & conſolationibus fideles ab huius mundi fatigatione reſpirarent, & factus eſt in arborem, quando reſurrexit, & aſcendit in cælum.*

S. Th. ſup. Luc c. 13.

Goſ. Dom. poſt Epi.

Enrico Goſorino dice: *Roſarium eſt granum ſynapis quod ex minimo in arborem altiſſimam creſcit*, e ne rende la ragione, dicendo: *Sicut granum ſynapis minimum eſt omnibus ſeminibus, cum autem creuerit fit arbor magna, ſic minimum prima ſpecie Roſarium oculis amatorum huius ſeculi, quia proponit Deum paruulum factum, formam ſerui accipientem, humana propter hominum amorem patientem, quod obſtupeſcit carneus mundi ſenſus, Cæterum datum terræ cordis creſcit in arborem, ideſt in aliquod permanens, & ſolidum, cui tuto inibi fragilis natura poſſit.*

Dubiterai per prima dicendo, perche il Roſario hauendo trè parti, cioè trè quinquagene diuerſe, ſi raſſomiglia ad vn ſol grano di ſenape, perche non à molti grani, ſi Riſponde, che ſicome li quattro Euangelij ſono vn Euangelio, perche tutti con merauigliosa conſonanza parlano, e ſicome li libri della Sacra Scittura ſono molti, & ad ogni modo ſi dice vn libro *iuxtà illud, In capite libri ſcriptum eſt de me*, Così trè

parti

parti del Rosario *sunt vnum Rosarium*, perche hanno l'istesso sogetto, e capo ch'è Christo Signor nostro, & il medesimo fine, talmente che tutti i fedeli *credunt Filium Dei factum hominem, & hominem redemptorem, & glorificatorem, atque adeo, vt non multa grana, sed vnum granum dicatur Christi, & Mariæ Rosarium.*

Dubiterai per secondo, perche il nostro Rosario si rassomiglia più tosto ad vn grano di senape; che ad vn grano di frumento, ò d'altra herba, si Risponde annotando, che tutte le dottrine de' Filosofi, *vel docent, vel delectant, vel mouent*, mà la dottrina del Rosario hà questo di proprio, ch'assieme assieme insegna, diletta, e muoue. E perche insegna, *intellectum dat parvulis*, e s'intitola luce, lume, e lucerna, Perche dilettà si chiama acqua, vino, pane, manna, e latte, Perche muoue si chiama verga, coltello, fuoco, parlare animato, ,efficace, & *penetrabilior omni gladio ancipiti*. A proposito per dimostrarsi che se la dottrina del Rosario insegna, fè d'huopo rassomigliarla al grano che nutrisce; Per denotare che diletta, e penetrante, si rassomiglia al grano di senape, ch'e insieme nutritiuo, sapido, & agro, Imperoche il granello del frumento quantunque nodrisca, non punge, non muoue, Il grano della zizania punge, & *non sapit, nec pascit*, Mà *Synapis*, al dir d'Origene *pascit, sapit, & penetrat*, *idcircò propriissimè doctrina Rosarij* (dico io) *comparatur synapi, quia docet, delectat, & mouet*, Così dichiarano molti. *Orig. hom. 3. in Cãt.*

Mà perche Christo apertamente non dice, d'onde tal somiglianza del Rosario al senape, tragga l'origine, Per tanto io dico, che la dottrina del Rosario ragioneuolmente si và comparando al granello del senape, perche sicome il senape è di tutte l'altre herbe il minore, così la dottrina del Rosario à prima fronte *omnibus doctrinis videtur humilior*, perche la materia sua è Christo impicciolito, e crocifisso, *quo nihil videtur humilius*, e questo è quello che predicaua Paolo, dicendo: *Prædicamus Christum crucifixum Iudeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*, & à noi ci propone, *vt humiliemur, & patiamur, & moriamur*, E questo è *granum Rosarij, quo ad materiam esse minus omnibus oleribus*, mà se per sorte verrà questo grano minimo del Rosario seminato nel campo dell'animo nostro, al certo che nascendo *fit arbor*. *1. ad Co. 1*

Dicesi di questo grano, *Quod homo seminauit in agro suo*, Si dubita chi sia questo huomo seminante, Alcuni intendono Christo, altri il Predicatore Vangelico, altri l'istesso ascoltatore della dottrina, che si predica. Al certo Christo nostro Signore *Homo est, quia factus est homo*, e di questo nome si gloria allo spesso, non ostante ch'è vero Figlio di Dio, Il Predicator del Rosario si chiama pur huomo, perche si deue dimostrare huomo, e non femina, non fanciullo, l'ascoltatore anco-

ra della dottrina del Rosario huomo si chiama, perche deue spogliarsi delli costumi ferini, e de' vitij brutali, e tramutarsi in huomo. L'huomo dunque seminante la dottrina del Rosario può esser Christo, il Predicatore, e lascoltatore in diuersa maniera, Perche Christo semina parlando, il Predicatore esponendo, l'ascoltatore concependo, *& in animum inferendo. Christo seminauit in agro suo, ideſt in Ecclesia*, che per Ambroggio *dicitur sua, quia eam emit sanguine suo*, Il Predicatore *seminat in agro suo*, cioè *in Auditorio, quod suum dicitur, quia eum debet amare*, l'ascoltatore *seminat in agro suo, sc. in animo suo, quia nihil magis est tuum, quam tu*, è già seminato il granello del Rosario è nato, *& crescit*. Mà bisogna vedere *quomodo crescat*.

Questa è la natura del seme, che quantunque si sparga nelle viscere della terra, pure non nasce, se non muore, ò si corrompe, conforme diceua Christo. Il grano della dottrina del Rosario corromperſi nel campo, non è altro se non che il digerirsi, col meditarsi, altrimente *nisi sic moriatur per contemplationem, statim aues diaboli nouas cogitationes immittendo, illud comedunt*. S'il grano non muore giamai potrà crescere, Gieremia diceua *Desolatione desolata est terra, eo quod non sit, qui cogitet corde*. Solo gl'animali che ruminauano s'ammetteuano anticamente al sacrificio, & il pane non digerito niente gioua, Così la dottrina del Rosario se si riceue ascoltandosi, e non si contempla benbene non sarà proficua, mà se si rumina, se si contempla, Ah che *illa doctrina, quæ cæteris omnibus videtur vilior, facile deprehendetur quod sit omnibus nobilior*.

La dottrina del Rosario non meditata ci dimostra Christo huomo Galileo, mà ben contemplata *fit maior omnibus oleribus*, perche ce lo palesa anche Dio, se prima lo dimostra figlio sogetto à Gioseffo, dopò ce lo palesa Figlio d'Iddio, se prima morto, e sepolto, dopò risuscitato, & ascendente al Cielo.

L'altre dottrine legali *exteriora curant*, mà la dottrina del Rosario *omnia peccata etiam interna cordis prohibet*. L'altre dottrine legali *minantur pœnas, & præmia non promittunt*, mà la dottrina Vangelica del Rosario è antica, e ci promette il perdono de' peccati, la redentione, la santificatione, l'adottione, l'heredità del Cielo, la Fraternità col Figliuolo d'Iddio, la Paternità di Dio, la risurrettione de' morti, l'immortalità della vita, la società degl'Angioli, la benedittione celeste, la gloria sempiterna. L'altre leggi furono ad alcuno profittevuoli, mà non à tutti, nè dimostrano l'vltimo fine, perche nol conobbero, mà la dottrina Vangelica del Rosario è per tutte le nationi diffusa, ci fà conoscere il vero vltimo fine, quel che ci promette, sempre cresce, e regna, e questo è quello che diceua Dio per Esaia: *Ego Dominus*

nus docens vtilis, e questo è quello che diceua Paolo: *Omnis doctrina diuinitus inspirata vtilis est ad docendum, & ità vtilis est, vt aues cæli veniant, & habitent in ramis eius. Aues cæli*, dice Geronimo, *sunt animæ credentium Dei seruitio mancipatæ, hæ veniunt, & habitant in ramis eius. Aues cæli habitantes in Rosarij ramis*, sono gl'Imperadori, i Regi, i Principi, i Duchi, i Filosofi, i Teologi, *vel etiam Angeli*, Imperciochè *quamuis Angeli substantialia de incarnatione sciuerint, vt Augustinus docet, circumstantias tamen didicerunu ab Apostolis, & per Ecclesiam*, conforme dice Geronimo in epist. ad Ephesios. Ecco dunque come la dottrina del Rosario *est granum synapis minus, & maius. Sic fratres Rosarij apparuerunt minores, & sunt maiores, quam Insulæ*, per i loro fauori, indulgenze, & acquisti. 1. ad Ti. 3

Hà di più questo arbore diuino del Rosario, che sotto l'ombra sua habitano gl'vccelli della terra, iui fanno i loro nidi. Quest'vccelli sono gl'huomini creati per il Cielo, à quali molto conuiene questa similitudine d'vccelli, perche si trouano due sorti d'vccelli, alcuni di rapina, & altri mansueti, così due sorti d'huomini, cattiui, e buoni, E se bene tutti si trouino verso gl'alberi, ad ogni modo v'è differenza, perche quelli di rapina solamente di notte vi vanno à dormire, e di giorno vanno à far prede, mà gl'vccelli mansueti, non solo di notte si ritirano all'alberi, mà di giorno ancora se trouano cosa alcuna da mangiare, la prendono nel becco, e volano sopra l'albore, e se cantano, ò gorgheggiano sopra gl'alberi lo fanno.

Nel medesimo modo due sorti d'huomini si ritrouano, alcuni sono cattiui, & alcuni buoni, i buoni sono vccelli mansueti, i cattiui sono vccelli di rapina, gl'vni, e gl'altri vanno à questo arbore ch'è Christo Rè del santissimo Rosario, mà con differenza, perche i buoni fanno ciò in ogni tempo, quando sono sani, e quando sono infermi, frequentano le Chiese, e le Congregationi, dicono il Rosario, ascoltan le prediche, prendono allo spesso i Santi Sacramenti. Mà non fanno già così i cattiui, solo quando è notte si calano all'arbore, solo nel tempo della tribolatione si ricordano di Dio, quando sono infermi hanno buoni pensieri, di farsi Fratelli del Rosario, all'hora fanno elemosine, orationi, pregan ciascuno che preghi Dio per loro; Leuisi il Sole, nasca il giorno, dia loro Dio la sanità, e vedansi li beni dalla tribolatione nella quale erano inuolti, non si riuolgono più all'albore, non si ricordan più d'Iddio, sono tali, quali eran per auanti, se prima giocauano, giocano dopò ancora, se prima ammazzauano, hora fan l'istesso, se prima rubbauano ancor rubbano, se prima eran vigliacchi, hora son tali.

Habbiam dunque, che intendendo per il Regnò de' Cieli Christo;

gli

gli conuiene chiamarsi grano di senape, poiche come capo, e Rè del santissimo Rosario, auanti la morte fù poco stimato, e dopò la risurrettione fù in tanta stima, che come arbore distese i suoi rami per tutto il mondo, ricouerandosi in essi l'vccelli, che sono gl'huomini, e gl'Angioli.

Simile est Regnum Cælorum, sc. Rosarium grano synapis, Isidoro insegna, ch'il senape mangiato crudo offende il stomaco, mà cotto molto li gioua, il verbo *coquere spiritualiter acceptum, est cogitare*, secondo il detto di Gregorio: *Omne quod subtiliter cogitamus, quasi mente coquimus*. Lo stomaco dell'anima sono l'intelletto, e la memoria, nelle quali i cibi delle specie quando si contemplano si digeriscono. Allo stomaco dunque dell'anima nostra gioua il senape del Rosario, mà accioche gioui deue esser ben cotto, contemplato, digerito, ch'in altro caso non gli giouerà. Ecco Enrico Gosouino: *Animæ stomaco Rosarij granum iuuat, sed benè concoctum, digestum, cogitatum, quia famem acuit, & obsonat, & mentis appetitum ad diuinas accendit meditatio vitæ Christi*.

Di più *Coquere spiritualiter est credere, & glorificare Deum*. Il senape della vita di Christo creduta, e contemplata, e degnamente glorificata gioua all'anima, dice l'istesso Dottore, perche *est nobis vitæ æternæ meritoria*, mà cruda, non creduta, disprezzata, negletta *est in damnationem*. Odi San Simone: *Positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum*. Odi S. Paolo: *Verbum Crucis pereuntibus iustitia est, his autem qui salui fiunt pax, & gaudium*.

Il grano di senape hà questa proprietà, che se non si rompe, non si tritola, non si sente la sua virtù, mà bene se si rompe, e si sminuzza. E molto diuerso ingiottire vna cosa tutta intiera, dall'ingiottirla contrita, e poluerizata. Perche nel primo caso si denota vna attione semplice esercitata, mà nel secondo caso si denota vn'attione, che si fà con industria, e fatica. Il senape del Rosario da alcune persone si gusta, e s'ingiottisce intiero, cioè con mente vaga senza punto masticarlo, senza lagrime, e dolore de' peccati, e non li gioua, perche restano con tepidezza, e con qualche nausea. Mà da altre persone si prende, si gusta con la digestione, discussione, e meditatione de' misterij di Christo, e della B. Vergine, e questi per certo dice l'istesso Dottore: *Vitam Christi delibant, latitantis acrimoniæ gustum capiunt, compunctionis, & pœnitentiæ vberes lacrymas fluunt, & veram sapientiam consequuntur*.

Vna religiosa donna hauea in costume di recitare ogni giorno le trè parti del Rosario, sed raptim, fù ammonita dalla Santissima Vergine, *vt omissis duabus partibus, seù quinquagenis, vnam diceret quinquagenam, & illud Rosarij granum magis contereret, interiora gustaret, myste-*

Esempio.

mysteria orationis penetraret, sibi gratiorem esse breuem, & piam orationem, quam longam, & negligentem. Gosouino ex Collect. Specul. & Alberto Castella in suo libro exerc. Christ.

SERMONE LI.

Nella Domenica di Settuagesima.

Simile est Regnum Cælorum homini Patri familias, Qui exijt primo mane conducere operarios in vineam suam. *Matt.* 20.

Si spiegano le viti, & i tralci della vigna mistica del Rosario.

IN ogni tempo, in ogni hora, in ogni momento di nostra vita, tanto nel primo instante dell'vso della ragione, quanto nello stato dell'adolescenza, e della virilità, quanto nello stato della vecchiaia, e decrepita, chiama Dio l'huomo con interne inspirationi, & alle volte con trauagli, ad operare, à lauorar bene nella sua sacrata vigna, ch'è la Santa Chiesa, Sempre egli stà nella porta del nostro cuore, batte, & inuita, *Ego sto ad ostium, & pulso*, Ad ogni modo acciò gl'huomini del mondo non habbino scusa, che Dio non l'habbia interiormente, e frequentemente chiamati alla sua vigna, Ecco ordina che Predicatori visibili, Missionanti Euangelici eschino alle strade, & alle publiche piazze, acciò diano alte voci, auuisando gl'operarij, che si conferiscano al lauoro della sua vigna: *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam, in capite turbarum clamitat, O viri ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum.* Prou. 2. grida pure la Sapienza incarnata per mezo de' Predicatori, non alle bestie, non all'animali bruti, mà alli figli dell'huomini, acciò venghino à lauorare nella sua Chiesa, e con le fatiche de' meriti si guadagnassero per mercede il Paradiso. I figli de gl' huomini sono i figli d'Adamo, & Eua, Noi tutti siam gl'operarij, che và, e manda à cercare il gran Padre di famiglia Dio per la sua vigna, non per suo bisogno, mà per il nostro profitto nell'acquisto delle virtù. *Exijt primo mane, idest in Aurora summa cum celeritate ad conducendos operarios ad lucrandum* per lor salute, all'hora quando, *ad puniendum venit vespere, & pedetentim ad auram post meridiem*, Tutto ciò osserua il Dottor Diez.

Scipione Bargagli in lode d'vn Giouinetto risuegliato di spirito nel tempo dell'Aurora, figurò la rosa di rimpetto al Sole nascente, e li sopra-

prapose il motto: *Destasi allo spuntar del primo raggio*, Tanto parmi s'auueraſſe in Paolo Apoſtolo, dice l'Abate Picinelli, poiche à pena *Circumfulsit eum lux de cælo*, che risuegliato dal primiero ſonno, immantinente s'alzò, aprì le foglie delle ſue labbra: *Domine quid me vis facere*, e conferendoſi alla vigna di Chriſto all'impreſa delle virtù, *Decore roseo lux lucis omne perfudit seculum*. *Fil. Pic. l. 11. c. 18.*

Exïit conducere operarios in vineã suã. Sò bene quel che dice S. Gregorio, che per il Regno de'Cieli, e per la vigna s'intenda la Chieſa militãte nel meritare, e la triõfãte nel premiare. Vigna mistica la Chieſa militãte piantata, e coltiuata dal Padre Dio nel cãpo della terra, *Habet Deus vineã vniuersalem, sc. Ecclesiam, extra quã non est salus, & opus meritorium*, Mà non è fuor di propoſito il dire, che la Congregatione del ſantiſſimo Roſario piantata nel grembo di Santa Chieſa, ſembri vna vigna mistica, di cui le viti ſono Gieſù, e Maria, tralci, ò ſarmenti li Congregati, fecondi, e ricchi di buone opre, che s'appoggiano, e s'inſeriſcono à queſte viti. Ecco Enrico Goſouino: *Vinea est Rosarium, vites primo sunt Iesus, deinde Maria Virgo, Rosarij verò Confratres Palmites i serendi viti, sc. Christo. Palmites estis fideles, adherescite viti, sc. Christo, seù Christi vitæ. Videte quam in Ecclesia Dei necessaria sit cura huius vineæ Rosarij, cuius finis est credentes in amore Iesu, & Mariæ quotidiana contemplatione retinere.* Attendetene col diſcorſo le proue.

Nella vigna del Roſario Chriſto è vera vite, perche di ſe ſteſſo dice: *Ego sum vitis vera, vos palmites*. La vite acciò creſca, e faccia frutto piantar ſi ſuole in loco profondo, dopò ſi traſpianta, e ſi mette in luogo più graſſo, acciò abondantemente fioriſca, e faccia il deſiderato frutto, à ſomigliante maniera Gieſù nella vigna del ſantiſſimo Roſario ſi portò, Imperoche come vite nella terra Virginale per opra del giardiniere increato fù conceputo, e germogliato, *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*, dopò da queſta terra fù trasferito nella terra dell'horto dell'vliue fui proſtrato, nella paſſione ſantiſſima, eſercitati con gl'aratri, e vomere de' flagelli, e chiodi, e cosi coltiuato, tramandò fuori il vino del ſangue, qual frutto dell'humana redentione. Penſiero del Dottor Goſouino: *Iesus in Rosario, vt vitis in terram foditur eum à Virgine concipitur, & germinatur Saluator, & ex hac terra translata est vitis, & exercita per flagella, quæ pertulit, & expressit sanguinem vuæ meracissimum, in humanæ redemptionis fructum*.

Nell'antico teſtamento il Figliuol di Dio per riſpetto al popol ſuo ſi portaua in guiſa di vite, mandando influſſi dal Cielo, perche gl'huomini creſceſſero, e fruttificaſſero, nà non era vera vite, *Ego quasi vitis*, Nel nuouo teſtamento però, è vera vite con pieniſſimo ſignificato Iſ. 15. *Ego sum vitis vera*. La cauſa di queſta differenza l'aſſegna S. Agoſtin.

ſtino, dicendo: *Eiuſdem naturæ ſunt vitis, & palmes*, d'vna medeſima natura hanno da eſſere la vite, e li palmiti, e quindi è, che prima che Dio ſi faceſſe huomo, non Poteua eſſer vera vite, perche non era della medeſima natura con l'huomo. Che modo v'era dunque per far ch'il Figliuol di Dio fuſſe vera vite? Riſponde il medeſimo Santo, ch'il modo fù s'incarnaſſe nell'vtero di Maria: *Propterquam cum eſſet Deus, cuius naturæ non ſumus, factus eſt homo, vt in eo eſſet vitis humana natura, cuius & nos palmites eſſe poſſemus.* Vedendo l'Eterna Sapienza, ch'era Iddio, la cui natura non potiamo hauer noi, ſi fece huomo, acciocche in lui foſſe vite la natura humana, di cui noi poteſſimo eſſer palmiti, di manierache la Chieſa de' Chriſtiani, la Confraternità del Roſario hà la vite ch'è Chriſto, & i credenti i Fratelli di queſta Congregatione ſono ſarmenti.

Hauete voi taluolta conſiderato in vna vigna la bellezza d'vn ſarmento carico di foglie, e d'vua? Et hauete poſto gl'occhi alla bruttezza della vite, la quale è aſpra, diſuguale, ſtorta, e laida à vedere? Donde naſce la bellezza di quel tralcio? chiara coſa è, che dalla laidezza della vite, che tali ſono i partimenti trà il ſarmento, e la vite, Quella riman brutta à vedere, perche queſta ſia così bella. Seccaſi la vite acciò tutta la verdura, & il miglior ſugo ſia dal ſarmento. Mirate Chriſto ne' miſterij del ſantiſſimo Roſario, e ſpecialmente nella ✠ che vedrete il ritratto d'vna vite, di cui dice Eſaia al 53. *Non eſt ſpecies ei, neque decor*, voi lo vedrete ſecco, macilente, inſanguinato, e ſenza alcuna apparenza d'huomo. Mirate la ſua vigna, ch'è la Compagnia del Roſario, bella, leggiadra, adorna di tante frondi di dottrina celeſte, di parole, e ſalutationi diuine, carica di frutti di Sacramenti, di virtudi, di indulgenze, e remiſſion de' peccati. Donde naſce queſta bellezza, ſe non da quella volontaria deformità della vite? Certo è come dice S. Agoſtino, che *de latere eius fluxerunt Sacramenta*, da quel coſtato aperto ſono vſciti i Sacramenti. Mirate à Chriſto pieno di piaghe, e liuidure, e conſiderate i ſarmenti vniti à lui, ſani, freſchi, e belli, e di ciò domandate la cauſa ad Eſaia Profeta, e vi dirà al cap. 53. *Diſciplina pacis noſtræ ſuper eum, cuius liuore ſanati ſumus*. Tale è la permuta trà la vite, e li palmiti, hà ella preſo le piaghe noſtre per accommunarci la ſua ſalute. Vdite la vite che ſi fà ſentir dalla Croce, dicendo: *Longe à ſalute mea verba delictorum meorum*, ſtanno lontane dalla mia ſalute le parole, che mi fanno dire le parole de' miei peccati. Iddio immortale, come eſſer può che Chriſto dichi d'hauer peccati? Signori sì, non vedete che perciò la vite è brutta, e deforme *Noſtra peccata*, dice Agoſtino *fecit ſua, vt ſuam iuſtificationem faceret noſtram*. Per far che foſſe noſtra la giuſtificatione ſua, fece ſuoi i peccati noſtri. *Pſ. 21. & l. 50. h. 36.*

ſtri. Hor chi non vede i grandi acquiſti, che habbiamo fatto, mentre Chriſto ſi fece vite.

La vite giouinetta appoggiata all'albero, fù introdotta à dire, *Vix nata ſuſtineor*, motto che ſignifica la prudenza del Padre Eterno verſo Chriſto, che l'appoggiò all'olmo della Santiſſima Vergine, e di San Gioſeppe, Pſ.21. *In te proiectus ſum ex vtero de ventre matris meæ, Deus meus es tu*, & Pſ.138. *Suſcepiſti me de vtero matris meæ*.

Simbolo di perſona abandonata è la vite, che langue ſtraſcinandoſi à terra, col verſo: *Non hà doue s'appoggi*, tolto dall'Arioſto canto 10. ſtanza 9. Sareſte come inculta vite in horto, che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante. Impreſa conueniente à Chriſto appaſſionato, che qual vite à punto abbandonato era da tutti, onde diceua Luc.9. *Filius hominis non habet, vbi caput ſuum reclinet*.

Per la ſepoltura, e riſurrettione di Chriſto ſeruì la vite ſotterrata, che porta il motto, *Renouata virebo*, ò pure *Innouata reſurget*. Poiche il Profetà in perſona di Chriſto và dicendo Pſ.15. *Caro mea requieſcet in ſpe*, & Pſ.27 *Reſloruit caro mea*, ò con l'Incognito, *Reſloruit caro Chriſti, quando per reſurrectionem immortalis, & glorioſa ſurrexit*, e Caſſiodoro: *Bene dixit, reſloruit caro mea, quia & primo floruit cum ex Virgine tanquam pulcherrimi floris ſingulare decus emicuit, & reſloruit, ideſt reſurrexit, quaſi in ethereas auras admirabili decore prorupit*.

Altra vite ſecondariamente è Maria, la vite della quale da penſarſi, e da venerarſi ci propongono i miſterij del ſantiſſimo Roſario, Vdite Enrico Goſouino: *Altera vitis eſt Maria, cuius vitam cogitandam, venerandamque Roſarij myſteria proponunt Eccleſ.24. Ego quaſi vitis, Vitis in monte altiſſimo contemplationis, & perfectionis vitæ plantata, à Sole diuino illuſtrata, maturabatur ad fructum, de quo dixit Eliſabeth, Benedictus fructus ventris tui, qui fuit Incarnatio Chriſti*.

Iſidoro dice della vite, che tanto creſce, quanto il ſoſtegno à cui ſtà appoggiata, e ſe il ſoſtegno giungeſſe fino al Cielo, fino al Cielo ſi ſolleuarebbe la vite: *Vitis creſcit ad altitudinem ligni cui heret*. Hor la Vergine Santiſſima ſtà appoggiata à Dio, ch'è infinito, dunque infinitamente creſce, *Quæ eſt iſta quæ aſcendit, Sicut vitis propago innixa ſuper dilectum ſuum*. Lo Sposo della Vergine è Dio, *Sponſata illi in fide*. O glorioſa, e pregiata vite, *Ego quaſi vitis*. Vite ſublimiſſima, & eminentiſſima per ſantità, e per l'infinita maternità di Dio, pure ottiene particolar grandezza dal titolo glorioſo di Reina del Roſario.

Dice la Vergine Santiſſima nella Cantica: *Botrus Cypri dilectus meus mihi*. Il mio diletto Figlio ſtà nel mio petto come vn graſpolo d'vua attaccato alla vite, di cui la maturezza porporeggiano i grani, e per douitia del ſugo ſi rompono i guſci. Mà voi Aſcoltatori non intende-

te il

te il mistero. Vdite che bella riflessione. Tutti gl'altri frutti quando non son già maturi, perche l'humido manca nel gambo, se non son colti caggiono da se, e gualgiscon si in terra, il graspolo d'vuua già mai cade, nè dalla vite si spicca, se non è colto, anzi bisogna stancare per istaccarlo. Ecco il mistero, Perche il Verbo Incarnato si chiama graspolo d'vuua, e non altra sorte di frutto, perche passati i noue mesi non gli daua animo di staccarsi dalle viscere materne di questa bella vite di Maria, mà fù di mestiere, che la mano del Padre Diuino à viua forza lo spiccasse, & al mondo per la vindemia lo riserbasse, *Tues qui extraxisti me, de vtero matris meæ*.

Mà se Christo nostro Signore, e Maria bella madre di Dio sono nella vigna del Rosario pregiate viti, chi saranno li tralci, ò palmiti da inserirsi à tali vite, non altro per certo che i fedeli, i Fratelli, e Sorelle del santissimo Rosario, in tutto, e per tutto consecrati nella contemplatione de' sacri misterij della vita, e morte di Christo, & à procacciarsi l'amore, e l'amicitia di Christo, e della sua Santissima Madre Vdite il Gosouino: *Rosarij Confratres sunt palmites inserendæ viti, sc. Christo Io:15. Palmites estis fideles adherescite viti, idest Christi vitæ, Vivides, quam in Ecclesia Dei necessaria sit cura huius vineæ Rosarij, cuius finis est credentes in amore Iesu, & Mariæ quotidiana contemplatione retinere*.

Plinio lib.14. cap.1. lasciò scritto: *Omnis vis vitis in palmites euocatur*, e Bercorio verbo Vitis dice: *Nil est ità auidum, sicut vitis, cuius natura est, vt magis velit parere, quam viuere*. Se dunque i desiderij di Christo, e di Maria sono più tosto di partorire figliuoli, e palmiti d'honore, e d'honestà, che di viuere, per qual ragione i fedeli non desidereranno di star sempre congionti, & innestati à queste gloriose viti, e di viuere più tosto vita diuina, che humana, con auuerarsi il detto di Paolo Apostolo *mihi viuere Christus est, & mori lucrum*.

Filostrato insegna: *Sub vite considendum*, perche *ex vite spirare solet lætitia, & eius vinum, Deum, & homines lætificat*. Aggiunge però, che nel tempo di primauera si deuono ben bene coltiuare le viti, acciochè si mischino, e nel tempo dell'autunno rechino il desiderato, e dolce frutto. E ci si dona ad intenbere, che i fedeli nella primauera dell'età giouanile deuono coltiuare, honorare, riuerire queste pregiate viti di Giesù, e di Maria nella vigna del santissimo Rosario, se desiderano nell'autunno dell'altra vita raccogliere, e gustare i frutti dell' eterna allegrezza, & il vino dell'amore, e carità perfetta di Dio. Pensiero dell'istesso Dottor Gosouino: *Vitis tempore verno laborem exigit, in autumno lætitiam reddit, Quisquis ergò in Rosarij vinea est conductus, recordetur tempus vitæ præsentis vernum esse, quia meritorium, in quo non*

est otiandum, sed cum labore colendæ vites Iesus Maria, vt pro autumno alterius vitæ vindemiam, seù fructum, & lætitiam ferat. Questo volle significare l'Apostolo Pietro: *Communicantes Christi passionibus gaudete, vt & in reuelatione gloriæ eius gaudentes, exultetis.* 1. ep. 4. c. 4.

Quando le viti delle vigne fioriscono fuggono velocemente i serpenti, dal soaue odore percossi, *Cant. 6. vineæ florentes dederunt odorem suum*, che però sopra fioreggiante vigna il Luccarini vi pose il motto: *Florescente fugiunt*, perche tali viti furono Christo, e Maria sua Santissima Madre, l'opre delle quali miracolose *multos trahebant, sed serpentes Iudeos viperarum progenies fugabant*. E non solo i Giudei, mà anche i Diauoli al sentir di queste voci la fragranza, con secreto orrore s'ascondono. E non solo i demonij, mà anco i peccatori del Rosario indeuoti, sentendo cantare il Rosario santissimo, odiano le persone cantanti, all'hora quando queste con tal' odore si ricreano, e s'inferuorano, e con la perseueranza diuentan perfetti. Pensier di Bernardo: *Aiunt florescentibus vineis omne reptile venenatum cedere loco, nec vllatenus nouorum ferre odorem florum*, Indi portandosi alla morale applicatione soggiunge, *Quid volo, attendant nouitij nostri, & fiducialiter agant, cogitantes qualem spiritum acceperunt, Cuius primitias Demones non sustinent*, e conchiude, *si sit nouitius feruor, quid erit absoluta perfectio*. Ber. s. 60. in cant.

Di certe specie di viti raconta Plinio, che in alcuni paesi fanno così grosso il tronco, che ponno seruir di colonne atte à sostener machine di straordinaria grandezza, Onde nel Tempio di Giunone nel metaponto narra l'Istorico, che *Virgineis columnis stetit*, e nel Tempio di Diana in Efeso, serue di scala vna vite, *Etiam nunc scalis tectum Ephesiæ Dianæ scanditur, vite, vna*. Credalo ch'il vidde. La verità è questa, ch'i Fratelli del santissimo Rosario figliuoli adottiui di Maria sono i glorioſi tralci, ch'vsciti da queste glorioſe viti di Christo, e di Maria si son tanto accresciuti in santità, e dottrina, che son stati mai sempre il decoro della Catolica Fede, *Flores mei fructus honoris, & honestatis*.

Nel famoso Tempio di Salomone, era collocata per vaghezza vna vite d'oro massiccio, con i suoi pampini, e grappoli pendenti di topatij, e rubini, & offeriua à tutti i rigardanti vna pretiosa vindemia di diletti, e piaceri, E nelle parti della Germania Citrà più vicine al danubio, riferisce Alessandro, che con nuouo miracolo della natura, germogliano le viti in tralci d'oro, e ciò dice auuenire per ragione delle miniere abondanti, che di questo nobil metallo sono in quei paesi, doue si trouan piantate. Nè pure mancano nella vigna, ò nella Confraternità del Rosario i tralci d'oro, nè meno i raspi di gemme, mentre tanto arricchita si vede dalla Santissima Vergine, da Christo, e da

Roma-

Romani Pontefici di tesori di gratie, di priuileggi, di miracoli, e d'indulgenze infinite.

Si scriue del Beato Pamfilio Fondatore della Religione de' Serui, che nella Festa dell'Annunciatione della Santissima Vergine, *Vitem in hortulo plantauit, eodem die floruit, palmites emisit, & vuam protulisse visa est, Quo miracalo animati sunt fideles ad religionem amplectendam suam.* L'istesso si può dire della Confraternità del Rosario, tanto più che disse Gregorio Taumaturgo: *Aue gratia plena, vitis semper vigens, quæ animas glorificantium te lætificas.* *ser. 1. de Annunc.*

Pensorono gl'antichi presso Giustino, ch'il sognarsi vn'huomo vna vite che fiorisce, fosse presagio d'auuenimento felice, E per tanto a quel Coppiere dal Rè Faraone incarcerato, prese motiuo il venduto Giosesso d'augurargli la vita, perche quello s'hauea sognato star sotto vna vite frondosa, e carica d'vue. E così dico io, se la vita presente dell'huomo è vn sogno, *Dormierunt somnum suum*, per consequenza il vedere, il contemplare, il dimorare sotto le viti fioreggianti di Christo, e di Maria del Rosario, sarà certo prognostico della sua eterna felicità, e beatitudine. Pensiero del Dottor Gosouino: *Vitem videre per somnium felicis præsagij putarunt antiqui, Præsens vita est somnium, sed est bonum omen Rosarium oraße, & in hac vinea suas vites, Christum, & Mariæ vitam credidisse, cogitasse, perpendisse, fælicitatis æternæ vtique præsagium, Bonum ergò omen Rosarij oratio.* *Gen. 40.*

Deh cari Fratelli fuggite in questo tempo il carneuale del diabolico mondo, ch' *est caro valens contra spiritum*, Fuggite il suo inuitatorio, col quale vi chiama, dicendo, *Venite fruamur bonis, quæ sunt, coronemus nos rosis, antequam marcescant, nullum sit pratum, quod non pertanseat luxuria nostra*, Fuggite questo infausto, e disgratiato matutino, nel quale la vigna di Christo, e della SS. Vergine vien da porci seluaggi, e dall' asini siluestri de golosi, e lasciui calpestata, *Esterminauit eam aper de sylua, singularis ferus depastus est eam.* Venite Fratelli figliuoli eletti, e diletti di Dio, il qual vi chiama dicendo, *Ite vos in vineam meam*, Perche *ad vineam Reginæ cæli vos vocat Pater familias Deus.* Vdite pure il mio inuitatorio, *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro, in hymnis, & canticis spiritualibus*, conforme vuole Paolo l'Apostolo. Venite alla fine, e col cantico matutinale, meridiano, e vespertino *interficiamus omnes peccatores terræ, & dispereant de Ciuitate, de vinea Domini omnes operantes iniquitatem, & quod iustum fuerit, detur vobis.*

✠ ✠ ✠

SER.

SERMONE LII.

Nella Domenica di Seſſageſima.

Exijt qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum. *Luc.8.*

Roſario ſemenza eletta, che ſeminato rende centuplicato il frutto.

IL gran Predicatore Chriſto volendo inſegnare alli Predicatori Vangelici il modo di predicare, gli propone l'inſigne parabola del ſeminatore, dicendo: *Exijt qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum*, Prende hoggi la ſimilitudine per le coſe celeſti, da vna coſa molto chiara quale è il ſeminatore, ſicome nella Domenica paſſata preſe la ſimilitudine chiara del lauorare nella vigna, e nell'altra la ſimilitudine d'vna Donna, che congrega, & ammaſſa, accioche ſimilitudini tanto ordinarie, e manuali tutte le perſone le capiſſero, & intendeſſero, dice San Pietro Criſologo: *Loquitur Chriſtus nota diuiti, viſitata paupori, omnibus vitæ ipſius neceſſitate vernacula.* Auuertiſce però l'Euangeliſta Matteo, che Chriſto volendo cominciare la ſua predicatione, laſciò la Città di Nazaret che s'interpetra fiore, e venne ad habitare in Cafarnaum, per ſignificare, ch'il Predicatore Vangelico, ſe vuole imitarlo, deue tralaſciare i fioretti, le coſe ſuperflue, & oſcure, altrimente in vece di far frutto, farà ſtomacare gl'aſcoltanti, dice Vgon Cardinale. Il tutto eſeguirò io in queſto giorno, onde inuito tutti, che ſi diſponghino à riceuere diuotamente ne' loro cuori la ſemenza del ſantiſſimo Roſario, giache di queſto Vangelo ſi ſerue la Chieſa nella meſſa votiua del ſantiſſimo Roſario, nella quale il Sommo Pontefice v'hà conceſſo la plenaria indulgenza, tanto per li viui, quanto per li defonti,

Criſ.ſe.98

Exijt qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum, & ſemen eſt Verbum Dei, atque adeo prædicatio myſteriorum Roſarij, dice il Dottor Goſouino, Santo Atanaſio dice, che queſto ſeminatore è Chriſto noſtro Signore, & il ſeme è egli medeſimo, ò la parola di Dio, cosi l'eſterna ch'entra per l'vdito del corpo, come l'interna, ch'è la diuina iſpiratione, che entra dentro dell'anima. La ragione ſi è, Perche ſicome Iddio Autor di natura formando dal niente queſto mondo materiale, che douea lungamente durare, e che potea eſſere eterno à parte poſt, diede alle creture corruttibili, e viuenti il ſeme proprio, per il quale con la generatione ſucceſſiua ſi perpetuaſſero nell'indiuidui, Cosi ancora Chriſto ſeminato-

Atan.hom de ſem.

natore diuino, ch'exijt dal paterno ſeno per ſeminare il Ciclo nella terra, e la beatitudine nelle lagrime, hauendo formata la Chieſa militante, come ſua ſpoſa, che douea lungamente durare, non potendo perpetuarſi ne' ſuoi Diſcepoli, ch'erano mortali, gli diede il ſeme proprio, come à tutti i viuenti, acciò poteſſe perpetuarſi *vſque ad conſummationem ſeculi*, E queſto ſeme è la parola di Dio, il Roſario, ò per dir meglio Chriſto iſteſſo nel ſuo Roſario, perche con queſto ſeme genera diſpoſitiuamente i fedeli, e ſi continua la ſucceſſion della Chieſa ſino alla fine del mondo, perche *Fides myſteriorum Chriſti ex auditu, auditus autem per Verbum Dei*. Ecco Euſebio: *Exierunt Moyſes, & Prophetæ, & non inſeruerunt hominibus myſteria Regni Cælorum, ſed retrahentes inſipientes ab errore nequitiæ, & ab Idolorum cultu, Solus autem omnium Sator verbum Dei exiuit euangelizaturus noua ſemina, ſc. myſteria Regni Cælorum.* *Euſeb. in Cat. D. Th ſup. Luc.*

Dubitarete dicendo, che comparatione proportionata ſi troua, che la parabola del ſeme, & il Roſario di Chriſto, *Roſarium eſt ſemen*. Si Riſponde, che tutto quel che di buono, e di bello ſi vede nelle piante, tutto ſi contiene virtualmente nel ſeme, perche conforme dice l'Angelico: *Fructus qui eſt in planta, naſcitur à flore, flos autem in ramo, & conſequenter à ſemine*, E queſto non per ſimilitudine di forma, di qualità, di quantità, ò di figura, nè di colore, ò di ſapore, ò d'odore che haueſſero, mà per virtù innata, intrinſeca, e naturale, proprietà d'origine, perche è ſeme, perche v.g. ſe il ſeme della pianta d'Arangio ſeminato in terra, tramanda fuori vn' albore belliſſimo, carico di rami, di frondi, di fiori, di frutti, Direte, che veramente queſto picciol ſeme non era altro, ch'vn'albore riſtretto, & abbreuiato, e quell'albero non è altro ch'vn ſeme dilatato, & eſplicato, e di queſto non ſi può dare altra ragione, ſe non ch'è ſeme. Così ſe noi conſideriamo nell'apparenza eſterna il Roſario predicato, che coſa è ſe non ſeme minuto, che comparato alle dottrine pompoſe de' Filoſofi, *eſt granum ſynapis, quod minimum eſt omnibus ſeminibus*, mà ſe ſarà ſeminato in buona terra, cioè ſe mi date vn' huomo nella cui mente habbia allignato vn picciol grano di queſta ſemenza, lo vedrete ſubito creſciuto in albero maeſtoſo, e ſublime, fortemente radicato nella carità, *In charitate radicati, & fundati*, lo vedrete adornato con la verdura delle ſperanze celeſti, infiorato con la varietà dell'habiti virtuoſi, e ſpirar dall'anima, dal corpo, da ſenſi, e da tutte le potenze dell'anima odori ſoauiſſimi di Chriſto, *Chriſti bonus odor ſumus*, Perche *ſemen eſt verbum Dei, Chriſtique Roſarium*: Vdite il Dottor Diez: *Semen eſt verbum Dei, quia ſemen in ſe fructum virtualiter continet, & præcipuus Sator, qui exiuit ad ſerendum hoc ſemen fuit ipſe Ieſus Chriſtus Filius Dei, qui vt illud ſeminaret* *S. Th. 1. 2. q. 11. a. 1.* *Epheſ. 3.* *Diez hic*

ſan-

ſanguinem ſudauit, & ad excolendum agros, non boues quæſiuit, ſed fractis humeris ſuis; aratrum Crucis impoſuit.

Quando il Seminatore ſul mattino eſce à ſeminare, và couerto nel capo con vn capuccio per il ſouerchio freddo, mà nel mezzo giorno ſoprafatto dal ſouerchio calor ſolare, cominciando a ſudare, ſi ſpoglia del capuccio, e lo ſoſpende ad vna quercia, per poter meglio lauorare, Così à punto fece Chriſto celeſte lauoratore, Vdite il Dottor Diez hic: *Ità diuinus Sator Chriſtus exijt in aurora natiuitatis ſanctiſſimæ, Carnis caputio coopertus, hyemis frigore choartatus, & obedientiæ exemplo cæpit ſeminare, Adueniente autem humanæ vitæ meridie, ſc. 33. anno, præ nimio charitatis calore cæpit in horto Gethſemani ſanguineos ſudores emittere in terram, & ità ſe exuit ſui corporis caputio, & illud in Crucis arbore ſuſpenſum reliquit, ſeparans illud ab animæ, vt melius ſeminaret, & ſic talem effectum hoc diuinum ſemen effecit, vt breui tempore per vniuerſum orbem ex eo fructus fuerit perceptus.*

B. Alb. De Sexag. Il Beato Alberto Magno di queſto ſeme parlando dice: *Hoc ſemen ideſt Dei Filius ſeminatum eſt in Annunciatione, & mortuum in Paſſione, multum fructum attulit in Reſurrectione, & Aſcenſione; Fructus autem illi erant fideles animæ, quas de limbo inferni eripuerat, & ſecum in regalibus ſedibus collocauit*, e Giacomo Voragine v'aggiunge: *Et licet Chriſtus bonus ſeminator in agro cæleſti plantauerit tantum lilia Angelorum, poſt Aſcenſionem tamen, ibi plantauit roſas Martyrum.* Vgon Carenſe ragionando di queſto ſeme così ſcriue: *Semen eſt Chriſtus, quem ſeminauit Deus in vtero Virginis, quem ſeminant Prædicatores in agro Eccleſiæ, de quo dicitur, In ſemine tuo benedicentur omnes gentes, quod ſemen eſt Chriſtus, vt inquit Paulus. Item ſemen eſt oratio, Pſ. 125. Qui ſeminant, ideſt qui orant in lacrymis, in exultatione metent*, Ah che di queſto ſeme diſſe Eſaia, *Niſi Dominus reliquiſſet nobis ſemen, quaſi Sodoma fuiſſemus, ideſt Deus igne nos combuſſiſſet, ſicut Sodomam combuſſit.*

Gen. 24.

Seminando il ſeminatore il ſeme, tal ſeme in quattro parti della terra cadde, delle quali parti, trè furono cattiue, & vna ſola buona, che però produſſe frutto trenteſimo, ſeſſageſimo, e centeſimo. La prima parte della terra, alla quale caſcò parte del ſeme fù vicino alla ſtrada, e fù calpeſtata da paſſanti, e vennero gl'vccelli del Cielo, e la diuororono, onde reſtò la ſemenza conſumata, e perduta, E l'iſteſſo auuenne à quel ſeme che caſcò ſopra le pietre, e ſopra le ſpine, che tutto auenne à conſumarſi, eccetto la quarta parte di quello, che ſi ſeminò nella terra buona, la qual produſſe frutto copioſo, e perfetto.

San Vincenzo Ferrero, & il Dottor Beſſeo intendendo per queſto ſeme Chriſto, dicono: *Exijt Deus Pater è loco iuſtitiæ in campum miſericordiæ. Hic ſeminauit Chriſtum in vtero Beatæ Mariæ Virginis, Inde*

hoc

hoc ſemen cecidit ſecus viam in ſtabulo, deinde ceeidit inter ſpinas, in paſſione ſpinis coronatus, & laceratus, demum in terram bonam ſepulchri, reſurgens fecit fructum centuplum. Mà noi pigliando col Dottor Goſouino per il ſeme la parola di Dio, la predication del Roſario, ſi è da notare, che la prima parte del ſeme non caſcò nella ſtrada, mà nella terra vicino alla ſtrada, E queſta terra, dice Chriſto, ſignifica coloro, che riceuono in ſe il diuin ſeme, mà perche ſono peccatori publici, ò meretrici, che perduta la vergogna, eſcono alla ſtrada, ò vicino alla ſtrada, prouocando i paſſanti alla diſſoneſtà, apparecchiate à commettere ogni ſorte di laidezza, per tanto in queſti tali non hà effetto il diuin ſeme, e diuorato viene da gl'vccelli di rapina, che ſono i Demonij.

La ſeconda parte della terra ſopra la quale cadde il ſparſo ſeme, èra petroſa di ſotto, che ſe bene riceuette con facilità la ſemenza, e cominciò à naſcere, nondimeno perche le pietre fecero reſiſtenza, non potè l'herba far profonde radici, & ad vna picciola arſura del Sole ſeccoſſi, & abrucioſſi quella verdura, e così non godè il frutto della ſemenza. Così dice Chriſto, molti odono con guſto di tenerezza il ſeme della diuina parola, riceuono con allegrezza nel petto il Roſario predicatogli, mà perche non penetra dentro il cuore il grano della ſemente, non fà radici, e così quantunque concepiſcano alcuni buoni proponimenti, incontrandoſegli poi alcuna auerſità, laſciano l'impreſa cominciata. Sono queſti, dice Bercorio, terre magri, che ſeminate di buon grano, producono paglie, e foglie di vanità, di curioſità, aliene dalla proprietà del ſeme diuino, *Cum gaudio ſuſcipiunt verbum, radices non gerunt, & non referunt fructum.*

La terza parte della terra ſopra la quale cadde la ſparſa ſemenza fù vn luogo ben raſtellato, e non ſpogliato, ò ſradicato dalle ſpine, nè da l'herbe cattiue. Per la qual cauſa la ſemenza ſparſa reſtò ſoffocata dalle ſpine creſcenti, in maniera tale che non ſe ne cauò vtile. Queſta terra, dice Chriſto, rappreſenta la terra dell'huomini ricchi, quali per eſſer perſpicaci di giuditio prontamente ſentono la parola di Dio, accettano ſul principio il Roſario, mà le ricchezze, e le varie ſollecitudini delle coſe del mondo di tal maniera opprimono quella ſemenza, che non ſe ne ſpera frutto, Perche quando è tempo di metter in opra le coſe vdite, all'hora ſono rapiti dalle cure de' negotij, e da altri maneggi terreni, ch'à fatto ſi ſcordano della loro ſalute. Ecco Enrico Goſouino: *Cadit inter ſpinas ſemen, cum prædicatur Roſarium diuitibus huius ſeculi, & ſimul exortæ ſpinæ ſuffocant illud, quia ſollicitudines, & ſpinæ diuitiarum mundi deuotionem Roſarij deprimunt, & animam alio vertunt.* *Goſ. Dom. 4. poſt oct. Epiph.*

O huomini ricchi, paiono à voi altri belle roſe le ricchezze, le belle dobble, i docatoni d'argento, mà tengono ſotto di ſe atrociſſime ſpi-

ne come la roſa, Perche la ſolletitudine d'acquiſtarle, l'anſietà che ſi proua in guardarle, il crucio in augumentarle, il timore di perderle, & altri tormentoſi penſieri ſono le ſpine che pungono, punture ch' inſanguinano. Sì, sì, *Roſæ pulchræ ſunt diuitiæ, in quibus diabolus tanquam puer ſpinas abſcondit, vt qui eas aſpiciat, vel odoret, decipiatur, & à ſpinis ſtimuletur.* Liberatemi Signor mio Gieſù da queſte ſpine, e coronatemi con le ſpine del voſtro corpo, le quali con tutto ch'affligghino, e pungano la carne, inuigoriſcono però, e conſolano lo ſpirito, con ſperanza d'ottener la gloria del Paradiſo.

La quarta parte della terra ſopra la quale cadde la ſparſa ſemenza, dice Chriſto, che fù terra buona, e tanto buona, che ſuppli al mancamento di tutte l'altre, perche reſe frutto trenteſimo, ſeſſageſimo, e centeſimo, ſecondo la varietà de' ſtati, delle perſone, dell'habiti, dell' agiuti, & operationi.

Nella Geneſi al 26. ſecõdo l'Eſpoſitori ſi dice, che *Seminauit Iſaac in terra aliena, & accepit centum modios pro vno.* Alcuni vogliono che in Gallia, *centuplum ex vno ſemine in terra aliena nos accipere poßumus, alio quã modo terra colatur*, e però Plinio, *Meminit Tritici cẽteni grani:* Volete vedere ſe la ſemẽza del Roſario renda cento per vno, Vdite Alano: *Promotores, Patroni, & Prædicatores Roſarij ſunt hi qui ſeminant cũ Iſaac Geneſis 26. agros gratiarum, & vberrimam in horreis meſſem congregant*: Ecco dunque come il ſeme del Roſario *cadens in terram bonam ortum facit fructum centuplum.*

Plin l. 18. c. 11.

Alan p. 1. c. 23.

Mà perche ſeminatori del Roſario ſi dicono non ſolo i Predicatori, mà anche l'iſteſſi fedeli, i quali hauendo riceuuto con buona diſpoſitione tal ſeme, recitandolo ſi dicono ſeminatori, Qual penſate voi ſia la terra buona nella quale ſeminano? Sapete quale? Queſta è la Beata Vergine Maria alla quale tramandano, & indrizzano queſto ſacro ſeme del diuoto Roſario. La Vergine glorioſa è la terra benedetta, alla quale gittato vn tal granello Salteriano, ella poi verſa, e tramanda frutto centeſimo di benedittioni. Vdite Alano: *Lauda igitur Mariam in Pſalterio ſuo, nam tibi non erit ingrata, ſi enim terra irrationabilis ſemen vnicum ſuſcipiens, reddit centuplum, Quanto Virgo Maria, quæ eſt terra Trinitatis ſuſcipiens ſemen tui Pſalterij, non reddet tibi centuplum, Niſi dicatur, quod abſit quod terra fecundior ſit Virgine Maria.* O bello, Per queſto l'Eccleſiaſte all'11. c'eſorta dicendo: *Mane ſemina ſemen tuum, & veſpere non ceſſet manus tua, ſc. in ſerendo, & frequenter orando.*

Alan. in 3 Quinq.

Dubitano gl'Eſpoſitori Perche la Vergine nelle ſacre carte venghi raſſomigliata alla terra. *Benedixit Dominus terram ſuam*, Perche non à gl'altri Elementi? Riſpondono, Perche ſicome la terra, quantunque ſia più vile, & abietto elemento trà tutti, ad ogni mòdo contiene nel-

ne nel-

ne nelle ſue viſcere montagne d'oro, e d'argento, e miniere di metalli, gioie, e pietre pretioſe, Così la terra di Maria quantunque appariſca eſteriormente vile, & abietta per la ſua grande humiltà, e pouertà di ſpirito, ad ogni modo hà racchiuſo in ſe il teſoro del Cielo Chriſto noſtro Signore, *in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi*, l'oro della diuinità, l'argento dell'humanità, le gioie, e pietre pretioſe di tutte le virtù, che però ſi dice nel Vangelo, ch'il Figlio di Dio, ven ſignificato nel teſoro, nel Regno de' Cieli, e racchiuſo, naſcoſto nel campo del ventre virginale di Maria con tutte le gratie del Paradiſo. *Simile eſt Regnum Cælorum, ſc. Filius Dei theſauro abſcondito in agro ſc. virginali.*

Gl'antichi Gentili, ſecondo riferiſce Iſidoro, chiamorono la terra *Alma Mater*, Mà meglio li Chriſtiani chiamano Maria *Alma Mater*, *Alma Redemptoris Mater*, Perche con noi ſi dimoſtra amoroſiſſima, dolciſſima come Madre, *Ego mater pulchræ dilectionis, timoris, & agnitionis, & ſanctæ ſpei. Alma Mater*, perche quando ella vede il noſtro Padre Dio, ch'adirato vuol caſtigare noi altri ſuoi peruerſi figli, ella ſi frapone, e li moſtra con l'orationi il ſuo caſtiſſimo petto, con cui l'allattò, e ci ricopre col manto della ſua ſantiſſima protettione, nè deſiſte finche gl'ottenga il perdono. Guai à noi ſe non fuſſe Maria *Alma Mater*, al certo che ſarebbe ſceſo molte fiate il fuoco dal Cielo per bruciare non ſolo cinque Città, mà il mondo tutto, perche il mondo tutto abonda di vitij nefandi. Di nuouo, e più volte ſi ſarebbe aperta la terra in più bocche per ingiottirſi i beſtemmiatori, & i ſpergiuri. Onde per queſta *Alma Mater*, Dio tarda il caſtigo, e c'aſpetta à penitenza. *Iſi. l. 3. de Dyr Gent*

Quando alcuno caſca da alto luogo, facilmente ſi rompe il collo, mà ſe ſtà ſempre vicino alla terra, ancorche ſpeſſo caſchi, non è per queſto pericoloſa la caſcata, Maria è queſta terra benedetta dalla Santiſſima Trinità, Noi ſpeſſo pecchiamo ancorche giuſti, mà ſe vogliamo che la noſtra caduta non ſia diſperata, ò pericoloſa di morte eterna, accoſtiamoci à queſta ſanta terra di Maria, ſiam diuoti d'eſſa, tramandiamoli in ſeno il diuino ſeme del ſantiſſimo Roſario, perche così cadendo ſaremo ſubito ſoccorſi. *Cadent in retiaculo eius, ſc. Demonis peccatores*, dice Dauide, Mà *ſingulariter ſum Ego*, dice Maria, perche in vn tratto l'aiuterò, li raccoglierò, conforme fà la terra con chi li caſca ſopra.

Vincenzo Gilberti sù queſto Vangelo dice: *Statuta à naturalibus ſunt ſerendi tempora, At fidelibus omne tempus opportunum eſt ad ſerendum, imò omni die, & mane, & veſpere debet fidelis bene operari*, perche conforme dice Bercorio: *Semen verbi Dei omni tempore, omnibus perſonis eſt*

Ber. l. 12. *ſeminandum præterquam in pruina, ſc. hæreticis, vel obſtinatis, qui illud ambitioſè repellunt, & corrumpunt per detractiones Hier.* XII. *Secuta es me per terram, quæ non ſeminatur*. Mà à voi veri fedeli, veri Cattolici à quali ſi predica il Roſario di Chriſto, e della Santiſſima Vergine, dimandar vi voglio, Siete voi vie publiche, terra petroſa, luogo ſpinoſo, ò pure terra fertile, e buona? Ahimè io vedo che voi ſiete pietre dure, ſaſſi ſecchi ne' quali la diuina parola, la predicatione de' miſterij del Roſario non troua diſpoſitione per radicarſi, & imprimerſi, Che però grida il Dottor Diez: *Quis ergo vobis dabit corda carnis, niſi ille*

Die. f. 26. *qui cum eſſet Verbum, caro factum eſt propter nos? Quis hos lapides, niſi ille in cuius morte petræ ſciſſæ ſunt, Quique omnipotentiæ ſuæ digito, ſuam diuinam legem in lapideis tabulis inſcripſit? O Chriſte Domine deprecor te, vt per tuam admirandam potentiam, has duritates confringas, cordaque hæc mollifices, vt cæleſte Verbi tui ſemen accipiant.*

La terra coltiuata, abbeuerata, e fecondata con la ſemenza eletta, e non fà frutti, anzi in vece di far frutti, fà ſpine, ſarà terra reproba, non atta che ad eſſer maledetta, e buttata al fuoco per eſſer eterna-

Hebr. 6. mente abruciata. Così dice San Paolo: *Terra ſepè virentem ſuper ſe bibens imbrem, & proferens ſpinas, & tribulos, reproba eſt, & maledictioni proxima, Cuius conſumatio in combuſtionem*. Tali ſono coloro che non riceuono la diuina ſemenza, ò riceuendola non producono frutti ch'ella ſuole produrre. Per tanto à voi cari Fratelli, e diuote Sorelle del ſantiſſimo Roſario, *quibus datum eſt noſſe myſteria Regni Dei*, grido che habbiate cuore coſtante, e compoſto ad vdire, e ritenere quanto di buono con la predicatione del Roſario vi s'infonde nel cuore, come ſentenze dell'eterna ſapienza. Siate nel numero de i ſignificati per gl' animali ruminanti, huomini ſecondo l'antica legge ad eſſer offerti à Dio, e non à quelli che non ruminano, rifiutati per il ſacrificio. Rallegrateui che habbiate vna terra tale, in cui gittando la ſemenza del voſtro diuoto Roſario, ſcuopra ella la virtù ſua, e renda non frutto di trenta, ò di ſeſſanta, mà di cento, anzi di cento cinquanta corriſpondente al numero di cento cinquanta ſalutationi Angeliche, che ſeminate nella terra di Maria ſempre Vergine, qual ſia ſempre benedetta in darci frutti di benedittione, *in ſecula ſeculorum. Amen*.

✠ ✠

SER-

SERMONE LIII.

Nella Domenica di Quinquageſima.

Factum eſt cum appropinquaret Iericho, cæcus quidam ſedebat ſecus viam mendicans. *Luc.* 18.

Con l'odore delle miſtiche Roſe di Gieſù, e Maria ſi dona la luce à Ciechi.

RIſoluto Chriſto noſtro Signore conferirſi in Gieruſalemme per dar principio alla doloroſa ſua paſſione, volle paſſar per la Città di Gierico. Mà à qual fine per Gierico? perche non per altra ſtrada? Riſponde Vgon di San Caro, che volle paſſar per Gierico, per dichiararſi ch'egli era quella miſtica Roſa Gierecuntina, della quale ſi dice nell'Eccleſiaſtico al 4. *Quaſi plantatio Roſæ in Iericho*: *Quomodo Iericho Ieſus appropinquat, vtique tanquam roſa in Ierico*, che perciò Giouan Chriſoſtomo dice: *Ieſus eſt illa Roſa in campis Iericho, de qua Sapientia loquitur, quaſi plantatio roſæ in Iericho, Eſt enim Ieſus illa ſpecioſiſſima roſa ſanctitate iuſtitiæ candida, paſſionis ſanguine rubicunda*, & altri v'aggiunge, *& gloria reſurrectionis pulcherrima*. Quindi egli Chriſto volendo patire s'auuicina à Gierico, Perche ſe *Iericho interpetratur luna*, nella luna quando era quintadecima, volle eſſer lacerata, e ſquarciata nelle ſue carni la miſtica roſa Gierecuntina Chriſto.

Auuicinandoſi alle porte di Gierico il noſtro Chriſto da numeroſa turba ſeguito, e precorſo, dice il Sacro Euangeliſta ch'vn Cieco *Sedebat ſecus viam mendicans*, Sedeua il Cieco *non in via*, mà *ſecus viam*, perche era fuori della via, mà deſideroſo di ſtar nella via, ricuperando prima la viſta, per la qual poteſſe ſtar nella via. Tutti li peccatori ſon ciechi, e van fuor di ſtrada, *Peccatores cæci omnes*, perche il peccato è cecità, conforme cantano le ſacre ſcritture, E per tanto alcun pecca, perche eſce dal diritto camino della legge, ch'è quella che ci conſerua in gratia di Dio. Ad ogni modo v'è differenza trà cieco, e cieco, perche alcuni ciechi in tal maniera ſi dilungano dalla ſtrada, ch'à pena loro reſta mezzo alcuno (quanto è dalla parte loro) per poterui ritornare, Tali ſono gl'Heretici, che han perſo la fede, Tali quei peccatori, che quantumque ſian fedeli, pure s'han poſto la coſcienza dietro le ſpalli, han perduto il timor di Dio, rotte le redini della vergogna, ſenza affet-

affetto di misericordia, senza affettione alla parola di Dio, senza alcuna diuotione alla Beata Vergine, nimici della Congregatione di Giesù, e di Maria, senza gusto delle cose pie, senza riuerenza de' Serui di Dio, e de' Predicatori, hauendo quasi per tutto offuscata la fede, che quasi non può seruir loro d'occhio, & habitano luoghi inculti, per li quali non passan gente, che mostri loro la via, *Errauerunt in inuio, ideſt in ſolitudine, & non inuia, & viam Ciuitatis non inuenerunt*, perche *a lege Domini longè facti ſunt*. Altri poi si trouano fuor di via, ad ogni modo *ſunt ſecus viam*, perche se sono lasciui, pure son timorosi, se sono presuntuosi, pure sono ascoltatori della diuina parola, e conforme dice il celebre Predicatore Diego Moriglio sù questo Vangelo: *Se alcuni hanno molti vitij, con tutto ciò ſono diuoti della Madre di Dio, nè laſcierebbono di recitare il Roſario per tutto il mondo*. Tutti questi tali sono ciechi, perche sono posseduti da passioni particolari, che loro accieca l'vso della ragione, e parte vanno fuor di strada, andando dietro all'infinuationi vitiose. Con tutto ciò, si può dire che stanno presso alla strada, oue possono sentire il rumore, e passamento di Christo, Perche nel timor di Dio, nell'ascoltare la diuina parola, nella diuotione della Beata Vergine, nell'ingresso, e frequenza della Congregatione, suole Dio dare certi bisbigli, certi suegliamenti, per li quali i peccatori lo conoscano, & essendo fuori della strada, possono facilmente saltare, & entrar nella strada conuertendosi à Dio benedetto. Felicissimo Cieco del presente Vangelo, Cieco discreto, che già non andaua lontano dalla strada, non si scostò molto da quella, mà si pose in tal luogo, oue potesse sentire lo strepito della turba ch'accompagnaua Christo, *Et cum audiret turbam, interrogabat quid hoc eſſet*.

Mà direte, Chi è questa via vicino alla quale il cieco peccatore fedele sedendo, può conuertirsi, saltare, & entrar nella via della sua sospirata salute: Giouanni Osorio hic dice: che questa via è Christo Signor nostro, & il cieco è il peccatore. *Cæcus ſedens ſecus viam eſt peccator, qui eſt in Eccleſia, quia & ſi in via Chriſti non eſt, eſt tamen prope viam, quia fidem retinet Chriſti, ſi non videt, audit per fidem Chriſtum tranſire, qui illuminat cæcos, & erigit eliſos, Cæci qui extra Eccleſiam ſunt, longè à via ſunt, Criſtum tranſeuntem non audiunt, longè ab eis Salus, ſed vos qui eratis longè, facti eſtis propè in ſanguine eius*. Pietro Cauis Rubis Dottore Salmaticense dice, che questa via è Maria sempre Vergine, *Cæcus eſt quilibet peccator carens diuina gratia, via iuxtà quam ſedet eſt Beatiſſima Virgo Maria, Ipſa eſt Regia via, per quam Saluator venit ad nos, In ea confidentes ſedemus, quaſi ſecuritatem quandam habentes*. Mà à nostro proposito, Questa via presso alla quale siede il cieco peccatore è il santissimo Rosario ne' suoi quindeci misterij. Sentimento del

Dot-

Dottor Goſouino: *Roſarium totum, tota via eſt, quam Ieſus confecit. Triplex eſt via per quam venitur, per quam tranſitur. per quam exitur, Via qua Ieſus in hunc mundum venit, dicitur Roſarium gaudioſum Iſ.40. Parate viam Domini, rectas facite ſemitas eius, Via per quam tranſiuit, eſt Roſarium doloroſum Threni 5. O vos omnes qui tranſitis per viam, ideſt qui per vias duras dolorum, Chriſtum ſequimini. Via per quam exitur, eſt Roſarium glorioſum, ſc. Reſurrectio, Aſcenſio, ad quam viam aſpirabat, qui dicebat, Deduc me in via æterna, Pſ.138.* O Fratelli io vi priego, io vi ſcongiuro per le viſcere di Dio incarnato, che vi guardiate di perder la viſta dell'anima, mà ſe per ſorte il diauolo v'accieca per trarui alla mola come Sanſone, facendoui voltar d'intorno alle voſtre diſordinate cupidiggie come vna beſtia cieca, non vi ſcoſtate dalla via, procurate di ſentir le prediche, di venir alla Chieſa per vdir la meſſa, d'hàuere in diuotione il SS. Roſario, Gridate con queſto Cieco, chiedendo à Dio miſericordia, che queſto è il mezzo di ricuperar la viſta. *Ieſu Fili Dauid miſerere mei.* *Goſ.bic.*

Dixerunt autem ei, quod Ieſus Nazarenus tranſiret, & clamabat. Quì dubitano i Dottori, In qual modo queſto Cieco chiamaua in aiuto Gieſù noſtro Signore, che non conoſceua, *dum nemo fertur in incognitum*? Mà ſuppoſto quel detto, *Natura non deficit in neceſſarijs*, e che mancando in vno, *ſupplet in alio*. Riſpondono con dire, Che queſto cieco con la viſta non conoſceua Gieſù, perche era cieco, mà bensì con l'odorato, Concioſiache eſſendogli detto, *Quod Ieſus Nazarenus, ideſt floridus, ſeù roſeus tranſiret*, inaffiato dal ſoaue odore, fù ſforzato à gridare *Ieſu Fili Dauid miſerere mei*. Penſiero d'Vgon Cardinale: *Dixerunt ei, quod Ieſus Nazarenus tranſiret, Cuius odorem ſenſerat, ſed non viderat, Nazarenus enim interpetratur floridus, Cant.2. Ego flos campi, ideſt roſa quæ creſcit in Iericho.* Penſiero anche di Criſoſtomo preſſo Vgone: *Roſa antequam videatur ſentitur, & antequam inueniatur tenetur in odoribus ſuis.* Auuicinandoſi Chriſto Roſa miſtica in Gierico, prima d'eſſer veduto fù ſentito, & odorato dal cieco, & à colui che mancauano gl' occhi à vedere, fù infuſo l'odorato dell'anima, per ſentire la fragranza della ſua diuiniſſima virtù, e ricener poi la viſta corporale degl' occhi. *Vgo. ſup. Luc.c.18. cap.20.*

Et qui prohibant, increpabant eum, vt taceret. Si è da notare, che quelli ch'increpauano, e prohibiuano al Cieco il gridare à Chriſto, erano quei della turba, che precedeuano à Chriſto, non che lo ſeguiuano, perche quei tali che lo precedeuano, non haueano intentione d'imitarlo, e ſeguirlo, mà ſolo di crederlo per faſto, e millanteria, E per tanto *increpabant cæcum qui corde clamabat, & non ore tantum. Hi qui præcedebant maximè obmurmurant de his, qui ad Chriſtum clamant,*

mant, qui orant, dice Osorio. Guardati Christiano dell'ira di Dio, non impedire il buon intento della donzella: non vogli por lacci à buoni desiderij della maritata, non spander reti contro i casti proponimenti della vedoua, non mettere ostacoli à quelli che vogliono perdonare l'ingiurie all'inimico, Guardati alla fine d'ouuiare con malignità a chiunque vedi auuicinarsi à Dio con i buoni desiderij, se non vuoi che t'accaschi vn castigo simile à quello dell'Egitij, i quali vsciti in campagna con poderoso esercito, per ritener gl'Hebrei, ch'alla chiamata di Dio s'incaminauano alla terra promessa, rimaser tutti affogati in mezzo all'onde del mar rosso; Certa cosa è che sì gran sceleratezza non resterà impunita.

Ipse verò multo magis clamabat. Fortissimo, e costantissimo cieco, che quanto più fanno per chiuderli la bocca, e l'importunano à tacere, tanto maggiormente alza la voce per domandar misericordia. Il simile han da far tutti quei che cercano Dio. Deuono fare come fece Dauide, che quanto la sua moglie Michol il dileggiò per hauerlo visto sonare, e gir ballando innanzi all'Arca del Signore, tanto più egli fermò l'affetto, e rinouò il proponimento di volersi humiliare dauanti alla grandezza di Dio, e perciò disse nel 2. de' Regi al 6. *Viuit Dominus, quoniam ludam ante Dominum, qui elegit me, ludam, & vilior fiam*. Viua Dio ch'io vuò ballare dauanti al Signore, che m'hà eletto, e quanto più mi mormoreranno, tanto maggiormente m'ingegnerò d'humiliarmi, & abbassarmi, accioche cresca vie più che mai la buona volontà per la contradittione. A somigliante maniera il Cieco Vangelico *multo magis clamabat*, quasi dicesse, Passa sì vicino l'Autor della salute, che mi può dar la vista, & io non griderò per fino à tanto che mi risponda? Io son risoluto di non tacere, ancorche voi turbe m'importuniate à tacere, Gridar voglio, e radoppiar le voci, *Iesu Fili Dauid miserere mei*. A fauor del Cieco dice Crisostomo: *Nihil solutum habebat, nisi vocem, Et ideo qui pedibus non potest, voce sequitur, Iesu Fili Dauid miserere mei*, & Ambrogio, *Clamabat cæcus dicens, O Homo pro hominibus factus, miserere mei*.

Stans autem Iesus, iussit illum adduci ad se. Vdendo Christo le voci del Cieco, si fermò, e commandò che gli lo portassero innanzi, gli dimandò, *Quid tibi vis vt faciam*? Che vuoi ch'io ti facci? Rispose il Cieco, *Domine vt videam*. Signore, che può desiderare, e domandare vn Cieco altro che vedere, e specialmente veder te che sei la luce del mondo? Aimone Vescouo considerando il parlar di questo Cieco, dice: *Ecce cæcus à Domino non aurum quærit, non argentum, non vxorem, non equum, non pallium, & cætera istius seculi emolumenta, sed tantumdem lucem*. Hor perche domanda solamente la vista, dicendo,

Domi-

Domine vt videam? Risponde il Vescouo Albestratense, *Quia cæcus si aliquid habere potest, non potest illud videre sine oculis*, Perche se bene vn cieco habbia molte ricchezze, e possegga molti tesori, senza gl'occhi non può goderli, nè felicitarsi nella sua vaghezza, e bellezza.

Così diceua il Cieco, Signore, Quel ch'io desidero è hauer occhi, perche tenere d'appresso il bene, e l'esser circondato dalla bellezza istessa, qual sei tù, l'entrare ne' giardini ornati di vaghi fiori, e non vederli, star vicino ad vn sontuoso edificio, e non poter vedere la sua ricca, & ingegnosa architettura, è vn gran martirio, *Quia cæcus si aliquid habere potest, non potest illud videre sine oculis*.

At ille, ideſt Iesus dixit, Respice, fides tua te saluum fecit, & confestim vidit. Se questo vuoi, disse Christo, io ti commando che veggi, & incontinente ricuperò la vista, attribuendo il Signore il miracolo alla forza della sua fede, mà à quella fede con la quale l'acclamò per Dio humanato, Figliuol di Maria, *Iesu Fili Dauid, & consequenter Mariæ, miserere mei secundum magnam passionem tuam, quæ est misericordia magna*, spiega Filippo Diez. Tertulliano pur dice il medesimo: *Illuminauit Iesus cæcum propter Virginis censum*, Fece Christo questo miracolo d'illustrare il Cieco, à contemplatione della Madre Maria, per paga dell'ostaggio, essendo stato inuocato col nome di Figlio di Dauide, onde stimò obligo di giustitia far il miracolo in riguardo della Madre Maria.

Giouanni Osorio considerando il miracolo, dice: *Vide quantum operatur oratio perseuerans, oratione sua stare fecit Iosue Solem ad occasum pergentem, Properabat modo Iesus Ierusalem, vt occumberet summa celeritate, summo desiderio, detinetur verò oratione cæci, cui dixit, Quid tibi vis faciam? Tu autem* (parla al Christiano) *cum venis ad Christum in Ecclesiam, hoc tibi dicitur, Quid petis; quid vis? non parum petas, non temporalia, sed spiritualia, Os tuum mensura tua erit, Habes merita Christi, maxima per eum pete*.

Et sequebatur illum magnificans Deum. Origene: *Considerabat Paulus hunc Christi ascensum in Ierusalem, & inde Act. 21. ait Agabo, Ego non solum alligari in Ierusalem paratus sum, sed & mori, Hic ergò cæcus omnibus loquitur exemplo, quod Paulus clamabat verbo*. Alessandro Pellegrino. *Et quis ablata peccati cæcitate, sequi renuat Christum, quasi arduum sit Christianæ perfectionis inter conficere?*

San Luca nel presente Vangelo registra, nell'entrata di Christo in Gierico, esser stato da lui sanato vn sol cieco, del qual s'è detto, San Matteo scriue al cap. 20. che nell'vscita che fè da Gierico esser stati sanati da lui due ciechi col toccar i loro occhi, *Et egredientibus illis ab*

Iericho, Ecce duo cæci sedentes secus viam, & misertus eorum Iesus, tetigit oculos eorum, & confestim viderunt. In sensu spirituali fò questa ponderatione, nell'entrata in Gierico Christo sanò vn sol cieco, perche era rosa singolare, *Singulariter sum ego donec transeam*, Mà per la dimora che fece in Gierico, le di cui rose son consecrate à Maria del Rosario, diuenne maggiormente roseo, se gl'accrebbe l'odore con l'odor delle rose Mariane, e tale odore sentendo i ciechi conobbero Christo ne' suoi odori, e gridorono: *Iesu Fili Dauid, ideſt Patris Virginis, miserere nostri*, e per tanto nell'vscita che fece da Gierico, non solo vno, mà due ciechi risana, per dimostrare ch'il risanamento de' ciechi non solo al proprio odore Nazareno, mà anche all'odor roseo di Maria s'attribuisse. Vgon Cardinale ex Crisostomo, *Iesus Nazarenus qui interpretatur floridus dicitur flos campi, ideſt rosa quæ creſcit in Iericho. Rosa antequam videatur sentitur, antequam inueniatur, tenetur in odoribus suis, Cæci antequam corporaliter, Christum spiritualiter aspexerint antequam audirent crediderunt, Deitatis sensierunt fragrantiam, ideò clamant dicentes, Domine tu qui es Deus humanatus miserere nostri, & Iesus tetigit oculos eorum, & confestim viderunt, ideſt cognouerunt Deum, & proximũ, & sequuti sunt Deum laudando, & alios accendendo.*

Vgon. hic. Cris. h. 36 in Matt. pag. 784.

Marc. 10.

Di questi due ciechi da Christo illuminati, dell'vno si tace il nome, dell'altro si nota il nome col quale si chiamaua, ch'era Bartimeo figlio di Timeo: *Filius Timæi Bartimæus cæcus sedebat iuxtà viam mendicans.*

S. Ag. in Cat. D. Th

Hor perche questo? Santo Agostino risponde, che dell'vno si tace il nome perche era pouero, nato in bassa fortuna, dell'altro si dice il nome, perche era stato huomo ricco, mà diuenuto poi pouero, e cieco, da tutta la Città conosciuto. Vgon Cardinale dice: *Bartimæus lingua latina dicitur filius floridi, & Timæus significat floridum, Itaque floridus filius floridi cæcus, sedebat iuxtà viam*, Et io v'aggiungo, *à Christo Nazareno florido, filio Virginis florido, cæco visus donatur*, Acciò s'intenda, che da Giesù Christo, e da Maria sua Santissima Madre, che sono due rose, Nazarene, e Gerecuntine, si dona à noi spiritual medicina contro i morbi del corpo, e l'indispositioni dell'anima, e che se di Christo si dice in Ezechiele al 47. *Folia eius ad medicinam gentium*, della Vergine pur dice Bercorio: *Ideo B. Virgo dicitur rosa Iericho, quia tota medicinalis est quo ad folia, quo ad flores, quo ad semen, & nisi confortaret peccatores deficerent.*

Berc. in Red. mor. li. 12. cap. 133.

Sogliono i cagnolini nascer ciechi, e stando nella cecità cercano anziosamente la lor madre per succhiar le sue poppe, acciò succhiando il desiderato latte, riceuessero la vista, Così li peccatori acciecati, e questi ciechi del Vangelo, ricercano con auida brama la lor Madre, cioè Christo, e la Beata Vergine, acciò succhiando dalle lor poppe il

latte

latte della gratia, riceueſſero col lume della mente la luce de gl'occhi. Così c'inſegna Bercorio: *Peccator veluti catulus excæcatus ſemper debet Matrem ſuam, ſc. Deum, uel B. Virginem ſequi, quærere, & ubera ſuæ clementiæ poſtulare, ut ſic ſuæ gratiæ lac hauriat, per quam lumen ueræ fidei, & gratiæ attingat.* *Ber. verb. Cæcitas.*

Criſoſtomo conſiderando quelle parole con quell'aduerbio *Ecce*, *Ecce duo cæci*, dice: *Opportunitatem oſtendit Euangeliſta, hoc eſt opportunè oblati ſunt ante faciem Chriſti, ut apertis oculis, quaſi teſtes uirtutis eius, aſcenderent cum eo in Ieruſalem, quia futurum erat, ut Sacerdotes repleti inuidia, dicerent contra eum, in qua poteſtate facis hæc, ut uidelicet cæci reſpõderent, & ſi non uoce, tamen ipſa re, Ecce nos cæci ſumus, & uidemus, Quid ergo de poteſtate requiritis, qui uidemus uirtutem, Erubeſcite carnales oculi, qui ante uos Chriſtum ſtantem non aſpicitis, quem etiam uiderunt duo cæci ſedentes ſecus uiam, ideſt ſecus ueritatem*, giuſta quel detto, *Ego ſum uia ueritas, & uita.*

Chiedete Fratelli, e Sorelle ciò che vi fia di biſogno, chiedete perſeueranti con l'oration del Roſario, e vedrete che Dio vel darà. Conoſcete che ſete ciechi, giache ſtate in peccato. Chriſto entrà in Gieruſalemme per far quiui il collirio della paſſione da curar gl'occhi voſtri, non perdete l'occaſione: *Collirio unge oculos tuos, ut uideas, Recordare paupertatis, & tranſgreſſionis ſuæ abſyntij, & fellis*, ciò facendo dirai col Beato Alberto Magno: *Memoria memor ero myſteriorum Chriſti, & tabeſcet in me anima mea.* Non vi ſcoſtate troppo dalla via, ſe à caſo le colpe voſtre ve ne cauan fuori, & vſciti di ſtrada, ponetevi da vicino, d'onde potrete ſentir il rumor della gente, che và in compagnia di Chriſto. Gridate con fiducia à Chriſto, perche ſe paſſa, ſappiate ch'à guiſa d'acqua etiandio di paſſaggio feconda, E s'alcuni vi vogliono ſerrar la bocca, non ceſſate di farui ſentire. Chiedete con l'oration del Roſario occhi per vedere la vanità delle coſe del mondo, per vedere la grauezza de' voſtri peccati, per conoſcere la bontà di Dio, per vedere i mezzi co' quali s'ottiene la gratia, e per trouar la via che conduce alla gloria: *Aduertendum* (conchiudo col Dottor Cauis Rubis) *quod cæcus illæ non ſolum erat ſecus viam, ſed etiam clamabat, Clamemus ergo cum cæco, miſerere mei Fili Dauid, & vt melius audiamur, accedamus ad viam per quam Saluator venit ad nos, dicendo Aue Maria.*

Nel Mercurio anno 1604. à dì 7. di Settembre. Vn' Heretico che ſi ſeruiua d'vn Cauallo cieco diſſe per beffa, ſe veramente Maria dà la viſta à ciechi, la dia à queſto mio cauallo. Appena hebbe detto l'empio tali parole, ch'il cauallo cominciò à vedere, & egli diuenne cieco.

Don Silueſtro Razzi racconta ch'vn Chierico Franceſe in Parigi di-

uoto di Maria, per lungo tempo desiderò di veder la sua beltà. Fù auuisato da vn'Angiolo per il compimento del suo desio, e ch'in tal giorno, in tal'hora verrebbe da lui, mà l'auuisò ch'in tal vista diuentarebbe cieco. Si contentò il Chierico, mà dopò andò pensando, e dicendo trà se stesso, che farai perduto che haurai gl'occhi, & il vedere. Tù non potrai nè scriuendo, nè leggendo guadagnarti il pane, e ti bisognerà mendicare, Mà vincendo la tema disse, Quando verrà la Vergine aprirò vn'occhio, e chiuderò l'altro, e cosi perdendo vn' occhio, mi resterà l'altro. Venuto il tempo gli comparue la Vergine tutta bella più del Sole, e lui ricoprendo vn'occhio aperse l'altro, e vedendola bella, volle aprir l'altro, ma la Vergine Santissima disparue, e conoscendo hauer vn'occhio solo cieco, cominciò à riprender se stesso dicendo, Misero perche mi chiusi l'altro occhio, perche non tenni ambidue aperti gl'occhi per mirar meglio sì alta bellezza. Et ò volesse Dio, ch'io fossi cieco del tutto, per più pienamente vederla. Vinto da tal desiderio, pregò feruentemente Maria Vergine di vederla vn'altra volta, poco curando che restasse dell'altro occhio priuo, E la Vergine Santissima li rimandò vn'altro Angiolo contentandosi del suo desiderio, E rispose il Chierico, s'io hauessi non due, mà mille occhi, desiderarei di perderli, purche mi fusse conceduto vn'altra volta vederla, L'Angelo rispose, la vedrai, e non perderai l'occhio che t'è rimasto. Il che non molto dopò auuenne, Perche se li fece la Vergine vedere bellissima, oltre ogni humana bellezza, e gli restituì anche l'occhio che perduto hauea. Dalle quali cose possiamo considerare quanto bene della Vergine disse Riccardo: *Tu Maria Rosa es Regina pulcherrima ad intuendum*, & Anselmo: *Pulchra est Maria ad intuendum, amabilis ad contemplandum, delectabilis ad videndum, summa lætitia post Deum est eam intueri, & in eius laudibus delectari.*

* * *
* *
*

SER-

SERMONE LIV.

Nel giorno dell' ammirabile Concettion di Maria.

Beatiſſimæ Virginis Mariæ Conceptionem deuotiſſimè celebremus, vt ipſa pro nobis intercedat ad Dominum Ieſum Chriſtum. *S. Chieſa?*

Si diſcorre dell' ammirabile Concettion di Maria con l'inſerto de' miſterij del ſantiſſimo Roſario.

NOn vi rapiſca la merauiglia Signori, ch'vn Padre Domenicano sù l'altezza di queſto Pergamo queſta mattina appariſca, e della Concettione dell'Immacolata Vergine Madre Maria il ragionamento intraprenda. Percioche non è tanto proprio *in quarto modo proprij* de Padri Franceſcani, il parlare dell'ammirabile Concettion di Maria, ch'à Padri Domenicani non appartenga, Non è la Concettion di Maria tanto amica de' gigli Franceſcani, che le roſe diſprezzi de' Domenicani, *Quaſi lilia quæ ſunt in tranſitu aquæ*, ecco i Franceſcani, *& quaſi flos roſarum in diebus vernis*, ecco i Domenicani, *Quaſi palma exaltata ſum in Cades, ſc. in ſanctitate* ſecondo l'Hebreo, ecco la Concettione, *& quaſi plantatio Roſæ in Iericho*, ecco il Roſario, Et altroue, *Ego flos campi, ſeù roſa campi*, ecco il Roſario, *& lilium conuallium*, ecco la Concettione. Per tanto la Chieſa Romana con l'altre ſue compagne gode, brilla, e feſteggia veder la bella Maria riſiedere, e pompeggiare trà li gigli de' Franceſcani, e trà le roſe de' Domenicani: *O quam ſpecioſa facta es, & ſuauis in deliciis virginitatis Sancta Dei Genitrix, quam videntes Filiæ Sion verrantem in floribus Roſarum, & liliis conuallium, beatiſſimam prædicauerunt, & Reginæ laudauerunt eam*. E per tanto il Profeta Eſaia gode veder la terra ſterile del mondo con trè Confraternità cioè della Concettione, del Carmelo, e del Roſario leggiadramente arricchita, e coronata. *Lætabitur deſerta, & inuia, & exultabit ſolitudo, ſc. Mundus*, mà perche, *quia gloria libani, ſc. Conceptionis deuotio data eſt ei, decor Carmeli, ſc. habitus Carmelitarum, & decor Saron, ſc. Roſarij*, giuſta quel detto, *Ego flos, ſeù roſa Saron*. Predichino dunque à viua voce i Franceſcani la Vergine mirabilmente concetta, e la predichino anche à bocca piena i Domenicani,

quelli

quelli con lingua de' Serafini, questi con lingua de' Cherubini, mà non inferiore alla lingua de' Serafini, Perche non è nuouo nelle Sacre Scritture, ch'i Serafini, & i Cherubini s'accommunino i nomi. Ragionerò io dunque della miracolosa Concettion di Maria, E voi Signori che corona mi fate intorno, accorrete à questa Signora, e Regina degl'Angioli, ch infonda al mio, e vostro petto tanto amore, ch'io possa à bastanza spiegar le sue lodi, e voi vdirle.

3. p. q. 133 art. 4. L'Angelico Dottore Tomaso d'Aquino insegna, che quando Dio elegge qualche persona à qualche dignità, & officio, dispone, e prepara in tal maniera quel soggetto, che resti idoneo, & habile per tal officio, e dignità. *Quos Deus ad aliquod elegit, ita præparat, & disponit, vt ad illud ad quod eliguntur, inueniantur idonei.* Fù da Dio eletta, e preeletta la Vergine per esser Madre del suo Figliuolo incarnando, Dunque douea ella esser disposta, e preparata à fin d'esser degna per tal dignità, e però nell'esser concetta la riempì di gratia, e de doni dello Spirito Santo, siche non tanto la natura, quanto la gratia in lei hebbe luogo, e fin dal tẽpo, anzi che dall'instante del suo concetto si potea dire gratia plena. Quindi si rassomiglia la Vergine alla sapiẽza da Dio creata in Spiritu Sancto, *in Spiritu Sancto creauit illam*, non come Christo, che fù concetto di Spirito Santo, e nel principio, e nel fine della sua concettione, mà in quanto che hauendo hauuto la natura il suo luogo nella formatione del corpo di Maria, poscia lo Spirito Santo nell'infusione dell'Anima la riempì di gratie diuine, di tutti li doni suoi, *In Spiritu Sancto creauit illam*.

Nella creatione del primo huomo conuennero à consiglio le Trè Diuine Persone, dicendo, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ad imaginem* quanto alla gratia, *ad similitudinem*, quanto alla natura; E formando anche la Vergine pure fece consiglio la Santissima Trinità, dicendo, *Soror nostra parvula est, Quid faciemus sorori nostræ*. Iddio formando l'huomo prese vn pezzo di creta, e vi pose lunga dimora in formarlo, Creò i Cieli, e con vna sola parola li formò, *Dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt*, mà formando l'huomo vi pose alcun tempo, delineando le membra, organizando gl' instrumenti di vita, formando con accuratezza il corpo, il capo, tutto intento all'opra, & al composto dell'huomo, *Recogita* (dice Tertulliano) *totum Deum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, dum hominis lineamenta ductabat*, Mà perche tanta fatica, tanta diligenza, siche v'impieghi tutto il sapere, il potere, e la forza? Sapete perche? Perche nel primo Adamo formato, considerava Christo, che douea formarsi dalla terra virginal di Maria, dice Tertulliano: *Quotcumque enim tunc exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus*

turus, & ex terra adhùc Virgine, dice Sant'Ireneo. Questa sacratissima Vergine Maria preconcetta ab eterno nella diuina mente *ab initio, & ante secula creata fum*, spinse Dio à formar sì bello edificio dell'huomo con tanta diligenza, e da terra Vergine, perche ombreggiaua il secondo Adamo, Christo Signor nostro, che douea esser formato dalla terra virginal di Maria, e per tanto dando fine all'opra si dice, che *inspirauit, seù suspirauit, quasi quiescens*, dice il Nouario.

Finita la creation del mondo, e dell'huomo cessò Dio dall'opre mortali, mà non già dall'opra diuina, ch'è la formatione, ò Concettion di Maria, *Requiescens septimo die à mortalibus operibus, diuinum opus efformandum incepit Beatam Virginem*, dice San Bonauentura. Et hauendo Dio formato l'huomo fuori del Paradiso terrestre da terra, e fango vile, Eua poi che prefiguraua Maria Vergine dentro il Paradiso terrestre d'osso, e di carne la formò, perche così ricercaua la nobilissima Concettion di Maria, *Patienter expectans, patienter exornans, Fecit Christo adiutorium simile illi*.

E cosa degna di consideratione, che Dio creando l'huomo, fù rassomigliato al Pastore, che forma il cascio, & il latte, *Et sicut caseum me coagulasti*, O pure al figulo, ò vasaio, *Memento quæso quod sicut lutum feceris me*, mà quando si tratta della formatione della Vergine, prende la forma di Rè, si veste di manto reale, della sua onnipotenza, *Fecit potentiam in brachio suo, Fecit illi magna qui potens est, Introduxit illam Rex in cellam vinariam, ordinauit in ea charitatem*, Onde ben disse Filippo Prete: *Non sponsum, non amicum appellat, sed Regem, volens potestatem Regiam designare*.

Concettione è questa nella quale la Vergine vien creata per esser Madre di Dio, e per la quale in gratia, e purità, e santità vien constituita superiore à tutti i Santi del Paradiso, à tutti i noue Chori de gl'Angioli, *Primogenita ante omnem creaturam, ita vt omnes aquæ gratiarum intrent in Mariam*, e per tanto si chiama col nome di Mare, *Congregationes aquarum appellauit Maria, media productia*, dice il B. Alberto Magno.

E per intender tutto ciò, lasciate ch'io discorra à mio modo. Se nell'ampio teatro di questo mondo, vi fusse vn Palaggio per la struttura, e ricchezza molto alto, e magnifico, e poi fabricata si vedesse vna Torre superba, ch'alla sommità dell'istesso palaggio fondata, & assisa si vedesse, e tanto alto poggiasse, che facesse mostra di toccare il Cielo, non sarebbe il tutto ogetto di strana merauiglia, certo che sì, Perche tal Torre non solo la pretiosità sua, mà anche la potenza del facitore dimostrarebbe? Hor dite Signori, che palazzo sublime fondato dall'increato Artefice Dio sia la Chiesa militante, e trionfante ancora,

inca-

incaſtrato, & adorno di pietre pretioſe de' Santi, *Sapientia ædificauit ſibi domum, ſc. Eccleſiam, quæ conſtruitur in cælis viuis ex lapidibus, quam decet ſanctitudo in longitudinem dierum*. Torre la Beatiſſima Vergine, *Turris Dauid, quæ ædificata eſt cum propugnaculis, mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium*, dice Tomaſo d'Aquino. Mà doue penſate voi che fondata ſia queſta Torre Dauidica, queſta Torre Mariana, Vditelo non da me, mà da Dauide Profeta; *Fundamenta eius in montibus ſanctis*, ch'è à dire, Le fondamenta di queſta miſtica, & animata Torre di Maria Vergine ſi ſono cauati nella cima de più alti, & eleuati monti, che ſono li Santi, & Angeli del Paradiſo, ſiche il ſommo della loro perfettione, e ſantità è il poggio, e primo fondamento della ſantità di Maria; E così tutti quelli gradi di ſantità, e perfettioni ſupreme, che li Santi hebbero nel fin della vita, e gl'Angioli nel principio della lor beatitudine, Maria l'hebbe nell'inſtante della ſua Concettione, all'hora quando ſi buttorono i ſuoi fondamenti, in maniera tale, che la Vergine con la lunghezza, & altezza de' meriti giunge fino al Trono di Dio; *Fundamenta Conceptionis eius in montibus ſanctis, & in plenitudine Sanctorum detentio, ſeù commoratio ſua*. Onde Bernardo eſclama: *Verè in plenitudine Sanctorum Mariæ detentio eſt, cui nec puritas Angelorum, nec fides defuit Patriarcharum, nec Prophetarum zelus, nec conſtantia Martyrum, nec ſoliditas Confeſſorum, nec caſtitas Virginum, nec fœcunditas deficit coniugatorum*, E ne rende la ragione Geronimo, con dire, *Quia cæteris per partes præſtatur, Mariæ verò ſe totam infudit gratiæ plenitudo*. O grandezze, ò prerogatiue ſingolari della ſingolariſſima Madre di Dio, *Virgò ſingularis*. Queſta verità volle accennare il Rè della gloria per bocca d'Eſaia al 56. *Ecce ego ſternam per ordines lapides tuos, & fundabo te in ſaffiris, ideſt in cæleſtibus virtutibus, gratiiſque diuinis*, Nè ciò ſia merauiglia, perche in eſſa douea habitare non ſolo ſpiritualmente, mà corporalmente l'humanato Dio, *Domus pudici pectoris Templum repentè fit Dei*, e conforme diſſe Dauide: *Non hominibus, ſed Deo præparabitur habitatio, ſc. Virgo*.

Finſero gl'antichi Poeti vna vezzoſa Donzella tanto bella, e leggiadra, ch'era amata da tutti li Dei, e da tutti i Pianeti del Cielo condoni ſingolari priuileggiata. Quindi auuenne che la chiamorono Pandora, cioè dono di tutti, ò pur dotata da tutti, Perche Pallade gli donò la ſapienza, Venere il decoro, Apolline la muſica, Mercurio l'eloquenza, Onde per tanti copioſi doni diuenne quaſi Dea, & à tutti gratioſiſſima. Maria Vergine non è già finta, mà vera Pandora ornata di diuerſi doni, à cui il Padre Eterno fece dono della ſua poſſanza, che poteſſe in humana carne partorire il ſuo figliuolo, Il Verbo gli

fè do-

fè dono della sapienza, e della maternità di Dio, che secondo San Tomaso, *Habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est Deus*. Lo Spirito Santo gli donò la sua bontà, acciò potesse senza peccato concepire, e partorire in humana carne il Figliuolo di Dio, E tanto fù arricchita, e priuileggiata, che raccolse in se stessa tutte le perfettioni naturali, e souranaturali de gl'Angioli, e dell'anime sante in grado più perfetto, & eminente, ch'in se stesse non erano. *Multæ Filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*, Onde ben dice Arnoldo Carnotense: *Maria creaturis omnibus constat, Quot enim Creator singulis distribuit, Matri Virgini adornandæ congessit, Et profectò si omnibus creaturis constat Maria, omnes in illa sunt, & gratulari possunt, quod meliores in ipsa sint, quam in seipsis, nam si sunt in Maria, Cuncta Maria sunt*, e la ragione si è perche, *Quæ in aliquo superiori sunt ad modum sunt continentis*.

In confermatione del tutto dubitorono Sant'Atanasio, e Nicolò di Lira, perche l'Arcangelo Gabriele annunciando la Vergine li disse, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, che cosa significhi quel *super*; perche non disse *veniet*, mà *superueniet*? E rispondono con dire, *Bene dixit Gabriel superueniet in te, quia prius venerat Spiritus Sanctus super Virginem, adhuc in vtero matris existentem*. Sì sì, Nell'hora, nell'istante che si concepì la Santissima Vergine discese in lei lo Spirito Santo, ricenette la gratia habituale, e gratificante, e con quella tutti gl'habiti delle le virtù Teologali, e morali, & anche dello Spirito Santo i sette doni, E se crediamo al P: S. Amedeo, meglio che Mosè, e Paolo Apostolo fù sollevata alla chiara visione di Dio vno, e Trino: *Post quam Virgo se conceptam agnouit, eleuata fuit ad Deum clare videndum, iuxtà illud Introduxit me Rex in cellaria sua*.

Mà perche gl'Espositori per questi cellari communemente intendone li misterij da Christo oprati per l'humana redentione, Io prendo motiuo di dire, che la Santissima Vergine nell'istante della sua Concettione nella quale fù ripiena di gratia diuina, stette sempre pensando i misterij di Christo, che nel suo Santissimo Rosario si rappresentano. E questo è tanto vero, ch'il contrario da buoni Teologi è stimato errore. E ch'io dica il vero. Ditemi ò Dotti, che cosa meditaua la Vergine nell'hora nella quale fù creata da Dio, Giache secondo San Tomaso, e graui Teologi, gli fù infuso l'vso della ragione, e fù ripiena della gratia diuina, *Et Puer, ò Puella perueniens ad vsum rationis tenetur se conuertere in Deum*, conforme l'istesso Tomaso d'Aquino testifica. La conuersione à Dio, *vt oportet ad salutem*, si fà per *Fidem, Spem, & Charitatem*, Credette dunque, e meditaua esplicitamente la Vergine à pena concetta Christo futuro Redentore, operatore de' misterij della

noſtra redentione, e ſalute, meditaua i miſterij dell'Incarnato Dio nella ſua infantia, i miſterij doloroſi, i miſterij glorioſi, che ſi contengono nel Credo. Fece profeſſione di fede col Credo, ſi fece poſſeſſora, e padrona del Credo, ch'è la materia del ſuo Roſario, del quale è pur ella Padrona, e che dar douea ne' ſecoli futuri per fortezza, e decoro alla Chieſa di Chriſto.

Di più che coſa è il Credo, il Credo non è altro ch'vn Roſario in compendio, Perche nel Credo vi ſono racchiuſi i miſterij di Chriſto gandioſi, doloroſi, e glorioſi in *Teorica vt patet recitanti*, e nel Roſario vi s'includono in prattica, Dunque chi è Chriſtiano, chi è fedele è pure materialmente, inadequatamente Roſariſta, e chi non sà il Credo, non sà il Roſario, e chi non sà il Roſario, non sà perfettamente il Credo. Gran vergogna de' Chriſtiani hodierni, che ne' palaggi tengono dipinti li caualli, l'Imperadori ch'abruciano nell'inferno, e non l'Imagini del Santiſſimo Roſario molto efficaci per eccitare ne' cuori humani la diuotione, e l'amore verſo Dio, e la ſua Santiſſima Madre. Agoſtino c'eſorta dicendo. *Symbolum tuum ſit ſpeculum tuum, meditare fidem tuam, lætare in fide tua*, Chi non medita i miſterij del Roſario, non è Chriſtiano, perche non è Chriſtiano chi non medita il Credo, ch'è la materia del noſtro Roſario, & il Roſario di Maria *Speculum eſt deuotorum, & æquum eſt vt ſemper mentem noſtram in ſacris Redemptionis myſterijs, vt in ſpeculo habeamus*, ſcriſſe Alberto Brandani.

Roſet. Ma fol. 289.

M'opporrà tal' vno dicendo, ch'il Credo è di Chriſto, il Roſario di Maria, perche dunque ſi fè Padrona del Credo facendolo materia del ſuo Roſario. A queſto riſpondo, che li beni de' figli ſono communi al Padre, & alla madre, e voglio dire vna coſa che forſe non l'haurete inteſa.

Il Pozzo doue Chriſto conuertì la Samaritana, era vn pozzo che Giacobbe hauea dato al ſuo figliuolo Gioſeppe, come dice l'Euangelo, oltre di più della parte eguale, che riceuuto hauea con gl'altri fratelli, e li diſſe, *Do tibi partem vnam ſupra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrei*, Voglio ti godi queſta parte, ch'io hò acquiſtato con ſudori, con forza d'armi dalle mani di nimici Amorrei. Scritturali leggete la Sacra Scrittura, e tutte l'Iſtorie, nè mai trouarete, che Giacobbe habbi combattuto con gl'Amorrei, nè guadagnato queſta parte del pozzo, perche dunque dice, *Quam tuli de manu Amorrei*. Riſponde Giacobbe, hò detto ciò, perche mio figlio Giuda Capitano l'hà guadagnato dall'Amorrei col ſuo valore. Hor quello ch'acquiſta il figlio, acquiſta il Padre, quello ch'è ſuo è anche mio, dice Giacobbe, e perciò *Do tibi partem vnam, &c.* Io diſſi ch'il Credo, & il Roſario è di Maria Vergine, hò detto bene, perche quantunque il Credo ſia di Chriſto, perche Chriſto

hà

hà oprato questi misterij, Christo s'è incarnato, lui hà patito, lui è resuscitato, ad ogni modo pur è di Maria, perche conforme dice Bernardo, *Quot quod ad Filium pertinet, ad laudem Matris fertur*, li beni del Figlio, le lodi di Christo son di Maria, e Maria se n'è seruito nella compositione del suo Rosario. Che però dice Arnoldo Carnutense: *Manifestum est, indiuisam esse Matris, & Filij gloriam, & communem esse vtriusque preconium.*

Bern. super Miss.

Arn Carn tract. de laud. Deip.

Dauide Rè d'Israele volle combattere contro de' Filistei, fece vn grossissimo esercito, Via, disse, facciamci honore, & alcuni di voi stiano alli padiglioni per guardarli, mentre noi staremo à combattere. Si sonò la tromba, si cominciò la zuffa, e Dauide riportata la vittoria, per rimunerare li combattenti, diede le spoglie de' nimici, acciò si diuidessero trà di loro. Faceano quelli le parti, senza pensare alli guardiani delle vittouaglie, ne' padiglioni. Dissero questi, E per noi che cosa ci resterà, Risposero quelli, che volete voi? Hauete le ferite come noi? Hor via andiamo al Rè Dauide, Vennero da Dauide, e Dauide rispose, e giudicò dicendo, *Æqua portio fiat præliantibus, & seruantibus cortinas*, Benche questi non hanno combattuto, hanno guadagnato le vettouaglie, senza le quali non poteuate combattere, Però *æqua portio fiat*. Così che cosa è il Credo, & il Rosario, sono vna vittoria, sono le più ricche spoglie che si poteuano acquistare, che combattendo riportò da Lucifero Christo Signor nostro quando staua sopra la Croce, e che come vn generosissimo Guerriero con la lancia della Croce, e co' pugnali de' chiodi in mano, bagnato dal sangue, e trapunto di ferite, combattè contro l'inferno, e ne riportò vittoria, e trionfo. Dunque le spoglie sono di Christo solo, Signori nò, S'hà da fare la parte con quello che guardaua la farcina, Maria sempre Vergine, e Madre di Christo, che *Stabat iuxta Crucem lacrymosa*, deue hauer parte del Rosario, e del Credo, poiche *æqua portio fit*, e per tanto con buona ragione i Fratelli del Rosario dipingono l'Imagine del Rosario con Maria, e Christo, e Christo con Maria, *Et manifestum sit, indiuisam esse Matris, & Filij gloriam, & commune esse vtriusque præconium.*

E per tanto torno à dire, che se in Maria nell'esser concetta nell'vtero della Madre Anna, hebbe tanto luogo la gratia, che la fè apparire tutta candida, tutta bella, *Candor est lucis æternæ*, siche *non dealbata dicitur, sed candida, quia nihil inquinatum reperitur in ea, sicut inuenitur in re dealbata*, e sicome della Vergine Concetta nella casa di Nazaret, dice Tomaso d'Aquino, *Hanc fecit Deus imaginem bonitatis suæ*. Così io, ò Cari Fratelli, e Sorelle con tutto il cuore v'esorto, che con la recita del Santissimo Rosario à questa bella, e viua imagine di Dio

drizzassiuo le vostre luci, à questa Signora di tutte le creature facessiuo diuoto ricorso, accioche se per sorte non possiate diuenir candidi come gl'Angioli del Paradiso in lodarla in questo giorno della sua miracolosa Concettione, almeno diueniſſimo imbiancati come la neue, e si verifichi quel detto, *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, tanquam nix dealbabuntur.*

SERMONE LV.

Nel giorno della Purificatione della Beata Vergine.

Postquam impleti sunt dies Purgationis Mariæ Tulerunt Puerum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino. *Luc.*2.

Si considerano le rose mistiche del Rosario, nell'offerta del Fanciullo Giesù al Tempio.

PErche la Purificatione della Santissima Vergine è il terzo trà misterij gaudiosi nel santissimo Rosario, celebrato da Santa Chiesa con solenne festa, sarà bene prima di caminar più oltre, indagare l'origine primiera, perche tal festa s'introducesse nella Cattolica Chiesa.

Varrone de vitis Pop. Rom.

Gl'antichi Romani non meno superstitiosi, che bellicosi, in honore di Februa madre di Marte, lor Dio nelle Battaglie, consecrauano questo mese, che da Februa è detto Febraro, e con le faci accese andauano per la Città in processione, à fine che Februa da Marte suo figlio gl' impetrasse il patrocinio nelle guerre ch'intraprendeuano. Hor la Chiesa à tempo di Sergio Papa per tor via questa superstitiosa inuentione, instituì, & introdusse questa festa della Purificatione con la sua processione, e candele accese ad honore della Vergine Immacolata, acciò ci raccommandasse al suo figliuolo offerto nel Tempio, à fine ci fosse propitio nella militia di questa vita mortale, oue s'incontrano innumerabili combattimenti. Dionisio Cartusiano pur vuole, che fosse instituita questa festa, e processione in honore, e memoria di quella processione, che fecero hoggi da Bettalem in Gerusalem Giesù, Maria, e San Gioseppe, alli quali nel Tempio parimente vi s'aggiunsero San Simone, & Anna Profetessa, e nel portar i fedeli le candele accese mentre s'offerisce l'Infante diuino all'Eterno Padre, venghiamo à rappresentare, ò ad imitare il Santo Vecchio Simeone, che portaua nelle brac-

braccia il fanciullo Giesù, ch'*erat lumen ad reuelationem, & illustrationem gentium, vt ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris, & nos tanquam lumina ex lumine supra niuem resplendeamus*. Ripiglia pure Dionisio Cartusiano il discorso, e dice: *Cera quæ hodie gestatur fidelium manibus, de mundis, & odoriferis floribus collecta, fructus est Apis Virginis, cuius sicut legitur, sexum neque masculi violant, nec fetus quassant. Cum ergo sub hac significatione portemus Christum, portemus Christum in corde, portemus in ore, portemus in manibus, Ornamentis virtutum exornemus domum cordis nostri, vt Deum inhabitatorem habere possimus, sic enim hodie sub typo sponsæ sancta monet Ecclesia, dum ait, Adorna talamum tuum Sion, & suscipe Regem Christum.*

Gl'Heretici Luterani latrano contro questo sacro rito delle candele accese ch'vsa la Santa Madre Chiesa, specialmente in questo sacro giorno, mà la loro temerità viene dannata non solo perche la Chiesa ne'suoi riti viene diretta dallo Spirito Santo suo sposo, mà anche perche Al riferir del Cartagena, in Vittoria Città delle Spagne in vn Conuento de' Padri Domenicani, si vedono appesi nella Cappella del santissimo Rosario ventidue Cerei dentro vna machinetta d'oro in forma di cuore da Dio miracolosamente illustrati, che molto bene attestano, e condannano la temerità de' Caluinisti, mà ancora quanto piaccia à Dio benedetto questo sacro rito delle Candele benedette in honore, e decoro delle mistiche rose di Maria Vergine, che però vi si legge l'inscrittione con questo elogio.

Omnibus vt seclis laudetur mira potestas,
Laudenturque Rosæ Virginis eximiæ,
Inclusi hoc clamant elingui voce sacello,
Cerei, & eximium testificantur opus
Extincti lucem spargunt, per secla futura
Crescentis, subito ponderis, & numeri.

E con ragione pure s'accendono queste candele sacre, ò pure quell' altre candele benedette con la benedittione del Rosario nell'hora della morte, perche con la concessione delle sante indulgenze, significano lo splendore della Fede, e l'ardore della Carità, nella quale il Christiano deue morire, e di più dichiara con questo l'infermo che muore come seruo diligente, e fedele, che con la lucerna accesa nelle mani aspetta il suo Signore Christo Giesù, che viene dalle nozze, e che per il Rosario suo, e della Madre Maria si dileguano le tentationi del diauolo, che nell'hora della morte maggiormente c'infestano. Che però del Beato Stanislao si legge, che morendo tenne in mano accesa vna candela benedetta.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ. Concorrono in questo miste-

misterо della Purificatione ch'hoggi si celebra i precetti della Mo-
Leuit. 12. saica Legge. Il primo stà registrato nel Leuitico, doue si commanda, che la donna la quale haurà partorito maschio sia immonda, e stia ritirata in casa per giorni quaranta, e s'il parto sarà femina per giorni ottanta, dopò il qual tempo si presenti al Tempio, & iui offerisca in sacrificio vn'agnello, ò due colombe, ò due tortore. Il secondo pre-
Exod. 13. cetto stà registrato nell'Esodo, doue Dio ordinò, che se gl' offerissero tutti i primogeniti tanto d'huomini, quanto d'animali, in memoria di quel beneficio fatto à quel Popolo nel dar morte à primogeniti de gl'Egitij, liberandogli da quella schiauitudine. La terza Legge è
Num. 18. ne' Numeri, doue s'ordina, che si riscattino i primogeniti dopò che già li sono offerti, e questo con lo sborso di cinque sicli. A tutte queste trè leggi non essendo obligati si soggettorono il Figliuolo Giesù, e la Madre Maria, *Cum inducerent Puerum Iesum, vt facerent secundum consuetudinem legis*. Non erano obligati al primo precetto, perche il precetto della Purificatione era per quelle donne, che *suscepto semine perirent*, Et hauendo la Vergine concepito *non suscepto semine, sed virtute Spiritus Sancti*, e partorito senza immondezza alcuna, per consequenza non era bisogneuole di purificatione. Ecco San Tomaso: *Ra-*
S. Th. 3. p. q. 35. a. *tiones purgationis erant susceptum semen, & sanguis sordes, quæ in partu effunduntur, at in partu Virginis purissimo, nullæ sordes extiterunt*. Et Origene pur disse: *Ferant legis onera mulieres, Virgines verò ab his habeantur immunes*. Nè meno era tenuto questo Fanciullo diuino alla legge de' Primogeniti, perche era vn' offerire l'istesso Dio à Dio, & essendo comparso il figurato, haueano fine tutte l'ombre, e tutte le figure di Christo, Molto meno si poteua astringere al riscatto di cinque sicli, poiche con che prezzo si potea giamai redimere il commun Redentore, E con tutto questo stà scritto, *Vt facerent secundum consuetudinem legis, vt legis obseruatio, esset legis completio*.

Vt facerent secundum consuetudinem legis. E' vero che non era astretta Maria à questo precetto legale, ad ogni modo purificar si volle, perche la legge il commandaua, la consuetudine il ricercaua, il buon esempio l'instigaua, la fuga dello scandalo dell'altre donne il richiedeua. Purificandosi fece opra di supererogatione, d'humiltà grande, d'vbbidienza esatta, che però dice Bernardo. *Purificatur Maria in cumulum obedientiæ, quæ plus facit, quam teneatur facere*. E pure se non si purificaua esternamente, gl'era necessario palesar la cagione perche non fosse obligata, à dichiarare ch'ella era Madre di Dio humanato, che hauea concepito per opra dello Spirito Santo, e che partorendo restò Vergine, e Madre. Misterij che douean esser celati al demonio, e non manifestarsi al mondo, se non che in tempo da Dio destinato.

Tu-

Tulerunt Puerum Iesum. Nel mistero della Purificatione pur si veggon le rose, perche si tratta di purità di cui è simbolo misterioso la rosa. Andò la Vergine al Tempio come rosa *affectum purificando*, dice Bernardo, Anzi la rosa che prima era bianca diuenne rossa, e vermiglia, perche vidde la Vergine ch'essendo la purità istessa corporale, sottoposta liberamente alla legge della purificatione, se n'arrossì di vergogna. Così scherzò, e cantò vn Poeta: *Vis scire vnde suum Rosa traxerit ostrum? Purgantem vidit Virginem, & erubuit*. *Bern. ser. de Mar.*

E per conferma del tutto dubitar voglio. Quando si trouò adempito l'encomio dello Spirito Santo dato alla sua Sposa, alla Santissima Vergine, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Non comparue Maria nella sua concettione come giglio, ò rosa trà le spine, perche *fuit candor lucis æternæ*, non nella sua nascita, in cui non hebbero luogo le spine del pianto, non nel giorno dell'Annunciatione, e concettione di Christo, che *fuit flos, seù rosa campi*, non nella natiuità del suo Figliuolo, mentre lo partorì senza dolore, non nel visitar Santa Elisabetta, mentre all'hora *flores apparuerunt in terra nostra*, Non nel suo morire, perche *tunc circumdabant eam flores rosarum*, Quando dunque si vidde questo elogio adempito, *Sicut rosa inter spinas, sic amica mea inter filias*. Sapete quando? Hoggi hoggi è Maria trà le spine, Hoggi trà le spine pompeggia la rosa, mentre l'Heroina di Nazaret và nel Tempio in compagnia delle donne maritate, le quali osseruano questa legge di maritarsi per obligo della colpa nel concepire la prole, e del diletto che s'esperimenta da genitori, e che lei si purifica non per necessità, mà per humiltà, e buon' esempio, e per consuetudine della legge. Hoggi si vede trà le spine il giglio Verginale, trà bronchi delle donne colpeuoli la rosa purissima di Maria, come rosa del santissimo Rosario, *Regina sacratissimi Rosarij*.

Tulerunt Puerum Iesum, vt sisterent eum Domino. Nell'andar Maria al Tempio insieme col suo Sposo Gioseppe, offerirono nelle mani di San Simeone la cosa più cara che hauessero, vn frutto nuouo, mà benedetto, *Benedictus fructus ventris tui*, il lor Bambino, anzi il lor tesoro, in segno che dobbiamo offerire à Dio l'argento, e non la schiuma, l'oro, e non il fango, il grano, e non la paglia, il grano più bianco, e sano, non vecchio, e corrotto, conforme fè Caino, dobbiamo offerir le rose, e non le spine. Giglio è la Santissima Vergine, *Sicut lilium*. Rosa Christo fanciullo recentemente circonciso, Hor per conformarsi la Vergine con la rosa del Figlio circonciso, lo porta nelle sue braccia al Tempio, per verificarsi il detto di Plinio: *Lilium Rosæ nobilitate proximum*. Offerse la Vergine il suo Figliuolo all'Eterno Padre, e disse (dice San Tomaso da Villanoua) *Suscipe Pater omnipotens, suscipe oblationem*

Digitized by Google

nem hanc quam tibi offert Ancilla tua pro toto mundo, Suscipe nunc de manibus Ancillæ tuæ sacrosanctum hoc sacrificium matutinum, tibi quandoque in Crucis brachijs offerendum, in sacrificium vespertinum.

Hauea la Chiesa come Sposa per lo spatio di cinque mila anni desiderato il suo diletto Sposo, venne già nel giorno dell'Annunciatione, discesо nell'Vtero virginale, e solo s'vdì vna voce *Clamor factus est, ecce sponsus venit, exite obuiam ei*, Nacque, e solo si fece vedere da pochi pastori, e da trè Rè chiamati da lontano, i quali subito *per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*, si fè circoncidere, dando principio à versar sangue, *neque tamen sponsæ datur sponsus. Sed hodie*, dice Bernardo, *per manus amorosissimæ Virginis tanquam à communi Matre Saluatoris, & saluandorum, in sancto Dei Templo communi Personæ subiacet SS. Simeoni, tanquam authentico, & legitimo Mundi Procuratori, Humano generi facta est donatio Iesu Christi, Dei, & hominis, atque Ecclesiæ sponsæ Dei in possessionem doni instructa est.*

L'Eterno Padre accettò l'offerta, che li fece la Madre Santissima del suo primogenito Figlio, la gradì sommamente, mà non lo ritenne per se, lo rese di nuouo alla sua Madre. Volle però che lo ricomprasse con cinque sicli, acciò con doppio titolo fosse tutto suo, e come Figlio da lei generato, e come dono da lei ricomprato, E perche per noi lo ricomprò, à noi lo diede, depositandolo nelle braccia di Simeone, Siche Giesù è tutto nostro. L'Eterno Padre l'hà dato, Maria l'hà ricomprato à noi cõceduto. *O bone Iesu* (dice S. Tomaso da Villanoua) *iã noster es, & duplici iure, Te nobis Pater dedit, te nobis Mater emit, Noster es, quia datus, Noster es, quia emptus. Duplici iure te possidemus, quia duplici titulo noster es; Quod situ noster es, Omnia quoque tua nostra sunt, Cuius enim est Persona, Eius quoque sunt omnia bona Personæ; Nostra igitur sunt merita tua, nostra sunt vulnera tua, nostri vagitus infantis, nostri laboris docentis, nostri dolores morientis; Quidquid in mundo egisti, quidquid laborasti, quidquid substinuisti, quidquid meruisti, optimo iure nostrum est, quia tu noster es. O me dinitem tantis meritis.* O parole, ò pensieri diuini.

de Purif. fol. 372.

Mà se *Deus Pater sic dilexit mundum, vt Filium suum daret*, Ecco che pure la Santissima Vergine l'istesso Vnigenito del Padre fatto huomo, come suo vnico Figlio, gratis, & amore lo dona al mondo tutto, *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*, E tanto Maria, quanto Giosseppe per cosi dire, cedono ad ogni Ius loro, Perche *erat subditus illis*. E perche il Figlio stesso s'offerì per noi, *Oblatus est quia ipse voluit.* San Bernardo dice, che per confermare, & assicurare il genere humano ch' egli è tutto nostro, con l'autorità della Santissima Trinità si stipulò l'instrumento di questa donatione, *Et Simeoni, Mundi Procuratori, solemniter facta est nobis ista donatio.* E se San Simeone è come Procuratore,

tore, riceuitore, & accettatore di tal donatione, anche la Vergine Santissima, non ostante ch'è donatrice, è ancora di tutto il genere humano procuratrice. Così dice Giouanni Arolino dell'Ordine Cluniacense: *Beatissima Virgo Maria hodie pro toto genere humano suscepit de manu Domini, humanitatem, & diuinitatem, Suscepit procurationem suscipiendo Christum, Procuratrici ergò nostræ salutis, salutationem offeramus, dicentes Aue gratia plena.* *Ser. 3. de Purific.*

E' cosa d'auuertire, che l'Euangelista non fà mentione del sborzo, che fece la Vergine alla ricompra, ò riscatto che fece del suo Figliuolo Giesù, quantunque con cinque sicli riscattato l'hauesse. Ne rese la ragione il Salmerone con dire, *Quid Christus quinque siclos dedit Patri in Cruce, in præcipuis quinque vulneribus.* O ammirabile carità, Quando Christo hà da redimer noi, versa cinque torrenti di sangue, *Copiosa apud eum redemptio, Empti estis pretio magno*, mà quando hà da esser riscattato, si contenta di cinque sicli, prezzo ordinario commune a tutti. Tutto ciò considerando l'Arciuescouo di Valenza, grida ad alta voce: *Venite nunc, ò cupidi, venite ad nundinas fideles, Venalis Deus in Templo proponitur. Adstat super gradus Sacerdos omni volenti emere Christum vendens, Prompte emite, non magnum est pretium, Quinque siclis salus, & vita comparatur, Non de marsupio, sed de corde hos siclos expetit, vt donentur. Da igitur quinque siclos, & accipe Deum, Da pro peccatis dolorem, pro beneficijs gratitudinem, pro mysterijs laudem, pro te ipso timorem, pro se ipso amorem, Et in perpetuam hæreditatem accipe Deum, Accipe, posside, tene, Neque dimittas eum, donec introducas eum, imò introducaris ab eo in cubiculum Genitricis suæ, sc. in cælestem Ierusalem, quæ est Mater nostra.* E San Bonauentura pur grida: *Accipe ergò infantem Iesum in vlnas tuas, dicasque cum sponsa, Tenui eum, nec dimittam, Tripudia cum illo Venerabili Simeone, & dic, Nunc dimittis Domine seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* *Salm. t. 3. tract. 41.* *lit. C.*

Si dipinge la la Santissima Vergine (scriue Riccardo da San Lorenzo) col Figliuolo Giesù in braccio, & al pianger di lui piange anche lei, per dimostrare ch'è pronta per darlo à noi, non hauendo bisogno di sostegno colui, auanti il quale *incuruatur orbis*: *Pingitur Virgo in suis Imaginibus Filium tenens, quasi ad dandum illum seruis suis.* Così fece Maria alla Beata Osanna Domenicana da Mantua, quale dopò la communione di questo giorno fù rapita in spirito al Tempio di Gierusalem, doue vidde il mistero, e dice di più che Maria prese Giesù dalle mani di Simeone, e l'offerse à lei, inuitandola ad abracciarlo, Et ella dopò tale offerta si cortese trattenuta, e di nouo inuitata, se lo prese nelle braccia, l'abbracciò, lo baciò come sposo, Giache nell'età d'anni diecidotto gl'hauea dato di sua mano l'anello nel dito. E do- *Ricc. à S. Lau. p. 11*

pò gl'aabbracciamenti lo licentiò, dicendo: *Reuertere Dilecte mi, Similis esto capræ, hinnuloque cernorum super montes Bethel*. S. Tomaso da Villanoua cosi c'esorta, dicendo: *Da pro peccatis dolorem, pro mysterijs laudem*.

Ser de Purif B.V.

SERMONE LVI.

Nel giorno dello Sponsalitio della Vergine con San Gioseppe.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioleph. *Matt.1.*

Affettuosi riflessi à gloria de' Santissimi Sposi Maria, e Gioseppe sopra il corrente Vangelo,

PEr intelligenza di quel che dobbiamo dire s'hà da notare quel che dice il Padre Francesco Fasano Chierico Regolare *Rosarij deuotio fuit in Sacra Scriptura adumbrata in Templo Dei magnifico Ezech.40. Quod cum esset supra montem, ad ipsum progrediebatur per quindecim gradus, vnde deriuati sunt quindecim Psalmi graduales, vt notat Hieronymus, Et cum Maria esset à progenitoribus Ioachim, & Anna ad Templum ducta, posita in primo schalæ gradu sine directore, cum admiratione circumstantium cæteros gradus ascendit, Et Spiritus Sanctus dabat intelligere, quod magni meriti, & excellentiæ sit deuotio Rosarij Beatæ Virginis, eo quod quindecim Templi gradus erant quindecim mysteriorum Rosarij vmbra, & per omnes illos gradus ascendit Maria in Templum, quia in quolibet mysterio fit mentio Personæ suæ, Et omnis qui cum Virgine mente ascendit per quindecim gradus, Rosarij mysteria contemplando, ab illa sociabitur, & in gloriæ Templo inducetur*.

p. 1. Ref. Christ. l. 3 pag. 374.

Hier. de Nat. Vir.

Si deue notar per secondo quel che dice San Geronimo, che gl'Angioli con ogni diligenza, & esattezza, mentre la Vergine si trattenne nel sacro Tempio li portauano il cotidiano cibo per sua sustentatione, e con ragione, perche da ministri del Cielo douea esser seruita l'Augusta del Cielo, e conforme dice San Bonauentura, essendo gl'Angioli dal primo instante arricchiti di specie infuse, di cognitioni nobilissime, sapeano bene il modo di seruire, di corteggiare l'Infanta del Paradiso. Conoscenano bene ch'ella *erat flos pulchritudinis*, rosa candida, e così come Cortegiani Celesti non poteuano lasciare il corteggio, gl'ossequij che si fanno alla bellezza de' fiori, & al fior della bellezza. E per

altro

altro eſſendo gl'Angioli Api del Paradiſo, che fabricano di continuo faui di miele dolciſſimo, non poteuano non corteggiare Maria, ch'era candida roſa, giache al dir di Plinio, dall'Api tutti i fiori ſi corteggiano, mà in ſpeciale la roſa.

Si deue notar per terzo quel che dice San Bonauentura, parlando da parte della Vergine quando era nel Tempio: *Cum Pater meus, & mater mea me dimiſerunt in Templo, Statui in corde meo habere Deum in Patrem, ac frequenter cogitabam, quid poſſem facere Deo gratum, (& poſt pauca) Putabam vt faceret Deus me videre tempus, in quo eſſet nata illa Beatiſſima Virgo, quæ debebat Filium Dei parere, & vt conſeruaret oculos meos, vt poſſem eam videre, linguam vt poſſem eam laudare.* E ſtando ſpeſſe fiate sù queſti diuoti, & eleuati penſieri, al riferir di graui Autori, vdì la Vergine vna voce dal Cielo, che diſſe: *Paries tu, paries Filium meum.* *S. Bon. t. 2 op. 33. de vita Chr. medit.*

Stantiando dunque la Vergine nel Sacro Tempio, eſſendo d'anni quattordici ſul principio del decimo quinto. Fù da' Sacerdoti dell'Hebraiſmo conſultato il Diuin Oracolo per il prouedimento di ſpoſo a queſta puriſſima, e ſempre immacolata Maria, ch'eſſer douea Madre del Figliuol di Dio Incarnando. E mentre dentro il ſacro Tempio, sù del ſacro Altare tutti li perſonaggi dal ſangue Reale di Dauide per retta linea deſcendenti, ripoſero le loro ſecche verghe, e niuna di quelle ingemmata di fiori comparue, inueſtigandone la cauſa, ritrouoſſi che Gioſeffo da famoſiſſimi Regi della Giudea per 42. generationi la deſcendenza Reale trahendo, & à cui il Regal Scettro della Giudea per legitima ſucceſſione douea ſi, ſe dall'empio Herode non foſſe ſtato vſurpato, non hauea ancora la ſua verga portato. Quando ecco ò gran ſtupore, appena egli ſul ſacro Altare posò la ſua verga, che di ſubbito in vn baleno d'odoroſi, e verdeggianti fiori tempeſtata ſi vidde, E di più vna gentil colomba, che lo Spirito Santo additaua, ſopra il venerando capo di Gioſeppe poſoſſi. Per la qual cauſa i Principi de' Sacerdoti concordemente li diedero per vera, e legitima Spoſa la Vergine Santiſſima, *Et ſic ſponſus Virginis Virgine conſentiente effectus eſt Ioſeph.* E conforme dice Niceforo di tal ſponſalitio il procuratore, il Paraninfo, il pronube ne fù lo Spirito Santo, la terza perſona della SS. Trinità. *Spiritus Sanctus fuit huius connubij Paranimphus, procurator, & Pronubus.*

Era l'impiego della Dea Giunone procuratrice, bilanciare, e contrapeſare l'vguaglianza de ſpoſi nouelli per renderli proſperoſi, e bandire ogn'importuna inegualità. Che però Romulo nella ſtabilita ſua Republica volle che da Maggiori vn meſe ſi denominaſſe Maggio, e da Giouani vn meſe ſi denominaſſe Giugno, & ordinò che nel

meſe di Maggio non ſi celebraſſero i matrimonij per bandire da ſpoſi la maggiorità, l'ineguaglianza, onde fece vſcire il prouerbio, *Si vis nubere, nube pari*. Et à queſta vguaglianza di ſpoſo, e ſpoſa mirò il diuin Creatore, quando volendo maritare Adamo con Eua, diſſe, *Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi*. Eſſendo dunque di queſto celeſte matrimonio procuratore lo Spirito Santo, per dargli felice ſucceſſo, trà le numeroſe ſchiere d'illuſtri perſonaggi dal principio del mondo ſino al fine, ſcelſe Gioſeppe come alla Vergine ſomigliantiſſimo nella purità Verginale, profondiſſimo nell'humiltà, ardentiſſimo nella Carità, altiſſimo nella contemplatione, e ſollecitiſſimo alla ſaluezza altrui: Onde diſſe Iſidoro: *Inter viros coætaneos pro B. Virginis Sponſo, ſolus Ioſeph inuentus eſt Deo indice, Cuius nobilitas iuncta puritati, ac virtutum, & morum ſublimitati, foret proportionata*.

Ouid. l. 1. Fauſtor.

Iſid. li. de S. Ioſeph.

E qualità tale trà queſti ſpoſi ſi ritroua N. che vicendeuolmente trà loro s'honorano, ſiche l'vno è ornamento dell'altra, e l'altra dell'vno. Voi ſapete, che quando vogliamo ornar qualche pittura, ò ſtatua di Maria, per farla tenere in veneratione, li poniam d'auanti vn velo, e quel velo gli dà ornamento, e decoro, E però Dio nel teſtamento antico, commandò à Mosè, *Vt dimitteret ante Arca velum*, perche l'Arca prefiguraua Maria, che *dicitur Fœderis Arca*, perche contiene dentro di ſe, non le tauole della logge, mà il Legislatore, non la manna Iſraelitica, mà la diuina, non il propitiatorio, mà la propoſitione, *Ventis ſub Arca clauſus eſt*, Mà qual fù il velo che diede ornamento, che diede decoro à queſta animata Arca di Maria. Gioſeppe, Gioſeppe, dice Origene: *Velum eſt matrimonium Ioſeph ante Arcam Virginem appenſum, quo virginitatis fulgor contegitur*. Queſto matrimonio è il velo che quaſi Cielo, celat, e copre la miſtica Arca, cioè la Madre di Dio, e che tiene in veneratione lo ſplendore della ſua verginità. Et à punto come il velo ricopre la figura, mà non la tocca, così il matrimonio di Gioſeppe vela la ſpoſa Maria, mà non vi s'appreſſa, non la tocca, e ſi raſſomiglia à quella fiamma veduta da Mosè, ch'accerchiaua il roueto carico di belle roſe, mà non lo toccaua, non l'abruciaua, non l'inceneriua, li daua ſplendore, mà non ardore. Che però dice Agoſtino: *Et tu Ioſeph cura es caſtitatis, & honorificentia virginitatis*, Et Ambrogio: *Ioſeph lumen adiunxit Mariæ, ſed virginitatem non tetigit*. O Gioſeffo honor di Maria, decoro della Verginità, velo dell'Arca, ſplendore del roueto verginale, huomo celeſte, huomo diuino.

Orig exod 49.

Dimmilo tù ò Madre di Dio, e cara ſua ſpoſa, *Qualis eſt dilectus tuus*, chi è il tuo diletto ſpoſo, che qualità egli tiene, *Dilectus meus* dice ella, *Candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, *Candidus* il mio ſpoſo Gioſeppe per la verginità, *Rubicundus* per le fatiche, che ſoffre nel ſoſte-

ner

ner la grauezza di me, e del mio Figliuolo Giesù, *electus ex millibus*, ſcelto trà mille, perche l'hà eletto trà tutti gl'huomini, e con ragione in vero, Perche riducendoſi tutte le coſe in trè ordini, di natura, di gratia, e d'vnione hipoſtatica, & eſſendo gl'Apoſtoli eletti, & ordinati ad eſſer miniſtri di Chriſto nell'ordine di gratia, *Sic nos exiſtimet homo, vt miniſtros Chriſti*, Gioſeppe in compagnia della ſpoſa Maria è ſtato eletto, e predeſtinato ad ordine più nobile, e ſuperiore ch'è l'vnione hipoſtatica, *vt ſc. Chriſto Deo homini deſeruiret, ipſumque aleret, & cuſtodiret*, E per conſequenza ragioneuolmente alcuni Dottori Teologi appo il Suarez riferiſcono, *Quod Sanctus Ioſeph vt miniſter ordinis ſuperioris, ſc. hipoſtatici in ſanctitate, & gloria ſuperior eſt omnibus Apoſtolis, omnibus electis, & Angelorum ordinibus poſt Chriſtum tamen, & Beatam Virginem, quia ordo gratiæ poſtponitur ordini hipoſtatico, & Beatus Ioſeph ratione ſui miniſterij, & officij non ſpectat ad nouum teſtamentum, neque propriè ad vetus, ſed ad vtriuſque Authorem, & lapidem angularem, qui fecit vtraque vnum.* O Gioſeffo, Gioſeffo huomo celeſte, huomo diuino, e degniſſimo Spoſo della Madre di Dio, *Vt cura eſſet caſtitatis, honorificentia virginitatis.* *Suar. 3. p.*

Del ſponſalitio di Gioſeppe con Maria dice il ſacro teſto, *Cum eſſet deſponſata Mater Ieſu Maria Ioſeph.* Anticomente quando vna donna ſi ſpoſaua col marito, in ſegno di roſſore, e d'erubeſcenza ſi copriua il viſo con candido velo di lino puro, e per tanto da Latini, il matrimonio *dicitur connubium, à nubeo nubes, quod eſt velare*, e per tanto *Arabiæ vxores velabantur*. E Penelope quando fù fatta dipingere dal Padre, fù velata col motto: *Simulacrum pudoris*. Così anche nella Scrittura ſi dice, che quando l'honeſtiſſima Rebecca ſi douea ſpoſar con Iſaac, *tulit citò pallium, & cooperuit ſe*; Di modo che è ſegno di grandiſſima erubeſcenza coprirſi il viſo, nel ſpoſarſi la donna col marito. Mà io oſſeruo, che la Vergine benedetta, eſſendo ſimulacro di verecondia, e di modeſtia, quando ſi ſposò con Gioſeppe non coprì il viſo, mà ſolo ſi legge, *Cum eſſet deſponſata Mater Ieſu Maria Ioſeph.* Queſto è il dubio perche tralaſciò Maria queſta lodeuole vſanza in ſegno del ſuo roſſore, tanto più che quando ſentì da l'Angiolo, *Ecce concipies, & paries*, diſſe, *Quomodo fiet iſtud, ideſt quomodo concipiam, quomodo pariam*. O glorioſo Gioſeffo queſta è la tua gloria, la tua grandezza. La Vergine non hà da vergognarſi nel ſuo ſponſalitio, non occorre che ſi copri il viſo per il roſſore, volle ſpoſarſi col viſo ſcoperto, accio ſappino tutti ch'è ſpoſa d'vn ſpoſo sì degno, e ch'è vn'huomo verginale, tutto modeſtia, tutto ſantità, e che ſi ſente honorata, cuſtoſtita, depoſitata, & ingrandita la ſua verginità più toſto, che denigrata. Ecco

Ago-

Agostino: *Fuit Maria Mater Christi virginitate seruata; & eris tu Ioseph Pater Christi, castitatis, & virginitatis honorificentia.*

Dice l'Euangelista della Vergine gloriosa: *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, Essendo sposata Maria con Gioseppe, fù rittouata che hauea nel seno l'Incarnato Verbo per opra dello Spirito Santo. Mà piano dico io, Che entra Gioseppe in questa generatione, mentre non fù opra humana, mà dello Spirito Santo. Forse mi direte, che ciò si fà, perche Gioseppe douea esser Padre putatiuo di Christo, *Et putabatur filius Ioseph*, Mà io vi dico, che fù Padre di Christo, *aliquo alio speciali titulo*, perche fè con Maria vn'arco trionsale alla concettione, e generatione di Christo.

Le Palme, conforme scriue Valerio Massimo, erano gieroglifico delle nozze, trouandosi trà loro maschi, e femine, E quantunque siano lontani di corpo nelle sponde de' fiumi, ad ogni modo verdeggiando, mostrano segni d'vnito affetto, mentre chinano concordi i rami, e dittendendosi le palme, ò i rami l'vn l'altro, parche si diano pegni di fede, E conforme alcuni dicono, la palma femina non genera dattoli, se non alla presenza del palmiero maschio, quantunque da quello non prenda seme, nè venga ritoccato, stante questo à me siami lecito dire, che essendo Gioseppe rassomigliato ad vn palmerino, *Iustus vt palma florebit*, la Vergine alla palma, *Quasi palma exaltata sum in cades*. Per consequenza queste palme Gioseppe, e Maria disgionti col corpo, mà con le palme, con le mani congionti, & vnite col santo amore, e con la fede matrimoniale, formano vn'arco trionsale nella generatione di Christo, qual quasi vn fiumicino dal ventre virginale sorge, e scorre, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*, E per tanto si dice da Esaia: *Lætabitur sponsus super sponsam, & habitabit iuuenis cum Virgine, Et cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.* Mà vdite cosa di merauiglia maggiore. Isc 62.

Era Gioseppe vero, e legitimo sposo di Maria Vergine, e però secondò il Ius legale del padronaggio matrimoniale, era custode del corpo virginal di Maria, E per consequenza nella formatione, & organizatione del Verbo humanato, douea godere d'ogni honoreuolezza le prerogatiue, douendosi chiamar Padre di Christo, *Ego & Pater tuus dolentes, quærebamus te.* Che però disse la Vergine all'Angiolo annunciante la concettione di Christo, *Quomodo fiet istud, vt sc. concipiam, & pariam Christi corpus*, E par che dicesse, Io son sposa soggetta a Gioseppe, l'hò transferito matrimonialmẽte del mio corpo virginale il dominio, non si potrà eseguire questa formatione prodigiosa senza il suo cenno, senza il suo verace consenso; E' vero, disse l'Angiolo, che sen-

ſenza il conſenſo di Gioſeppe, non ſi conuiene fare queſta miracoloſa formatione. Ad ogni modo lo Spirito Santo ch'è procurator di Gioſeppe, *de voluntate Ioſeph interpetratiua, & implicita*, qual principio attiuo in ſua vece, in ſuo luogo *ſuperueniet in te*, e formerà il corpicciuolo di Chriſto, ſimile à Gioſeppe, e così col conſenſo interpetratiuo di Gioſeppe alla formatione di Chriſto lo Spirito Santo impiegoſſi. Così dice Gerſone: *Competit Ioſepho Ius aliquod legale in Beata Pueri Ieſu formatione; quia natus eſt in Virgine, & ex eius carne, cuius dominium iure matrimoniali verè translatum erat in ipſum Ioſeph; Et Spiritus Sanctus de conſenſu verò, & interpetratiuo Ioſeph, & tanquam vices gerens Ioſephi formauit corpus Ieſu, volebat enim Ioſeph, vt fieret voluntas Dei per omnia, cum eſſet vir iuſtus. O admiranda ſublimitas Ioſeph, ò dignitas incomparabilis.* E però San Bernardino da Siena hebbe à dire: *Facialis forma Ieſus, Ioſeph formæ ſimilis erat*, E da tal ſomiglianza moſſi gl'Hebrei andauan dicendo di Chriſto, *Non ne hic eſt filius fabri?*

Quanto s'è detto par che affermi Geronimo contra Heluidium: *Ioſeph ita Virgo fuit, vt ex virginali coniugio, Virgo filius naſceretur*, e Criſoſtomo: *Non quia Chriſtus ex Spiritu Sancto eſt, idcircò à myſterio tantæ diſpenſationis exiſtimes ò Ioſeph te eſſe extraneum, Nam & ſi nihil habes in hac generatione aliquod cum Spiritu Sancto commune, tamen quod eſt proprium Patris, quodque nihil lædit virginitatis dignitatem, hoc tibi facilè conceditur.* E per tanto San Bernardino da Siena hebbe à dire: *Tantæ dignitatis fuit Sanctus Ioſeph, quod Pater Æternus ſui ſimilitudinem ſuper Incarnatum Filium Ioſepho condonaret.* *Criſ. h. 4. in Matt.*

Gran coſa, gran coſa N. Eſſendo le proprietà perſonali in diuinis incommunicabili alle Diuine Perſone, imperciochè il Padre non può communicare al Figlio l'eſſer di Padre, nè il Figlio al Padre l'eſſer di Figlio, ad ogni modo l'Eterno Padre s'hà compiaciuto, queſta proprietà, ò titolo di Padre ſia communicato à Gioſeffo, perche *ad ſimilitudinem Ioſephi effectus eſt Chriſtus à Spiritu Sancto, & à Virgine concipiente diuinitus.*

In Venetia s'oſſerua, ch'i Palaggi ſono fondati ſoura l'acque del mare, & i primi fondamenti di tai Palaggi ſino alla ſommità dell'acque li fà la Republica, & il reſtante lo fà quello che ſi fabrica il palaggio. Hor quel palaggio non ſi chiama della Republica, mà di colui, che v'hà dato il compimento, e l'vltima perfettione, e che vi ripone le ſue armi, & impreſe. A ſomigliante maniera, quantunque li primi fondamenti della generatione di Chriſto fin fuori il ventre del mar di Maria, ſiano gittati dalla Santiſſima Trinità, e dallo Spirito Santo, ad ogni modo perche Gioſeppe impoſe à queſto parto il nome Ieſus, e li donò l'eſſer nutritiuo, & aggeneratiuo, e l'vltima perfettione, imponen-

nendoui le sue armi, il nome di Giesù, e risplendendo in quello la sua somiglianza, dicendo la Vergine, *Ego, & Pater tuus*, per consequenza Christo si dice figliuol di Gioseppe con qualche titolo più nobile di putatiuo, se non naturale.

Via sù à riuerire, à corteggiare la Reina del Cielo, e della terra, la degnissima sposa di Gioseffo, Via sù à darle gusto quanto più possiamo v'inuito in questo giorno. E perche il maggior gusto della Vergine consiste nel recitare il santissimo Rosario, ciascheduno di noi s'ingegni di comparire alla sua presenza come candida Rosa; & all'hora faremo questo, quando col fiore de' buoni propositi, e con la recita del santissimo Rosario accompagnaremo il candor della vita, acciò possiamo per sua intercessione esser introdotti nell'hora della nostra morte nel tempio felice del Paradiso, e da lei pasciuti in quei verdi, e felicissimi pascoli: *Si quis ergò* (dice l'Autore del libro in Palmam Virgineam) *vt caprea hinnulus de die pasci vult inter candida lilia, & se exercere in Mariæ virtutibus, sit Reginæ cæli, & specialiter sui Rosarij cultor, & profecto in hac vita lacte pascetur, & in hora mortis à malignis spiritibus protegetur, & in suis brachijs admittetur, & in Paradisum introducetur.* E Giouanni Osorio: *Ad Mariam accedamus, eam salutemus,* Osor. hic. *& dicamus, quod fratres Rebeccæ desponsandæ dixerunt, Soror nostra es, Crescens in mille millia, & nos tua causa, & intercessione crescamus, si salutemus eam, dicendo Aue Maria.*

SERMONE LVII.

Nel giorno dell' Annunciatione di Maria Vergine.

Missus est Angelus Gabriel à Deo ad Virginem, Et Verbum Caro factum est. *Luc.* 1.

Gara di nobiltà scambieuole trà la Santissima Trinità, e la Vergine Annunciata.

DA la sommità dell'Empireo per ordine della Santissima Trinità Celeste Alato messaggiero si spicca, & alla Città di Nazaret si conferisce, per annunciare la Vergine, e conchiuder con quella il mistero dell'Incarnatione del Verbo. *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem.* Dubitano i Sacri Teologi, per qual ragione si douette annuncia-

re la

re la Vergine, mentre che *conceptus Virginis prænunciatus fuit prophetia prædestinationis, quæ completur sine humano arbitrio*, e risponde Tomaso d'Aquino: *Talis prophetia debebat compleri sine nostro arbitrio causante, non tamen sine nostro arbitrio consentiente*, e S. Antonino da Firenza: *Missus est ad Mariam Angelus, quia in mysterio Incarnationis, quoddam matrimonium spirituale fiebat inter Deum, & humanam naturam, quæ assumenda erat ex Virgine, ideò debuit in isto summo matrimonio consensus liberi arbitrij Virginis requiri, tanquam sponsæ fiendæ, & ideò debuit mitti Angelus, qui mysterium Incarnationis nunciaret, & requireret Virginis consensum*. Siche per segno che si celebraua il matrimonio spirituale, per il quale douea la Vergine prestare il consenso in luogo di tutta la natura humana, per tanto douea esser annunciata dall'Angiolo, acciò volontariamente tal matrimonio accettasse, E pure annunciata venne, dice Tomaso d'Aquino, acciò si preparasse à riceuere con non più vdita purità il Figlio di Dio, *prius mente, quam ventre*, perche altrimente come dice Agostino, *Materna propinquitas nihil Mariæ profuisset, nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset*, purgando il cuore, e la mente d'ogni altro pensiero se ben lecito, e santo, raccogliendo tutti i sentimenti in questo vno sol mistero dell'Incarnatione del Verbo. Mà perche alla superna imbasciata del *Concipies in vtero, & paries Filium*, entra in sospetto la Vergine ch'essendo madre, douea perdere il virgineo candore, Ecco che l'Arcangelo con ombre protettrici dello Spirito Santo d'ogni timore, ò dubietà l'animo sgombra, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. E mentre istrutta la Vergine, che concependo, e partorendo il Figliuol di Dio in humana carne, rimarrebbe Madre, e Vergine insieme. Sarà bene ch'io stimolato dalla necessità, à suoi sacrati piedi mi prostri, dicendo: Dio ti salui ò Vergine per tutti i secoli benedetta. Non tenete più di gratia à bada l'Arcangelo Messaggiero, Dateli presta, e risoluta risposta, Date il consenso all'Angelico annuntio. Dalla bocca vostra dipende del mondo tutto la salute, e la vita! *Hoc verbum, sc. consensum, à te expectat omnis mundus, tuis gentibus peruolutus, Hoc supplicat à te pia Virgo flebilis ille Adam, cum misera sobole sua*, grida Bernardo. *Responde iam Virgo sacra*, esclama Agostino, *Assensum tuum Angelus præstolatur, Deus in porta stat, Responde verbum, & suscipe filium, da fidem, & sensi virtutem, Pande sinus roseos Virgo perpetua, Fides tua mundo, aut aperit cælum, aut claudit*. Horsù buona nuoua Signori. Ella già humile in tanta gloria dà il suo desiderato *placet, & fiat*, perche *sicut rosa prius clausa ad Solis radium aperitur; Sic Maria* (dice il Beato Alberto Magno) *Soli iustitiæ sinum aperuit, vt intellexit Filium Dei se posse concipere, & parere, manens Virgo, vnde dixit, Ec-*

3.p.q.30. art.1.

p.4 ti.15. c.8.

3.p.q.27. a.3 ad 3.

Agost. lib. de Virg.

Ag.10.10. serm de nat. Dom.

Ago.c.28. Gen apud Zerdan. fol.378.

B. Alb. M de laud. Marc. 4. ce *Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum, & ſurrexi, vt aperirem dilecto meo*. O ſacroſante parole, ò ſacratiſſime ſillabe, ò laconica riſpoſta nella quale ſi reſtringono quaſi in vn faſcio, alti, e diuini miſterij, *Ecce Ancilla Domini, Quaſi diceret* (ſcriue Teofilato) *Tabula ſum picturia, pingat Pictor quod voluerit, faciat Deus quod voluerit*. E mentre il Meſſaggiero Celeſte d'onde partì fà ritorno, io pretendo queſta mattina rappreſentarui vn'Opera in cui le diuine perſone fan pompa della lor poſſanza, in magnificare, e nobilitare la Vergine Annunciata, e che la Vergine anche cerchi di magnificare, & ingrandire la SS. Triade, Aſcoltatela attenti, & incomincio.

Nell'ottauo delle Sacre Canzoni fanno conſeglio le Trè Diuine Perſone in queſto giorno della Santiſſima Annunciata, dicendo: *Quid faciemus ſorori noſtræ in die qua alloquenda eſt*. S'hà da mandar l'Angelo ad annunciare la Vergine, e trattar con quella il miſtero dell'Incarnatione del Verbo, Hor che grandezze, che doni, che gratie communicaremo alla ſua anima grande? Se douendoſi crear l'huomo, e communicargli i noſtri attributi, ſi fece da noi maturo conſiglio, *Faciamus hominem*, quanto maggiormente dobbiamo penſare i titoli, gl'eloggi, le prerogatiue che dobbiamo in queſto ſolenne giorno communicare à Maria? *Quid faciemus ergò ſorori noſtræ, in die qua alloquenda, ſeù ſalutanda eſt*, dice la Santiſſima Triade. *Hocque dixit* (dice Vgon Carenſe) *non dubitans, ſed exagerans, & dicens, Magna faciemus ei*.

Et ecco che cominciando à parlare l'indiuiduo ſoſſiſtente della diuina natura, *Iy hic Deus*, à ſomigliante maniera ragiona, ſcriue Pier Damiano. Io, dice lui, in queſto miſtero voglio far la Vergine vna Dea, *quaſi eiuſdem dignitatis cum Deo*. Non è vero ch'io ſenza la compagnia delle trè Diuine Perſone ſarei ſolitario, perche quantunque ſarei accompagnato da gl'Angioli, ad ogni modo *non dicerer habitare cum Angelis, ſed in Angelis, ſeù inter Angelos, quia non ſum eiuſdem eſſentiæ cum Angelis, ſicut à pari homo in ſyluis habitans, dicitur ſolitarius, & exiſtens non cum plantis, ſed inter plantas, quia non eſt eiuſdem naturæ cum plantis*. Ad ogni modo incarnandomi nella perſona del Figlio, nel ventre virginal di Maria, diuerrò dell'iſteſſa natura con la Vergine Madre, e voglio che ſi verifichi ch'io habito con la Vergine, e non ſolamente nella Vergine, eſſendo che la Vergine per tal'vnione diuerrà vna Dea. *Habitat Deus cum Virgine, habitat cum illa, cum qua habet vnius naturæ identitatem*, e per tanto *dicitur ab Angelo Dominus tecum, non Dominus in te*, ſi dice ancora *amicta ſole, ideſt diuinitate deaurata*, e Riccardo; *Caro Virginis fuit quodammodo Deificata, quando inhabitabatur à Filio Dei, & in diuinum quid nobis ineffabile ex Dei omnipotentia mutata eſt*. E per tanto in quel tempo ch'il Figliuol di Dio era attac-

Dam. ſe. 1 de Nat.

attaccato, e continuato à Maria, *Adorari poterat adoratione latriæ.*

Comparisce poi in scena l'Eterno Padre, & in tal maniera fauella. Io in questo giorno accommunerò anche la mia dignità personale con questa Santissima Vergine; Imperciochè d'vn medesimo vnico Figlio, del quale io sono vnico Padre, sarà anche ella solitaria Madre. Io come quello al quale l'onnipotenza s'appropria, farò forza al mio braccio onnipotente, e dipingerò, stamperò l'imagine della mia onnipotenza in Maria, e quella potenza generatiua di generare vn Figlio di Dio, che non hò communicato al Figlio, & allo Spirito Santo, già la communico alla Vergine annunciata da l'Angiolo, *Ecce concipies in vtero, & paries Filium, qui erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, taliter vt cum solo Patre sit Virgini generatio ista communis*, dice Teodoreto. Ella dunque sarà l'ombra, l'effigie animata dell'Onnipotenza Paterna, e s'adempirà quel detto, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, ò come legge Teodoreto, *Extremas lineas ducet in te, taliter, vt splendor Dei delibatus existas*, dice Basilio; *Et quod fœmina concipiat, & pariat Deum sit miraculum miraculorum, & eleuetur fœmina ad quandam æqualitatem diuinam, per quadam quasi infinitam perfectionem, quam nunquam creatura experta est*, gridi Bonauentura.

Et io, dice lo Spirito Santo, anche farò in Maria della mia onnipotenza le proue. A me, dice egli, l'esser Creatore della gratia s'attribuisce, e s'appropria, percioche à mia gloria si canta, *Emitte spiritum tuum, & creabuntur, Veni Creator Spiritus*. Farò io dunque che la Vergine si chiami della diuina gratia madre condegna, *Mater Creatoris, Mater diuinæ gratiæ, imò gratia ipsa*. E per consequenza con la Vergine tutti i miei tesori accommuno, e fò che si verifichi il detto, *Spiritus Sanctus superueniet in te, taliter, vt à tempore quo Virgo benedicta concepit Verbum in vtero, iurisdictionem, & authoritatem habeat, super omni missione temporali Spiritus Sancti, non enim vult Spiritus Sanctus communicari nisi per eam*, dice Bernardino da Siena, Io dunque nell'esser mandato al mondo, voglio per così dire hauer dependenza, ò pure il volere, il beneplacito della Vergine, in questa maniera voglio ingrandire la Vergine cara mia sposa, e sorella.

Et io, dice l'Incarnato Verbo, anche farò Maria della mia onnipotenza bersaglio, percioche s'io sarò mediatore trà Dio, e gl'huomini, anche Maria *mediatrix hominum* sarà degnamente appellata, Se la mia humanità non può farsi maggiore, perche è hipostaticamente vnita al Verbo, anche Maria *dignitatem habet infinitam, ex hoc quod est Mater Dei*, dice l'Angelico Dottore, perche *ordinem respicit hipostaticum*, dicono i Teologi, Se di me si dice, e con verità, che sono Redentore del mondo, anche à gloria della Vergine canta la Chiesa, *Vt perennis*

Arn. Car. de laud. Deip. *ſedem gloriæ per te redempti valeamus ſcandere*. Farò in ſomma coſe tali à ſua gloria, che dica Arnoldo: *Individuam, ſeù indiuiſam eſſe Matris, ac Filij gloriam, nec tam communem, quam eandem*.

In queſta maniera Dio benedetto, e le trè Diuine Perſone diſcorrono, e ſi preggiano hauer nobilitato la Vergine annunciata da l'Angelo, mà ſe ſi bilancian le coſe, trouaremo ch'anche grande è la nobiltà, e gloria che dall' iſteſſa Vergine Madre riceuono. Vditene le proue.

Si vanta l'individuo della diuina natura *ly hic Deus*, che habbia ingrandito Maria con eſſa habitando, e che quantunque foſſe Donna creata, ad ogni modo la fè apparire *diuinitate deaurata*, *In veſtitu deaurato, circumdata varietate*. Mà chi non sà che hauendo ciò fatto, venne per vero Dio conoſciuto. Varij, & oſcuri ſenſi della diuinità di Dio pria dell'Incarnatione concepiuano gl'huomini, mà poi per mezzo della Vergine fù ſemplicemente, come è in ſe ſteſſo, conoſciuto, e creduto, che però ben diſſe l'Oracolo, *Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam*. Pria ſi chiamaua *Deus abſconditus* per la ſouranità de' miſterij, mà hora *Deus cognitus* per hauer habitato con Maria, *Notus in Iudea Deus*. Pria dell'Incarnatione la Trinità delle Perſone Diuine era naſcoſta, nota ſolamente à Satrapi del Giudaiſmo, mà per l'Incarnatione in Maria in queſto giorno dell'Annunciata, viene à tutti manifeſtata, & eſplicitamente creduta. Per te *ò Beata Virgo Sanctiſſima Trinitas toti mundo innotuit, innotuit Pater, virtus Altiſſimi obumbrabit tibi, innotuit Filius, quod naſcetur ex te ſanctum vocabitur Filius Dei, innotuit Spiritus Sanctus, Spiritus Sanctus ſuperueniet in te.*

Si preggia il Padre che habbia fatto la Vergine luogo, & ombra della ſua onnipotenza, Mà chi non sà che *locus eſt maior locato*, e che l'ombra fà apparire più grande di quello, ch'è la perſona adombrata. Dunque dico io, con eſſer la Vergine ombra dell'Eterno Padre, *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*, per conſequenza l'hà fatto apparire più grande di quel che prima appariua, ſiche ſi verifichi il detto, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, mà doue *in Ciuitate Dei noſtri, in Sanctiſſima Virgine*, Che però ſe prima dell'Incarnatione il Figlio, & il Padre erano eguali ſenza minoranza veruna, per l'Incarnatione nondimeno nell'vtero virginal di Maria il Padre apparisce maggiore del Figlio, *Pater maior me eſt, ſubintellige quo ad humanam naturam*.

Si gloria lo Spirito Santo d'hauer communicato tutti i ſuoi teſori à Maria come à cara ſpoſa, e ſorella. Mà chi non sà, ch'egli tutto ciò oprando, reſtò anche da Maria honorato, ingrandito. Stauaſene egli nell'Empireo molto doglioſo, per così dire, in vedere *intra ſpheram Trinitatis*, alcune perfettioni, ò proprietà relatiue ritrouarſi nel Padre,

e nel

e nel Figlio, ſenza che formalmente ſi ritrouaſſero in lui. S'affliggeua per cosidire, in vedere il Padre generante, & il Figlio col Padre ſpirante, ſenza ch'egli Perſona infinita genèrare, ò ſpirar poteſſe, Onde par che ſi lagnaſſe, dicendo, *Et nunc quid mihi eſt in cælo? numquid ego qui alijs generationem tribuo, numquid ego qui alijs ſum generandi, & ſpirandi motiuum, ſterilis ero?* Voglio pur io diuentar fecondo, perche *melius eſt agere, quam non agere*, Onde produrrò, ſcenderò in Maria, Nel ſuo ventre vergineo formerò il corpicciuolo di Chriſto, & iui mi nobilito, m'arricchiſco, dimoſtrandomi agente, e fecondo. Mà perche in tal miſtero il Padre, & il Figlio non vollero che di Chriſto generato ſi chiamaſſe Padre, La Vergine Santa lo volle arricchire, conſolare, e nobilitare, communicandogli, & accommunandogli il titol di Madre. E per tanto Chriſto, quaſi eſortato dalla Vergine nel Vangelo de' Nazareni (conforme ſcriue Geronimo) honora lo Spirito Santo col titolo di Madre amoroſa, dicendo *Modo arripuit me mater mea Spiritus Sanctus*. O Spirito increato, ò Spirito ſantiſſimo, arricchito, nobilitato, ingrandito da la Vergine Madre, la quale ben potrebbe ridire, *Et exultauit ſpiritus meus, ſc. Spiritus Sanctus in Deo ſalutari meo.* Onde Ruperto Abbate hebbe à dire, che *Spiritus Sanctus in quantum reſpicit Patrem dicitur Spiritus Domini, in quantum reſpicit Mariam, dicitur Sanctus, Spiritus Sanctus ſuperueniet inte*, Quaſi che per la Vergine venghi publicato per ſanto.

Si preggia in fine il Figlio d'hauer ingrandito la Vergine, con farla Madre di ſe ſteſſo, vſcendo dal ſuo ventre come dalla ſtella incorrotta il raggio, con coſtituirla mediatrice della terra, e del Cielo, Cara, & indiuiſa compagna nella Redentione dell'huomo. Mà chi non sà ch' oprando tutto ciò, egli da quella dichiarato, & acclamato venne per vero Figlio di Dio. Diſſero alcuni, che l'Eterno Verbo prendendo dal ſangue virginal di Maria la ſpoglia dell'humana natura, s'haueſſe impicciolito, e fattoſi ſeruo, *Paruulus datus eſt nobis, & formam ſerui accepit, habitu inuentus vt homo*. Tutto queſto è vero, mà non ben bene capito. Percioche ſotto la forma di picciolezza, e di ſeruo, vi fè anche la Vergine campeggiare la forma ſmiſurata della diuina natura, molto più di quel che ſi penſaua eſaltata, ingrandita. Vdite l'Angiolo come chiaramente lo dice: *Paries Filium, & vocabis nomen eius Ieſum, ſc. Saluatorem*, e che più? *Hic erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur*, Per naſcer da Maria ſarà chiamato Figlio dell'Altiſſimo Dio, creſcerà in maniera, che cagionerà ſtupore al mondo tutto, Ecco Agoſtino, *Chriſtus vnde humilis? quia natus eſt homo ex hominibus, ſed inde excelſus, quia ex Virgine*, Perche fù honore, non diſſonore del Verbo il naſcer da Madre Vergine, per eſſer acclamato, e dichiarato Figlio di

Dio,

Dio. Ditelo voi Vergine glorioſa, come, e quanto ingrandiſte il Figlio di Dio. *Magnificat*, dice ella, *ideſt grandificat, magnum facit anima mea Dominum*. Onde Bernardo eſclama: *Chriſtus cum per naturam diuinitatis non haberet quo creſceret, vel augeretur, Quomodo creſceret inuenit, Veniens incarnari, Propter quod & Deus exaltauit illum.* Prima era Dio delle vendette, temuto dal mondo, mà per Maria fatto huomo, è diuenuto Padre di miſericordia da tutti amato, *Ab infantia creuit mecum miſeratio, de vtero matris meæ, ſc. Mariæ, egreſſa eſt mecum.*

Le Perſone Diuine adunque ingrandirono à gara la Santiſſima Vergine, mà eſaltando la Vergine reſtorono anche loro ingrandite, ſiche con ragione diſſe Eſichio Veſcouo Geroſolimitano: *Beata Virgo eſt vniuerſæ Trinitatis complementum, in quo Spiritus Sanctus aduenies hoſpitabatur, Pater obumbrabat, & Filius geſtatus inhabitabat.* Eſich. l. 2. BB. PP. Fù la Vergine complemento, sfogamento della Santiſſima Triade, perche sfogorono, e diffuſero in eſſa i loro teſori, tutte le loro perfettioni, e da eſſa furono i loro deſiderij compiti, e poſcia nobilitate, & ingrandite, *vniuerſæ Trinitatis complementum*. Queſto ſpiegò bene San Bernardino da Siena, dicendo: *De plenitudine Mariæ accipiunt vniuerſi, captiuus redemptionem, cæcus illuminationem, eger curationem, triſtis conſolationem, peccator veniam, iuſtus gratiam, Angelus lætitiam, Filius Dei humanæ carnis ſubſtantiam, & tota Trinitas gloriam.* Queſto ancora Riccardo à S. Laurentio: *Per ipſam, ſc. Mariam, & in ipſa, & ex ipſa, augetur gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, e per tanto *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Domini, quæ eſt Maria*, Ecco dunque la Vergine annunciata ingrandita dalla Santiſſima Trinità, e la Santiſſima Trinità oſtentata, e magnificata dalla Santiſſima Vergine.

4. Reg. 4. Le buone nuoue non s'han da tener ſecrete, *Hæc dies boni nuncij eſt, ſi tacuerimus, ſceleris arguemur*. La feſta del Roſario anticamente ſi celebraua in queſto giorno dell'Annunciatione dell'Angelo per eſſere il primo fondamentale miſtero nel ſantiſſimo Roſario, mà dopò l'ottenuta vittoria nauale per ordine de' Sommi Pontefici ſi transferì la feſta del Roſario per ſempre da celebrarſi nella prima Domenica d'Ottobre, Sàlno però reſtando quel che dice il Beato Alano: *Pſalterij Confraternitas eſt non niſi Angelicæ ſalutationis quotidiana feſtiuitas, Annunciatio enim eſt idem quod Angelica ſalutatio, & huius, ac iſtius eadem eſt ſicut vtriuſque repetita commemoratio*. A voi dunque Fratelli, e Sorelle ſpecialmente ſpetta celebrar ſolennemente queſto giorno feſtiuo per conſeguire ancora l'indulgenza plenaria che dal Sommo Pontefice a tutti voi vi ſi ritroua conceſſa.

O giorno lieto, e felice: *Venit Deus in caſtra, venit Deus in caſtra*.

Quan-

Quando l'Arca di Dio diſceſe in Siloe, *Vociferatus eſt Iſrael clamore grandi, ita vt perſonuerit terra*, e tutti cantando, e ſonando rimbombaua l'aria, e ſaltauano i colli, & i monti. Queſta è la feſta che nel giorno d'hoggi s'annuncia à tutti gl'huomini Gentili, Latini, e Barbari. Chriſto è l'Arca animata del teſtamento, Coſa che più vaga non può veder occhio, Perche Chriſto è huomo, mà ſenza peccato, Iddio, mà viſibile, ſenſibile, ſpecioſo, formoſo, e che in humana natura è venuto ad habitare, e conuerſare con noi. *In terris viſus eſt, & cum hominibus conuerſatus eſt.*

In ogni tempo dell'anno, ogni giorno, e notte dobbiamo lodare, benedire, e ringratiare il Signore, & il ſuo Santiſſimo Nome, *Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo*, Mà in queſto giorno della Santiſſima Annunciatà, ci dobbiamo in tutto, e per tutto impiegarci à lodare Dio, e la Santiſſima Vergine, mentre con carità ineffabile ſi dà principio alla noſtra ſalute. Tutte le feſte del Signore ſi celebrano per memoria, e riuerenzà de' miſterij ſacratiſſimi oprati da Chriſto, co' quali hà operato la noſtra redentione, e ſalute, tutte ſon pari d'honore, à tutte ſi contiene vna medeſima diuotione, vn culto, vna pietà, vn' oſſeruanza, perche tutti inſieme c'han ſaluato; Imperoche ſe Chriſto nella ſua vita non c'haueſſe dato eſempio, & inſegnato la ſua dottrina, ſe con la ſua morte non haueſſe dato rimedio à noſtri morbi, e ſodisfatto per i noſtri peccati, che ci giouarebbe l'eſſerſi incarnato, l'eſſer nato, e ſe non riſuſcitaua da morte à vita, che gli giouaua hauer patito tanti tormenti per noi? Mà queſto miſtero però dell'Annunciata, è il principio d'ogni noſtro bene, Queſto miſtero è la porta della ſalute noſtra, la virtù di tutto il Vangelo, Queſto miſtero è la radice della noſtra ſperanza, Chi non crede queſto miſtero, non crederà ne anche il naſcimento di Chriſto, nè i miracoli, nè la dottrina, nè la morte; Chi crede queſto miſtero, crederà anche gl'altri. Queſto miſtero è il maggiore di tutti, origine di tutti. O ambaſciata feliciſſima. In ſomma dice bene Monſignor Cornelio Muſſo, Conforme in vna catena d'oro, tutte l'anella ſono legate l'vno con l'altro, e tutti però pendono dal primo, Così tutti i miſterij dell'humana redentione, e del ſantiſſimo Roſario, che fanno vn monile ricchiſſimo, & ornatiſſimo alla Santa Chieſa, dal magiſtero mirabile della diuina prouidenza, & arte, ſono conneſſi inſieme, tutti però dipendono, come da prima origine da queſta celeſte legatione. da quel *Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Nazaret ad Virginem*, e da quel *Concipies in vtero, & paries Filium*, e da quelle virginali parole, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Queſto è il miſtero primo nel ſantiſſimo Roſario, qual contemplato dal Beato Alano riuolto

alla

Alan.p.4. de ort. & pr.Pſal.c. 10. f.265. alla Vergine dice: *O Beata Virgo dum conſenſum Angelo annunciati præbuiſti, & mox virgo permanens concepiſti, centum quinquaginta gaudia habuiſti. Et dum in Bethlehem ò Virgo perrexiſti, & viliſſimum ſtabulum pro hoſpitio elegiſti, & Virgo permanens Dei Filium peperiſti, centum quinquaginta gaudia iterum habuiſti.* Nè ciò merauiglia cagioni, Perche ſe la Vergine, come dice Alberto il Magno concepì Chriſto come roſa, *& Roſa dicitur quaſi rore plena, ſeù ſata*, conforme la celeſte ruggiada cadendo sù la matutina roſa l'ingrandiſce, e fà che nelle bellezze pompeggi, così il Verbo Eterno ſcendendo nel ſeno di Maria, come in miſtica roſa, *Aperi mihi quia caput meum plenum eſt rore*, per conſequenza la venne ad arricchire di gratie, e d'allegrezze indicibili al numero del ſacrato Roſario. Vdite Michele Ghislerio: *Dum Verbi caput ideſt eius diuinitas plenum eſt rore, ex copia iſtius roris prouenit vt cauſet effectum communicationis bonitatis in Virgine, non ſecus ac matutinus ros copioſè replens roſæ folliculum efficit, vt roſæ flos expanſus, odorem longè diffundat, & pulchritudinem communicet, quæ intra folliculum prius concluſa erat.*

in Cant. exp.4.

ſerm. de Annunc. Tutto queſto diſcorſo corona il Cardinal Bellarmino, che ſcriue: *Omnes dies feſti, omneſque Chriſtianæ celebritates in hoc die feſto, & in hac celebritate tanquam in flore continentur, & ipſe vnus feſtus omnes alios dies feſtos quaſi ampliſſimo quodam ſinu complectitur, Eſt feſtus dies Dei Filio, quia naturam humanam perpetuo matrimonio ſibi coniunxerit, eſt feſtus dies Spiritui Sancto, quod ei ſplendidiſſimum Templum hodiè ſit erectum, Eſt dies feſtus ordinibus Angelorum, quia ruinæ eorum reſtaurari hodiè ceptæ ſunt. Eſt feſtus dies Beatiſſimæ Mariæ, quæ inuſitato miraculo, & priuilegio penitus ſingulari, ſe Matrem, & Virginem, & Matrem Dei, & hominis ſe viderit. Eſt feſtus dies omnibus hominibus, qui non ſolum hodie ab exilio reuocati, ſed etiam in numero cæleſtium Ciuium aſcripti, & hæredes gloriæ, ac Regni ampliſſimi, & ſempiterni effecti ſunt. Eſt feſtus dies cælo, & terræ, elementis, arboribus, animantibus, ac vt breuiter dicam, toti rerum vniuerſitati, Nam cum ſit homo quaſi paruus quidam mundus, gloria, ac felicitas eius, & ornamentum in decus vniuerſitatis redundat.*

lib.12.tol. 926. Riccardo Rotomacenſe parlando di Chriſto dice, *Chriſtus Apis eſt, quia ſicut Apis longè dicitur ſentire odorem Roſæ, ſic Chriſtus de cælo ſentijt odorem Mariæ.* Et io v'aggiungo, che ſicome l'Ape volendo ſucchiare il licor della roſa, pria la ſaluta con dilettenole ſuono, Così Chriſto volendo ſucchiare il miele dal fiore, & il latte dalle mammelle virginali di Maria, la ſalutò prima con l'ineffabile ſalutatione dell'Angiolo, *Aue gratia plena, Dominus tecum.* Gli diſſe *Aue* (perche come dice Tomaſo d'Aquino) *idem ſonat ac ſine ve, & ſignificat, quod perfluxum gratia*

cpu.60. de hum. Chr.

tia liberatur anima ab omni ve, sc. culpæ, panæ, & miseriæ, quæ per peccatum incurrit homo, Apoc.8. Vidi alterum Angelum volantem per medium cæli voce magna clamantem, & dicentem, ve, ve, ve, habitantibus terram. Li disse *Gratia plena*, perche conforme dice l'istesso San Tomaso: *Mensura gratiæ ex propinquitate ad fontem gratiæ accipiendæ est, sicut in reliquis, mensura lucis ex propinquitate ad solem, & caloris ad ignem. Christus fons gratiæ, Quis propinquior huic fonti quam Mater? Gratia plena confitemur Mariam Virginem plenã pro se, plenam pro alijs per operationem in nos deriuatam*, E Bernardo: *Constat Virginem pro totius generis humani salute fuisse sollicitam, Cui dictum est, inuenisti gratiam apud Deum.* S.Th.op.8 Bern. ap. D.Th.op. 60.

Dubita però Vgon Cardinale perche l'Angiolo disse alla Vergine Annunciata: *Inuenisti gratiam, & non habuisti gratiam*, e Risponde: *Ideò plena gratia dicta est, quia gratiam omnium inuenit; Currant igitur peccatores ad Virginem qui gratiam amiserunt peccando, & eam inuenient apud eam humiliter salutando, & securè dicant Virgini; Redde nobis rem nostram quam inuenisti, nec negare potest se inuenisse, quia hoc Angelus attestatur, ait enim inuenisti gratiam, non meruisti, non emisti. Et ideò dicit Inuenisti gratiam, quia res habita, vt propria custoditur, res inuenta restituitur illis qui eam amiserunt.* La gratia era del nostro Padre Adamo, che la perdette per il peccato, dunque la deue restituire à noi, che siamo figli d'Adamo. Odi Vergine gloriosa, che cosa dice la legge, il *Ius naturæ, & gentium, quod inuenisti, & non reddisti, rapuisti.* Dunque ò Vergine Santissima, se non vuoi esser stimata ladra, fateui coscienza, dateci la gratia ritrouata. La vuol dare Signori, ma vuole la mangia, vuole che siamo Fratelli dell'Annunciata, e del santissimo Rosatio, vuole che siamo socij, e compagni dell'Arcangelo Gabriele in salutarla. *Ad Virginem salutandam inuitat nos Gabrielis exemplum* (dice Bernardo) *& resalutationis lucrum, Toties ò Beata Virgo Oscularis, quoties per Aue salutaris, Eia fratres charissimi, ad imaginem eius accedite, genua flectite, oscula imprimite, Aue Maria dicite.* Vgo Card. Luc.1.

Virginis intactæ cum Veneris ante figuram
Præterendo cane, ne sileatur Aue.

Questa festa essere stata instituita dall'Apostoli proua il Padre Bonifacio Gesuita lib.2. cap.5. Certo ch'è antichissima, e San Gregorio Taumaturgo, che fiorì nell'anno 230. ne scrisse. La Beata Bonauenuta Domenicana oltre molti diggiuni, vigilie, & orationi co' quali s'apparecchiaua à celebrar questa festa, recitaua trè mila Aue Marie replicando con molta deuotione l'Angelico saluto. Santo Raimondo Domenicano prima di farsi Religioso, essendo Canonico in Barcellona, procurò che si celebrasse iui solamente questa festa, e lasciò per questa Esempi.

annue entrate, e dall'hora si cominciò à celebrare. S. Bernardino da Siena dice: *Maria crucifixa Crucifixum concepit*.

Comparue coronata la Vergine in questa solennità à Maria Raggi Domenicana, & hauendola guardata con allegro sembiante le diede la sua benedittione, e con essa l'abbondanza di gratie. Di questa benedittione se ne rese indegna quella Donna, la quale filando in questo giorno senza hauer riguardo alla festa, se gl'attaccò il filo alla bocca si frocciamente, che spumaua con suo acerbissimo dolore, e se le gonfiorono, & attrauersorono le labbra, benche condotta alla Chiesa di nostra Signora nel Borgo Nouiomesd, pentita del suo errore, riceuè dalla benignissima Vergine la salute.

SERMONE LVIII.

Nella Festa della Visitatione.

Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. *Luc. 1.*

Si celebra questa festa co' fiori del Santissimo Rosario.

MA che và facendo dopò salutata da l'Angiolo Gabriele fuori del proprio domicilio la Reina de' Cieli, l'Imperatrice dell'Vniuerso? A qual fine con rapido volo per ruuinose balse, per alti monti prende il camino? *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione?* S'ella è tutta piena di Dio, perche non imita la Sposa della Cantica, stando in *penetralibus*, contemplando il diletto con dire, *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi?* Perche à somiglianza di Serse non siede per godere dell'ombra del suo caro Platano, mà più tosto con l'Aurora parte per trasportar in altro emisfero il suo bel Sole? Il viaggio da Nazaret sino à Montana Città Sacerdotale, è di quaranta miglia di spatio, come scriue Isidoro, ò di settanta come vuole Brocardo, ò di nouanta, ò pure per sei giornate à finirlo, come vogliono altri, & ad ogni modo la Vergine, secondo Salmerone, lo cominciò, il compì in vn sol giorno, concorrendoui il Cielo ad aiutar la sua fretta; Hor di tal viaggio così lungo, fatto in vn sol giorno, e con tanta fretta, la cagion si ricerca. *Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione*, Al certo di tal viaggio frettoloso la cagione l'addita Salomone ne' Prouerbi al capo 6. *Discurre, festina, suscita amicum tuum.* Si ritrouaua

Isid. de Insulis.

Gio-

Giouanni stretto parente di Maria nell'oscura prigione del materno ventre, cattiuato dall'empio Satanno, dal peccato originale ingombro, E per tanto per fugar l'ombre del priggioniero, con l'alito della celeste fragranza, e con l'aure vitali della sua intercessione, si conferisce in Montana, nella casa d'Elisabetta la Santissima Vergine. *Abiit in Montana cum festinatione, & intrauit in domum Zacchariæ, & salutauit Elisabeth*, per fugare le tenebre di quella casa, & apportargli il giorno d'eterna allegrezza. Vditene co' fiori del Rosario il desiderato racconto.

Et ò come bella Madre del santissimo Rosario comparisce in questo secondo mistero gaudioso la Santissima Vergine, Così attesta Abramo Bzouio: *Vrbanus huius nominis Papa VI. in mysteriorum Rosarij meditatione assiduus, solemni ritu festum Visitationis Deiparæ in Ecclesia Romana celebrari primo instituit*, E poco dopò soggiunge: *Bonifacius Papa Nonus Vrbani Prædecessoris in deuotione Rosarij sequens vestigia, solemne Visitationis festum, vnum ex præcipuis Rosarij mysterijs, quod eius Prædecessor instituerat, elegantissima Bulla, eius pietatis in mysteria Rosarij expressiua, æternæ memoriæ confirmatione solemni mandauit*. E pure per Bolle de' Sommi Pontefici confermate da Papa Innocentio XI. si guadagna plenaria indulgenza da Confrati, e Sorelle se confessati, e communicati visiteranno la Cappella del santissimo Rosario da primi Vespri fino al tramontar del Sole de seçondi.

Bzouio to. 15. Ann. pag. 132. pag. 130.

Nicolò d'Hors Celestino per dilatar maggiormente questo culto, prima delle Bolle promulgate da Sommi Pontefici, procurò che in tutti i Monasterij della sua Religione in Francia si celebrasse questa festa della Visitatione, con l'ottaua, e con viua fede andò al giardino, d'onde prese vna Rosa, e la portò auanti all'imagine di Maria in sua camera, e disse, Madre di Dio se questa ottaua v'è grata, mostratela con questo segno, e dopò alcuni mesi fù ritrouata la rosa bella, e fresca, come ve l'haueste posta all'hora medesima. Essendo dunque introdotta questa lodeuole vsanza in quel Sacro Ordine, vollero i Monaci d'vn Monastero celebrarla solennemente, s'oppose vn loro Religioso, dicendo, che bastaua farla vn giorno solo, per obligo che haueuano lasciato da Desiderio Canonico di Verdon, E così fù forza quella volta fare, Ma la Vergine difese la causa sua, In questa solennità assalì vn catarro sì gagliardo à quel Religioso, che restò quasi suffocato, e nell'ottaua della sua natiuità cadde senza poter parlare, dando orribili vrli. & in capo di trè hore spirò. La sua morte fù occasione alli Monaci che s'auuiuasse ne' loro cuori questa solennità.

Et in fatti, che in questo mistero, e sacro giorno pompeggin le rose, ben l'accenna vn diuoto contemplatiuo, il quale dice della Vergi-

ne, che tante rose vscinan da la bocca di lei, quante parole proferiua, e che ad ogni girar di mano spargeua fiori, ad ogni dar di passo il terreno dal suo piè premuto germogliaua rose, E con ragione, perche come dice Geronimo Natale Giesuita, *Progreditur excellentissima Virgo è monte Nazareth ab excelsa sanctitate, florem gerens infinitæ splendoris, ac suauitatis Iesum, Perge & tu ad altitudinem confessionis, & laudis diuinæ*, Benzonio pur dice: *Benedictæ genæ rosiferæ verecundæ dulcissimi filij tui toties applicatæ maxillis, da verecundiam mihi incrementa virtutum Amen.* A questo santo viaggio viene inuitata la Vergine dallo Spirito Santo colà nella Cantica: *Surge propera, amica mea, vt seas ad desertum, & montana pergeret in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ* (come spiega il Toleto) *& hanc vocem Virgo auscultauit, & viæ se commisit, & gradiens in syluis blandiebatur Filio dicens, Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia* (ò con l'Hebreo) *qui pascitur inter rosas*, e ben si poteua dire nel caminar di Maria, *O quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia, & Mater Principis*, Perche conforme dice Vgon Cardinale; *Degressibus quibus Beata Virgo visitat cramer se*, intendersi deue questo luogo.

Ger. Natal. medit. in die Visit.

In tabula seu serie Lau. B.V.

Tol Torn. in hoc loc.

Vg. Card. c. 24. Eccl.

Il Luccarini con l'impresa d'vna Cerua, ch'al riferir di Plinio, subito ch'è diuenuta grauida, si ritira sul monte, e che teneua il motto: *Abijt à conceptu*; Dimostrò Maria sempre Vergine, ch'à pena concepì il Verbo Diuino in carne humana, che subito *Abijt in Montana cum festinatione*, Che però dice Sant'Ambrogio: *Quo enim iam Deo plena, nisi ad superiora cum festinatione contenderet*, & il Carducci: *Grauata fetu Cerua montes transilit, Fœcunda Verbo, Virgo montes appetit.* Monsignor Aresio l'impresa del Carro, ò Carrozza Chinese, che caminaua con le vele, e col vento, col motto: *Incedit feliciter*, l'applicò à Maria Vergine, che ben caminò felicemente alla Città di Montana, non essendo aggrauata da veruna colpa, Quella ch'era piena di Spirito Santo, ben sapendosi, dice Sant' Ambrogio, che *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* Il Padre Arcangelo Conner fece impresa d'vn'Albero co' rami inchinati per lo peso de' proprij frutti, e li soprascrisse, *Onustior, humilior*, e ciò ad honore di Maria Vergine, ch'essendo grauida, e piena di Dio, si portò alla casa d'Elisabetta, non solo *vt cognatæ suæ congauderet, quæ tamdiù sterilis fuerat, & fœcunda euaserit, sed vt & seruitium ei impenderet*, Onde S. Antonino di Firenza esclama: *Et quis vnquam audiuit talia, vt Regina grauida pergat ad seruam suam, vt seruiret & ministraret ei.*

S. Ant. 4. p. ti. 15. c. 27

Bern. ad fratr. Dei de monte in Ep.

Exurgens Maria abijt in Montana. San Bernardo considerando questa andata di Maria in Montana, viene à celebrare con la vita contemplatiua la vita attiua, dicendo: *Nolo ò Monace, vt arbitreris solum luce-*

lucere Deum in cella tua, aut quod solitariorum Deus tantum sit, imò & omnium. Idcircò Beata Virgo Maria vt vtrumque statum approbaret; vtramque vitam duxit, sc. contemplatiuam, & actiuam, Ipsa fuit contemplatiua, quia conseruabat omnia verba conferens in corde suo, etiam actiua, quia exurgens abijt in Montana ad seruiendum prægnatæ. Hinc inquit Ambrosius Mariæ vita omnium nostrum exemplar est, ac disciplina. San Bernardino Senese considerando quella parola *cum festinatione*, dice: *Mirum valdè est, quanta velocitate Dominus suis in auxilio præstus est, & amoris flamma, qua Beata Virgo peccatoribus subuenit, & indigentibus.* Che però la Beata Vergine al Beato Alano hebbe à dire: *Sponse nouelle, Peccator eras magnus, Ego orani pro te, cum desiderio sustinendi pro te si fieri posset, omnes pœnas, vt saluareris, quia peccatores conuersi sunt gloria mea.* *Alan. p. 2. c. 7. f. 113.*

Cum festinatione. Hebbe cuore Christo di non sanar subito l'infermo Lazaro, anzi d'aspettar che morisse, ed indugiar altri trè giorni per andare à risuscitarlo, Mà non hebbe cuore Maria di non correr subito à visitare Elisabetta, e che non fosse subito risuscitato dal peccato originale il Battista. Dell'huomo disse Aristotile, che *debet esse in vltione graui pedis, in benefaciendo Delphinus*, mà Maria hebbe per anima la prestezza, à beneficio del parente, e del Bambino Battista. Cesare volendo esperimentare la prestezza delle sue glorioſe vittorie, disse, *veni, vidi, vici.* Così S. Luca descriuendo le glorie di Maria, disse: *Abijt, intrauit, & salutauit.*

Giunse la Santa Vergine in Montana Città della Giudea, Era lei bianca neue, cedro famoso, alto cipresso, per conseguenza ne' monti douea pompeggiare. Da Metodio fù la Vergine intitolata, Arca viua. & animata, Da Crisostomo, *Arca sancta, & indissolubilis.* Da Epifanio, *Arca gratiæ spiritualis*, da Bernardino Senese, *Arca Noe latior, longior, illustrior;* Dunque come Arca di saluezza douea poggiar soura i monti, *Requieuit Arca mense septimo super montes.*

Et intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. O casa beata nella quale nacque il *Mater Dei*, oue si composero il *Benedictus*, la *Magnificat*, & in gran parte l'Aue Maria. Casa benedetta, meglio che la casa d'Obededone, in cui per esserui entrata l'Arca di legno restò benedetta da Dio, mentre in questa casa v'entra l'Arca animata della Beata Vergine per riempirla di diuine benedittioni, Per la qual causa si cangiò in vna Chiesa quella ch'era casa di Zacaria, non solo per i Santi che v'erano, mà ancora perche iui si cantorono cantici festiui, & allegri, che scoppiarono da cuori pieni di giubilo, e di letitia.

Giunta la Vergine itinerante in Montana (accompagnata non già da Gioseppe, mà da qualche Donna domestica, & honesta, acciò non

foſſe conſapeuole del miſtero, e ſentendolo da Eliſabetta ſi turbaſſe,) ecco ch'entrò nella caſa di Zaccaria Sacerdote, e qnantunque lui foſſe il capo della caſa, che prima di tutti ſalutato eſſer douea, ad ogni modo la Vergine non lo ſalutò prima che ſalutaſſe la moglie, perche era muto, *Et non decebat Virginem cum viro muto ſignis ſe occupare*. Prima dunque di ſalutar Zaccaria ſalutò la Santiſſima Vergine Eliſabetta ſua parente, *Et ſalutauit Eliſabeth quaſi diceret* (dice S. Amedeo) *Pax tibi magni Prophetæ, & vocis in deſerto clamantis, digniſſima Mater.*

Aut. noui Theſ. in hoc feſto.

Et repleta eſt Spiritu Sancto Eliſabeth, & exclamauit voce magna. A pena ſi vidde la ſanta Vecchia ſalutata da Maria, che ripiena di Spirito Santo *exclamauit voce magna*. La Gloſa: *Voce magna clamauit, Primò quia magnalia vidit, ſc. Deum conceptum, & hominem ex virginali caſtitate, & quod ipſa eßet Mater Dei* (ecco il primo, e ſecondo miſtero trà li miſterij gaudioſi del ſantiſſimo Roſario conoſciuti, creduti, & ammirati da Eliſabetta) *Secundò clamauit voce magna, quia habebat vocem magnam in vtero Io. 1. Ego vox clamantis in deſerto. Tertiò clamauit voce magna, hoc eſt ex magna deuotione, nam deuotio eſt clamor magnus, ità vt in cælo audiatur.*

Benedicta tu inter mulieres. L'Autore del nuouo teſoro: *Inquit Virgini Eliſabeth, Benedicta tu inter mulieres, ideſt ſuper omnes mulieres, Et benedicta ab Angelo, quia ruinam Angelorum reparauit, Et etiam benedicta eſt à Muliere, quia mortem quam fœmina intulit ipſa fugauit. Idcircò vbi Angelus ſalutationem Angelicam dixiſit, ibi Eliſabeth incepit dicens, Benedicta tu in mulieribus, Et benedictus fructus ventris tui.* Sebene era Chriſto ancor chiuſo nel materno ventre, quaſi frutto frà verdi frondi, ad ogni modo Eliſabetta lo conobbe, perche ſe ben le frondi coprono gl'odoroſi frutti frà rami, ad ogni modo ſi conoſcono, e ſi ſcuoprono ſe ſono mela, ò pera; Cosi Eliſabetta conobbe all'odore, e fragranza della diuinità qual foſſe il frutto del ventre di Maria, onde eſclama. *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me.*

Benedictus fructus ventris tui. Il frutto è dell'albero, non del ventre, mà per far intendere che Chriſto fù vero huomo nato da Maria Vergine, dalla quale preſe humana carne, come il frutto dell'albore prouiene, vſa queſto nome frutto, *Benedictus fructus ventris tui*. Anzi ſolo di Maria poſſiamo dire, che haueſſe il frutto del ventre, Perche l'altre donne poſſono fare aborto, Maria nò, Mà il ſuo frutto da che fù frutto, fù maturo nel ventre ancora, huomo perfetto, e perfetto Dio. Il frutto naſce dal fiore, mà ſe prima che naſca il frutto, cade il fiore, il frutto non naſce. Chriſto nacque dal fiore della Verginità di Maria, il qual fiore reſtò anche dopò fatto il frutto, non caddè come nell'altre donne, le quali prima che produchino il frutto, cade il fiore della verginità,

ginità, siche il lor figlio non nasce dal fiore, che già è caduto concependo il frutto. Dunque di niuna Donna il figlio si può chiamar frutto del ventre. Maria sola, Maria produsse il Figlio al mondo di pianta, la quale dal fiore produce il frutto. Quando l'Angiolo Gabriello salutò la Vergine, non disse, Benedetto sia il frutto del tuo ventre, mà sì bene *Benedicta tu in mulieribus*, E con ragione, perche questa bella pianta non era ancor carica di questo vago frutto, mà vedendola carica di sì odorosi fiori di virtù, e di gratie disse; Non hà la terra vna pianta sì bella; Sia benedetta questa bella pianta, pianta carica di sì vaghi fiori, *Ave gratia plena*, *Benedicta tu in mulieribus*, Mà indi à poco vedendola Elisabetta tutta carica di sì pretiosi frutti, benche nascosti entro le verdi frondi del virginal seno, auuedutasi del soauissimo odore della diuinità, esclamò con alta voce, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. O che bella pianta, ò che soaue frutto. Sia benedetta la pianta che produce sì soaui frutti, Sia benedetto il frutto prodotto da sì nobil pianta. *Fructus terræ sublimis. Et Maria est arbor salutaris, quæ fructum portauit salutis*. E però con ragione Michele Costansiense alludendo alli misterij del nostro Rosario compresi, riuolto alla Vergine dice: *Benedictus fructus ventris tui Iesus Christus pro nobis ex te incarnatus, pro nobis crucifixus, & sepultus, & pro nobis suscitatus, & glorificatus, & in patria nobis in præmium præparatus.* *l'Aut. del nouo Tes.*

Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me; Soggionse la Santa Vecchiarella in terra inginocchiata, per adorar la Vergine feconda. *Beata quæ credidisti*, perche con questa corona di rosea fede ti coronaste, per mettersi nella totale perfettione il mistero dell'Incarnatione del Verbo nel tuo virginal ventre. Guglielmo Pepino: *Rosa dicitur fidei firmitas, hac Rosa coronata fuit Dei Genitrix Virgo, & huius rei datur testimonium cognatæ suæ Elisabeth ei dicenti, Beata quæ credidisti.* *Pep. ser. 7 fol. 3.*

Ecce vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio Infans in vtero meo. Pietro di Palude per conformità al Padre Sant' Ambrogio ci fà auuertiti, dicendo: *Considerate charissimi, quam magnæ virtutis est Mariæ salutatio, quæ Elisabeth confert gaudium, confert & Spiritum Sanctum, confert & reuelationem diuinorum secretorum, confert & prophetiæ actum, Ideò libenter debemus ipsam salutare propter resultationis lucrum. Idcircò qui voluerit habere Spiritus Sancti gratiam, hodiè deuotè salutet ipsam*. Bernardino Bustense: *Dum Beata Virgo Maria salutauit Elisabeth, vox salutationis per aures eius ingrediens, ad Puerum descendit, & virtute eius salutationis, puer Spiritum Sanctum accepit*. E Bernardo Santo osserua, che *non solum Spiritum Sanctum accepit, sed Spiritu Sancto repletus, nam magnum est Spiritu Sancto illustrari, sed* *Petr. de Pal. ser. in hoc festo.* *Bust. p. 7. ser. 4.* *Ber. ser. de priu. Do.*

multò

multò maius impleri Luc. 1. Replebitur Spiritu Sancto ex vtero Matris suæ.

Ecce vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo. Giacomo di Valenza: *Illa vox salutationis fuit quoddam instrumentum, ac vehiculum, per quod Christus ex vtero Virginis emisit spiritum sanctificationis in Ioannem Baptistam, & etiam accelerauerit in eo vsum liberi arbitrij, vt Dominum suum cognosceret, Et ideò audita illicò tali voce, exultauit infans in vtero Elisabeth. Quæ quidem exultatio fuit talis, quia cum naturaliter fetus habeat faciem versus dorsum Matris, Tamen tunc infans conuertit faciem versus pectus Matris, & versus Virginem Mariam ipsam Elisabeth plectentem, & ex vtero posset adorare Christum existentem in vtero Virginis, Et ideò fecit magnum motum in vtero Matris.* E ben si poteua dire à Giouanni: *Incipe parue Puer risu cognoscere Matrem.* Bernardo Santo esclama: *A seculo non est auditum, quod exultauerit quis in vtero matris; O felices Matres, sed felicioris nati, non mirum, quod Ioannes exultauit, Matres iunguntur amplexibus, Venitur ad oscula, fœlices vteri, vteri copulantur, Regem quoque & militem, nonnisi duo parietes tenerrimi disiungunt.* O bello. San Vincenzo Ferrero: *Rogo vos contemplemini hoc: Sancta Elisabeth erat Antiqua, Virgo autem Maria erat Iuuenis quatuordecim annorum, & eis amplexantibus, & osculantibus se, Venter Elisabeth eminebat super ventrem Virginis, Ideò Ioannes erat altior Christo,* ò dono, ò priuileggio inaudito.

In Cant. Magnif.

Aristot. l. 9. de anim.

Salonio.

Mansit autem Maria cum illa, quasi mensibus tribus. Bene inducitur Mariam exhibuisse officium trium mensium, & misticum numerum custodisse. Sant' Ambrogio: *Si tanta exultatio in profectu primo fuit ad salutationem Mariæ, vt exultaret infans in vtero, & repleta est mater Sanctis Spiritu Sancto, Quanto putas vsu tanti temporis, Mariæ addidisse præsentiam.*

Alcuni appo Alfonso Salmerone asseriscono che la Santissima Vergine in quell'atto che salutò Santa Elisabetta, vidde Giouanni inginocchiato, e che Christo sedente con maestà il benedisse, facendolo suo Precursore, e dandogli il nome di Giouanni, e riempirlo di Spirito Santo, e che Giouanni riceuette le specie infuse conforme gl'Angioli, e che cantasse con lingua Angelica, e ballasse, e frà tanto le Madri abbracciate con lingua Angelica fauellassero.

Mà io non posso non dubitare à qual fine la Vergine Santissima fuori della propria casa per lo spatio di tre mesi fà tanta dimora, *Mansit autem cum illa quasi tribus mensibus*, S'era Vergine pudica, Madre del vero Dio, perche tanto tempo fuori della propria cella si trattiene? Rispondono Beda, e Ridolfo ciò esser fatto, *Vt Ioannis Baptistæ Præcursoris Domini, propter quem venerat, natiuitatem videret, & Ioannes*

annes consecraretur, & crescceret in gratijs perfectus. Che se gl'Antichi sognorono, che Diana, cioè la Luna era assistente al parto di Latona, per empire di salutifere influenze il di lei parto, Quì con certa verità veggiamo la mistica Luna Maria, *quæ est pulchra vt Luna*, che diluuia, non che influisce celesti gratie al bambinetto Giouanni che vuol dir Gratia. Così il Padre San Bernardo, e Bartolomeo Pisano scriuono, che nascendo Giouan Battista, la Vergine l'alzò da terra con le proprie mani, lo lauò, l'abbracciò: *Ipsa Dei Genitrix felicem Puerum de terra leuauit, suis contrectando manibus, lauando, abstergendo, & in suo gremio reclinando.* O fauori, ò gratie, ò giubili, ò contenti. *S. Ber. ser. de Præsul Io.*

Asseriscono gl'Astrologi ch'il Sole influisce al cuore, la Luna al capo, Christo ch'è Sole influì nel cuor di Giouanni la gratia, distruggendo dell'inferno il fier Pitone, Mà Maria ch'è del Battista la celeste Luna, versò vn profluuio di raggi agl'occhi del Precursore, acciò l'humanato Dio rimirasse, Che per tanto di Giouanni si dice, *Non dum nascitur, & saltibus loquitur, non dum aspicit lucem, & Solem indicat.*

Mansit cum illa quasi tribus mensibus, & reuersa est in domum suam. Per esser la Vergine tanto lungo tempo dimorata in Montana nella casa d'Elisabetta, desiderata veniua da Nazareni, che forse quelle parole della Cantica al 1. replicauano, *Reuertere, reuertere Sunamitis, reuertere, reuertere, vt intueamur te*, Et vdendo la Vergine le lor voci, riuolta al Figlio disse: *Similis esto Dilecte mi capreæ, hinnuloque ceruorum, In quibus verbis* (dice il Torniello) *exposcit Filio, ne diutius foras commorari eam patiatur, sed ut ad Nazareth festinus reuertatur.* Così risospinta dal Figlio, lasciando la sua benedittione in casa d'Elisabetta, *Reuersa est in domum suam*, alla sua casuccia di Nazaret, in quella Città di fiori. Deh cari fedeli Fratelli, e Sorelle del santissimo Rosario co' canti, e suoni del Verginal Saltero, accompagniamo il ritorno dell'Arca animata di Maria al suo Domicilio, accioche ella con le sue sante mani ci benedica. Benediciamola tutti in compagnia dell'Angiolo Gabriele, e di Santa Elisabetta con dire: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*, accioche tanto il Figlio, quanto la madre concordemente rispondino: *Benedicti vos à Domino qui cælum, & terram.* Vedasi il miracolo appo Alano Rupense fol. 282.

✠ ✠

SERMONE LIX.

Nel giorno dell'Assonta, e Coronatione della Beata Vergine in Cielo.

Assumpta est Maria in Cælum, Gaudete. *S. Chiesa.*

Le Corone Rosarie pompeggianti.

NOn sò, cari fedeli, se in questo giorno io debba animarui, & eccitarui al pianto, ò pure all'allegrezza, & al canto. Si rallegrano gl'Angioli del Cielo, perche riceuono nella lor stanza la lor suprema Reina, *Aue Regina Cælorum*, mà la terra in qual maniera può rallegrarsi, mentre viene priuata d'vna tanta Signora, e Principessa sourana. Christo ascendendo al Cielo, lasciò per nostro sollieuo la Beata Vergine, dicono i Santi Padri, *Consolatrix afflictorum, Auxilium Christianorum*, Hora partendosi da noi, restiamo priuati d'vna tanta consolatrice. Come dunque possiamo rallegrarci dell'Assonta di Maria nel Cielo, E pure la Chiesa c'inuita all'allegrezza: *Hodie Maria Virgo Assumpta est in cælum, gaudete.* Dunque le nostre perdite sono gl'auanzi de' celesti, & oscurandosi col pianto i nostri volti, le lor guancie maggiormente risplendono. Mà vdite per nostro refrigerio quel che dice Bernardo: *Pretiosum hodie munus terra nostra direxit in cælum, vt dando, & accipiendo fœlici amicitiarum fœdere copulentur humana diuinis.* Tramanda la nostra Terra il suo benedetto frutto della Vergine al Cielo, à quel Cielo *vnde nobis dona optima, & perfecta descendunt.* Tira il Sole dalla terra i suoi vapori in alto, non per restar lassù, mà conuertirli in acqua, per bagnarla, e render fertile il suo seno, A somigliante modo il Sol di giustitia Christo tira la Vergine in alto Cielo, non per dimenticarsi ella di noi, mà per porgerci la pioggia della gratia dal Cielo, e ci facci fertili nel ben' oprare. La Gallina salita sopra vna pianta di cello, che scuote col rostro i frutti maturi, somministrandoli à suoi pulcini rimasti à piè dell'albore, si ritroua col titolo, *Et memor ab alto.* Idea di Christo, che se medesimo si rassomiglia alla Gallina, si diede à conoscere memor ab alto, secondo il detto di Paolo: *Ascendens in altum dedit dona hominibus*, Idea ancora della Beata Vergine qual Chiocca amorosa dall'altezza del Cielo trasmette i pretiosi doni à suoi diuoti, de' quali non mai si dimentica. Riccardo

Ber ser. 1. de ass mp B.M.

Ad Ephes c. 4.

da

da San Lorenzo: *Maria est imitatrix vnici Filij sui, ex quo oscendit in cælum dabit & ipsa dona hominibus, siquidem nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas.* *lib. 4. de laud. V.*

Vn'Academico ad vna nube verso il Cielo inalzata pose il motto, *Hinc rapta iuuo*, perche à gl'occhi del mondo inalzata versaua abondante pioggia, impresa della Vergine inalzata al Cielo, della quale Santa Chiesa in Vigilia, *Quam idcircò de præsenti seculo transtulisti, vt pro peccatis nostris apud te fideliter intercedat.* Andrea Cretense; *Ex qua translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.* Et in fatti se la Vergine Santissima non ascendeua al Cielo non haurebbomo noi nel Cielo vn'Auuocata sì potente, vna Madre sì benigna, vna sì Titolare Protettrice, peroche quantunque Christo sia nostro Auocato, *Aduocatum habemus apud Patrem*, ad ogni modo è Giudice, che c'hà à giudicare, e condennare, mà la Vergine è tutta pietà, tutta misericordia, è vna misericordia distillata, *Mater misericordiæ*. *in encom. dor. Deip.*

Morì temporalmente la Vergine prima di salire in Cielo, perche pure Christo suo Figlio si soggettò al morire, separandosi in lui dal corpo l'anima. Ad vn Sole Eccliſſato fù comparata Maria defonta, col motto: *Tegitur nec deficit*, Perche se bene dal globo lunare è couerto, & adombrato il Sole, non soggiace però ad altro deliquio, ch'all'estrinseco, & apparente, conseruando in se stesso quella luce intatta, & incorrotta, che nella sua creatione egli ottenne da Dio. Così parimente la Madre di Dio nel tempo delle sue esequie, à guisa d'vn Sole, benche dal sonno della morte ingombrata venne, ad ogni modo ritenne la luce della gratia, e del merito d'esser dal suo Figlio risuscitata, & in corpo, & in anima esser nel Cielo assonta, accompagnata da Chori Angelici, quasi da tanti Angelli, che corteggiando assistono alla Fenice volante col motto: *Comitantur euantes*.

Desideroso Mosè Duce del Popolo Hebreo di veder Dio di faccia à faccia, li fù detto, *Solue prius calceamenta de pedibus tuis*, Cauati da piedi le scarpe, se desideri vedermi. Quali sono le nostre scarpe se non i corpi, co' quali l'anime nostre si calzano, dice Bernardo, E ci si dona ad intendere, che solamente l'anima in quello tempo fino al giorno del giudicio, s'ammette alla gloria del Paradiso, alla chiara visione della faccia di Dio. Mà la Vergine Santissima come Reina del Rè del Cielo, *singulari gaudet priuilegio*, perche in corpo, & in anima entra nel palazzo del Paradiso prima di tutti. Vdite nobile somiglianza.

Quando gl'huomini nobili accompagnano il Rè, e la Regina nel Regio Pallazzo, tralaſciano i Caualli, e ſolo il Rè, e la Regina vanno à cauallo. I noſtri caualli dice Eſaia al 3. ſono i noſtri corpi, *Equi eorum caro*, Queſti caualli de' corpi biſogna che noi tralaſciaſſimo prima del giudicio vniuerſale, ſe l'anime noſtre vogliono entrare in Paradiſo, Mà la Santiſſima Vergine, come Figlia del gran Principe Dio, come Reina, e Spoſa del Rè Celeſte, col cauallo del proprio corpo vien portata, e tirata in Paradiſo. Morì non ſi niega la Vergine, mà ſenza dolore, morì di febre, eſtatica d'amore verſo Dio, mà nel terzo giorno riſuſcitata, in corpo, & in anima entrò nella gloria del Cielo, E per tanto ſe li dice, *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis Filia Principis.*

Mà veggiamo meglio, quai ſono i calzari della Vergine Santiſſima, Giouanni Euangeliſta dice, che la Vergine è calzata della Luna, *& Luna ſub pedibus eius*, e ci dà ad intendere, che innanzi la riſurrettione vniuerſale la Vergine douea riſuſcitare, e così riſuſcitata entrare glorioſa, e trionfante in Paradiſo, E la ragione ſi è perche trà li Pianeti, ſolo la Luna è quella, che più velocemente conſuma, e finiſce il ſuo corſo, Saturno in trent' anni, Gioue in dodeci anni, Marte in due anni, il Sole in vn' anno finiſce, e conſuma il ſuo corſo, Mà la Luna in vent' otto giorni fà il tutto. Dunque per ſignificare ch'il corpo di Maria douea aſcendere in Cielo prima di tutti, Dio fà che la Luna, *Calceus eius ſit*, e con ragione ſe li dica, *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis Filia Principis.*

Per tanto Dauide nel Salmo 31. à Dio riuolto dice: *Surge Domine in requiem tuam, tu & arca ſanctificationis tuæ*, come ſe diceſſe: *Surge Domine, ſc. à morte, in requiem tuam, ſc. in cælum, Tu ſc. poſt mortem in aſcenſione, & arca ſanctificationis tuæ, ſc. Beata Virgo in aſſumptione*, e s'auuerò il detto, *Requieuit Arca ſuper montes Armeniæ.* A queſto aſpiraua febricitante d'amore la Vergine, mentre diceua al ſuo Figlio: *Fuge dilecte mi. ſc. ad cælum, Trahe me poſt te, ac ſi diceret*, dice Algrino Cardinale, *Tu aſſumptus ad Patris dexteram, aſſume Matrem ad gloriam*, ò pure come vuole Riccardo à Santo Laureutio diceua, *Si ſpeciali amoris affectu comitata ſum te patientem, proſequi deſidero te aſcendentem de mundo cum gloria; Fuge ergo, & trahe me tecum, vt alij ad te quærendum mouentur*, ſpiega Vgon Cardinale.

Chriſto noſtro Signore per honorare il Padre Eterno diſceſe dal Cielo alla terra, e per honorar la Madre dalla terra riaſceſe al Cielo, dice Guerrico. Aſceſe al Cielo Chriſto pria di Maria, *vt præpararet*

im-

immortalitatis locum sua castissimæ Matri. Andò al Cielo molto tempo prima per fabricargli il Trono di gloria, e per venirgli all'incontro, per riceuerla alle porte, e seruirli per bracciero nella sua Assonta, dicendo per bocca di Bernardo: *Nec satis glorificatus videbor mihi, donec tu glorificeris*, E per tanto li venne all'incontro non solo per porla nel più eminente luogo, e collocarla nel Trono, e per participarle la sua gloria, mà per constituirla Reina dell'vniuerso, che però se li dice, *Aue Regina cælorum, Mater Regis Angelorum*.

Ogni alma benedetta è figlia di Dio per creatione, e redentione, sposa à lui per gratia vnita, mà niuna è sua madre corporale, e carnale, fuorche Maria Vergine *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Chiamisi dunque la Vergine Reina, e Reina Madre, Regina delle Regine, Signora delle Signore, hauendo partorito il Rè di tutti i Regi, ch'è Christo, *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Reina è Maria, mà Reina celeste, Madre del Rè degl'Angioli del Cielo, Corteggiani sempiterni del suo Figliuolo gran Rè, e però *exaltata est Maria*, perche esaltata s'interpetra il suo nome, *& exaltata super Choros ad cælestia Regna*, e come Reina viene adorata, e riuerita. *Salue Regina*, Regina, & assoluta Padrona di tutto il patrimonio diuino, dice Ruperto Abbate: *Regina cælorum est, totum iure possidens Filij Regnum*; Regina che non siede nel Trono, mà in piedi stà alla diuina presenza, per opporsi all'ira di Dio à beneficio de'peccatori, dice il B. Alberto Magno *Stat vt se opponat iræ Dei contra peccatores*. *Astitit Reginam à Dextris tuis ò Deus*, perche abbraccia volentieri la cura, & il gouerno dell'anime nostre spirituale, e de corpi nostri temporale. *Alb. Ma. Psl. 44. in Bibl. Mar*

Dauide la chiama più tosto Regina, che Imperatrice, con tutto che veramente sia Imperatrice. La causa si è perche questo nome di Regina, è nome più tosto amoroso, misericordioso, e dolce, ch'il nome d'Imperatrice, quale pare, che sia spauentoso, perche alle volte reca spauento à sudditi, perche li manda à combattere per beneficio dell'Imperante, acciò non perda l'Impero, mà stia in mantenimento con pericolo de' soldati, Mà questo nome di Regina reca sempre vtilità à quelli che sono gouernati, perche chi è gouernato, riceue sempre vtilità, e beneficio dal Rettore, dal Rè per mezzo del suo regimento, che li proueде nelle sue necessità. Perciò non trouarete nella scrittura, che Dio, ò Signor nostro vero Dio humanato sia chiamato Imperadore, mà bensì Rè, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*. *Introduxit me Rex, Iesus Nazarenus Rex*, & alla Vergine se li dice, *Concupiuit Rex speciem tuam*, Perche vuole ò Vergine che tù ti chiami non Imperatrice, ma Reina, che habbi giurisditione in Cielo, *Girum cæli circuiui sola*, nell'

infer-

inferno del purgatorio, *in fluctibus terræ ambulaui*, e nella terra tutta, *Et in omni terra primatum tenui*. Vuole il suo Santo Figliuolo, che la Vergine stia alla destra di Dio come Reina, *In vestitu deaurato, sc. charitate, circumdata varietate, sc. virtutibus Theologicis, & moralibus, donis Spiritus Sancti charitatem comitantibus tanquam rosis*, ò pure come legge Basilio, *In veste florida subnectis, & variegatis floribus interstinctis*: Che però Teodoro Duca Lalcano Imperadore così parla alla Vergine Santissima: *Salue lilium verè redolens, Rosarium gratiarum, Salue Regina quæ adstas à Dextris Domini Dei tui, vestimentum habens augustè variegatum, Quemadmodum Dauid ad te exclamans dixit.*

Basil. I del de Flores lib. 3. c. 3.

Can. 2. de laud. Ma. ode 6.

Riferisce Clemente Alessandrino, che Apelle ad vn suo discepolo, che hauea dipinto Elena ornata tutta di veste d'oro dicesse, *O Adolescens, cum non possis pingere pulchram, pinxisti diuitem*, Non così' dico io, dipinse Dauide la Santissima Vergine nel sudetto Salmo 44. La descrisse come Reina, *astans coram Rege, in vestitu deaurato*, e pure *circumdata varietate florum virtutum, & diuinorum mysteriorum varietate*, conforme anche appare ne' quadri, e nell'Imagini del santissimo Rosario, la quale quantunque sia regnante nel Cielo Beata, pure *Rosarij mysterijs circumdata depingitur*. O che bellissima varietà, ò che nobilissimo ornamento, che nell'aureo, e reale vestimento della nostra Serenissima Reina appariſce.

1. Pedag. c. 10.

Considerate fedeli, che Maria nella Chiesa trionfante regnando trà gl'Angioli, e Santi, è come il primo mobile frà le sfere celesti. perche sicome quello col suo moto diurno rapisce dietro à se tutti gl' altri Cieli inferiori' così la Santissima Vergine à guisa d'vn primo mobile rapisce, e si tira à dietro con l'esempio delle sue potentissime intercessioni tutti i Chori de' Beati, e tutte le gierarchie de gl'Angioli, supplicando tutti vniformemente per chiunque intercede la Reina del Cielo. E questo significa, *Girum cæli circuiui sola*, sola perche sola orando questa gran Madamma,& Augusta del Paradiso pregano anche tutti, E sola ella tacendo, tacciano tutti. *Te Domina tacente nullus orabit, Te autem orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt*, dice Anselmo. E che creanza sarebbe, se inginocchiandosi vna Reina innanzi al Rè per dimandargli la speditione di qualche gratia, tutti i Baroni, e Principi che si trouassero presenti, non s'inginocchiassero ancor essi per riuerenza, e non accompagnassero genuflessi la medesima petition della Reina? Hor che pensate si facci in quella suprema corte, doue le cortesie non sono finte, & i voleri sono tutti vniformi, e la riuerenza verso la Reina de' Cieli è vniuersale, e solo è inferiore à quella di

la di Dio. Quando Maria prega, all'hora fate pensiero che tutti i grandi del Cielo si voltino al medesimo ogetto, Tutti pregano, tutti supplicano, tutti si prostrano auanti l'infinito aspetto della Santissima Trinità, e tutte le celesti creature si commouono, & accompagnano il patrocinio della loro Reina, *Girum cæli circuiui sola, quia te Domina orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt.*

Hò letto, che quando i Principi amano alcuno da douero, e con amore di prima lega, sogliono alle volte dargli l'anello col Sigillo Regio, come fece Assuero ad Aman, & à Mardocheo, ò pure sottoscriuergli molte carte, e polize bianche, per gratificare à suo libito chiunque li piace. Questo segno d'amore dobbiamo pensare, che Dio habbia dato in Cielo alla Beatissima Vergine, E però parlando delle cose diuine, che sono ineffabili, secondo il nostro modo d'intendere, possiamo dire, che Maria Vergine tiene in suo potere l'anello Regio, ò infinite polize bianche passate dalla mano di Dio, accioche con quelle gratifichi, e consoli i suoi diuoti, dispensando come vuole, quando vuole, e con chi vuole i tesori pretiosissimi delle gratie celesti. Ecco Giouanni Osorio parlando della singolare diuotione alla Beata Vergine, e del suo Rosario come lo dice: *Sicut vnico dilecto solet Rex chirographa dare, nomine suo subscripta, vt scribat quæ ei placuerit, & eis vtatur pro libito; sic Mariæ innumerabilia alba chirographa data sunt, vt quæ Dei sunt, pro libito donet.* Et à questo allude Bernardo, che dice: *In hoc conuenienter vocatur Regina misericordiæ, quia diuinæ pietatis abyssum cui vult, & quando vult creditur aperire.* E perciò quando talhora ricorriamo per li beneficij à Dio, e non possiamo ottenerli, e poi ricorrendo alla Vergine l'otteniamo, e siamo esauditi, all'hora imaginiamoci ch'ella adopri l'anello Regio, ò le carte bianche segnate, e sottoscritte da la mano di Dio, perche Dio conferma, e ratifica tutte le gratie da lui negate, e concesse per mezzo della Beata Vergine, Non perche la Vergine sia più potente, mà perche Dio vuole, che tutti gl'huomini sappino, che non v'è gratia, quanto si voglia difficile communicabile à mortali, che per mezzo di lei non si possa ottenere. Perche la Vergine è canale, & acquedotto della diuinità, che transfonde dal Cielo nel mondo inferiore tutte l'acque delle gratie celesti. Vdite Anselmo: *Multa petuntur à Deo, nec obtinentur, quæ petuntur à Maria obtinentur, non quia potentior sit, sed quia Deus eam decreuit sic honorare, vt sciant homines omnia per ipsam obtineri posse à Deo.* Et essendo così ò fedeli mentre vediamo Dio adirato, che stà con la spada impugnata à ferir tutto il Christianesimo con tante calamità di carestie, di guerre, di peste, d'heresie, di discordie, e

Esther 3.

Osor. to. 4. ser. de Ro.

Ber. ser. 1. in Salue Reg.

non

non si ferma, e non rimette il ferro, non apre l'orecchie à tante orationi, che di continuo si fanno, Ricorriamo alla Vergine, picchiamo alla porta dell'Auocata del mondo, preghiamola che adopri vn chirografo bianco, e salui questa naue di Pietro vrtata trà tanti scogli, & agitata da tanti nimici visibili, & inuisibili, Potrà farlo perche è potente, e lo farà perche è Regina, e madre del santissimo Rosario, a cui niente disdice, à cui niente si niega.

Corona di Maria Assonta.

CLori falsa Dea de' Romani per la sua estrema bellezza, e gratia, fù da Zefiro, ò Fauonio amata, e ricercata per sposa, Ella considerando le virtù dell'amante, che per esser Zefiro à Zoiferos perche soffiaua vita à fiori, ò per esser fauonio à fouendo, perche *cuncta fouebat*, accettò il partito, con patto che l'amato sposo la dichiarasse Dea de' fiori, acciò dal mondo tutto per Dea de' fiori adorata venisse. Et ecco l'eccellenza non più intesa di Maria. Ella per la sua bellezza, e candor della vita, desiderata fù per sposa non da Zefiro, ò Fauonio, mà da quell'Eterno Nume ch'il tutto nudre, e fomenta, *Tu Pater omnia gubernas*, e di cui si dice *Veni Auster perfla hortum meum, & fluent aromata*, Ciò conoscendo la Vergine accettò il partito, *Dominus possedit me, ideft despondit me sibi*, mà li chiese in dono, fosse chiamata Dea de' fiori, Reina del Rosario, in cui come in famoso cerchio, si racchiudono i misterij della vita, e passione di Christo, e di lei medesima, acciò per questo Rosario si terminasse l'orrido verno del peccato, & apparisse la primauera della gratia à beneficio de' suoi diuoti cultori, Tanto chiese, e tutto ottenne. Perche conforme dice Cartagena: *Illud felicissimum obtinuit Beata Virgo, quod sicut instar rosacei fruticis humillimi in terra se depressit, Ita tanquam celsissima arbor supra Angelorum Choros assurrexit*. Perche per la Vergine SS. fè dire l'Eterno Nume: *Corona tribuetur tibi in generationem, & generationem*, *Prouerb. 17. Quod fit per Rosarium nullis temporibus abolendum*, conforme spiega l'Abbate Maubruno.

Maub. Alphab. de vit. Dom. Iesu.

Descriue nel Salmo 44. il Profeta Reale le doti, le virtù, le glorie della Beata Vergine, e dice: *Astitit ò Deus, Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate, myrrha, gutta, casia à vestimentis tuis*, Ad ogni modo frà tanti diuini officij, & abigliamenti di gratia, non fà mentione della corona regale, del suo Real diadema. Perche tal mancanza? Si vidde forse in alcun tempo Regina non coronata?

nata? Regina senza corona? Se Christo suo Figliuolo è Rè sopra il di cui capo *sunt diademata multa*, perche non ne dà vno alla Regina Maria sua sposa, e dilettissima Madre? Ah che non d'oro, ò di gemme douea esser il diadema, la Corona di Maria in Cielo, mà di mistiche rose, A diuoti del suo Rosario riserbasi il coronarla, d'intessergli glorioso diadema. Ecco Cartagena: *Rosarium est diadema gloriæ ex pretiosissimis gemmis compositum, quo Deipara Virgo coronatur, Rosacea corona salutationibus Angelicis contexta frequenter coronari, vehementer gaudet Deipara.* Et in conformità di questo fù ella veduta nella Città di Bologna nel Monastero dell'Apostolo S. Mattia, raccogliere dalle bocche delle Religiose le quali recitauano il Rosario, vaghissime rose per coronarne l'honorato suo capo.

Cartag. in de Ros. & alibi.

Non si trouò presente Tomaso l'Apostolo nella pietosa morte, e funerale della Santissima Vergine, Giunse però dopò trè giorni in Gierusalemme, e desideroso di visitare, & adorare quel Santissimo Corpo, si conferì in compagnia dell'Apostoli nel luogo della sepoltura, & aperto il sepolcro, non vi trouorono il Sacro Corpo, perche già era risuscitata la Vergine, e salita al Cielo, vi trouorono bensì vn mucchio di rose, che odore di Paradiso spirauano. Così testificano le pitture, e l'imagini che si vedono in molti libri dell' Ecclesiastici, e specialmente in Vienna nella Galleria dell'Imperadore Augusto. Ma perche le rose, dico io; nel Sepolcro di Maria, perche non vn fonte d'olio, ò di manna, perche non copia di balsamo? Il tutto ciò fece per dimostrar Maria, ch'essendo ella nata Rosa mistica, vissuta Rosa, volle anche morta dimostrarsi Rosa, dal sepolcro pieno di rose risorgendo à vita immortale. Volle darci ad intendere, ch'il Rosario ci lasciò in testamento, e per heredità in luogo del suo Santissimo Corpo glorificato, e salito al Cielo, quasi che dicesse: *Rosarium loco corporis mei vobis in hæreditatem relinquo.* Questo abbracciate, questo tenete nel petto, nella bocca, nelle mani, e nell'opre, *Rosarium tenete amoris mei signum, vitæ vestræ præsidium.*

Rose per fine nel sepolcro famoso di Maria, perche s'intendesse ch'iui sepolta fù martire d'amore del Rosario, e fù martirizata qual Vincenzo Martire trà le rose, che però vn' Erudito parlando di quell' Vrna beata l'Epitaffio compose:

Giacque quì quella Rosa,
Che dal rosato sen produsse il Verbo,
Hora martir pietosa,
Per spiegar la caggion del suo morire,
Si fè morta trà Rose sepellire.

O Maria, ò Maria, Rosa feconda, e beata, Madre del Rosario pietosa.

Da quì auuiene ch'il suo sposo diuino tutto anelante inuita la Vergine, che venga per coronarsi. *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis.* Trè volte, o con trè inuiti chiama il Figlio la Madre, dice Sant' Idelfonso, perche trè belliſſime corone gl' hà preparate nel Cielo. *Triplici diademmate coronat Filius Matrem in cælis.* Mà di qual materia saranno questi diademi composti? Sarà forse il primo tempestato di perle, le più fine prodotte nell'Eritreo del Cielo? Sarà il secondo fregiato di pretiosi coralli pescati da gl' Angioli nel profondiſſimo Oceano della gloria? Sarà il terzo tutto d'oro massiccio, il più biondo che meni il Gange nel Paradiso? Non è così, Tutte trè le corone sono intrecciate di rose di varie specie, e colori diuersi, corrispondenti à misterij del sacrosanto Rosario, dice il Santo, Corona gaudiosa, Corona dolorosa, e corona gloriosa. *Triplici diademate coronatur Maria in cælis, gaudij, doloris, & gloriæ, Gaudij, quia gaudia Matris habet cum virginitatis honore; Doloris, quia quem passum compatiebatur, impassibilem agnoscit; Et gloriæ, quia glorificatorem omnium, ipsum adorat, O ter Beata, ò ter coronata Maria.* O trè volte beatta del Rosario Reina, E che bellezza, e vaghezza v'arrecano queste rose del Cielo. O che santa allegrezza vi cagiona questa nobil chiamata, *Veni de libano sponsa mea, veni, veni coronaberis. Quasi ei diceretur* (dice San Tomaso da Villanoua) *veni, quia de omnium montium, & collium cælestium rosis, & floribus coronaberis*, e soggiunge, *Ad hanc vocem dilecti, quasi à somno excitata Virgo exultans clamat, surgitque de tumulo sole clarior, luna candidior.*

Che se Plinio racconta la corona delle rose esser da gl'antichi stimata conueneuole solamente alle tempie del Dio d'Amore, come non habbiamo noi da stimarla proportionata, e douuta alla nouella Dea Madre del bello Amore, alla Vergine Santiſſima, qual di se stessa confessa, *Ego Mater pulchræ dilectionis.* Nè siam noi lontani dalla ragione, Concioſiache se la corona è premio della vittoria, e la vittoria corrisponde alla battaglia, mentre come inuitta Amazzone hà quì in terra la Vergine combattuto per noi, vinto, e prostrato li nostri nimici visibili, & inuisibili, Traci, ò Sciti, ò Infernali. Dunque come Reina del Rosario se li deue l'intrecciatura di rose, la corona rosacea nel Cielo, e così coronata di rose, dice S. Damiano, *Naturam Angelicam sollicitat ad videndum.* Eccone la proua.

Al salire, che fece la Vergine risuscitata dal sepolcro verso il Cielo,

Cant. 4.

S. Idel. de laud. M.

lo, stuporosi àddimandorono gl'Angioli, *Quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol.* Mà piano dubitò io, D'onde conobbero gl'Angioli, che la Vergine se ne saliua al Cielo come l'aurora, *Quasi aurora consurgens?* Lo dirò io. Conobbero la Vergine come aurora, perche le belle, e fresche rose nel sepolcro lasciato hauea, qual cosa è proprio dell'aurora, come disse Virgilio, *Flores, & rosæ auroræ sunt impressa vestigia*, E per tanto ancora à quell'altra curiosa addimanda dell'Angelici Chori, *Quæ est ista quæ ascendit per desertum delicij affluens*, San Tomaso da Villanoua Risponde: *Mirantur Angeli in occursum ascendenti Mariæ, quod de huius sæculi spinoso, & arenti deserto talis Rosa legatur, Cui in toto cælesti viridario, similis alia non est, O rosa vernans, quanta hodie fragrantia, & lætitia cælestem Ierusalem specie tua, & pulchritudine tua perfudisti.*

Cant: 3.

Cant. 3.

Cant. 1. de de Assum. B.V.

Teocrito racconta, che Europa mentre in compagnia dell'altre donzelle raccogliena da campi le rose, fù rapita da Gioue sotto forma di Toro, e portatala in Candia, E per dimostrare ch'ella superaua tutte l'altre donzelle in bellezza, & in gratia, gli diede per impresa la Rosa, e li pose in mano la Reina de' fiori. Il Sommo Gioue del Verbo in carne, che da Bue comparue nel mondo, *quasi Primogeniti Tauri pulchritudo eius*, portando sul collo il giogo della Croce, e trasportando la bellissima Europa di Maria da lui amatissima al felicissimo Regno della beatitudine eterna, per espressione della sua singolar bellezza, con la quale *Supergressa est filias Ierusalem*, l'hà coronata di belle, e soauissime rose, che però la Chiesa canta: *Quam sc. Virginem videntes filiæ Sion vernantem in floribus rosarum, beatissimam prædicauerunt, & Reginæ laudauerunt eam?*

Pier. Val. lib. 75.

Vn Rè Christianissimo formò vn' impresa, e depinse in campo molte corone, e volendo significare, che tutte aspirauano ad vna, la quale hauea maggioranza sopra l'altre, v'aggiunse l'anima, e disse: *Manet vltima cælo*: L'istesso possiamo dire della glorioſa Vergine, che mentre visse trà gl'huomini, si formorono molte ghirlande per abbellirla, e coronarla, di gigli per la verginità, di melagranate per la maternità, di rose vermiglie per il martirio, di fiori d'argento, come à Maestà dell'Apostoli, e Dottori, d'alloro come à trionfante del mondo, del serpente infernale, e della morte, d'oro come à Reina, di quercia come à liberatrice de' cattiui, e d'oliuo come à Madre di misericordia; Tuttauia poteua dire, *Manet vltima cælo*, Posciache la corona di cui Giouanni la vidde adorna, e per numero di lumi che racchiude ogni bene, e per lo preggio singolare che raduna

ogni gloria, è questa, *Et in capite eius corona stellarum*; ò come legge Tertulliano, *Corona rosarum*. Sì, sì, questa corona di rose mistiche, questa corona del santissimo Rosario è l'vltima, e la più vaga corona, onde la Vergine appariſce più gloriosa, & adorna, *Et in capite eius corona rosarum*.

Alan c.8. de vision. E per tanto racconta Alano, che la Vergine nel giorno dell'Assonta fù riceuuta in Cielo co' canti del santissimo Rosario, posciache gl' Angioli tenendo nelle mani il Saltero musico di cento cinquanta fistole composto; vn Choro d'Angioli cantaua l'Angelico saluto, dicendo: *Aue Maria gratia plena, Dominus tecum*, e l'altro Choro rispondeua, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Iesus Christus, Ascendentes celites ad Mariam, omnes ex diuersis ordinibus, istud ei Psalterium quisque suum offerebat*.

In conferma di tal funtione Rosariana ch'vsorono i Celesti nell'Assonta della Vergine in Cielo, osseruo quel che racconta Giouanni al 4. Vidde egli vn Trono nel mezzo in cui staua sedendo l'istesso Dio incarnato, & intorno poi ventiquattro vecchioni, ciascuno ne' proportionati sedili sedendo, vestiti di bianco, con la corona d'oro in capo, e che in sentir le lodi che dauano li quattro animali al sedente sul trono, Eglino alzandosi da proprij sedili, si prostrauano in terra adorando, e togliendosi le corone da capo, le poneuano auanti al Trono, *Procedebant ante sedentem in Throno, & adorabant, & mittebant coronas suas ante Thronum*. Dubitano gl'Espositori, perche questi Vecchioni gettano le corone *non ante Deum, sed ante Thronum*? Mà chi non sà che Trono animato di Dio è la Beata Vergine assonta nell'Empireo, *Veni electa mea, ponam in te Thronum meum*? Hor quei ventiquattro Vecchioni intorno al Trono di Christo, è l'vniuersità de' Beati, dice Alberto Brandano, quali col prostrarsi *ante Deum, & ponentes coronas suas ante Thronum, agnoscebant ab incarnatione, morte, & resurrectione Christi illas coronas gloriæ quas habebant, & ita venerabantur mysteria Rosarij, sed ponebant illas coronas ante Thronum, hoc est ante Deiparam, quæ est Regnantis Dei sedes*. Simil culto rendiamo noi Fratelli, e Sorelle à Maria Madre di Dio, quando gl'offeriamo diuotamente la corona del Rosario, qual serue non solo per dichiarare l'ampiezza del suo vasto dominio, quanto per ratificarli l'humile seruiggio delle creature, conforme testifica Bernardino Bustense: *Quando facimus coronam, perinde est, ac si eius capiti coronam imponeremus, & ipsam nostram Reinam constitueremus, & ideo sumus mittentes coronas ante Thronum*. La corona del Rosario eccede in preggio, e stima, ogn'altra corona pretiosa, e perciò con essa dobbiamo coronarè la Santissima Vergine,

Serm. de cor. B.V.

gine, acciò così inghirlandata di rose quasi con fiorite stelle più gloriosamente pompeggi nell'auge della sua gloria. *Dignum sanè est* (dice Lorenzo Crisogono) *vt nos cælestium Hierarchiarum edocti magisterio, coronam ex Angelicis salutationibus velut stellis, siue rosis contexamus, summaque pietate, ac veneratione sacrosancto eius vertici imponamus.* *Crisog. in Mūd. Ma p. 1. dist. 1 n. 609*

Auuertisco però che le Rosariane corone che presentiamo alla Reina del Cielo, deuono esser di rose fresche, vigorose, odorifere per la soanità della gratia, acciò la coronata Ester *roseo colore vultu perfusa* ottenga dal diuino Assuero rescritto fauoreuole nelle nostre suppliche, altrimente se l'anima nostra sarà morta per il peccato, ò secca per mancanza di deuotione, ò incadauerita per li vitij inuecchiati, non saranno i nostri Rosarij grati, mà rigettati, come abomineuoli dalla Reina del Cielo, & all'hora potremmo piangendo ridire: *Cecidit corona capitis nostri, veh nobis, quia peccauimus*. Che però ben dice Guglielmo Pepino: *Sicut rosæ vt sint gratę viuido debēt colore nitere, & fragrantiam fundere odoris, ita Rosaria nostra debent Matri Dei colorem attentionis, & odorem deuotionis exhibere, ne vt rosæ putridæ abijciantur.* *Pep. l. 1. de instit. orat.*

Et essendo vero quel che dice il Beato Amedeo: *Coronatur Maria coronis omnium populorum, & exultatione cunctorum promouetur*, Parche d'esser coronata delle mistiche rose del Rosario ricerchi, dicendo, *Fulcite me floribus, seù rosis, stipate me malis, ideſt Christi mysterijs quia amore langueo*, Ecco ò Vergine Santissima, che tutti i Popoli fedeli in questo giorno à terra genuflessi, intrecciano con la recita del Rosario degna corona al vostro crine. E se trè sono le doti, ò titoli maggiori co' quali sei arricchita dal Cielo, cioè d'esser figlia del Padre Eterno, Madre del Verbo incarnato, e Sposa dello Spirito Santo, con trè corone à punto del triplicato Saltero la militante Chiesa infiora il tuo capo. Con trè veni vi chiamò Christo dal sepolcro alla gloria del Paradiso, *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis*, & à questo trè veni corrisponde la Cattolica Chiesa col tributarti triplice corona dell'Angelica salutatione, *Cuilibet veni* (dice Marcello di Pisa) *tot subsunt & coronæ, Et hoc idem militans Ecclesia præstat obsequium, Triplici namque corona Virginem hanc excelsam, in Rosarij institutione insigniuit*. Recitiam dunque il Saltero di Christo, la corona di Maria, ò diuoti Coronarij, ò Fratelli, e Sorelle, acciò la Regina del Santissimo Rosario *Sit nobis ad Deum mediatrix, ad Angelos pacificatrix, ad Dæmones defensatrix, & ad nosmetipsos illuminatrix, coronetque nos in miserationę, & miserationibus.* *hom. 2. de laud. B.V.* *in Encycl hom. Ros.* *Virg. Card. c. 8. Cant.*

SER-

SERMONE LX.

Nel giorno della Natiuità di Maria Vergine

Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo, Gaudium annunciauit in vniuerso Mundo. *S. Chiesa.*

Si solennizza la Nascita di Maria con dimostrarla Reina del Rosario.

GIraua il Cielo l'hore notturne, e nodriua la Luna con latte di rugiada le douitiose conchiglie, che bramose d'arricchirsi il seno con pregiata prole, aperte le candide labbra nel galleggiar sù l'onde, attendeuano non men da rugiadosi humori, che da fecondi baci del Sole, concepire la desiata perla, Quando all'apparir dell'alba fortunatissima Donzella nata al nostro mondo si vidde. Questa benedetta fanciulla altro non è che la Vergine Santissima, che dal deserto, cioè dal ventre sterile, e desertato della vecchia sua genitrice, vien partorita alla luce. Questa è quella Vergine promessa nelle Sacre Scritture, desiderata da Patriarchi prenunciata da Profeti, preconizata dalle Sibille, aspettata da tutte le genti. Questa è quella Vergine destinata ad esser figlia primogenita diletta dell'Eterno Padre, Madre dell'eterno Figlio, e sposa principale dello Spirito Santo, Questa è quella *cuius natiuitas gaudiũ annunciauit vniuerso mũdo.* Questa è quella per la cui nascita giostrano i secoli dell'huomini mortali, e gl'Angioli fanno in Cielo festiue danze, *Certant propter ipsam scecula, & Angelorum chorea.* Le stelle con tremuli raggi ballano, e tripudiano, *Quia noua lux oriri visa est.* Iddio stesso con sontuoso banchetto festeggia; *Sapientia ædificauit sibi domum, posuit mensam,* E se Salomone lasciò scritto: *Oportet præuenire solem ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis adorare te. idest gratias agere de ortu Mariæ, per quam illuminatus est mundus,* conforme spiega Riccardo. Che farem noi congregati in questa Chiesa, per honorare, & ingrandire la sua nascita, con quai titoli, con quai epiteti la celebraremo? Io dico che la lodassimo come Madre, e Reina del santissimo Rosario, perche con questo titolo viene encomiata da Santi

Sap. 16.

Ricc. l. 2. de lau. V.

Dot-

Dottori, e ſpecialmente da San Damaſceno, che riuolto alla Vergine dice: *O roſa quæ ex ſpinis, hoc eſt Iudeis orta es, ac diuina fragrantia cuncta perfudiſti*, & Vgone di San Vittore: *Facilè applicantur Beatiſſimæ Virgini ea quæ reperiuntur in Roſa, ſiquidem ſi candida eſt, denotat Virginis caſtitatem, ſi rubicunda Virginis charitatem ſignificat, Roſæ etiam odor præclariſſimam famam, & celebritatem Virginis ſignificat toto terrarum orbe diſperſam.* *ſer. de nat* *Vgon. ap. Tom. Tru*

Fù celebrata da Poeti ſacri, e Profani con encomij troppo grandi la roſa; che ſi può dire eſſer diuenuta l'inuidia delle piante, la vaga bellezza de' prati, la maeſtoſa Reina de' fiori, la porpora ſingolare de' campi, l'vnico preggio dell'horti, l'allegrezza ſincera delle campagne, la fauorita Dama di bella Flora, il riſo della terra, la teſoriera d'odori. Fù anche chi diſſe, che la roſa trà fiori è quel che è il Sole trà Pianeti, l'Aquila trà gl'Angei, il Leone frà gl'animali, il diamante frà le gioie, l'Oceano frà mari, il Nilo frà fiumi, l'Empireo frà cieli, frà le ſtagioni la Primauera.

Mà ſparifcano hoggi (conforme nota il Padre Gio: Battiſta Giuſtiniani) queſte glorie della roſa, al paragone d'vn nuouo honore che li vien dàto, da Santa Chieſa nel ragionar di Maria: *Hæc eſt Regina Virginum velut Roſa decora*; E qual honor maggiore può hauer queſta pianta, che hauer fortuna d'eſſer ſtimata ſomigliante à colei, che nell'Empireo ſteſſo non troua coſa che la raſſomigli. Bella roſa è Maria Santiſſima. Tale pareua à Gioſeppe Hermanno, il quale ragionando con lei con tenerezza di deuotione la ſolea chiamare *Roſa mea, odor meus*. Così anche Riccardo: *Maria roſa eſt, Regina ad videndum pulcherrima*. Finſero gl'antichi Poeti, che quando dal capo di Gioue fù partorita Minerua, ſtimata Dea della Sapienza, aſſieme generata fù nella terra la roſa, e nel ſuo ſeno ripoſta. Così cantò Anacreonte Poeta Greco: *Iouiſque cum Minerua è vertice exiuit armata ſcuto, & haſta, Tunc nobilis Roſarum ſtirps edita*. Mà meglio diciam noi, che quando dal capo dell'Increato Gioue, cioè dall'intelletto dell'Eterno Padre fù generata la Sapienza eterna del Verbo Diuino, *ſtatim ſequenti ſigno ordine præuiſionis, & intentionis tantum, comitata eſt generatio, ſeù natiuitas Virginis Matris*. Così atteſta Gioſeppe Stefano sù quel luogo *Ab æterno ordinata ſum: Antequam quicquam manu factum, formatumque eſſet, Quamprimum Dei ſapientia è ſinu Patris genita fuit, ipſa diuina Virgo quaſi roſa ab Æterno Patre præuiſa, edita, & creata eſt*. *in Templ. La. lec. 19* *Poem. de Roſa.* *lib de def. Roſ.*

Fauoleggiorono alcuni appo Coſtantino Auguſto, che mentre Amore in vn conuito de' Dei col ballo rallegraua le crapole, vn' ala del ſaltante volando à caſo ſopra tazzina piena di nettare, quel licore nel

paui-

pauimento diffuso, diede alle rose i natali. Mà io con sentimento Cattolico dico, che mentre l'Amor diuino alla presenza del Trino Concistoro ballaua, inuaghito dell'humana natura, voltando vn' ala pietosa la gratia, questa nel pauimento dell'humanità diffusa, à Rosa sì bella di Maria diede col natale la vita, E per tanto *Quasi rosa edita, & creata est Maria*. Vdite Cesare Recupito: *Similatur rosæ Maria, quia sicut rosam à diuino nectare in terram effuso, emanasse fabulantur antiqui, sic Mariana hæc rosa, emanauit è cælesti gratia*.

opus. de sign. prad fol. 464.

La Chiesa lodando la Vergine dice: *Sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum*, non dice *rosacei*, per accennare, che gl'altri Santi nacquero in peccato, mà Maria trà le rose del Paradiso trasse l'origine. Cartagena: *Beatissima Virgo tanquam rosa inter flores cælestium donorum concepta, & enutrita est*.

Nasce la rosa trà le spine, senza esser da le spine trapunta, Onde scrisse colui *Innoxia floret*. Idea di Maria sempre Vergine nata da radice spinosa, e peccatrice, che fù Eua, mà essa non fù dalle spine oltraggiata, Che però cantò Sedulio: *Ac velut è spinis mollis rosa surgit acutis, nihil quod lædat habens, Matrisque obscuret honore; Sic Euæ de stirpe sacra nascente Maria, Virginis antiquæ facinus, noua Virgo piauit*. E se il detto di questo Poeta non v'aggrada. Vdite il Padre San. Bernardo: *Eua spina fuit, Maria rosa extitit, Eua spina vlcerando, Maria Rosa omnium affectus mulcendo, Eua spina infigens omnibus mortem, Maria Rosa reddens salutiferam omnibus sortem, Ecce ergò quomodo de tam sicca spina floreus exurgit rosa*.

l. 3. Exam

Al riferir d'Ambrogio. Nacque sul principio del mondo da stelo non spinoso la rosa. Idea della Vergine, che nacque da Genitori, io dico da Gioachino, & Anna da spine de' peccati lontani. La rosa ottiene trà fiori senza fallo il primato, e S. Bernardo disse della Vergine: *Offerentur Regi Virgines, sed post eam, nam ipsa Virgo vendicat sibi sola primatum*.

Nacque primieramente bianca la rosa, mà di porporino rossore tinta, all'hora quando fù dal sangue di Venere da le spine punta nel piede, inaffiata. Fauola è questa, mà non è già fauola che s'abbellisse di porporino colore la Rosa della Vergine, per esser stata non già punta nel tallone, mà da capo à piedi squarciato il suo Redentore, *Quasi flos rosarum in diebus vernis*. Disse Pierio, che la rosa dona salute all'Ape, e morte al scarafaggio, *Vni salus, alteri pernicies*. Così la Vergine co suoi fiori dà gratia salutare all'anima diuota, mà reca morte al scarafaggio infernale. *Ipsa conteret caput tuum*. Scriue Plutarco. che dalla fragranza dell'odore hebbe il nome la rosa, *Rosa*

Eccl. c. 50.

Pier. l. 55. pag. 451.

Plut. in vit. Alex.

flos

flos odorque diuum, e che Alessandro Magno per la sua grande temperatura del corpo spiraua soauissimo odore, mà molto più la Vergine si dice rosa per l'odore di soauità che del corpo, e dell'anima SS. per ogni parte spiraua, conforme diceua S. Damasceno.

Chiama lo Spirito Santo, secondo la versione Hebrea, Rosa trà le spine la Vergine: *Sicut rosa inter spinas, sic amica mea inter filias*, e ciò con ragione, Perche conforme nota Vgon Cardinale: *Comparatur Rosæ Beata Virgo, quia sicut rosa nascitur de spinis non spinosa, sic Beata Virgo de Iudeis incredulis nascitur, non incredula*. O pure perche conforme dice Dionisio Cartusiano: *Innumeræ Sanctarum Virginum, sibi mundæ sibi rosa, si tamen illas cum Virgine conferas, rectè dixeris spinas, quia alij earum aspectu pungebantur, & ignes concipiebant, non adeo puros, Hoc tamen adeò potuit hæc Virginum Virgo, Cuius hoc singulare donum fuit, sine vulnere oculorum non tantum aspicere, sed ab alijs aspici*. Vn' Angelo però presso Santa Brigitta chiama la Vergine in altro sentimento, Rosa trà le spine, perche la sua vita sempre fù trà affanni, trà pericoli, e dolori, *Sicut rosa crescere solet inter spinas, ita hæc venerabilis Virgo in hoc mundo creuit inter tribulationes*. Rosa trà le spine fù Maria, trà le persecutioni d'Herode, Rosa trà le spine, andando, e stando in Egitto trà gente Idolatra. Rosa trà le spine in somma trà li martirij del Figlio, trà l'ingiurie de' Giudei, trà li proprij dolori, *Sicut Rosa inter spinas*, Onde hebbe à dire Basilio che le cose prospere in questa vita sempre sono meschiate con l'auerse, come la rosa con le spine. La Rosa viene da cinque foglie verdi, e pungenti ristretta, E la Vergine, fù sempre nella sua vita dalle cinque piaghe dell'amato Figlio, che la trafiggeuano nel cuore, ben stretta, e circondata, Vero è che la rosa mentre stà racchiusa, e nascosta trà il suo guscio, non manda odore, mà si bene quando più spande i fogli, spande anche la fragranza, Così la rosa mistica di Maria, mentre se ne staua humile, ritirata, e sconosciuta, à pena fù vdita parlare nè di sè, nè de' misterij diuini, mà *conseruabat omnia verba conferens in corde suo*, Mà dopò che cominciò à farsi palese al mondo, restando Maestra degl'Apostoli, dice Guglielmo Parisiense, che *ex tunc, & deinceps per omnes fines terræ odor oris sui sicut malorum punicorum*.

Vg. Card. Eccl. 24.

Cartus. ap Dress. p. 2 Ros. c. 12.

Chiamasi la Vergine nell'Ecclesiaste al 24. *Quasi plantatio rosæ in Iericho*, il Padre Antonio Capeci fà sù questo luogo vn' osseruatione non vulgare, e si è, che significando la rosa la fragiltà humana, ella la Vergine fissando l'occhio alla massa fragile della carne di cui era formata, sempre in questa vita humiliossi, & alla rosa

fragile, bassa, humile, e rosseggiante si assomiglia, Mà con questa auuertenza, stà come rosa da alberi grandi, robusti, & eleuati accerchiata, per dimostrare, che la rosa della sua vita humile, stà da molte grandezze, virtù, e preeminenze ben cinta; *Quasi cedrus exaltata sum in Libano. & quasi cypressus in monte Sion, quasi palma exaltata sum in cades*, Buona difesa da questa parte, da vn cedro, da vn cipresso, da vna palma, *Quasi plantatio rosæ in Iericho*, Ecco la rosa che stà diligentemente custodita, Seguita poi, *Quasi oliua speciosa in campis, & quasi platanus exaltata sum iuxtà aquam in plateis*, & ecco dall'altra parte dall'vliuo, dal platano ben guardata.

Nata questa Santa Bambina fù nomata Maria, non casualmente, nè per solo beneplacito de' parenti, mà per istinto, e dispensatione diuina, benche per la bocca de' suoi genitori, Perche conforme dice Sant' Ambrogio in Lucam, *Habent hoc merita Sanctorum, vt à Deo nomen accipiant*, Che però dice San Pietro Damiano: *De Thesauro diuinitatis Mariæ nomen euoluitur*, à tal segno, dice l'Idiota, *vt in nomine Mariæ omne genuflectatur*. Nome è questo tanto maestoso, che l'Arcangelo Gabriele salutando la Vergine, per riuerenza non volle nominarlo, contentandosi solo di chiamarla *Gratia, Gratia plena*, O pure non lo nominò, perche li parue conueniente di prima spiegare la pienezza della sua gratia, *sine qua tam plenè significationis nomen non intelligeretur*, dice il Beato Alberto Magno.

Ambr. l. 2 in Luc.

Maestoso è tal nome per li misterij, e nobili significati ch'in se stesso contiene. Prouasi dalle lettere, Questo nome Maria costa di cinque lettere nel numero, e nella qualità stupende. Prouidenza diuina nella legge di gratia, nella quale Dio hà volsuto honorare il numero quinario nell'opre più segnalate. Il mistero dell'Incarnatione per effettuarlo costa di cinque parole, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Il mistero dell'Eucaristia di cinque parole, *Hoc est enim corpus meum*. L'opra della redentione con cinque piaghe aperte nel Corpo del Redentore si mostra, la remissione delle nostre colpe si fà con cinque parole nella confessione, *Ego absolvo te à peccatis tuis*, Il nome Augustissimo di Giesù con cinque lettere si scriue, *Iesus*, E perche la Vergine fù quella, che concepì il Figlio di Dio, e li somministrò la sua carne, qual ci diede à mangiare nell' Eucaristia, e che fù ministra di Christo nella redentione dell' huomo, e che negotia per noi la remission de' peccati, perciò volle ch' al pari di tutti gl'altri misterij fosse il suo gran Nome

con

con cinque lettere composto, & honorato. Così dice San Bonauentura. *Sicut Christus quinque vulneribus suis contulit plenè remedia mundo, sic Maria suo SS. Nomine, quod quinque literis constat, confert quotidiè veniam peccatoribus in hoc mundo.* *Bo. in spec. ap. Pel. in stell. a.*

E passando da' misterij del numero à quello delle lettere, con le quali questo bel Nome si scriue, e si pronuncia, scopriremo in esse assai più alti, e profondi misterij. La prima lettera del Nome di Maria è l'M. la quale significa la dignità di Madre, non solamente di Dio, mà di tutte le ragioneuoli creature, e di tutti i beni creati, come nota Bernardino Bustense: *Per M. significatur, quod ipsa est mater vniuersorum Sap. 7. Omnia enim bonorum mater est.* La seconda lettera è l'A. per la quale ci viene auuisato, che la Vergine è Arca di tutti i tesori di Dio, *Per A.* (dice l'istesso) *quod est secunda litera nominis Virginei, significatur quod Beata Virgo est Arca Thesaurorum Dei*, che per tanto dice Bernardo: *Non deest illi potestas, quia est Mater omnipotentiæ, non voluntas, quia est Mater misericordiæ, non industria, quia est mater sapientiæ* La terza lettera è l'R. per la quale viene significato il suo Regno, *Per R. significatur quod Virgo est Regina cælorum, & totius orbis.* La quarta lettera è l'I. *per quam denotatur, quod Beata Virgo est Imperatrix*, di tanta autorità, che chiede, & impetra dal celeste Imperadore quasi imperando, dice Beda il Venerabile, *Compellit nos ò Virgo Maria celsitudo tua credere, quod in Regno Filij tui imperiosè principaris.* La quinta lettera è A. per la quale vien dichiarata Augusta, *A.* (dice l'istesso Busti) *significat Beatam Virginem esse Augustam totius Orbis*, Perche sicome l'Imperadore si chiama Augusto ab Augendo, obligato ad accrescere sempre più il suo Impero, così Augusta si può dire la Vergine, perche *Aucxit populum suum vehementer.* Dunque nel solo nome di Maria stà cifrato il suo Regno, il dominio, e l'Impero che tiene sopra tutto il creato con cinque lettere reali, tutte cifre di Signoria, perche *Maria interpretatur Domina*, dice Epifanio. *Busti. in Mar. se 2 de Nom. M.* *Ps. 104.*

Mà perche non basta alla grandezza del nome la maestà dell'Autore, che l'inuentò, nè della cosa significata, mà vi si desidera al parer d'Aristotile la soauità del suono delle lettere, che lo compongono, e lo rendono dolce alla pronuncia della lingua, Qual cuore non si riempie di soauità, e non sente liquefarsi di dolcezza al solo vdire nominar questo nome dolcissimo di Maria. Io per me confesso non hauer sollieuo maggiore in tutte le mie amarezze, & afflittioni ò d'anima, ò di corpo, ch'inuocar Maria, con tenerezza di deuotione, ancorche picciola sia. Questo bel nome à competenza di

quello del ſuo Figlio Giesù ſi fà miele nella mia bocca, nettare nella mia lingua, ambroſia nel mio palato, e nel mio cuore vn diſtillato di tutte le ſoauità, e dolcezze. O Maria, chi poteſſe ſpiegare il zuccaro del tuo bel nome. O nome amabiliſſimo, che non può nominarſi, ſenza grande vtilità di chi lo nomina, nè ſenza gran conforto, e ſollieuo di chi lo proferiſce. Così dice San Bonauentura: *O celeberrimum nomen Maria, quomodo poteſt nomen tuum non eſſe celebre, quod nominari non poteſt quin accendas, nec cogitare quin recreet affectus diligentium te, tu nunquam ſine dulcedine tibi diuinitus impoſita, memoriæ portus ingrederis, nominari non potes ſine nominantis vtilitate.* *in Aut. 4. n. 11.*

Felice il Beato Pietro Tomaſo Carmelitano, à cui per l'affetto che portaua à Maria, li fù trouato dopò morto impreſſo nel cuore queſto ſacratiſſimo nome Maria, conforme in quello del Santo Martire Ignatio nome di Giesù. Inſegnorono certi Genitori queſti due nomi ad vn loro figliuolo, & acciò la lingua, & il cuore non foſſe imbrattato d'altro nome col creſcer degl'anni, morì bambino innocente, e dal ſepolcro ſi vidde germogliar vn giglio con queſte lettere: *Ieſus Maria*. Mà ſe dalla ſepoltura di queſto ben'auuenturato fanciullo germogliò vn giglio, da quella di Diego Barbari Religioſo di San Franceſco di Paola, vſcirono trè rampolli di Gelſomini pieni di fiori, radicati nella ſua bocca, & in eſſi ſcolpiti i nomi di Giesù, e di Maria, ch'erano i ſuoi dolciſſimi amori. *Andr. Liſ Triſ M. S. C.*

Riferiſce Giouanni Rho Dalmatini nella ſua Bologna ricercata, che in vn monte preſſo detta Città, v'è la Chieſa dedicata alla Vergine, nominata Santa Maria di Zena, nella quale ogn'anno la vigilia, ò giorno della Natiuità di Maria, ouero nel primo giorno ſereno, ſi veggono per oſſeruatione di molti anni, venire molte formiche à ſquadroni volando, differenti da quelle del vicinato, E queſte giunte alla Chieſa ſi fermano, e caminano ſino all'Altare, & iui ſi muoiono, quaſi che dedichino la lor vita alla commun Regina, e ciò alla preſenza di molto popolo, ch'in quel tempo viſita quella Chieſa. à Maria dunque dedichiamo la vita, e quanto habbiamo, Queſto ſia il dono ſolito farſi alla naſcita di queſta nobiliſſima Infanta. Io vorrei, ò Maria Santiſſima per te patire, per te morire, la vita mia ſia tutta voſtra, e del voſtro Figlio, e la mia lingua ſempre riſuoni dicendo, Giesù, Maria.

La feſta della Natiuità di Maria vogliono alcuni ſi commincialſe à ſolennizzare nella Chieſa l'anno 436. dopò il Concilio Efeſino nell'8. di Settembre, à caſo ch'vn Santo Romito ſentiua ogni anno in quel gior-

giorno soauissimi canti nel Cielo, e seppe da gl'Angioli la causa essere, perche celebrauasi in Paradiso il nascimento della loro Regina. Innocentio Quarto instituì questa festa in tutta la Chiesa con l'Ottaua. Riferisce il Padre Torsellino, ch'vn Santo huomo per Nome Paolo, per lo spatio di diece anni vidde nella notte delli otto di Settembre, calar vna fiamma di fuoco sopra la santa casa di Loreto, significando esser sua volontà, ch'in quel giorno si facesse solenne festa in quel sacro luogo. Per tanto la pietà del Sommo Pontefice vi concesse dell'Indulgenze, e Papa Pio Quarto concede Indulgenza plenaria à Fratelli, e Sorelle del Santissimo Rosario, che confessati, e communicati, ò che haueranno proposito di confessarsi, visiteranno in questo giorno della Natiuità di Maria la Cappella del SS. Rosario.

San Paolo parche ragionasse del Beato Gioachino, & Anna quando disse: *Habetis fructum in sanctificatione, idest in sanctitate.* Là doue San Vincenzo Ferrero: *Nota similitudinem ad hoc de rosa, quæ colligitur ab vno, & datur alteri, & ille eam portat, & tenet in manu clausam, in quo ergò remanet plus de odore illius rosæ, in dante, vel in recipiente? Certum est quod in recipiente. Ita rosa Paradisi Virgo Maria per Ioachim fuit data B. Annæ per generationem, & Beata Anna recepit, portauit, nutriuit, cum, In tribus annis lactauit, plus ergò remansit in ea de odore sanctitatis.* ser. de S. Anna.

Tritemio scriue: *Si Dei Genitricem diligimus, si complacere Reginæ cæli desideramus, Matrem eius Annam venerabilem, sedula deuotione honoremus, & pias in omni tribulatione adiutrices ambas inueniemus.* La Vergine Santissima disse ad vn suo diuoto: *Si diligis me, honora matrem meam, & quidquid illi reuerentiæ impenderis, mihi dupliciter gratum erit,* Non è quì luogo di dimostrare quanta potenza habbi S. Anna in Cielo, quanto sia al suo Nipote Giesù cara, e quanti fauori habbi impetrato à suoi diuoti. Basterà per hora dire, quel che dice il sopracitato Tritemio: *Legimus alios in mortis articulo per eam deuotissimè visitatos, & antequam relinquerent mundum, factos iam de cælo securos.*

Hò letto nel libro intitolato *Mater honorificata*, & in vn'altro impresso in Roma, intitolato *Mese Mariano*, Essersi ritrouato vn' huomo molto diuoto della Vergine nel suo Rosario. Maria che voleua farlo degno di maggiori gratie, in particolare nell'vltimo passaggio, vn giorno gli comparue, e gli disse, Figlio voi mi fate cosa gratissima col recitar il Rosario, mi piacerebbe nondimeno assai, che dopò d'hauerlo detto, v'aggiungessi uo vn Pater noster, & vn'Aue Maria in honore della mia dolcissima Madre Anna; e vò che sappiate, che quelli

che

che l'honorano, e ne ſono ſingolarmente diuoti, ſaranno aiutati ne' loro biſogni, e nell'anguſtie della morte haueranno molto giouamento, & aiuti. Il buon' huomo oſſeruò quanto la Beata Vergine gl'aggiunſe, e fè dipingere molte Imagini di Sant' Anna, acciò foſſe maggiormente riuerita, & honorata. Gionto il termine de' ſuoi giorni, tutto raſſerenato nel volto diſſe à circoſtanti. Ecco viene la mia Madre Sant'Anna, con la ſua dolciſſima figlia Maria, e col ſuo Nipote Giesù, & auuicinataſi al ſuo letto queſta ſanta compagnia, la Vergine diſſe al moribondo, Dio ti ſalui Fratel mio diuotiſſimo, L'infermo riſpoſe, O Maria, non ſono io degno d'eſſer nominato voſtro fratello, eſſendo voſtro humiliſſimo ſchiauo, à cui Maria, Mentre Anna è ſtata amata da voi come Madre voſtra, dunque io ſon voſtra Sorella, Noi vi chiudemmo l'inferno, perche hauete ſempre honorato mia Madre, e tutti coloro che [illegible] honoreranno la mia Madre Anna, ſaranno miei Fratelli, e Sorelle. Ciò detto chiamò à ſe il moribondo, e ſparue, e l'infermo *obdormiuit in Domino*.

Canonico Carducci.

Vt generata decus dat lactea gemmula conchæ
Non ſecus exornat candida Virgo Genus.

SERMONE LXI.

Nel giorno feſtiuo del Santiſſimo Roſario.

Quæ eſt iſta quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens terribilis, vt caſtrorum acies ordinata. *Cant.* 4.

Campeggiano le Roſe trionfatrici nella Guerra nauale contro del Turco.

OHimè e che ogetto troppo ſpauentoſo al mio cuore mi ſi rappreſenta? Ditemi curioſi Signori. Non è forſe queſto di più luminoſo della luce, nel quale l'Angeliche mani con gratioſa pioggia di roſe infiorano della trionfante, e militante Chieſa le ſtanze? Non è queſto quel dì in cui la noſtra Reina tutta bella, e pietoſa in ſul carro della gloria corteggiata ne viene da giubili, incoronata dal riſo, certo che sì. Come dunque ſi dona à vedere ſpauentoſa, e terribile, *Terribilis*? Se nel paſſaggio ch'ella fece dalla terra al Cielo apparue

quaſi

quasi Aurora consurgens piena di meriti, e di virtù, *pulchra vt Luna* per la gloria del suo corpo risuscitato, *electa vt Sol* per i splendori dell'anima, perche poi raduna l'Angeliche squadre in forma di formidabile esercito, e lo transferisce armato nella campagna di Marte? *Assumpta est Maria in cælum, gaudet exercitus Angelorum, Terribilis vt castrorum acies ordinata.* Mà cessi, cessi pure la merauiglia ò miei Signori. E' vero, che la Vergine nell'Empirea magione risiede come Principessa, e Reina, come general Capitana della militia del Cielo, mà à prò, e beneficio del Cattolico mondo. V'entrò come l'Aurora, che mette in fuga le tenebre della notte, mà con armi di rose: Vi stà vestita di Sole, incoronata di celesti rose, mà per atterrare, & abbattere della Santa Fede i giurati nimici. Tentò Lucifero delle tenebre vincere nel deserto di questo mondo la Vergine Madre col figlio, mà perche restò superato, & abattuto, irato si transferì alla Tracia, acciò per mezzo de' Barbari mouesse guerra al lor spiritual seme, ch'è la Christiana Republica; Per tanto merauiglia non fia, se dopò la trionfal salita nell'Empireo, la Vergine chiami à raccolta l'Angeliche squadre, e disponga formidabili eserciti per distruggere l'armate Turchesche. *Iratus Draco in mulierem abijt facere bellum cum reliquis de semine suo, qui sunt Christi fideles*, dicono communemente le Glose. Sia dunque per tutto bella la trionfante Maria, amabile a noi, & à nimici della nostra Fede terribile. Si sì fortunate mie pupille, farò che stamane siate spettatrici, e testimoni di veduta, come nella Vittoria nauale, di cui hoggi festeggiamo le pompe, non fù punto oscurata la luce della bellezza di Maria dal fumo delle fiamme, che vomitorono i bronzi guerrieri, mà guerriera inuittissima; amabile à noi, & à nostri nimici formidabile, vittoriosa per noi, e distruttrice de' Traci. Attenti.

Reggeua tirannicamente l'Impero Orientale Solimano Padre di Selimo, Padre dico d'vna tigre spietata, Eran questi due mostri, che fremendo di rabbia sitibondi del Christiano sangue, formorono esercito formidabile nel mare, per mandare à sacco, & à fuoco l'Italia tutta. Già la Naue della Romana Chiesa sotto il gouerno del Sommo Pontefice Pio V. barcolaua gemendo per le scosse dell'onde, rese più gonfie da flagelli de' remi Turcheschi, Quando vnitasi all'Aquila Austriaca, che tenendo immota le pupille al sol della Fede, prometteua esser ministra de' fulmini contro del Tiranno Ottomano, e portar à volo sù l'ali la fama della vittoria. Quindi presa la carica del Christiano Esercito quel Don Giouanni d'Austria valoroso per genio, e per education pietoso, frettolosamente s'incaminò ver-

so Co-

ſo Corinto, doue ſuperbo il Turco aſpettaua l'aſſalto, ſenza temere la perdita, perche reſo audace per le tante ottenute vittorie, ſtimaua ogni nemico eſercito vna ſelua, ò per mieter palme, ò per fabricar ſepolcri.

Mà vanne, vanne animoſo, ò glorioſo Duce della Chriſtiana armata, ò Generale Auſtriaco, ò inuittiſſimo Giouanni, Aquilotto ſei tù, mà protetto nelle battaglie dall'Aquila generoſa di Maria ſempre Vergine, la quale vien detta, *Aquila grandis magnarum alarum*. La ſuperſtitioſa Antichità giudicaua eſſer buon' augurio acciochè felice ſuccedeſſe la battaglia, ſe l'Aquila precorreua. Anacreonte ſcriue, che Gioue volendo combattere contro li Giganti nell' Iſola di Naſo volle ſacrificare; al qual ſacrificio comparuero l'Aquile, & il tutto preſero per buon' augurio, e fù felice il ſucceſſo, per la qual cauſa per ſegno bellico portò poi vn'Aquila d'oro. Ciro Rè della Perſia dal veder vn' Aquila combattere con il Lepore, preſe augurio ch'egli doueſſe ſuperar gl'Armeni. E per queſto Ciro portaua per inſegna vn' Aquila d'oro, conforme i Romani vn' Aquila d'argento, che vibraua dalli piedi fulmini; Aleſſandro Magno combattendo con Dario appo Arbella, ſi vidde vn'Aquila, che ſopra il capo d' Aleſſandro placidamente volaua, e caminaua, e che nè dal ſuono dell'armi, nè dal pianto, ò da gridi s'atterrì, anzi che parea non volare, mà pender vicino al Cauallo d'Aleſſandro, preſaggendo le ſue vittorie. Suetonio ſcriue, che nel giorno che Domitiano combattena contro Antonio, vn'Aquila inſigne corteggiaua la ſtatua di Domitiano in Roma, e con le penne faceua vn ſuono giocondo, e poco dopò giunſe l'auuiſo, che Antioco che hauea guerra moſſo, era ſtato nella battaglia vcciſo. Alla fine Carlo Quinto Imperadore combattendo con il Duce di Saſſonia, & altri Principi Luterani, fù veduta vn' Aquila, che il ſuo eſercito viſitaua in giro, prenunciando per così dire la futura vittoria, che ſuccedette, mentre che vn lupo nell'iſteſſo tempo vſcì dalla ſelua, e caſcò in mano de' Spagnuoli, dal coltello de' quali fù vcciſo. Così dunque Tù, ò Giouinetto Giouanni, ò Sereniſſimo Aquilotto hauendo in protettione queſta grande Aquila di Maria, portera al ſicuro de' nimici Traci vittoria. Vanne dunque felice, perche *Scapulis ſuis obumbrabit tibi, ſub vmbra alarum ſuarum proteget te, cadent à latere tuo mille, & à dextris tuis decem millia*.

Mà ohimè che gelato timore par che eſtingua l'ardore della Vittoria ne' petti de' Chriſtiani guerrieri, mentre incontrandoſi l'armate nel mar di Lepanto, ſi ſcorgeua l'armata de' Chriſtiani eſſer di duicento, e

cinque

cinque legni, e l'armata de' Turchi di trecento, e più vele, quale seruita da' venti formauano vna selua natante, in cui s'annidauano le bestie più feroci della Tracia, e della Libia. Vn sol motiuo però haueuano di sperare, perche s'attaccò la zuffa in quel medesimo giorno, in cui si celebraua la festiuità, ò processione del santissimo Rosario, seminario fecondo delle palme del Christianesimo.

Mà che non fè, che non disse l'inuitto Duce Iberò, Ah che animoso per animare i suoi guerrieri al combattimento, & al mantenimento della Fede, così lor prese à dire: Il trionfar contro nimici della Chiesa, è più opra del Cielo, che dell'ingegno, e sicome il solo legno della Croce in sù la naue di Piero mi fà fiorire in seno la speranza della vittoria, così la Tromba guerriera del Turco pare che senza aura di Paradiso, quanto più è terribile, meno è temuta. Sappiate che la Luna Ottomana patirà sicuramente gl'eccliss, mentre per vagheggiar troppo la terra, non rimira il Sol della Fede, seruendo à noi il suo argento per segnar la felicità della vittoria, & al Turco quell' ombra per sepoltura delle sue grandezze. Andiam dunque Christiani guerrieri, andiam pur coraggiosi ad assalire dell' Ottomana potenza l'ingiusto ardire. Hora che da tutta la gente fedele s'intessono alla Vergine mille corone di rose, si preparano à voi mille palmi felici; Solcate animosi l'Egeo, scorrete senza tema il golfo, sia ritratta nelle vostre bandiere, & attorniata di rose la Regina del Cielo. Poco importa che campeggi nelle nimiche insegne minacciosa la Luna. E legge stabilita fin dal principio del mondo, che mentre comparisce al far del giorno, vestita di rose l'Aurora, perda il suo fasto impedita la luna, e vestendo vn bianco cerchio la liurea dell'alba, si confessi ancor dell'alba humile ancella.

Concorrerà à promouere tal' impresa amico il mare, mentre la maggior grandezza ch'egli habbia, è l'esser simbolo di Maria, quale rappresenta nella pienezza dell'acque, nella finezza delle perle, e delle gioie, che nel suo seno nasconde. Anche il mar rosso tutto fiorì al Popol di Dio, quando fù fatto sangue al Popolo di Faraone, Dunque se di priuileggio sì grande non vorrà dichiararsi indegno il mare, dimostrerà che non può esser parteggiano di coloro, che contro i diuoti di Maria prendono l'armi. A l'armi dunque, a l'armi, ò miei generosi guerrieri, chiamate con la recita dell'Aue Maria in aiuto Maria, e dian all'assalto, al combattimento principio, *Eia milites Christi, abijcite opera tenebrarum, & induimini arma lucis SS. Rosarium.* Così disse, *& factum est ita.*

Et ò marauigliosa efficacia dell' oration del Rosario, della protettion della Madre di Dio. Quando già preda de' Turchi parea che fossero i nostri legni, Quando erano i nostri combattenti contrariati dalla marea, saettati da gl'archi, fulminati da le bombarde, acciecati dal fumo, all'hora militaua al lor vantaggio la prouidenza del Cielo, la pietà di Maria, che riuolse altroue la corrente dell'acque, sospinse à dietro i venti, ribattè con i venti il fumo à gl' occhi de l' infedeli, per fargli piangere con lagrime più copiose le proprie ruine, onde rimase l'oste nimica in gran parte sommersa, e parte soggiogata da vincitori, venne trà le catene a riuerire quel'e riuiere nelle quali sperava poco anzi d'approdar trionfante.

Chi vidde mai sì gloriosa maniera di guerreggiare, sì bel modo di cantar guerreggiando, di guerreggiare cantando, *Prælia cantantium, cantiones præliantium*. Signori sì, Perche conforme dice Roberto Abbate: *Laudando Chori præliantur, & præliando castra laudant*. Costumauano i Lacedemoni di combattere cantando, & inghirlandati di rose. Costumaua Eliogabalo soffogar i nimici con diluuio di Rose, Mà più gloriosamente i nostri Cattolici riportano de Traci, e Sciti vittorioso trionfo con la bocca cantando il Rosario, e con le mani bombardando, verificandosi di loro quel che degl' Israeliti contro l'esercito degl'Amorrei disse Origene, *Orig. b. 13 in Num.* *Populus hic labijs pugnat, & arma habet in precibus.*

Combatteua il gran Duce Barac contra Sisara, & in tanto l'assalì, e pose in fuga, siche restasse da vna donna vccisо, in quanto venne accompagnato dalla famosissima Debora prefigurante Maria: *Iud. 9.* *Surrexit Debora, & processit cum Barac in cedes.* Così combatteua il fortissimo Duce Austriaco, & in tanto disfece l'esercito di Sisara, l'armata Turchesca, in quanto li fù propitia Maria, mà Maria del Rosario. Cartagena: *Sicut Barac contra Sisaram arma sumpsit, cum Debora ad illum comitabatur, sic Dux Ioannes Austriacus contra Turcharum classem certamen iniit, & ab eo fuit facilè profligata, cum Beata Virgo precibus Fratrum Rosarij fuit illi propitia.* Combatteua il Popolo Giudaico sotto la guida di Giosuè contro gl'Amalechiti, e ne riportò la sperata vittoria, in quanto Mosè sul monte orando tenea alzate le mani, e sostenute erano da Aron, & Hur. Così ancora, *Pugnabant in mari fideles contra infideles, sed in Throno Regio sedente, & vincente Virgine, brachia eius sublleuantibus Rosarij Confratribus, vt quondam erga Moysem fecerant Aron, & Hur.* Verificandosi per loro quel che dice Roberto Abbate: *Laudando Chori præliantur, & præliando*

liando castra laudant, anzi che d'Origene. *Populus hic labijs pugnat, & arma habet in precibus.* Orig. h. 1. ne Num.

Plutarco scriue in vita Sille. Che mentre Marco Lucillo Capitan di Silla si ritrouaua in Fidantia con sedeci legioni, e male armate à fronte di cinquanta nimiche, d'improuiso vn venticello fresco leuò tanta gran quantità di fiori da vn prato vicino, che in guisa n'aspersè il Romano esercito, e tanti ne portò sopra i scudi, e le celate, che l'inimico lo stimò inghirlandato; *ita vt hostis coronatos milites existimaret Romanos*. Prese da questo il Capitan Romano co' suoi felice augurio, Onde dato il segno della battaglia, ne tagliorono à pezzi diecidotto mila, e li tolsero gl'alloggiamenti. Così à nostro proposito, il venticcinolo soaue spirato da' petti de' Christiani del Rosario da diuerse Città, e luoghi, coperse talmente l'armata Christiana, ch'à fronte dell'Ottomana si trouaua, che in vn subito in trè hore prese duicento venticinque legni, vccise trenta mila soldati, e ne fece schiaui trè mila, e cinque cento, con impadronirsi di cento diecisette pezzi grossi, e di cento diecidotto piccioli, liberando tutti li Christiani cattiui, con poner sopra vn palo la testa del gran Generale Alì, e quei che de' nostri morsero, corsero veloci à dar l'auuiso della riportata vittoria alla Beatissima Vergine al Cielo, Perche nelli negotij della Fede, anche le perdite sono trionfali, e và di tutto pari il vincere, & il morire è per il Cielo.

Baldansoso all'hora diceua il Turco quello dell'Esodo al 15. *Persequar, & comprehendam, diuidam spolia, implebitur anima mea*, Mà succedette il contrario, perche *dextera tua Domine magnificata est in fortitudine, dextera tua Domine percussit inimicum, misisti iram tuam, fletit vnda fluens, flauit spiritus tuus, sc. ventus tuus; & electi Principes eius submersi sunt in mari Achaio, Abyssi operuerunt eos*.

Mà s'è cosa certa appo Dotti, che tutte le cose graui, e singolari, ch'allo stato della Chiesa molto importano, hanno hauuto le lor profetie, quali ò di felici, ò d'infelici euenti hanno dato manifesto l'indizio, Mentre la Vittoria ottenuta nella guerra nauale nel mar di Lepanto, è vno de' più felici successi, che sono succeduti à fauor della Chiesa, in qual libro della Sacra Scrittura pensate voi profetizata si fosse. Deh girate, se non v'è noia, meco l'occhio del pensiero colà nell'Apocalissi, doue quell'altro Giouanni spettator del misterio, m'inuita à vagheggiare quel che lui vede, & à prouar quel ch'io pretendo.

Giouanni dunque l'Euangelista nell'Isola di Patmos assiso in vn scoglio, coronato da l'argento dell'onde, e l'altro Giouanni Austriaco trionfatore nel seno del mare. Questo Giouanni combattè, e l'altro molto tempo prima ne vede la gloria del trionfo. A Giouanni spettatore dunque apristi il Cielo, e vedè vna celeste Donna, che vestita di Sole, coronata di stelle, hauea sotto i piedi la Luna, & essendo grauida di celeste parto, partorì vn figliuolo, E perche à canto della Donna v'era vn Dragone spauentoso, ch'il suo parto diuorar pretendeua, furono alla Donna date due ali d'Aquila grande, acciò si saluasse, restando il Dragone per terra abbattuto. *Signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim, & clamabat parturiens, & Draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura, quæ peperit masculum, & datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in locum suum, vbi altur à facie serpentis.*

Che merauiglie son queste Signori, che strano accoppiamento nel gran Teatro del Cielo, Donna che di bellezza soprauanza la bellezza de' Pianeti del Cielo, Dragone così spauentoso, & horrendo. Donna grauida di celeste parto, Dragone gonfio d'inuidioso veleno. Donna coronata di dodici stelle, Dragone incoronato di diece corna. Donna santamente pacifica, Dragone ostinatamente guerriero. E s'il fatto è così, perche sotto i piedi di questa Donna si depinge la Luna, anzi che la Luna semicircolata, *& Luna sub pedibus eius*, E perche se li donano l'ali d'vn Aquila grande, *Datæ sunt mulieri duæ alæ Aquilæ magnæ*. Per mio auuiso. Questa donna volea caminare à piedi, ò volare, se volar pretendeua, non occorreua che sotto i piedi la Luna teneste, se caminar agognaua, à che fine attaccargli di sopra l'ali dell'Aquila, ch'il camino ritardar gli poteua. Che coppia è questa in questa Donna, Ali d'Aquila negl'omeri, e la mezza luna ne' piedi.

Mà vdite, vdite il mistero. Questa Donna secondo molti è la Romana Chiesa, ò secondo altri Maria sempre Vergine, la quale hauendo con dolori di parto partorito non Christo, mà il Popolo Christiano alla Fede, alla Speranza, alla Carità, Li stàua à canto il Dragone, cioè il diauolo, & in sua vece il Turco, e questo hauendo sparso, & inalzato lo stendardo della mezza luna, volea depredare, & ingiottirsi questo figlio del Christiano Popolo, Onde la Chiesa, ò Maria, *Amicta Sole, sc. Christo, coronata stellis, sc. rosis*, secondo Tertulliano, ò *Angelicis salutationibus*, come vuole il Vescouo Cortonese, s'ingegnò atterrare, e calpestrare la mezza luna del Turco, ri-

por-

portando di quella gloriosa vittoria. Di più attenti. L'Aquila è l'arma Imperiale, l'insegna Austriaca, la Luna è l'arma del Turco, l'insegna Ottomana, siche nella battaglia nauale, si vedea da vna parte l'Aquila Imperiale, essendoui Generale Don Giouanni d'Austria, dall'altra parte la Luna Ottomana. Hor in quel punto che la Chiesa Romana, ò la Vergine Santissima si pose frà l'ali dell'Aquila grande Imperiale, all'istesso punto la Luna Ottomana fù da suoi piedi battuta, calpestrata, conculcata, atterrata. *Datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, & Luna, sc. Turcharum vexillum sub pedibus eius.* Vdite Cartagena: *Cum Draco infernalis per Turcharum ferociam obruere vellet inclitum germen Mariæ. Pius V. apro de sylua Venienti, & singulari fero se opponere decreuit, Et ità mediatricem Mariam excitauit, vt vellet Sole amicta lunatum hostem pedibus deterrere, & depellere, Et ita illo Die Dominico, & hora qua Rosarij cultores orabant, prælium commissum est in sinu Neopanti, & Beatissima Virgo Maria piorum preces exaudiens, Pio V. reuelauit certam de hostibus victoriam à Ioanne Austriaco, qui classi præerat, iam partam fuisse.* O vergognosa sconfitta dell'Ottomano, e del Turco, ò gloriosa vittoria riportata con l'aiuto di Maria dall'Aquila Austriaca, ò glorioſe magnificenze del sacrosanto Rosario. Rose veramente grate alla Vergine, e per noi ò quanto fortunate, e felici. *Cart. l. 16. hom. 8.*

Le rose del Rosario N. non sono rose della natura, ordinarie, e communali, sono assai diuerse dalle nostre rose, e si deuono chiamare rose misterioſe, conforme anche la Vergine è chiamata Rosa mistica. Sono rose guerriere, sono rose vittorioſe, e trionfatrici. Hora intendo perche Salomone accoppiasse insieme due piante così disuguali, come sono la palma, e la rosa qual' hora disse, *Quasi palma exaltata sum in cades, & quasi plantatio rosæ in Iericho.* Strano accoppiamento di palma, e di rosa. Palma tronco humile, Rosa humilissimo stelo. Quella di statura giganteſca, questa di brenissima altezza. Con altissimo consiglio accoppiò Salomone la palma con la rosa, per dimostrarci, ch' alla diuotione del sacrato Rosario, saranno sempre congionte le palme delle vittorie, E che se noi offeriremo rose alla glorioſissima Vergine, ella preparerà palme à nostri combattimenti, E che quando noi le presentiamo corone, ella ci renderà trionfi, E che quando noi la lodaremo come Vergine del Rosario, ella correrà alla nostra difesa, come Autrice delle vittorie. Testimonio verace si è Ludouico Rè d'Vngaria, il quale assalito dall'esercito Turcheſco, inuocando Maria del Rosario, con venti mila Soldati, disfece ottanta mila nimici. Testimonio n'è la festa *Eccl. 24.*

ho-

hodierna da Sommi Pontefici à fieme, à fieme consecrata alla Madonna del Rosario, & alla Madonna della Vittoria, *Quasi palma*, ecco la Vittoria, *Et quasi rosa*, ecco il Rosario. Per tanto ancora al riferir di molti Storici, nell'istesso mese d'Ottobre che s'ottenne, e si publicò detta Vittoria nauale, in tutta l'Italia, e specialmente nella Romagna, nel Regno di Napoli, e ne' giardini di Venetia, la terra in segno d'allegrezza, di tante fresche, e copiose rose ne' suoi roseti s'ornò, che pareua vn Paradiso in terra discesо, dimostrando che con l'arme del santissimo Rosario più che con quelle di ferro, ò d'acciaio fù sconfitta l'inconcussabil fierezza dell'Ottomana potenza: *Quasi palma, & quasi rosa*.

Mà diciamo pure così, *Quasi palma exaltata sum in cadis, idest in sanctitate*, come spiega Geronimo, ch'è titolo Papalino, *& quasi plantatio rosæ in Iericho, idest contra Iericho*, che vuol dir Luna ch'è l'armata del Turco; E par che dica la Vergine. All'hora, all'hora sono stata palma vittoriosa à sua Santità, al Beato Pio V. quando come rosa mi posi sotto i piedi la Luna Turchesca; Quando la mia armata del Rosario entrò dentro lo Stato del Turco, all'hora fù palma in mano del Sommo Pontefice Pio, Beatissimo Pio, maggior de' minimi, miglior degl'ottimi, più santo de' passati, gloria della Religione Domenicana, lume maggiore della Chiesa, Esterminator dell'infedeli, Pietoso persecutor degl'empij, ch'alla tua pietà l'empietà barbara soggiace, O Pio spargitor del sangue infedele, ò stragge più pietosa di qualsiuoglia pietà. O Chiesa Romana, ò felicissima Chiesa, felicissima inuero, mentre per tua difesa temporale contro del Dragone Ottomano ti sono state date da Dio l'ali dell'Aquila Austriaca, *Datæ sunt tibi duæ alæ Aquilæ magnæ*. Di che dunque temi, di che pauenti, dormi, dormi sicura, finche durerà la Monarchia della Spagna, l'impero Romano ne' Principi Austriaci non temerai la terribiltà Ottomana, Imperciochè il Monarca Austriaco, e l'Imperadori Austriaci sono il sostegno della virtù, lo scudo del Vaticano, i difensori della Fede, il flagello dell'heresia, e dell'Ottomana tirannide lo spauento, il terrore.

Si sbandisca dunque il pianto dalle nostre pupille, si richiami il riso, gioisca il Cielo, si rallegri la terra, festeggino i Regni, giubilino i nostri cuori à sì felici augurij del Rè de' Romani Giosеppe, e suo Augusto Padre Imperatore Leopoldo, ch'aiutati da Maria del Rosario, e della Vittoria reprimeranno à barbari la ferocia, à corsari l'audacia, & à nimici l'orgoglio.

Et à te alla fine mi riuolgo Vergine gloriosa, Madre delle gratie, inuitta palma de' trionfanti, terrore dell'inferno, spauento de' demonij,

monij, confusione de' tuoi nimici heretici, onnipotente trionfatrice de' Barbari. Deh *Tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*. S'intreccino hoggi à tua gloria le palme, e le rose, acclamino frà tanto i tuoi trionfi l'Angioli del Paradiso, intuonino dal Cielo i Serafini l'Aue Maria, sparghino i tuoi diuoti le rose delle salutationi Angeliche, applaudendo hoggi le tue vittorie. E se del gran Scipione si scriue, che hauendo vinto Annibale Cartagineſe, volle che i soldati del suo esercito, entrassero trionfanti in Roma con mazzetti di rose nelle mani, Trionfi hoggi la Vergine per l'ottenuta vittoria con le rose, e si conferiscano i Fratelli, e Sorelle ad accompagnar la processione con i Rosarij nelle mani, à celebrar i trionfi di Maria, con intitolarla nel medesimo tempo Santa Maria della Vittoria, e del Santissimo Rosario, ch'io da queste mie labbra impure, altra cosa non potrò presentargli, se non quella che fù posta nel Tempio d'Arpocrate, d'vn diuoto, e riuerente silentio. *Tibi silentium Virgo.*

* * *

L A V S D E O.

B. M. V.

SS. R. R.

ERRATA		CORRIGE
ſeruo tuo	pag. 2.	ſeruus tuus
Oſario	10	Oſorio
leteurur	13	letentur
Animam	14	Anima
Eamdem	19	Eadem
Hora	26	Ora
cordde	41	corde
ſantenza	43	ſentenza
diuſiue	51	diuinæ
eximi	55	exiui
ſuper eam	55	ſuper eum
fratres	57	in fratres
defloranit	64	defloruit
Pſalterium	72	Pſalteria
Trinitatis	75	Trinitas
videntur	79	videtur
Incruentem	80	Incruenter
Domus ponis	90	Domus panis
queſumut	91	queſumus
nou	96	non
Dauidi	106	Dauid
led	114	ſed
Aliens	118	Alienæ
diſſipauit	139	diſſipaſſet
Riſdonde	145	Riſponde

ERRATA		CORRIGE
mouetus	150	nouatus
fioriſce	145	non fioriſce
lacrimas	154	lacrima
ſanctum	160	tantum
in cali	167	in tali
cuote	168	cuore
ò ſalutationis	185	à ſalutantibus
greties	187	gratias
aero	191	auro
conuertit	197	conuertit
& matris	203	è matris
nou	218	non
ſpecialis	218	ſpecialiter
docebao	218	decebat
catenolas	220	catenulas
inueuire	222	inuenire
octiuè	222	actiuè
resblendet	219	rependit
recepit	293	recipit
innitat	297	inuitat
quecite	361	querite
Quærere	361	Quærite
Deum	366	Deus
gentibus	441	genibus
haderet	446	haberet

7-2-2

Digitized by Google